



PAOLA IRCANI MENICHINI

Il quotidiano e i luoghi
di Volterra
nel catasto del 1429-30



Biblioteca comunale di Volterra

EDIZIONE LIBRERIA

Spazio e Tempo in Volterra 1429-1430

VOLTERRA



9307-11-2007

SOMMARIO

Presentazione	p. 7.
L'Editore	p. 8.
Premessa	p. 9.

I. Uno sguardo sulla città e alle vicende del Catasto. S. Alessandro e l'albergo p. 11. Le mura cittadine p. 11. I soldati del Comune di Firenze p. 12. Le rappresaglie e le prestanze p. 13. La crisi economica e i debiti verso i fiorentini p. 14. Famiglie protagoniste della ribellione p. 15. Vincoli di parentela, di amicizia e di affari p. 18.

II. La famiglia volterrana. La famiglia e la sua gerarchia p. 21. L'onomastica: nomi, cognomi e soprannomi p. 22. Il matrimonio e la dote p. 25. I figli p. 27. La disgregazione della famiglia e il bisogno p. 28. La beneficenza pubblica e privata p. 29. I prestiti e il banco di Gianetano di Buonaventura p. 30. L'illegalità. La malattia p. 31. La morte e le eredità p. 32.

III. Società e lavoro in città e nelle pendici. a) Case, stime, affitti e prestanze p. 34. Muratori, fornaci e masserizie p. 36. Le spese della famiglia p. 38. Gli alimenti p. 39. Legna da ardere e falegnameria p. 42. Il vestire p. 43. L'arte della lana e del ritaglio. Le sartorie p. 44. Il vetriolo e gli speciali p. 46. La pelle e la conceria. I calzolari p. 48. Gli animali e il trasporto di persone e cose p. 49. Sellai, bastai e maniscalchi p. 50. Altri mestieri: barbieri, merciai e ferrivecchi p. 52. L'istruzione, il notariato e i libri p. 53. b) Le pendici, la morfologia e l'idrografia, le vie e gli ospedali p. 55. Case, ville e castelli sulla via di Siena e a meridione p. 57. Case e ville sulle pendici a oriente e settentrione p. 58. L'Era, la via per Pisa-Firenze e Villamagna p. 59. Le case e le ville a meridione e occidente p. 61. Il lavoro agricolo, gli addetti e i contratti p. 61. Il valore dei poderi p. 63. Il grano e i mulini p. 64. Vigneti e uliveti p. 65. Boschi e albereti p. 66. L'allevamento: bovini, ovini, suini, api ... p. 66. I pascoli delle pendici. I pastori e i fanti p. 68.

IV. Le famiglie e la città: i luoghi entro le mura e la contrada di Piazza. Le porte e le località presso le mura p. 70. La contrada di Piazza: via della porta all'Arco e Baldinotti p. 73. La Piazza dei Priori e le magistrature pubbliche. Cenni sugli ordinamenti p. 75. La Camera del Comune e i pubblici impiegati p. 76. Le entrate: gabelle, saline e rendite p. 77. La Piazza la Cattedrale. Il vescovo messer Stefano da Prato p. 78. La cattedrale e il battistero p. 79. L'Opera del Duomo p. 80. La Canonica di S. Ottaviano e il clero secolare p. 82. Lo spedale di S. Maria p. 85. La Fraternita e le associazioni religiose p. 86. La devozione ai santi p. 86. La Piazza e gli edifici dei privati cittadini. Le botteghe p. 87. La casa-torre Mannucci (Guidi) e le botteghe p. 88. Case e famiglie sulla Piazza p. 89. La via delle Prigioni p. 91. La Piazza e S. Cristoforo p. 92. Altre famiglie della contrada di Piazza p. 93.

V. Le famiglie e la città: le altre contrade. La contrada di S. Angelo. Il Capo della Via Nuova p. 97. Un Canto e un lato della Via Nuova p. 98. Il secondo Canto

e il lato della Via Nuova p. 100. La via di Sotto e altri chiassi p. 103. La prioria, i chiassi e le case vicine a S. Michele p. 104. Le Zatre p. 107. Altri chiassi della contrada p. 108. Ancora sulle famiglie della contrada p. 110. La contrada di Borgo. Il primo tratto della via pubblica e le case di rango p. 111. Palazzo Buomparenti e l'Incrociata p. 112. Le case e le famiglie sulla via di Comune p. 114. Altre case e famiglie della contrada p. 115. Il secondo tratto della via pubblica p. 118. I chiassi della contrada di Borgo p. 119. La contrada di Porta a Selci. Il Castello p. 121. Le case presso le mura e la porta p. 122. Il Ceragio, Firenzuola e le adiacenze p. 123. La prioria di S. Piero p. 125. Belle case di artigiani della contrada p. 126. Altre case di famiglie di rilievo p. 125. La chiesa e il monastero di S. Agostino p. 129. La contrada di S. Stefano e la via maestra p. 130. Chiesa e convento di S. Francesco. I Battuti p. 130. Le case della porta. Borgo Canino. Il Chiasso. Borgonuovo p. 131. Le case fuori della porta p. 133. La prioria di S. Stefano p. 133. La caldaia, il lavatoio del Comune e altre case p. 134. La contrada di Pratomarzio. Corso e Poggio p. 135. Il monastero di S. Giovanni di Orticasso p. 136. La prioria di S. Marco p. 137. La Badia di S. Giusto p. 139. La contrada di S. Giusto p. 140. La contrada di Montebadoni p. 141.

Note al testo p. 143

Documentazione.

- | | |
|--|--------|
| I. Indice dei nomi di persona: titolari di posta catastale, clero secolare, clero regolare, fiorentini e altri | p. 161 |
| II. Toponomastica delle contrade | p. 183 |
| III. Toponomastica delle pendici | p. 192 |

Bibliografia essenziale p. 213

PRESENTAZIONE

So per esperienza quanto sia faticoso il lavoro di ricerca e di studio dei manoscritti del passato; nel nostro caso si tratta di documenti del secolo XV e, quindi, il tutto è assai più impegnativo.

Il lavoro di Paola Ircani Menichini, inoltre, investe un periodo estremamente drammatico della storia di Volterra., quello cioè legato all'imposizione del catasto fiorentino e alla lotta civile, culminata il 7 Novembre 1429 con l'assassinio di Giusto Landini, vessillifero delle libertà popolari contro la penetrazione di Firenze in casa nostra.

Orbene, su tutto questo l'autrice non lascia spazio alcuno ai sentimenti ed alle facili romantiche, ma tratta la situazione di quegli anni a Volterra con rigore matematico.

Sfilano i nomi delle famiglie nobili e della nascente borghesia, i monumenti, le chiese, i conventi, le strade e le contrade. C'è posto per le attività lavorative di ogni genere, della vita quotidiana, insomma, di Volterra in quel drammatico biennio del quale si avverte solo l'eco, sempre in forza di quel rigore matematico di cui ho detto sopra. Mi è semmai caro sottolineare la parte dell'opera dedicata alla toponomastica, settore della vita quotidiana che mi ha sempre affascinato e su cui ho pur scritto probabilmente in maniera meno efficace.

Il lavoro di ricerca di Paola Ircani è particolarmente legato alla storia del convento e della basilica della Santissima Annunziata in Firenze ma ha allargato il suo scibile e la sua attività di studiosa ai castelli ed alle chiese dell'Alto Medioevo in val di Cecina (bassa) ed in val di Fine. E cito solo due delle sue opere più importanti e significative. In esse ho sempre ritrovato quelle doti di ricercatrice che me l'hanno fatta apprezzare al di là di ogni facile piaggeria.

Oggi Paola Ircani consegna alle stampe, grazie anche all'iniziativa intelligente di Simone Migliorini, questo volume tutto volterrano che riflette un periodo veramente importante della nostra storia. Conoscendo la solida preparazione culturale, mi sembra fin troppo facile invitarla a proseguire sulla strada, felicemente iniziata, della storia di Volterra.

Paolo Ferrini

L'EDITORE

Sono ormai più di dieci anni da quando Paola Ircani Menichini venne nel mio ufficio con la proposta di pubblicazione di questo lavoro, che subito mi ha affascinato. Purtroppo il tempo vola e a volte, anche per cose meritevoli, dobbiamo attendere che degli illuminati condividano i progetti e li finanzino, nel nostro caso si tratta come per la quasi totalità delle cose volterrane, della Fondazione Cassa di Risparmio di Volterra e degli amici della Pro Volterra che si sono fatti finanziatori e promotori dell'iniziativa.

Questo volume è una sorta di vita quotidiana della mia città ai tempi di Giusto Landini, una guida dettagliata della Volterra del 1429, con le sue botteghe, le sue famiglie, i soldati, le strade, i quartieri, le chiese, il contado, ecc., una fotografia, o meglio, un film che narra due anni fondamentali della storia di Volterra; narra dell'epilogo e gli strascichi della vicenda Belforti in seguito agli accadimenti di una sessantina di anni prima, approfondisce le vicende legate all'insurrezione di Giusto Landini e ne rivela aspetti inediti.

Girare per Volterra con questo volume è impressionante, una specie di giuoco di ruolo, di rievocazione storica scritta: le strade, le case, i palazzi, i loro abitanti, arrivi fino a sapere chi a quel tempo abitava l'edificio magari dove oggi abiti tu stesso o quale genere di negozio c'era al posto di quelli attuali. Non solo ma scopri le rendite, le coltivazioni, l'urbanistica, i nomi cognomi e soprannomi e la composizione delle famiglie. Non raramente, si può evincere che volterrani dell'epoca già sufficientemente anziani prendevano per mogli giovanissime pulzelle, è da qui che mi è nata una riflessione, è vero che la nostra storia è fatta di soprusi e rapine, è vero che non ci hanno mai dato scampo, ma è anche vero che noi ce la siamo sempre abbondantemente spassata in tutte le epoche a tutte le età... scherzo ovviamente.

Avrei voluto ricavare da questo volume una sorta di diario immaginario di un viaggiatore dell'epoca, romanzarlo per renderlo più leggibile a tutti, ma la quantità di materiale che non poteva essere tralasciato in virtù di un esercizio, seppur dai nobili propositi, di fantasia, era enorme, come costaterete voi stessi, quindi era giusto pubblicarlo nella sua interezza e nel suo rigore scientifico. Da qui, poi, potrà nascere anche qualcosa di ludico o di storico - sperimentale, magari potrebbe anche rappresentare un valido strumento per valorizzare ulteriormente le nostre rievocazioni storiche popolari e avvicinarle sempre più a quella che è stata la realtà.

Sicuramente chi avrà modo di consultarlo ne rimarrà affascinato e se accosterà l'orecchio sul lastricato della piazza o agli angoli di un palazzo, o semplicemente odorerà il vento alla spalletta chiudendo gli occhi, allargando le braccia al tramonto mentre le rondini zinzilulano e il sole rosso, da millenni, si scioglie nel mare all'orizzonte, si sentirà trasportato nel passato, udirà le voci, le risa, i pianti, vedrà di quanto sangue è fatta questa città, allora si troverà inconsapevolmente ad amarla e chi già l'amava lo farà sempre di più e magari sarà incoraggiato a riprendere la lotta come hanno fatto i nostri avi, contro qualsiasi sopruso, per il suo sviluppo, per una rinascita economica, artistica, occupazionale, per un incremento demografico che le pietre, i palazzi, gli avi e il vento chiedono a gran voce e che la città e il suo territorio pretende e merita.

Simone Migliorini

PREMESSA

Questo studio offre un contributo alla conoscenza della vita familiare e quotidiana e dei luoghi di Volterra e delle sue pendici (il distretto) nel 1429-30. Si basa sullo spoglio completo del registro 271 (più di 900 fogli) e parziale del 193 (enti religiosi), conservati nel fondo del *Catasto* dell'Archivio di Stato di Firenze. Nel passato hanno ricavato notizie dai suddetti documenti Mario Battistini, per alcuni suoi articoli, ed Enrico Fiumi in un saggio del 1972 che trattava della crisi demografica, della distribuzione della ricchezza in città, e dell'onomastica familiare (*).

In una premessa storica di circa 150 pagine offriamo al lettore moltissime notizie del tutto inedite. Il libro si apre con le informazioni sui fatti di sangue legati alla ribellione al catasto e sui motivi che possono averla provocata: i debiti del Comune verso i prestatori fiorentini, la crisi economica, le fazioni belfortesca e antibelfortesca e gli stessi Belforti, famiglia ormai ridotta in povertà tanto comprare il pane a credito.

A mano a mano che scorrono le pagine si conoscono le famiglie del tempo, il loro vivere quotidiano, il matrimonio, i figli e le eredità, i bisogni principali, le case, il lavoro artigiano o agricolo. Per fare qualche esempio abbiamo informazioni sugli alimenti del tempo: pane, vino, olio, e vario *companatico* (uova, formaggi, carne di maiale, insalata, cavoli e legumi); o sulle doti delle fanciulle. Per le figlie di cittadini di rango erano di importo altissimo. Lucia, vedova del ribelle Giusto Landini, aveva portato nella famiglia del marito ben 1000 lire, che per vivere doveva farsi restituire dalle figlie bambine eredi del padre.

Il lavoro in città invece era esercitato tramite le arti. Numerose erano le botteghe della Via Nuova: di speciali, lanaioli, falegnami e ancora altre. Nelle pendici si praticava l'agricoltura, nei poderi delle famiglie abbienti e nei piccoli appezzamenti. Tante sono le notizie sui lavoratori, i contratti agricoli, le prestanze, gli affitti, il livello, il *fare a mezzo*. Nella quasi totalità delle partite catastali sulle terre troviamo riferimenti importanti a grano, vigne, olivi: suscita in noi meraviglia se proviamo ad immaginare quale fosse il bell'aspetto del monte a quel tempo.

Altre pagine del libro sono state dedicate anche alla povertà e alle malattie, alla pietà verso il bisognoso: allora, chi poteva farlo, dava *per amore di Dio* una casa in usufrutto gratuito ad una vedova, o somministrava pane, vino e carne ai poveri in occasione di certe ricorrenze religiose, o dilazionava un credito a carico di un inabile e vecchio, chiedendo agli ufficiali del catasto la stessa «discrezione» sul suo imponibile.

Negli ultimi due capitoli del libro, invece abbiamo tentato una ricostruzione della città e delle contrade, con i riscontri incrociati sui confini delle case. Per esempio abbiamo preso una partita, come quella di Taviano di Nanni di Paolo di Porta a Selci (f. 91v): *j chasa in Chastello, a primo via, a sechondo Domenicho Luperelli, a terzo le mura della città*, e l'abbiamo confrontata con quella di Domenico di Luperello vicino di casa (f. 81r). Per quest'ultimo abbiamo trovato: *j chasa dirinpetto ... la quale non può abitare che v'è dentro i soldati, a primo via, a sechondo Taviano di Nanni di Lancillotto*. Abbiamo pensato che le due case fossero attaccate insieme e parte di un isolato. E così via, fino a identificare gruppi di case e di famiglie, e a tracciarne una piccola storia.

Questa ricerca sulle case e i suoi abitanti ha interessato anche la piazza dei Priori, le botteghe e le case dei cittadini abbienti, il Comune, la Cattedrale e il vescovo messer Stefano con la sua *corte* (curia), i canonici, i pievani (parroci per lo più di campagna) e i sacerdoti, con le prebende, i benefici e le rendite. Caso eccezionale era il pievano di Morba sposato con Bartolomea da

Chianciano, mentre Lodovico Minucci era un canonico di soli 22 anni. Giusto di Puccio priore defunto di S. Stefano, durante il suo incarico, invece aveva subito il furto di un calice d'argento.

Purtroppo abbiamo dovuto lasciare da parte la quasi totalità delle informazioni sul contado che pure si trova citato in tanti fogli dei registri 271 e 193 con notizie belle e interessanti. Potrà però essere materia di nuovi studi e confronti (**).

(*) Archivio di Stato di Firenze (A.S.F.), *Catasto*, 193 (enti religiosi) e 271 (cittadini e Comune), da qui in poi abbreviati in 193 e 271. Gli studi che riportano notizie dal catasto sono M. BATTISTINI, *Volterra illustrata. Porte, fonti, piazze, strade*, (1921) in «Ricerche Storiche Volterranne» (ristampa di tutti gli studi), Volterra 1998; *I medici e la medicina in Volterra nel Medioevo* (1923), in «Ricerche...», o.c.; *Miscellanea volterrana. La famiglia Marchi* (1931), in «Ricerche...», o.c.; *Gli spedali dell'antica Diocesi di Volterra* (1932), in «Ricerche...», o.c.; E. FIUMI, in *L'utilizzazione dei lagoni boraciferi della Toscana nell'industria medievale*, Firenze 1943, pp. 192 e ss., ricorda i registri 239, 240 e 271 del catasto riguardo all'estrazione e al commercio di zolfo da parte di alcune famiglie volterranne: Minucci, Incontri, Guidi, Marchi e altri (vedi). Lo studio del Fiumi, *Popolazione, società ed economia volterrana dal catasto del 1428-29*, fu pubblicato in «Rassegna Volterrana», XXXVI-XXXVII-XXXVIII-XXXIX e in «Volterra e San Gimignano», S. Gimignano 1983. Per Pisa, abbiamo B. CASINI, *Il Catasto di Pisa del 1429-30*, Pisa 1964, che ricorda anche alcuni emigrati volterrani.

(**) Descrizione del registro e delle sue parti: CONTRADA DI PORTA A SELCI: dal f. 1r al f. 149r; 145r: *soccita a dividere in due anni a cominciare dal dì 17 gennaio 1429* [1430]; ff. 149v-176v bianchi; CONTRADA DI SANT'ANGELO: dal f. 177r al f. 327r; f. 249r: Guidi, *30 marzo 1430*, aggiunta; *6 maggio 1430*; f. 250v: *6 marzo 1430* [1431?]; f. 268r: *1 febbraio 1429*; f. 295r: *13 maggio 1429*; f. 323v: *deono dare in 4 anni cominciando a chalandi di giannaio passato 1429 dando ogni anno il 1/4, l. seimila dugento novanta s. xiiij* [e scritto più stretto] *Ragionasi per iij anni restano l. 4718*; ff. 327v-336v bianchi; CONTRADA DI BORGO S. MARIA: dal f. 337r al f. 527v; ff. 528r-542v bianchi; CONTRADA DI PIAZZA: dal f. 543r al f. 666v; f. 561v: *180 pecore da dividere a mezzo in 5 anni, ebbele a dì 25 settembre 1428, passati mesi 17 e 2/3*; 160 pecore in 5 anni a partire a mezzo, *ebbele ad aprile 1425, sicchè si può dire averle parate*; f. 654v: aggiunta: *giugno 1430*; ff. 667r-668v bianchi; CONTRADA DI SANTO STEFANO: dal f. 669r al 715r; ff. 715v-732v bianchi; CONTRADA DI MONTE BRADONI: dal f. 733r al 754r; ff. 754v-759v bianchi; CONTRADA DI PRATOMARZIO: dal f. 760r all'826v; f. 822r: *tiene a soccio 124 pecore da 4 anni e mezzo che si riscuotono ora in chalandi aprile 1430*; ff. 827r-844v bianchi; CONTRADA DI S. GIUSTO: dal f. 845r al f. 923v; VARIE PERSONE: dal f. 924r al 938r; f. 912r, aggiunta: *a dì 20 giugno 1430 venne Piero di Francesco suo marito e disse a bocca che ave da ser Vinta di Michele di Vinta l. 92*; 10 porci tra grandi e piccoli in soccio *fino a kalendi giugno prossimo che viene 1430*; mancano i ff. 923r,v, 924r,v, 925r,v; f. 926r: *comincia la socita il 1 maggio 1430*; *soccita in 6 anni cominciando 1 ottobre 1429*; mancano i ff. 927r,v, 928r,v, 929r,v (Bartolomeo di Sighieri e Antonio di Pasquino incompleti); f. 933v: *d'aprile prossimo passato*; 934r: *feciono ragione a dì 1 maggio 1430*; 941v: incarichi del Comune: le restituzioni dei prestiti ai Peruzzi, al Comune di Firenze, ad Andreozzo da Perugia: scadenze 1 novembre 1428, 27 giugno e 14 luglio 1429 e ultimo di maggio 1430.

Nella maggior parte degli studi dove è citato il catasto è datato 1427 o 1428. Le date sopra riportate lo situano al 1429-1430. Così anche E. FIUMI, *Il computo della popolazione di Volterra nel Medioevo secondo il sal delle bocche*, in «Volterra e S. Gimignano», o.c.: «... le denunce non furono consegnate agli ufficiali del catasto se non dopo il novembre 1429. I dati rilevati si riferiscono pertanto alla fine del 1429 e ai primi dell'anno dopo... ».

(***) Quando nel nostro studio citiamo un nome di persona o una località, rimandiamo per sottinteso alla documentazione sulle famiglie o sulla toponomastica dove si potranno trovare le relative signature archivistiche (i fogli del registro). Frasi o parole riportate dal registro sono in corsivo.

I. Uno sguardo alla città e alle vicende del Catasto.

S. Alessandro e il suo albergo.

Chi amasse la poesia delle cose due, tre, troppe volte e per sempre morte (scriveva don Maurizio Cavallini insigne storico volterrano), leggendo i fogli che nei registri del catasto annotano prosaicamente case e pezzi di terra e loro stime, potrà sentirsi come un viaggiatore che giunge a Volterra nel 1429. Un foglio dopo l'altro, a poco a poco, scoprirà la città e i suoi abitanti: le case, le famiglie, il lavoro, l'istruzione, la religiosità, i viaggi, e così via ... a trovare perfino il senso dell'onore del tempo messo per scritto su un foglio dato al notaio. Ma poiché indaga su un registro fiscale, e quindi poco 'narrativo', qualcosa alla sua ricerca sfuggirà. Gli mancherà di sapere sulla poesia, sul canto, sulla cronaca e il linguaggio comune, i pensieri e le preghiere della gente; non potrà documentarsi sulle amicizie, sugli svaghi di allora e altre cose che nei catasti non si trovano ... Ma così è in generale la ricerca storica e questa che ora incominciamo, è così ricca di informazioni e di aspetti inediti sulla Volterra tardomedievale, che volentieri rimandiamo ad altri tempi lo scrivere di argomenti ora non rilevabili.

Dunque arriviamo a Volterra e per prima cosa ci fermiamo nel centro di *S. Alessandro*, in un albergo di proprietà di due bambine orfane di cognome Magagnini. Incomincia così la nostra ricerca di notizie. E per prima cosa sappiamo che l'albergo era affittato all'oste Leonardo di Giusto e da questi al collega Matteo di Giovanni da Firenze.

Matteo viveva con la moglie Maria in un *casellino* vicino e aveva debiti - per forniture - con il vinattiere Guaspere Cacciapensieri, con un barbiere che radeva o faceva salassi ai clienti, con un bastiere, un macellaio, e la lavandaia Agata vedova di Giovannino di Guido da Montecerboli. Dichiarava anche numerosi piccoli crediti da varie persone che non pagavano subito l'ospitalità, come un tal Piero da Montevarchi.

Il centro adiacente all'albergo, *S. Alessandro*, un tempo era chiamato *contrada*. Nel 1429 vi abitavano i lavoratori Ciaffarini, i figli di Luca di Lorenzo e Taviano di Maz-zocchio che teneva qui al pascolo un gregge di pecore e un giovenco. Alcune terre appartenevano ai Minucci e agli Incontri, una conceria a Ramondo Baldinotti e ai canonici del Duomo, un'altra, detta a *Fonte Nuova* e *Ripaia*, alle eredi dello Spera.

La chiesa che dava nome al centro, *S. Alessandro*, era ricordata alla *Costa all'Erta*, circondata da case e vigne. Il prete rettore si chiamava ser Taddeo di Michele di Taviano. Due località vicine prendevano nome da altrettanti edifici religiosi abbandonati: *S. Salvatore* e *S. Iacopo* ⁽¹⁾.

Le mura cittadine.

Da *S. Alessandro* si potevano vedere parti delle mura che gli abitanti chiamavano *muro della città* o *muro del Comune* oppure *muro vecchio* o *muro della città vecchia* (il giro etrusco abbandonato).

Le mura della città e *le mura del Comune* erano ricordate presso il Castello e quasi per ciascuna *contrada*, accanto a case, botteghe e orti, appoggio per pergole, casalini, casette da fieno o da legna, frantoi e concherie. Località prossime erano Fornelli, Pendera, Fonte Marcoli, Borgo Nuovo, Tana Saracina, Macereto presso un *chiasserello* (una

viuzza), Ripaia, Corso, Menseri, Grimaldringa, Poggio, S. Marco e Campanile, Gueruccia, S. Francesco Vecchio, S. Francesco, Piano (Porta a Selci).

Il *muro vecchio* invece era ricordato a S. Andrea, al Corso di Pratomarzio, al Docciarello, a Porta Fiorentina, a Conia e in un luogo detto proprio *Muro*. *Muro Rotto*, già esistente nel secolo XIII, nei nostri documenti era una zona di vigne o di incolto ⁽²⁾.

Il *fosso del Chomune* (il fossato) limitava la parte debole delle mura: alla Porta all'Arco, a S. Andrea, a Fonte Marcoli, a Rivolte o Penera e presso l'ospedale di S. Stefano (*fossi della terra*).

Le porte e le torri delle mura erano pubbliche e avevano come custodi i *famigli* del capitano che era eletto dal governo fiorentino ⁽³⁾.

Le torri interne in città invece appartenevano a privati cittadini. Erano la *torraccia* dei Credi in piazza dei Priori (già Belforti) e la torre di Francesca Mannucci-Cavalcanti (oggi Guidi).

Volgendo lo sguardo alle pendici, apparivano tra le colline, a seconda del punto di osservazione scelto, il torrione di *Mone* alla Villa, le torri di Lescaia, di Fibianno, di Montese, di Ponsano, di Porcignano, le due torricelle di Palagetto sul torrente Capreggine e la *toraza* (torraccia) a Sorbi di Ragone, senza usci e solai e di proprietà dello spedale di S. Maria. Erano ricordati anche i toponimi *Torri* (a Gello di Corbano), *Torricchi* (a est), *Torrione* (verso Pinzano), *Torricella* (a Montebradoni)⁽⁴⁾.

I soldati del Comune di Firenze.

Acquartierati nelle case *disfatte* del Castello, di Porta Balducci e Lische erano ben visibili alla popolazione i soldati del Comune di Firenze, giunti in seguito ad una sommossa i cui antefatti risalivano alle decennali contese tra le consorterie cittadine. Nel 1361 infatti i volterrani si erano liberati dalla tirannia di Bocchino Belforti grazie ai fiorentini ai quali avevano affidato la custodia del cassero e concesso un dominio blando sulla città. Da allora le famiglie, divise fra le fazioni *belfortesche* e *antibelfortesche*, erano state abilmente controllate dai «protettori» e si erano dedicate con tranquillità alle attività artigiane che avevano fatto prosperare l'economia cittadina.

Negli ultimi decenni del Trecento e nei primi del secolo successivo però Firenze aveva avuto più marcate mire espansionistiche, a causa sia della situazione internazionale e dei pericoli corsi contro i Visconti, sia della politica interna. Nel 1406 conquistò Pisa e nel 1427 ordinò la tassazione al contado e al dominio detta del *catasto*.

Il provvedimento riguardò anche i volterrani che, per sottrarsi all'estimo, più capillare e preciso dell'*allibramento* locale, e sperando in una trattativa, mandarono diciotto ambasciatori a Firenze. Questi furono messi in prigione e tenuti sotto chiave fino a quando, nel maggio del 1429, non presentarono la dichiarazione sui beni. In città però rimase il malcontento e in autunno scoppiò la ribellione. Ne prese la guida Giusto figlio di Antonio Landini e di Ughetta Baldinotti, coniuge di Lucia dello Spera (una nipote di Bocchino Belforti), commerciante di bestiame e legato a delle sartorie pisane. Firenze reagì alla rivolta con l'invio di soldati che si acquartierarono intorno a Volterra, in attesa delle decisioni dei cittadini ancora divisi tra loro. Durante la marcia nelle pendici rubarono e *ghuastarono* pecore, bruciarono la casa del podere di Castagneto di Francesco Alducci e preदारono dei colombi a S. Cipriano. Alle mura a Selci rovinarono una possessione, devastarono una pergola a Fornelli e tagliarono

il bosco di noccioli e carpini in Valle del notaio ser Vinta che ricordava: *passerà più chatasti prima che dia frutto* ⁽⁵⁾.

La situazione fu risolta il 7 novembre 1429, quando Giusto venne ucciso in un agguato nel Palazzo dei Priori e i fiorentini ebbero di nuovo pieno potere sulla città. Il catasto ricorda alcuni lavori immediati fatti alle fortificazioni: al cassero e al ponte e i debiti relativi del Comune di Firenze verso il fabbro Taviano Vannini, il fornaciaio Pellegrini e il falegname Niccolao Compagni. Il Comune di Certaldo invece dovette pagare Taviano di Bartolo detto Bossolo per *legname* fattogli *trainare* al cassero ⁽⁶⁾.

Tra i soldati *Antonio di messer Polo* da Pratovecchio è citato nelle scritte fatte al catasto come debitore del macellaio, dello speziale, del calzolaio, del lanaiolo, dei produttori di vino e di derrate alimentari; *Domenico soldato* di Arezzo risultava debitore del maniscalco e *Piero soldato* da Monterotondo del merciaio Minucci ⁽⁷⁾.

Le rappresaglie e le prestanze.

Alla ribellione seguirono le rappresaglie sui cittadini considerati pericolosi, come il diciassettenne Michelangelo fratello di Giusto Landini, che venne obbligato a stare in *prestanza* (al domicilio coatto) a Firenze. Le figlie di Giusto, Vaggia e Felice di sette e due anni e mezzo, furono affidate alla nonna Ughetta che gestì la loro parte delle botteghe di Palazzo Baldinotti. Le bambine ereditarono anche le quote di due frantoi a Montebradoni, una casa nel castello di Pignano e le terre circostanti. L'allevamento di pecore e vario bestiame e l'arte della sartoria, forse fu rilevata (*alloghare le prestazioni*, si diceva allora) da Antonio della Baccia, che ebbe in deposito i libri di contabilità. Le piccole Landini ereditarono anche i debiti di famiglia: la restituzione della dote alla madre Lucia dello Spera (250 fiorini d'oro o 1000 lire), alla nonna Ughetta (300 lire) e a Selvaggia Cimini (90 lire), zia di Lucia. Vissero pertanto in povertà: calzolai, speziali e fornai consideravano i Landini debitori «cattivi» che non avrebbero mai pagato ciò che compravano.

Lucia tornò a vivere presso le sorelle in contrada di Piazza. Agli ufficiali del catasto dichiarò il credito *dagli eredi di suo marito l. 1000 ... non può domandare per di qui a uno anno per lo statuto di Volterra e la detta dote finito l'anno l'ha da piatire* [andare in giudizio contro Landini e Baldinotti], *è una fatica d'averla, perché v'è mal di che*. Tempo dopo si sarebbe risposata con Mercatante Guidi, abile uomo d'affari ⁽⁸⁾.

Furono *costretti* a stare a Firenze per rappresaglia anche Morellaccio (Antonio) Incontri, Piero della Bese, Bartolomeo di ser Giannello (uno degli ambasciatori già imprigionati nel 1429), Giovanni di Guaspere di Tomme, Andrea di Iacomuccio, forse Benedetto di Bartolomeo di Niccolao di Cecco e Bartolomeo Paganellini.

Antonio di Pasquino, ser Iacopo di ser Marco, ser Antonio di Nanni, Lazzerio di ser Lorenzo, Lorenzo di messer Piero, Lotto di Gadduccio, Francesco di ser Luca, Nanni di Simone Giudicetto, Antonio di Tome lanaiolo, il muratore Ambrogio da Fiesole, i fratelli Guidi vennero obbligati alla dimora a Firenze o parteciparono alla guerra contro Lucca, a quanto sembra di capire da una nota di Michele Incontri non dettagliata: *non ha potuto fare ragione chon loro, chi è a Firenze, chi nel campo*.

Erano questi artigiani e mercanti con un discreto giro d'affari e per questo motivo le loro dichiarazioni furono esaminate bene dagli ufficiali del catasto: soprattutto quella di

Antonio Incontri che aveva un cospicuo patrimonio. *D'accordo chon Morellaccio*, si trova scritto nella sua posta in data giugno 1430 a testimonianza di una lunga contrattazione sul valore degli immobili, dei crediti e dei debiti.

Antonio e soci non spiegarono i conti perché - dice un'altra nota - *sono fugiti la pestilenza*. L'epidemia fu avvisata nell'estate e giunse a Volterra alla fine del 1430 ⁽⁹⁾.

La crisi economica e i debiti verso i fiorentini.

Una delle cause della sommossa volterrana fu un'evidente crisi economica cittadina. Si comprende bene leggendo un foglio del registro 271 del catasto, l'ultimo (941v). Vi sono elencati gli *incarichi* (obblighi) del Comune, cioè i rimborsi dei prestiti contratti con i banchieri fiorentini o altri, poi riversati sulla popolazione. La prima nota è: *Ridolfo Peruzi e chonpagni devono avere in a di 27 giugno 1429 l. 994.6.7, acchattò [prese a prestito] dal detto Ridolfo pel detto Chomune ser Vinta di Michele e più debbe avere e chanbi e scritta per infino a di ultimo di maggio 1430 ...*

Seguono altre quattro note sui prestiti dei Peruzzi da restituire dal luglio 1429 fino al 31 maggio 1430 (di 1118 lire, di 155 lire, di 213 lire e di 300 lire), una quinta nota su un debito di 3200 lire verso il Comune di Firenze per resto di *terzarie e straordinario*, e una sesta nota su 1200 lire più la *providigione ... a ragione del 12 per cento* da rimborsare ad Andreozzo d'Antonio da Perugia con scadenza dal 1 novembre 1428 al 31 maggio 1430.

Mallevadori per il Comune, cioè gli *obligati* che avevano *acchattato* dai Peruzzi, furono i volterrani Francesco di ser Luca, Bartolomeo del Bava, Mercatante Guidi, ser Lodovico Barzoni, ser Guido di Lorenzo, ser Attaviano Barlettani, ser Vinta di Michele e Antonio Broccardi. Alcuni di loro non riuscirono a liberarsi del debito che ritorna nelle poste catastali: il Barlettani (verso i Peruzzi), il Guidi (verso i Tempi e i figli di Gino Capponi che forse lo avevano rilevato) e il Barzoni (verso i Peruzzi, Palla di Nofri degli Strozzi, Niccolò d'Aldobrando dei conti d'Elci). Anche i Minucci dichiaravano un *incharicho* verso la *tavola* di Ridolfo Peruzzi, ma non sono citati al f. 941v ⁽¹⁰⁾.

E gli *obligati* Broccardi e Barlettani, che dovevano dare di tasca loro quanto le tasse non riuscivano a coprire, durante la sollevazione, parlarono di moderazione forse perché ebbero i propri interessi mischiati a quelli dei due Comuni ...

Un'altra testimonianza sulla crisi economica è ricordata dalla Compagnia della Vergine del Duomo che aveva un credito da Niccolao d'Andrea Minucci: *lasciò per suo leghato e chapellano ... lire 25. E detti danari non si possono avere perché le rede del detto Nicholaio sono venuti in tale manchamento che non si possono ritrarre.*

Anche il volterrano Ercolano Contugi in fondo all'elenco delle terre di Ghizzano scrive: *Priegovi Singnorj miej ch'io vi sia racomandato perché so' chavalierj e acechato e povero e ò quattro fanciugli c(h)' el maggiore à sei annj ...*

Altri debiti verso i fiorentini furono di natura privata. Pur facendoci una 'tara' - in tutti i tempi si cerca di ridurre le tasse - una dipendenza dalle arti fiorentine appare da varie note. I Guidi, i Broccardi, i Guardavilla avevano comprato stoffe dai setaioli Zanobi di Iacopo e Mariano di Gherardo e gioielli dagli orafi Sandro di Giovanni e Francesco e Antonio; mentre i Cafferecci per il *panno scarlattino* si erano serviti da Giovanni Bini. Anche gli speciali-conciatori del Bava avevano avuto affari con i colleghi

Francesco di Zanobi e compagni e con Alberto Tempi, acquirente di corna di bufalo; e l'animoso Francesco Contugi si era servito dagli armaioli fiorentini Antonio di Domenico e Bartolomeo di Francesco.

Ulteriori pendenze dei volterrani, delle quali purtroppo non è scritta la motivazione, interessarono gli *Adimari* e il fondaco in Calimala, i ritagliatori *Bartoli*, i *Benizi-Guicciardini*, il lanaiolo Giovanni di Iacopo *Bini*, Gentile di *Bonsi Sigoli*, Bartolomeo di Cristoforo *Davanzati*, Taddeo dell'Antella, Mariotto di Giovanni dello Steccuto, il merciaio Carlo del Toso, i ritagliatori Andrea Mancini e compagni, i Tempi, il *choltriciaio* Banco di Sandro, il *chorreggiaio* Luca di Cino ...

Questi debiti sono solo la parte documentata di relazioni generali più ampie, legate alla politica e alle clientele. Ser Piero di Iacopo da Firenze era pievano di Fabbrica e messer Dino dei Pecori pievano di Pomarance. Più modestamente, lavoratori ed artigiani andavano e venivano da Firenze e dal suo contado, e qualche volta si stabilivano in città.

Nel catasto alcune società fiorentine erano dette fallite: quelle dei Serragli, di Biagio di ser Angelo Latini con il figlio che ne rifiutava l'eredità, e degli Spini prestatori al vescovo di Volterra ⁽¹¹⁾.

Famiglie protagoniste della ribellione.

Scipione Ammirato in *Dell'Historie* (libro XIX), ricorda protagonisti della ribellione alcuni personaggi sui quali si trovano notizie inedite nel catasto. Questo è il testo:

[Nel 1429] la plebe ... fatte ragunanze ne' borghi della città, trovarono *Giovanni Contugi*, e lo pregarono a voler esser lor capo e guida a liberar la patria dalla tirannia dei fiorentini ... Questi ... propose loro per capo Giusto Landini molto confidente della plebe ... uno de' ritenuti in prigione.

I Priori di Volterra ... mandarono a Giusto *Michele Landini* suo consorte e *Antonio Broccardi* per saper da lui quello che pretendeva ... Il giorno dopo non quietandosi il popolo, andò alla badia di S. Giusto, dove trovandosi abate *Bernardo della Rena* fiorentino lo fece prigioniero.

Avea Giovanni Contugi ... un consorte detto *Ercolano* cavaliere, uomo di autorità grande fra i nobili ... ristrettosi co' priori ... si risolvettero di dargli la morte [a Giusto] ... restò il governo di Volterra a' priori; i quali mandarono il medesimo Ercolano Contugi, e *Ottaviano Barlettani* a' commessarj dell'esercito fiorentino per dar loro conto del seguito, e invitarli andare a Volterra ...

Uno dei volterrani citati è *Ercolano di Piero Contugi* (53 anni) detto *messere*, perché giudice e cittadino di prestigio. Abitava in contrada di Borgo (le adiacenze di via Ricciarelli) con la moglie *madonna* Piera, i figli e la famiglia del fratello Lorenzo. Il fratello *Francesco* era accatastato separatamente. Quest'ultimo dichiarava un debito verso gli armaioli citati sopra e un altro nei confronti del volterrano Buonafidanza di Buonafidanza, destinato a non essere saldato perché il Buonafidanza ricordava *che lo minaccia quando gliegli chiede*.

Altre notizie sulla famiglia rivelano una passata attività imprenditoriale e nel presente difficoltà economiche. Ercolano era stato un produttore di carta in società con il cartai Antonio di Paolo da Colle Vald'Elsa e Michele da Poggibonsi. Possedeva due edifici a *pile* a Buti nel pisano presso il fiume di *Rio*, ma non trovavano affittuario. Assieme a Francesco aveva dei terreni a Ghizzano (podesteria di Peccioli) e a Villamagna.

Ed è leggendo proprio la dichiarazione sui terreni di Ghizzano (anteriore alla ribellione) che abbiamo le notizie sulle difficoltà familiari. Ercolano - *chavalierj e dottore di leggie come padre e legiptimo aministratore di Pollonio mio figliuolo* - scrive che era accecato, povero e padre di famiglia, e, anche facendo la tara alla lamentazione, sembra vivere in modo non invidiabile.

Conservava però molto rancore verso Selvaggia Cimini, figlia di Ottaviano e nipote di Bocchino Belforti, il tiranno decapitato nel 1361. Era creditore della donna per 29 lire che aveva domandato in giudizio. Il podestà gli aveva dato ragione, mettendolo in possesso di un terreno di Selvaggia a Pomarance. Al catasto il Contugi rivelava un accorgimento: doveva per forza valutare la terra 29 lire perché altrimenti sarebbe ritornata alla Cimini. Dichiarava anche di averle prestato una *ciopa rosatta* da donna (un'ampia sopravveste rosata), stimata 34 lire e mai restituita.

Ercolano ebbe relazioni poco amichevoli anche con i Baldinotti, forse rimarcate dal matrimonio di sua figlia Nofria con Pillo di Vannino di Pillo da Ponsano, lavoratore (una delle categorie sociali più basse) di Ughetta. Gli sposi avevano lasciato Volterra e vivevano a Pisa *familiamente*; la casa nella contrada di S. Angelo, dote della sposa, era rimasta al consuocero, Vannino.

Una politica matrimoniale, anche se un po' sfortunata, infatti aveva visto i Contugi imparentarsi con famiglie di rilievo. Polissena, figlia di ser Taviano di Francesco aveva sposato Giusto di Piero della Bese, ricco mercante, portando in dote la metà del pascolo di famiglia di Miemo, alla quale era stata aggiunta la parte dello zio Lodovico. Ginevra di 30 anni, sorella di Lodovico e di Cipriano di Lotto era la moglie di messer Ranieri Gambacorti di Pisa. Le erano state date 200 lire di dote, ma non era mai andata *a marito*, e i fratelli la tenevano tristemente in casa.

Anche Nanni di Attaviano Contugi però non aveva fatto un matrimonio conveniente. La moglie Barbara era figlia di Gabriello di Maccione da Radicondoli e dopo 18 anni doveva ancora avere il resto della dote, 400 lire. Non aveva eredi maschi e una delle sue tre figlie portava l'inconsueto nome di Maccabea.

Nelle *Historie* di Scipione Ammirato si trova citato Giovanni Contugi come capo della plebe. Forse corrisponde al Nanni di Attaviano di sopra o forse a Giovanni d'Antonio di Puccino di 26 anni che viveva da celibe con la madre vedova nella contrada di S. Angelo e quindi era coetaneo, vicino di casa e forse amico del Landini. Uomo accorto, anche nei riguardi del catasto, Nanni dichiarava che mezzo podere nella corte di Acquaviva era stato *occhupato da altri*, ma lo ricordava lo stesso *per non perdere le sue ragioni* (cioè per mettere sulla carta i suoi diritti). Forse condivise con il resto dei Contugi l'improvvisa povertà di mezzi, che incise non poco sulle vicende del 1429 ⁽¹²⁾.

Invece Michele Landini, il parente di Giusto citato come ambasciatore dei Priori, fu il barbiere Michele di Landino (53) abitante in contrada di Piazza, affittuario di una bottega di proprietà della suocera di Roberto Minucci. La vicinanza e la dipendenza da questa famiglia influente, ci fa capire come fosse stato inviato proprio da Roberto, forse per sapere se ci si poteva fidare di Giusto e dei suoi progetti.

Il secondo *ambasciatore* ricordato nelle *Historie* fu il lanaiolo sessantenne Antonio di Pasquino di Guido Broccardi, uno degli ultimi cittadini a dichiarare i beni al catasto, forse a causa della ribellione o per la loro consistenza. Era infatti uno degli uomini più

ricchi di Volterra per i poderi, le case e le numerose mandrie di bestiame di proprietà. Parte dei beni però erano non divisi con ser Filippo Bindi, nipote della moglie Angela, figlia del suo ex socio Piero Fantozzi. Antonio era stato anche uno dei mallevadori del Comune e dichiarava qualche pendenza verso alcuni fiorentini, come Matteo Rondinelli, Luigi Bartoli e Sandro di Giovanni.

Il Broccardi era anche un uomo generoso: molti lavoratori e pastori dipendevano dalle sue fattorie e vivevano del suo salario; Bernardo di Paolo da Firenze e Pietro di Iacopo da Civitella *poverissime persone* abitavano in un suo podere di Montecerboli *per amor di Dio* (gratuitamente, per carità cristiana); una donna senza sostentamento dimorava in famiglia per compagnia, ed era vestita, calzata e spesata. Antonio però viveva modestamente. Per *chavalcare* usava una *muletta* di poco valore, al posto del cavallo che il rango e la ricchezza avrebbero voluto.

Una disgrazia per la famiglia era stata la morte del figlio Girolamo, forse proprio a causa della ribellione. Scriveva l'Ammirato infatti che quando ci fu l'agguato nel palazzo dei Priori, Giusto Landini *pose mano alla spada che avea a lato, e con quella coraggiosamente difendendosi, ferì mortalmente due delli assalitori*. Chi fossero questi due morti non è detto, ma a noi sembra che uno di essi possa essere stato Girolamo che, al momento della dichiarazione del padre (dopo il maggio 1430), risultava deceduto e padre di una bimba di tre mesi. Era stata chiamata Girolama, cioè con il nome del genitore scomparso, secondo l'uso, e viveva con i Broccardi, mentre la madre, la quattordicenne Tarsia Bindi, era stata rimandata a casa dei parenti. Girolamo era ricordato in vita anche in alcune poste precedenti alla ribellione: si era interessato alla sorte di una vedova, Piera di Maso di Vito e, per farle restituire 200 lire, aveva imposto *due promesse* agli ex soci del marito ser Piero Cafferecci e a Antonio della Baccia recalcitranti. Antonio ricordava nella dichiarazione le promesse ⁽¹³⁾.

Tornando ai personaggi citati dall'Ammirato, è da ricordare anche il notaio ser Attaviano di Giovanni di ser Biagio Barlettani. Era uno degli *obbligati* al rimborso del prestito fatto dai fiorentini al Comune (vedi) e alla somma di cui era debitore, si aggiungevano, sempre per le mallevadorie verso il Comune, 1800 lire da rimborsare agli eredi di Michele Fei. Forse fu la pressione dei debiti a farlo diventare un uomo di pace e della fazione dei fiorentini, ma a noi sembra che avesse anche un certo realismo politico aggiunto alla generosità. Teneva un podere di Villamagna, perché il lavoratore Salvi di Giusto avesse *di fichi e dell'uva per mangiare* (sic); in famiglia ospitava la madre Angela di 85 anni *inferma*, e il nipote Benedetto di 42 anni infermo ed epilettico. Il figlio, Romeo di 12 anni, detto in seguito *libero ingegno*, verrà ucciso dai concittadini nel 1472 assieme al genero Iacopo Inghirami, a causa della cruenta controversia sulle allumiere del Sasso ...

Sempre facendo riferimento alle *Historie*, troviamo anche il fiorentino don Bernardo del Terrena abate camaldolese di S. Giusto con qualche ricordo nel catasto. In un debito della Badia di non si sa quale importo (ma corretto da 20 a 210 lire) è riportato: *A Niccholò Seragli e c(ompagni) ... lire venti* (sic) *i quali stanno a chosto, e detti danari pagharono per le bolle e ispese quando fu fatto abate* [quando venne nominato abate], *cioè l. 210* (sic).

Forse messer Bernardo non piacque ai volterrani perché amministrò in modo poco

generoso le vaste proprietà del monastero che davano lavoro a gran parte della popolazione del «terziere inferiore». Infatti una sola carità è citata dal catasto: l'usufrutto di una casa in contrada di S. Giusto concesso alla settantenne e poverissima Antonia vedova di Cristoforo, madre di Paolo, trentenne e muto.

Anche altri monaci della Badia erano di Firenze o del contado: don Andrea, don Leonardo di Paolo da Montespertoli, don Angelo di Niccolò da Poggibonsi ... ⁽¹⁴⁾.

Vincoli di parentela, di amicizia e di affari.

I Landini e gli associati costituirono la fazione dei *belforteschi*. Ne fecero parte anche i consorti *Lottini*, lanaioli della contrada di S. Angelo. Capofamiglia era Lotto di Iacopo di Manetto (52), socio di quel Bartolomeo Picchinesi, costretto a stare a Firenze in prestanza per due volte (vedi) e che indomito parteciperà alla congiura del 1432.

Lotto aveva sposato in prime nozze Margherita sorella di Ughetta Baldinotti e zia di Giusto Landini, e pertanto, come erede della moglie, dichiarava diverse proprietà in comune con la donna, come la casa e le botteghe di palazzo Baldinotti.

Suo figlio primogenito si chiamava Antonio. Aveva sposato Albiera, figlia di Gherardo di Giovanni dello Spera, sorella di Lucia moglie del Landini. Era rimasto vedovo da poco perché la donna era morta lasciando un bambino di un anno e sette mesi, battezzato con il nome di Giusto. Antonio e la famiglia erano eredi, in nome del piccino, del resto della dote e di un lascito 25 lire della vedova di Giovanni dello Spera, Margherita Mannucci.

La seconda moglie di Lotto era la quarantenne Diana, figlia di Ottaviano di Bocchino Belforti (sorella di Selvaggia Cimini), già sposata in prime nozze a Gherardo dello Spera (e dunque madre di Lucia e di Albiera) e in seconde a Lorenzo Cicini. Quest'ultimo aveva avuto da un precedente matrimonio i figli Giusto e Paolo, che al tempo del catasto, avevano un frantoio a Montebradoni in comune proprio con Giusto Landini.

Invece la famiglia 'belfortesca' *dello Spera* aveva rinunciato ad avere qualsiasi parte attiva nella politica e nell'economia cittadine e sembrava vivere dei bei ricordi del passato. La frequente ripetizione nel catasto sui beni che erano degli *eredi del maestro Giovanni* († 1420), trascurando di ricordarne il nome, fa capire l'importanza in città del vecchio medico, suocero di una Belforti, sopravvissuto ai figli, e deluso di avere delle nipoti femmine, alcune dal fisico infelice: Lucia (moglie del Landini), Arcangela, *ghuasta della persona e atratta*, entrambe di 25 anni, Betta *zenbuta* (gobba) e *nana* di 16, e Albiera, la più giovane, moglie di Antonio Lottini, deceduta dopo la maternità.

Per questa ragione il maestro aveva nominato erede universale lo spedale di S. Maria e disposto vitto, vestito, casa per tutta la vita a Betta e Arcangela, salvo che si facessero monache, e la dote alle altre. Non aveva però previsto la crisi, la ribellione e le conseguenze per le nipoti, incapaci di difendersi o di trattare affari (le due sorelle nubili dichiaravano rassegnate che *devono rischiotere circha l. 300 sechondo certi libri ... abbiamo poche speranze e si mettono perduti*).

Per contro gli obblighi delle due sorelle erano pesanti. Dovevano pagare il resto della dote (132 lire) ai Lottini, eredi di Albiera e i lasciti testamentari della nonna Margherita (50 lire per ciascuna nipote, 80 lire al prete ser Benedetto Mannucci, 40 lire a Maria Paganellini e 40 lire a Conte di Puccione, un Mannucci immiserito). Le loro rendite

derivavano da alcuni poderi, dalla conceria del nonno a Fontenuova, e dall'affitto della bottega di spezieria sotto la casa. Lucia, come abbiamo visto, viveva con le sorelle, aspettando la restituzione della dote dai Landini ... o di risposarsi ⁽¹⁵⁾.

Una terza famiglia 'belfortesca' importante nelle vicende del tempo fu quella dei *Gherardi*, che dimoravano nelle case oggi dette Palazzo Guidi, e che furono legati dall'amicizia e dagli affari al maestro Giovanni dello Spera. Tali relazioni sono documentate indirettamente dal catasto quando ricorda l'abitazione di Betta e Arcangela vicina ad un casalino di Francesco di Gherardo (55) e soprattutto dall'onomastica e dalle parentele comuni. Il fratello di Francesco si chiamava Niccolao (44), un suo figlio, Giovanni; il figlio prediletto del maestro Giovanni aveva avuto nome Gherardo, mentre la moglie di Niccolao era la diciannovenne Albiera di Nanni di Taviano Belforti. I Gherardi erano conciatori come lo era stato il dello Spera.

La famiglia possedeva diverse terre nel contado, bufali, pecore, altri animali e ... cinque mule *per loro chavalchare* stimate ben 220 lire. Teneva una bottega con scarpete e mercanzia varia per un valore di 1346 lire e spiccioli e dichiarava numerosi crediti da calzolai, bastieri, mercanti di vacche, da gente del contado volterrano e fiorentino, dalla dogana del sale e dalla *moia* (salina) di Buriano. Ma anche i debiti erano rilevanti: dovevano più di 6000 lire ai Fei (anch'essi conciatori, vedi sotto), e altre somme notevoli a famiglie pisane, fiorentine, di Piombino, dell'Isola d'Elba, di Massa, ai Comuni di Libbiano, Montegemoli, Querceto, alla *Compagnia dei Battuti del Duomo* (nella cui sede era sepolto Giovanni dello Spera) e all'Opera del Duomo per l'affitto della conceria. Insomma i Gherardi avevano sì un bel giro d'affari, ma attraversavano anche una forte crisi finanziaria che ricadeva su molti soci e creditori ⁽¹⁶⁾.

Anche i Fei appartennero alla consorterìa belfortesca. Michele di Salvestro aveva sposato Antonia, la sorella di Giovanni dello Spera ed era stato uno dei più abili e ricchi uomini d'affari della città, sopravvissuto ai figli fin quasi al tempo del catasto.

I suoi eredi erano i tre nipoti bambini nati dal figlio Bartolomeo e il quarto, Cristiano, dell'altro figlio Iacopo. Vivevano con la vedova di Bartolomeo, Masina di ser Antonio Contugi e dichiaravano una conceria a Vallebuona, due fornaci di laterizi, un commercio di *vetriolo* (importante per la tintura della pelle e della lana) assieme ai Guaschi, e una società di spezieria con Riccobaldo di ser Biagio.

Avevano anche alcuni poderi di valore (come quello di Buriano in comune con Iacopo Incontri) e molti crediti tra i quali quello enorme di 6290 lire, da riscuotere dai Gherardi (*deono dare in 4 anni chominciando a chalendi di giennaio passato 1429, dando ogni anno il 1/4*), e un altro dal Comune, di 1890 lire.

Insomma, i beni e il giro d'affari erano così grandi, che gli ufficiali del catasto si fidarono poco circa l'esatto ammontare della dichiarazione. Così si accordarono con Mercatante, uno dei *manovaldi*, per le eventuali rettifiche sull'ammontare dei crediti, da notificare a chi di dovere, entro 15 giorni e sotto la consueta pena ...

Infine nella fazione dei belforteschi è da ricordare l'erede più significativa dei *Belforti*, forse la più odiata dalla fazione avversa (vedi Ercolano Contugi): Selvaggia vedova Cimini (Ximenes), figlia di Ottaviano di Bocchino, abitante in contrada di S. Angelo

con i figli minorenni (uno le era morto), in miseria, e piena di debiti verso i lanaioli e altri (*sono fanciulli poveri*, dichiarava un fornaio). Viveva della rendita di un podere a Casale non diviso con il figlio emancipato Attaviano, dell'affitto di un *obitorio* (abituro) sotto la casa e dichiarava un credito per il lascito di un'altra Selvaggia, la Buonaguidi, nonna di Giusto Landini.

Anche la cognata Fiammetta, la quarantenne vedova di Nanni Belforti, madre di quattro figli, faceva vita povera come Selvaggia. La sua casa era ipotecata a Giovanni Gaetani di Pisa che, con il fratello Benedetto - erano i figli-eredi di messer Piero - possedeva pascoli e terre a *Cedderi* (Cedri) e a *Calaceticco* in Vald'Era, vicini a quelli dei Contugi. Giovanni era proprietario anche della quarta parte *non divisa* con il Comune di Volterra dei boschi e della corte di Agnano: *se ne trae legna per la città*. Ciò vuol dire che se i pubblici uffici o i cittadini alimentavano le caldaie per le conchierie, i focolari o altro, era dovuto in parte questa famiglia di Pisa.

Gaetano di messer Bartolomeo Gaetani invece si era imparentato, tramite la figlia Guiduccia, con il merciaio Tommaso Buonamici che doveva riscuotere ancora 372 lire e spiccioli della dote della moglie ⁽¹⁷⁾.

Da queste relazioni si può capire come la grave crisi economica nella quale si trovarono la città, i Gherardi e in generale la fazione belfortesca, incidesse molto sulle vicende della ribellione, che, sperando di porvi rimedio, volle ridefinire i rapporti di potere interni al Comune e verso l'esterno. Giusto Landini tuttavia ebbe il torto di considerare poco l'evoluzione della politica in Toscana e di soprastimare le parentele della sua famiglia e le possibilità degli (ambigui) aderenti alla sua fazione. Le nobili ascendenze e la floridezza economica, i traffici di Giovanni dello Spera e di Michele Fei, come tante altre cose, appartenevano ad un'epoca perduta per sempre, idealizzata nei ricordi e nei rimpianti delle vedove o degli eredi dei grandi vecchi del passato. Inoltre, dato che dall'inizio del secolo la politica toscana aveva mutato rotta e la crisi era generale, avrebbe dovuto lucidamente calcolare se davvero la città lontana dall'Arno, dal mare e dalle grandi vie di comunicazione, potesse permettersi una costosa guerra, un'espansione commerciale o una dura trattativa con i Comuni meno isolati e più organizzati ...

Tuttavia il prestigio e la risolutezza del Landini erano grandi e l'uomo era sorretto dalla popolazione scontenta. Ma era solo e la gloria del passato e le illusioni sul futuro non costituivano difesa o oggetto di scambio. Per questo venne ucciso il 7 novembre 1429 e dopo l'occupazione della città, i volterrani si sottomisero ai fiorentini con realismo. Si rassegnarono anche ad essere accatastati. Scrisse Piero Verani agli ufficiali: *più o meno chome a voi piace*; e il bottaio Piero di Giunta: *... per ubbidire ...* ⁽¹⁸⁾.

II. La famiglia volterrana.

La famiglia e la sua gerarchia.

La generica famiglia dell'epoca era di tipo «patriarcale»: il padre aveva autorità sui figli di casa anche con moglie e prole proprie ed era responsabile degli atti fiscali. Esempi presi dal catasto sono le famiglie degli Incontri e dei del Bava, i cui numerosi componenti trascriviamo qui di seguito, così come appaiono nel registro originale ⁽¹⁹⁾.

Michele di ser Cecco e figliuoli [Incontri]

Michele detto d'anni 84

Antonio suo figliuolo d'anni 52

monna Betta donna d'Antonio d'anni 34 [*forse seconda moglie*]

Taviano suo figliuolo d'anni 26

Margherita d'Antonio d'anni 5

Francesco d'Antonio d'anni 4

Niccholò d'Antonio d'anni 2 e 1/2

Lionarda d'Antonio d'anni j e 1/2

Piero figliuolo di Michele d'anni 50

monna Christofana donna di Piero d'anni 42

Batista di Piero d'anni 15

Giacholina di Piero d'anni 3

Pagholo figliuolo di Michele d'anni 33

monna Antonia donna di Pagholo d'anni 22

Alesandra di Pagholo d'anni 3 e 1/2

Gherardo di Pagholo d'anni 2

Mariotto figliuolo di Pagholo d'anni j

Giovachino figliuolo di Pagholo [*sic, è Michele*] d'anni 32

monna Ghilla donna del detto Giovachino d'anni 19

Bartolomeo di Bartolomeo Paolini [del Bava]

Bartolomeo detto d'età d'anni 55

monna Lucrecia sua donna d'anni 33 [*forse seconda moglie*]

Tadeo suo figliuolo d'anni 26

Benedetto suo figliuolo d'anni 13

Gabrielo suo figliuolo d'anni 12

Lodovicho suo figliuolo d'anni 5

Barbera sua figliuola d'anni 2

Giovanni di Paolo suo nipote d'anni 30

monna Andronacha sua donna d'età d'anni 17

Piero suo figliuolo d'età d'anni j

Giovanni di Giusto suo nipote d'età d'anni 34

monna Tomasa sua donna d'età d'anni 18

Giusto suo figliuolo d'età d'anni 2

Maddalena sua figliuola d'età di mesi 6

monna Tessa madre di Giovanni d'età d'anni 55

Batista di Giusto che studia a Firenze d'anni 26

Il catasto riporta altri esempi di famiglie «patriarcali», ma per brevità ne parleremo nei capitoli dedicati alle contrade e ai loro abitanti, mentre in questa pagina ci occupiamo solo di alcuni casi particolari.

Tra questi merita ricordo il lanaiolo Andrea di Comuccio (59) della contrada di S. Stefano che era titolare della posta, nonostante visse con il padre di 90 anni, ma forse inabile ad assumersi responsabilità familiari o fiscali.

Il fornaciaio Paganello di Ventura invece abitava con la famiglia separatamente dal genitore, Ventura di Baccatile che riceveva dal figlio 17 all'anno *per la vita*, come risarcimento delle spese fatte prima della maggiore età.

Anche Angelo Parellacci di 24 anni era titolare della posta nonostante visse in famiglia il fratello prete ser Simone di 28 anni, e Nerocia vedova di Filippo di Vanni di 70 anni era capofamiglia al posto di *messer Gregorio prete* di 98 che abitava con lei.

Altre donne - sposate con il coniuge vivente - erano titolari di posta quando appartenevano a qualche casata o erano proprietarie di molti beni o più anziane o altro.

Esempi del catasto sono Ginevra della Bese, figlia ed erede di ser Chellino Binducci Accettanti; Angela Pilucca (moglie di Roberto Minucci, i suoi beni sono scritti di seguito a quelli del marito); Giusta del Bene moglie di ser Matteo di Turino; e Iacopa Guarguaglia da Sensano (v. p. 29).

C'erano poi Cristofora di Cerbone di Giovanni (45) vedova ed erede con i figli del fabbro Berto, risposatasi con Domenico di Cione (30); Vettora (50) moglie di Biagio d'Andrea di 90 anni; Antonia figlia del fu ser Giannello di Martino (48) in quanto il consorte Francesco Danzini (70) era infermo e forse incapace.

Tra le donne di rango, non presentava dichiarazione autonoma Angela di Piero Fantozzi, moglie Antonio Broccardi, perché i (notevoli) beni di lei erano inglobati nel patrimonio comune. Si distinguono in quanto dichiarati in comproprietà con il nipote ser Filippo Bindi, figlio della sorella.

L'onomastica: nomi, cognomi e soprannomi.

Una seconda rilevazione che si può fare dal catasto, riguarda l'onomastica. La famiglia generalmente chiamava i figli con nomi particolari e di suo gusto e seguendo la saggia esortazione: «Gli nomi si impongono a beneplacito: adonque si deve imponere el nome secondo la cosa più degna».

I nomi più comuni e frequenti erano *Ottaviano-a, Giusto-a, Antonio-a, Iacopo-a, Giovanni-a, Bartolomeo-a, Matteo-a, Angelo-a, Niccolao-a, Piero-a, Domenico-a, Francesco-a, Cristoforo-a, Michele, Simone-a, Lorenzo-a, Agostino-a, Luca, Paolo-a, Girolamo-a, Tommaso-a, Caterina, Margherita e Maddalena, Lucia, Agnese* (vedi la documentazione). Ricordavano la devozione ai santi e insieme qualche parente o amico. Si trovano poi citati *Felice*, usato al femminile (il chiasso di Santa Felice, Felice figlia di Giusto Landini, Felice moglie di Michele Gherarducci, ecc.) e *Andrea*, sia per gli uomini che per le donne (Andrea moglie di Chele Davini, Andrea madre di Lodovico dei Contugi e ser Andrea del Giorno pievano). Nomi meno frequenti, a volte adottati dalla nobiltà o dai ricchi artigiani, erano *Sighieri, Guardavilla, Gamberuccio, Monarca, Ercolano, Apollonio, Maccabea, Polissena, Ricca, Bandecca, Albiera, Nuova, Biancuccio, Tosa, Fiammetta, Tarsia, Ramondo, Ughetta, Andronica* ...

Un cognome, un diminutivo o un soprannome prendevano spesso il posto di un

nome frequente. I *cognomi* ricordati dal catasto erano:

Alducci, Baldinotti, Baldomanni, Balducci, Baroncini, Bartolini, Belforti, Bisconte (Visconti), *Brunacci, Buonaguidi, Buonamici, Buomparenti, Cafferecci, Capuccini, Cicini, Cimini* di Cadice in Spagna (Ximenes), *Cinciotti, Cinelli, Cioncini* da Pomarance, *Contugi, Corsini, Covazoni, del Bava, del Cinque, della Baccia* oppure *Zacche, della Bese, della Gherardesca, della Parella, del Liscia, dello Scozza, dello Spera, del Trusciola, Dini, Forti, Francucci, Ganucci, Gaetani* di Pisa, *Guarnaccia, Incontri, Inghirami, Landini, Lapi, Minucci, Narducci, Paganellini, Palmieri, Parellacci, Passetti, Pigucci, Salcetti, Simonetti, Tolomei, Usimbardi, Verani, Zocchelli ...* (vedi anche qui la documentazione).

Non compaiono i cognomi Broccardi, Barlettani, Mannucci e altri di famiglie di rango, ma non è detto che non venissero usati negli scritti o nel parlare della gente. Forse non erano ritenuti importanti per la tassazione e quindi omessi.

I *diminutivi*, che potevano diventare cognome, invece erano comunissimi. Si ricordano i tanti Taviano, usato per Ottaviano, Checco, Cecco, Ceccherello per Francesco, Nanni, Gianni o Vanni per Giovanni, Como, Comuccio per Iacomo, Bartolo, Barzi o Tomme o Tommeo o Meo per Bartolomeo, Antonino o Tone per Antonio e così via.

I *soprannomi* infine erano riservati a tutte le classi sociali, con una preferenza per quelle inferiori. Alcuni sono di difficile attribuzione (*Maccherone*, Iacopo *Nano*, messer Lorenzo del *Rimette* canonico); altri, la maggioranza, sono citati dopo il nome e il patronimico di chi li portava, e preceduti dal *vochato* o *chiamato* o *detto ...* Ne proponiamo un lungo elenco che ci dà l'idea della vivacità intellettuale dell'epoca:

Agnese erede di Piero *Pochepene*, Andrea detto *Tosino*, l'erede di Drea detto *Becco* o *Beco*, ser Chele Davini chiamato *Prete Agiato*, Andrea di Coto altrimenti *Mordecchio*, Andrea di Pasquino detto *Suco*, Angela vedova di Bartolomeo di Andrea detto *Bruno*, Angela di Niccolao detto *Malapuccia*, Antonio di Gualtieri o Antonio *della Reina*, Antonia vedova del *Carbona*; Antonio detto *Boldrino* da Casale, Antonio detto *Fiasco*, Antonio chiamato *Gallo*, Antonio detto *Guardalmerlo*, Antonio da Casoli Val d'Elsa chiamato *Saltella*, Antonio detto *Strenna*, Niccolao figlio di Antonio detto *Troglino*, Antonio di Andrea detto *Conticino* da Lustignano, Antonio di Cecco detto *Corazza* da Libbiano, Antonio di Domenico di Giovannino o Antonio di *Miscianza*, Antonio di Donato detto *Castrone* che stava in Monti, Antonio e Niccolao figli di Giovanni Verani detto *Cipollino*, Antonio di Giovanni detto *Perfetto*, Antonio e Taviano di Michele vocato *Ceppatello* da Montecatini, Antonio di Michele di ser Cecco detto *Morellaccio*, Antonio tavernaio e i fratelli Martino, Regolo e Salvatore figli di Nanni di Matteo detto *Panazo*, Antonio di Pasquino chiamato *Conte*, Antonio di Pietro detto *Brucca*, Baldassarre detto *Baldracca*, Bartolomeo chiamato *Toscanella*, Bartolomeo di Antonio detto *Riccio* da Orzale di S. Miniato, Bartolo di Cecco detto *Ciolerano* da Castelfiorentino, Bartolo di Giovanni altrimenti *Zucchetta*, Bartolomeo di Giusto detto *Branca*, Bartolomeo di Niccolao detto *Ciorma*, Bartolomeo di Piero detto *Bazone*, Bartolomeo di Piero detto *Maleficio*, Bartolomeo di Piero chiamato *Zacchera*, Bartolomeo di Tomme detto *Pestello*, Biagio di Giovanni detto *Corso*, Caterina dello *Scarpa*, Cerbone di Giovanni della Nera detto *Zancardino*, Cerbone da Sillano detto *Saccardino* (sic: lo stesso in due località diverse?), gli eredi di Checco detto *Minosso*, Chimento di Comuccio detto *Orso*, Como (Iacomo) di Pancione detto *Bigatta* o *Bighetta*, Cristoforo di Cristoforo detto *Chiavarasa*, Domenico Luperelli detto *Bianco*, Domenico detto *Cipolla* da Montecastelli, Domenico detto *Conestabile* da Montescudaio, Domenico detto *Guastalla*, Domenico detto *Sartuccio*, Domenico d'Antonio vocato *Barberino*, messo del Comune, Domenico di Francesco detto *Conte* da S. Giusto, Domenico di Niccolino da Orciatice detto *Bocello*, France-

sco detto *Categianchino* da Pomarance, Francesco di Antonio di Andrea di Pomarance detto *Fantaccio*, Lena figlia fu di Francesco di Giovanni detto *Baratone*, Gianni di Domenico di Giovannello detto *Fronza*, l'erede di Giovanni chiamato *Carbone*, Berto e Michele di Giovanni detto *Cipollone*, Giovanni detto il *Compagno* (da qui il cognome Compagni), Giovanni detto *Mecherello* o *Mocareello*, Giovanni detto *Zacca*, Giovanni di Feo detto Giovanni del *Mazzarra*, Giovanni di Foramachia (foramacchia = scricciolo?) detto *Riccio*, Giovanni di Ghinuccio detto *Fante* da Sorbaiano, Giovanni di Giusto chiamato *Moco*, Giovanni di Giusto Capuccini detto *Buonmaggio* (dagli amici) e *Malmaggio* (dai nemici), Giovanni di Narduccio da Canneto detto *Rondine*, Giuliano detto *Muzo*, Giusto detto *Mancino*, Giusto di Cristoforo detto *Fungo*, Giusto di Domenico chiamato *Macone*, Giusto di Michele detto *Grillo*, Giusto del *Trusciola* vocato *Bibi* e Piero del *Trusciola*, Giusto di *Cipollone* (Giusto di Simone di Zeo), Guaspi chiamato *Mattano*, Guido e Meo di Michele chiamato *Quattrino*, Guidaccio di Michele chiamato *Fanulla* (nullafacente?), Iacopo detto *Capuccino*, Iacopo detto *Ciampoli*, Iacopo d'Andrea detto *Napoli*, Iacopo di Giovanni detto *Porrana*, Iacopo di Luca detto *Albigino*, Iacopo di Piero detto *Gamberino*, Iacopo di Piero di Gino o *Iacopo di Prete Polla*, Iacopo di Taviano da Poggibonsi fornaio detto *Fornaino*, Iacopo di Stefano detto *Priore*, ser Andrea pievano erede di Lazzero di Giusto chiamato *Giorno*, Lazzero di Taviano detto *Canfria*, Leonardo chiamato *Magia*, Lorenzo e Nardo di Piero di Puccio detto *Ferro* da Fatagliano, gli eredi di Lorenzo *Rannagli* (illegg.) detto *Capello*, Luca di Vannozzo chiamato *Cerro* da Monte Alto, Matteo vocato *Fattorino* (forse Matteo di Barnaba di Michele), Matteo di Iacopo detto *Carvello*, Menicone detto *Tromba*, Michele detto *Bisaccia*, Michele Gherarducci detto *Burello*, Michele detto *Fogliano*, l'erede di Michele detto *Nero* da Pomarance, Michele Zoppo detto *Torto* da Montegemoli, Michele di Ceo detto *Schiaramazo* o *Chiaramazza*, Michele di Iacopo altrimenti *del Menca* della Leccia, Michele di Nicolaio detto *Bardelo*, Michele di Vanni detto *Milano*, Nanni del *Carnaccia* (Fatagliani), Nanni detto *Pasato* da Montegradoni (Passetti?), Nanni vocato *Tortino* dalla Nera, Nanni di Biagio detto *Birozo* da Montignoso, Nanni di Biagio detto *Pillone*, Nanni di Francesco *Trombetta* (banditore del Comune?), Nanni di *Centone* (Contugi), Nanni di Franchino detto *Basso*, Nanni di Lorenzo detto *Cavallaio*, Nanni di Lorenzo detto *Bianco* da Libbiano, Nanni di Piero di Ghinuccio chiamato *Bugiardello*, Nanni di Piero vocato *Brescianello*, Nanni di Simone detto *Giudicetto*, Nanni di Simone detto *Nanni Grande*, Neri chiamato *Valletto* da Querceto, Niccolaio detto *Capretta*, Niccolaio detto *Cerbola*, Niccolaio di Matteo detto *Magrino* da Lustignano, Niccolaio di Niccolaio detto *Gazzetta*, Niccolò detto *Pellegrino*, Niccolò detto *Pulito*, Pasquino da Mazzolla detto *Tasca*, Piero detto *Cioncinello* da Pomarance (o *Conanello*), Piero di Checco detto *Gallina* e Meo del *Gallina*, Piero di Cinghio vocato *Terenzano*, Piero di Ferrino detto *Cispi*, Piero di Francesco vocato *Prete Lotto*, Pietro di Giovanni di Nuto detto Piero del *Bargiacca*, l'erede di Piero di Pietro detto *Mordecchia*, Piero di Vernarello detto *Capellina*, Piero di Nicolaio chiamato *Orlando*, Potente d'Andrea detto *Mancia*, Salvatore di Iacopo o Salvatore di *Battigallo*, Simone d'Ambrogio chiamato *Sammaria*, Simone d'Antonio detto *Mone della Verde*, Simone di Antonio Baroncini o Simone del *Pesce Biondo*, ser Stefano detto *Cuoiaccio*, Stefano d'Antonio detto *Fantozzo*, Taviano di Antonio di Lino detto *Galeotto*, Taviano di Bartolo detto *Bossolo*, Taviano di Nanni di Paolo o Taviano di Nanni *Lancillotto*, Taviano di Nicolaio detto *Ribuia*, Taviano di Paolo detto *Tavianina*, Taviano di Simone detto *Basso*, Tommaso d'Antonio d'Arrigo *Trombadore* o *Trombetta*, o anche *Palacca*, Tomme di Bartolomeo detto *Trombetta*, Tome di Taiuti detto *Tromba*, Tommeo di Giovanni detto *Giudice*, Ventura di Baldo o Ventura della *Corte* ... ⁽²⁰⁾.

Il matrimonio e la dote.

La famiglia si costruiva con il matrimonio che era una scelta importante per le finanze di una casata o di un'azienda artigiana, per la realizzazione di ambizioni politiche, o per la semplice continuazione della discendenza e la trasmissione dei beni. All'epoca si celebrava con il festoso ingresso nella casa del giovane della ragazza qui condotta dal padre o da un parente. Così si trova nella posta del calzolaio Giovanni di Cristoforo che ricordava una sua *fanciulla* maritata a Francesco di Nanni Trombetta, e dice: *menolla* [la condusse] *18 di giugno 1428 ...*

Per quanto riguarda l'età, gli uomini si sposavano all'incirca tra i venti e i quarant'anni, anche se non mancano esempi di unioni in vecchiaia e di fertilità oltre i 60-70 anni. Nessun adolescente però prendeva moglie al compimento della maggiore età, 14 anni. Le donne invece, se potevano, si sposavano giovanissime; se non potevano, «si contentavano», e diventavano madri anche dopo i 30 e i 40 anni. Esempi di ragazze un po' sfiorite che vivevano ancora in casa sono ricordate da Chele di Tomme che dichiarava la sorella Giusta di 25 anni *non maritata*, a giustificare la presenza come «bocca», e da Lodovico e Cipriano Contugi, la cui sorella trentenne Ginevra era stata promessa a messer Ranieri Gambacorti di Pisa, ma non era mai andata a marito.

La varietà di situazioni circa l'età del matrimonio era dovuta anche al fatto che molti giovani non avevano di che sostenere una nuova famiglia, dovendo pensare a quella del padre, e molte fanciulle di piccola condizione non disponevano subito della dote, che ricevevano alla morte della madre.

Esempi di matrimoni «normali», sono quelli di Antonio di Bucarello (40 anni, la moglie Andrea 30, il figlio Lorenzo 2), di Bartolomeo di Piero di Ciotto (30 anni, la moglie Masia di 23, i figli di 7 e 5); di ser Bartolomeo di Martino di Duccio (38 anni, la moglie Caterina 30, i figli Gherardo e Martino rispettivamente 11 e 9); di Goro di Piero di Naldo (22 anni, la moglie Tommasa 14); di Tarsia Bindi (già vedova di Girolamo Broccardi e madre a 14 anni) e di Francesco di ser Luca (52 anni, la moglie Mea 49, il figlio Benedetto 27 e la nuora Nicolosa 15).

Situazioni particolari sono quelle di Francesco del Liscia (82 anni, la moglie Smeralda di 37 e la figlia Piera di un mese); di Rigo di Iacopo da Montignoso (70 anni, la moglie Luca di 45); di Biagio di Andrea (90 anni, la consorte Vittoria 50, la figlia Margherita 13); di Duccio di Francesco (90 anni, la moglie Iacopa di 70, il figlio Barnaba 23); di Ughetta Baldinotti (60 anni, il figlio Michelangelo di 17); e di Angela di Stefano di Porta a Selci (45 anni e la figlia Caterina di 5).

Matrimoni di convenienza si possono riscontrare nella posta di Domenico di Cione di 30 anni (vedi sopra) e in quella di Giovanni di Taviano di 40 anni *infermo*: la moglie Francesca di 60 forse lo aveva sposato per accudirlo ed avere di che vivere.

La donna con il matrimonio portava un contributo all'economia della famiglia in cui entrava: la dote. Veniva costituita dai genitori o dai parenti che, oltre alle proprie casse, dovevano guardare al rango dei consuoceri. Metterla insieme presentava difficoltà, se non si disponeva di liquidità o di tante terre. Molti volterrani erano nella situazione che Dante descriveva un secolo prima (Par. XV, 104): *Non faceva, nascendo, ancor paura / la figlia al padre; ché 'l tempo e la dote / non fuggien quinci e quindi la misura.*

Per aiutare le ragazze povere alcuni benefattori avevano fatto dei lasciti: i Cafferec-

ci dovevano *dispensare per maritare fanciulle l. 90*, secondo il testamento dello zio canonico Ventura di Michele; e Nanna vedova di Piero di ser Michele doveva *dare a una fanciulla per l'amor di Dio per testamento di ... ser Rinieri*, il figlio morto.

La beneficenza era come una goccia nel mare e tante famiglie si indebitavano. Il citato Giovanni di Cristoforo aveva chiesto un prestito ai del Liscia per la dote della figlia; la vedova Nella di Piero di Pietro era debitrice di Antonio di Giusto di Cipo di 83 lire per *dote di una fanciulla*; e ser Filippo Bindi aveva dato in pegno a Nanni Nardi dei pezzi di terra a Pomarance, per la *dote della nuora* [del Nardi]: *li può rischiotere in 6 anni, ne è passato uno*. Tancredi di Martino invece aveva proposto per il resto della dote della figlia Ginevra, moglie di Matteo Maffei: *gli fanno amettere in vestire e in gioielli*. Berto di Nardo, creditore di parte della dote della moglie, ricordava una dilazione: *i quali [denari deve] avere dopo la fine di detta m.a Giovanna* [vedova di Michele di Spigliato], *dai figli termina l. 15*.

La dote era utilizzata dalle famiglie, e, nel bisogno, alienata. Niccolò Maffei aveva venduto al fratello Angelo per 530 lire una possessione avuta dalla moglie Caterina.

Alla morte di uno dei coniugi, la dote o l'equivalente dovevano essere restituiti alla vedova o agli eredi di lei, se era deceduta la donna. Ricordiamo, fra i casi più intricati del tempo, quello di Margherita vedova di Berto di Goro che doveva dare a Mea di Pagnino da S. Giusto, figlia di prime nozze di suo marito, la dote della madre deceduta (spettante come erede). Anche Giusta figlia di Iacopo di Giusto Corsini e moglie di Lorenzo Ciardi doveva avere dagli eredi del padre (un ente religioso) 280 lire per la dote di sua madre Lucia, lasciatale per testamento.

Secondo gli statuti volterrani doveva passare un anno dalla morte del marito prima che la vedova potesse riavere la dote. Lionda Guaschi superstite di ser Salvestro richiedeva le sue 400 lire ma *non le si può dare perché non è passato l'anno, così ragionano gli ufficiali*. Era il caso anche di Lucia vedova di Giusto Landini (vedi I capitolo).

Le famiglie che non potevano restituire cifre al di sopra delle loro possibilità affrontavano il problema o con il buon senso o con i *piati*, cioè le azioni legali. Gli eredi di Antonio dello Scozza vivevano con la madre Margherita e la nonna Paola. Entrambe dovevano riavere rispettivamente 360 e 100 lire di dote, ma vivevano in famiglia, come *bocche* (a carico). Antonio di Buono doveva restituire la dote di 320 lire alla cognata: gliele avrebbe date quando sarebbe andata via, e intanto *dalla per bocca ...*

Guido di Iacopo di Mariano aveva dei diritti sull'eredità del padre, *obbligati* però alla restituzione della dote di 300 lire agli eredi di Iacopa che era la madre deceduta (*ma crede di ritrarne solo l. 138 perché al presente trova una charta di essa quantità l. 138*). Antonia, seconda moglie di Iacopo, era usufruttuaria della casa che però era *obbligata* a Guido. A compensazione il giovane 'figliastro' abitava con lei e i figli delle seconde nozze del padre. La madre di Antonia, Angela Nardi stessa doveva riavere la dote e vantava dei diritti *in su i beni che le rimasero di Bartolomeo suo marito*; se il loro valore fosse stato inferiore a 450 lire avrebbe preso in più *i crediti di Bartolomeo*.

Anche Simone di Antonio Cagnaza di Pratomarzio aveva una casa assegnata a sua moglie dal padre di lei, Francesco di Agostino, ma *litighata per una dote di una nuora di Francescho*. Non poteva affittarla: *è chosì da sei anni*.

E Lisabetta di 60 anni moglie di Vannino di Pillo da Ponsano faceva presente che da

lungo tempo aveva in corso un *piato* contro di eredi di maestro Matteo di frate Giusto suo primo marito, per riavere la dote di circa 50 lire e per darla a Vannino: *dice che n'ha ogni speranza perduta perché non può la spesa e la chosa è intrighata ed ha a fare chon troppo duro avversario*. Si sarebbe accordata anche per una cifra più bassa: *dice che gli darebbe a tanto meno che ve ne maravigliereste*.

Un altro esempio nel catasto è quello di Maddalena Compagni vedova di Ghigo Alducci che doveva riavere 920 lire ed era usufruttuaria dei beni degli eredi del marito grazie ad un testamento e ad un *lodo*.

Anche Angela vedova d'Andrea Visconti poteva disporre dei beni di famiglia ed avanzava altre 100 lire dagli eredi del coniuge, cioè dai propri figli. Scriveva al catasto che non sperava di riprendere quanto spettante perché *i detti eredi non hanno nulla chome appare dirinpetto* (la posta di ser Battista e Giovanni nullatenenti!).

Infine Francesca del Liscia doveva avere 500 lire dal genero ser Michele Seghieri, erede della figlia deceduta. L'uomo, non disponendo del denaro, aveva stipulato una convenzione da un notaio: dava a Francesca una casa in Via Nuova, l'usufrutto di una vigna, 20 staia di grano *rechato*, 20 some di legna, 10 panate d'olio e pagava le sue *graveze* (tasse).

I figli.

Nella maggior parte dei casi ricordati dal catasto i figli venivano allevati, diventavano adulti e lavoravano in casa con il padre anche dopo il matrimonio (vedi gli Incontri e i del Bava all'inizio del capitolo). Nelle pendici (il monte di Volterra) troviamo, come esempio, i *figli di Angelo*, lavoratori-pastori di Love di Spicchiaiola. Erano Piero (50), Meo (45), Biagio (40) *infermo già è tenpo*, e Giovanni deceduto. Piero aveva per moglie Salvata (32) e cinque figli (Tano 5, Andrea 12, Iacopa 11, Angelo 4, Apollonia 2); Meo era sposato a Taviana e aveva anch'egli cinque figli (Verdiana 8, Liso 6, Paolo 5, Cristoforo 5, Lucia 3); Biagio era celibe; Giovanni aveva lasciato la vedova Caterina e altri cinque bambini (Taddeo 13, Maddalena 12, Domenico 9, Margherita 6, Lucia 3). In tutto sono segnate 22 persone.

I coniugi senza prole erano una minoranza. L'uomo, se abbiente, poteva ricoprire quegli incarichi pubblici di prestigio che richiedevano pochi problemi familiari, come Mercatante Guidi che non aveva figli ed era *operaio* del Duomo. Oppure la famiglia adottava un trovatello o un bimbo solo. Bartolomeo Paganellini, non avendo avuto figli dalla moglie Maria Mannucci, teneva *per Dio* un bambino di 4 anni di nome Chiaro.

Simili adozioni avvenivano anche per altri motivi. Nanni di Domenico fante dei Signori, stava in Borgo Nuovo con la moglie, la figlia naturale e *una fanciulla* [tenuta] *per Dio*; Taviano di Piero e i figli lanaioli e speciali avevano in casa una ragazza di 15 anni, *l'hanno allevata e la vogliono maritare per l'amor di Dio*.

A volte la famiglia prendeva una fanciulla preferendo la forma del servizio domestico. Tommaso Buonamici, che aveva tre bambini di suo, teneva in casa una ragazza per *fante*; e facevano lo stesso ser Angelo di Galgano e la moglie Albiera, poco più che ventenni e senza prole. Iacopa (18) moglie di Cerbone di Menico lavorava come domestica in una famiglia alla quale era così fedele da non abitare con il marito.

I figli che venivano dati a balia erano per lo più di uomini vedovi che esercitavano un lavoro faticoso. Sono ricordati Mariano di Giunta, *gli morì la moglie 6 mesi innanzi*,

fece una fanciulla che ha dato a balia a s. j al mese; Taviano Zocchelli, vedovo con un figlio di due anni *infermo*; Ambrogio d'Attaviano con la figlia lattante Piera; il mulattiere e tintore Giusto di Giovacchino con una bambina di cinque mesi. Anche gli Incontri, sempre presi dal lavoro, avevano *2 fanciulli a balia o 3 chontinualmente*; mentre Iacopo Compagni aveva affidato una bimba di un anno e mezzo a Bartolomea coniuge del suo mugnaio, Piero di Giovanni, perché la moglie era di nuovo *grossa* (incinta).

Altri figli - ma in ogni modo una minoranza - vivevano fuori di casa per motivi di studio. Frequentavano soprattutto le scuole di *ars notaria* a Firenze: Battista di Giusto di 17 anni, nipote di Bartolomeo del Bava, Antonio Tignoselli di 20 e Antonio di Guiduccio di 17 (costava 10 lire all'anno). Ser Antonio Cortinuovi invece dichiarava un frate Filippo monaco di 18 anni, *tiello in chasa per farlo studiare*.

C'era poi chi lasciava la famiglia per lavoro, come un figlio senza nome di Michele Gherarducci, ser Gherardo Maffei, entrambi notai o pubblici ufficiali, e Niccolò della Bese, dottore in legge, da sette anni incaricato di un *ufficio* in un luogo non specificato.

Infine qualcuno poteva aver trovato condizioni di vita migliori. *Stavano chon altri* Angelo e Iacopo Parellacci, Martino Credi, Baldassarre di Tommaso Palacchi di 13 anni (presso uno zio a S. Gimignano), Vettore di Bartolomeo d'Antonio di Cecco della stessa età (a Pisa) e Giovanni di 9 anni figlio di Antonia di Giusto di Niccolao di Gino, una povera vedova con altri minorenni da mantenere.

Si trovavano a Lucca Antonio di Michele Lapi e i figli di Falconcino di ser Martino, il primo *per i fatti suoi* e il padre non sapeva quando sarebbe tornato; i secondi, volenti o obbligati, nel *chanpo*, cioè alla guerra di Firenze contro Paolo Guinigi.

La disgregazione della famiglia e il bisogno.

In un secolo tanto difficile per le guerre e le malattie, la famiglia poteva improvvisamente perdere un componente e, se quest'ultimo era il padre, trovarsi nelle strette del bisogno. Alla situazione si rimediava in pochi modi: la moglie e i figli restavano nella casa dei suoceri-nonni e continuavano a lavorare nelle attività comuni, obbligati dalla povertà e dall'impossibilità di riavere in tempi brevi la dote. Se non c'erano parenti, la donna si occupava dei figli come meglio poteva. Mattea vedova di Luca Buti, di 35 anni e con due bambini (Piero di tre anni e Luca di otto mesi, chiamato come il marito defunto) per povertà viveva in un solaio *prestatato per l'amor di Dio*; Agostina vedova di Giusto di Pasquino di 52 anni e i figli Michele di 8 e Stefano di 5 stava in una casa in Borgo avuta per *l'amor di Dio*; Tessa, abbandonata da Piero, abitava con le figlie Antonia di 6 anni e Iacopa di 3 e la suocera Mora, titolare della posta.

Uno dei pochi casi di scelta della moglie superstite, era quello di Caterina di Salvestro del Pattiere vedova di Guaspare Lotteringhi. Abitava col figlio Taddeo presso il padre a Pisa e qualche volta tornava a Volterra nella casa accanto a quella del suocero.

Lucia dello Spera invece aveva lasciato le figlie a Ughetta Baldinotti e ai Landini e Tarsia Bindi, la bambina Girolama, al suocero Antonio Broccardi. Questi ultimi però erano eventi eccezionali di famiglie ricche coercitive nei riguardi delle vedove. In genere le madri stavano con i figli e i nonni davano un sostegno o subentravano quando entrambi i genitori erano deceduti o impossibilitati. Così ad esempio vivevano *familiarmente* Iacopo di ser Parissieri e la nonna Antonia di messer Alesso; Michele di Angelo da Montebradoni di 20 anni e la nonna Francesca di 80 ...

La perdita solo della madre aveva minori conseguenze sul piano economico. Se il padre si risposava, dopo la morte lasciava una situazione complicata. Abbiamo già citato Guido di Iacopo di Mariano e la matrigna Antonia; ricordiamo ora anche Marchionne Landini che viveva con la moglie e il figlio e la matrigna Iacopa di 65 a carico; Piero di Giunta che dichiarava come *bocche* la propria famiglia (moglie e bambini) e quella del padre Giunta di Giusto di 74 anni, risposatosi con Margherita di 50 anni e con due figli della stessa età dei nipoti.

Infine c'erano i figli minorenni orfani di entrambi i genitori. Sono documentati Caterina (7 anni) di Bartolomeo di Paolo di Naccio, nipote di Profilio bandito ed esiliato; Baldassarra e Antonia (12) del Magagnino, proprietarie dell'albergo di S. Alessandro; Simona Buonamici di due anni dimorante presso lo zio Taviano; e Vettorino di Niccolao di Piero di 13 anni che dichiarava di avere solo della terra con ulivi a Fatagliano.

Risultato di lutti o lontananze erano tutte le altre famiglie composte da una sola persona: quelle degli artigiani immigrati, delle tante vecchie vedove, delle donne abbandonate. Il tessitore Arrigo d'Ormanno della Magna abitava da solo in contrada di S. Angelo e pagava 23 lire e 10 soldi a una monna Antonia *per spese di tempo servito*; e Rossa, figlia fu di Giovanni di Martino di 30 anni, era ospitata in casa dei Serguidi *per l'amore di Dio*. La moglie di Berto Cocchini, fuggito con i figli e con il *bando* della persona, era rimasta in città a *difendere* dalla confisca la casa (la sua dote); e Caterina di Bartolomeo da Bologna di 50 anni, abbandonata dal marito (*non sa dove si sia, è 3 anni*), dimorante in una casa degli eredi Fei, datale per carità ...

La beneficenza pubblica e privata.

Solitudine e povertà spesso convivevano sotto lo stesso tetto anche nella Volterra di allora. Michele di Bargolino era *povero e vecchio e non acci mai nulla*; Berto di Giovanni da Colle *vecchio, sordo e poverissimo*; Giovanna vedova di Paolo di Buto riceveva da Nanni Nardi 64 lire *e quali loghora a pocho a pocho, ed è vecchia e non à altro al mondo*. Ma è significativa anche la nota dello spedale di S. Maria, sui *poveri che vanno e venghono e una charità che si fa l'anno loghorasi grano moggia 20*. Quelli che frequentavano gli ospizi, erano i poveri più poveri. Di essi, è citato solo Nanni di Franceschino debitore, che *sta allo spedale per povertà*.

La mancanza di denaro e di sostegno riguardava proprio le famiglie che, come abbiamo detto, avevano perduto il capofamiglia o lo avevano invalido. Gli eredi di Iacopo di Mariano *non hanno da paghare e hanno rifiutato il padre [l'eredità] e mai nulla n'arà e niuno*: [Marco Bertini] *non ne vuole però chasare [cassare] e priegha [gli ufficiali del catasto] se n'abi buona discrezione*. Iacopa dei Guarguaglia da Sensano doveva dare *per l'amore di Dio [in beneficenza] l. 4. di l. 10 de la madre [un terzo della dote ereditata da sua madre Stefana]*. E più *dice a' nutrichare [nutrire] sé e tre suoi figliuoli perché il marito è povero e vecchio; dice che le bocche sono a nome di Agnolo di Iachopo ... suo marito di santo Agnolo*.

Il povero dunque si arrangiava. E sperava anche nel sostegno altrui. La carità pubblica era rappresentata dai *Poveri della chontrada*, un'organizzazione che aveva di suo alcuni edifici, tenuti come ospizi o affittati. Di questi, una *Casa dei Poveri* era al Ceragio; un'altra in contrada di Borgo, destinataria dei beni di Gemma Cipolloni e obbligata a fare un'elemosina di 6 staia di grano o pane cotto (*e se i balitori non*

facessero la limosina, rimanghano all'Opera di santa Maria); e una terza casa, con *balitori e subiutori*, nella contrada di S. Giusto. Un toponimo *Casa dei Poveri* invece battezzava un pezzo di terra nelle pendici presso la Villa, ma non ne sappiamo di più.

La carità verso il prossimo inoltre si trova ricordata di frequente nelle poste degli artigiani o dei proprietari che «dimenticavano» di riscuotere i crediti o gli affitti delle case. Il fornaio Guido di Francesco faceva il pane per gli eredi di Piero Cimini e non pensava mai d'avere le sue 5 lire *perché sono fanciulli poveri*; Iacopa vedova di Andrea di Bonaccorso da S. Piero di Pisa, con due figlie a carico, ricordava un debito di farina verso *uno da Cholle*, un mugnaio che non si era fatto più risentire; Africo d'Antonio doveva riprendere 18 lire da uno di Roncolla, ma *non si richorda il nome*; le eredi dello Spera avevano da *rischutare circha l. 300 sechondo certi libri, quando avranno e detti libri faranno manifesti i debiti, sono già anni 20 ...* e così via.

Tra i proprietari di terre, Margherita di ser Antonio di Giusto aveva di fatto estinto i debiti di qualcuno dei suoi ex lavoratori (... *abiatene discrezione perché morto lui saranno perduti*); ser Attaviano Barlettani aveva fatto lo stesso per quelli di Matteo di Corsino da Laiatico (*è poverissimo non crede mai di avere*); Nanni Nardi dichiarava per i debiti di Nanni Naldini di trenta anni prima: *è morto, i figli hanno alloggiato le prestazioni, quando gli arichiesi fagli perduto, se già non richognoscesse la buona fede in qualche parte, la qua' chosa non crede*. Anche Giusta del Bene aveva una casa in Porta a Selci, *la tiene j donna per l'amore di Dio che non ne dà nulla*. E suo marito, ser Michele Turini, possedeva a Pomarance un edificio, *che fu di Nanni di Ceccho Sternucci suo lavoratore partito 3 anni fa ... lasciogli j sua madre vecchissima, le ha lasciato la chasa e vi è senpre stata per l'amore di Dio*.

Altri particolari motivi di beneficenza erano ricordati da Giunta di Giusto da Fatagliano che aveva una casa nel castello di Pomarance, *trovasi dentro una povera donna per l'amore di Dio perché gli ghuardi le chose e non le dà nulla*; e da Ormanno Tresschi che, per una casa nel borgo di Castelnuovo, dichiarava: *fu di Girolamo di Piero di Giovanni, ebbe per dote della donna sua del detto Girolamo ... vi tiene dentro monna Iachoma sua suocera per l'amore di Dio e per suo honore, pigliasi la stima*.

Il mantenere dignitosamente la famiglia e i parenti in povertà (una casa, *tiene Agnese sua zia e non dà niente ... deve avere da Ghaspare suo chognato che è povero e non gli chiede mai*) era un impegno d'amore e d'onore per le famiglie e un sentire che andava oltre le mura di casa: così si soccorrevano i frati dei conventi, si lasciavano beni alle istituzioni di beneficenza, si davano pane, vino, carne e denaro in certi giorni di festa, si faceva scrivere un messale per una pieve sprovvista e così via.

I prestiti e il banco di Gianetano di Buonaventura.

Era frequente anche il richiedere prestiti ai privati con o senza pegno. Antonio di Feo e il figlio Giovanni si erano rivolti al lanaiolo *Antonio di Lucha di Ciaccho, ave [ha] il pegno di panni e cintole*.

Molto noto in città però era il banco dell'ebreo Gianetano, figlio trentenne di Buonaventura di Gianetano da Bologna morto tra il 1429-30 all'età di 60 anni e da poco arrivato in città. Buonaventura aveva beneficiato di un'*esenzione chonceduta per lo Chomune di Firenze paghando la sua tassa ordinaria*. Si era portato dietro anche altri due figli: *Manovello* (Emanuele) di 18 anni e *Perla* di 16, *promessa a marito*. Gianetano era

sposato a una ventiquattrenne innominata e dichiarava i figli Samuele di 10 anni, Anna di 12 e due gemelle di 13 mesi.

Il banco era titolare di vari crediti da parte di artigiani. Sono documentati Nanni di Lorenzo Cavallaio, Angelo Maffei, i calzolari Rubini e Fatagliani, i Landini (100 lire), Francesco Alducci (80 lire, *ho acchattato in su i pegni e agli posto a rischiotere*), Antonio di Borguccio (15 lire, *più il merito di mesi 6 a d. 6 per il mese*); e gli Angelini (29 lire, per una *malleveria per Taviano e Giovanni di Niccholaio Bruccha tra chapitale e interesse*).

C'era poi il caso complicato di Michelangelo di ser Salvestro debitore *per charta* della vedova del padre, Lionarda. Ne erano coinvolti anche Antonio di Alessandro e Michele di Giusto di Maso debitori di 50 lire *per una pagheria* [mallevadoria] *che gli entrarono per ser Salvestro di Lodovicho al Morellaccio ... Poi entrarono in una pagheria per lo detto Salvestro al giudeo l. 17 chol merito* [interesse]. *Dice che non si trova nulla di quello di ser Salvestro e che gli chonverrà pagare loro e che se niente se ne trova che lla donna sua il piglia per la sua dote ...*

Di contro Gianetano e i fratelli dovevano pagare gli ingenti debiti lasciati dal padre, cioè della *compagnia* o personali. Riguardavano, secondo il catasto pisano, Andreozzo da Perugia (400 lire), Tommaso Buonamici (700 lire), Marco d'Antonio (30 lire), ser Piero Cafferecci (338 lire), ser Bartolomeo di Martino (200 lire), ser Piero di Nanni (100 lire), Giovanni di ser Guido, Giovanni Barbadoro da Firenze (6 lire); e per il catasto volterrano soprattutto i Buonamici (1100 lire). Bartolomeo di Martino dichiarava anche una mallevadoria: *dagli eredi di Ventura di Giannetano ... per loro gli promesse Michele di Francesco Dini e Michele di Giovanni Gherarducci ciaschuno l. 800 ...*

Gianetano aveva anche un curioso debito di 25 lire verso Nanni di Gualfredi, *per due cintole le adopera la sua donna ... chol patto che ghoda le cintole ma ogni volta che gli rende le cintole debba avere l. 2* ⁽²¹⁾.

L'illegalità. La malattia.

La ricchezza o il rango non potevano determinare del tutto il futuro di una famiglia. Selvaggia Belforti, Ughetta Baldinotti e le nipoti Landini, che nel passato facevano parte di potenti consorterie, vivevano ora in (relativa) povertà.

Ma molto più misere erano quelle famiglie senza beni che non riuscivano a sollevarsi dal tracollo e fuggivano da Volterra. In genere i creditori che ricorrevano in giudizio ne dichiaravano l'irreperibilità al catasto, chiedendo la *discrezione* sull'imponibile da tassare. Per fare anche qui qualche nome, Fidanzo di Chello era fuggito e abitava a Pisa o nel pisano; Francesco da Colle era *persona miserabile, per debiti se ne è andato*; Giovanni di Piero del Tura e il figlio Piero dimoravano non si sa dove; il maniscalco Michele d'Andrea Marchisello *partì da Volterra per debiti già molti anni fa, perduti in tanta povertà è venuto ...*

Per quanto riguarda l'illegalità, invece Salvatore di Nello, Cecca di Taviano, Simone di Niccolao della Nera erano debitori di Francesco di ser Luca: *furono rubati non li stima nulla*; Nanni di Puccio doveva rifondere l'argento di due calici sottratti alla chiesa di S. Stefano e al fratello priore messer Giusto (poi deceduto), e ritrovati *rotti*. La prigione per debiti era menzionata da Francesco Alducci creditore degli eredi di Antonio di Drea da Senzano, l. 116.12, *che gli prestai quando el chavai di prigione*.

Anche la malattia era un onere per la famiglia. Gli *infermi* (paralizzati) necessitavano di assistenza continua, che era fatta dai parenti o da donne pagate.

Erano infermi, vivevano in famiglia e su questa contavano Angela di 85 anni e Benedetto di 42 affetto da *male chaducho* rispettivamente madre e nipote di ser Attaviano Barlettani; Lorenzo suocero novantenne (stava *sul letto*) di Antonio di Bucarello; Margherita paralizzata da 25 anni cognata di Santa d'Antonio di Pratomarzio; Checa *dogliosa*, cioè piena di dolori, madre di Guido di Francesco; Taviano di Piero di Tura *infermo*, che viveva con un fratello e un nipotino dal nome significativo di Proveddi ... e poi Francesco Danzini, Taviano Vannini vecchio e *gottoso*, Gherardo figlio di Tancredi Credi di 23 anni, messer Francesco Ciancia e la moglie Lucia, Antonio di Marsilio da Modena di 14 anni, Caterina moglie di Barberino di Petrino ...

L'assistenza di terzi è testimoniata da *monna Margherita di anni 80 è inferma già da anni sette, monna Mea sua chonpagna la ghovernare*; da Taviano Ganucci che segnava per la moglie: *gli chosta farla ghovernare*; da Tonio figlio di Taviano di Simone di due anni aiutato da una *balia*.

C'era però anche chi cercava di cavarsela con le proprie forze. Cristoforo Borselli andava *a gruccia* e Giovanni di Taviano faceva il calzolaio, uno dei pochi mestieri che si potessero esercitare stando sempre seduti.

Nel catasto infine si trovano citati uomini *atratti* (rattrappiti) nel corpo o in una parte di esso, affetti da sordità, da cecità parziale e totale (e tra questi Ercolano Contugi *acechato*), da mutismo. Betta e Arcangela dello Spera erano una *zenbuta* (gobba) e *nana* e l'altra *ghuasta della persona*; Antonia e Caterina di Piero di Comuccio di 6 anni erano nate *a un chorpo* (gemelle siamesi). Mone della Verde aveva un piede *mozzo* e, come Giovanni di Taviano, viveva facendo il calzolaio ⁽²²⁾.

La morte e le eredità.

A *Giusto di Taviano speciale per cera quando si sotterrò Iachopo* - si trova ricordato dagli sfortunati eredi di Iacopo di Mariano, che non avevano potuto pagare nemmeno le candele del funerale. Altre morti sono citate implicitamente nelle vedovanze (*donna che fu di ...*) e chiaramente a lato degli elenchi di crediti *perduti* o *cattivi*.

Esempi sono *Domenicho, Cerbone e Lorenzo del Zanbera da Villamagna ed eredi furono loro soci [dei Minucci] più tempo fa e i figli sono morti e iti chon Dio già 10 anni fa in quello di Siena*; *Giusto e Simone Sacchetti furono lavoratori sono morti e non si trova nulla*; *Piero di Michele di Taviano lavoratore di un avolo è morto e il figlio ha rifiutato l'eredità e non si trova nulla*; *Salvante di Barone da Ghuardistallo della Maremma morto già da 10 anni ... il figliuolo è povero e non può pagare ...*

Meno spiegazioni invece sono riservate ai defunti Ambrogio di Iacopo da Siena, Biagio di Lodovico, Giovanni e Pietro detto Petrello da Orciatico, maestro Iacopo da Nizza *archimiatore* [chimico], Ugolino del Polta (aveva un *bando*), Vanni di Valdera abitante a Querceto e ser Verano di ser Coscio da Pisa.

Un ricordo dello spedale di S. Maria infine cita le persone che morivano solitarie: *per zuchero agli infermi e ciera per chi muore l. 12 e 1/2 ...*

Le eredità dei defunti in genere erano lasciti in denaro o in terre ai parenti o ad enti religiosi, a spedali e ad istituti di beneficenza. C'erano anche oggetti particolari, come la *cioppa* bruna da 10 lire di Bartolomeo d'Andrea destinata alla figlia Antonia. A volte

il testatore imponeva degli obblighi ai beneficiari. Fiore Alducci aveva lasciato 200 lire al figlio Parugio Contugi *con questi incarichi: dote alla sua figlia l. 100, alle rede di Nicholò suoi nipoti l. 50, per fare tre uffici di spesa di l. 20 quando arà la sopradetta eredità.*

Alcune informazioni del catasto sulle eredità però sono poco chiare. Per esempio ci sfugge il vincolo che Piero di ser Nardo doveva avere con gli *eredi di m.a Angela di ser Simonetto o vero Merchatante di Giovanni di Giusto tutore ... l. 135 per uno lascio di un testamento*; né è esplicita la scritta del fratello Guasparrino su un usufrutto dei beni di Lena e di Lese, rispettivamente la prima moglie e la figlia erede decedute.

Ma forse ciò si può spiegare con le usanze sugli obblighi forzati di restituzioni di doti a una vedova o ai suoi eredi. Erano questi origine davanti alle magistrature di molti *piati* (cause civili), dei quali ci si premurava di informare il catasto. I casi erano davvero tanti e ne riportiamo solo alcuni. Per esempio Nastagia figlia fu di Paolo di ser Monaldo e *donna al presente di Lodovicho di maestro Piero* doveva avere la sua parte di certi pezzi di terra, eredità del padre e poi del fratello deceduti; *non ebbe mai nulla, è che li tiene una sua sorella donna di ser Domenicho Moschardi.*

Lenza vedova di Duccio di Tomme aveva un credito della *1/4 parte di una chasa nel Chorso a stimare sechondo una sentenza; deve avere da Michele di Dietatiuti per una sentenza d'albirtri [secondo un arbitrato] st. 6 di grano.*

Biagio di Giusto di Vanni era titolare di *più ragioni per vighore di lodi e di sentenze e di testamento chome appare in una sua scritta sopra beni e bestiame e quando alchune chose acquisterà lo notificherà prestamente [al catasto] e manchando ne debba essere chondannato ... sono chome erede di Nanni che fu di Piero di pocha buonafede e altri.*

Maddalena vedova di Ghigo Alducci era creditrice di 30 lire da Giovanni e Antonio di Donato dell'Allegra e da Lazzerò di Piero di Goro da Certaldo *per raccholta da loro fatta sul podere del Pozzo a Certaldo, ha fatto piato presso il podestà di Firenze ma non sa se otterrà perché i piati sono dubbiosi.*

Quest'ultima causa era ricordata da Francesco Alducci creditore degli eredi di *suo genero e suo prochuratore a rischiotere* per un podere in Valdelsa venduto a Biagio del Pace da Firenze per 1065 lire, e *piatito* con l'erede...

III. Società e lavoro in città e nelle pendici.

La morte è uno uscir di molti affanni, scriveva Lorenzo de' Medici ... e noi invece usciamo da questa materia un po' triste, usata dai volterrani del tempo per giustificare al catasto molte spese e annose cause civili sulle eredità dei parenti.

Entriamo così in un'altra materia altrettanto ben documentata: il lavoro, che un uomo esercitava per mantenere i congiunti, una vedova senza mezzi facendo i servizi richiesti dalle case signorili o dalle arti, il lanaiolo nella bottega, il vetturale sulle strade, lo studente alla grammatica, la donna anziana a filare sull'uscio di casa ... i fanti negli orti, ai pascoli o a giro per commissioni e così via. Chi per sua volontà, o costretto dalle circostanze, era disoccupato e non iscritto alla 'grande famiglia' delle arti, veniva detto *scioperato*: erano ricordati dal catasto i (pochi) casi dei giovani Iacopo di Paolo nipote di Nanni Lapi (*sciorporato da non far mai niente*) e di Benedetto figlio quattordicenne di Biagio Credi (*incioperato*).

Chi invece voleva lasciare la città e guadagnarsi da vivere in modo meno faticoso dell'esercizio di un'arte, ma con più rischio, andava *al soldo*, cioè faceva il soldato presso qualche compagnia di ventura o nelle milizie cittadine. Era la scelta che avevano fatto i due figli di 24 e 26 anni eredi di Antonello di Gualtieri (o della Reina), proprietari di una casa sulla Piazza di Volterra ma dimoranti a Pisa con la madre Iacopa.

Ma i disoccupati e i soldati allora erano eccezioni perché il lavoro aveva grande considerazione nella società del tempo. E di esso parleremo nel capitolo, a cominciare dalle case e dall'edilizia ⁽²³⁾.

a) Case, stime, affitti e prestanze.

I termini usati per indicare l'abitazione erano i comunissimi *casa* e *casetta*. Casetta indicava anche la piccola costruzione di servizio per l'asino, i polli, la legna, lo strame, il fieno, le merci, i tini e altro. Altri termini erano *casaccia*, e soprattutto *casolino* o *casalino* o *casellino*, un modesto edificio pertinenza di una casa più grande o stalla per gli animali. Rari erano *casolare* (casa quasi cadente), *casa da signore*, *casa da lavoratore* (in campagna) e *palagio*, cioè palazzo.

Le case di città in genere erano ampie e avevano quindi spesso un *solaio*, chiostrì, orti, cellieri, palchi o cisterne. Case *guaste*, *triste*, cadenti, disfatte erano quelle di Castello occupate dai soldati fiorentini e ormai date per perdute.

I cittadini accatastati dimoravano per lo più in case di proprietà; quelli non accatastati, cioè i lavoratori senza beni, in edifici affittati dai privati, dagli enti religiosi o dal Comune. La casa di abitazione era dichiarata senza la stima perché esente da tasse. Ciò ci fornisce pochi dati sul valore delle «prime case» del tempo. Esempi sono un edificio con la bottega sotto in contrada di Borgo del calzolaio Niccolò di Bartolomeo (20 lire); mezza casa dove lo stesso conciava il cuoio (20 lire); un edificio con caldaia per tingere la lana in contrada di S. Stefano (10 lire); una casetta di servizio dei Serguidi e dei Gabretani in contrada di Borgo (35 lire); l'abitazione di Caterina del Pattiere a S. Cristoforo (175 lire); una bella casa con frantoio, orticello dietro, casetta annessa, deposito del cuoio di Angelo Maffei nel Chiasso di Sopra (300 lire), e palazzo Baldinotti (800 lire).

Gli affitti di case e botteghe nella maggior parte dei casi erano stipulati a tempo in-

determinato. Il lavorante di cuoiaime Angelo di Vanni da Tonda però teneva *una chasa a pigione mese per mese*; e monna Luca vedova di Gualfredi di ser Giusto aveva una casa in via Nuova appigionata per un anno perché il figlio ser Antonio doveva *andare in ufficio fuori di Volterra ... poi tornano ad abitarla chome hanno senpre fatto in passato*. Anche Maddalena del Moneta *inferma* aveva dato a pigione solo per un anno la sua casa in Pratomarzio, forse per motivi di salute.

L'affitto aveva un suo canone il cui importo seguiva le norme semplici e comuni a tutti i tempi. Una bella casa e una bottega in una zona buona richiedevano una somma alta e viceversa. Il fondaco di Morellaccio Incontri era affittato per 60 lire dalla cappella dei Forti; la bottega dei Marchi sotto casa Mannucci per 50 lire dalla cappella di S. Cristoforo; una casa del pievano di Lustignano in Via Nuova per 26 lire.

Nel catasto sono numerosi i ricordi sugli affitti. Di questi scegliamo come esempio un edificio dei Cicini nel castello di Montegemoli diviso e affittato a tre persone, Mariano di Luca, Checco di Giovannino e Piero lombardo: ricevevano, dai primi due, 3 lire per i *granaietti*, e dal terzo 4 lire per la *camera*. Un'altra camera nella casa di Angela di Nardo in Via Nuova invece era stata affittata per 1 lira e 7 soldi.

Altri immobili non abitati dai proprietari erano concessi per carità ai parenti, alle vedove per restituzione di dote, o a cittadini vecchi e quasi nullatenenti da enti religiosi che riprendevano il possesso dopo la loro morte.

Sempre per fare qualche esempio, Bonifazio Pardi aveva *una chasa chon una chasuccina apighata mezza disfatta* a Montecerboli *ci sta Pardo suo fratello e non gli dà nulla; ser Niccholaio ha detto frutterebbe di pigione l. 47*.

Lisa vedova di Antonio di Andrea teneva casa e poderetto a Sensano come usufruttuaria della rendita del marito defunto, ma *erede testamentaria è Giovanna figlia fu del detto Antonio e donna di Giusto di Vitore da Monte Miccioli*.

Nanni Nardi dichiarava una casa in contrada di S. Angelo, *fece dono messer Antonio di Michele di ser Neri a monna Chaterina donna di Nanni e sua sorella, riservando a sé messer Antonio l'usufrutto mentre vive*.

Michele di Giovanni di Porta a Selci (70 anni) disponeva una casetta *a lato alla sua che, dopo la vita di monna Choma [Iacoma], sua moglie, è della chiesa di santo Piero*.

Bonduccio di ser Gualfredi e la moglie Gabriella infine avevano un podere nella corte di Pomarance, *tenghono gli eredi di Francesco di Cenni del detto chastello per miglioramento, per facitura di una chasa e ponitura di una vigna; è per sentenza della chorte del podestà, la devono tenere usufruttuaria fino a tanto io gli dò ...*

Altre famiglie abitavano nella casa di un podere per contratto di lavoro. Ricevevano dal proprietario, detto *oste*, una *prestanza* (un prestito) da restituire alla raccolta o in un altro periodo dell'anno. Quando i poderi erano buoni e la stagione favorevole, era facile restituire la prestanza e guadagnare; in caso contrario, il denaro anticipato diventava un debito e la famiglia, non potendo pagarlo, a volte fuggiva.

Non erano (ancora ...) i casi di Simone di Gano Colli, un lavoratore che aveva avuto una prestanza da ser Michele Turini di 156 lire e abitava in una sua casa a Era presso la via di Uignano; o di Berto di Michele che dimorava a Roncolla in un podere dei del Liscia, e doveva dare ai suoi osti 227 lire.

Oste significava anche albergatore. Due erano gli alberghi di Volterra: a S. Alessan-

dro e al Capo della Via Nuova (vedi). *Oste* era anche il taverniere. Guasparrino *oste* (Guaspere d'Antonio di Vini o Guaspere Cacciapensieri) aveva la bottega di vino alle Zatre. Antonio Panazi dichiarava beni e forse proprio un'«osteria» a Borgognone e Boschetti di Villamagna vicino alla strada pisana. Un Bartolomeo *oste* a Bibbona è citato solo occasionalmente dal catasto e non ne sappiamo di più.

Muratori, fornaci e masserizie.

Gli edifici necessitavano sempre di manutenzione, o di *acchoncimi*, come si diceva allora, e i volterrani non badavano a spese per mantenerli in buono stato. Taviano Buonamici ad esempio teneva presso di sé *3 legni da tetto, 80 travicelli di chastagno, 80 travicelli di 4 braccia e un terzo, 80 travicelli di 3 braccia e un terzo, 12 chorrenti, gli servono per rachonciare la chasa sua ...*

Nanni Bondiucci aveva incaricato *Giovanni da Modena maestro di pietra a rifare e racchonciare la chasa del podere di Fibbiano, cioè il solaio e le mura della chasa e del frantoio e la chasa di sopra e la stalla e la chasetta di sopra e quella della parte chol forno chon torre è alta sei braccia ... l. 32.*

Anche l'Opera del Duomo stava facendo dei lavori importanti *in santo Giovanni che chadde il tetto e rifassi le volte e non tiene e choprissi di lastroni che vi si lavora ogni dì, spenderasi a giudizio di maestri l. 600.* Utilizzava due edifici nelle contrade di Borgo e di Piazza per deposito di legname.

I «maestri» di cui si parla, erano i muratori-scarpellatori. Alcuni provenivano dal nord Italia ed erano detti *lombardi*, come Giovanni da Modena con i *chonpagni* ricordato da Angelo Maffei. Un altro Giovanni lombardo o Giovanni di Michele invece abitava a Monteverdi e in città aveva lasciato dei debiti considerati *perduti*. Un terzo maestro, Piero lombardo, aveva *aiutato a murare* Iacopo Incontri (per 17 lire e 10 soldi), Iacopo Borselli e Niccolao Ciampolini, lasciando un debito verso Cecco di Niccolao per calcina. C'erano poi Giannuccio di Beltrame e un certo Cristoforo che avevano avuto affari col fornaciaio Pellegrini, e una *chonpagnia da Chomo* non bene descritta, ma citata a proposito di Barzi di Niccolao e del falegname Nanni di Gamberino acquirenti per essa di *tavole-canne*.

Era invece un maestro di pietra e scarpellatore toscano che lavorava in città Ambrogio di Vanni da Fiesole, già noto nel territorio fiorentino. Suoi datori di lavoro erano le eredi Magagnini (assieme a Giannuccio di Beltrame), Niccolao Mannucci, i della Bese, Nanni di Guiduccio e Bartolomeo Paganellini.

Infine i muratori volterrani erano due. Uno si chiamava Simone d'Antonio Baroncini o Simone d'Antonio Pesce Biondo di 31 anni, vedovo, della contrada di S. Angelo. Abitava fuori città: *Simone d'Antonio da Volterra maestro di murare sta a pigione in una chasa di Nanni di Puccio a Pomarance, ma vi deve murare e la deve tenere ogni anno.* Ne aveva approfittato per costruire per Pietro di Carlusino e per il Comune del luogo, rimastogli debitore *per lavorio e chalcina*.

Il secondo maestro cittadino - *atrappato della ghanba* -, era Giovanni di Nieri di 34 anni, della contrada di Borgo. Aveva costruito il campanile della chiesa di S. Giusto (per 100 lire), e fatto altri lavori per gli eredi dell'ebreo Buonaventura, Taviano Buonamici, Ercolano Contugi, Parugio Contugi, Niccoloso Rapucci, Mercatante Guidi. Era debitore di 152 verso il mattonaio Salvestro di Lorenzo.

Sono citati solo occasionalmente nelle poste lo scarpellatore Domenico di Sandrino e un muratore Bartolomeo, debitore *che non stima* di Giovanni di Pace.

Per quanto riguarda le fornaci di laterizi, Antonio Broccardi e Piero Fantozzi ne avevano messa su una nel passato: *una fornace, anchora non hanno fatto ragione, si chominciò circha 30 anni fa*. Non sappiamo però se fosse in esercizio nel 1429-30.

Era invece certamente in produzione quella di Salvestro di Lorenzo di Piero di Porta a Selci, e sfornava all'anno *mattoni crudi 4 migliaia; mezzane crude 5 migliaia; mattoni chotti 8 migliaia; mezzane e pianelline 7 migliaia; tegholi 1 migliaia; chalcina moggia 20*. I clienti erano i Frati Minori, il camarlingo del Comune, Paolo di Buonafidanza e Giusto di Bartolomeo spedalieri di S. Maria, l'*ortolano* Giovanni Balbafolta, il conte Bernabò, Bartolomeo Paganellini, Iacopo di Tomme (*per mattoni e chalcina l. 34*) e altri.

Un'altra fornace era ricordata da Niccolao d'Antonio Pellegrini che aveva una casa al Ceragio di Porta a Selci *nella quale fa il gesso e chuocivelo dentro; mentre in un pezzo di terra ... ha fatto una fornacetta che fa chalcina e mattoni, tiella a livello dai frati di santo Andrea*.

C'erano poi la fornace e il fornello da calcina di Paganello di Ventura, affittati dai Fei. Si trovavano alla *Fornace o vero Papignano*, e l'uomo dava, *ogni chotta che vi fa, ai detti eredi l. 17 e questi li dà perché tiene dai detti eredi l. 400 e per questo dà l'anno l. 17 per chotta; deve dare l. 580 ai detti eredi*. I clienti di Paganello erano il muratore Simone d'Antonio Pescebiondo e la dogana del Comune.

Gli eredi Fei possedevano un'altra fornace *atta a fare tavole e mattoni* nelle pendici alla *Fornace di Guidaccio*; viene ricordata anche nella posta di Cione di Barzone di Guidaccio da S. Giusto, forse ex proprietario: *un pezzo di terra sopra il quale è una fornacella da mattone posta a Montarso ...*

Altre fornaci erano sempre a S. Giusto (*un fornello da chalcina* sulla terra dietro la casa di Ambrogio di Santino di Ghese); e ad Era, presso il torrente Strolla, di proprietà di Cecco di Niccolao di Cecco e dei figli, quest'ultima edificata sul terreno di Vittore di Guardino da Ulignano (una casa *chon fornello atta a chuocere chalcina*) al quale pagavano la pigione.

Infine sono citati Cecco e Gherardo di Niccolao del Nero (Cecco e Gherardo *del Salvagna* fornaciai) che avevano in più una bottega nella contrada di S. Stefano.

Lavoravano nel settore anche i broccai e gli stovigliai. Iacopo di Bertolo da Brescia, con casa e bottega in contrada di Borgo, era *venuto ad abitare a Volterra chon quelle esenzioni della città [concesse agli artigiani forestieri] ... e di questo ha ricevuto gharanzia dai Priori*.

Era invece un broccaio volterrano Antonio di Nanni Naldini che forse lavorava nel luogo detto Fornace, mentre Giovanni di Giusto Capucini detto *Buonmaggio* aveva un casolino e due fornaci *che adopera per il mestiere suo*, accanto alla casa di Porta a Selci.

Sono ricordate poi la fornace e il negozio dei fratelli Gherardo e Antonio di Bono Corsini (*trovasi in botteggha masserizie e lavorio*) nella contrada di S. Stefano e, non molto lontano, la casa e la bottega di stoviglie con tanta *merchanzia* dentro di Matteo di Barnaba di Michele da Firenze.

L'*orciolaio* Simone di Nanni di Michele da Montelupo, è citato una volta sola nella posta di Angelo Maffei, senza altre notizie. Michele d'Andrea *vasellaio* da Volterra infine lavorava a Pisa in una bottega affittata dai Gaetani.

Riguardo al grande insieme delle *masserizie*, cioè dei mobili e degli utensili di uso quotidiano di una casa, troviamo citate nel catasto le *pentole* del rigattiere di Piero di Lorenzo di ser Lotto di Porta a Selci e di Michele Maffei di S. Angelo; e i *bicchieri* della bottega di Nicoluccio da Gambassi nel Chiasso di Luca Fornaio.

Il cuoco Giovanni di Piero da Gragnuolo invece dichiarava di avere *in chasa oltre al suo bisogno due letti* dal valore di 10 lire; Nanni Nardi e i familiari, al tempo che *stavano forestieri* a Volterra, *prestavano masserizie di letta e d'altro e dice sono rimaste loro l. 80*. Anche i Cicini avevano una casa in contrada di S. Angelo *per nostro uso chon un letto quando si ridiciesse dentro e 4 botti di vino per vendere sechondo i temporal* (quando vi era convenienza o meno).

Infine ser Bartolomeo Cafferecci nei beni ereditati dallo zio ser Giusto pievano di Casale deceduto elencava: ... *una botte da vino da 12 some; un chopertoio [coperta] a liste gialle e rosse; un chopertoio a gigli; un ghuancaletto; un paio di lenzuola; una tovaglia di 5 braccia [circa m. 2,50]; 2 tovaglioli a rame; 2 paia di pannilini; 5 tasche nuove da grano [per la semina]; un chonchone [catino per fare il bucato] ...*

Lasciamo ricordare al lettore le altre *masserizie* della casa: il tavolo, le sedie, le cassapanche per i vestiti, le casse o gli scaffali per i libri dei notai o dei maestri, i tappeti. All'epoca la gente comune aveva ciò che era necessario, con pochi agi e superfluo. Chi invece voleva ostentare ricchezza teneva *denari, gioie, vasi preciosi, e altre masserizie e ornamenti della casa* (Bartolomeo Cavalcanti)⁽²⁴⁾.

Le spese della famiglia.

Esempi molto chiari sulle spese della famiglia si trovano nelle poste del notaio ser Vinta di Michele, del barlettaio Taviano Ganucci e del lavoratore Antonio di Borguccio. Gli *incharichi* (le spese da detrarre dall'imponibile) sono tre rappresentazioni di stati sociali: il più alto era quello di ser Vinta, che produceva il grano e il vino nei suoi poderi e, vista la spesa del vestire, adeguava l'abito al rango di notaio. Taviano invece esercitava un mestiere «popolare», aveva la moglie inferma e ne pagava l'assistenza, dichiarando una spesa del mangiare limitata. Il più giovane e di modesta condizione sociale, Antonio da parte sua ricordava una famiglia che consumava molto pane e un porco all'anno, oltre al *companatico*. Trascriviamo le poste relative:

Ser Vinta di Michele di Vinta notaio (48), la moglie Pellegrina (32), il figlio Paolo (17), la figlia Caterina (4), la figlia Bartolomea (1 e mezzo): *chostagli l'anno l'acqua e buchati l. 15; ai lavoratori per ferri e altro l. 4; chostagli per portare grano e biada dal podere l. 5; chostagli l'anno per vestire e calzare per me e mia [famiglia] l. 100; chostagli charne e altre chose per vivere l. 40; ghabelle e graveze del Chomune l. 25; chostami le vetture e gli schoti l. 30; chostami le legne l. 20.*

Taviano di Francesco Ganucci (70), la moglie Giusta (60): *dice ha la donna inferma e gli chosta farla ghovernare l. 10; chonpera ogni anno un moggio di grano gli chosta l. 18; chonpera ogni anno barili 6 di vino l. 6; pagha di dazi all'anno l. 3; spende l'anno per calzare e vestire sé e la donna sua l. 20; e più per charne seccha e altro chonpanaticho l. 8.*

Antonio di Borguccio (35), la moglie Belcolore (30), i figli Agnese (8) e Giovanni (6), il figlio Borguccio (4): *pagha l'anno a Bandino di Lippo da Peccioli per pigione della chasa dove abita ...; chonpra l'anno moggia 2 e mezzo di grano chosta l. 36; chonpra l'anno panate 12 d'olio chosta l. 4; ghabelle e graveze l'anno l. 4; spende l'anno in uno porcho e altro chonpanaticho l. 16; per chalzare e vestire sé e la sua famiglia ...*

Per quanto riguarda gli enti religiosi (v. il registro 193 del catasto), i frati Olivetani di S. Andrea - sette *bocche* tra frati e *famigli* (servi) - dichiaravano di dover comprare ogni anno 10 moggia di grano, 50 some di vino (circa 38 ettolitri), 16 lire di cacio, pesci e uova, 30 lire per i *vestimenti e chalzamenti*, oltre alle spese per i famigli (12 lire), per la legna, per mantenere gli animali utili a sbrigare le faccende, e per il buon funzionamento dei poderi. Anche i Frati Minori avevano pressappoco le stesse uscite a cui aggiungevano quelle per il barbiere, il fornaio, l'ortolano, il cuoco, la lavandaia, e il mantenimento degli studenti.

Le spese straordinarie erano varie ed imprevedibili, a volte conseguenti alla morte di un parente, a una malattia, a imposte speciali del Comune, e, per i religiosi, a tasse straordinarie e ai doveri dell'ospitalità verso altri membri dell'Ordine o i forestieri.

Le famiglie previdenti che potevano farlo tenevano in casa del contante (denari *spezzati, spicciati*), a volte anche d'importo considerevole. I Cafferecci dichiaravano l'enorme somma di 2251.6.1 lire in contanti; Tommaso Buonamici aveva 110 lire *di più ragioni monete*; Benuccio d'Angelo *otto denari d'ariento (in tutto l. 16)*. Il contante era tassato. Nanni di Simone di Nuovo però dichiarava di avere 4 lire per il *suo vestire*, forse perché questa spesa era esente da imposta.

Gli alimenti.

Il pane, il vino e l'olio si trovavano sulla tavola di tutti i cittadini, abbienti o poveri. Erano accompagnati dall'orzo e dalla spelda (per le minestre), dai legumi (piselli, ceci, fave), dall'insalata, dai cavoli, dalla frutta (noci, mele, ciliege, fichi, castagne) e a volte dallo zafferano, spezia pregiata, coltivata negli orti o nei campi delle pendici.

Per quanto riguarda il pane, i volterrani che in casa avevano un forno e possibilità di farlo, provvedevano da soli alla produzione. Altri lo compravano dai fornai di città.

Tra questi Guido di Francesco di Maliscalco (Porta a Selci) aveva la casa con il *forno dove fa il pane a chi vuole ... dice che fa il forno e sta perduto chon la sua famiglia e può ghuadagnare e perdere* [secondo le carestie e le oscillazioni del prezzo del grano] *e non sa che si mettere* [nella dichiarazione] *se non che lo mettane a discrezione dell'ufficio* [del catasto].

Cristoforo di Giovanni da Castel S. Niccolò in Casentino invece lavorava nella contrada di S. Angelo. Aveva ricevuto un prestito da Bartolomeo del Bava per l'attività; in passato era stato al servizio di Attaviano Barlettani alla Petraia (*fu suo fornaio*), e poi aveva ceduto il posto a un certo Guccio di Guiduccio.

Un terzo lavoratore del settore era Iacopo di Nuovo che teneva il forno a pigione da Antonio Compagni nel vicolo di Monna Berga (vicolo Ormanni).

Invece aveva affittato il suo da Giusto di Domenico di Nuccio alle Zatre, il fornaio Iacopo di Taviano da Poggibonsi detto *Fornaino* che dichiarava come suoi clienti debitori Matteo Maffei, Iacopo Inghirami, Mercatante Guidi e i poveri eredi di Giusto Landini.

C'era poi Giusto di Ciapo che lavorava in un forno costruito accanto alla canonica e allo spedale di S. Maria, datogli in affitto dal Capitolo del Duomo, mentre una monna Antonia cuoceva il pane *presso la chasa del Chomune dove si fa la chaldaia* nella contrada di Piazza, a Lische.

Luca fornaio infine dava il nome ad un *chiasso* della contrada di S. Angelo. I suoi eredi, i figli Gregorio e Iacopo, dichiaravano dei beni al Muro Rotto accanto a quelli di un *Nanni fornaio* sempre deceduto. Anche un *Barzi del Fornaio* da Pomarance è citato occasionalmente dal catasto e di più non ne sappiamo.

Per quanto riguarda il vino, il consumo era molto alto, tanto da alimentare, a Volterra come in altre città medievali, le entrate del Comune con un'imposta speciale.

È descritto rosso, «normale», *buono* (fatto in poderi particolari delle pendici, vedi), *bianco* (una *botticella* da 18 lire era conservata in casa di Piero della Bese), *vinello*, cioè acquerello o mezzovino, ricavato dall'acqua passata sulle vinacce.

Veniva conservato nei *cellieri* (cantine) di città per il consumo familiare o la vendita. I cellieri sono segnati nelle poste dei Cicini (contrada di S. Angelo), di Antonio di Miscianza (Borgo), di Taviano di Galeotto e Guaspere Cacciapensieri (alle Zatre), dei Cafferecci (affittato a Vinciguerra), di Andrea di Filippo d'Andrea (presso le case dei Credi in piazza dei Priori), dei Guidi, degli eredi Rubini (in Borgo, appigionato a Michele Dini e a Francesco di Piero da S. Marco) e di Guglielmo di Nuccio (in contrada di Pratomarzio e nella casa di ser Bartolomeo di Martino a S. Angelo).

Vinciguerra di Manfredino oriundo di Genova era un noto vinattiere. Produceva vino nei suoi poderi e altro ne acquistava da Piero da Querceto. Ne teneva in cantina una quantità stimata 15 lire (circa 7-8 ettolitri), o almeno così dichiarava agli ufficiali.

L'olio veniva usato, sotto forma di *sansina*, anche per tenere accese le lampade e *per fare fuocho*. La sua notevole produzione era supportata da diversi frantoi in città di proprietà degli enti religiosi o delle maggiori famiglie. *Una chasa nella quale è un frantoio posto a lato allo Spedale ... la 1/4 parte dell'olio si loghora nelle lanpane* è ricordata nella dichiarazione dell'Opera del Duomo. Altri opifici sono citati nelle poste dei Nardi (al Ceragio), dei Seghieri-Salvini e dei Naldini (Porta a Selci), di Angelo Maffei (nel Chiasso di Sopra), dei del Liscia (alle Zatre), di Piera del Succhiello (S. Stefano), dei Ciardi e dei Bindi (Pratomarzio), dei Fei-Barzoni e di Guglielmo di Nuccio (S. Giusto) e degli eredi Landini (Montebradoni). I frantoi del terziere inferiore avevano grande importanza perché servivano ai tanti poderi con oliveti dei dintorni (vedi).

Altri bisogni alimentari dei cittadini erano soddisfatti da un orto accanto alle abitazioni, qualche volta favorito da una cisterna e coltivato a insalata, cavoli, biette, porri e cipolle, orzo, legumi e altro. Era lavorato dai proprietari, dalle donne e da chi non si doveva recare ai poderi o stava in bottega a tempo pieno. Un cittadino benestante però poteva avere il suo *ortolano*. Questo era anche il soprannome di Giovanni di Francesco di Agostino del Tanaglia di Pratomarzio (Giovanni Balbafolta *ortolano*).

Per fare ancora qualche esempio, ricordiamo *l'orticello chon chavoli e altre cose da mangiare* di Giovanni di Taviano di Porta a Selci; quello degli eredi Fei nella via di Sotto affittato a Taddea moglie di Vinciguerra; la casetta con *orto dietro, vi tiene l'asino*

e l'orto e vi fa l'insalata del fornaio Guido di Francesco; e un pezzuolo di terra verso S. Alessandro di Francesco di ser Luca, *e quando vi fa orto rende, ma non trova ortolano che lo voglia fare ...*

In alcuni orti di città le viti e le pergole si appoggiavano alle mura vicine: erano quelle in contrada di S. Stefano di Cristofora moglie di Domenico di Cione; alla Fonte al Vescovo di Piero di ser Nardo; a Fornelli di Lodovico Contugi; e alla Porta di S. Stefano di Vettora moglie di Biagio d'Andrea, che aveva impegnato la pergola all'ebreo Gianetano, per via di un prestito.

Orti più estesi tenuti a grano, orzo e a vigneti si trovavano nelle contrade lontane dal centro. Sono ricordati a Pratomarzio, nelle zone più ricche di acqua del monte volterrano, assieme a noci, meli e ciliegi. I loro proprietari erano il Comune, i della Bese, i Contugi, gli Incontri e altre famiglie di rango. Un bell'*orto chon 7 ulivi e channeto* che produceva zafferano, biada, olio ... e *tavole channe, l. 25* era anche a Montebradoni, di proprietà di Antonio Niccolini.

Proseguendo nella descrizione degli alimenti del tempo, troviamo la carne che era consumata *fresca* (bovina, ovina) o secca e salata, secondo le possibilità economiche o i gusti. L'ospedale di S. Maria comprava *charne fresca per la chasa* (per gli addetti al servizio); i Frati Minori carne fresca e due porci; i Camaldolesi di S. Giusto carne fresca e *insalata* (salata); e il barlettaio Ganucci solo carne secca (vedi).

Invece è poco documentato l'allevamento degli animali da cortile (conigli, oche, polli etc.), forse perché molto comune e non considerato per la tassazione. Dei polli però si trovano citati nei chiostrì della casa dei Fei nella via di Sotto e al Mulino della Noce dei Compagni (due - sic -, a 10 soldi il paio, con 50 uova all'anno stimate 2 denari l'una). Capponi e pollastri venivano allevati anche nel podere dei Guidi a Micciano (2 paia di capponi a 20 soldi il paio; i pollastri a 10 soldi il paio) e 20 paia di piccioni dimoravano sulla tettoia dei *casalini* dei Credi sulla piazza dei Priori.

Per quanto riguarda la macellazione, un banco per il taglio della carne fresca era situato al Canto della Via Nuova. Nanni Nardi l'aveva affittato al *beccaio* Alessandro Cecchi e ai fratelli che tenevano i propri animali (suini, castroni e pecore da macello stimate 220 lire) sui pascoli di Montecatini, Montegemoli e Lustignano. Li uccidevano e scorticavano in una casetta in contrada di Borgo.

Una seconda *panca* da macello e relativa bottega erano sulla piazza dei Priori. Facevano parte delle prebende dei canonici messer Marino e messer Giovanni, ed erano appigionate al beccaio Matteo di Fecino e al socio di Domenico di Bernardo di Pomarance. I loro animali erano a Buriano presso Iacopo Incontri a cui dovevano 382 lire. Vendevano le pelli degli animali al conciatore Angelo Maffei.

Infine c'erano i beccai Gherardo di Bencio e Abramo di Paolo di Porta a Selci, *povera persona* e con il *bollettino*. Le loro botteghe non sono citate nel catasto, nemmeno come ricordo del passato.

Erano «norcini» del contado Francesco di Riccio da Gello e Piero di Biagio da Castelnuovo, creditori di 114 lire e 102 lire per 32 porci, di cui almeno 16 *hanno insalati*.

Gli animali venivano allevati anche per la produzione di formaggio, importante companatico del tempo, e usato in cucina in vari modi, come scriveva Antonio Pucci

già nel secolo XIV: ... *per far degli erbolati* [torte di erbe] *e delle torte / o raviuoli o altro di paraggio* [cose simili]. Comunissimo e poco citato nel catasto forse perché troppo 'ovvio', si trova nelle poste di ser Vinta che teneva a soccio sette decimi di 92 capre e ne ricavava capretti e *chascio*; e di Diana e Apollonia Fanulla, proprietarie per metà di *50 pechore chon 12 agnelli* e di una rendita di 30 *chasci* e 50 libbre di lana.

Il formaggio però si poteva acquistare anche nei mercati, dalla gente di campagna che veniva in città e nelle botteghe dei pizzicagnoli, assieme ad altri alimenti come lo zucchero, il pesce, al riso o altro.

Le pizzicherie a Volterra erano tre.

Una si trovava in contrada di Piazza, all'Incrociata della Taverna, affittata dai canonici a Bartolomeo Colaini. Conteneva *grano, orzo, tonnina, sardella, ossa, bulzoname* (forse bolzonaglia, merce di poco conto?), *anguille, chacio, charne e lardo, stimato tutto l. 200, e altra merchanzia ...*

Una seconda bottega, associata alla vendita di lana, era situata al Capo della Via Nuova, affittata a Michele Gherarducci detto *Burello* e forse al fratello Lorenzo. Le mercanzie non sono descritte e tuttavia il negozio doveva essere ben messo perché Michele era un uomo ricco. Un fornitore era Antonio d'Andrea di Baldo, *caciaiolo* di Pisa.

La terza pizzicheria si trovava sotto la casa dei Cafferecci. Era gestita da Antonio della Baccia, in società con ser Piero Cafferecci, ser Vinta di Michele, Girolamo Broccardi e Piero di Nanni di Puccio, che ricevevano per questo una *provvisione* annuale. Non sono ricordate merci tipiche, ma solo i comuni olio, grano e biada, lana e panni.

Invece il volterrano Gabriello di Francesco faceva il *caciaiolo* a Pisa, socio in una compagnia con Piero di Stefano da Marti.

Legna da ardere e falegnameria.

All'epoca in una casa comune il fuoco del camino era acceso per tutta la giornata. Sul treppiede bolliva un calderone, dove la famiglia all'occasione gettava ingredienti, erbe ed avanzi e otteneva alla fine una saporitissima zuppa. Allora era utile e comodo mantenere il fuoco, perché la legna era di facile reperibilità. Tronchi, rami secchi, resti di sfoltimento di castagneti, querceti o altro non mancavano nei boschi delle pendici volterrane (vedi) e nelle selve pubbliche di Agnano, Cornocchio e Tatti sfruttate dal Comune *per uso della città*. E gli animali da trasporto servivano per *fornire la chasa di legna*, come ricordavano i frati di S. Andrea.

Il legname più pregiato (acero, pioppo bianco, castagno) veniva adoperato per l'edilizia (vedi) o nella falegnameria. Diversi *legnaioli*, torniai, bottai, bigonciai e *barlettai* (costruttori di barili) lavoravano quello più adatto alle loro specializzazioni.

Le carpenterie si trovavano soprattutto nella Via Nuova. Gli artigiani erano Antonio di Bartolomeo Dini (con botti e ferri da lavoro), i bigonciai Andrea di Piero e Cherubino Barzetti, e il bottaio Piero di Giunta, che aveva affittata la sua dal pievano di Lustignano. Piero aveva in corso anche un *piato* con gli eredi di ser Iacopo di Nicolaio di ser Gabriello proprio per una questione di legname.

Altre due botteghe in contrada appartenevano a Antonio e Niccolao Compagni e contenevano, tra l'altro, due ruote *chon due rocche da mulino e legname tagliato di fuori per lavorare*. Antonio inoltre aveva fatto per Morellaccio una *chassa di bracia ... per fattura l. 10*, e Niccolao accomodato il ponte del cassero (vedi I capitolo). Una terza

bottega presso il muro della città era di Bartolomeo di Lodovico, maestro *di tornio e di balestra* che dichiarava in giacenza *un balestro, archoni e altre chose*.

Anche Borgo di S. Maria ospitava alcune carpenterie. Quella di Nanni di Gambertino era affittata dal notaio ser Michele di Bartolo. Operaio di S. Ottaviano (canonici), Nanni aveva fatto dei lavori per il Duomo e per una compagnia da Como, di muratori lombardi. Altre due botteghe erano di Lodovico di Cino da Santa Luce e del barlettaio Taviano Ganucci, quest'ultima sotto la casa di Nanni Contugi.

A Pratomarzio invece si trovava la bottega di Guaspere di Naldo da Colle Vald'Elsa. L'uomo però era tornato in patria da circa due anni. Aveva insegnato il mestiere all'intagliatore Iacopo Parellacci, anch'egli emigrato di recente.

Un certo Angelo di Maso senese e il bottaio Pippo da Castelnuovo erano altri falegnami ricordati dal catasto occasionalmente, e di più non ne sappiamo ⁽²⁵⁾.

Il vestire.

Cittadini e gente della campagna indossavano abiti di lana tessuta più o meno finemente o di lino che era più pregiato e quindi meno comune. Taviano Buonamici ne teneva in casa una tela di *20 channe per suo bisogno*, e Lazzerio Serguidi, era debitore di 8 lire verso un Michele da Padule in Pisa proprio per pannilini.

Le vesti avevano vari colori, in generale poco vistosi: bruni, carminati, rosati, grigi, neri, bianchi. Le donne usavano la *gonnella*. Caterina vedova di Tiano di Biagio metteva del denaro da parte *per farsene* una. La gente di rango indossava la *cioppa*, sopravveste ampia e lunga fino ai piedi. Una cioppa bruna stimata 10 lire apparteneva ad Antonia, lasciatale per testamento dal padre Bartolomeo di Bruno; una rosata da donna era stata prestata da Ercolano Contugi a Selvaggia Cimini.

Le *cinture* erano accessori di valore per gli abiti più belli e, come abbiamo visto, potevano essere impegnate nel bisogno.

Nel mondo di allora infatti l'abito «faceva il monaco» e l'indossare gonnelle, cioppe o altro indicava il censo dei cittadini. Ginevra moglie di Matteo Maffei doveva ancora avere 340 lire di dote e *gli faranno mettere in vestire e gioielli* (necessari al rango); un qualsiasi canonico della cattedrale utilizzava la rendita della prebenda per la *vita e vestito per lui e pel chericho ...*

Le famiglie abbienti comperavano le stoffe di pregio anche dai mercanti di Firenze: i Cafferecci da Giovanni Bini e compagni (*panno scharlattino*); Bonifazio Pardi dal fondaco del ritaglio in Calimala di Paolo Adimari (*per panno levò per Piero suo chognato*); Biagio Guardavilla dal *setaiolo* Mariano di Gherardo; i Guidi, da Zanobi di Iacopo e compagni *setaioli* e da Carlo del Toso e compagni *merciai*.

Consuetudine del tempo era il vestire, calzare e spendere i fanti e le donne ospiti in famiglia. Antonio Broccardi teneva tre fanti e sei cani per *l. 40 salario annuo, e chalzare e vestire, pane, vino e paschi e ghabelle, l. 100 ... e j donna in chasa, la chalza e la veste e dalle le spese, l. 16*. Michele Incontri, eccezionalmente, dichiarava i suoi salariati *senza il pane e il vino e il vestire*.

Per quanto riguarda gli enti religiosi, lo spedale di S. Maria doveva provvedere al vestire delle otto *bocche stanziali*, con una spesa di 5 lire a testa, cioè per un abito semplice, da servitore. Lo stesso avveniva in S. Giovanni di Orticasso, dove per un fante con la moglie si pagava *per loro spese e vestire oltre al pane, l. 44* ⁽²⁶⁾.

L'arte della lana e del ritaglio. Le sartorie.

Gli abiti dei cittadini venivano confezionati con le stoffe prodotte nelle botteghe locali, la cui attività era tanto nota che Iacopo II d'Appiano, signore di Piombino, ne aveva richiesto la presenza nella sua città. Dice il catasto: [i Guidi] *hanno un trafficho di arte di lana a Pionbino, chapitale loro l. 150 e del danaro è del Magnifico Signore di Pionbino che prestò loro d'amore e di grazia già anni due e hanno a tenere anni 3 perchè il Signore fa per dirizzare l'arte della lana a Pionbino che mai non vi lavorò ...*

La floridezza dell'arte è ricordata già dal numero dei lanaioli, circa una quarantina.

Erano: *Andrea di Comuccio; Andrea di Filippo d'Andrea; Antonio di Giovanni di Compagno e figli; Antonio di Niccolao di Guido; Antonio di Pasquino (Broccardi); Antonio di Taviano della Baccia o Zacche socio dei Cafferecci; Bartolomeo di Bartolomeo e nipoti (del Bava); Bartolomeo di ser Giannello di Iacopo (Picchinesi), socio dei Lottini; Bartolomeo, Catelano e Alessandro di Niccolao di Cecco; Bartolomeo, Guasparre e Michele di Piero d'Andrea (Visconti, tutti accatastati separatamente); Bartolomeo di Ricciardo Covazoni; Cristoforo di Matteo di Guerrieri socio di Giovanni di ser Guido; Francesco e Iacopo di Cino del Liscia soci di Sasso di ser Rinieri; Giovanni di Balduccio nella bottega di Luca di Ciacco; Giovanni di Bindo di ser Iacopo (Bindi); ser Giovanni e ser Piero Cafferecci in società con Antonio di Taviano della Baccia; Giovanni di Giusto di Francesco della Bese (ha in casa 100 libbre di lana vendemmiale bianca, stimata 10 lire); Giovanni di ser Guido socio di Cristoforo di Matteo e forse anche di Michele di Francesco di Giusto Dini; Giovanni, Angelo e Zaccaria di Guaspare di Tomme (Marchi); Giusto di Iacopo Zucca; Guglielmo di Nuccio; Lodovico del m.o Piero Lotterighi; Lotto di Iacopo di Manetto Lottini con Bartolomeo Picchinesi; Luca di Giovanni di Feo (Luca di Ciacco); Marco di Giusto Bertini; Matteo di Piero Brandini e il figlio Piero; Mercatante, Gentile e Salvatico Guidi; Michele di Francesco del Babbo; Michele di Francesco Dini socio di Giovanni Serguidi; Michele di Giovanni Gherarducci; Nanni di Nardo di Mone; Nanni di Simone; Niccolao di Giovanni Mannucci; Nicoloso di messer Musciatto (Rapucci) con bottega assieme a Piero Brandini; Paolo di Nuovo; Piero di Michele di ser Cecco (Incontri); Potente di Giusto; Riccobaldo di Biagio di Francesco; Sasso di Rinieri di ser Potente che faceva una bottega di lana per i del Liscia; Taviano di Piero di Cecco. Segnaliamo anche Iacopo di Giusto e Francesco di Matteo dalla Nera clienti di Biagio Guardavilla, per olio e lana vendemmiale lib. 37, 104 lire⁽²⁷⁾.*

Dieci lanaioli erano anche proprietari di una caldaia-tintoria in contrada di S. Stefano, vicina al lavatoio del Comune, gestita da Giusto di Giovacchino. Dei tiratoi invece si trovavano presso la chiesa di S. Michele loro proprietaria, e forse a Docciola (del Comune). Uno era stato affittato per 9 lire a Michele del Babbo e ai figli⁽²⁸⁾.

Le botteghe degli artigiani contenevano lana da lavorare o lavorata, olio e utensili: pettini, cardini, stadere per pesare ...

La lana era chiamata in molti modi: *lana grossa e soda, lana nostrale sciolta dai pannicelli, lana arighotta, lana vendemmiale e maggese (le due tosature annuali), lana vendemmiale bianca, lana sottile per fare i panni, lana filata da fare un panno, lana soda grossa charminata, lana maggese nera, lana sottile da pannicello tra bianco e bruno, lana maggese tra bianco e bruno grossa d'arbagia (rozza, grossolana), lana sudicia chosta a peso, lana grossa non oprata bianca e soda; fioretto (di qualità migliore) nostrale alle telaia (ai*

telai), *stame di fioretto bigio nostrale, stame sottile e grosso filato o non filato, stame sottile bigio filato, stame grosso nero, stame d'arbagio bruno, stame filato bianco e sottile di lana pelata a santo Matteo, trama bianca filata di santo Matteo, trama, trama bigia filata, trama d'arbagio bruno filato, trama sottile e bigia ...*

Semilavorati e prodotti erano: *panno albagio rozzo, panno albagio alle telaia, albagio nero rozzo, mezza tela d'arbagio la quale si tesse, una tela di pannicello bianco la quale si tesse, pannicelli bruni, pannicelli rozzi e sodi, pannicelli parte nei pettini e parte filati, panni rozzi e sodi, schanpoli e panni chonpiuti, panni di cholore e schanpoli di più ragioni e pezzetti di panni interi, tele di pannicelli, pannicelli chonpiuti, pannicelli chon trama soda* ⁽²⁹⁾.

Le botteghe della lana davano lavoro a filatori, cardatori, sodatori, orditori, tintori e altri operai purtroppo poco citati nel catasto. I del Liscia avevano 400 libbre di lana vendemmiale *alla a lavorare Nicholaio di Michele di Ceccharello*; i Picchinesi erano debitori di *Nicholaio di Nanni Charnaccia al quaderno dei lavoratori*; Paolo battilano (ungeva e batteva la lana) da Firenze aveva affittato una casa in contrada di S. Angelo; Nanni di Piero di Lapo faceva il tessitore ed era menzionato come tale dai Nardi. Il catasto di Pisa invece lo ricorda di 78 anni e residente in questa città con il figlio Bartolomeo e la sua famiglia.

Una volta ottenuto il panno, il pelo che ricopriva la superficie veniva rasato dai *cimatori* con speciali forbici dette appunto *da cimare*. Il cascame ottenuto, *la borra*, era usata per l'imbottitura di selle e basti.

Faceva il cimatore Nanni di Francesco Trombetta. Aveva la bottega a palazzo Baladinotti e vi teneva *3 paia di forbici da cimare, un bancho chon un cancelllo, 3 tavole da soprastare e panni, quattro paia di chardi, una bilanciuola, un bancho da sarto, un paio di forbici da tagliare panni*. Il figlio Francesco aveva sposato Angela Cardini e il lanaio Nanni del Liscia aveva fatto il mallevadore per la dote.

Un secondo cimatore era Ercolano di Francesco da Siena, affittuario di un abituro sotto la casa dei Cimini. Lavorava in una bottega in contrada di Piazza a pigione da Lotto di Gadduccio e dichiarava *5 paia di forbici da cimare e un bancho*. Suoi clienti erano il lanaio Niccolao Mannucci e il sarto Piero di Nanni.

Le stoffe poi venivano tagliate secondo la misura desiderata dal cliente. Gli artigiani addetti erano chiamati *ritagliatori* ed esercitavano l'arte in due *fondaci*.

Il più noto era quello di Morellaccio, cioè Antonio di Michele di ser Cecco Incontri, gestito per metà con i Guidi e con Iacopo Incontri (un quarto ciascuno). I due locali sulla piazza dei Priori erano affittati dalla cappella dei Forti e contenevano mercanzie che, alla data del 29 maggio 1429, valevano 2504 lire. Vista la quantità, gli ufficiali del catasto avevano preso tempo per imporre le tasse. Una aggiunta alla posta infatti riporta: *Ragionano detti debitori e trafficho la parte di detto Michele l. 5240 e altrettanti acchatastati a la ragione di Merchatante di Giovanni e a la ragione di Iachopo di Benedetto ... l. 2010*. Mercatante precisava però che *la chonpagnia è partita ma non trovano, perché Antonio di Michele è a Firenze ...*

Il secondo fondaco del ritaglio si trovava sotto la torre di casa Mannucci ed apparteneva a Francesco Cinciotti e a Bartolomeo Paganellini. Aveva un giro d'affari inferiore e i crediti e le mercanzie erano valutati 803.5.6 lire. Anche il Paganellini stava in ostaggio a Firenze e il rendiconto sul fondaco aveva dovuto aspettare il suo ritorno.

Altri ritagliatori citati dal catasto erano tutti forestieri: Andrea Mancini e compagni da Firenze, Tommaso Bartoli da Firenze e Ciolo e Rinieri Benedetti di Pisa. Un Giovanni di Giovanni e un ser Francesco d'Ambrogio sono ricordati senza patria.

Infine i sarti: uno era Nanni di Puccio che con il figlio Piero aveva la bottega a palazzo Baldinotti, subaffittata a Leonardo di Bartolomeo di Baccione per *chucire e scemare*. C'erano poi Matteo della *Magna* (Germania), affittuario di una seconda bottega a palazzo Baldinotti, e Paolo di Paolo Ungaro che teneva la sua in contrada di S. Angelo a pigione dal prete ser Benedetto Mannucci. Aveva smesso il mestiere Arrigo Ormanni, ottantenne e forse inabile con dei figli calzolai. Un *Luca d'Arrigo* (il figlio?) invece vendeva panno. Ma su di lui abbiamo pochissime notizie.

Era omonimo dell'Ormanni citato, un Arrigo d'Ormanno della *Magna* tessitore di pannilini e *tovagliaio*. Lavorava in una casa affittata dai canonici e dichiarava come debitori il conte Fazio della Gherardesca, messer Giovanni Incontri, lo spedaliere Iacopo di Bartolo e il sarto Matteo, suo compatriota.

Se Ughetta Baldinotti era proprietaria della botteghe del suo palazzo, il figlio Giusto Landini aveva avuto relazioni con sartorie e artigiani provenienti anche dall'Europa centrale: con Matteo della *Magna* che abitava a Peccioli, con maestro Adamo sarto di Pisa (suo *chonpangnjo*), con Ranieri setaiolo e Giovanni Boezio tutti sempre di Pisa.

Poche note ricordano i sarti Benedetto di Michele e i defunti Bartolomeo da Verona abitante a Castelnuovo e Biagio di Pace da Firenze. Vale lo stesso per le numerose donne che lavoravano d'ago. Sappiamo solo di una Lucia d'Antonio della contrada di Pratomarzio che aveva cucito delle *tele* al falegname Guaspare di Naldo ⁽³⁰⁾.

Il vetriolo e gli speziali.

I lanaioli e i conciatori necessitavano di *allume* e *vetriolo* - solfati metallici -, da usare come mordente per i colori da fissare stabilmente sulle stoffe o sul pellame. Le cave di questo minerale nel volterrano erano di proprietà del Comune o di privati che ne ricordavano la presenza e la consistenza al catasto.

La *allumiere* pubbliche si trovavano a Castelnuovo, affittate al lanaiolo Luca di Ciacco: *Trovati a Chastelnuovo in su uno affitto di lumaie dal Chomune di Volterra deve dare l'anno l. 166 tra masserizie e terra per fare vetriolo ...*

I terreni con le cave dei privati erano in vari luoghi. Quelli dei Guidi (*atti a chavare zolfo*) erano nella corte di Libbiano al *Santo al Nespolo*, presso la Trossa (*non vi si chava nulla ... non si lavorano e quando si lavorano vi si fa perdita*), a Montecerboli (*chonperò il loro padre 20 anni fa, sopra è del Chomune, sotto è loro*) e a Castagnoli di Micciano (terra soda e boscata parte *lumaia a seccho*). Era sempre dei Guidi anche un *trafficho a Massa alla Fossa a chavare vetriolo*, su concessione del Comune del luogo, in società con Giovanni di Geri e i fratelli, e in affari con i conciatori Gherardi. Forse a causa di questa presenza il Signore di Piombino aveva invitato i Guidi a portare l'arte della lana nella sua città (vedi).

Le cave di zolfo di Libbiano e Pomarance erano proprietà anche dei Marchi, di Francesca Mannucci con i parenti Napoleone e Taddeo Cavalcanti (*chose di ventura e senza stima*), di Tancredi di Martino (*a la Lama Chupa*) non divise col fratello e con i Guidi; di Michele Incontri (a Caggiolo di Libbiano, *chiamasi putidaia*), e dei della

Bese. L'Incontri li considerava *terreni di ventura, qualche volta hanno chavato e perduto assai, è più la spesa che la tratta ...* e i della Bese confermavano: *non vi si richava da 10 anni, si è più perduto che ghuadagnato.*

Ma questi volterrani sottostimavano le loro miniere per pagare meno tasse. Sappiamo infatti che Michele Incontri teneva in casa 8000 libbre di zolfo lavorato giallo dal valore di 200 lire ed elencava tra i creditori proprio i della Bese che dovevano *avere un terzo di lib. 49000 di zolfo lavorato ... toccherebbe a Piero 16333, ma sa tutto Antonio suo figlio, stima quel che ha in chasa ...* I della Bese chiamavano le 16 migliaia e mezzo del minerale zolfo giallo in *channone*.

Altre *lumaie* si trovavano a Sasso Pisano, concesse dal Comune del luogo a Roberto Minucci che segnava pezzi di terra al Padule, a Lagoncino, al Casato, al Fossato, a S. Maria (eccetera), una casa *che furono antichamente più chase chontighue appiccate tra loro nel Borgho del Sasso e lib. 1000 di vetriuolo lavorato nel chastello del Sasso e some 15 di lumia [allume].* Inoltre teneva *armari di chassette e bilance e altre cose di bottega di spezeria ... più masserizie per il mestiere di fare vetriolo e per lavorare detto vetrino (sic) le quali sono al Sasso e cioè: 5 chaldaie di pionbo in su i fornelli di peso lib. 1000, 30 chonche di rame vecchio lib. 150, j tina grande di tenuta some 14, j tinetta picchola di tenuta some 6, un paio di tinelli da rechare l'allume.* Roberto aveva ereditato l'attività dai parenti (*ha dei libri vecchi di Paolo suo avolo*) assieme ai tanti crediti di *lavoratori e socci*. Tra questi c'erano *Iachopo da Nizza di Provenza archimiatore* (chimico) deceduto e un Domenico di Gherardo *crivellatore* (vagliatore).

Miniere di rame invece erano a Bibbiena di Serrazzano presso il torrente Trossa. Appartenevano di una compagnia di cittadini che nel passato aveva acquistato i terreni confidando in una redditizia estrazione. I loro discendenti però concordavano nel dire che era stata un'impresa *perduta* perché il minerale non c'era affatto (*niente si stima perché nulla si chava*). L'univoca dichiarazione è riportata nelle poste di Biagio di Giusto di ser Vanni, di Piero di Bartolo, di Bartolomeo Guaschi, di Tancredi di Martino, di ser Arcangelo Sighieri, degli eredi Fei (*un avviso sotto terra di chavare rame*), di Francesco di ser Luca, di Magio Minucci e di Bartolomeo di Martino di Duccio (*la detta metà fu donata nel 1415 da Giusto di Piero da Serrazzano e Nanni di Michele da Pomarance a ser Michele suo nipote*). Gli ufficiali del catasto però si erano preoccupati lo stesso di ordinare la pronta notifica di eventuali scoperte di rame.

Tra i commercianti di zolfo, è ricordato anche Paolo di Buonafianza che aveva acquistato zolfo da Giovanni Marchi e da Michele Incontri per *6 migliaia* (a 7 lire il migliaio) e ne teneva in casa *60 migliaia* (circa 432 lire). Inoltre aveva venduto *4 migliaia* di vetriolo per 400 lire ai Quaratesi di Pisa ⁽³¹⁾.

Nel commercio del vetriolo e di conseguenza nelle arti laniere e conciari avevano dei grossi interessi gli speciali, cioè i farmacisti-droghieri.

Bartolomeo del Bava era uno dei più noti. Aveva la bottega sulla piazza dei Priori in affitto dai Minucci e vi teneva molta *merchanzia*, compreso l'allume. Il socio Lodovico Aladesi vi aveva investito 200 lire.

C'erano poi Battista Treschi e Bartolomeo Guaschi speciali nella bottega dell'Incrociata dei Baldinotti, acquistata in parte da Magio Minucci per 500 lire. Il Guaschi si occupava del commercio di vetriolo con gli eredi Fei.

Anche Giusto e Cecco di Taviano di Piero avevano bottega e botteghino nelle vicinanze, a palazzo Baldinotti, affittati per 44 lire dagli eredi di Tile. Dichiaravano affari con la società di Francesco di Zanobi speziale in Firenze, Iacopo di Luca e Nicolaio di Filippo speziali in Pisa, e maestro Bartolomeo dei Bombacai da Lucca, medico del Comune. Taviano era iscritto anche all'arte della lana.

Un'altra spezieria ancora si trovava sotto la casa delle eredi di Giovanni dello Spera, un tempo medico e conciatore. La teneva Niccolao di Piero che però non aveva interessi nell'arte della lana, del cuoio o nelle cave di zolfo.

Infine è ricordato Riccobaldo di Biagio di Francesco, un vicino di casa di Bartolomeo del Bava. Dichiarava *un trafficho di l. 1000 delle rede di Michele di Salvestro [Fei], è ascrita in speziaria ... e il detto Ricchobaldo non va su se non ha serfizio della sua persona e fallo a mezzo pro e danno ma e vi tiene un gharzone a salario e spese che fa l'anno l. 40. Il maghazzino del trafficho* (la bottega) era in contrada di Piazza, presso tre vie e l'abitazione dei della Bese. Il bilancio (merci, più crediti, meno debiti) ammontava 4.035 lire.

I Minucci cavatori, oltre alle *chose da spezeria* a Sasso Pisano, possedevano la quota di due botteghe di farmacia sopracitate. Speziale di Castelnuovo era stato Nanni di Taviano padre del notaio ser Antonio dimorante a Volterra. «Farmacisti» forestieri citati nel catasto erano Bonifacio di Donato e compagni, Michele di Paolino creditore dei Buonamici, Niccolao Buonomo e Agostino di Taviano.

La pelle e la conceria. I calzolai.

Bartolomeo del Bava oltre alla spezieria aveva anche una conceria a S. Felice affittata dall'Opera del Duomo e teneva in bottega mercanzia stimata 2597 lire.

Una *chalcinaia chon pelaghai atti a chonciare* a Vallebuona invece era degli eredi Fei assieme al deposito del cuoio in una casa di Castello occupata dai soldati.

Un terzo conciatore, Angelo Maffei, lavorava il cuoio e la *montella* in una caldaia a Docciola, asciugava le pelli *pelose* appena tinte in una casa al Capo alle Coste e teneva in un'altra bottega *dossi, choppie, vitegli, montoni, montanina, pelli pelose d'ogni ragione, grasso, segho, montine ...* Era debitore di una grossa cifra verso il beccaio Alessandro di Niccolao, fornitore di materia prima.

Noti a Volterra erano anche i fratelli Gherardi (Francesco, Angelo e Niccolao), che tenevano la conceria a pigione dall'Opera del Duomo, avevano una bottega di *scarpette*, e rifornivano di cuoio quasi tutti i calzolai cittadini che spesso, non potendo pagare i debiti, ipotecavano loro la casa o altri beni. Per la conceria stipendiavano un lavorante, Angelo di Vanni da Tonda di 24 anni, abitante in una casa della contrada di Borgo appigionata mese per mese.

Nel passato i Gherardi erano stati legati a Giovanni dello Spera che aveva avuto una sua conceria alle Fontanelle o Fontenuova presso S. Alessandro. Al tempo del catasto le eredi l'avevano affittata ai pellicciai Angelo di Goro e Gherardo di Lorenzo. Nell'azienda di Angelo di Goro lavorava anche il genero Riccio Machellini.

Una seconda conceria a S. Alessandro apparteneva a Ramondo Baldinotti ed era a mezzo con i canonici (o con la cappella di Tile, secondo un altro registro). Si trovava presso un *botro, tiella a fitto il figliuolo di Biagio di Nieri*.

Piccoli proprietari o lavoratori nell'arte della preparazione della pelle erano Nanni di

Fede del Trusciola, Nanni di Lorenzo detto Cavallaio, Piero di Giovanni di Nuto (che aveva tre case a Fornelli, *tiene nella sechonda masserizie atte alla choncia, nella terza un ronzino*), Niccolò di Bartolomeo (con mezza conceria in Borgo) e Agostino di Francesco Berlinghieri (con bottega e deposito di pelli *crude* nella stessa contrada).

In città erano numerose anche le botteghe dei calzolai che vendevano *scharpette e pianelle*. I locali in gran parte appartenevano a famiglie abbienti o a preti e canonici. Alcuni artigiani dipendevano dalle famiglie che avevano prestato loro del denaro o affittato un locale. Altri invece erano riusciti a rendersi indipendenti dai fornitori: avevano animali, conceria e bottega propri e pertanto pochi debiti e una certa ricchezza.

Lavorava nella contrada di Borgo Antonio di Donato Tizia, *pianellaio*, debitore verso i Gherardi. Suo vicino (forse socio?) era Bartolomeo di Francesco da Siena, detto anche *pellicciaio*, che aveva affittato la bottega dall'arciprete e dall'arcidiacono e ricevuto un prestito dai del Bava per comprare la casa. Dichiarava anche un credito dagli eredi Landini; il suo ultimogenito di cinque mesi si chiamava Giusto.

Sempre in contrada di Borgo facevano i calzolai Meo di Domenico, Giusto di Bartolomeo di Micciano, con la bottega sulla Piazza affittata dal canonico messer Marino e un forte debito verso i Gherardi (l. 461.5.8) e Giusto di Nanni Fatagliani in un locale a pigione da Niccolò Simonetti. Il Fatagliani era anche *vaiaio* (il vaio era uno scoiattolo grigio dalla pancia bianca).

C'erano poi i giovani Paolo e Amerigo Rubini con le botteghe a pigione dal prete ser Vettore Covazzoni; Niccolò di Bartolomeo d'Arezzo con casa e bottega propria e un bel giro d'affari; e Salomone di Piero di Fazio, affittuario della bottega del canonico messer Iacopo. Salomone aveva molti clienti, tra i quali ancora gli eredi Landini, Iacopo Incontri, i Broccardi e i Buonafidanza.

Lavoravano invece nella contrada di Piazza i calzolai Neri di Giovanni Bonducci, con la bottega a pigione da Roberto Minucci; Simone di Antonio o Mone della Verde, in affitto da ser Michele Tignoselli; Cerbone di Simone di Giudicetto a pigione da Bartolomeo Paganellini; e poi Ghinuccio del Favilla; *maestro* Piero di Lorenzo a Lische; e Donato di Berto di Caio, affittuario dei Guidi e debitore verso i soliti Gherardi.

Nella vicina contrada di S. Angelo facevano i calzolai Giovanni di Cristoforo Romanello; Giovanni di Taviano *infermo*; e Antonio e Taviano di Arrigo d'Ormanno creditori di alcuni religiosi (l'arcidiacono Antonio e il canonico Lorenzo) e di un certo Antonaccio da Firenze.

In contrada di S. Stefano invece era ricordato Marchionne di Checco di Giovanni di Grazia Landini che aveva casa e bottega presso la porta delle mura. Andrea di Comuccio sempre di S. Stefano, era un merciaio ma, secondo l'uso del tempo, teneva nel negozio, oltre a *grascia* (granaglie), sego e panni, anche cuoiam e scarpette.

Calzolai emigrati fuori Volterra erano Luca di Sighieri dimorante a Siena, Ambrogio di Ambrogio che stava a Pisa nella cappella di S. Sisto e Nanni di Michele Raschini trasferitosi a Montaione ⁽³²⁾.

Gli animali e il trasporto di persone e cose.

Lo giorno se n'andava, e l'aere bruno / toglieva li animai che sono in terra / dalle fatiche loro ... scriveva Dante (Inferno, II, 2) osservando e compatendo gli animali, prota-

gonisti dell'economia medievale perché fornivano cibo, pelle ed erano usati per il trasporto delle persone e delle merci.

Anche nel catasto volterrano del 1429-30 erano ricordati tanti animali e soprattutto asini, muli e cavalli, proprietà dei capifamiglia uomini. Gli asini avevano il pelo morello, *ferrigno*, bianco e venivano custoditi per lo più in una stalla accanto alla casa. I muli trasportavano i carichi pesanti dei vetturali e dei mercanti; i cavalli erano il mezzo di locomozione dei cittadini abbienti. Citiamo tra i tanti un *puledro asinino che non porta sella*; un *asina chon un puledruzzo piccholo alloghato a Nanni Zopo*; la *monda* (pulizia) di un'asina l. 9; due asini e due porci sul mulino dei Compagni; una *muletta per suo uso perché non può chavalchare* l. 24; una *muletta da chavalchare e un asino da somigiare a servizio delle dette chase* ...

Per quanto riguarda i cavalli, il vecchio Michele Incontri aveva un baio del valore di 15 lire, Nanni di Attaviano Contugi usava un ronzino baio stimato 24 lire, e Iacopo Incontri un altro ronzino *per suo adoperare* da 28 lire. Ricordiamo anche le citazioni di un *ronzinaccio vecchio per suo uso*, l. 5; di un *ronzino ha rotto la ghanba*, l. 1; di una *chavalla puledra zoppa di pie'*; di un *chavallo di pelo bardo*; di un *chavallo chol basto*. Nessun equino, ci sembra di capire, veniva abbattuto se era zoppo.

I vetturali condividevano il duro lavoro degli animali. Abitavano per lo più nelle zone periferiche di Volterra, erano pieni di debiti o facevano altri mestieri per vivere. Non erano molti, forse perché gli artigiani o i proprietari avevano già i loro animali per portare merci o grano e derrate in città.

Nella contrada di S. Stefano c'erano Giusto di Giovacchino, che gestiva una tintoria e teneva due muli per trasportare grano; Iacopo di Baroncino con quattro muli da *vetturreggiare*; Giusto e Antonio di Guiduccio con tre muli per ciascuno; e Iacopo di Marco con tre muli, debitore di grano e biada e di 7 lire per un basto acquistato.

Vetturale della contrada di Pratomarzio invece era Tomme di Taiuti che aveva ben 11 muli, un ronzino, un asino dal valore di 200 lire e un debito di 100 lire verso il maniscalco Cristoforo di Biancuccio. Il parente Taiuti di Tomme (sic!) si occupava della compravendita di animali più che del trasporto. Ma un mestiere non escludeva l'altro. Ad esempio i bastai Falsocorpo *prestavano* una loro mula per *vettura*.

Nella contrada di S. Angelo anche Lazzero di Taviano Canfria era un compratore-commerciante di muli; in quella di Borgo, nei chiassi, facevano i trasportatori Lodovico Bencivenetti, Piero di Neri da Gabbreto con sei muli *da vetturreggiare*, e Paolo di Potente, suo vicino di casa e forse socio.

Nella contrada di Porta a Selci infine troviamo Vanni di Boccaccio che possedeva due mule e un asino di valore. Di recente aveva comprato una mula da un tale di Firenze e un asino da Bartolomeo Dini.

Un certo Menicuccio, Meo da Vinci, Ciomma di Michele e Antonio di Primerano, debitore dell'oste Leonardo di Giusto, erano vetturali forestieri citati occasionalmente dal catasto e non ne sappiamo di più.

Sellai, bastai e maniscalchi.

I sellai e i bastai avevano un grande giro d'affari per il servizio che rendevano ai proprietari e ai vetturali. Le loro botteghe si trovavano tutte nella contrada di S. Ange-

lo. Appartenevano a Benedetto di Guerrieri e a Michele di Agostino di Chellino (la loro conteneva *basti vecchi e nuovi, borra* [cascame di lana], *cinghie, chanovaccio ... tavole da fare schaglie e altro sellame*), a Michele di Nollio che teneva *arcioni vecchi e aghuti*, e a Michele di Piero Capezzuolo, socio dei del Liscia. Quest'ultimo nel passato aveva formato una *compagnia* con Cecco Colaini, che ora lavorava in proprio in un locale non lontano dalla piazza dei Priori, affittato da una certa monna Felice di Niccolaio. Dichiarava i soliti basti, selle e *merci da fare frusti* per un valore di 80 lire. Si riforniva di cuoio da Bartolomeo del Bava.

Una *chonpagnia di sellaio o vero bastaio* era segnata anche nella posta di Paolo Buonamici, senza citare i soci; altre note riguardano Iacopo di Iacopo, bastiere e sellaio nel Borgo di Castelnuovo, debitore dei Gherardi; Giorgio di Nuccio da Pistoia in affari con Cecco Colaini e Michele di Nollio; e Luca di Cino *chorreggiaio* da Firenze, creditore di Andrea Salcetti di Pratomarzio, cliente a sua volta di sellai e bastai.

C'erano poi i maniscalchi o *ferratori* di animali, affini ai fabbri, generici battitori di ferro.

Simone d'Ambrogio detto Sanmaria lavorava presso la chiesa di S. Michele, in un luogo detto proprio a *Maniscalchi* e la bottega era stata affittata da Margherita vedova di Berto di Goro. Era vicina alla sua la casa di Michele di Giusto di Maso che aveva appigionato la bottega da fabbro, con *due inchudini*, dal conte Fazio della Gherardesca.

Cristoforo di Biancuccio e gli eredi di Angelo di Salvestro Baccioni (che conservavano in *chasa tante masserizie da fabbricha rimasero dal padre*) invece lavoravano in contrada di Borgo. Una certa Caterina, sempre del Borgo, era la vedova di Arrigo tedesco fabbro e stava a Porta a Selci con la figlia e il genero Salvestro di Salvatore.

C'erano poi il fabbro Piero di Matteo Bindini che teneva la bottega in via della Porta all'Arco con dentro *ferro, acciaio e charbone* e Piero di Bartolo e Antonio di Guerrieri soci a Porta a Selci. Forgiavano *vomeri, panati, scharci, maroni, ronchoni e altri ferri nuovi e vecchi* (attrezzi agricoli) e avevano un debito con i *lombardi di charboni*, i carbonai degli Appennini. Dimorava a Porta a Selci anche Stefano di Taviano Vannini che vantava un credito dal Comune di Firenze *per lavorio fatto al chastro*.

A S. Stefano invece Cristofora figlia fu di Cerbone di Giovanni teneva *un'inchudine fu di Berto prima suo marito, 20 pezzi di ferri tra marroni e vanghe* e i crediti nel libro. Il secondo marito Domenico di Cione forse faceva lo stesso mestiere.

Infine erano ricordati il maniscalco Michele d'Andrea Marchisello partito da Volterra *per debiti*, e i fabbri Piero di Iacopo da Montecatini, Baccione d'Antonio di Baccione del Sasso, Piero e Fede, Paolo di Niccolaio, Antonio da Canneto, Vannino, Stefano di Matteo di Montegemoli, Antonio di Iacopo, proprietario di terre presso il cassero di Querceto, Francesco di Bindo *sta a Chanpiglia* e Piero di Lorenzo.

Aveva un buon giro d'affari anche Benuccio di Angelo di Benuccio *toppaio* - costruttore o riparatore di serrature - con la bottega sulla strada maestra della contrada di Borgo. Erano suoi debitori l'Opera del Duomo e l'Opera di S. Michele, il Comune di Volterra, Bartolomeo Paganellini e Lorenzo di Giovanni Grasso da Firenze. Aveva un debito di 100 lire con l'interesse annuo del 6% verso Caterina Turini, forse un prestito-investimento nell'attività.

L'arte del fabbro era molto diffusa nel contado, dove si forgiavano o si accomodava-

no gli attrezzi agricoli e si rimediava agli inconvenienti capitati agli animali al lavoro o di passaggio.

Altri mestieri: barbieri, merciai e ferrivecchi.

Il barbiere del tempo radeva la barba e i capelli e «diminuiva il sangue» dei clienti, cioè faceva i salassi curativi.

Tra questi Domenico di Bino da Bibbona stava in Via Nuova e teneva, a pigione dai frati di S. Agostino, la bottega situata sotto la casa di ser Arcangelo Seghieri. Aveva un credito da Matteo oste dell'albergo di S. Alessandro e dal vecchio Taviano di Giannello, per *raditura*. Anche Antonio di *Parissi*, cioè Antonio di Piero di Ventura da Poggibonsi, viveva nella stessa contrada, in affitto da Bonifazio Pardi, e teneva la bottega a pigione da Mercatante Guidi.

Luca di Simone invece aveva rilevato l'attività da Cecilia vedova di Potente di Iacopo e affittato dai Minucci una bottega sulla Piazza dei Priori contenente caldaie, bacini e asciugamani. Il collega Michele di Landino era sempre protetto da questa famiglia perché aveva appigionato la bottega da Vangelista del Pilucca, suocera di Roberto.

Infine gli eredi di maestro Piero di Matteo Bizzorri barbiere di Porta a Selci vivevano fuori Volterra. Sono ricordati solo da qualche nota e nulla più.

I *merciai* invece erano tra gli artigiani più ricchi della città per «la mentalità imprenditoriale» e i prodotti di prestigio trattati.

Michele di ser Cecco Incontri teneva la bottega in via della Porta all'Arco, in affitto dai Cheli. Possedeva anche una casa nel Borgo di Lapo Manucci a Pomarance: *la abitano quando vanno in chontado e tenghono sotto una bottegha appigionata*. Aveva delegato ai figli le attività del ritaglio e dell'arte della lana.

I fratelli della Bese invece avevano la bottega sotto casa: vi tenevano *merci stazzonate e vecchie*, segno di un rallentamento degli affari forse dovuto a dissapori familiari. Piero infatti dichiarava che *non può dare crediti e debiti [al catasto] perché Giovanni suo fratello tiene tutti i libri di crediti e debiti, li prese 30 mesi addietro e non li vuole mostrare e rendere, e Piero non può chiarire chome vorrebbe*. I della Bese inoltre avevano ricevuto del denaro in deposito, o forse investito nell'attività, da Iacopo, Matteo e Giovanni di Chele (i Cheli sopra citati) e da Antonia di messer Alesso Pucci (*gli dipositali al uso di merchatantia*).

Altri merciai cittadini erano i figli di Guaspere di Tomme Marchi che vendevano *panni, funi, chorregge, e zolfo* e dichiaravano un traffico di *lana leghata alla merce*. La loro bottega era situata sotto la casa Mannucci, affittata per 50 lire dalla cappella di S. Cristoforo e dall'Opera del Duomo, eredi di parte dei beni della famiglia.

C'era poi in contrada di Borgo Tommaso Buonamici, con la bottega sotto l'abitazione (*stima la merce lib. 1139 s. 16*). Tra i crediti, si notano le somme rilevanti dovutegli dall'ebreo maestro Gianetano (900 lire), dal pubblico camarlingo Paolo Incontri (400 lire) e dagli ufficiali della canova del Comune (200 lire). Forse lavorava con il fratello Taviano. Simona, nipote di due anni, era proprietaria di *merce stazzonate rimaste* dopo la morte del padre Simone. Valevano 200 lire ma non trovavano *chonperatore*.

Nelle contrade più lontane dal centro, infine erano ricordati Andrea di Comuccio di S. Stefano con una bottega con *panno e scarpette*; e Nanni di Simone di Nuovo di

Pratomarzio socio del notaio ser Vinta che aveva investito del denaro a *uso di merchantantia*, cioè nella sua attività.

Anche Nanni di Francesco Guarnaccia possedeva merce per 8 lire, cioè di poco valore, tanto da far dubitare che esercitasse ancora l'arte.

«Parenti poveri» dei merciai erano i ferriveccchi o rigattieri. Piero di Lorenzo di ser Lotto di Porta a Selci aveva *una botteghuzza di farogiame* [ferrame?] e *ferro vecchio*, contenente *chorna di bufali, pelamacie* [vestiti usati?] *di più ragioni triste, gromma porcha* [morchia di porco?], *sellame d'ancilli* (?)..., *ferro vecchio e tristo, pentole e altro merciamme di più ragioni, scharpettacce triste ...*

Anche Michele di Tavianozzo vendeva merce minuta, ferrame vecchio e le solite *scarpettacce* in contrada di S. Angelo, dove era anche la bottega all'incirca con lo stesso contenuto, di Lorenzo di Bertolo di Mugello⁽³³⁾.

L'istruzione, il notariato e i libri.

Sullo studio, le leggi e i contratti, le notizie fornite dal catasto sono occasionali.

Una scuola di *grammatica* si trovava nel convento dei Frati Minori, frequentata dai novizi e da giovani il cui mantenimento veniva valutato 2 lire a testa. Altri tre *studianti* dimoravano presso i frati di S. Agostino e costavano sempre 2 lire ciascuno. Anche Matteo e Giovanni figli di ser Ottaviano Vermicelli stavano *a la grammatica*; e *tanti libri tra grammatica e di notaria* venivano ricordati in casa di ser Filippo Bindì. Infine nel catasto di Pisa troviamo il ricordo del figlio del medico maestro Lodovico Serguidi, Lorenzo di 13 anni, che abitava con la madre a Volterra, andava a scuola di grammatica e *fa lo latino minore*.

Per quanto riguarda i maestri di scuola, Benaccio di Francesco da Poppi, chiamato al pubblico insegnamento dal 1405 al 1411 e dal 1417 al 1426, è ricordato in un debito dei del Liscia: *per uno obbligo fatto fare a maestro Bonacio maestro di grammatica a Massa a Giovanni Bottigli per pascholo di bestie*.

Un certo Giovanni invece era maestro in *tologia* (teologia?) e doveva avere 6 soldi per il suo *maestrio*. C'erano poi ser Iacopo di Nieri (forse un maestro d'abbaco ricordato anche nel 1427); e ser Battista d'Andrea Visconti che corrisponde al maestro omonimo che insegnò nella scuola cittadina almeno fino al 1446. Infine in un documento del 1405 dei Servi di Maria di Firenze troviamo ricordato Iacopo di Piero da Volterra maestro di grammatica in convento per 8 fiorini l'anno.

Questo è tutto. Rileviamo però come la maggior parte dei volterrani sapesse leggere e scrivere perché frequenti sono le note del catasto sulle *scritte*, sui quadernetti, sui libri contabili tenuti per obbligo dagli artigiani. Il notaio ser Vinta era creditore dei della Baccia e dei Cafferecci, *per una scritta di loro mano, l. 220*; Menico di Micuccio lavorava più terre a mezzo con altri, *chome appare da sua scritta*; il calzolaio Giusto di Bartolomeo Micciano dichiarava i crediti riportati *nel libro segnato C ...*⁽³⁴⁾.

I notai si formavano nelle scuole di *ars notaria* di Firenze e la maggior parte di loro esercitava l'arte in patria con più o meno fortuna. Altri si vincolavano alla pubblica amministrazione fiorentina, sfruttando quelle opportunità che il legame fra i due Comuni offriva, come ser Antonio di Antonio di Pardo, messer Niccolò di Piero della Bese

dottore di legge e ser Antonio di Gualfredi Bondiucci. Altri ancora avevano lasciato la città per destinazione ignota: ser Simone di Lorenzo Cortinuovi (fuggito), ser Gherardo di Nanni Maffei e ser Alesso di Niccolò Simonetti.

I notai che dimoravano nelle contrade di Volterra erano: ser Agostino di Falconcino (Borgo), ser Angelo di Galgano da Castelnuovo (Piazza), ser Antonio di Giusto di Simone di Nuovo (Pratomarzio), ser Antonio di Nanni di Taviano (Borgo), ser Arcangelo di Giovanni Seghieri (S. Angelo), ser Bartolomeo di Martino di Duccio (S. Angelo), ser Buonfiglio di messer Piero Contugi (Borgo), ser Colla di Venanzio (Porta a Selci), ser Cristoforo d'Andrea Colai (S. Stefano), ser Cristoforo di Iacopo di Ghieri (Piazza), ser Filippo del maestro Lorenzo Bindi (Piazza), ser Gherardo (?) di Michele Gherarducci (S. Angelo), ser Gherardo di Nanni Maffei, ser Giovacchino di ser Giannello di Iacopo Picchinesi (Porta a Selci), ser Giunta di Michele di Guido (Porta a Selci), ser Giusto di Guiduccio di messer Giovanni (Borgo), ser Giusto di Iacopo Naldini (Porta a Selci), ser Guido di ser Lorenzo di Nieri (Borgo), ser Iacopo di Giusto di Potente (S. Angelo), ser Iacopo di Marco Borselli (Piazza), ser Iacopo di ser Parissieri o *Paessero* (Porta a Selci), ser Lodovico di messer Piero (Piazza), ser Luca del Pugliese (Porta a Selci), ser Mariotto di Tancredi di Martino (S. Angelo), ser Matteo di Iacopo d'Angelino (Borgo), ser Michele di Bartolo (Borgo), ser Michele di Cecco Davini (Porta a Selci), ser Michele di Galgano da Castelnuovo (Piazza), ser Michele di Giovanni Seghieri (S. Angelo), ser Michele di ser Matteo di Turino (S. Angelo), ser Michele di Tinuccio (Borgo), ser Ottaviano di Francesco di Puccino Contugi (Borgo), ser Ottaviano di Giovanni di ser Biagio Barlettani (Borgo), ser Ottaviano di Simone Basso (S. Giusto), ser Ottaviano di Taviano dei Vermicelli (Piazza), ser Pellegrino di Biagio di Giusto di ser Vanni (Porta a Selci), ser Piero e ser Giovanni Cafferecci (S. Angelo), ser Vinta di Michele di Vinta (Borgo).

Notai deceduti erano ser Gotto di messer Giovanni, ser Giovanni Cinciotti o Cianciotti, ser Iacopo di ser Gabriello (eredi) e ser Salvestro di Lodovico di Cresci.

Avevano la qualifica di giudici i *messeri* Benedetto del Liscia (Porta a Selci), Francesco di ser Biagio Ciancia (S. Angelo) e il cavaliere Ercolano Contugi (Borgo).

I libri di studio o altri di vario argomento (allora tutti manoscritti) sono citati dal catasto perché conservati nelle case. Erano ricordati uno Statuto, uno Statuto con *regieschi* (registri), un Digesto vecchio, un Rinforzato, una Somma di *noteria*, uno *Spechulo* vecchio, una parte dello *Spechulo*, il III e il IV libro, un *Diccietalaccio*, un *Codischo* (un Codice), una Lettura di Bartolo sopra il *Digiesto* nuovo con più *repetizioni*, mezzo *Altoprettorio* di messer Lodovico de' Cortesi da Padova, Roffredo in materia libellaria, la Meridiana in notaria, il Fiore, *Richolette* (Regolette) dello *Spechulo* e d'uno Formulaio, un Libricciolo dello Ufficio di Nostra Donna, uno scritto sopra il Troiano, un'Aurora, una Somma con l'Aurora, un Apparato o *Parato* di notule, una Somma di Ramondo ... e uno scritto di Piero da Mazzolla in carta *banbagina* (forse un atto rogato).

Libri di pregio erano in casa di Messer Francesco Ciancia: un *Chodischo*, un *Digiesto* vecchio, un Volumetto, una Somma d'Azzo, uno *Spechulo* dal valore di 22 lire, una Lettura di Bartolo, una Lettura di Bartolo sopra Rinforzato, una Lettura di Bartolo sopra al *Chodischo*, due Regolette sopra al Codice, un pezzo di Lettura di Bartolo sopra al Digesto vecchio. Il valore totale era di l. 80.3.

Altri libri invece erano stati prestati o regalati a notai o studenti (*dice che sono nelle mani di Lucha da Chortona e non sa quanti sono e quello che valghono* - poi Luca mandava a dire che valevano 50 lire). O rimanevano alle vedove, come Caterina Gotti

che teneva libri di *notaria e di medicina e altri*. Il catasto comunque ne chiedeva conto: *Ginevra dice che messer Nicholò figlio di Piero è dottore di Legge ... non sta a Volterra ... e non si può informare dei libri* ⁽³⁵⁾.

La carta usata per i volumi, le scritte, i registri (come quello del catasto) era la «bambagina», ricavata dagli stracci. Una fabbrica nel pisano (*due edifici atti a fare charta chon 5 pile nella chorte della Villa di Buti ovvero nel chastello di Bientina*) apparteneva a Ercolano Contugi, nel passato socio di alcuni cartai di Colle Vald'Elsa e Poggibonsi ⁽³⁶⁾.

* * *

b) Le pendici, la morfologia e l'idrografia, le vie e gli ospedali.

Al di fuori delle mura di Volterra si estendevano le pendici, un sorprendente territorio trasformato dal lavoro dell'uomo: boschi, campi lavorati, poderi, ville ... Corrispondevano circa all'estensione del Comune odierno e erano confinate dal Ragone e Spedalletto, da Colizione e Monterecci, dal Cecina e Berignone, da Montemiccioli e Pignano, dai monti di Sensano e Cozzano, e da Villamagna ⁽³⁷⁾.

La loro morfologia era varia. I monti avevano nomi suggestivi e di immediato riconoscimento visivo come Monte Nero, Monte Nibbi, Monte Orsi, Monte Voltraio, Monte Miccioli, Monte Rosso, Monte Scuro, Montarsi, Montornese, Monteterzi, oppure ricordavano il passaggio di una pubblica autorità come Monte Reggi (Monte del Re) a Colizione (verso Saline). Anche i poggi erano numerosi e tra i molti citiamo Collelungo, Migliarino (con una piccola pietra miliare romana?), Falbringo oltre ai toponimi Poggio... e Poggiarello, che costellavano le pendici e la documentazione. Le valli invece erano poco estese dalla parte della Bassa Val di Cecina (un Valli Fiore a Cinari), e presenti in maggior numero nella parte fertile dell'Era: Valdormi, Valle, Vallelunga.

Altrettanto ricordata dal catasto è l'idrografia delle pendici. Molti però sono i corsi d'acqua senza nome e un *botro* non descritto spesso è citato come confine alle proprietà dei volterrani. Altri corsi d'acqua invece sono specificati e a volte sono detti fiumi anche se erano torrenti. Ma grossomodo possiamo dare - allora come ora - la qualità di fiume solo a due principali corsi d'acqua delle pendici: il Cecina e l'Era, mentre erano torrenti lo Strolla, il Fregione, il Fosci, lo Zambra, il Renaglia, il Ragone, l'Alpino tutti tributari dell'uno o dell'altro fiume. I botri e i fossi che solcavano i campi - importanti per la fertilità dei poderi delle pendici -, erano così chiamati: dell'Aia, di Lama, del Piano Morto, di Faggiano, del Paglia, di Cinari, di Codardi, di Corrente, di Camaggiore, di Pinzano, di Piscina, di Peretra, per citarne alcuni rimandando volentieri alla documentazione. Per quanto riguarda le fonti, tanto preziose per l'alimentazione, abbiamo Fonte Nuova, Fonte all'Agnello, Fonte a Fiorli, Fonte all'Olmo, Fonte a Selci e Doccia, Docciaarello ecc. C'erano poi alcune situazioni particolari, come l'acqua *salata* di Montornese. Ma le notizie sulla toponomastica delle pendici sono riportate nella documentazione di cui abbiamo parlato, e a questa ancora una volta rimandiamo.

Le pendici erano attraversate, allora come oggi, da tre itinerari principali che avevano come destinazione Siena e Colle Vald'Elsa, Pisa e la Vald'Era, il mare e la Val di Cecina. Una fitta rete di vie secondarie collegavano le strade ai centri e ai poderi. Si

trovano citate quasi in ogni partita catastale, purtroppo senza nome o direzione salvo alcuni casi che riportiamo, distinguendo tra la *strada* (principale) e la *via* (generica).

Una *strada che va a Firenze* era rammentata a Fossato presso l'Era; la *strada da Pisa*, a Spinavecchia (Villamagna); la *strada va a Cholle*, a Codaldo di Roncolla. Una *strada* si trovava in varie località: a Valle; sul botro di Pinzano in *mezzo* ad un mulino; al Poggio di Villamagna; a Lupicaia di Querceto (presso il Cecina). *Strada* era (ed è) il nome di una località tra S. Lazzerò e Monteterzi.

Vie erano quelle *che vanno a Pomarance* (presso Cinari); la *via di Ulignano* (a Campitelli di qua e di là dall'Era); la *via di Mazzolla che va in Berignone* (presso il Fosci); la *via delle Selci* e la *via della Moia a Casicci* (a Campiano, sulla strada verso Saline); la *via che va alla Rocca* (al mulino della Noce, sull'Era); la *via di Pinzano* (a Porta Fiorentina); la *via vecchia* (tra Porta Fiorentina e Casezzano); la *via maestra*, presso una via vicinale e un fossato (a Mamola verso Roncolla); e la *via al Bagno* in corte di Serrazzano. Una generica *via del Chomune o pubblica* era citata a Cupoli, Lecceto, S. Iacopo di Fontenuova, Monte Acuto, Montornese, Roncolla e Terminello.

Per quanto riguarda i ponti, *Ponte al Porco* era a S. Alessandro (se lo scrivano del tempo non lo ha confuso con "Porta all'Arco"), un toponimo *Ponte* presso le terre dei frati di Altopascio di Agnano, *Ponticello* a Villamagna (se non è lo stesso del precedente), e *Ponti* tra Misciatico e Cinari, sulla via verso Pomarance ⁽³⁸⁾.

Le strade erano percorse da una società in continuo movimento. Contadini, mercanti, religiosi, pastori e povera gente andavano dalla casa al campo, da un pascolo all'altro, di paese in paese alla ricerca di un lavoro, di un luogo di mercato, di una sistemazione o altro. Nei momenti di crisi o di malattia i viaggiatori avevano dei conforti negli ospedali di campagna: «cose assai umili; una o più stanze, qualche letto, un po' di denaro», scriveva Maurizio Cavallini in uno dei suoi saggi più famosi.

Vicino alla città, sulla strada per Siena, si trovava il lebbrosario di S. Lazzerò, formato da diverse casette, proprietario di varie terre e vigneti, e di una rendita dovuta agli affitti. Spedaliere-amministratore era Giovanni Pollano (*Gianpollana*) da Certaldo, non accatastato, e debitore del mattonaio Salvestro di Lorenzo (forse per ristrutturazioni), dei Cafferecci, dei del Liscia e del medico Giovanni di Bindo. La chiesa annessa di S. Lazzerò era retta dal pievano di Morba, messer Francesco Guardavilla ⁽³⁹⁾.

Un secondo ospizio si trovava sulla via per Pisa, a *Spedaletto* di Agnano presso l'Era: era la mansione decaduta di S. Iacopo d'Altopascio, che in città teneva un *palagio* a Fornelli. Messer Bartolomeo dei Bonizi da Orvieto era l'attuale maestro dell'Ordine, in affari con Roberto Minucci, a cui doveva dare 800 lire e la *provvigione di un anno in qua*. Ma *è in chorte e si fa beffe di lui e non lo può fare gravare*, si lamentava il Minucci, affittuario del podere di S. Giovanni (Sorbolatico ai Cavallari). Frate Gabriello di Giusto di Angelino invece era uno spedaliere, nel 1425 già priore di Sorbolatico, titolare di beni in contrada di Borgo e dei soliti debiti verso gli artigiani ⁽⁴⁰⁾.

Era vicina a Spedaletto anche la *Magione del Tempio, chorte di Laiatico, presentata* [al catasto] per Giovanni di Tommeo da Laiatico in nome di messer Priamo Ghanbachorti [Gambacorti di Pisa]. Non sappiamo però se fosse un vero ospizio. Aveva beni a Ragone e alle Macchie nel Piano dell'Era presso quelli di Gaetano Gaetani e degli eredi di madonna Giovanna Gambacorti. Altre terre del *Tempio dei Priori di santo Giovanni* erano ne' *Solatii di Valdivignone*, vicine ai beni degli Adimari ⁽⁴¹⁾.

Case, ville e castelli sulla via di Siena e a meridione.

Le case delle pendici erano raggruppate in una villa o in un castello, oppure isolate, ancora abitazioni o depositi di attrezzi, stalle per l'asino, greggi o mandrie ⁽⁴²⁾.

Presso alla via che da Volterra conduceva a Siena sono ricordate nelle località *Pa-pignano* (con una fornace di mattoni), *Fornaci*, *Mamola*, *Fornacchia*, tra i vigneti e gli oliveti di *S. Lorenzo*, *Strada*, o in zone boschive, come a *Fontetatti*.

La via verso Siena passava anche dalla *villa di Roncolla* che aveva oltre alle case, un forno, una fonte e una chiesa intitolata a S. Martino. Era vicina alla canonica di *S. Michele a Monteterzi* proprietaria di terra a *Cabbialla*, a Gello, a S. Lorenzo, e a *Strada*. *Roncolla di Monteterzi* (sic) era sede di un bel podere di Lodovico Barzoni con l'abitazione del lavoratore, due case, una stalla e un forno. Terre di pertinenza erano a Pozzuolo, Carpineto, Codaldo, Poggio di Migliarino. Altre belle fattorie dei dintorni appartenevano a Angela Minucci, Nanni di Iacomuccio e ad Antonio Broccardi, quest'ultimo in affitto dalle chiese di S. Martino e S. Michele.

Sulla strada di Siena si trovava anche la *villa di Spicchiaiola* con la sua chiesa dedicata a S. Iacopo. Aveva adiacenti poderi e *poderacci*, uno dei quali era dello spedale di S. Maria. *Sant'Anastasio* era di *lungi di Volterra 3-4 miglia*: vi si trovavano le fattorie e le case cadenti di ser Chele Davini e di Taviano di Mazzocchio.

Lasciando la via per Siena, a meridione, erano ricordati *Ariano* e un podere dei del Liscia con *palazzotto* e casa da lavoratore vicino al Fosci e alla *chasa* (sic) di S. Giovanni. Una proprietà di Iacomo di ser Parissieri era a *Barbaiano*, sempre presso il Fosci; mentre un *palagio* con case da lavoratore e un frantoio di Taviano di Giannello si trovava a *Luppiano*. Le rovine di *Porcignano* allora costituivano un podere *foresto* con una *torre* da abitare, selva e macchia, sodi da pastura (*è luogo brutto*), di Taviano di Bartolo.

Ancora a meridione, a sinistra del corso del Fosci, erano situati la *villa di Ponsano*, un *poderaccio* con due case cadenti di Iacopo di Giovanni da Ponsano, e a *Farneta* presso il bosco del Comune, il podere di Fiammetta Belforti.

Presso le macchie del Comune si trovavano le terre dei Gherardi di *Scopeto*; mentre quelle dei Credi erano al limite del territorio volterrano, ad *Altignano* verso le Sellate e il distretto di Casole d'Elsa.

Tra Berignone, Tatti, Canale di Spicchiaiola, Ulignano c'erano solo colline ricoperte da estese macchie di cedui e querceti ⁽⁴³⁾.

Dalla strada per Siena, verso S. Lazzerò, si snodava una via che andava a meridione e a Pomarance. Passava accanto alla località *Cinari*, sede di vari poderelli, casette da bestie e alberi da frutto, e al torrente *Codardi* che limitava le terre dei frati di S. Andrea, il podere *Pagliaio* di Taviano Matacco e un altro con casa da lavoratore, palco, stalla, forno e più *pezzuoli* di terra di Nanni Nardi. La via andava poi a *Misciatico* e *Botra*, zone di uliveti, *Tignamica* e *Scornello*, quest'ultimo luogo sede di un *chasalino di un palazzotto (ha solo le mura)* di Iacopo Inghirami.

Altri bei poderi con case, campi di grano, boschi e pasture erano presso l'odierna Saline e il fiume Cecina. Quelli di *Colizione (luogo foresto senza niuno albero dime-sticho)* e di *Montereggi* appartenevano ai del Liscia che avevano anche degli obblighi

per una *chappella posta nella chiesa di santo Biagio, che non hanno anchora dotato e vi fanno 2 feste, l'una di santo Biagio e l'altra di santo Nicholaio e fanno charità di pane e vino e charne, l. 25.*

Tra i torrenti Fosci e Zambra, il castello di *Mazzolla* si ergeva circondato di mura. Aveva proprie 'pendici', una fontana a lato della cinta e all'interno una chiesa intitolata a S. Lorenzo. Vi sovrintendeva un ufficiale inviato dal Comune di Volterra. Nei dintorni in località *Porta Murata chorte di Mazzolla* si trovava una possessione di Giovanni Palmerini; altri poderi del luogo erano dei Falconcini, dei Contugi, dei Broccardi, di Antonia Pucci e dei Guaschi. Antonia Pucci aveva anche una casetta in castello dove stava il lavoratore Lapo di Nanni da San Gimignano e conteneva un tino per la vigna, mentre i Guaschi avevano affittato un'altra casa a Lorenzo di Giusto *massaio*. I toponimi principali di *Mazzolla* ricordati dalle varie partite erano *Cabbialla*, *Gello*, *botro del Capannino* o *del Campanino*, *Casalino del Pasqua*.

Nelle colline a settentrione di *Mazzolla* invece c'era *Serripoli*, località documentata già prima del Mille (974).

La *villa di Fatagliano*, i cui abitanti erano accatastati in contrada di *Piazza*, era vicina alla confluenza dello *Zambra* nel *Cecina*. Il torrente limitava anche un bel podere con casa da lavoratore di *Francesca Balducci* e le proprietà a *Morteto* di *Ercolano Contugi*; il torrente *Zambruolo* faceva da confine a quelle di *Montebuono* dei *Marchi*. Un'altra località della zona era il *Pozzo*.

Casa Bianca infine era il nome di un podere di *Biagio Guardavilla* con casa da bestie e oliveti situato tra *Fatagliano* e le odierne *Moie Vecchie*; vicine si trovavano le terre dello spedale di *S. Maria* ⁽⁴⁴⁾.

Case e ville sulle pendici a oriente e a settentrione.

Anche le pendici orientali tra la città e l'Era erano disseminate di bei poderi, campi coltivati e vigneti di valore. Una casetta con due tini era a *Terminello*; numerosi vigneti, castagneti e terre coltivate a *S. Cristina*; case da lavoratori con tini, casolari, albereti e campi a *Fonte Sambuco*, *Monti*, *Vellosoli*, mentre a *Corrente* si trovava un *palazzetto di chorte nel mezzo del quale è il fiume Era*, e un mulino *richolto a ghora per stecchaia* di proprietà degli *Alducci* e dei *Serguidi*.

Montevoltraio, situato tra l'Era Viva e l'Era Morta, era, come *Mazzolla*, un castello con le mura sotto il controllo di un ufficiale del Comune. Aveva una chiesa intitolata a *S. Maria* il cui rettore era il canonico *Matteo Bucegli*. Alla *Rocca* erano ricordati un *palagio* con stalle dei *Naldini* (a confine con *quello dei chavalieri*, sic), un *poderetto* degli eredi del *Pilucca* (*Angela Minucci*) e una proprietà con due casette *per sé e per il lavoratore* e fornace di *Antonio della Baccia*. A *Melletio*, *Renaio* e a *Setemene* nella *chorte della Rocca* si trovavano un podere dei del *Liscia*, e altre terre dello spedale di *S. Maria* e di *Lodovico Contugi*.

Sulle colline ad oriente dell'Era era situato *Pignano*, con la pieve di *S. Bartolomeo*, una fonte, un lavatoio, un *Pozzo* (toponimo) e una fornace. I poderi del luogo appartenevano ai *Ciancia* (in comune con *Ghita* di *Barnaba d'Ammirato*), ai *Ganucci*, a *Maddalena Alducci*, a *Nanni Cortinuovi* e ai *Landini*. Nei dintorni, a *Cellole*, presso la chiesa di *S. Lorenzo*, erano ricordati dei beni di *Piero del Fulignano* ⁽⁴⁵⁾.

Anche le pendici nord orientali a sinistra dell'Era presentavano ottime terre, accuratamente frazionate in «possessioni» di famiglie abbienti o prebende di canonici. Località di pregio erano *Torricchi* (vicina a Terminello), *Ulimeto*, *Pugno* e *Pinzano*, dove si trovavano dei mulini.

Una *via del Comune*, che andava all'Era a fianco di una *via vecchia*, partiva da Volterra (Porta Fiorentina) e passava da *Lecceto*, dove i Landini, i Maffei, i Buonafidanza, i Fei e il monastero di S. Chiara avevano vigne, boschi e castagneti, da *Rocca a Belfiore* presso le terre di Taviano Buonamici e da *Fonte all'Agnello*, una sorgente non più indicata dalla carte odierne. *Valle*, a settentrione, presso le mura cittadine, ospitava anch'essa un bel numero di vigneti, un mulino dei Borselli e il boschetto di carpini e noccioli di ser Vinta di Michele.

Casezzano, la cui «sala» longobarda era documentata prima del Mille, era sede di altre costruzioni e di vigneti e uliveti. Una possessione con due case e frutteti apparteneva a ser Iacomo di Parissieri. La chiesa del luogo, *S. Margherita*, era unita all'altare di S. Ugo del Duomo ed officiata dal prete ser Antonio Gherarducci.

Ulignano e *Sensano* invece erano le ville situate sulle colline a monte del fiume, tra il ramo dell'Era Viva e il corso del torrente Strolla. A Ulignano è da ricordare il podere *da abitare e chon chase per suo uso e del lavoratore e per bestie e strame chon cholonbaia senza cholonbi e due vigne* di ser Michele Sighieri. Nei dintorni, presso il *Monte Nero* e la *Fonte*, si trovavano due case e un frantoio di Lenzo di Drea. Il podere di *Fibbiano* infine era formato da una casa con torre, da un frantoio e da vari appezzamenti coltivati, tutti appartenenti a Nanni Bondiucci.

Sensano al contrario era poco abitata perché lontana dal fiume e dalle vie principali. Il catasto cita due poderetti di Andrea di Nardo e di Leoncino di Domenico, una casa e alcune vigne, la chiesa di S. Ippolito e i toponimi *Olmo* e *Campo al Sorbo*.

Sempre in questa parte delle pendici si trovava la *villa di Lescaia* che aveva una sua *cappella* intitolata a S. Martino. Un podere nella zona apparteneva ai Gesti; e una fattoria, con pertinenze a *Grignano*, a ser Vinta di Michele.

Infine il castello della *Nera*, che all'epoca veniva anch'esso sorvegliato da un ufficiale, si ergeva presso il Monte Nero dalla parte di Sensano ed era sede di pieve. Alcune case, di cui una presso la *chiostra del chassero*, e un'altra con un frantoio da olio, più varie terre e bestiame, erano di proprietà di Biagio Guardavilla⁽⁴⁶⁾.

L'Era, la via per Pisa-Firenze e Villamagna.

La via che da Porta Fiorentina raggiungeva Pinzano e l'Era, continuava il suo itinerario verso Pisa e Firenze costeggiando poderi resi fertili dalla vicinanza del fiume.

Monte Aperti, tra l'Era e i torrenti Strolla e Capreggine, era sede dei vigneti di alcune famiglie di Montebadoni. Il distretto a monte era di pertinenza della *villa di Cozzano*, un centro antico (a. 754), sede un podere di Luca di Simone.

Anche *Maiano* e *Cortilla*, poco distanti da Monte Aperti, si trovavano uno sulla riva destra e l'altro sulla sinistra del fiume (di *là da Era dove si dice Maiano*). Vi avevano terre la Badia di S. Giusto, i Landini e altri abitanti di Montebadoni e S. Giusto. Il mulino di *Suomina* (S. Quirico), al limite della vecchia corte di Casezzano, apparteneva ai Lotteringhi. Altri mulini erano presso il torrente Capreggine.

Anche a *Montese* si trovava un bel podere con *torre* e *chiostro intorno* di Piero Ve-

rani e di Bartolomeo Visconti; a *Vicarello* c'erano una chiesa e il pascolo per le pecore di Francesca Mannucci. A *Palagetto*, sempre sul Capreggine, venivano citate due torricelle e una casa da lavoratore dei del Liscia; a *Casale*, un podere tenuto da Taviano di Galeotto a sua vita. Infine a *Era*, luogo non bene identificato, ma forse vicino a quelli sopra, un secondo podere con *palagio*, del Galeotti.

Nelle pendici settentrionali si estendeva il distretto della corte decaduta di Villamagna, limitato dall'Era e dal torrente Fregione. Una zona coltivata, a tratti pratata o boscosa era quella di *Vallelunga* e di *Bocca di Forra*, dove si trovavano un podere con *casa grande da bestiame* dei della Bese e le terre dei Cortinuovi. *Borgognone*, *Ricavo*, *Spinavecchia* presso la *strada per Pisa* erano altre località, sede dei beni dei conti di Montecuccori, di Corso Adimari, dei frati di Altopascio e di Nanni di Panazo.

L'antico *pascolo* pubblico di *Villamagna*, esteso tra le corti di Montignoso, Pietra, Camporena e Montecuccori, ora apparteneva agli eredi di messer Piero Contugi. Altri poderi erano di ser Antonio di Nanni di Taviano, dei Barlettani, dei Treschi, dei Broccardi-Bindi. Il podere del Barlettani aveva terre a *Fonte della Villa*, alla *Pieve*, al *Poggio* dietro alla chiesa, alla *strada*; mentre una casa dei Treschi era a *pie' della Torre*.

Altre case, casette e prati si trovavano ad Agnano, Spedaletto e ai confini del distretto del Comune. Erano situate nelle località *Campiano o vero Raghone* (dei Fei e di altri), *Sorbi*, *Raghone de' Sorbi* e *Colle Chiuseri* (dei Narducci e dei Cicini), *Cerreto* e *Caggio* (di Guglielmo di Nuccio).

Sempre a settentrione vicino alla città, erano ricordate dal catasto le terre, le vigne, i prati, i sodi e gli uliveti della Badia o dei privati della contrada di S. Giusto oggi scomparsa (le Balze). Alcune località sono ancora esistenti: *Doccia*, *Cafaggiolo*, *Colle Lungo* e, più lontano, *Persignano* e *Lischeto*, dove era un podere con torre dei Paganellini. Coltivazioni, intervallate da aceri (*oppi*), erano a *Polveraia*, *Fagiano*, *Filetiro*, *Tracolle*, *Poggio Fabbrico* e *Ghiacciano* (Diacciano), nella bella e fertile zona compresa tra S. Cipriano, Montebradoni, l'Era e Pinzano. Altri luoghi con terre coltivate - *Poggio al Frascati*, *Poggio Maroni* e *Fragucciano* - non sono più identificabili.

Sulla via collinare diretta verso la Vald'Era si trovava anche la *villa di S. Cipriano*, occupata per breve tempo dai soldati fiorentini in marcia verso la città (vedi I capitolo). Vi erano ricordate case, colombaie, casette da strame, vigneti dal vino *buono*, prebende di canonici o proprietà della Badia, e i poderi dei Broccardi-Bindi e dei Ghieri. Nei dintorni altre località erano note per le terre di pregio: *Fonte Boneldi* o *Borreldi*, *Colle Gambi*, *Fornello*, *Colestruzo*, *Cerbaia*, *Stregaia*, *Poggio*.

La villa aveva anche una chiesa, detta appunto di S. Cipriano, sotto la giurisdizione della Badia di S. Giusto, citata per un debito di 2 lire all'anno da pagare al *generale* (di Camaldoli), per l'obbligo della celebrazione due feste annuali e per una tassa da pagare al *chiericato di Volterra*.

La *vicina villa di Corbano* invece aveva una chiesa intitolata a S. Lucia ed era poco popolata. Alcune case e terre erano dei della Bese e dei Ciardi (alle *Chiuse*). Nei dintorni una località si chiamava *Poggio a Medaglia*; tra Corbano, il *Renaglia* e l'Era si trovavano *Camaggiari*, *Collevicchi* e *Ribatte*.

Anche la *villa di Fognano* aveva una chiesa, intitolata a S. Michele, con un cimitero. Era abitata da alcuni lavoratori di Pratomarzio e vi erano ricordate le terre dei Corti-

nuovi e dei canonici. Una località nelle vicinanze era detta la *Casa di monna Cinella*.

Veniva ricordata, poi, tra Fognano e l'Era, la *villa di Gello*. Aveva una piazza, una chiesa detta di S. Iacopo a *Fiorli* e una fonte presso il fiume, la *Fonte a Fiorli*. Alcuni documenti ricordano le chiese di Gello e Fognano unite nel beneficio di *S. Giacomo e S. Michele delle Ville*, appartenente al prete ser Michele di Niccolao.

Nelle vicinanze di Gello si trovavano le località *Camaiano* o *Camiano*, *Morticcio* e le case e i beni dei Bindi, dei Cinelli, dei della Bese e di altri ⁽⁴⁷⁾.

Le case e le ville a meridione e occidente.

Per concludere il «giro» delle pendici, ricordiamo la zona a meridione e ad occidente di Volterra. Era attraversata da una *via pubblica* che andava verso la Bassa Val di Cecina, esposta a pieno sole, e priva nella maggior parte di fiumi o torrenti di rilievo, e quindi di boschi e albereti, o estese coltivazioni. Pertanto erano pochi i gruppi di case e le ville al tempo del catasto, eccetto nella parte più vicina alla città. Qui si trovavano le sorgenti più copiose e i poderi e le possessioni, gli uliveti, i vigneti, le case da bestie, le colombaie più belle: *Rioddi*, *Fonte all'Olmo*, *Pian d'Ormanno*, *Botro Falcone*, *Smurleo*. I loro proprietari erano gli abbienti Borselli, i dello Spera, i Maffei, il vescovado e lo spedale di S. Maria.

A *Posatoio* o *Santonuovo* si trovava anche una chiesa, intitolata a S. Matteo e officiata dal prete ser Tomeo di Centone che era obbligato a fare la commemorazione di due ricorrenze annuali. Altre terre e begli uliveti appartenevano a Francesco di ser Luca e a Bartolomeo Paganellini.

Nella parte più occidentale delle pendici erano rammentati anche i cospicui beni di Michele Incontri, formati da un podere vignato e alberato a *Chapiteto chon chasa da lavoratore e stalla da pechore*, da appezzamenti alla *Chasa dei Poveri* e a *Mone* (con un *torrione*), da un secondo podere in *Chatarello* e a *Fonte all'Olmo*, da terra e da mezza casa in *Chollina* e a *santo Giovanni d'Orticasso* (sic): *tutti i detti terreni chonfinano insieme*. Il luogo però era *isterile* e il proprietario aveva cominciato a farvi delle costruzioni e una cisterna per l'acqua.

Il *Caterello* ricordato dall'Incontri era detto anche *Villa*. Le case e terre delle vicinanze appartenevano ai Guardavilla, alla chiesa di S. Stefano, al monastero di S. Agostino e allo spedale di S. Maria.

Per finire ricordiamo i vigneti, i sodi, i prati, punteggiati da case o casette isolate, di *Fonte Correnti* e *Tragietto*, di *Campiano*, di *Croce*, di *Monte Acuto* (accanto alla *via pubblica*) e di *Montornese*, luogo ancora oggi esistente presso la strada verso Montecatini, che era una delle numerose *vie pubbliche* citate dal catasto ⁽⁴⁸⁾.

Il lavoro agricolo, gli addetti e i contratti.

Le spese più comuni in agricoltura riguardavano le potature, le legature, gli scavi, i rincalzi della vigna, il *sarchiare e mietere*, la *segatura* e trebbiatura, il *rimettere fosse e altro*, il mantenere l'acqua e *racchonciare* (accomodare) le case e gli acquedotti dei mulini, la *vettura di portare la raccholta a Volterra*, l'acquisto di sementi, di pali e salci, terratico e *sovesci* (seppellimenti della biada per ingrassare il terreno), i *rassini*, le funi, le corregge, i marroni, *maretti e ferri aratoli* (aratri e altro), i *somieri* (asini), la

perdita dei buoi e di pecore ... Dobbiamo l'abbondanza di informazioni al fatto che nel catasto le spese o perdite diminuivano l'imponibile e quindi le tasse.

Sono numerose anche le notizie sugli addetti all'agricoltura: *lavora Urbano e Domenico d'Andrea a mezzo* (una possessione a Selci degli Incontri); *lavora Antonio e Tavianino di Michele vohato Ceppatello da Montecatini* (un podere a Ragone dei Seghieri); *lavora a mezzo Bartolo di Meo da santo Gimignano* (le terre a Corrente dei Serguidi); furono *lavoratori di messer l'abate di santo Giusto in un podere chon un paio di buoi* (Giovanni e Michele di Betto); fu *lavoratore dei frati* (Mariano di Giovanni); fu *lavoratore dei frati di santo Andrea* (Biagio); Michele di Bonaiuto *lavora terre da Chorso d'Andrea Adimari e da ser Michele di Matteo* e così via ...

Meno frequenti appaiono le società di lavoratori-finanziatori o *lavorerie*: Tancredi di Martino aveva *una lavoreria insieme a Iachopo di Vannino da Gello, hanno tolte [pre-se] più terre a terratico da più persone, un paio di bufali li hanno tolti a goatico*; ser Ottaviano dei Vermicelli teneva *una chonpagnia chon Iachopo di Francescho e fratelli [Cinelli] per lavoro di terre; [ha di] prestanza 5 buoi giovani e vecchi, l. 35; su detti terreni raccholghono grano mog. 14, biada mog. 2, fave st. 12, lino lib. 32; sbattuto il seme e il terratico resta grano mog. 3 e st. 6, biada st. 10, fave st. 4, lino lib. 16 ...*

Altri addetti ai lavori di campagna erano i *fattori*, cioè gli amministratori di terre per conto altrui. Francesca Mannucci dava 40 lire a *Giusto di Tavianino suo fattore*; Nicolaio di Piero era creditore di Meo di Cara *fattore* di tale Bertaccio; Bonifazio Pardi aveva avuto un affare con il fattore dell'abate di Settimo (Firenze); il vescovo teneva *un fattore per sé e un altro con un fante per la chalonicha di Paurano*.

I contratti regolavano i rapporti tra proprietario e lavoratore. Nelle zone meno abitate era in uso il *terratico*: il proprietario concedeva la terra a un lavoratore, spesso un emigrante, e riceveva una su tante parti di raccolto. Ramondo Baldinotti a Gello aveva *un podere spezzato non sa del tutto i chonfini* e vi ricavava grano e olio a *terratico*; Francesco di ser Luca dichiarava un podere *nella Zambra* lavorato in parte a *terratico* da Michele di Giusto da Fatagliano ... ecc.

Con il contratto di *prestanza* invece il proprietario (*oste*) concedeva la casa poderale al lavoratore e anticipava il denaro con la condizione della restituzione alla raccolta. Il lavoratore cercava di fare rendere la terra in modo ottimale. Si caricava di debiti in caso contrario. Così era successo a Verano di Giusto che doveva una somma a Nanna vedova di Piero di ser Michele per *presto gli fece chome suo lavoratore della cholonbaia*; e a Simone di Gano Colli debitore di 156 lire verso ser Michele Turini *suo oste*.

Un altro contratto, l'*affitto*, era usato per le pasture o per le terre di valore. L'affittuario poteva ingaggiare un salariato per la guardia degli animali o per lavorare la terra. Per esempio, la Badia aveva un credito *da ser Michele di ser Turino per fitto di pasture poste alla Brulanda*; lo spedale di S. Maria aveva affittato un podere a ser Andrea del Giorno per 6 lire e 10 soldi all'anno; e Tommaso Buonamici teneva in affitto un podere da Antonio di Nicolaio di ser Gabriello *chome erede di ser Antonio di Michele Ganucci* (sic).

Il *livello* invece era poco usato e per lo più da enti religiosi (l'abbazia di S. Giusto, il vescovado, la chiesa di S. Piero, i frati Olivetani). Unico caso in città era quello di Nicolaio Pellegrini con *un pezzo di terra ... vi ha fatto una fornacetta che fa chalcina e mattoni tiella a livello dai frati di santo Andrea*.

Ma il contratto più diffuso per vigne, orti, poderi e proprietà di valore era la mezzadria (*a mezzo*): il proprietario e il lavoratore si dividevano il raccolto in parti uguali. Numerosi sono gli esempi nel catasto, e di questi citiamo la bella possessione a Fonte Nuova delle eredi dello Spera, lavorata *a mezzo* da Michele di Iacomello.

Altri «patti» erano particolari: Attaviano Barlettani teneva il podere di Villamagna perché il lavoratore Salvi di Giusto abbia *fichi e dell'uva per mangiare*; Guasparrino Nardi aveva *patto chol lavoratore che della terra non gli dia nulla purché lavori gli ulivi e gli dia la metà di ciò che viene dagli ulivi*; e Taviano di Simone aveva allogato terra ulivata e boscata in Lecceto ad Antonio di Donato per dieci anni, *per 3 anni non a dare nulla, gli altri 7 deve dare l'anno l. 2.15*.

Da segnalare, sebbene non faccia parte delle «obbligazioni per locazione-conduzione», l'acquisto *a vita* di una terra. Citiamo dalla posta di Taviano di Lenzo la possessione di S. Iacopo che *chonprò dal monastero di santa Chiara di Volterra per tutta la vita di lui e della sua donna, poi ritorna al monastero. Chostogli l. 400*; metà era a sua mano, l'altra metà *alloghata ad Antonio genero di Lorenzo dalla Porta* ⁽⁴⁹⁾.

Il valore dei poderi.

I contratti insomma si adattavano ai poderi di diversa grandezza e qualità, evidenziate nel catasto dalla stima scritta a destra nella partita. Alcune proprietà avevano gran valore: la terra vignata e scamporata di Iacopo Borselli allo Smurleo presso Pian d'Ormanno (1000 lire, rendeva vino, grano, fave, zafferano); la possessione e la conceria alla Fonte Nuova delle eredi dello Spera (1000 lire, grano, orzo, vino e 10 lire di pigione); la vicina possessione al Fosso di Michele Maffei (400 lire, vino, grano e noci); le terre vignate e lavorative dei Serguidi *chon un palazzetto di chorte sopra di sé, per il mezzo del quale è il fiume Era*, e il mulino (500 lire); le tre case, il mulino, la sovita, il pastino, i due buoi e le 50 capre del podere di Capreggine di Ambrogio di Santino di Ghese e di Lotto Lottini (600 lire ciascuno); la possessione a S. Cipriano con la casetta mezza scoperta e la terra vignata di Antonio Niccolini che si arava *ben 4 volte l'anno* (rendeva olio, grano, 16 some di vino buono); la possessione alborata e vignata con casetta per i colombi a Selci di Michele Incontri (stimata 200 lire).

Meritano nota nel contado anche il pezzo di terra nel piano a Cecina, con terre boscate e sode, e una *chiusura e il piano dirinpetto* nella corte di Montegemoli di Angela Buomparenti (300 lire); e soprattutto il podere con casa *da lavoratori e da signori* e con terra lavorata, soda, boscata e alborata a Buriano sul monte e presso il Cecina appartenente ai Fei e a Iacopo Incontri (500 lire per ciascuno). Veniva lavorato da Paolo di Panotto che aveva anche 140 pecore, un bue, quattro manzi e un puledro; da Michele e Piero di Nanni con quattro buoi e 28 bestie vaccine, 11 vitelli, una cavalla con un puledro, 112 pecore e capre, 8 troie, 28 porcelli, 10 porcastrelli; e da Iacopo di Lorenzo di Tommasino che però era *nuovo e non ha anchora raccolto*. L'Incontri riceveva *da chi del 8 e del 7 e del 5 in sua parte, grano st. 30*.

Sulle pendici si trovavano anche terre di cattiva qualità, come la possessione vignata a Montaiione di Benvenuta vedova di Francesco (*la terra sta soda per disastro di chi la lavori*); la terra al Muro di ser Antonio di Nanni (*non vi si trova chi lo lavori, rende solo noci*); il piano e la spiaggia alla Querciola nel Ragone di Taviano Buonamici (*il fiume l'ha ghuasta, la spiaggia a terratico*); la terra alla Peraia di Giovanni di Lippo

del maestro Giovanni (*gli è rinunziata, a spendervi al presente più non trarrà*); la terra e la stalla da pecore alla Costa al Grado di Cione di Barzone (*da 16 anni è soda vi ha seminato orzo e spelda*); e il prato di Roghiatello di Villamagna di Iacopo di Giusto di Potente (*seghato ingiustamente chontro ogni debita ragione da 14 anni*) ...

Il grano e i mulini.

Le produzioni più comuni dei poderi erano il grano, il vino e l'olio, la spelda, l'orzo, le fave, il lino, le noci, i fichi e lo zafferano. I fiori violetti di questa spezia decoravano le località Valle, Santonuovo, Rioddi, Porta di S. Angelo, Torricchi, Pinzano, Terminello, Cetine. Il prezzo corrente sul mercato nel 1429-30 era di 12 soldi l'oncia.

Il grano era coltivato dove era possibile farlo, e la terra veniva dichiarata come *laboratia*. Una volta fatto il raccolto, si mettevano da parte la semente per l'anno dopo e il necessario per la vita della famiglia del lavoratore. Il resto veniva portato in città, nei granai privati o venduto al mercato, al prezzo di 10 soldi lo staio, oppure 12 lire il moggio (un moggio erano 24 staia). Gli altri cereali e le graminacee avevano queste valutazioni: l'orzo 6 soldi lo staio, la spelda 4 o 5 soldi lo staio, la biada 4 o 5 soldi lo staio, il fieno 6 soldi la soma oppure 18 soldi il migliaio ⁽⁵⁰⁾.

Il grano veniva macinato nei mulini, che necessitavano di un corso d'acqua, anche modesto, per muovere le pale. Si trovavano sull'Era, sul botro di Pinzano e sul Cecina.

Sull'Era era situato il *mulino della Noce presso la via che va alla Rocca*, associato ad un podere che rendeva 3 staia di grano, polli, uova e piccioni, e affittato dal proprietario Iacopo Compagni al mugnaio Matteo di Giusto del contado di S. Gimignano - o a Chele di Tomme secondo altre poste catastali.

Un secondo mulino sul fiume veniva detto il *Mulino del Prato*, di proprietà sempre dei Compagni e dei canonici. Aveva una colombaia e pioppeti intorno, ed era allogato a persone non dichiarate.

Un terzo mulino, *fatto di nuovo e non è fornito, richolto a ghora per stecchaia* era pertinenza di un *palazzetto di chorte sopra di sé, per il mezo dei quali è il fiume Era*. Apparteneva ai Serguidi ed era affittato a Montanino di Nicolaio.

Un altro ancora, del vescovado e dei canonici, era situato accanto ad uno di Iacopo Compagni, e tenuto da Giacomo e Matteo Angelini debitori di *st. 40 di grano, salvo che veschovo e capitolo hanno a restituire del choncimo d'un solaio e del tetto, per quello diranno due maestri* ...

Un quinto mulino, dei Lotteringhi, si trovava a Suomina (Cortilla), ma era guasto (*non macina*).

Un'altro ancora, *terragnolo chon una sovita e un pastino*, era a Capreggine e Casale. Apparteneva ai Lottini e ad Ambrogio di Santino di Ghese e veniva fatto funzionare dai mugnai Meo di Bartolo e Mato di Buonavia.

Un settimo mulino invece risultava diviso tra i Cortinuovi, a loro volta comproprietari di un altro opificio simile, ma *ghuasto*, a *Serma* assieme ai Lottini, a Bonifazio Bindi, a Agostino di Guiduccio e ai dello Scozza.

Altri mulini si trovavano sul botro di Pinzano e sul fiume Cecina.

Sul botro di Pinzano uno di questi opifici apparteneva sempre a Iacopo Compagni. La gora passava dal *Piano dell'Aia* e aveva terre di pertinenza a S. Andrea e a Casezzano. Altri due mulini, del parente Antonio, invece erano descritti con due mantici, due

macine e una gora; mentre un quarto mulino di Niccolao Compagni era detto il *Mulino di Sopra*, e aveva intorno bosco e *oppi*. Non macinava *perché la chasa chade e ha altri manchamenti*. Niccolao aveva anche una quota di quelli dei parenti e dichiarava le loro magagne: *un mulino nel botro di Pinzano ... non macina perché sono ghuasti i doccioni, e il tetto è parte schoperto; sul detto terreno sono oppi e ghattari mezzi suoi e mezzi di Antonio di Giovanni Chonpagni ...; j mulino macinante con oppi e ghattari e ulivi, strada in mezzo*.

Due mulini ricordati sul Cecina invece erano abbandonati. Quello a *Tegolaio* di Querceto vicino al Trossa apparteneva ai del Bava, a Michele Dini e ai soliti Compagni: *non fa nulla già da 10 anni ... non si stima la rendita perché non è stanziale*.

L'altro era una mezza *chasa che fu già mulino è di Iachopo di Paolo* [Inghirami], *è rotto e ghuasto* [da 14 anni] *ed è più tempo che non macina più, al Chavallare alla Quagliera*. Faceva parte delle pertinenze di un podere selvatico situato vicino a S. Giovanni e al botro della moia di Casicci.

Sulle pendici infine erano ricordati anche una casa e un mulino, *ghuasto e non macina da lungho tempo*, su un torrente a Valle (oggi Villa di Valle e Molino del Comune), appartenente ai Borselli. Un ultimo opificio, non si sa dove situato, invece era detto della Badia e tenuto a fitto da Iacopo di Giusto di S. Stefano ⁽⁵¹⁾.

Come possiamo vedere, lo stato dei mulini corrispondeva all'incirca a quello delle zone dove erano stati costruiti. Ci sembra pertanto di capire che nel passato la zona del Cecina fosse stata più curata e più produttiva.

Vigneti e uliveti.

Le viti erano piantate un po' dovunque sulle pendici. Le piante giovani erano dette *posticci* e fruttavano dopo 4-5 anni dall'impianto. Nella posta di Guglielmo di Nuccio, impaziente di vedere dell'uva, troviamo ricordata la terra *alloghata a Maso di Lorenzo di Banduccio in chapo a 10 anni, per la vigna sono già tre anni e anchora nulla*. Invece Pardo d'Antonio, per un suo posticcio presso il castello di Montecerboli, poteva ben dire: *è d'anni 4 e chomincia a fare dell'uva ...*

I poderi che producevano *vino buono* erano a S. Lorenzo, a S. Cristina, a Poggio Franco, Ulignano e a S. Cipriano; e nel contado a Pomarance e a Querceto, dove le vigne di Filicaia di Piero di Iacopo rifornivano Vinciguerra vinattiere di città. A Pomarance, alla Porta Lomerina, sono citate anche delle pergole di greco e di trebbiano. Le 12 some di vino qui ricavate erano vendute nel 1429-30 a 40 soldi il barile (2 barili = 1 soma), mentre il prezzo normale era 30 soldi la soma o 15 soldi il barile. E a proposito di metrologia, una vigna *o vero pastino* (scasso) in Valle di Lodovico di Cino rendeva all'anno *alla misura volterrana: vino some 6 a 30 soldi la soma ...*

Le terre e gli orti da cui si ricavava uva per il *vinello* erano citati a Caterello (di Agnese vedova di Corsino e del genero Michele di Ridolfo) e al Poggio, di Angela madre di ser Matteo Turini. Quelle che davano vino *cattivo* sono ricordate una sola volta a Docciarello, di proprietà di ser Attaviano Barlettani ⁽⁵²⁾.

Oltre alle estensioni di grano e alle vigne, i tanti pezzi di terra rammentati dal casto avevano quasi tutti qualche pianta da cui ricavare olive, su un ciglio o al limitare del campo. Estesi oliveti invece erano al Posatoio, al Casato, all'Aia, a Fonte all'Olmo,

a Misciatico, a Rioddi, a S. Margherita, a Valle (*fitti*), a Montebradoni (del produttore Antonio di Miscianza), e a Casa Bianca tra Fatagliano e il Cecina (*chon parecchi ulivi non si lavorano già da 40 anni*).

Alcuni frantoi si trovavano in città (vedi). Quelli di campagna erano a Fibbiano, Luppiano, Montenero di Ugnano e alla Nera. Al mercato l'olio era venduto a 4 lire a orcio oppure 6 soldi e 8 denari la *panata* (un orcio erano circa 12 panate).

Boschi e albereti.

Anche gli alberi selvatici e quelli «domestici» (come si diceva allora) si trovavano un po' dovunque. C'erano selve pubbliche (vedi) e private, come quella di ser Vinta a Valle: *di 20 anni l'uno fa tagliare il boscho e il boschetto dei nocciuoli e charpini, è 10 anni si tagliò e in questo anno l'hanno tagliato e ghuasto i soldati e non lo stima perché passerà più chatasti prima che dia frutto*. Anche Baccione d'Antonio aveva un *boschetto nel botro di Pinzano, non si taglia se non dei 10 anni l'uno*.

Tra gli alberi «domestici» gli *oppi*, cioè gli aceri campestri dal legno bianco, venivano usati per fare i mobili o gli appoggi delle viti, e i *ghattari*, i pioppi bianchi, erano adatti all'intaglio. I primi sono ricordati a Bruolo, a Docciola (*di dieci anni*), a Valle, a Pinzano, a S. Andrea, alle Lame, a Era, a Ghiacciano, a Castagneto delle pendici; i secondi soprattutto a Pinzano nelle proprietà dei falegnami Compagni.

Altri albereti o canneti dai quali si ricavavano i pali si trovavano anche a Pratomazio, a S. Andrea, a Ripaia di S. Alessandro, al Poggio (*una vigna chon un boschetto per pali*), a Docciola (*un pezuolo ... rende pali*), a Porta Fiorentina (due *boschetti in due grotte di legname sottile da fare pali*) e a Castagneto (un canneto *chavane l'anno 1500 pali*). *Salci* per legare le viti erano a Fonte Marcoli e a Grimaldringa.

I castagneti erano poco diffusi nelle pendici (Lecceto, S. Cristina e Torricchi), e fitti nel contado (la zona montuosa di Castelnuovo).

Per quanto riguarda i prezzi nel 1429-30 di alcuni prodotti del bosco o degli alberi da frutto, la legna da ardere era valutata 2 soldi la soma, oppure 2 lire la catasta (una catasta = 20 some), i fichi venduti a 20 soldi lo staio, le noci a 4 soldi lo staio, le castagne a 7 soldi la libbra e le mele a 5 soldi la soma ...

L'allevamento. Bovini, ovini, suini, api ...

Le famiglie volterrane possedevano un gran numero di capi di bestiame. Grossi proprietari erano i Broccardi, i Paganellini, i Sighieri e i del Liscia.

Numerosi sono i fogli del catasto dedicati agli animali proprio di Antonio di Pasquino Broccardi. Molti erano tenuti *in sua mano perché non trova a chi allogharle, manzi e manze e tori saranno 200 chapi e 5 chavalli chon 50 vitelli o circha, sono bestie minute, l. 700. Dice che le ha in più luoghi e non sa se li può ridurre al brancho*. C'erano poi *pechore e chapre qui di sotto a soccio ... parte gli sono state rinunziate per timore della moria e del chattivo tenporale: Taviano di Mazzocchio sta a santo Alessandro, a mezzo pechore 115 più agnellini 30, Antonio di Riccio da Ronchola, a mezzo pechore 90 più agnelli 20, Berto d'Agnolo lavora a Ronchola a mezzo pechore 80 più agnelli 20, Checho di Piero da Fatagliano, a mezzo pechore 120 più agnelli 35 più 18 chapre senza chapretti, Menicho e Attaviano di Micheluccio da Montecerboli, a mezzo pechore*

65 più 20 agnelli e così via. Gli animali dei Broccardi in tutto erano circa 350 bestie vaccine, 1800 pecore con più di 500 agnelli, e un centinaio di suini. La famiglia aveva anche un debito verso il Comune di Massa *per resto di pascholo di tre anni ...*

Per quanto riguarda le razze, i buoi erano ricordati di pelo rosso, bianco, *beringhi*, in piene forze e di pregio, o vecchi, bradi o domati, tenuti a coppia o da soli, o assieme a manzi, giovenchi, vitelli, manzetti *dietro alle vacche*. I bufali erano diffusi soprattutto nella zona di Maremma. Per fare qualche esempio di ricordi del catasto, i Brandini possedevano la metà di 7 vacche con 5 vitelli e un giovenco, 7 manze e manzi e ... *un bue vecchio di anni 16 buono solo per il chuoio, non lo stima*; Michele Incontri aveva 50 vacche con 15 vitelli valutati 860 lire (*tiene* Baiardo di Cincio da Micciano) e 14 bufale con 4 vitelle stimati 138 lire (*tiene* Iacopo e fratelli di Niccolao di messer Ugo da Guardistallo). Michele d'Uberto, lavoratore e piccolo proprietario di Pratomarzio, invece aveva solo un modesto paio di buoi vecchi, *l. 10 e j somiere vecchio, l. 24 ...*

Le pecore e gli agnelli, le capre e i capretti invece non presentavano particolari distinzioni. La valutazione era quasi uguale per tutti i capi, al contrario dei bovini che potevano differenziarsi nella mole e nelle prestazioni. Gli ovini di Francesca Mannucci erano stimati 30 soldi il capo, gli agnelli 20 soldi; le capre di Lucia vedova di Biagio di Filippo, 20 soldi l'una e così via. Un grosso gregge era quello dei figli di Gianni di Grillo: *hanno 430 pechore chon 120 agnelli a s. 50 il paio, l. 537.10*. Gli ovini pascolavano assieme a cani o cavalli - vedi Iacopo Incontri a Buriano -, mentre Michele Incontri dichiarava che 250 pecore servivano *per ingrassare il suo terreno*.

I suini si distinguevano in *verri* (i maschi), *troie* (le femmine prolifiche) e *temporili*, *lattaioli a' piedi*, *porcelli*, *porcastrelli* e *porcastrelle* di circa un anno (i piccoli). Tenevano suini nel contado il Broccardi (a Montecerboli, Sasso e Leccia), ser Marco Borselli (a Pomarance), Taviano di Bartolo (a Porcignano), Iacopo Incontri (a Buriano), ser Michele Seghieri (a Castelnuovo e Serrazzano). La carne del maiale era salata e conservata. Il grasso era venduto dagli speciali (vedi la bottega dei del Bava).

Anche le api (*pecchie*) venivano allevate in gran numero. Le arnie (*bugni*, *favi* o *chasse*) erano stimate secondo il lavoro fattovi: *va di spesa cioè di perdere tempo opere 10 stimale l. 40 per le dette chasse*. Tra i proprietari, Nanni di Guiduccio da Pratomarzio aveva 120 arnie, valutate 16 lire e Matteo di Guerrieri 14 *bugnie*, stimate 4 lire, *fruttano l'anno ... lib. 50 di miele, ciera lib. 3*. Nel catasto però si trovano spesso stime assai diverse tra loro, forse secondo la zona di allevamento, la consistenza degli sciami, la bontà del miele ... o la buona fede del proprietario ⁽⁵³⁾.

La compravendita degli animali era fatta nei giorni di mercato in città alle Zatre. Tra i sensali forestieri, erano ricordati Nanni di Lorenzo (Nencio) Salvetti di Firenze che si occupava di bovini, Doffo di Meo da Tizzana sempre per i bovini, Buriasso da Montespertoli per le pecore, e Francesco di Riccio da Gello per i suini e altro.

Citazioni di un certo interesse riguardano alcune compere: Bartolomeo del Cinque, *sta a Ghanbassi*, era debitore di Iacopo di Tomme per un paio di vacche e un vitello; Vanni di Boccaccio doveva del denaro agli eredi di Giusto Landini *per un bue chonprò da lui, l. 44*; e Nanni di Piero di Ghinuccio aveva delle pendenze verso Gherardo di Grillo sempre *per resto di un bue* ⁽⁵⁴⁾.

I pascoli delle pendici. I pastori e i fanti.

I pascoli del contado e della Maremma erano i più adatti alle mandrie numerose forse perché nelle pendici le coltivazioni imponevano dei limiti al passaggio delle bestie. Pertanto sono ricordati pochi terreni per gli animali: modesta terra per *pastura* era a Poggio Saltino; sodi e boschi, *vi pascholano le bestie*, a Castagneto; *terra prattia e altro*, ogni anno *ghuasto dalle bestie*, a Salacchieto presso S. Giusto. I pascoli più estesi insomma erano quelli più periferici nelle pendici e nel contado: a Nera, a Villamagna, a Buriano e, più lontano, a 10 miglia dalla città, a Castro, quest'ultimi valutati 800 lire.

Gli animali erano affidati a lavoratori o pastori, secondo l'*usanza di buona soccia* (soccida, società). Andrea di Salvi teneva a *soccio* dall'Inghirami 150 pecore e agnelli per cinque anni, e la divisione era fatta alle calende di luglio; Lazzerio Serguidi aveva una *socita di 18 troie chon 11 porcelli e 11 porchastre per 31 tenporili, tiene Nanni di Ghuasparrino da Querceto da Bartolomeo di ser Potente e danne l'anno, mezzo a Bartolomeo ..., un quarto a maestro Lodovicho, un quarto mio, l. 12. s. 10 ...*

Bartolomeo del Bava invece dichiarava bestie *a mezzo* con degli abitanti di Querceo e Pomarance (54 vacche, manzi e manze, 80 vacche, manze e manzi e vitelli, 100 pecore *non hanno agnelli*); Nanni Nardi aveva una *chonpagnia* di 80 pecore con Antonio d'Antonio da Orciatico, *affittata a mezzo* a Nardo da S. Piero nel contado di Pisa in Val d'Era (*furono pechore 101 ... poi il detto Antonio mise nella chonpagnia 23 pechore e diventarono, chontando gli agnelli grossi 115*); ser Antonio di Nanni teneva un manzo vaccino *a mezzo pro e mezzo danno* con Iacopo di Niccolao da Montecatini; e Guglielmo di Nuccio dichiarava un bue *a gioatico* per conto di ser Michele di Bartolo.

I pastori erano quasi tutti uomini e ser Giovanni da Serrazzano era un prete che custodiva con il nipote Iacopo dei porci altrui. L'unica donna era monna Vegnente di Frescolino di Montegemoli che guardava 62 capre dei Cicini, 12 di Tano Narducci e altri animali. I *lombardi*, cioè i pastori e i greggi transumanti dagli Appennini in inverno, sono poco citati. Un certo Facchino era creditore dei Gherardi e dei Galeotti proprietari di animali; un Alberto abitava a Monteverdi e teneva 26 capre da Nanni di Borello da Castelnuovo e dai Gesti (*non vediamo mai niente*). Simone o Simonino di Gherardo e compagni lombardi erano creditori dei del Bava di 125 lire per *mortine* (mortella).

Proprietari e pastori spesso assumevano dei *fanti* per la guardia degli animali. Grifo di Stefano teneva bestie altrui e spendeva *per falle ghuardare l. 20*; Michele di Landino aveva una *vaccha chon un vitello tiene Menicho di Potente da Querceto ghuardala d'amore e di grazia l. 7*; Iacopo Incontri ricordava tre fanti e quattro cani sul podere di Buriano per 80 lire l'anno; i Broccardi dichiaravano *3 fanti e 6 chani, l. 40 salario annuo, chalzare e vestire, pane, vino e paschi e ghabelle l. 100; tiene un fante per le pechore che tiene a sua mano* [senza pastori].

I fanti erano per lo più forestieri che si adattavano ai mestieri umili, come Nellino di Scarperia del Mugello e i *lombardi* citati, o giovani volterrani poveri, quale era Piero di 23 anni, figlio della vedova Giovanna di Nuccio di 70, *fante chon Attaviano di Ghaleotto a ghuardare le pechore*. Appartenevano alla categoria anche Giusto di Sanguigno che doveva riscuotere *per salario* dal Galeotti e dai Gherardi rispettivamente 30 e 24 lire; Pagnino *fante* creditore di 24 lire dal suo pastore; e Francesco di Bartolomeo da

Mazzolla che doveva avere 14 lire all'anno, il compenso minimo per un qualsiasi lavoro! ⁽⁵⁵⁾.

L'incuria e la perdita del bestiame avevano le loro conseguenze. Sacco da Fatagliano di Montecastelli doveva rimborsare Ercolano Contugi *per perdita di bestiame alloghato*. Biagio Guardavilla segnava nel memoriale che *Nanni e Iachopo di Narello debbono a ragione l. 168 fiorinate di bestiame che le alloghò chon lui ... sono morti già 10 anni e lui dice non è informato, crede restare avere l. 16 della loro parte della perdita*. Gli Angelini dovevano chiarire con *Giusto e Antonio di Chatto furono loro lavoratori ... d'un chonpromesso d'un paio di buoi perdé per mala ghuardia ...*

Ai furti (*preda*) dei soldati invece ci si rassegnava. I del Liscia dichiaravano: *375 pechore più una chavalla tenghono Daniello e Antonio da Serrazzano, dice che andarono 3 volte in preda e sono ghuaste* (rovinate). Bartolomeo di Francesco da Castelnuovo scriveva: *175 pechore andarono in preda e quelle che rimasero sono ghuaste*; mentre Francesco Alducci segnava: *100 pechore a soccio tenute e ghuardate un anno e mesi 9 iscritte questo anno a la ghabella del Chomune ..., sono bestie 120, sono morte, per anchora ce ne fu tolte per i soldati per modo non sono rimaste pechore 80 per l. 1 s. 10 l'una ...*

IV. Le famiglie e la città: i luoghi dentro le mura e la contrada di Piazza.

Le porte e le località presso le mura.

Generazione dopo generazione i volterrani avevano costruito la loro città, con le sue mura, le case, le vie, gli orti e ... le contrade che nel 1429-30 avevano questi nomi: Piazza, S. Angelo, Borgo di S. Maria, Porta a Selci, S. Stefano, Montebradoni, Pratomarzio e S. Giusto.

Nelle mura erano documentate dal catasto sette porte solo in parte corrispondenti alle contrade: Porta all'Arco, Porta Balducci, Porta a Selci, Porta di S. Angelo, Porta Fiorentina, Porta della Penea e Porta di S. Stefano ⁽⁵⁶⁾. Case, cassette, orti e vigne si trovavano presso gli ingressi, mentre, nell'ampio spazio compreso tra le cinte medievale e etrusca, erano ricordati alcuni luoghi dal nome antico e suggestivo. Ne faremo ricordo qui di seguito, avvertendo che le descrizioni in questo e nei capitoli seguenti, saranno distinte dal diverso carattere di stampa.

La porta più nota, vicina a S. Alessandro e al suo albergo in contrada di Piazza, era senza dubbio la *Porta all'Arco*. Si raggiungeva passando il Fosso e una possessione con noci di Michele Maffei. All'interno si trovava l'isolato detto proprio *alla Porta all'Arco*.

Un'altra porta della contrada prossima al Castello era la *Porta Balducci, a pie' del Veschovado* (Porta Gualduccia del secolo XIII). Le sue case e le stalle erano state occupate e *disfatte* dai soldati fiorentini. Uno dei proprietari, il bottaio Piero di Giunta da Siena, rassegnato, faceva la stima, *anche se non se ne chava nulla, ma per ubbidire, l. 50*. Aveva anche altri problemi: certe questioni legali dinanzi ai consoli contro Antonio Usimbardi e gli eredi minorenni di Niccolao di ser Gabriello (*anno piatito gran pezzo*), e una famiglia numerosa, comprendente quella del padre Giunta di Giusto (74) sposato una seconda volta e con un figlio di 7 anni.

Accanto alle case del bottaio si trovava un edificio di Nanni di Nardo appigionato a Berto di Giovanni da Colle, *vecchio, sordo e poverissimo*. Sempre a Porta Balducci c'era anche una casetta da strame di proprietà della cappella di S. Apollonia del Duomo.

Porta a Selci invece era il nome sia della porta che si apriva sulla strada verso Siena che della contrada. In *Porta* Michele di Iacopo di Salvino teneva una casa a pigione dal pievano di S. Giovanni, ser Andrea del Giorno (*Giorno* era soprannome del padre, Lazzaro di Giusto). Al *Piano della Porta* possedevano edifici il fornaio Guido di Francesco, Giovanna di Vito e il notaio ser Chele di Cecco Davini, soprannominato Prete Agiato.

La vicina località *Selci* era limitata dal *cassero* e dal *vescovado*. Dava il nome ad una sorgente, la *Fonte a Selci*. Vi si trovavano i campi, gli alberi, le colture di zafferano e le vigne dei Cimini, dei Lottini, dei della Bese e di Michele Incontri. Un edificio dell'Incontri era stato *disfatto* dai soldati fiorentini.

Fonte Marcoli era presso il giro delle mura medievali verso settentrione. Tra le costruzioni notiamo la casa per strame, tini e legna di Giovanni di Boccaccio, quella per il bestiame di Giusto di Iacopo Zucca e un edificio di Guido di Iacopo di Mariano dato in affitto ⁽⁵⁷⁾.

Le terre circostanti, a *S. Andrea*, appartenevano all'omonimo ente religioso e a privati.

Il monastero di S. Andrea era ricordato dal catasto *chon orto e uno pocho di vignuola di fuori delle mura di Volterra in luogo detto alla Postierla*. Vi risiedevano i Benedettini di Monte Oliveto, sette bocche tra frati e *famigli*. Una loro *commessa* (Margherita Lotteringhi?) abitava a Firenzuola di Porta a Selci. I beni del convento erano situati a Codardi, a Rosaio, a Rivolta, nelle pendici di Montecatini (un mulino) e a Poggibonsi. C'erano poi una fornacetta allivellata a Nic-

colaio Pellegrini, una casa a Fonte Marcoli, due botteghe in contrada di S. Angelo non divise con i Maffei e ser Taviano di Puccino (una era la pizzicheria dei Gherarducci), e un podere a Canello di Querceto, comperato *de' suo' danari, e chosì ne de' essere usufruttuaria* da Francesca Manucci, e lasciato *di grazia e limosina*. Sono ricordati infine dei porci in comune con i Serguidi, vacche e animali al pascolo a Gabbreto, a Guardistallo e altrove.

Le spese del convento riguardavano la vita comune *chome usa l'ordine* e l'acquisto di 10 moggia di grano, di 50 some di vino, di cacio, pesci, uova, *vestimenti e chalzamenti*, e di cera per la sagrestia. C'era anche da pagare una lavandaia (che era Caterina vedova di Tiano di Biagio), e mantenere i poderi, i famigli (servi) e due bestie per portare la legna.

La sagrestia della chiesa era titolare dei lasciti dei Mannucci, ai quali si univano 13 lire di Conte di Iacopo di Galgano *perché erede di Ghueffuccio di Minuccio chome appare al loro libro, non può dare loro perché è povera persona*. Altri benefattori erano Filippino di Bencio da Querceto, Angelino di Gabriello che pagava *ogni anno in perpetuo ai frati di M. Uliveto stiaia 2 di pane chotto*, i figli del fu Niccolò Contugi, e Piero di Giunta che faceva *ogni anno la chommemorazione di santo Antonio ...* I Picchinesi invece avevano disposto un lascito al *monastero di santa Maria di Monte Uliveto*, la casa madre ⁽⁵⁸⁾.

Nei dintorni del monastero si trovavano alcuni appezzamenti di privati cittadini tenuti a vigne e boschi di *oppi* (aceri), quest'ultimi dei falegnami Compagni. Due casette presso un canneto appartenevano a Angelo Maffei, e una terza vicina ai Broccardi-Bindi. Altre proprietà erano dei Danzini, dei Credi, dei dello Spera e dei Serguidi e di Francesco di ser Luca la cui vigna era stata «rifiutata» dal lavoratore.

La vicina *Docciola* prendeva il nome da una fonte, una delle migliori di Volterra. Nelle mura prossime alla fonte si trovava una porta (non citata dal catasto) da cui usciva la via di Pinzano che correva accanto al torrente alimentato dalla sorgente, il botro di Pinzano.

A Docciola meritano nota la conceria e gli *oppi* dirimpetto alle mura di Angelo Maffei, gli aceri e gli albereti, i campi e gli orti di Mariano Maffei, di Niccolao di Taviano di Federigo e della chiesa di S. Michele. Una possessione di Roberto Minucci si trovava a *Docciola e Terra Nuova* ed era limitata dal botro di Pinzano e dai beni di ser Buonfiglio Contugi ricordati nel catasto nel luogo definito proprio *Terra Nuova o vero la Chasa dei Topi*.

La *Porta di S. Angelo* si raggiungeva dopo aver oltrepassato il tratto oggi detto delle Coste e del Fortino. Si apriva nelle mura medievali sulla strada verso l'Era. Fuori dell'ingresso era ricordata la casa di Persovera vedova di Piero di Montese. Un orto *dirinpetto* alle mura invece apparteneva a Magio Minucci; i terreni circostanti al monastero di S. Chiara, ai Cafferecci e ai Contugi.

Porta Fiorentina (oggi Portone) si apriva nelle mura vecchie, presso un *quadrivio*. Una di queste vie si univa a quella proveniente da Docciola e andava a Pinzano. Nelle vicinanze si trovavano una possessione di Ginevra Accettanti e una casa da strame, con cisterna e due boschetti in due «grotte» di Iacopo Fazi che vi ricavava legname sottile da pali. Nei dintorni, le solite coltivazioni e albereti ...

Tra le due porte, sempre lungo la via per Firenze, erano situati il *monastero* francescano femminile di S. Chiara e la località *Cetine*.

Nel *monastero* al tempo del catasto vivevano 14 monache e *due servigiale che le servono*, un commesso e un famiglio. Tra le religiose, suora *Taddea* è l'unica citata perché aveva affittato una vigna alla Strada al calzolaio Donato di Berto. Un certo Lorenzo invece era il *fattore* o *chommeso*; lavorava la terra accanto al convento con Andrea di Gamberino e riceveva il salario 5 lire all'anno.

I beni di S. Chiara erano situati alla Porta Fiorentina, a S. Iacopo, a S. Francesco Vecchio, a S. Margherita, a Villamagna, alle Concaie, a Certaldo etc., in parte affittati o venduti *a vita* a pri-

vati. Parte delle entrate del monastero provenivano dai conventi di S. Giovanni e di S. Francesco e dal lascito di Ugo Buomparenti (5 lire). Le spese riguardavano l'acquisto di 2 moggia di grano e di vino, il salario del *famiglio* (12 lire), il compenso al confessore e al compagno (5 lire), al Visitatore (2 lire) e le commemorazioni d'obbligo (4 lire). Il monastero aveva anche un debito di 300 lire verso un privato o un ente che non conosciamo ⁽⁵⁹⁾.

Proseguendo il giro delle mura, troviamo la località *Cetine* dove meritano nota un casalingo di Bartolomeo di Lodovico e le casette per strame e legna con orti e pergolette di alcuni proprietari che abitavano in contrada di S. Angelo.

Seguiva *Valle Buona* o *Villa Buona* (oggi i resti del teatro romano). Nel 1429-30 vi si trovava una calcinaia *atta a' pelaghai* (adatta ai *pelecani*, ai conciatori) unita a due pezzuoli di terra tenuti a grano, degli eredi Fei. Presso la via del Comune erano rammentate anche le colture di *cruocho novellaro* e *vecchiarino* di Simone d'Ambrogio che vi ricavava 30 libbre di zafferano stimate la bella somma di 754 lire. Raccoglieva a mezzo con Antonio di Niccolao di Guido che doveva *porre* [piantare] 34 staia di gruogo *il giorno di santa Maria*.

Al di là delle mura vecchie si trovava *Bruolo*, attraversato dal botro di Vallebuona. Vi erano ricordati gli aceri, gli albereti e le terre delle monache di S. Chiara e dei del Bava, limitate entrambe da una *grotta sopra santa Maria*. Forse si trattava di avanzi della cerchia medievale, anche se non sappiamo a che cosa attribuire il riferimento di S. Maria ⁽⁶⁰⁾.

Pettina invece rimaneva dentro il giro delle mura vecchie, tra le contrade di S. Stefano e Pratomarzio. Alcune vigne erano addossate al muro mentre un appezzamento di Niccolao di Niccolao era coltivato a grano.

Seguiva un lungo tratto povero di coltivazioni. *Conia* e *Docciarelo* infatti si incontravano dopo molto cammino, al di là dell'odierna Torricella nelle mura vecchie. Avevano miglior fortuna agricola, anche se una vignola era detta *assai trista*, ed un'altra «a bacio» faceva *chattivo vino*. A Conia S. Francesco Vecchio era il resto toponomastico di una prima chiesa dei Frati Minori. Vi si trovavano le proprietà della prebenda dell'arciprete (Duomo) e di S. Chiara ⁽⁶¹⁾.

Valle invece era il nome della zona sottostante le mura. Qui numerose vigne erano intervalate da uliveti, boschetti, aceri, alberi da frutto, sodi e colture di zafferano, il tutto attraversato da un botro e da una *strada*. Sono ricordati tra gli edifici, una casetta da legna dei Barlettani, una casa di Francesca Mannucci, un mulino dei Borselli *ghuasto e non macina da lungho tempo* ⁽⁶²⁾.

Grimaldringa infine era sede di altre vigne, colture di zafferano e salceti. Le terre appartenevano al calzolaio Luca di Sighieri emigrato a Siena, alla sorella Maddalena, a Girolamo di Paolo, ad Angela Turini, alla prioria di S. Marco e ad altri abitanti di Pratomarzio. La sua fonte, considerata la migliore di Volterra per la purezza dell'acqua (oggi Fonte Mandringa), non è citata dal catasto ⁽⁶³⁾.

Continuando il giro delle mura vecchie, a settentrione si incontrava *Guerruccia*. La porta che si apriva ad oriente sulla via per Pisa però non è ricordata nel catasto del 1429-30. Era detta di S. Marco per la vicinanza della prioria.

Fuori dalle mura si trovavano le contrade di S. Giusto, sorta attorno alla chiesa omonima, e di Montebradoni (vedi). Altre località dei dintorni erano *Vepre*, *Paure* e *Canale* presso il *muro di Borgo* e le macchie del Comune. Vi avevano le terre i Bindi, i Colucci e i Cicini.

Oltrepassando le mura settentrionali si raggiungeva *Menseri*, sede di una vigna con casetta da legna di Tommaso Buonamici e delle terre di Lenza Colucci e di Tarsia Bindi. Anche la Porta Menseri, alla fine del Corso di Pratomarzio, non viene citata nel catasto.

Continuando il cammino verso meridione si trovava la *Porta della Penera* sul lato meridionale del monastero di S. Giovanni di Orticasso. *Sotto* la porta c'erano una *chiudendella* vignata e alborata del convento e i beni della cappella di S. Cristoforo del Duomo. *Penera* o *Rivolta* erano

sede anche di vigneti e di campicelli, alcuni degli Incontri e dei Gherardi, o di qualche costruzione, come una casa da paglia di Giovanni Contugi⁽⁶⁴⁾.

La *Porta di S. Stefano* (oggi S. Francesco) era aperta nelle mura medievali. Faceva capo alle vie che venivano da Montecatini e Montornese. Erano ricordati qui una casa di Piero di ser Nardo e il *Chiasso della Porta*, sede di altre case con orti, pergole e casette da strame.

La successiva *Porta di S. Felice*, anch'essa non rammentata dal catasto, corrispondeva alla fine dei chiassi della contrada di Borgo. Vi si trovava una sorgente, la *Fonte al Vescovo* detta anche di S. Felice o dei Saracini, e degli orticelli con pergole proprietà di privati⁽⁶⁵⁾.

S. Felice era separata da un breve tratto di mura dalla Porta all'Arco, ingresso principale della contrada di Piazza ...

La contrada di Piazza: via della Porta all'Arco e Baldinotti.

La contrada di Piazza si estendeva tra la Porta all'Arco, la cattedrale, il palazzo dei Priori e il Castello. Il gruppo di case prossimo alla Porta era abitato dalle famiglie Aladesi, Borselli, Treschi, Covazoni. La via che andava verso la Piazza era detta *via di Comune* e terminava all'*Incrocciata dei Baldinotti* (oggi in via dei Marchesi), dove erano situati palazzi signorili e botteghe di ricchi artigiani.

Sulla *via di Comune*, vicino alla Porta all'Arco si trovava la casa di Francesco di Lodovico Aladesi. La sua famiglia era formata anche dal figlio Lodovico, dalla moglie Nanna Maffei, dal loro figlio Rinaldo di 13 anni e dalla suocera Margherita, vedova di Stefano Maffei. Il catasto ricorda che gli Aladesi avevano investito 200 lire nella spezieria dei del Bava e dovevano avere del denaro dai Tolomei (l. 3 subito e l. 7 *per tutto il mese di novembre*) e da Attaviano Cimini (l. 4 ora, l. 8 e 1/2 *di novembre 1429*, sic, l. 8 e 1/2 *di novembre 1431*). Inoltre erano in *piato* per una possessione nel castello di Pomarance (*non sanno se l'acquisteranno*).

Gli edifici prossimi alle case Aladesi invece appartenevano al prete ser Taddeo di Michele di Taviano, a Nanni di Berignone, affittuario degli Inghirami, e a Giusto di Iacopo Buonavere, debitore di 28 lire verso i Landini, forse per l'acquisto di bestiame.

Si appoggiavano sempre a quelle degli Aladesi e alle mura, le case dei Borselli. Erano abitate da Cristoforo e Potente di Francesco e dal notaio ser Iacopo di ser Marco. I primi due erano senza moglie e figli (Cristoforo andava *a gruccia*) e dichiaravano un'altra casa presso la piazza dei Priori e alcune terre. Ser Iacopo invece aveva sposato in seconde nozze Taddea di Iacopo Incontri e dichiarava al catasto un podere del valore di 1000 lire allo Smurleo, e terre a Corrente, a Fonte Corrente e a Pomarance, quest'ultime tenute in usufrutto (*anchora per tre anni*) dagli eredi di ser Francesco di Cristoforo suo parente (forse un prete). Il notaio possedeva anche una torre con casetta ai piedi e mezzo frantoio nel castello di Acquaviva e aveva un credito dal Comune di Pomarance *per resto di suo salario* (un incarico pubblico). I suoi debiti riguardavano le monache di S. Giovanni e i muratori maestro Piero lombardo e Simone Baroncini.

Ser Iacopo forse era parente anche di Antonio di Giovanni del maestro Ugo Dietifeci (70) e di ser Bartolomeo d'Antonio di Caio (61), perché entrambi erano proprietari di beni ad Acquaviva e intestatari di poste scritte vicine alla sua. Antonio Dietifeci viveva con la moglie Ghese, e ser Bartolomeo con la madre Giovanna di 81 anni.

Seguendo la fila delle case, dopo quelle dei Borselli era ricordata l'abitazione delle giovani figlie di Taviano di Giovanni del Magagnino, Baldassarra e Antonia, proprietarie dell'albergo di S. Alessandro. Le due ragazze avevano anche alcuni crediti del padre deceduto *per maggior parte perduti* e un debito con i muratori Ambrogio di Vanni da Fiesole e Giannuccio di Beltrame lombardo, forse per dei restauri.

In questo gruppo, un'altra bella casa apparteneva ad Ormanno di Stefano di Gano Treschi e al figlio Battista. Una costruzione vicina con un casalino, limitata per tre parti da un *chiassetto*, era

sempre di loro proprietà, ma non divisa con Pietro di Stefano Treschi (77), che abitava in contrada di Borgo. Ormanno (73) aveva sposato Nanna di Girolamo di Pietro Giannini di Castelnuovo e manteneva in una casa del borgo di questo paese *Iachoma sua suocera per l'amor di Dio e per suo honore*, e invece dell'affitto, *pigliasi la stima*. Il figlio Battista (36) faceva lo speciale in una bottega all'Incrocata dei Baldinotti.

Nel gruppo si trovava anche la casa con bottega dei Covazoni (Bartolomeo, Arcangelo e Marco figli di Ricciardo di Vettore). La bottega conteneva *panni sodi e rozzi, trame, stame*, lana più o meno lavorata. La famiglia possedeva terre alla Costa all'Erta, a Fonte Nuova e a Castelnuovo, e aveva debiti con Righetto da Tonda, Cristoforo di Masino da Pontremoli, Caterina vedova di Nanni di Lupuccio e Antonio di Giuliano da Monte, forse lavoranti della bottega. Un credito riguardava il ritagliatore Francesco d'Ambrogio di non si sa dove.

Era un Covazoni anche il prete ser Vettore di Ricciardo, rettore di alcune cappelle del Duomo e proprietario di una bottega in contrada di Borgo affittata ai calzolai Rubini. Giovanni di Vittore Covazoni invece era un piccolo proprietario che abitava in una casa modesta, prossima a quella dei parenti. Dichiarava un orto con una pergola attaccata alle *mura del Comune* e teneva in affitto una possessione e una vigna dal prete ser Taddeo di Michele.

Proseguendo nella via pubblica, erano ricordate anche le case dei conciatori e calzolai di Pomarance *Matteo* e *Iacopo di Giovanni di Chele*. Una loro stalletta era stata affittata proprio ai Covazoni, una bottega a Michele Incontri per la merceria e una casa a Giovanni di Piero da Gragnuolo, cuoco dei Signori. Altre parti erano state concesse al vescovo e a varie persone non specificate.

Gli edifici dei Covazoni e dei Cheli erano belli e grandi e avevano accanto case piccole e piuttosto affastellate. Due appartenevano all'Opera del Duomo: in una abitava la *chommessa Antonia vedova di Giovanni di Martino operaio*, nell'altra il predicatore della Quaresima, e faceva da deposito di legname. Un'altra casa ancora era la dimora dei fabbri Antonio e Benedetto di Guerrieri, che lavoravano nella bottega di Piero di Bartolo di Porta a Selci. Non potendo usufruire della propria bottega sotto l'abitazione, l'avevano affittata al collega Matteo Bindini che vi teneva ferro, acciaio e carboni.

Altri edifici situati tra quelli dei Guerrieri, dei Cheli e dell'Opera, appartenevano (o erano affittati) ai Colaini, a Vettore della Bertolina, al calzolaio Ghinuccio del Favilla, a Gherardo di Bartolomeo di ser Alberto (o Gherardo del Bertaccio) e ai Marchi ⁽⁶⁶⁾.

Tra le case dei Cheli e i beni dei Baldinotti infine era ricordata anche l'abitazione di Antonia vedova di Giovanni di ser Martello. La donna viveva in povertà con la suocera Francesca cieca e i figli Lisabetta e Martello, quest'ultimo anche lui cieco da un occhio. La casa aveva un solaio, esposto al freddo e al caldo, *prestato per l'amor di Dio* a una donna ancora più povera, Mattea vedova di Luca di Giacomo Buti. Mattea (35 anni) doveva mantenere da sola i figli Piero di tre anni e Luca di otto mesi ⁽⁶⁷⁾.

All'Incrocata dei Baldinotti (tra via della Porta all'Arco e via Marchesi) si trovava *Palazzo Baldinotti* che il catasto ricorda a confine con la *Piazza dei Priori* (non lo è più) e che apparteneva agli eredi di *Tile di Giovanni*, cioè ad Ughetta e al cugino Ramondo, a Lotto Lottini, a i frati di S. Francesco e S. Agostino.

Ughetta però abitava al Capo della Via Nuova nelle case dei Landini. Viveva della rendita delle botteghe sotto il palazzo e di vari pezzi di terra. Inoltre doveva riavere 300 lire dai Landini per restituzione di dote e 30 lire dai procuratori di Vaggia Buonaguidi sua madre (Niccolò e Parugio Contugi) che nel 1405 aveva fatto un lascito alle figlie (l'altra era Margherita Lottini) per far dipingere una tavola d'altare nella cappella di famiglia, quella del Crocifisso in Duomo (vedi). Il lascito non era stato ancora pagato.

Anche Ramondo di Tavenna di Giovanni Baldinotti abitava in contrada di S. Angelo. La figlia Elisabetta aveva sposato Lotto di Gadduccio da Montescudaio e dimorava nella Via Nuova. Ra-

mondo era proprietario anche di un granaio, della metà di una conceria a S. Alessandro, e di terre in vari luoghi e a Gello. In casa teneva botti e tini per il vino.

Altri Baldinotti citati dal catasto erano gli eredi di *Liso di Giovanni*, che 30 anni prima aveva fatto un lascito di 200 lire a Bartolomea madre di ser Vinta di Michele. Ma non si sono *mai adomandati*, precisava il notaio ... e non ne sappiamo di più ...⁽⁶⁸⁾.

I locali di palazzo Baldinotti dati in affitto erano il solaio-granaio a Francesco di ser Luca, una *bottegha e botteghino* allo speziale Giusto Tani, e due botteghe al cimatore Nanni Trombetta e ai sarti Piero di Nanni e Matteo tedesco. La spezieria dei Tani conteneva arsenico, *vaselli, metadelle* [recipienti] e cera. I farmacisti dichiaravano l'affitto anche di una casa degli Inghirami e affari con maestro Bartolomeo medico del Comune, con gli speziali Francesco di Zanobi e soci da Firenze, e con Iacopo di Luca e Nicolino di Filippo, da non si sa dove. La famiglia, numerosa e con una fanciulla di 15 anni, allevata *per l'amore di Dio*, abitava in contrada di S. Angelo.

Una seconda bottega di spezieria dell'*Incrociata* era stata affittata dai proprietari Baldinotti e Minucci a Battista Treschi e a Bartolomeo Guaschi. Conteneva zucchero, unguenti, cera, sciroppi, caldaie, mortai, *vaselli* e altro. Gli speziali avevano come creditori Bonifacio di Giovanni e soci e Magio Minucci che aveva venduto loro parte della bottega per 500 lire, trasferendo così anche un suo debito (*e per lui dovevano dare alla tavola di Ridolfo Peruzi ...*).

La Piazza dei Priori e le magistrature pubbliche. Cenni sugli ordinamenti.

Il tratto che separava l'*Incrociata* dei Baldinotti dalla Piazza era breve. Quest'ultima - segnata nei registri quasi sempre solo come 'Piazza' senza specificazioni - era la sede dei palazzi pubblici, della cattedrale e poi di botteghe, di case e torri di famiglie di rango, nonché luogo di raduno di cittadini e di gente armata, di esecuzioni, di pubbliche questioni. È l'odierna Piazza dei Priori ma nel 1429-30 sembrava avere maggiore ampiezza dell'attuale. O almeno così appare nella posta di Taviano Tani che ricordava la spezieria sopra citata: *è dirinpetto al Palagio dei Priori; ... a primo la Piazza di Priori, a sechondo Nanni di Francesco Trombetta, a terzo Matteo della Magna sarto.*

Il *palagio dei Priori* ospitava la magistratura omonima detta anche dei Signori, un consiglio formato da otto cittadini eletti ogni due mesi. Amministrava la città assieme al Capitano del popolo, la cui nomina spettava ai fiorentini, e che aveva la residenza sulla parte opposta della Piazza. Il capitanato era ambito per *salario e premio*, e a seguito della ribellione aveva acquistato maggior prestigio.

Ma il catasto descrive ben poco questi e gli altri uffici pubblici. Al f. 941r del registro 271 si trova riportato: *Di palagi e chase non fanno menzione perché si tenghono per uso di ufficiali e grano.* Altre note sono occasionali (vedi documentazione).

Comunque il compito delle magistrature era il mantenimento del «buono, tranquillo, pacifico e popolare stato di Volterra». Facevano perciò rispettare le leggi fiorentine e gli statuti cittadini, contrastando le ribellioni e l'impoverimento della città. Anche sulle leggi però si trovano poche notizie e queste riguardano le esenzioni concesse agli artigiani forestieri con *gharanzia dai Priori* (lo stovigliaio Iacopo di Bertolo da Brescia) o le doti e il modo in cui dovevano essere richieste dalla vedove.

Sentenze di varia natura inoltre erano emesse a seguito di *piati* (cause civili) o su istanze di creditori contro terzi restii a pagare. L'insolvenza aveva come pena l'incarcerazione o l'esilio. Ma l'unico prigioniero che conosciamo era Antonio di Drea da Senzano, nella posta di Francesco Alducci che l'aveva «cavato» di prigione, prestandogli il denaro per pagare i debiti (mai restituito).

Erano stati *banditi* da Volterra per debiti o altro Ugolino del Polta (poi morto), Antonio di Matteo da Chianni, Berto di Francesco *Cuchini*, Chimento di Barzone di Guidaccio e i figli, Iacopo di Cione, Lucchesino di Manfredi, Paolo di Giusto, Guaspere di Filippo, col *bollettino* ⁽⁶⁹⁾.

In generale questi «banditi», *falliti* o *persone maledette* (l'espressione è usata da Piero di Giovanni di Nuto) dimoravano negli stati dove volterrani e fiorentini non avevano alcun potere e i creditori non potevano *domandare*. Ma di alcuni si conosceva la residenza ed era dichiarata nelle poste catastali.

Vivevano a *Siena* - storica nemica di Firenze - Domenico, Cerbone e Lorenzo del Zambera da Villamagna (già da dieci anni), Antonio d'Ambrogino e Papi suo figlio di Lucignano in Val di Pesa, Antonio di Martino da Love, Giusto di Antonio di Zucca, Giusto di Fruosino lavoratore, Guasparrino da Milano, Iacopo di Giustaglia da Pignano, Lorenzo di Simone di Nuovo (*dichono ... si è menato le pechore*), il calzolaio Luca di Sighieri, Michele di Tome, Nanni di Biagio di Nieri da Castelnuovo, Nanni di Pace da Monteguidi, Nencio di Bartolo da Ghizzano (*chon ogni sua scrittura*), Niccolao d'Antonio Troglino (stava a Radicondoli), Pippo di Francesco e Taviano di Giovanni di Niccolao.

Si trovavano a *Massa* Giusto di Grillo della Villa, Nanni di Dino, Paolo di Giusto; a *Piombino*, Matteo di Botticella, Profilio di Paolo di Naccio, Sacco di Beccalite e il fratello Pace; a *Grosseto*, Ghino di Giannino da Riparbella; all'*Isola d'Elba*, Taviano e Chele di Serrazzano e Tomme di Taiuti detto Tromba; e a *Roma*, Andrea di monna Albiera, ser Angelo da Todi e Iacopo di Colombana.

Altri volterrani (vedi la documentazione) erano *iti chon Dio* non si sa dove. A volte lasciavano in città moglie e parenti in miseria a confidare sulla carità altrui. La fuga era però l'unica risorsa di chi era pieno di debiti; il bando la modesta protezione della città dal degrado economico. Da parte sua il creditore segnava nei libri contabili e la memoria durava per decenni.

La Camera del Comune e i pubblici impiegati.

La *Camera del Comune*, cioè l'erario, amministrava i beni e il denaro pubblici. Camarlingo o economo era stato per un certo periodo *Paolo di Michele di ser Cecco* Incontri, persona facoltosa in grado di rispondere agli eventuali disavanzi verificatesi sotto la sua gestione ⁽⁷⁰⁾.

I debiti della Camera, tra il 1429-30, riguardavano il Comune di Firenze, i Peruzzi e soci (vedi), e i volterrani Fei per 1890 lire. Somme «più modeste», 400 e 200 lire, erano dovute a Tommaso Buonamici sia dal camarlingo che dagli *ufficiali della chanova* (magazzino) *per una scritta di loro mani*.

Le casse pubbliche dovevano inoltre stipendiare gli ufficiali, i notai, gli impiegati e vari «professionisti» per le loro prestazioni, come il medico pubblico, maestro Bartolomeo da Lucca, i messi ed altri.

Il medico comunale, maestro *Bartolomeo dei Bombacai da Lucca*, dimorava in contrada di Borgo in una casa di Maddalena Alducci affittata al Comune per 44 lire. Curiosamente suo vicino era il maestro ebreo Gianetano anch'egli medico. Il Bombacai aveva dei debiti verso le spezierie del Bava e Tani (190 lire) e tanti piccoli crediti forse per prestazioni non pagate ⁽⁷¹⁾.

Oltre a Gianetano, erano medici «privati» di città anche i maestri Lodovico di ser Lorenzo Serguidi della contrada di Borgo e Giovanni di Bindo di ser Iacopo che forse prestava la sua opera per il lebbrosario di S. Lazzero. Maestro Lodovico era ricordato nel catasto di Pisa di qualche anno prima con l'annotazione *tiene un fanciullo che gli va dietro* (un apprendista).

Risultavano invece *messi comunali* - che annunciavano nelle contrade le ricorrenze, le condanne e ogni altra informazione di interesse generale - *Domenico di Antonio* detto Barberino che

ricordava il suo modesto salario di 13 lire, *Cristoforo di Magino*, *Stefano di Giovanni*, tutti della contrada di Borgo, e *Piero di Giuntino da Monterappoli* che abitava in una casa dei Cafferecci presso la chiesa di S. Michele.

Conosciamo infine un *Lorenzo spenditore de' Priori* (spenditore, che ordinava le vivande), *Bernardo donzello* (esecutore di atti), *Giovanni di Piero da Gragnuolo* cuoco dei Signori, *Angelino* tedesco *sghuattero* e alcuni famigli dei Signori.

Quest'ultimi ricevevano 14 lire l'anno di salario dalla Camera. Si chiamavano Angelo di Cola da Montepulciano, Domenico di Cecco Bonducci, Domenico di Giovanni d'Arezzo, Gherardo d'Antonio di Gherarduccio, Iacopo di Giorgio, Iacopo di Giovanni *Porino*, Lorenzo di Niccolao *della Magna* (di Germania), Nanni di Domenico da S. Miniato, Piero di Giovanni da Palaia. Alcuni abitavano in case presso le mura. Nanni di Domenico stava in Borgo Nuovo e aveva una moglie, una figlia e una fanciulla orfana tenuta *per Dio* - cioè per carità cristiana ⁽⁷²⁾.

Le entrate: gabelle, saline e rendite.

La maggior parte delle entrate della Camera provenivano dai dazi e dalle gabelle. All'epoca era tassato quasi tutto: le attività artigiane, le case, il sale che aveva una sua dogana, il vino e la macellazione degli animali, le merci che entravano e uscivano dalla città e altro. Altri introiti della Camera derivavano dai beni pubblici.

Nel catasto i *Gabellieri generali* dovevano avere 54 lire dai conciatori Gherardi mentre il *chamarlingho del biado* (ufficiale annonario) era creditore di Ciomme di Niccolao per una ragione ignota. Troviamo poi ricordato l'*allibramento* di una casa della Fraternalità in contrada di S. Angelo; l'*iscrizione alla gabella* delle pecore di Francesco Alducci; i *dazi e gravezze* imposti su una casa in Pratomarzio di Dinga, dimorante a Peccioli; e quelli dovuti dal barbiere Domenico di Bino, dal pizzicagnolo Gherarducci, dall'albergatore Matteo, dai broccai Corsini.

La Camera inoltre aveva emanato una sentenza contro Nanni di Lorenzo detto Cavallaio *perché doveva pagare ogni anno l. 20 e s. 2 la chonciatura*.

Naturalmente i debiti verso l'erario dovevano essere pagati a breve scadenza, o compensati dando in garanzia un bene. Potevano anche ricadere sugli eredi. Il lanaiolo Potente di Giusto, debitore di 125 lire nei confronti del Comune, aveva *obbligato* la casa, cioè l'aveva ipotecata. I figli macellai di Niccolao di Cecco dovevano dare al Comune 300 lire, *lasciò il padre* ⁽⁷³⁾.

Se le tasse sulle attività commerciali erano incerte, la gabella del sale era pagata forzatamente dalle famiglie, obbligate a comprarne una certa quantità, secondo il numero dei componenti. Il Comune stesso era un produttore di sale che estraeva dalle proprie *moie*. Di queste, la *moia di Tollena*, la più grande, si trovava tra Pomarance e Montegemoli, vicina a dei boschi, la cui legna alimentava i forni da estrazione. Un'altra *moia* invece era a *Montegemoli*, con un botro, presso il Cecina e la località Poggio. Per il suo funzionamento si usava la legna dei boschi di Stignano.

Anche una terza salina, la *moia di Buriano*, era vicino al Cecina. Aveva accanto le terre dei Fei-Incontri e dei Gherardi che vantavano un credito di lire 1800 dalla dogana del sale, forse per qualche servitù prediale. La *moia di Casicci* invece era ricordata da un botro e da una via con lo stesso nome a Campiano, prossima al mulino *rotto e ghuasto* del Cavallare alla Quagliera. Un'ultima salina, la *moia di Micciano*, era a confine con della terra a *Santo Petro* di Lavaiano. I forni delle saline venivano alimentati anche con la legna ricavata dai boschi comunali di *Diecimio*, situato tra Gello, Buriano e Sorbaiano ⁽⁷⁴⁾.

Per la conservazione del sale esisteva un *maghazzino della salina* in una bottega in Piazza, appigionata da Francesco Alducci al Comune per un anno e 16 lire di canone. Il restauro di questo e altri edifici è ricordato dai debiti dei *doghaniieri* Giovanni, Paolo di Buonafidanza e Attaviano Barlettani verso i fornaciai Salvestro di Lorenzo e Paganello di Ventura.

Per quanto riguarda altri beni pubblici e le rendite, sono rammentati nel catasto le *allumiere*, le *solfatare* e le *puzzaie della corte di Castelnuovo*, concesse al lanaiolo Antonio Ciacchi per 166 lire l'anno *tra masserizie e terra per fare il vetriolo*; la *corte di Montalbano* affittata a Lazzerò Serguidi per 41 lire ma rifiutata di recente; il *pascolo del Comune della Sassa* appigionato a Piero della Bese; e la *macchia di Sterza*, obbligata ai pascoli di Sassa e Querceto e sfruttata dal Comune di Querceto.

Altri beni erano i boschi di *Agnano* non divisi con i Gaetani di Pisa, di *Cornocchio* di Montegemoli e di *Tatti* tra Casole e Berignone, dai quali si raccoglieva la legna ad uso della città. Quello di Tatti produceva anche ghiande che venivano vendute ai pastori.

Il Comune inoltre teneva in affitto i *Bagni di Morba* da quello di Firenze (senza aver mai pagato nulla) e varie terre dalla *Badia* e dal *Comune di Monteverdi* per un moggio di grano e una pigna di sale l'anno ⁽⁷⁵⁾.

La nota del registro che tratta delle terre comunali purtroppo è breve e non ci dà molte informazioni sull'estensione, la toponomastica, le pertinenze, i lavoratori o altro. Qua e là nei fogli però sono ricordate nelle pendici alcune località a confine con quest'ultime, e forse possono essere utili per la localizzazione di dette terre: Barbaiano, Canale *presso il muro di Borgho*, Era, Farneta (Ponsano), Fornaci e Papignano, Fornello, Casa Bianca, Luppiano, Lavaiano e Scopeto. Nel contado invece i beni pubblici erano a Tegolaio di Querceto e a Castelnuovo, quest'ultimi presso le terre dei conti di Fosina.

Per quanto riguarda la città, proprietà comunali erano le *chase* usate dagli *ufficiali* o affittate. Si trovavano nelle contrade di Borgo, di Piazza, di S. Angelo e presso la Porta di S. Stefano, quest'ultima forse appigionata allo stovigliaio Matteo di Barnaba per 3 lire annue.

C'erano poi un *orto del Comune* rammentato in contrada di Pratomarzio; un *guazzatoio*, cioè un lavatoio pubblico in quella di S. Stefano presso due pile usate per tingere e *purghare* la lana; una casa *dove si fa la chaldaia* (la forma per la caldaia delle saline) in contrada di Piazza, vicino all'abitazione della fornacia Antonia.

Meritano nota infine altri «luoghi» detti del Comune. Le *vie di Comune* erano le principali direttrici della città e delle pendici (vedi). Quelle urbane erano ricordate in contrada di Borgo presso la piazza dei Priori (circa all'inizio dell'odierna via Ricciarelli), accanto a piazza Buonaguidi e alla casa dei Tolomei, alla Porta all'Arco, tra la contrada di Piazza e il Castello, in Castello *intorno intorno* a un orto rovinato dai soldati, nella contrada di Porta a Selci, in quella di S. Angelo presso la via di Sotto e la via di Doccia, e poi a Murrotto, a Vallebuona, al Campo e a Cupoli (le ultime due in contrada di S. Giusto) ⁽⁷⁶⁾.

La Piazza e la Cattedrale. Il vescovo messer Stefano da Prato.

Sulla Piazza si affacciava il complesso edilizio della cattedrale di S. Maria, del battistero e della canonica. Il vescovo titolare della diocesi nel 1429-30 era *messer Stefano da Prato* (1411-1435) che doveva dimorare ancora nel palazzo di Castello (vedi le citazioni del *botro di messer lo veschovo*, di *Porta Balducci a pie' del Veschovado* e le varie case a confine con il palazzo). Però la residenza e la *chorte* stavano per essere trasferite a S. Maria forse a causa dell'occupazione del Castello da parte delle truppe fiorentine e del progetto di una fortezza più grande ⁽⁷⁷⁾.

La *chorte* del vescovo era formata dal vicario *messer Giovanni di Cicilia*, dal notaio ser Piero d'Arezzo (entrambi per il tribunale ecclesiastico), dal camarlingo (amministratore per il governo della casa), dal *fattore* (agente agrario), da due *schudieri*, da un *famiglio* (servitore) per i cavalli, da un cuoco, da due fanti addetti a coltivare gli orti e condurre le bestie da soma, da un cappellano, un fattore e da un altro fante addetti alla canonica di Paurano, da un messo e da un chierico.

La spesa principale della corte era quella della *vita di messer lo veschovo, chose di bocche mettendo* e imprevisti *sopravenienti*. Il catasto ricorda la somma di 340 lire annue, che doveva comprendere, oltre alla mensa, la «rappresentanza» e tutte le esteriorità conformi al rango, quali abiti e paramenti liturgici di stoffe di pregio, ed oggetti preziosi. Altre spese erano il salario delle persone di corte (di cui 50 lire annue al vicario), il mantenimento di quattro cavalcature e delle due bestie da soma, il restauro degli immobili, una tassa di 156 lire imposta dal Collegio dei Cardinali e un debito di 133 lire verso la Compagnia degli Spini, avute *quando la chorte fu a Firenze, innanzi falissimo* [prima che fallissero]. Altri vari debiti riguardavano il sarto Nanni di Puccio, fratello e padre di due canonici, il maniscalco Sanmaria per 20 lire (*non li chrede mai d'avere*) e lo speziale del Bava per 6.2.8 lire (medicine?).

La corte teneva anche del denaro in deposito da Nanni del Liscia e aveva un credito dal medico Giovanni Bindi, forse una cauzione, come usava allora, o altro.

Per quanto riguarda i beni del Vescovado, questi consistevano in vari immobili. In città e nelle pendici: una possessione alla *Fonte al Veschovo* (S. Felice), una vigna alla Ripa, mezzo mulino sull'Era non diviso con i canonici. Altre rendite provenivano dai livelli concessi su terreni e su case a Pomarance, Libbiano, Gello, Micciano, Leccia, Serrazzano (al *Piano del Veschovo*) e in altri luoghi del contado. Tre censi di cera rispettivamente di 100, 6 e 1 libbre erano dovuti dall'Opera di S. Maria, dallo spedale e dai monasteri di S. Giovanni e S. Chiara ⁽⁷⁸⁾.

La cattedrale e il battistero.

Oltre alle documentate proprietà del vescovado, nel catasto si trova qualche notizia sull'edificio della cattedrale: sui tetti da *rivoltare* (rifare le volte); sull'altare maggiore, illuminato da numerose fiaccole e candele che costavano 100 lire all'anno; e sull'organo e un organista ignoto che riceveva 68 lire annue di salario. C'era poi un predicatore che in Quaresima veniva chiamato a parlare ai fedeli. Dimorava in una casa nella contrada di Piazza di proprietà dell'Opera nella quale si custodiva anche il legname necessario ai restauri della chiesa e del battistero ⁽⁷⁹⁾.

In Duomo si trovavano anche diverse cappelle che avevano un loro rettore officiante (*cappellano*) e un piccolo patrimonio (la *dotazione*). Il catasto ricorda questi loro beni e a volte le ricorrenze liturgiche.

La cappella della *Nunziata*, detta di *ser Chellino*, era detta in vacanza, cioè senza patronato oppure rettore. Aveva terre a Rioddi e Fonte all'Olmo, e case in contrada di Borgo. Dichiarava l'obbligo di commemorare la festa della SS. Annunziata di agosto, secondo un uso frequente nel volterrano.

La cappella di *S. Ugo* era unita alla chiesa di S. Margherita di Casezzano ed aveva come rettore ser Antonio di Iacopo Gherarducci. Era proprietaria di una casa in contrada di S. Stefano e titolare di un lascito dei figli del fu Niccolò Contugi che dovevano dare *ogni anno ... l. 7 al cappellano della cappella di santo Ugho in perpetuo, roghato ser Giusto Ghualfredi*.

La cappella del Crocifisso, detta di *Tile Baldinotti*, aveva come cappellano ser Guerrieri (secondo il registro 271) o ser Antonio di *Sero* (secondo il 193). Possedeva una vigna a Fonte Sambuco e mezzo orto a S. Alessandro *chon parecchie chase fra la quale ve ne è una si fane la choncia del choiame*. L'orto era stato affittato a Neri di Giovanni per 84 lire, da riscuotere da Ognissanti in là. La cappella era beneficiaria anche di un lascito di Vaggia Buonaguidi. La figlia Ughetta dichiarava: *30 lire da m.a Vaggia vedova di Tile di Giovanni Baldinotti e da Niccholò di Niccholò di messer Giusto e da Paruccio fratello di Niccholò ... e li lasciò loro chon questa chondizione che debbono fare j tavola nella chiesa del Duomo di Volterra per prezzo di l. 20 e oltre a questo debbino chonperare 4 paia di torchi di l. 5 il paio ...* Altrettanto dichiarava il

cognato Lotto Lottini: *deve avere da Parugio ... insieme con m.a Ughetta ... l. 60 per un lascio fece m.a Vaggia ... a m.a Margherita sua donna e alla detta m.a Ughetta ciaschuna per metà con questo incaricho che, auti gli abbino, debbino fare j tavola nella chiesa maggiore di Volterra di l. 20 e 4 paia di torchi a l. 5 il paio.*

Altre cappelle ancora sono ricordate dal catasto. Quella di *S. Biagio dei Forti* era amministrata dal pievano di Morba, messer Francesco Guardavilla, che aveva affittato per 60 lire due sue botteghe con un solaio (la dotazione) per il fondaco del ritaglio a Morellaccio Incontri.

La cappella di *S. Donato* aveva relazione con gli Alducci: Francesco era tenuto a dare ogni anno l. 10 nella Chiesa Maggiore di Volterra, cioè l. 6 al prete della chappella di santo Donato, l. 4 all'Opera. Sono obblighi dei nostri antichi. In più la cappella era beneficiaria di un lascio fatto per Bonaghuida in perpetuo ogni anno ... l. 7.

La cappella di *S. Cristoforo* era stata dotata da Guelfuccio Mannucci con due botteghe poste sotto la sua casa, una affittata ai Marchi per 50 lire (10 spettavano all'Opera e 40 al cappellano, ser Benedetto Mannucci). Possedeva anche della terra con vigna alla Porta alla Penea.

C'erano poi due altre cappelle intitolate a *S. Antonio*. Una, voluta da Paolo di Bino dei Mannucci, possedeva della terra nel Corso di Pratomarzio e aveva come cappellano sempre ser Benedetto. L'altra, forse degli Incontri, dichiarava al catasto una casa in contrada di Porta a Selci.

Il catasto cita ancora altre cappelle. Quella di *S. Apollonia o del Pipere* era officiata da ser Vettore Covazoni e proprietaria di una casa e di una bottega in contrada di Piazza, di una casetta a Porta Balducci e di terra al Bruolo. Una vigna, *chonperata per uno di 3 essechutori della detta chapella non è acieptata, non pare utile alla chapella* (così ricorda il catasto).

La cappella di *santo Bartolomeo e di santo Attaviano, o dei Belforti*, aveva come rettore ser Taddeo di Taviano. La dotazione era un podere a *Cecina*, al Guado di *Ripomaranche* chiamato il *Podere della chasa del m.o Agnolo*.

Ser Taddeo officiava anche la cappella di *santa Maria Maddalena*. Gli eredi di Biagio di Filippo (i patroni) però ricordavano *j incaricho per j testamento fatto per il detto Biagio di fare una festa di santa Maria Maddalena nella chiesa maggiore per cera, preti, e limosina e per pane e vino e charne ai poveri, in tutto l. 3, e per limosina a ser Antonio di Niccholaio chappellano ... ogni anno l. 4*. I beni erano a Capocavallo e a Costa all'Erta.

Infine sono ricordate le cappelle di *S. Salvatore a Sciandri* (in vacanza), di *S. Vittore* (cappellano ser Ottaviano di Bartolo), di *S. Michele* (ser Michele di Niccolao), di *S. Maria* o di *Barbiarella* (proprietaria di due case in Via Nuova e con lo stesso officiante), di *S. Galgano* (ser Antonio di Iacopo), di *S. Girolamo* (ser Taddeo di Taviano), di *S. Lucia* (ser Vettore Covazoni) e di *S. Cecilia*. Quest'ultima aveva dei beni all'Incrocciata dei Baldinotti ed era di patronato del Comune che nominava il cappellano (nel catasto era ser Ottaviano di Bartolo), pagando *per limosina e ufficiatura ... ogn'anno l. 50*.

Anche la pieve di *S. Giovanni* era considerata cappella della chiesa maggiore. Il catasto ricorda: *non à bene nessuno se non è che à dalla Fraternita di santa Maria ogni anno per officatura d'essa l. 24*. Il pievano era ser Andrea del Giorno⁽⁸⁰⁾.

Per quanto concerne il battistero, forse era inagibile. Un *incaricho* dell'Opera del Duomo ricorda: *per ispeze si fa in santo Giovanni che chadde il tetto e rifassi le volte e non tiene e choprissi di lastroni che vi si lavora ogni dì, spenderassi a giudicio di maestri l. 600*. Tra i muratori pare si trovasse Filippo Brunelleschi⁽⁸¹⁾.

L'Opera del Duomo.

Era l'ente addetto all'amministrazione e alla conservazione dei beni della cattedrale. Aveva due operai laici - Mercatante Guidi e Giusto di Lorenzo Cicini - e una commessa, Antonia vedova di Martino di Giovanni a sua volta già operaio, usufruttuaria di alcune vigne e di una casa con masserizie in contrada di Piazza. L'Opera dichiarava un patrimonio cospicuo, tassato per 53 lire.

Ricordiamo, tra gli immobili, le quote di tre botteghe situate sotto la torre e la casa Mannucci e un edificio con frantoio *a lato allo spedale di santa Maria ... la quarta parte dell'olio* [ricavato] *si loghora nelle lanpane* (si consuma per mantenere accese le lampade degli altari). Il patrimonio comprendeva anche alcune case situate nelle contrade di Pratomarzio, di Borgo (presso un *chiassetto* e a S. Felice), e di Piazza. In quest'ultima contrada tre case erano l'abitazione del predicatore della Quaresima, della commessa Antonia e di ser Angelo di Galgano. Due possessioni infine erano ricordate alla Pettina e sempre a S. Felice, l'ultima con *chase da cianciatoi* [conciatori], affittate ai del Bava e ai Gherardi ⁽⁸²⁾.

Le altre numerose terre dell'Opera si trovavano nelle pendici. Per la loro ubicazione rimandiamo ai documenti (toponomastica), dove, per ogni località, abbiamo segnato tra parentesi quando l'ente religioso risultava confinante.

Questi beni immobili erano giunti all'Opera grazie a donazioni. Al presente Gemma vedova di Michele di Giovanni Cipolloni dichiarava di lasciare *le sue chose alla chontrada di Borgho chon incharicho di un elemosina di staia 6 di grano o pane chotto e se i balitori non facessero la limosina, rimanghano all'Opera di santa Maria chon detto incharicho; i terreni in Chasalino rimanghono alla Chonpagnia di santa Maria e debbono gli operai chonvertire il frutto in acchoncime* [restauri] *per il Duomo, la vignaccia di Fonte Sanbucho rimane a m.a Apollonia nipote del detto Michele figlia fu di Berto di Giovanni detto Cipollone.*

Non tutti i lasciti erano accettati. Gli operai e gli addetti a *ghovernare le chose dell'Opera* davano il loro consenso a quelli utili, rifiutando i più gravosi.

Comunque l'entrata dell'Opera più rilevante - 400 lire annue - non proveniva dalle rendite delle terre ma dall'*offerta* in denaro fatta per la celebrazione di messe (*uffici*), funerali, *chommorazioni* e feste, per tenere accese torce e lampade e per qualsiasi altra devozione.

Il catasto ci fornisce numerosi esempi. Uno riguardava il barbiere Michele di Landino che faceva *fare un ufficio per il lascito di un mio fratello che morì, fare l'anno a di 25 aprile che mi chosterà l'anno l. 25 o più, lo ha' fare nel Duomo di Volterra.* Anche Roberto Minucci aveva *l'incharicho ogni anno per lascito di Nicholaio ... suo anticho ... per j ufficio nel Duomo di Volterra l. 10 che gli toccha la metà, il lascito fu roghato da ser Giovanni Cianciotti da Volterra.* È infine documentato Angeletto di Bindo che dichiarava l'obbligo dieci messe annuali a 2 lire ciascuna, senza però specificare se in Duomo o in altra chiesa.

Come offerte per lampade e lumi, Filippino di Simone di Bencio da Querceto aveva lasciato *alla Sagrestia di Volterra per onoranze di 8 torchi*, e Ughetta Baldinotti e Lotto Lottini dovevano *chonprare 4 paia di torchi di l. 5 il paio* (vedi). Altre offerte non descritte: Michele Dini doveva dare *all'Opera di santa Maria del Duomo per testamento di Bartolomeo di Giusto, l. 1 e 1/4*; mentre Francesco Alducci era *tenuto a dare ogni anno ... l. 4 all'Opera; sono obblighi degli antichi.* C'erano poi i Cafferecci debitori *per leghato di messer Ventura di Michele zio charnale del quale sono eredi, l. 25*; e i figli di ser Iacopo di Niccolao di ser Gabriello con un semplice *lascio al Duomo* non specificato. Marco di Benedetto, Nanni di Antonio di Fede, il calzolaio Giovanni di Taviano e Bartolomeo di Nanni di Berto erano anch'essi debitori della sagrestia, forse per messe o funerali di parenti non potuti pagare subito.

Per quanto riguarda le spese dell'Opera, sono dettagliate nel registro 193 (f. 381v) del catasto, e poiché sono chiare, le riportiamo tali e quali:

Incharichi. Per uno ufficio per testamento, l. 24; per uno ufficio per testamento, l. 5; per uno ufficio che si fa per ser Chellino che lasciò per testamento d'una possessione, l. 40; per uno ufficio per Ugho Buonparenti per testamento, l. 36; per lascio di uno ammesso a ghovernare le chose dell'Opera e della chiesa, l. 70; per salario di un predichatore per la Quaresima, l. 30; per salario di chi suona gli orghani, l. 68; per rivoltare i tetti del Duomo, l. 8; per mantenere la chiesa, le chase e le possessioni e le fosse, l. 100; per ispese si fa in santo Giovanni ... (vedi paragrafo precedente); per falchole e ciera si danno a l'altare maggiore, l. 100.

Altre spese per il restauro degli edifici di proprietà sono ricordate nelle poste del falegname Nanni di Gamberino e del fornaciaio Niccolao Pellegrini creditore di 200 lire dall'Opera.

La Canonica di S. Ottaviano e il clero secolare.

La *canonica di S. Ottaviano* era sede del *Capitolo* o collegio dei chierici del Duomo, istituito ai fini di un più solenne esercizio delle funzioni religiose, per coadiuvare il vescovo nella sua attività pastorale o sostituirlo durante la sua assenza. Anche il Capitolo aveva propri beni, tassati dal catasto per 12 lire, e una sua Opera.

I beni in città del Capitolo erano *una chasa apresso alla chan(oni)cha disfatta, assene* [se ne ha] *di pigione che vi si rimettono in achoncime e mantenimento l'anno l. 16*; un edificio accanto con forno (tenuti da Giusto di Ciapo); una bottega all'Incrociata della Taverna (affittata al pizzicagnolo Colaini); un orticello in comproprietà con i signori d'Altopascio (appigionato ai Barlettani); altre due case (affittate al tessitore Arrigo d'Ormanno e a Matteo di Guerrieri); e una stalla per l'asino (tenuta da Nanni di Giusto Torto).

Le proprietà delle pendici comprendevano un podere a Cerreto presso il Cecina; due mezzi *molinetti* sull'Era, dei quali, il Mulino del Prato *non macina*; e altre terre in zone fertili a Ulimeto, S. Cipriano e Villamagna. In quest'ultimo luogo un podere era stato affittato a Filippo Bindi e ad Antonio Broccardi.

L'entrata principale del capitolo era la tassa delle 80 miglia, pagata dalle chiese, dai monasteri e dal clero residenti entro tale limite. Se non assolta, rimaneva come debito. Era il caso del canonico messer Lodovico che aveva una rendita non sufficiente a coprire l'imposta (18 lire).

Le spese invece erano rappresentate dalle *distribuzioni* [retribuzioni ai cappellani] quotidiane *feriali a chi serve s. 2 e festive s. 1.4 (a questi non bastano le rendite)*; dal salario del predicatore per la Quaresima (l. 32); dal compenso per i due chierici che servivano la chiesa (l. 60); dalla compera delle *chande benedette* da dare al *popolo* per la Candelora, il 2 febbraio (l. 20); dalle spese *per la palma el di dell'Ulivo*, la domenica delle Palme (l. 20); e dai restauri delle proprietà (l. 20). È documentata anche una lite per la rendita del podere di S. Lorenzo *che è disputata sopra achoncime della chasa* (l'affittuario vi aveva fatto dei restauri e non voleva rimetterci). Un debito di 8 lire del *Sesto di città del Chierichato di Volterra* invece riguardava ser Ottaviano Vermicelli, forse il notaio di fiducia.

L'*Opera* di S. Ottaviano che gestiva i beni del capitolo, aveva un suo operaio laico, il falegname Nanni di Gamberino, per questo debitore, a titolo cauzionale, di 16.2 lire⁽⁸³⁾.

I canonici del capitolo avevano diritto a uno stallo in coro, al voto, all'assistenza al vescovo e, se titolari, ad una *prebenda* che era l'insieme dei beni costituito per ciascuno di loro. All'epoca erano per lo più di famiglia ragguardevole, venivano nominati Priori delle principali chiese cittadine e avevano l'appellativo di *messere* (al contrario dei semplici preti per i quali si usava il *ser*, come per i notai). La prebenda era costituita da case e botteghe in città e terre a Ulimeto, S. Cristina e in altri bei luoghi delle pendici. Il reddito serviva per *la vita e vestito* loro e del *chiericho* addetto.

Il primo dignitario del Capitolo, l'*arcidiacono*, era *messer Antonio di Paolo* che, secondo il catasto, possedeva una casa in contrada di Borgo, due terzi di una bottega alle Taverne concessa al calzolaio Bartolomeo di Francesco (*tiene a pigione dall'arciprete e dall'arcidiacono di Volterra*) e alcune vigne in affitto a vari lavoratori.

L'*arciprete* invece non è nominato (forse era ser Vettore Parellacci), ma aveva una prebenda formata da vigne e terre a S. Marco, a S. Francesco Vecchio, a S. Margherita, a Rivolta, S. Cristina, e da una casa in Via Nuova, presso il *forno di monna Bergha*, data a pigione come stalla al bigonciaio Barzetti.

C'era poi *messer Antonio* figlio del sarto *Nanni di Puccio*, priore della chiesa di S. Stefano. La sua prebenda era appartenuta a *messer Giovanni*, poi allo zio *Giusto di Puccio*, reggente della stessa chiesa, morto da poco. Comprende una possessione a Fonte Correnti.

Un altro canonico ancora era *messer Gherarduccio o Guarduccio di Matteo* (i parenti stavano in contrada di Pratomarzio), che aveva affittato dal notaio *ser Michele di Bartolo* una casa in contrada di Borgo. La sua prebenda, già del fu *messer Giorgio di Giunta*, aveva beni a Ulimeto e a S. Cipriano.

Il catasto ricorda poi *messer Giovanni*, figlio di *Michele Incontri*, priore della chiesa di S. Piero. Aveva dei debiti verso lo speziale del Bava e il tessitore di pannilini *Arrigo d'Ormanno*. La sua prebenda era appartenuta a *messer Ventura di Michele Cafferecci* e ne facevano parte due botteghe in piazza dei Priori e terre a Capocavallo e a Casale.

Messer Gregorio prete di Duomo invece era un vecchio prete di 98 anni, forse canonico più di nome che di fatto. Abitava in contrada di Borgo con *Nerocia vedova di Filippo di Vanni* (una parente?), titolare della posta catastale. Possedeva anche un'altra casa in contrada di Piazza affittata a *Iacopo di Dietifeci*. La sua prebenda aveva beni a S. Cristina.

Altri canonici sono ricordati dal catasto con poche o incerte notizie. *Messer Iacopo da Napoli* o *messer Iacopo di Ugolino* infatti non risiedeva a Volterra e aveva bisogno di un procuratore, *messer Lorenzo*, per amministrare la prebenda, formata da una bottega sulla piazza dei Priori e da una possessione a S. Cristina.

Messer Lorenzo di Giovanni o Lorenzo del Rimette, oltre a fare da procuratore di *messer Iacopo*, invece era titolare della prebenda del defunto *messer Giannello Belforti*, formata da terre al Ponte al Porco, alle Coste di S. Giusto e altrove.

C'era poi *messer Lodovico*, il figlio ventiduenne di *Magio Minucci*, accatastato con la famiglia. La sua prebenda forse era il risultato della divisione di quella di *messer Giusto di Puccio* e comprendeva una bottega nella piazza dei Priori alla *Becheria* affittata ai del Bava. La rendita però era scarsa e *messer Lodovico* aveva debiti verso il chiericato (vedi) e il maniscalco *Simone d'Ambrogio suo mallevadore: deve dare a Bartolomeo del Bava (sempre lui!) per una promessa gli fece per messer Lodovico chanonicho*.

Infine due canonici erano fiorentini. *Messer Marino Guadagni* era titolare della prebenda già di *messer Rinieri*, defunto priore della chiesa di S. Piero, e pievano di alcune chiese toscane, canonico di Bajù in Bretagna, di Fiesole, di Pisa e di Pistoia, protonotario apostolico, familiare, segretario e accolito di papa *Martino V*, scrittore e abbreviatore delle lettere apostoliche. A Volterra dichiarava beni tassati per l. 5.11 che è l'importo più alto tra quelli attribuiti ai canonici. Facevano parte della sua prebenda una casa vicina al chiasso di *Chinzica*, una bottega sulla piazza dei Priori affittata a *Giusto di Bartolomeo di Micciano*, calzolaio e spedaliere di S. Maria, la panca da macello accanto, e un pezzo di terra a S. Cristina.

Anche *messer Matteo Bucegli* era canonico a Volterra, nella diocesi di Fiesole e poi priore di S. Bartolomeo a Pignano e di S. Maria della Rocca a Montevoltraio. La sua prebenda però non è descritta in dettaglio dal catasto, forse perché era assente dalla città⁽⁸⁴⁾.

Il clero volterrano infine comprendeva i pievani delle parrocchie della diocesi e i sacerdoti addetti alle cappelle o senza beneficio. Riportiamo i loro nomi, con le brevi notizie fornite dal catasto:

I pievani.

Ser Andrea di Lazzerio di Giusto (ser Andrea del Giorno) era il pievano di *S. Giovanni di Volterra*, accatastato in contrada di Porta a Selci, dove aveva una casa perché unico erede dei beni del padre. Era un bravo scrittore e liturgista se *Antonia di Neruccio da Orciatice* della contrada

di S. Stefano gli aveva commissionato per 15 lire *un messale gli fa scrivere per la Pieve di Orciaticho che non ne ha nessuno, dice gliene dà per Dio ...*

Messer Francesco Guardavilla invece era il pievano di *Morba*, rettore della cappella di S. Biagio dei Forti. Anch'egli era accatastato come erede dei beni del padre e dichiarava di suo una casa nella contrada di Borgo e alcune terre. Era sposato con Bartolomea da Chianciano, fatto eccezionale, ma non impossibile all'epoca. La moglie era usufruttuaria dei beni dopo la morte di lui.

Altri pievani importanti avevano l'incarico nei principali centri della diocesi. *Messer Antonio di Michele di ser Neri* Sighieri era pievano di *Lustignano*; aveva l'usufrutto di una casa in Via Nuova, donata alla sorella Angela moglie di Nanni Nardi, e la proprietà di quella vicina. Anch'egli era accatastato come erede dei beni paterni.

Messer Attaviano del Sonno era proposto di *Peccioli*. Possedeva una casa in contrada di Piazza affittata allo speziale Niccolao di Piero.

Messer Taviano di Ventura di Tagio era pievano del *Sasso* ed aveva una casa presso quelle dei Cafferecci (S. Angelo).

Messer Antonio (non abbiamo trovato il patronimico) infine era pievano di *Orciaticho*, *ser Vettore di Taviano* pievano di *Laiatico*, *ser Piero di Iacopo* fiorentino, pievano di *Fabbrica* e *messer Dino dei Pecori*, sempre da Firenze, pievano di *Pomarance*. Un *ser Giusto* di Michele morto da dodici anni era stato pievano di S. Giovanni di *Casale* ed è ricordato dal nipote *ser Bartolomeo Cafferecci* per una sua eredità, contestata dai parrocchiani che volevano attribuire i loro debiti alla pieve⁽⁸⁵⁾.

I sacerdoti (in ordine alfabetico).

Erano *ser Antonio di Bartolino*, *messer Antonio di Bartolomeo* (priere di S. Michele), *ser Antonio del Caporale* (affittuario di terre), *ser Antonio di Iacopo di Niccolò Gherarducci* (affittuario di terre e obbligato con il fratello per il pagamento della dote di una parente), *ser Antonio di Lippo*, *ser Antonio di Nanni (sta in quello di Pisa)*, *ser Benedetto di Nanni Mannucci* (aveva dato a pigione una bottega al sarto Paolo Ungaro, affittato delle terre, era rettore di varie cappelle, vedi), *ser Cristoforo di Taviano*, *ser Francesco di Buonaccorso* (affittuario di terre), *ser Giovanni di Simone di Serrazzano* (teneva suini a mezzo con i del Bava, verso i quali era debitore di 140 lire), *ser Girolamo di Paolo d'Ambrogio*, *ser Guaspere di Giovanni*, *ser Guerrieri da Ulignano* (rettore della cappella di Tile), *ser Iacopo prete* (dava a pigione una casa in contrada di Piazza) forse lo stesso di *ser Iacopo di Nieri* (affittuario di una casa e un celliere in Borgo), *ser Iacopo di Taviano*, *ser Lorenzo di Francesco Guarnaccia* (gestiva un podere e terre a Pignano dei Ciancia e dei Cortinuovi), *ser Marco di Cione*, *ser Michele di Niccolao di Nardo* (affittuario di una casa in S. Angelo, rettore di una cappella nella chiesa di S. Michele), *Michele figlio di Iacopo di Michele Calza*, chierico (19 anni, viveva col padre), *prete Paganello* (i suoi eredi stavano a Libbiano), *ser Paolo* (eredi), *ser Piero d'Antonino* (aveva dato una casa alla cognata vedova senza pretendere affitto), *ser Piero di Donato*, *ser Piero di Ugo Talini* (accatastato, abitava presso la chiesa di S. Michele), *ser Simone di Vittore Parelacci* (viveva in famiglia), *ser Taddeo di Michele di Taviano* (fratello di Antonio della Baccia), *ser Taviano di Giovanni Quattroquarre* (aveva beni alla Porta all'Arco e a Villamagna, affittati), *ser Verdiano di Gherardo di Cecco Corsini* (di 22 anni, stava con il fratello Amedeo), *ser Vettore di Ricciardo Covazzoni* (affittuario di terre, aveva dato a pigione una bottega ai calzolari Rubini, era rettore di alcune cappelle del Duomo).

Curiosamente alcuni cittadini portavano il soprannome di prete senza esserlo. Erano *Chele* di Cecco Davini di Porta a Selci detto *Prete Agiato*, *Piero di Prete Lotto* da S. Cipriano e *Iacopo di Prete Polla* della contrada di S. Angelo⁽⁸⁶⁾.

Lo Spedale di S. Maria.

La canonica aveva un cortile e una porta esterna presso la quale, circondato da logge, si trovava lo *spedale di S. Maria*. Documentato già nel secolo XII, nel catasto è ricordato così: *uno spedale nella città di Volterra male in aspetto chon 2 chasette da fieno ivi apresso*. Confinava per tre parti con un edificio *disfatto* e un forno dei canonici affittato a Giusto di Ciapo, e con una *chasa nella quale è un frantoio posto a lato allo Spedale*, appartenente all'Opera del Duomo.

L'ospedale era di patronato del vescovo e dell'Opera, ma erano in corso pressioni del Comune per potersene impadronire, fatto che avverrà nel 1437. I suoi spedalieri al tempo del catasto erano *Paolo di Buonafidanza* commerciante di Porta a Selci e *Giusto di Bartolomeo di Micciano*, calzolaio di Borgo.

I beni dello spedale erano numerosi anche perché nel 1384 il vescovo Pagani vi aveva riunito quelli degli altri ricoveri di Volterra. Sono ricordati una casa con due casette accanto al Capo della Via Nuova (l'antico ospedale di Baccio di Federigo, poi detto di S. Maria e ora albergo), e altre case in varie contrade: a Pratomarzio (presso S. Marco), a Porta a Selci (accanto ad una *via vicinale*), a S. Stefano (con un frantoio e in comune con i del Liscia). Sempre nella contrada di S. Angelo si trovavano un edificio nel Chiasso di Sotto venduto a Piero famiglio dei Priori, due case affittate a Conte di Iacopo e a Giovanni di Pace, e una terza, *davanti e dietro via*, non divisa con Lorenzo Botticella.

I beni nelle pendici invece comprendevano terra vignata alla Fonte al Vescovo, un podere selvatico con un *palagietto* a *Battinucci*, un poderetto e una *toraza* (torraccia) senza usci e solai a Sorbi, presso il Ragone. Ma, come nel caso dell'Opera del Duomo, le terre e i poderi dello spedale sono ricordati un po' dappertutto e per brevità rimandiamo alla documentazione.

Le proprietà erano pervenute grazie ai lasciti testamentari. Le eredi dello Spera avevano destinato all'ospedale i loro possessi dopo la morte; e Piera Compagni aveva disposto una mezza casa nella contrada di Piazza sempre come lascito dopo la morte sua e della figlia Giusta allo *spedale di santa Maria dell'Opera Maggiore*.

A volte nascevano delle controversie con altri eredi. I Guidi avevano una *ragione* vecchia di 40 anni *insino al tempo del loro padre chon le rede di Bernabò di ser Banduccio loro parente ... ma hanno a che fare chon gli spedali ... e che non possono avere alchuna chosa ... aspettano che Dio li ralumini per modo che fanno il loro dovere*. È un'aggiunta nel catasto datata 6 marzo 1430. I Bondiucci chiamati in causa, nella loro posta dichiaravano che dovevano avere dall'Opera di S. Maria per un testamento, ma non avevano potuto ancora fare lo *sbattuto* (i conti) con gli operai e gli spedalieri ...

Forse la controversia aveva relazione con il fatto che lo spedale di S. Maria, l'Opera del Duomo e la Compagnia di S. Agostino erano *fedeli chommessari* [fidecommessi] degli eredi di Paolo Coverini o Cevenini, e dovevano riscuotere 89 lire di pigione di una casa affittata ai Guidi (*hanno a dare per Dio sechondo dice Merchatante*). Ma di più non ne sappiamo.

Conosciamo invece le spese-incarichi dello spedale che il catasto riporta così: *per un leghato di terra ..., l. 10; per 8 bocche stanziali nello spedale e poveri che vanno e venghono e una charità che si fa l'anno, loghorasi grano mog. 20; per biada a uno somiere per la chasa, moggia 6; per salario del fante dello spedale, l. 20; a un chapellano che ufficia nel detto spedale, l. 25; per chalzare e vestire le dette 8 bocche, l. 40; per opere e aiuto si fa a' lavoratori alle vigne e ferri, l. 30; per mantenere le chase di città e dei lavoratori, l. 15; per 2 feste l'anno, cioè santa Maria e santo Iachopo, l. 15; per charne fresca l'anno per la chasa, l. 15; per zuchero agli infermi e ciera per chi muore, l. 12 e 1/2.*

Altre note del catasto invece riportano alcuni debiti verso il maniscalco Sanmaria e il fabbro Piero di Matteo.

Per quanto riguarda gli ospiti, sappiamo solo di Nanni di Franceschino che *sta allo spedale per povertà*. Altri non sono documentati. In ogni modo necessitavano tutti di un letto, di cibo, di zucchero, per calmare le frequenti malattie da raffreddamento (bronchiti, polmoniti, eccetera) e di altre medicine che erano comprate a credito dallo speziale del Bava ⁽⁸⁷⁾.

La Fraternita e le associazioni religiose.

Alcune Compagnie (associazioni) di laici a Volterra si riunivano per motivazioni religiose quali la devozione, la penitenza o la beneficenza. La più importante era la *Compagnia della Vergine Maria, o Fraternita*. Altre erano la *Compagnia della Disciplina di S. Agostino*, i *Disciplinati di S. Michele*, i *Battuti del Duomo* e i *Battuti di S. Francesco* che, come dice il nome, praticavano la mortificazione del corpo. Si trovavano in città anche una *Compagnia di Gesù* (Gesuati o Colombini?) e due *pinzochere* che conducevano vita devota e appartata, legate forse ai Frati Minori e al loro Terz'Ordine. Si chiamavano Caterina figlia di Bartolomeo di Giovanni e Angela ⁽⁸⁸⁾.

L'importante *Compagnia della Vergine Maria del Duomo, o Fraternita*, dichiarava al catasto una casa situata in contrada di S. Angelo, un edificio nel *chiasso di monna Mongina*, vicino alla piazza dei Priori e alla Porta all'Arco e altri beni, alcuni affittati a Antonio Usimbardi, a Bartolomeo del Bava (la bottega dell'arte della lana), al pellicciaio Gherardo di Lorenzo, a Bartolomeo di Nanni di Berto, a Giusto di ser Matteo (*una vigna a Papignano che gli è stata data per l'amor di Dio a sua vita*).

La Fraternita era titolare anche di un lascito di 25 lire di Niccolao d'Andrea Minucci, ma i *detti danari non si possono avere perché le rede del detto Nicholao sono venuti in tale manchamento che non si possono ritrarre*. La Compagnia era anche esecutrice del testamento di Guglielmo di messer Belforte, i cui beni si trovavano nelle corti di Libbiano e Serrazzano. Riceveva per questo motivo 2 moggia di grano all'anno da distribuire in cattedrale sotto forma di pane cotto ai *poveri di Dio*. Un notaio faceva fede dell'avvenuta carità alla *chorte di messer lo veschovo*.

Per quanto riguarda le spese, la Fraternita dichiarava quelle del salario del cappellano e per celebrare degnamente la festa della SS. Annunziata. Le entrate però non erano sufficienti a coprire le necessità e, per queste e per altre emergenze, gli associati *paghano per borsa* (danno del loro denaro) ⁽⁸⁹⁾.

La devozione ai santi.

La religiosità del tempo si esprimeva anche con la devozione ai santi e la «commemorazione» delle loro feste liturgiche e nel mantenere degnamente una propria cappella in Duomo o in un'altra chiesa.

In città si veneravano le reliquie delle due *vergini* SS. Attinia e Greciniana (sec. III) custodite nella *Badia*, e si considerava un periodo «forte» la Quaresima, quando l'Opera del Duomo, i canonici, i frati di S. Agostino chiamavano un predicatore, e i Disciplinati di S. Agostino pagavano i frati perché dicessero molte messe. In Quaresima cadeva anche la festa di S. Giusto *titolare della chiesa* omonima; e il Giovedì Santo i Camaldolesi davano in carità un moggio di pane. *Il dì dell'Ulivo* invece i canonici acquistavano la costosa *palma* per i festeggiamenti, e il due febbraio, per la Candelora, ancora i canonici e il priore di S. Stefano distribuivano al popolo le candele benedette.

Le celebrazioni delle festività della Madonna venivano dichiarate dai Picchinesi (le *gravezze ogni anno per la festa della Choncezione della Vergine Maria*); da Ottaviano dei Vermicelli

(*santa Maria, cioè per la Choncezione per fiacchole e limosina a' preti e frati e pane e vino*); da Bonifazio Pardi (*fa l'anno la festa della Nonziata di marzo, secondo l'uso di Firenze*); da Michele di Landino (*una festa di nostra Donna nella chiesa di santo Francescho*); e dai della Bese (*hanno a fare ogni anno la festa di santa Maria della Neve il 5 d'aghosto ... e dà per Dio un charstrone e st. 8 di grano in pane e un barile vino e ai frati*).

La festa di S. Antonio era ricordata da Margherita di ser Antonio di Giusto (*la festa di santo Antonio nella chiesa di santo Michele e per fare elemosina la quale hanno fatto assai tempo i suoi passati, l. 12 l'anno*); da Piero di Giunta (*una chommemorazione di santo Antonio nella chiesa di santo Andrea*); da Antonio della Baccia (*il dì di santo Antonio fa una charità a' poveri di Dio l. 20, lasciò per testamento suo padre*); da Michele Incontri (*fanno ogni anno il dì di santo Antonio un ufficio a santo Francescho e dà a' poveri j moggio di pane fatto e vino, in tutto l. 35*); da Tommaso Palacchi (*j chommemorazione ..., l. 2*), dai Marchi (*j elemosina ... l. 16*) e da ser Michele Turini (*à spesa per la festa di santo Antonio ...*).

Altrettanto venerati erano gli apostoli: da Iacopo Compagni (*ha di spesa per fare la festa di santo Iachopo, cioè in fiacchole, limosina ai preti e frati e monache e poveri, è per voto*); da Bartolomeo di Martino (*ha fatto ogni anno e chosì intende fare senpre una certa chommemorazione o vero festa di santo Paolo, l. 7*); da ser Vinta (*la chommemorazione della chonversazione, sic, conversione, di santo Paolo*); da Ottaviano dei Vermicelli (*santo Matteo di settenbre per cera, limosina a' preti e frati e pane e vino e charne, l. 4*).

S. Giovanni Battista invece compare nelle poste di Francesco di ser Luca, dei Marchi, di Nanni di Simone di Nuovo che *per devozione di santo Giovanni Battista fa una solennità nella chiesa di santo Marcho a sua vita ...*

Inoltre venivano commemorati S. Caterina (dai Vermicelli); S. Tommaso e S. Nicola (da Michele Maffei); *le Stimate di S. Francesco* (dai Marchi); S. Orsola (da Caterina vedova Gotti); S. Biagio (da ser Attaviano Barlettani *per lascito dei suoi antichi ... l. 5 e st. 6 di grano*); S. Maria Maddalena nella chiesa maggiore (da Lucia vedova di Biagio di Filippo per lascito del marito); S. Domenico (da Francesca vedova Balducci per testamento del padre Stefano); S. Lucia (da Guido di Francesco che faceva dire molte messe *per l'anima de' suo' passati*); S. Barbara (dai del Bava che davano *da mangiare a chiunque va loro in chasa ... l. 50*); S. Iacopo Interciso, martire persiano festeggiato il 27 settembre (dai Serguidi *chon i chanonici*).

Chiese, cappelle, ospedali e compagnie infine festeggiavano il giorno dedicato al santo titolare (vedi ai paragrafi relativi). Di queste citiamo per fare qualche esempio, le ricorrenze di S. Stefano, S. Martino, S. Cerbone, S. Iacopo e Filippo (Opera di S. Michele, S. Piero), S. Iacopo e S. Maria (spedale maggiore), S. Iacopo e S. Cristoforo (cappella di S. Fortunata in S. Piero), e S. Salvatore, S. Croce, S. Bartolomeo, S. Giovanni Evangelista e così via.

La Piazza e gli edifici dei privati cittadini. Le botteghe.

Oltre agli edifici pubblici, la piazza dei Priori ospitava numerose botteghe per lo più di spezieria o di calzoleria. Appartenevano ai Minucci, ai del Bava, ai Mannucci, ai frati di S. Francesco, all'Opera e ad alcune cappelle del Duomo, ai canonici e ad altre famiglie di rilievo o enti religiosi.

Nella parte della Piazza che guardava verso la contrada di Borgo, il catasto ricorda due *botteghette* presso due vie e i beni della cappella di S. Antonio del Duomo. Erano affittate dai Minucci al barbiere Luca di Simone e allo speziale del Bava. Anche i frati di S. Francesco ne possedevano una quota, lascito di Buonaguida per dotazione di una cappella.

Nella bottega di Luca di Simone si trovavano caldaie, bacini e *sciughatoi* (asciugamani) per un valore di 80 lire. Luca abitava in casa di Cecilia vedova di Potente di Iacopo a sua volta già

barbiere. Forse aveva rilevato l'attività dalla vedova che ricordava al catasto un debito di 40 lire verso un certo frate Piero del Moro⁽⁹⁰⁾.

Nella bottega di Bartolomeo del Bava, socio degli Aladesi invece si trovavano torce e torcette nuove e *arsicciate* (usate), immagini di cera, bambagia, vesti da ornali, vesti da ampolle, spugne fini, *salinbache* (sigilli o strumenti per apporli?), bacche, elleboro bianco, liquerizia, seppie, fiore di pietra, allume di rocca, polvere da bombarda, alsinato, scorze da bugna, acque di zucca, dittamo bianco, grasso di porco, lucignoli *amondati*, amido, gomma arabica, allume *segagliolo*, terra *sigrata*, terra da *chamelo*, salnitro e altra mercanzia.

Lo speciale aveva anche tanti debitori di città o del contado. Ricordiamo Ercolano Contugi, messer Guarduccio canonico, messer Bernardo del Terrena abate di S. Giusto, don Andrea monaco, ser Lorenzo di Giovanni, ser Piero d'Antonino, ser Taddeo di Michele e ser Antonio di Iacopo di Nicolò tutti preti, suora Taddea, frate Lodovico di Nanni del Borre, frate Taviano di Iacopo di Batizone, lo spedaliere Paolo di Buonafidanza, i Falconcini, i Broccardi, gli Incontri, i Guidi, gli Inghirami, Andreozzo d'Antonio da Perugia prestatore al Comune, Meo di Iacopo da Perugia, maestro Bartolomeo da Lucca medico pubblico... e tanti altri.

Lo speciale teneva in affitto anche un'altra bottega-deposito di cuoio e pellame, proprietà della prebenda di messer Lodovico Minucci, situata alla *Becheria*, nel lato della piazza che guardava verso la contrada di Borgo. La bottega confinava con i beni dell'*abate di santo Giusto*, cioè con una casa che i monaci avevano affittato per dieci anni al calzolaio Nanni Raschini emigrato a Montaione (*una chasa in chui abita quando va a Volterra*). Nelle vicinanze però si trovavano anche l'abitazione di un secondo calzolaio, Niccolò d'Arezzo; una bottega (della prebenda di messer Marino Guadagni) affittata a un terzo calzolaio, Giusto di Bartolomeo di Micciano; la *via di Comune* e la grande casa di Buonfiglio Contugi.

Una panca da macello accanto alla bottega di Micciano (sempre parte della prebenda di messer Marino) era il luogo di lavoro del beccaio *Matteo di Ficino*. Anche il locale adiacente, segnato nella posta *fu di messer Ventura, ora di messer Giovanni* Incontri, era affittato dal macellaio per 40 lire annue. Il mestiere di Matteo giustifica bene il nome *Beccheria* dato al luogo.

Sempre *in Piazza, cioè alle Taverne*, si trovava un'altra bottega appartenente alle prebende dell'arciprete e dell'arcidiacono, questa volta però affittata al calzolaio Bartolomeo di Francesco da Siena. La bottega accanto, della prebenda di messer Ventura, invece serviva al calzolaio Antonio di Donato. Seguiva a queste, ed è ben verificabile dai confinamenti del catasto, una terza bottega (*posta in sulla Piazza di Volterra*) facente parte dei beni di messer Iacopo, e appigionata al calzolaio Salomone di Piero di Fazio⁽⁹¹⁾.

Un'ennesima bottega era all'*Incrociata della Taverna*, sempre dei canonici; faceva da pizzicheria a Bartolomeo Colaini e conteneva grano, orzo, tonnina, sardella, ossa, *bulzname*, anguille, cacio, carne e lardo⁽⁹²⁾.

Cecco Colaini, fratello di Bartolomeo, invece aveva un negozio di sellaio a pigione da una certa monna Felice di Niccolao, vicino alle case dei Credi e dei Turini, sul lato della Piazza che guardava la contrada di S. Angelo.

La casa-torre Mannucci (Guidi) e le botteghe.

La bottega sulla Piazza del canonico messer Iacopo era ricordata accanto alla casa torre degli eredi di Guelfuccio di Mannuccio († 1418), cittadino importante, che l'aveva comprata dai Cavalcanti nel 1399.

Gli eredi di Guelfuccio erano i frati di S. Andrea e la seconda moglie Francesca di Lano (Ottaviano di Rinieri) Cavalcanti (67) che dichiarava un bel podere a Querceto affittato al Comune del luogo, vigne a Libbiano, altre terre nelle pendici e molti greggi di pecore a «soccio» con dei pastori. Vista l'età e la lontananza, aveva affidato la cura delle proprietà al fattore Giusto di Taviano per

40 lire annue di salario. Inoltre doveva assolvere all'incarico lasciatole dal marito, aiutando (*sovvie-ne*) i frati di S. Andrea *nei loro bisogni per l'amor di Dio*. Per questo aveva comprato e poi donato al convento un podere a *Chanello* riservandosi l'usufrutto a vita (così ricorda il registro 193).

La sua posta è databile con precisione: le 180 pecore tenute a soccio per 5 anni, *ebbele adi 25 settenbre 1428, passati mesi 17 e 2/3*; il che fa circa metà marzo 1430.

I suoi parenti Napoleone (36) e Bartolomeo (35) di Taddeo Cavalcanti e la loro madre Caterina (60) dovevano vivere con Francesca nella casa Mannucci (le poste sono scritte di seguito). Possedevano due case nel castello di Libbiano, alcune terre e delle cave di zolfo nei dintorni, e avevano l'obbligo di dare 80 lire ai frati di S. Andrea e 20 lire alla chiesa di Libbiano ⁽⁹³⁾.

Sotto casa Mannucci erano ricordate diverse botteghe, alcune delle quali donate da Guelfuccio all'Opera del Duomo. Una sotto la torre era la dotazione della cappella di S. Cristoforo, fondata da Guelfuccio e officiata da ser Benedetto Mannucci. Affittata ai Marchi per 50 lire, conteneva *panni, funi, chorregge e zolfo, panni, lana lavorata, lana soda, olio* e altro. Un'altra bottega ricordata sulla *piazza di Volterra* invece era la dote della cappella di S. Onofrio nella chiesa di S. Michele. Un'altra ancora, sempre sotto la torre, era stata affittata per 40 lire ai ritagliatori Francesco di ser Luca e Bartolomeo Paganellini (coniuge di Maria Mannucci) ⁽⁹⁴⁾.

I Marchi erano la vedova Nanna e i figli di Guaspere di Tomme: Giovanni, costretto a stare a Firenze a causa della ribellione, Angelo, Zaccaria (maggioresni), Ginevra, Marco, Antonio e Bartolomeo (minoresni). Possedevano terre nelle pendici, a Lustignano, al Sasso e animali al pascolo a Mazzolla, a Pignano, a Terricciola, a S. Dalmazio e altrove. Avevano anche un garzone per le *faccende* di casa e bottega, salariato con 16 lire annue più le spese. In società con l'erede Mannucci e i Cavalcanti nell'estrazione dello zolfo dalle cave di *Fonte Bagno e Cagnuolo* a Libbiano, erano in affari con Paolo di Buonafidanza (cliente di 800 lire di zolfo) e avevano debiti di 250 lire verso Lisa vedova di Matteo di Bernardo Bigliotti da Firenze, verso i fiorentini Lodovico di Piero Corpo e Bernardo di Betto, e obblighi per celebrare le feste di S. Giovanni Battista, delle Stimmate di S. Francesco e di S. Antonio a Volterra ⁽⁹⁵⁾.

Confinava con casa Mannucci, anche l'abitazione del parente lanaiolo Niccolao di Giovanni Mannucci, in affari con i ritagliatori Francesco di ser Luca e il Paganellini. La sua bottega conteneva *lib. 200 di lana nostrale, lib. 200 di lana sudicia chosta a peso; lib. 300 di lana sottile; lib. 32 di lana grossa non oprata bianca e soda, lib. 10 di stame grosso filato, lib. 20 di stame grosso sodo; lib. 5 e 1/2 di stame sottile; trama sottile e bigia; stame filato bianco e sottile di lana pelata a santo Matteo e più trama bianca filata di santo Matteo*.

Niccolao era fratello del prete ser Benedetto. Purtroppo quest'ultimo non è accatastato. Di lui sappiamo che possedeva del bestiame, una bottega in contrada di S. Angelo affittata al sarto Paolo di Paolo Ungaro, e un credito di 40 lire dalle eredi dello Spera per un lascito della zia Margherita Mannucci, moglie del maestro Giovanni.

Due ultime *botteghe poste in Volterra sulla Piazza*, tra due vie, appartenevano alla cappella di S. Biagio dei Forti. Erano state affittate a Morellaccio, Iacopo Incontri e ai fratelli Guidi per il fondaco dell'arte del ritaglio. Davanti era installata la colonna della pubblica gogna che verrà rimossa nel 1437 ⁽⁹⁶⁾.

Case e famiglie sulla Piazza.

Altre famiglie di rilievo che vivevano nelle case prossime alla Piazza erano gli Alducci, i Vermicelli, i Credi (negli edifici già dei Belforti) e altri.

Francesco di Giovanni Alducci (60) aveva affittato al Comune il magazzino sotto la casa per deposito del sale e, da otto anni, il palco-granaio a Michele Incontri e al figlio Paolo. Le altre rendite erano dovute agli affitti di varie case e botteghe in città, al podere di Castagneto (verso

Fibbiano) e all'allevamento di ovini e suini. La casa di Castagneto però era stata bruciata e molte pecore rubate dai soldati fiorentini. Nel catasto tuttavia Francesco appare come un uomo generoso, forse un po' sfortunato. Dichiarava molti crediti *perduti*, aveva «cavato» di prigione un certo Antonio di Drea da Sensano, pagando di tasca sua, ed era ancora in *piato* per il podere del Pozzo a Certaldo (vedi). Suo procuratore era il genero Niccolò Contugi.

Soprattutto l'Alducci aveva molti debiti, per saldare i quali aveva «accattato» *su i pegni* al *presto* dell'ebreo Gianetano che, mancando il rimborso, aveva venduto i pegni. In più una sentenza l'aveva obbligato a vendere dei bovini per saldare le pendenze del cugino defunto Ghigo di Giusto e dare il rimanente alla vedova, Maddalena di Vittorio Compagni. Quest'ultima era anch'essa in attesa dell'esito del *piato* del podere del Pozzo. Da parte sua dichiarava al catasto le volontà testamentarie del suocero Giusto e la carità di un moggio di grano o 12 staia di pane ai Frati Minori.

Anche Caterina Alducci, sorella di Francesco, aveva lasciato 100 lire per fare adornare e officiare una cappella e altare nella chiesa di S. Francesco. Il fratello se ne era preso l'incarico, aggiungendolo ai propri impegni verso la cappella di S. Donato e l'Opera del Duomo. Commentava: *sono obblighi dei nostri antichi che non me ne richordo ...*

Un'altra casa sulla *Piazza*, presso i beni pubblici, una via vicinale (e forse una bottega della cappella di S. Apollonia del Duomo), era l'abitazione della famiglia del notaio ser Ottaviano di Taviano dei Vermicelli che aveva affittato il *fondachetto o vero maghazzino* sotto al Comune per 11 lire e 8 soldi all'anno. Il notaio possedeva anche una seconda casa con bottega spigionata da tempo nelle vicinanze, a confine con i beni dei della Bese e con *dinanzi via, di dietro via*.

Le rendite dei Vermicelli derivavano dai poderi di Montegemoli e di Lustignano e da terre lavorate a terratico. Il notaio inoltre aveva relazioni con il *Sesto di città del Chiericato*, con i canonici messer Giovanni e messer Guarduccio e obblighi di devozione, così distribuiti: 72 staia di grano erano per il rettore della cappella di S. Salvatore a Sciadri; 4 lire per fare la festa di S. Matteo di settembre (il 21), dare l'elemosina ai preti e ai frati, comprare cera, pane, vino e carne per i poveri; 2 lire per commemorare S. Caterina e la Concezione, cioè per comprare fiaccole, per l'elemosina e per l'usuale donazione di pane e vino.

Due figli di ser Ottaviano stavano *a la grammaticha*, cioè studiavano nelle scuole di Volterra (o altrove).

Dalla parte della contrada di S. Angelo invece erano ricordati dei *chasalini posti sulla Piazza di Volterra, sotto vi è una bottegha chon masserizie e sotto v'è la chopertura d'una tettoia piena di rocchioni* [grosse pietre] *e di terra e una torraccia che è l'entrata di detti chasalini chon j cholonbaia chon j orto chon perghole*. Appartenevano a Tancredi di Martino Credi (78) che nel 1410 li aveva comperati dai Belforti. Però non vi abitava, preferendo stare in affitto in una casa di Iacopa vedova di Antonello di Gualtieri (o *della Reina*), prossima alla via delle Prigioni. La famiglia di Tancredi comprendeva i figli Bartolomeo (38), il notaio ser Mariotto (28), Gherardo (23) *infermo*, Martino (20) che stava *con altri* e Maria (13). La figlia Ginevra aveva sposato Matteo Maffei.

Il fratello di Tancredi si chiamava Francesco (84). Abitava con la famiglia in una casa vicina, affittata dai Borselli per 33 lire (*dinanzi di detta chasa abita Checho di Martino ... la parte di rieta a detta chasa che serve a questa di sopra, abitata Saracino di Nanni di Charlo*). Entrambi i Credi si occupavano di cave di zolfo a Libbiano e di rame a Serrazzano⁽⁹⁷⁾.

Accanto ai *casalini* c'era anche la bella casa con un celliere del lanaiolo Andrea di Filippo d'Andrea che la stimava 700 lire. Una parte era stata affittata a Francesco di ser Luca per deposito di legna e per stalla; un'altra ai lanaioli Sasso e Giovanni di Rinieri di ser Potente, che facevano bottega per conto di Iacopo del Liscia con un capitale *in credenza*, cioè di crediti, più della metà *cattivi* (a quanto dicevano i del Liscia).

Due case contigue a quelle citate erano di Niccolao di Luca Sardella (non accatastato) e del notaio ser Lodovico di messer Piero Barzoni, uno dei mallevadori dei prestiti accattati dal Comune (vedi) e proprietario di beni a Roncolla. Dichiarava anche crediti dai Comuni di Volterra, di Sassa e di Castelnuovo forse per qualche altro incarico pubblico del passato. Un suo debito era la cospicua dote della figlia Bartolomea moglie di messer Benedetto del Liscia.

Sempre accanto ai *casalini* si trovavano l'abitazione di Giovanni di Niccolò Palmerini, un modesto proprietario di terre e capre, e la bottega di sellaio di Cecco Colaini (vedi).

La via delle Prigioni.

La *via delle Prigioni* prendeva il nome dalle pubbliche carceri. Iniziava presso la torre del capitano, oggi detta del Porcellino, e entrava nella contrada di S. Angelo. Vi si trovavano le case dei Guidi, dei Belforti, dei della Reina, dei Tignoselli, dei Ghieri, dei frati di S. Michele delle Formiche, dei Paganellini, dei Bindi e di altri.

I Guidi avevano in via delle Prigioni una stalla situata presso una casa dei frati di S. Michele delle Formiche. Tra i due edifici si trovava l'abitazione di Nanni di Taviano di Bocchino Belforti, *obbligata* (ipotecata) a Giovanni Gaetani. Vi dimorava la vedova di Nanni, Fiammetta che, con i quattro figli a carico, viveva poveramente, contando sulla rendita delle terre di Ponsano e di Serazzano, affittate dal vescovado quando il marito era in vita.

A confine con i frati di S. Michele, erano ricordate anche le case di Michele d'Antonio di Rinieri Tignoselli e del notaio Cristoforo di Iacopo di Ghieri, la prima con una bottega sotto affittata al calzolaio Mone della Verde. Il Tignoselli possedeva anche delle terre nelle pendici (Roncolla, Pugneto) e a Montecatini. Un suo figlio ventenne, Antonio, era studente.

Ser Cristoforo di Iacopo di Ghieri invece aveva affittato la casa per 60 lire annue (forse dai Barzoni, vedi sopra). Dichiarava 70 anni e due figli di 3 anni e 9 mesi. Le sue rendite provenivano dalle terre di S. Cipriano e di Pomarance dove aveva anche un edificio in comune con gli eredi di Ghieri da Radicondoli e due orticelli detti proprio al *Sasso di Ghieri*. Teneva in casa dei libri da notaio (la Somma, il Fiore, l'Aurora e un Apparato) e dichiarava un credito dai Comuni di Libbiano, Micciano e Montegemoli forse per un incarico li ricoperto.

Era ricordata in questa parte della via anche la casa degli eredi di *Antonello della Reina* (o Antonello da Larino), dimoranti a Pisa nella cappella di S. Paolo all'Orto. Erano la vedova Iacopa e due figli di 26 e 24 anni soldati. Presso gli edifici dei Tignoselli e di questi ultimi si trovavano anche tre case dei Paganellini e una bottega affittata da questi ultimi al calzolaio Cerbone di Giudicetto. I Paganellini erano Bartolomeo di Ricciardo, la moglie Maria Mannucci, la madre di lui, Margherita, e un bambino, Chiaro, di 4 anni adottato *per amor di Dio* perché Bartolomeo e Maria non avevano avuto figli. Oltre alle case dichiaravano anche possessioni e poderi a Mazzolla, a Pomarance, a Castelli nel senese, e bestiame soprattutto a Pomarance tenuto da Taviano di Chele da Libbiano. I loro crediti riguardavano per lo più l'arte del ritaglio esercitata in una bottega sotto casa Mannucci, mentre debiti particolari erano quelli verso il maestro muratore Ambrogio da Fiesole e il fornaciaio Salvestro di Lorenzo forse per dei lavori d'edilizia.

Quel poco che è scritto nella posta (in fondo al registro, segno di 'resistenza' al catasto) ci fa conoscere i rapporti di Bartolomeo con gli Alducci, i Verani e gli olivetani fra Lodovico e fra Matteo. L'ultima amicizia fu importante nel 1432, quando il convento di S. Andrea ospitò gli aderenti di una nuova ribellione al governo fiorentino. La congiura però fu scoperta e il Paganellini imprigionato e decapitato. Forse uno dei moventi della ribellione fu la rivalità nell'arte del ritaglio con gli Incontri, poiché i congiurati si proponevano, una volta presa la città, di uccidere Morellaccio. Vi partecipò anche il cognato di Bartolomeo, ser Michele di Seghieri (coniuge di Angenova Mannucci) che riuscì a fuggire e, qualche tempo dopo, fu perdonato e riammesso in città. Tempo dopo,

Maria Paganellini esprime nel suo testamento la volontà di essere deposta nella «sepoltura e monumento di suo marito nella chiesa di S. Agostino presso l'altare o cappella di S. Giovanni».

Se le case dei Paganellini erano situate adiacenti a quella dei Tignoselli, invece, presso la casa dei Ghieri, si trovava un edificio di messer *Taviano del Sonno* proposto di Peccioli, da questi affittato al sessantenne Niccolao di Piero e alla moglie Cristata. Niccolao faceva lo speziale sotto la casa dello Spera e ricordava al catasto i numerosi piccoli crediti che erano le medicine non pagate dalla clientela (tra questi 7 lire, 4 soldi, 4 denari dagli eredi di Giusto Landini). Nel foglio del registro inoltre segnalava con una *h* i debitori morti o *iti chon Dio* o falliti e ricordava che nel passato aveva fatto parte di una compagnia con un certo Antonio di Niccolao. Finita l'attività, i crediti erano rimasti al socio.

La casa vicina a quella del proposto era proprietà degli eredi Fantozzi: di Angela di Piero, moglie di Antonio Broccardi, e di ser Filippo del maestro Lorenzo Bindi, figlio della sorella Bandedda. Dei Broccardi abbiamo già scritto (vedi I capitolo). Resta semmai qualcosa da ricordare di ser Filippo che era un notaio di 23 anni e viveva da solo. Possedeva anche la metà di molte terre presso il torrente Fregione e la strada pisana, a Leccia, a Castelnuovo e in altre parti del contado. Fresco di studi, inoltre teneva in casa tanti libri di grammatica e di notaria. Per contro aveva un debito con Nanni di Nardo per la dote di una parente (la sorella?) entrata nella famiglia del lanaio⁽⁹⁸⁾.

La Piazza e S. Cristoforo.

La Piazza confinava anche con le case dei Lotteringhi che però nel catasto erano ricordate a S. Cristoforo (contrada di Borgo). Nel loro vicinato si trovavano le abitazioni dei Baccioni, dei Gotti e dei Fatagliani. Dopo quest'ultime case si entrava nel *chiasso del Forno* e nella *Petraia*, strette vie che conducevano a Fornelli e a S. Felice presso le mura meridionali. Questi vicoli erano abitati dai Parellacci, dai Verani, dai del Bargiacca e da altri.

Lodovico del maestro Piero Lotteringhi (80) faceva il lanaio e dichiarava la comproprietà di un edificio-tintoria in contrada di S. Stefano. La moglie, Nastagia (55), figlia di Paolo di ser Monaldo, ricordava la morte *del padre e poi suo fratello per il quale sono stimati certi pezzi di terra di più ragione e non ebbe mai nulla, è che li tiene una sua sirochia [sorella] donna di ser Domenicho Moschardi, dice che non ha rendite ma gli tocchano per metà l. 25.*

La casa di famiglia a S. Cristoforo ci pone il problema di quanto fosse grande la Piazza (vedi anche le case Baldinotti e Mannucci). Infatti nel catasto risultava confinare *a primo via, a sechondo Chaterina sua nuora, a terzo Piazza*. Ci stupisce un po' se pensiamo che l'oratorio di S. Cristoforo era situato alla «cantonata ove s'incontrano le vie Ricciarelli e Franceschini», secondo il Battistini. Gli edifici dei Lotteringhi però dovevano essere grandi. La casa accanto a quella di Lodovico era della nuora vedova di Guaspere, Caterina di Silvestro del Pattiere che dimorava con il padre a Pisa. Un'altra casa accanto era appartenuta a *ser Tommaso*, il fratello deceduto di Lodovico, ed ora, in parte, era dei *frati di Monte Uliveto*. Un'ultima casa di famiglia si trovava presso una stalla di Michele Incontri, adiacente a sua volta all'abitazione di Ercolano Contugi in contrada di Borgo (cioè nella moderna via Ricciarelli).

Sempre accanto alle case dei Lotteringhi, era ricordata quella degli eredi di Angelo di Salvastro Baccioni: la vedova Margherita e i figli, che dichiaravano *masserizie da fabbrica (da fabbro) rimaste loro dopo la morte di Angelo*. Qui era anche l'abitazione di un povero sessantenne, Taviano di Giusto, che forse lavorava per qualche famiglia abbinata della zona.

L'«isolato» inoltre comprendeva la casa di Caterina figlia fu di Rinieri di Lorenzo, vedova di ser Gotto di messer Giovanni. Nella posta la donna ricordava presso di sé i libri di notaria e di

medicina lasciati dal marito e dal padre, e l'obbligo anche di far celebrare la festa annuale di S. Orsola in una chiesa non specificata.

Era accanto a quella di Caterina, la bella casa, con chiostro e casetta dietro, del cognato Guiduccio di messer Giovanni (70) e del figlio ser Giusto (33) che aveva sposato Caterina Falconcini. Un altro figlio, Antonio di 17 anni, era studente a Firenze. Le rendite di famiglia provenivano da edifici, terre, bovini e dall'esercizio dell'arte del notariato.

Il catasto ricorda a S. Cristoforo anche le due case di Nanni di Giusto Fatagliani (o Nanni del Carnaccia), confinanti con quelle dei Lotteringhi, dei Barzoni e dei Parellacci. Una era stata comprata dai della Bese e aveva un orticello dietro e un po' di *chiostra*; un'altra serviva per deposito di legna, strame e per le bestie. Giusto figlio di Nanni, faceva il calzolaio in una bottega con sue proprie *masserizie* (forme, scarpette, ecc.), affittata dai Simonetti ⁽⁹⁹⁾.

Donne sole e artigiani, qualcuno con un curioso soprannome, abitavano in altre modeste case dell'isolato: Caterina *dello Scarpa*, vedova di Nanni di Lupuccio che aveva un credito di 101 lire dal lanaiolo Covazoni (forse era lavandaia o lavorante); gli eredi di Potente di Barzone, ricordati a proposito della bottega del barbiere Luca di Simone sulla Piazza; il conciatore Piero di Giovanni di Nuto detto Piero *del Bargiacca*; e il tessitore Antonio figlio di Giovanni Verani detto *Cipollino*, che possedeva una seconda casa e un orto in Castello, occupati dai soldati. Antonio *di Cipollino* farà parte dei congiurati del 1432.

Da S. Cristoforo, passando accanto alle case dei Fatagliani, si andava nel *Chiasso del Forno* che prendeva il nome da un forno dei Barlettani situato fra tre vie e adiacente a una casetta da legna sempre di ser Attaviano. Nel forno lavorava Cristoforo di Giovanni che abitava in contrada di S. Angelo. Per il suo mestiere aveva affittato a *Petraia* un secondo edificio che aveva vicino due casette da legna questa volta di proprietà di Nanni di Comuccio e di Strenna di Vanni. Prossima a quella di Strenna, e detta nel Chiasso del Forno, era ricordata anche una casa dei Simonetti (Niccolò di Giovanni e il figlio ser Alesso), per cui si può supporre un'identità tra i due luoghi.

Sempre nel Chiasso del Forno erano descritti anche l'abitazione e un edificio *dirinpetto* degli eredi di Vittore Parellacci: la vedova Agnese (50 anni), e i figli Angelo (24), Iacopo (19) - entrambi stavano *con altri* -, Tomme (21) capofamiglia e ser Simone (28), arciprete del Duomo. Iacopo, che la storia dell'arte ricorda come un finissimo intagliatore «pisano» (emigrò ed operò a Pisa), aveva imparato il mestiere da Guaspere di Naldo da Colle Vald'Elsa residente in Pratomarzio. Al tempo del catasto, doveva avere ancora 28 lire per *resto di suo salario*. Ser Simone invece aveva debiti con gli speciali e con il notaio ser Vinta che segnava il credito come *perduto*. Nel 1433 sarebbe stato nominato cappellano in S. Michele ⁽¹⁰⁰⁾.

Le case dei Parellacci confinavano con quella di Nanni di Bartolomeo *spagnolo* e di Francesco di Ventura che pagava con il fornaio Cristoforo l'affitto della casetta alla Petraia.

Sempre nel chiasso del Forno si trovava un edificio di Berto di Francesco Cuchini che da 15 anni era stato messo a bando insieme ai figli e aveva lasciato la moglie a rivendicare come dote la metà della casa.

Altre famiglie della contrada di Piazza.

Nella contrada di Piazza dalla parte del Castello erano ricordati la *via di Comune*, il *Chiasso di Lische*, le case di alcuni artigiani e quelle occupate dai soldati fiorentini. Tra Lische e Porta Balducci si trovavano le belle case degli Inghirami, separate da orti e terre dall'isolato della Porta all'Arco.

Un altro gruppo di edifici della zona invece era di proprietà delle sorelle dello Spera, dei Gesti e dei Bondiucci. Un altro gruppo ancora apparteneva ai Minucci, ai della Bese; un altro a Gilia Contugi e ai figli ...

Alcune case tra il Castello e la contrada di Piazza appartenevano a Iacopo Compagni e a Giusto di Domenico di Monna Sanguigna che dichiarava la sua sulla *via di Comune* a confine con i beni della contrada di Porta a Selci.

Le case del *Chiasso di Lische* invece erano di proprietà dei dello Spera (la loro era affittata a Agata vedova di Giovannino da Montecerboli); di Francesca Mannucci (vi stava un corso non nominato); dei della Bese (caduta e occupata dai soldati); dei Minucci, di Niccolao di Nardo, di Bartolomeo Seghieri (affittata al calzolaio Piero di Lorenzo Ganucci); e di Nanni di Gualfredi. Quest'ultima era stata data a pigione ad un secondo calzolaio, Simone di Antonio della Verde, che aveva un *piede mozzo* e teneva la bottega sotto casa Tignoselli, presso la Piazza. Dichiarava anche dei debiti con i fiorentini Giovanni Cavalcanti e Piero Veneziano.

Altri edifici prossimi al Chiasso di Lische appartenevano a Bartolomeo di Nanni della Bertolina, alla fornaia Antonia vedova di Checco, a Taviano di Taviano di Lotto Martinucci e a Giusto di Giacomo Buonavere. Quello di Antonia confinava con una *casa del Comune*, dove era installata la forma per fondere la caldaia di piombo usata nelle saline.

Il Chiasso di Lische era vicino anche al Castello e alle case Mannucci: pertanto non è da identificare con l'odierno vicolo Mazzoni, come affermava, con qualche dubbio, il Battistini ⁽¹⁰¹⁾.

Anche le belle e grandi case degli Inghirami erano prossime alle proprietà di Francesca Mannucci, mentre un secondo loro confinante era il bottaio Piero di Giunta di Porta Balducci. Dietro le case era ricordato un orto ampio con una casetta-deposito di stame e legna. Per quanto riguarda gli altri beni, gli Inghirami possedevano un podere con un palazzotto a Scornello presso lo Zambra, un mulino sul Cecina, diverse terre e animali a Misciatico e altrove nelle pendici. Il podere di Scornello era stato affidato al lavoratore Andrea di Salvi, debitore di una *prestanza* alta, segno del valore della proprietà (rendeva 9 moggia e 6 staia di grano, 16 staia e mezzo di biada e 143 lire e 6 soldi). Gli Inghirami inoltre avevano affari con i Minucci e lo speciale Tani al quale avevano dato in affitto una loro casa.

La famiglia era composta da Iacopo di Paolo (65), dalla moglie Angela, dal figlio Antonio di 28, dalla nuora Maria e dai nipoti. Tra quest'ultimi Iacopo era un innocente bimbo di un anno. Soprannominato Pecorino verrà ucciso dai volterrani nel 1472, assieme al suocero Romeo Bartlettani, a causa della controversia sulle allumiere del Sasso ⁽¹⁰²⁾.

Un'altra bella casa costruita in questa parte della contrada apparteneva a Betta e Arcangela dello Spera (vedi I capitolo); la bottega sotto invece era affittata allo speciale Niccolao di Piero. L'edificio pare fosse vicino a Porta Balducci, a un casalino dei Gherardi e alla casa dei Gesti.

I Gesti erano gli eredi di ser Iacopo di Niccolao di ser Gabriello, cioè i figli Taviano, Marriotto, il cugino Antonio di Niccolao e i suoi fratelli minorenni. Nel passato si erano occupati di commercio di vetriolo. Ora dovevano conoscere un periodo di ristrettezze, nonostante dichiarassero beni ad Acquaviva, Micciano, Castelnuovo, Castelvolterrano e altrove. Avevano anche un debito con il Duomo per un lascito e una questione di legname con il bottaio Piero di Giunta. Piero dichiarava *che gli pare d'aver da loro sechondo lui l. 25, anno piatito gran pezzo e domandano a lui maggiore somma che questa sicché non si può chiarire perché sono popilli [pupilli, sotto tutela]*. La dichiarazione degli eredi invece era: Piero di Giunta *ha auto e paghato per noi certi denari, non possiamo fare chonto chon lui perché non c'è ...* ⁽¹⁰³⁾.

L'abitazione dei Gesti confinava con la casa di Piera di Vettore Compagni vedova di Michele di Tuccio. La donna viveva da sola ed era usufruttuaria di alcuni beni che dopo la morte sua e della figlia Giusta sarebbero andati all'ospedale di S. Maria e all'Opera del Duomo.

Seguivano a questa le case dei Bondiucci. La famiglia era formata da Bonduccio di ser Gualfredi, dalla moglie Gabriella e dai figli minorenni. L'uomo dichiarava terre a Fonte Correnti, a Valle e nella corte di Pomarance, dove una possessione con casa era così descritta: *tenghono gli eredi di Francescho di Cenni del detto chastello per miglioramento per facitura di j chasa e*

ponitura di j vigna, è per sentenza della chorte del podestà, la devono tenere usufruttuaria fino a tanto io gli dò. La famiglia inoltre aveva debiti con i Guidi, il Duomo e lo spedale per un testamento: *non hanno potuto fare lo sbattuto [il conto del dare e dell'avere] chon gli spedalieri e operai di detta opera ... perché non ci sono e non c'è il veschovo.*

La casa accanto a quella dei Bondiucci infine era al limitare della contrada di S. Angelo. Vi abitava Vangelista Pilucca, la suocera di Roberto Minucci. La bottega sotto era stata affittata al barbiere Michele Landini, l'ambasciatore inviato a Giusto ribelle ai fiorentini (vedi).

Anche i Minucci, importanti cittadini del tempo, abitavano in contrada di Piazza. In una casa, che certamente era grande e bella, vivevano il trentenne Roberto d'Andrea di Paolo Minucci, la moglie Angela di Bartolomeo di Lorenzo Pilucca e i figli (la prima si chiamava Albiera, come la nipote di Giovanni dello Spera e la figlia di Nanni Belforti). La bottega sotto era stata appigionata al calzolaio Neri di Giovanni Bonduccio.

Nella casa vicina, presso un incrocio, invece viveva il settantenne *zio* (sic) *Magio* con i figli Nanni, Gregorio e messer Lodovico canonico.

Roberto Minucci però dichiarava un patrimonio più cospicuo di Magio. Ne facevano parte un mezzo mulino sul Cecina in comune con Iacopo Inghirami, un vasto bosco a Castiglione di Sorbaiano, e terre e case a Sasso Pisano dove teneva il bestiame e dove aveva affittato dal Comune del luogo, per circa 18 lire all'anno, le allumiere (vedi). Inoltre faceva parte di una società di cittadini interessati a scavare del rame a Bibbiena di Serrazzano e possedeva delle quote di botteghe di spezieria situate sulla Piazza e all'Incrociata dei Baldinotti (vedi). Speciale egli stesso, esercitava così un controllo sugli appartenenti all'arte. Aveva ereditato i beni dichiarati e gli affari dal padre e dal nonno, di cui conservava i numerosi crediti. Tra questi, una somma notevole (800 lire) gli era dovuta da Bartolomeo dei Bonizi da Orvieto maestro degli spedalieri d'Altopascio: era *la provvigione di un anno in qua* (per un podere chiamato S. Giovanni, preso in affitto dal Minucci), *dice che è in chorte [in una causa civile] e che si fa beffe di lui e che non lo può fare gravare ...*

Lo *zio* Magio invece nel passato era stato lanaiolo in società col parente Paolo. Aveva diviso il *traffico* verso il 1416 e ora possedeva la quota di una bottega sotto palazzo Buomparenti, affittata a Luca di Giovanni di Feo.

Entrambi i Minucci avevano un debito di 25 lire, ereditato da un loro *antico*, nei confronti della Compagnia della Vergine Maria che dichiarava: *E detti danari non si possono avere perché le rede del detto Nicholaio sono venuti in tale manchamento che non si possono ritrarre.* Un secondo obbligo di Roberto verso la Sagrestia del Duomo, 10 lire per un ufficio, invece viene commentato dagli ufficiali del catasto: *non si ammettono perché non ha prodotto il testamento.* Una crisi economica è testimoniata anche dai debiti dichiarati verso i fiorentini Peruzzi, Strozzi, Ridolfi, Velluti e Rondinelli, Niccolò dei conti d'Elci e Banco di Sandro *choltriciaio*.

Accanto all'abitazione di Roberto Minucci si trovava quella del sopra citato barbiere Michele Landini. Adiacente a quest'ultima era poi ricordata dal catasto la casa di Giovanni di Giusto di Francesco della Bese, che doveva avere fatto da poco dei lavori perché segnava un debito con il muratore Ambrogio da Fiesole. Il della Bese non andava d'accordo con il fratello Piero che da parte sua dichiarava: *non può dare crediti e debiti ché Giovanni suo fratello tiene tutti i libri di crediti e debiti, li prese dalla bottegha 30 mesi addietro e non li volle più mostrare e rendere a Piero; glie gli ha chiesti per fare chonto chon tutti ma non li vuole più mostrare ...*

Piero (55) viveva nella casa accanto a quella di Giovanni e nella bottega sotto teneva merci *stazonate e vecchie*. La sua famiglia era formata da 13 persone: la madre Maddalena (77), la zia materna Bartolomea (79), la moglie Ginevra Accettanti (52) e i figli Giusto (33) che aveva sposato Polissena Contugi (30), messer Niccolò (30), dottore in legge e fuori Volterra per lavoro, Accettante (22), Aldobrandino (19) e Lisa (8). I figli di Giusto e di Polissena erano Apollonia

(8), Francesco (5) e Rinaldo (15 mesi). Questa famiglia possedeva anche diverse terre nelle pendici (a Fonte Nuova, a Selci, a Casezzano, Corbano, Fognano e Gello), una quota delle miniere di zolfo tra Libbiano e Pomarance e numerose bestie vacche e ovine. Giusto inoltre aveva ricevuto la metà del pascolo di Miemo come dote della moglie Polissena. In più teneva del denaro in deposito dai Cheli da Pomarance e da Antonia di messer Alesso Pucci e aveva affari con i fiorentini Benizi-Guicciardini e Bartoli.

I fratelli avevano in comune l'obbligo della commemorazione di S. Maria della Neve, il 5 agosto e facevano l'elemosina dando un *chastrone* (grosso agnello) *per Dio* ⁽¹⁰⁴⁾.

Ginevra, figlia di ser Chellino Binducci Accettanti, presentava una dichiarazione al catasto separata dai della Bese. Ricordava alcune case in contrada di S. Angelo un tempo dimora della sua famiglia ⁽¹⁰⁵⁾. Inoltre ser Chellino aveva fondato una cappella in Duomo, detta della *Nunziata* o appunto *di ser Chellino*, e aveva lasciato alla figlia il compito della gestione del patronato.

Le case dei della Bese confinavano con l'abitazione prossima alla Piazza (*dinanzi via ... di dietro via*) di ser Ottaviano dei Vermicelli (vedi) ed erano contigue ad un *maghazzino* del *trafficho* della spezieria dei Fei-Riccobaldi, ricordato a sua volta presso *tre vie*.

Un ultimo gruppo di case della contrada di Piazza comprendeva l'abitazione di *Gilia*, vedova di Niccolò di Niccolò di messer Giusto Contugi e dei figli minorenni. Questa famiglia dichiarava al catasto una rendita dovuta a dei terreni e a più di un centinaio di bovini al pascolo nel contado, venduti per una certa quota ai Gherardi. Doveva pertanto da riscuotere grosse somme da quest'ultimi, e anche da Lotto Lottini e dai Marchi. Ma era un momento di crisi economica e mancava il denaro. Non poteva pertanto saldare un debito con Francesco Alducci e assolvere agli obblighi lasciati per testamento da Fiore Alducci, madre di Niccolò, e agli impegni verso i frati di S. Andrea e il cappellano della cappella di S. Ugo (7 lire).

Gilia Contugi teneva la casa accanto alla sua *a pegno* dal diciottenne Iacopo di Dietifece di Giovanni del maestro Ugo. Questo giovane e la madre vedova Bartolomea di Pasquale da Empoli (50) abitavano però nell'edificio vicino, piuttosto modesto, preso a pigione per 5 lire da messer Gregorio prete del Duomo. Possedevano anche altre case *cadute* nella contrada e beni a Pomarance. Passavano un brutto periodo e Iacopo aveva rifiutato la gravosa eredità del padre (*dice che non vi sia chi si prende l'eredità*).

La famiglia Dietifeci comprendeva anche lo zio settantenne Antonio di Giovanni del maestro Ugo e la moglie Ghese. Erano proprietari di alcuni poderi a Pomarance e ad Acquaviva, da noi ricordati a proposito dei Borselli, ai quali erano legati.

Tra la casa dei Contugi e quella di messer Gregorio, si trovava un edificio di Lotto di Gadduccio, genero di Ramondo Baldinotti. Era appigionato a Erolano di Francesco da Siena che teneva la bottega di cimatore proprio a palazzo Baldinotti.

La casa di messer Gregorio confinava anche con un edificio dei Marchi, forse la loro abitazione. Seguivano due case della Fraternita (la sede?) e dell'Opera del Duomo, quest'ultima affittata per 30 lire a ser Angelo di Galgano, un giovane notaio sposato con una Albiera di parentela ignota. Il fratello di quest'ultimo, ser Michele, invece era celibe e forse viveva con lui. Comunque ser Michele era il solo proprietario dei beni di famiglia a Castelnuovo Val di Cecina.

Altre case di gente modesta venivano ricordate vicine agli edifici dei cittadini di rango. Forse appartenevano a servitori o a superstiti di famiglie immiserite. Per esempio, troviamo vicino a quelle dei Gherardi e dei dello Spera, le abitazioni di Lucia vedova di Biagio di Filippo di Lapo, dell'ottantenne Angela di Nanni di Pietro, di Salvino di Matteo e di Apollonia di Giusto di Pippo, tutte persone dal reddito modesto.

La casa di Lucia poi era stata venduta dalla proprietaria con la condizione dell'usufrutto a vita. La donna si occupava solo della cura della cappella di S. Maria Maddalena del Duomo, secondo la volontà del padre deceduto. Nel 1412 questa casa era ricordata anche come confinante di un casalino a Porta Balducci venduto dai Belforti ai dello Spera ⁽¹⁰⁶⁾.

V. Le famiglie e la città: le altre contrade.

La contrada di S. Angelo. Il Capo della Via Nuova.

La contrada di S. Angelo si estendeva tra la Piazza e le mura settentrionali della città. Prendeva il nome dalla prioria di S. Michele arcangelo. Comprende i gruppi di case della *Via Nuova*, di *S. Angelo*, della *Porta*, dei chiassi e delle *Zatre*.

La *Via Nuova* (oggi via Gramsci) era sede di case e di botteghe di ricchi artigiani. Giungeva fino a via delle Prigioni, formando un quadrivio nel *Capo della Via Nuova*, cioè con l'incrocio con quella che oggi è detta via Guidi. Al *Capo* si trovavano l'antico ospedale detto di Baccio di Federigo e la casa di Giovanni di Landino, nonno di Giusto. Lo spedale era formato da una casa e da due casette ed era diventato un albergo. Nelle sue vicinanze erano ricordate le case dell'erede di ser Antonio di Giusto, dei Falsocorpo, dei Borselli e di altri.

L'albergo del *Capo della Via Nuova* era stato affittato dallo spedale per 80 lire l'anno a Leonardo di Giusto di Iacopo Laverino (40) e alla moglie Francesca (40), che avevano interessi anche in quello a S. Alessandro (vedi). Tra i suoi fornitori sono ricordati il vinattiere Vinciguerra di Manfredino, il macellaio Alessandro di Niccolai, Taviano di Galeotto, venditore di vino e olio, e il bastiere Michele di Capezuolo. I clienti provenivano da Montespertoli, Canneto, Poppiano e da altri luoghi. Anche il conte Fazio di Maremma doveva del denaro a Leonardo, forse proprio per ragioni di ospitalità ⁽¹⁰⁷⁾.

I Landini abitavano accanto all'albergo. La famiglia era composta da Michelangelo di Antonio, da Vaggia e Felice orfane di Giusto e da Ughetta Baldinotti (vedi il I capitolo).

Abitava nella casa accanto alla loro la settantenne Margherita figlia nubile di ser Antonio di Giusto di Cenni. Le rendite della donna derivavano da alcune terre comprate *a sua vita* dai frati di S. Agostino e dall'Opera del Duomo e da un gregge di 30 capre. Ricordava però anche una vigna *trista* a Ulimeto, data *per l'amor di Dio al Moscha della chontrada di Porta a Selci perché non trova chi la voglia lavorare tant'è trista*, e un altro lavoratore (ex) debitore, Salvatore di Barzocchio, *ma è povera persona e però abiatene discrezione perché morto lui saranno perduti*. Un altro lavoratore ancora, Attaviano di Piero del Chierico, sempre *povera persona*, era fuggito *per debito*. Margherita infine commemorava ogni anno la ricorrenza di S. Antonio e faceva l'elemosina d'uso nella cappella edificata dal padre nella chiesa di S. Michele.

Il gruppo di case del Capo della Via Nuova comprendeva anche la bottega di pizzicheria di Michele Gherarducci detto *Burello* (vedi più avanti) e l'abitazione di Michele di Agostino di Chellino e del figlio Nanni Falsocorpo. Quest'ultimi erano bastieri in società con Benedetto di Guerrieri e nella bottega tenevano *basti vecchi e nuovi, bozze, cinghie, canovacci, tavole per fare scaglie e sellame*. Loro clienti erano l'oste Matteo, i Guidi, i Paganellini, i Maffei, i Lottini e i Gherardi; fornitori i conciatori del Bava, Niccolò d'Arezzo e il bastaio Giorgio di Nuccio da Pistoia.

La casa dei Falsocorpo confinava con quella di Chimento di Cristoforo di Goro (Borselli). Seguiva l'abitazione d'Antonio d'Alessandro di Tiluccio addossata anche ad una delle case dello spedale e ad un edificio della Compagnia dei Battuti di S. Francesco ⁽¹⁰⁸⁾. Antonio nel passato era stato socio di Michele di Giusto di Maso e di ser Salvestro di Lodovico, non sappiamo però per quale causa.

La casa dei Battuti invece era stata affittata per 24 lire l'anno a Michele Capezuoli, un altro bastiere.

Un Canto e un lato della Via Nuova.

Sempre in prossimità dell'incrocio con via delle Prigioni, nel *Canto della Via Nuova* si trovavano le case dei Guidi e dei Nardi: le prime nell'angolo prossimo a S. Michele, le seconde in quello vicino alla piazza dei Priori.

Il lato della via corrispondente ai Guidi era abitato dai Bondiucci, dai Guaschi, dai Broccardi, dai della Bardina, dai Fei, dai della Gherardesca, dai Beccatelli, dai Gherarducci, dai Cimini e da altri.

La famiglia di Mercatante, Gentile e Selvatico figli di Giovanni di Giusto Guidi era formata da 19 persone; Mercatante era il maggiore dei fratelli (50 anni), e abile negli affari tanto da essere nominato operaio del Duomo assieme a Giusto Cicini. Sua moglie si chiamava Maddalena (23) e non gli aveva dato figli; i fratelli in compenso ne dichiaravano tanti. La famiglia ricordava anche che la casa sul Canto della Via Nuova era in costruzione e pertanto tenevano *j chasa a pigione in perpetuo a lato della loro ... da fedeli chommessari di Paolo Cevenini, sotto la chasa hanno 2 botteghe*. Pagavano d'affitto 89 lire (*hanno a dare per Dio sechondo dice Merchatante*, cioè in beneficenza). Avevano affittato anche una stalla in via delle Prigioni, e tenevano tini e vino per loro consumo *in uno spazio di terra e in mezzo solaio sotto la chasa un tempo del chonte Arrigho* di Montescudaio. Anche altre loro proprietà erano di valore: tra queste un podere a Lavaiano di Montegemoli (con terre sul Cecina, alle Moia o saline, a Tollena, al Piano della Canova e a Celli), lavorato dai figli di Minuccio da Montegemoli, debitori di una prestanza di 165 lire e 225 staia di grano. Un altro loro bel podere invece era situato alla Pecoraccia di Micciano con terre a S. Pietro e altrove; la prestanza concessa al lavoratore Lorenzo di Niccolai ammontava a 18 lire e a 198 staia di grano.

I Guidi possedevano inoltre una *lumaia a seccho* (allumiera) a Castagnoli di Micciano e una cava di zolfo nella corte di Libbiano tra il *Santo al Nespole* e il torrente Trossa. Ma affermavano che molto era stato *perduto*. Estraevano però il vetriolo anche a Massa alle Fosse del Comune in società con Giovanni di Geri e fratelli, e facevano i lanaioli a Piombino, chiamati dal signore Appiani (vedi). A Volterra erano titolari di un quarto del fondaco di ritaglio di Morellaccio. Al tempo della dichiarazione non avevano ancora diviso il capitale (fatto i conti) perché - dicevano - Morellaccio era (in ostaggio) a Firenze.

Tra i loro crediti, 20 lire erano dovute dal Comune di Pomarance per *il salario* (una carica pubblica). In ogni modo avevano forti interessi in quello di Volterra e debiti - alcuni per i prestiti di cui abbiamo parlato - con i fiorentini Peruzzi, Tempi, Capponi e Bartoli.

Conducevano una vita conforme al rango: si servivano dai setaioli, mercanti e orafi di Firenze e pagavano 7 lire per la raditura *di tutti loro di chasa* (forse fatta da Antonio di Piero di Ventura a cui avevano affittato una bottega).

La loro posta catastale è datata al 6 marzo 1430 per l'aggiunta di una *ragione vecchia*.

Le case a confine con quelle dei Guidi appartenevano ai Bondiucci, ai Guaschi e agli eredi di *ser Geri di ser Giovanni Cianciotti* (cioè a Lionda Guaschi).

I Bondiucci erano Nanni di ser Gualfredi (77) e il figlio Piero (42) che aveva sposato Ginevra di Bandino di Lippo da Peccioli. Possedevano oltre alla casa un podere con frantoio a Fibbiano - che stava restaurando il maestro di pietra Giovanni da Modena - e avevano un credito curioso dall'ebreo Gianetano debitore di 25 lire *per due cintole le adopera la sua donna, chol patto che ghoda le cintole, ma ogni volta che gli rende le cintole debba avere l. 2* ⁽¹⁰⁹⁾.

Il suo vicino di casa, Bartolomeo di ser Potente Guaschi, invece era socio di Ormanno Tresschi nella spezieria all'Incrociata dei Baldinotti. L'uomo dichiarava 50 anni, una moglie, Caterina, di 40, e il figlio primogenito Potente (25), che era sposato con Dorotea (17) già madre di due bambini. La famiglia possedeva tante terre, bestiame a Fosci, Berignone, Gabbreto, Agnano,

Montecatini ed era in società con i Fei in un *traffico* di vetriolo. I suoi crediti riguardavano persone del contado e i debiti Giovanni Tempi da Firenze, i Benedetti ritagliatori in Pisa e vari artigiani volterrani: i Gherardi, gli Incontri, Roberto Minucci, per citare i soliti nomi.

Anche la nipote *Lionarda* o *Lionda*, figlia di ser Giusto di ser Guasco e vedova di ser Salvestro di Lodovico Cresci, abitava presso lo zio in alcune case a loro volta limitate da tre parti dalla *via del Comune*. Il figlio o figliastro Michelangelo invece era andato via da Volterra, a causa dei debiti lasciati dal padre. Uno di essi riguardava l'ebreo Gianetano che a compensazione si era preso una casa di famiglia. Lionda da parte sua non poteva reclamare la dote perché non era passato un anno dalla morte del marito. Michelangelo portava lo stesso nome del fratello di Giusto Landini e la cosa allora aveva più significato di quanto si pensi. In prime nozze Lionda aveva sposato *ser Galgano di ser Geri Cianciotti*.

Nelle case vicine a quelle dei Guaschi abitavano anche Giusto di Nanni di Berto e Stefano di Matteo, quest'ultimo forse un fabbro originario di Montegemoli. Ma di più non ne sappiamo.

Anche la casa di Antonio Broccardi era ricordata accanto a quella di Bartolomeo Guaschi. Però la mancanza di tre fogli nel registro in corrispondenza della posta non ci dà altre notizie in merito ⁽¹¹⁰⁾. Seguivano a questi edifici il deposito di grano e attrezzi per fare il vino di Ramondo Baldinotti e la casa di Margherita di Michele di Niccolao di Iacopo della Bardina, vedova di Giusto di Potente.

Margherita aveva 58 anni ed un figlio di nome Iacopo, dal quale forse viveva separata. Possedeva un altro edificio in contrada, due botteghe sotto la casa di ser Piero Cafferecci e vigne nelle pendici. In più dichiarava l'obbligo di far dire un ufficio per testamento della madre morta l'anno prima e un debito verso Gianetano forse per un consulto medico o per un prestito ⁽¹¹¹⁾.

La casa accanto alla sua apparteneva agli eredi di Michele di Salvestro Fei, speziali e conciatori (vedi I capitolo). Erano Masina Contugi vedova di Bartolomeo di Michele, i figli minorenni e il nipote Cristiano di Iacopo di Michele che aveva nove anni. I Fei dichiaravano anche un'altra casa nella via di Sotto, un proprio granaio, un edificio con orto e cisterna in Castello, deposito di cuoio e occupato dai soldati, e due case al Cassero e a Selci, sempre requisite.

Di seguito a quella dei Fei, era ricordata nella Via Nuova la casa di Lotto di Gadduccio da Montescudaio, accatastato anche nel paese di origine dove possedeva terre e animali. L'uomo aveva 46 anni e viveva con la moglie Elisabetta Baldinotti di 35, con le figlie, con una fanciulla allevata *per l'amor di Dio* e con la madre settantenne Vanna che doveva avere 200 lire dai Broccardi per un prestito fattogli nel passato ⁽¹¹²⁾.

L'edificio accanto a quello di Lotto invece era l'abitazione di Paganello di Ventura, che faceva il fornaciaio a Papignano, in affitto dai Fei con un contratto particolare. Infatti aveva avuto un prestito, forse per avviare l'impresa, di 400 lire che doveva restituire dando agli eredi 17 lire dopo ogni *chotta* (cuocitura). Suoi clienti erano l'Opera di S. Michele, il muratore Simone Baroncini, la dogana del Comune e altri. Un suo debito invece riguardava il padre Ventura di Paolo (o di Baccatile) *el quale è diviso da lui e al quale ha' dare l'anno mentre che vive l. 17 ...*

Tra le case dei Fei, di Lotto di Gadduccio e di Paganello si trovava anche una piccola costruzione di Iacopo di Giusto Naldini, affittata a Lazzero di Pasquino (non accatastato).

All'incrocio della Via Nuova con la *via di Sotto* invece veniva ricordata la casa di Michele di Giovanni Gherarducci detto *Burello* che aveva una bottega *d'arte di lana e pizzicheria* al Capo della Via Nuova, in un locale affittato dai Maffei e da ser Taviano Contugi. Vi teneva 800 libbre di lana maggesi, pannilani e altro. Aveva molti debitori, tra cui Matteo oste a S. Alessandro, Pandolfo da Ricasoli e il conte Bonifacio, Niccolò Zanobi fattore di un certo Antoniacco, Bartolomeo oste a Bibbona. Altri debitori erano detti *falliti* o morti o *iti chon Dio*, come maestro Giovanni *lombardo*, Antonio detto Guardalmerlo, frate Giovanni rettore di S. Antonio *fuggito*, o Giorgio *fiammingho* ... Michele teneva anche del denaro contante e in deposito quello altrui (*tiena a chosto l. 108 da Nanni e Giusto d'Antonio, dà l'anno l. 10, s. 16*).

Per quanto riguarda i creditori, erano citati il *frate* di Guardistallo, Antonio di Niccolai e Bartolomeo *cerbolattai* in Siena, il vetturale Meo da Vinci, e i pisani Antonio di Baldo *chacaiuolo*, Piero canapaio, Mariano Pancaldo e compagni, e Nanni Botti, forse tutti fornitori della bottega. Un altro debito di 800 lire invece riguardava il notaio ser Bartolomeo di Martino per una mallevadoria su un prestito fatto all'ebreo Buonaventura e un'ultima pendenza di 2 lire concerneva i frati di S. Francesco per una *prestanza per santo Biagio* (una commemorazione).

Michele aveva 60 anni, la moglie Felice 48. Il figlio Gherardo, di 18, era un notaio, lavorava fuori Volterra da due anni, e aveva lasciato a casa dei libri: uno Statuto, una Somma con l'Aurora, un Parato di notule, un Fiore, una Somma di Ramondo. Gli altri figli erano minorenni. Burello viaggiava su una mula di pelo *ferigno* (rosso) e ne usava un'altra zoppa per il trasporto delle merci.

Dopo l'abitazione del Gherarducci, era ricordata nella Via Nuova la casa di Paolo di Paolo *Ungharo* che aveva 40 anni, era sposato con Ercolana di 45 e faceva il sarto in una bottega affittata dal prete ser Benedetto Mannucci. Si riforniva dai lanaioli Covazoni della Porta all'Arco.

Le case vicine alla sua appartenevano a Checco o Checcarello di Pasquino, lavoratore di Gentile di Bonsi Sigoli di Firenze, e al barbiere Domenico di Bino da Bibbona che teneva la bottega in affitto dai frati di S. Agostino. I clienti di quest'ultimo erano l'oste Matteo, ser Attaviano di Giannello, ser Cristoforo di Ghieri. Un'altra casa di questa fila era abitata da Francesca del Liscia (vedi).

Seguivano poi la casa del lavoratore Nanni di Ugolino, forse affittata da Salvestro di Lorenzo di Porta a Selci; e l'abitazione di monna *Lucha* di Gualfredi di ser Giusto Bondiucci e del figlio notaio ser Antonio, incaricato per un anno di un *ufficio* fuori Volterra. L'edificio pertanto era affittato ad Iacopo e Alberto da Perugia fino a giugno, mese in cui i Bondiucci ne sarebbero tornati in possesso *chome hanno sempre fatto in passato*.

Dopo questa abitazione era ricordata la casa di Selvaggia Cimini, nata Belforti, che aveva affittato l'*obitorio* sotto al cimitero Nanni di Francesco Trombetta. L'edificio accanto invece era abitato da un lavoratore dei Maffei, Bartolino di Francesco Bartolini.

Al termine - *in capite* - della Via Nuova, si trovava l'*oratorio di S. Antonio* (da Vienna), costruito o rifatto verso il 1421-25. Aveva dei beni a Pomarance in comune con Iacopo di ser Parisieri e un suo rettore era stato *fra Giovanni*, fuggito da Volterra senza onorare i debiti ⁽¹¹³⁾.

Il secondo Canto e il lato della Via Nuova.

Le case del «secondo» canto della Via Nuova e di una viuzza adiacente, detta *chiasso di Monna Mongina*, erano proprietà dei Seghieri, dei Pilucchi, dei Paganellini, del pievano di Lustignano e dei Nardi. Gli edifici sul lato della via corrispondente appartenevano ai Lottini, ai della Baccia (o Zacchi), ai Dini, ai Compagni, ai Cardini, ai Ciancia, ai Danzini, ai Baroncini, ai Pardi e ad altri. Alla fine della via era ricordato il *chiasso di Monna Bergha* con un forno dei Compagni e la casa degli Ormanni.

La casa di Vangelista Pilucca, suocera di Roberto Minucci, si trovava tra le contrade di Piazza e di S. Angelo e dava su una viuzza detta il *chiasso di monna Mongina*. Un altro lato della casa invece confinava con l'abitazione del calzolaio *Romanello*, soprannome di Giovanni di Cristoforo che aveva un figlio, Cristoforo, messo a bando dal Comune di Volterra.

Seguivano a quella di Vangelista una casa con chiostro e bottega di Bartolomeo Paganellini (presso un incrocio), un edificio della Compagnia della Vergine Maria e la casa di un'altra Vangelista, questa volta moglie del lanaiolo Giusto di Taviano.

L'edificio del Paganellini confinava anche con l'abitazione nel *Canto della Via Nuova* del cognato Michele di Giovanni di Seghieri di ser Neri coniuge di *Angenova* Mannucci (24, sorella della moglie Maria) e padre di un bambino di pochi mesi chiamato Andrea.

Michele era detto anche *cognato* di Biagio Guardavilla, senza altre spiegazioni. In prime nozze aveva sposato Caterina figlia di ser Michele del maestro Antonio e di Francesca del Liscia. Dopo la morte della moglie, aveva ereditato un debito di 500 lire verso la suocera per restituzioni di dote. Impossibilitato a pagare tutto insieme, aveva stipulato con lei una «convenzione» (vedi capitolo II).

I beni da cui il Seghieri traeva le sue rendite, erano mezzo frantoio alla Porta a Selci, una vigna a Velllosoli, un bel podere nella villa di Uignano e diversi animali tenuti a Lustignano. Alcuni suoi crediti pertanto riguardavano pastori e varia gente del contado; altri i Paganellini, i Lottini ecc. I debiti invece interessavano maestro Gianetano, il bastaio Nanni di Michele e i frati di S. Agostino per un lascito.

La casa accanto a quella di Michele apparteneva al parente messer Antonio di Michele di ser Neri, pievano di Lustignano. Era stata affittata prima a Tomme Parellacci e poi al lanaiolo Antonio di Taviano e al bottaio Piero di Giunta che l'avevano riaffittata a ser Iacopo di Giusto di Potente, figlio di Margherita della Bardina, un notaio trentenne, proprietario di terre a Villamagna.

Il pievano aveva anche l'usufrutto vita natural durante della casa vicina alla sua, donata in passato alla sorella Angela moglie di Nanni Nardi. La casa, ricordata proprio nel *Canto della Via Nuova*, aveva un palco e una bottega sotto dove l'affittuario, il macellaio Alessandro Cecchi, gestiva un banco per tagliare la carne.

Nello stesso gruppo di case abitava anche lo zio di Michele e il cugino del pievano, cioè Bartolomeo di Sighieri di ser Neri che dichiarava al catasto terre e un gran numero di animali - soprattutto pecore e bufali - a Serrazzano, Lustignano, Leccia, Castel Volterrano. Aveva anche un mulino sulla Cornia non diviso con il Comune di Monteverdi. Però non sappiamo molto sulla sua attività di lanaiolo e sulla famiglia perché mancano tre pagine nel registro in corrispondenza della sua posta catastale.

Infine, faceva parte della famiglia ser Arcangelo di Giovanni Seghieri, fratello di Michele, accatastato nella contrada di Borgo, nonostante abitasse in quella di S. Angelo, in una casa affittata dai frati di S. Agostino (la bottega sotto era appigionata al barbiere Domenico di Bino). Ser Arcangelo possedeva terre a Pomarance e a Ragone e teneva i propri animali assieme a quelli dei parenti. Sua moglie Mante (24), figlia di Ghigo Alducci, vantava un credito che riguardava il podere del Pozzo di Certaldo *in pianto alla chorte del podestà a Firenze* (vedi).

La casa accanto a quella di Bartolomeo Seghieri invece era la dimora dei Lottini, consorti dei Baldinotti, dei Landini e dei Belforti (vedi il I capitolo). Il capofamiglia Lotto di Iacopo di Manetto dichiarava tra le altre cose una quota di due mulini sull'Era, diversi pezzi di terra vignati nelle pendici, dei boschi a Serrazzano e affari con i lanaioli Quaratesi di Pisa. La sua posta è datata 13 maggio 1429, quando il socio Bartolomeo Picchinesi *che tiene chonto dei libri*, in ostaggio a Firenze, *mandò* [scrisse per riferire] *quello che gli toccha di detto trafficho*.

Seguiva la casa del lanaiolo Antonio di Taviano di Michele, detto a volte Antonio di Taviano *Zacche* o *Zaccanella* oppure *della Baccia*. Suo fratello era il prete ser Taddeo, rettore di alcune cappelle del Duomo. Antonio possedeva un bel podere con una fornacella nella corte di Montevoltraio, un *luogo* a Corrente e vigne e terre a Mazzolla. Era anche in affari con il bottaio Piero di Giunta e il falegname Dini, ma soprattutto era socio di ser Piero Cafferecci in un fondaco dell'arte della lana e pizzicheria situato sotto le case di quest'ultimo. Nel fondaco avevano investito del denaro anche ser Vinta di Michele, Girolamo Broccardi e il sarto Piero di Nanni; per questo riscuotevano una *provvisione* annuale.

I crediti, i debiti e gli obblighi dichiarati dal della Baccia erano quelli tipici di un proprietario-artigiano che faceva in più della beneficenza. Non ci sembra pertanto che ci sia qualcosa di rilevante da citare, se non l'obbligo della commemorazione di S. Antonio: *j charità ai poveri di Dio l. 20 lasciò per testamento suo padre*.

La posta, come quella del Lottini, è databile prima della ribellione del novembre 1429. Non

vi si fa alcun cenno della contabilità dei Landini a lui affidata dopo la morte di Giusto, e Girolamo Broccardi è ricordato ancora in vita.

Accanto ai della Baccia abitava Antonio di Bartolomeo Dini detto *Antonio del Rosso*, falegname e bottaio. La sua dichiarazione è trascritta in fondo al registro, segno di un impedimento o di reticenza verso il catasto. È anche piuttosto avara di notizie: di queste citiamo un credito dagli eredi di messer Giusto di Puccio, defunto priore di S. Stefano (per lavori fatti alla chiesa?) e un debito verso un certo Domenico di Bartoluzzo da Certaldo. Antonio aveva 40 anni e viveva da celibe con la madre Bartolomea di 78.

Seguiva a questa la casa di Margherita della Bardina appigionata a Domenico Luperelli, detto *Bianco*. L'edificio accanto invece apparteneva a Iacopo di Giusto di Francesco Compagni, proprietario di diversi mulini sul fiume Era e sul botro di Pinzano (vedi). Crediti e debiti di Iacopo pertanto riguardavano mugnai e persone che si occupavano di grano e farina. Inoltre sono citati debiti verso l'Opera di S. Bartolomeo di Montegemoli e l'Opera del Duomo, forse per dei lasciti, e una *spesa per fare la festa di santo Iachopo, cioè chon fiacchole, elemosina ai preti e frati e monache e poveri, è per voto*. Sua moglie Piera era figlia di ser Ottaviano dei Vermicelli; aveva 24 anni ed era *grossa*, cioè in attesa del terzo figlio.

Le case che seguivano quella del Compagni, appartenevano all'ottantenne Francesca di Taviano di Balignano, donna sola e povera, e a Taviano di Biagio Cardini. Quest'ultima costruzione era stata comprata dai del Liscia per 500 lire e pagata a rate (20 lire annue). Il Cardini doveva dare ai del Liscia anche 124 lire, la *promessa per la dote di una sua fanciulla [Angela] che andò a marito a Francesco* figlio di Nanni Trombetta *e menolla a di 18 giugno 1428*.

Nel vicinato del Cardini, proseguendo sempre nella Via Nuova, era ricordata la casa di Antonia (48) figlia fu di ser Giannello di Martino e moglie di Francesco Danzini (70) *infermo*. La donna possedeva anche una casa in Borgo, un orto in Castello dirimpetto al vescovado e alcune vigne.

L'edificio accanto invece era abitato dal giudice messer Francesco di ser Biagio di Ghino Ciancia e dalla moglie Lucia, anch'essi *infermi*. La loro figlia Bartolomea (20) aveva sposato giovanissima Compagno d'Antonio (30) e aveva avuto due figli, Angela di 7 anni e mezzo e Taviano di 6 mesi. Messer Francesco Ciancia dichiarava anche diverse terre nelle pendici, a Tegolaio di Querceto tra la Trossa e il Cecina, 5/24 del pascolo di Castiglione di Gello affittato agli *uomini* del Comune del luogo, e mezzo podere a Pignano, affittato al prete ser Lorenzo Guarnaccia. Teneva poi altre terre in usufrutto dallo spedale di S. Maria e conservava in casa molti libri di notaria per un valore di più di 80 lire (vedi il II capitolo). Nel 1432 al tempo della nuova congiura contro i fiorentini verrà nominato ambasciatore (ma non era *infermo*?).

Accanto alla casa dei Ciancia era ricordato un granaio degli eredi Fei. L'edificio successivo invece apparteneva a Giovanni di Bindo di ser Iacopo, coniuge di Valeria Fei e forse per questo creditore dagli eredi di 648 lire (per resto della dote?). Il Bindo teneva anche diverse terre a fitto, faceva il lanaio (aveva in deposito lana *vendemiale*) e forse il medico, come il defunto fratello maestro Lorenzo. Aveva dei crediti da riscuotere dal nipote ser Filippo e da Giovanni di Pollano o Giampollana, lo spedaliere di S. Lazzerò forse per prestazioni mediche.

Seguiva a questa la casa del muratore Simone di Antonio Baroncini detto *Simone del Pesce Biondo*, un vedovo che viveva con la madre Bartolomea di 68 anni e la figlia Piera di 2. Di recente era stato obbligato ad abitare in una casa a Pomarance (vedi II capitolo). Era anche debitore del fornaciaio Paganello di Ventura; da altre note però risulta addirittura indigente e fallito.

L'edificio accanto a quello del muratore invece apparteneva al rigattiere Michele di Taviano che aveva una bottega di merce minuta con *ferraccio e scharpettaccie vecchie*. L'uomo era creditore di diverse persone, tra le quali notiamo Selvaggia Belforti.

Proseguendo nella via si incontrava poi la casa con orto dietro e *cisternaccia* di Bonifacio

d'Antonio di Pardo, affittata al barbiere Antonio di Parissi (Antonio di Piero di Ventura). Bonifacio però doveva aver abitato per qualche tempo a Firenze perché dichiarava un credito dall'abate e dal fattore di Settimo e un debito verso il fondaco di Paolo Adimari e compagni in Calimala per panno *levò per Piero suo chognato*. Festeggiava anche la ricorrenza della *Nunziata di marzo* (il 25), secondo l'uso più frequente nel fiorentino. Altri suoi debiti invece riguardavano persone di Massa Marittima, mentre una sua casa con *chasuccina* a Montecerboli era abitata dal fratello Pardo con il quale non doveva andare d'accordo (*ser Nicholaio ha detto frutterebbe di pigione l. 47 ... se fosse libera!*).

Sequivano a quella citata, le case del barbiere Domenico di Bino e di Datuccio di Lumino che dimorava a Suvereto e aveva affittato la sua ai bigonciai Barzetti, cioè ad Andrea di Piero, al figlio Michele e al nipote Cherubino. I Barzetti tenevano a pigione dai Picchinesi la casa accanto, e ne avevano riaffittato una parte, eccetto la bottega, a Tommasa vedova di Piero Seghieri. Si servivano inoltre di una stalla vicina appartenente all'arciprete del Duomo. Dichiaravano anche molti clienti: tra questi le monache di S. Dalmazio, il Comune di Volterra e il Comune di Querceto. I debiti riguardavano l'ebreo Gianetano, forse per prestiti contratti per stare nel «giro» del loro mestiere, a quel tempo rappresentato da ser Piero Cafferecci, Antonio della Baccia, da bottaio Piero di Giunta e dal falegname Antonio Dini.

La stalla dell'arciprete confinava il *forno di monna Bergha* appartenente ad Antonio Compagni ed affittato al fornaio Iacopo di Nuovo. Gli edifici prossimi erano una casetta per l'asino del rigattiere Michele di Tavianozzo e l'abitazione dei calzolari Antonio e Taviano figli d'Arrigo d'Ormanno, un tempo *sarto*. Quest'ultima famiglia, che oggi dà il nome al vicolo, teneva una bottega contenente le solite *forme, scharpette e chuoame e pianelle*. In più dichiarava terre nelle pendici al Caggio e un debito di 193 lire verso il conciatore del Bava.

Nella casa vicina a quella degli Ormanni invece viveva una certa Lucia d'Attaviano, ricordata come confinante anche da Riccobaldo di Biagio accatastato a Porta a Selci (*Lucia donna fu di Taviano della Liva*). Altri edifici del chiasso appartenevano alla moglie del conciatore Nanni di Lorenzo detto *Cavallaio* (lasciatale dalla sorella *a sua vita*, dopo andava all'Opera del Duomo) e a Matteo di Niccolao Cailla, forse un altro addetto alle conerie ⁽¹⁴⁾.

Vicino ai Barzetti, abitava anche Giusta di Taviano di Niccolao Branca che, lasciata dal marito (*si partì da Volterra più anni fa - fallito, ito con Dio ... eccetera*), lo aveva poi raggiunto all'Aquila. L'edificio pertanto era stato affittato a un certo Mariano da Siena, non accatastato.

Le ultime case della via erano proprietà degli eredi di *Barbiaglia di Giglio* (cioè la cappella di S. Maria del Duomo) e di Bartolomeo di Antonio di Cecco, che possedeva altri due edifici: uno in Castello, disfatto dai soldati fiorentini, l'altro nel Chiasso di Chinzica. Suo figlio Vettore di 13 anni abitava a Pisa.

La via di Sotto e altri chiassi.

Le case in Via Nuova di Michele Gherarducci e di Paganello di Ventura facevano angolo con la *via di Sotto*, dove si trovavano alcuni edifici della chiesa di S. Michele e della Compagnia omonima e le case delle famiglie Pardi, Coveri, Tani, da Querceto, Fei, del prete ser Piero Talini e di modesti artigiani e lavoratori. Il *Chiasso di Sotto* è ricordato nella stessa contrada, ma non è da confondere con la via di Sotto.

La casetta della via di Sotto, citata accanto alle case del Gherarducci e di Paganello, apparteneva a Bonifacio Pardi ed era stata affittata a Iacopo di Giovanni Porino *famiglio* dei Priori. Un'altra casetta della via vicina ad un *chiasso* comunale era degli eredi di Michele di Salvestro che la usavano per stalla e per tenere i polli. Aveva anche degli orti (uno affittato a Taddea moglie del vinattiere Vinciguerra), dei chiostrì e una via *mediante*.

La casa e la bottega accanto alla casetta dei Fei invece appartenevano a Piera vedova di Maso di Vito (Coveri) che era stato socio dei Cafferecci e del della Baccia. Quest'ultimi si erano impegnati, per interessamento di Girolamo Broccardi, a restituire alla vedova erede la parte spettante della società ⁽¹¹⁵⁾.

Anche la casa di Piera era adiacente ad altri edifici che questa volta erano proprietà del laiciolo Taviano di Piero di Cecco Tani (i figli Giusto e Cecco erano speciali a Baldinotti) e della settantenne Margherita di Filippino da Querceto, proprietaria di beni a Lupicaia e al Piano di Querceto. Di quest'ultima famiglia faceva parte Filippino di Simone di Bencio, titolare di posta catastale, ma senza alcuna «bocca» a carico. L'uomo possedeva anche una casa nel castello di Querceto, terre nel distretto (al Piano, a Murlo e altrove), e doveva fornire di grano, vino e olio, vita natural durante, la nipote Caterina, moglie di ser Piero di Giovanuolo. In più si era impegnato a dare in offerta 8 torchi alla Sagrestia del Duomo, 5 lire ai frati di S. Andrea e 35 lire per far dipingere una tavola all'altare della pieve di Querceto.

Le citate case dei Tani e dei da Querceto erano vicine al Capo della Via Nuova, e alle case del Paganellini e della Fraternalità (vedi) ⁽¹¹⁶⁾.

La via di Sotto era prossima, oltre che alla casetta dei Fei, alla casa del prete ser Piero di Ugo Talini, rettore della cappella di S. Onofrio e ad un *chiasso* comunale dove abitava Iacopo di Luca detto *Albigino*. Forse è da identificare con *la via da Doccia* dove era ricordato un *orto* della chiesa di S. Michele ⁽¹¹⁷⁾.

Adiacenti alla via di Sotto altri piccoli edifici per l'asino o il fieno o altro, costruiti uno accanto all'altro, tra quello di Albigino e le *mura della città*, appartenevano a Domenico di Cecco Bonducci *famiglio* dei priori, al calzolaio Giovanni di Taviano e al banditore del Comune Domenico di Gherardo Topi. Località vicine erano Terra Nuova o Casa dei *Topi* (vedi IV capitolo). Da notare, nella zona, anche il *Chapo le Choste* e la casetta dove il conciatore Angelo Maffei teneva ad asciugare il cuoio *peloso* dopo la tintura ⁽¹¹⁸⁾.

Sempre in questa parte della città e nelle adiacenze della via di Sotto e della Via Nuova, era ricordato un altro gruppo di casette tirate su piuttosto disordinatamente. I loro proprietari erano Iacopo di Nanni Ruspini, Taviano di Paolo detto *Tavianina*, Vettore di Soldanello, monna *Nese del Porina* (Agnese vedova di Piero di Vivuccio da Castelnuovo di S. Miniato), e Lorenzo di Bertolo del Mugello. L'abitazione di Vittore e un orticello di Ciomme di Michele di Chellino confinavano anche con la casa dei Cimini-Belforti.

Il catasto poi cita alcuni edifici in una *via di Sotto in Capo la Costa* (forse nella zona della via di Sotto e delle mura), proprietà di Iacopo di Piero di Gino detto Iacopo di *Prete Polla*, dimorante a S. Maria in Castello in Val di Serchio, di Nanni di Francesco Trombetta e della *cappella della Nunziata* di S. Michele ⁽¹¹⁹⁾.

Infine nel *Chiasso di Sotto* (oggi vicolo S. Agnolo) erano ricordate le case di Piero di Giovanni da Palaia *famiglio* dei Priori, di Chimento d'Andrea di Nardo, di Simone d'Antonio Cagnaza, di Cara di Iacopo di Bino, dell'erede di Corsellino di Giovanni da Poggibonsi, di Ticcio di Cole e di Domenico di Gherardo Topi citato. La casa di quest'ultimo era ricordata anche sulla *via di Comune* ⁽¹²⁰⁾.

La prioria, i chiassi e le case vicino a S. Michele.

La *canonica* o *prioria* di S. Michele era una delle chiese più antiche della città. Retta da *messer Antonio di Bartolomeo*, successore di un *messer Lodovico, priore fu di santo Agnolo*, di recente era stata restaurata ed abbellita: alcuni maestri muratori avevano revisionato il tetto e le funi delle campane, puntellato una trave e soprattutto costruito il campanile (*che v'è fatto quest'anno a debito, l. 240*). I lavori erano stati gestiti dall'Opera

di San Michele, diretta da ser Michele Turini e da Antonio di Niccolao di Guido. L'Opera era un ente distinto dalla prioria, e aveva una sua festa propria: i SS. Iacopo e Filippo.

Il catasto ovviamente si occupa dei beni della chiesa e dell'Opera, e di vari lasciti testamentari. Alcune brevi note però sono dedicate al cimitero, ai tiratoi della lana e alla Compagnia dei Disciplinati.

Prossime alla chiesa erano ricordate anche alcune case importanti, abitate dai Rapucci, dal notaio ser Bartolomeo di Martino di Duccio, dai Corsini e dai Cafferecci (*dirimpetto* a S. Michele); o affittate a terzi. Altri edifici si trovavano negli isolati di *Maniscalchi* e del *Chiasso di Sopra* e appartenevano a lavoratori ed artigiani o a vedove.

Nella chiesa di S. Michele erano rammentate diverse cappelle. La più importante era quella di *S. Onofrio* dotata da Guelfuccio di Mannuccio e proprietaria di una possessione a S. Alessandro e di una bottega sulla piazza dei Priori. Il suo cappellano era ser Piero di Ugo Talini.

C'erano poi l'altare di *messer Giovanni Aldobrandini* (cappellano ser Tomeo di Centone) e la cappella di *S. Antonio* (cappellano ser Piero di Antonio) dotata da Antonio di Giusto, padre di Margherita del Capo della Via Nuova (vedi), che aveva l'incarico di *fare la festa di santo Antonio in santo Michele di Volterra e fare elemosina la quale hanno fatto assai tempo i suoi passati, l. 12 l'anno*.

Si trovavano sempre nella chiesa l'*altare del Crocifisso e di santo Iacopo* e l'*altare di santa Maria della Neve o cappella della Nunziata* (cappellano ser Antonio di Bartolino). Avevano in dotazione due case in contrada (una nel *chiasso di Lucha fornai*), un orticello a Docciola, e l'obbligo di celebrare due feste annuali e di dare due torchi alla Sagrestia del Duomo.

Infine era ricordata una cappella di *ser Brando*, ma di essa abbiamo poche notizie.

Per quanto riguarda i lasciti alla prioria, Michele di Iacopo di Porta a Selci, dopo la morte della madre, doveva dare *anche a santo Michele, a santo Agnolo* (sic), *a santo Piero; deve far questo per una vigna chaduta a chatasto che sua madre aveva preso per dote e lasciagliela chon i detti incharichi*.

Anche ser Bartolomeo di Martino di Duccio dichiarava *che la madre quando morì gli lasciò l'incharicho che facessero voto d'una tavola che si à a dipingere nella prioria di santo Michele a Volterra per l. 6 ...*

Infine la prioria e l'Opera ricordavano al catasto diverse case di proprietà situate nella via di Sotto, in Via Nuova, un orto nella via da Doccia, una possessione *dirinpetto alla cholonbaia di Francescho di ser Lucha* e altri beni. Alcune erano state affittate a Margherita della Bardina, a Michele Gherarducci e a Matteo di Benedetto, un sedicenne *malato*.

A *pie'* della chiesa invece si trovavano *e tiratoi dell'arte della lana*, appartenenti proprio a S. Michele e affittati a dei privati per 9 lire. Il *cimitero* era situato sulla via *dirinpetto* ad una casa appigionata per 10 lire a Nicoloso di messer Musciatto Rapucci.

I Rapucci al tempo del catasto vivevano nelle case oggi dette case torri Toscano, anch'esse prossime alla prioria ⁽¹²¹⁾. Nicoloso (30) faceva il lanaiolo in società con Piero Brandini con *chapitale e guadagno* di 384 lire e 2 soldi. La sua partecipazione però era più di natura finanziaria che di gestione: infatti solo il Brandini possedeva parte della caldaia per tingere la lana in contrada di S. Stefano e si occupava della bottega e dei libri contabili. Il Rapucci soprattutto amministrava le proprie terre di Casezzano, Ulimeto, Rioddi e i poderi di Pomarance. Ricordava anche un debito verso il mattonaio Salvestro di Lorenzo di Piero forse per dei lavori alle case.

Nelle vicinanze della prioria si trovava anche la sede della Compagnia dei *Disciplinati* di S. Michele, titolare di un *lascio* di 10 lire di *Piero di Cino*, segnato negli obblighi di Lotto Lottini, e di un'offerta di 100 lire di Angelo Marchesello (in contanti dopo la sua morte).

Le case accanto invece appartenevano a ser Bartolomeo di Martino di Duccio e agli eredi di un suo sconosciuto nipote, ser Michele di Martino. La casa di ser Bartolomeo aveva un chiostro dietro e un celliere affittato ad Antonio di Guglielmo di Nuccio, produttore di vino di Pratomazio.

Ser Bartolomeo era un notaio e in tempi recenti aveva rogato dei capitoli di spesa tra il Comune debitore e gli eredi Fei. Teneva in casa diversi libri del mestiere: un *Digesto vecchio il quale ha preso disse Piero della Besa*, un *Chodischo*, una *Lettura di Bartolo sopra il Digiesto nuovo* con più ripetizioni, mezzo *Altoprettorio di messer Lodovicho dei Chortesi da Padova*, *Roffredo in materia libellaria*, la *Meridiana* in notaria, il *Fiore* ... Aveva anche degli interessi nelle miniere di rame di Serrazzano, ereditati dal nipote. Un suo credito di 800 lire invece riguardava gli eredi dell'ebreo Buonaventura, un altro, ser Meo di Piero di Michele di Martino erede di Giusto di Michele suo zio (Cafferecci, vedi più avanti): *è perché suo chonsorto [consorte, legato alla famiglia] dice l'ha buon tempo righuardato ser Meo sopradetto*. Infine doveva adempiere al lascito della madre verso la prioria (vedi sopra) e fare la commemorazione annuale di S. Paolo.

Un secondo edificio adiacente a quello dei Disciplinati apparteneva a Amedeo di Gherardo di Cecco Corsini (18) che vi abitava con la madre, la vedova Margherita, e i fratelli, tra i quali ser Verdiano prete (22). Amedeo lavorava per il lanaiolo Sasso di ser Rinieri che gli doveva dare 40 lire di salario; aveva anche un debito di 58 lire verso un certo frate Antonio di Donato ⁽¹²²⁾.

La casa accanto a quest'ultima invece apparteneva a Ginevra Accettanti in della Bese.

Sempre *dirimpetto* alla chiesa di S. Michele si trovavano le belle e grandi case dei *Cafferecci*, la cui numerosa famiglia era composta da ser Piero e ser Giovanni di Taviano, entrambi con moglie e figli, dalla loro *avola* (nonna) di 80 anni, dalla sorella *charnale* Lucia, vedova trentenne di Bartolomeo Falconcini, e da ser Bartolomeo di Piero di 20 anni che era detto *fratello* (?), accatastato separatamente e forse prete (cfr. ser Meo di Piero di Michele di Martino consorte di ser Bartolomeo sopra citato). Era ricordato al catasto anche lo zio *charnale*, il canonico *messer Ventura di Michele* deceduto, che aveva nominato eredi i nipoti con l'obbligo di un lascito al Duomo e di una donazione per *maritare fanciulle* - una dote alle ragazze povere. La sua prebenda ora apparteneva a messer Giovanni Incontri. Un'altro zio, frate *Piero di Lazzero*, invece era vivente e doveva ricevere 80 lire l'anno dai nipoti. Oltre a ciò, per devozione, la famiglia aveva disposto un legato *post mortem* per la cappella di S. Caterina in S. Stefano.

I fratelli Cafferecci e Antonio della Baccia esercitavano le arti della lana, pizzicheria e merceria in due botteghe (fondaco) sotto la casa di famiglia. Ricordavano la mercanzia - vasi, vetro, pannilani, stame e trama, olio - e gli affari con il *toppaio* (che si occupava di serrature) Benuccio di Angelo, i Giambigliori d'Arezzo, Martino di Piero da Firenze e la compagnia del lanaiolo Iacopo Bini sempre da Firenze dalla quale avevano comprato *panno scharlattino* (rosso). Si servivano di una muletta per trasportare le merci.

Oltre all'esercizio dell'arte, i Cafferecci facevano i prestatori: dovevano avere 336 lire da Manuello e dagli altri eredi di Buonaventura ebreo forse per finanziamenti fatti in passato e tenevano *in chontanti in chassa insino al 1 marzo 1429* (1430?) la somma altissima di lire 2251.6.1.

Ser Bartolomeo di Piero di Bartolomeo, loro fratello, invece non faceva l'artigiano o il prestatore. Possedeva, sempre presso la chiesa di S. Michele, tre case con sotto una *cella* dove alcune persone *imbottavano* il vino, e varie terre nelle pendici. Era anche erede di *ser Giusto* di Michele, zio *charnale*, pievano di S. Giovanni di Casale di Maremma, morto da 12 anni (zio anche di ser Bartolomeo di Martino, vedi sopra). Per questo elencava al catasto i beni e i crediti (polli, suini, grano) che gli spettavano, nonostante le rimostranze dei parrocchiani che affermavano essere i crediti della pieve e non personali (vedi l'elenco al capitolo II) ⁽¹²³⁾.

Ser Bartolomeo aveva affittato le sue case presso S. Michele al cuoiaio Nanni di Antonio di Fede, a Niccolò Maffei, al messo comunale Piero di Giuntino da Monterappoli e a Nanni di Simone Giudicetti. Due botteghe sotto le case di famiglia invece appartenevano a Margherita della Bardina che ne aveva appigionata una all'artigiano Ciomme di Niccolao di Taviano ⁽¹²⁴⁾.

Sempre nei dintorni di S. Michele, un gruppo di case era ricordato a *Maniscalchi*, forse proprio perché vi abitavano alcuni di questi artigiani. Di questi Michele di Giusto di Maso lavorava in una bottega contenente *due inchudini* presa a pigione dal conte Fazio della Gherardesca, e Simone d'Ambrogio detto *Sanmaria* (40) aveva affittato la casa e la bottega accanto da Margherita vedova di Berto di Goro. Simone aveva lavorato anche per il vescovo, debitore di 20 lire (*non li crede mai d'avere*), per lo spedale di S. Maria, per il soldato Domenico d'Arezzo e altri. Inoltre possedeva una estesa coltivazione di zafferano a Vallebuona in comune con Antonio di Niccolao di Guido, e si era impegnato in due *promesse* (mallevatorie) a favore della padrona di casa e del canonico messer Lodovico, rispettivamente con il priore di S. Stefano e i del Bava.

La casetta confinante alla sua apparteneva ad un altro artigiano del settore: il bastiaio Michele di Agostino. Un piccolo spazio o *cellieretto* vicino serviva alle botti del vinattiere Vinciguerra. Altri edifici prossimi a quelli citati erano proprietà di Profilio di Paolo di Naccio (messo al bando dal Comune per non si sa quali colpe ed esule all'Isola d'Elba) e del pievano di Sasso, messer Taviano di Ventura di Tagio.

Altri due gruppi di case vicini tra loro e alla prioria erano detti a *S. Angelo* e nel *Chiasso di Sopra*. S. Angelo era ricordato nelle poste di Vinciguerra, di Bartolomeo di Nanni di Berto, della Compagnia di S. Michele e del vetturale Lazzero di Taviano Canfria.

Nel *Chiasso di Sopra* invece la casa presso quella di Vinciguerra era proprietà di Angelo Maffei e aveva come pertinenze un frantoio, un orticello e una casetta-deposito di cuoio. Gli edifici adiacenti erano di Urbano e Domenico di Andrea Pagagnini, lavoratori e affittuari di terre, e di Tommaso d'Antonio d'Arrigo Trombetta (Palacchi). Quest'ultimo aveva un figlio, Baldassarre di 13 anni, che stava con uno zio a S. Gimignano. Dichiarava anche debiti verso le eredi dello Spera, i Serguidi e Ormanno Treschi (tutti parenti di medici o speciali) e anche l'obbligo di fare una *fiesta* il giorno di S. Antonio.

Altre case nel Chiasso di Sopra erano ricordate nelle poste di Niccolao di Attaviano di Federigo, un ventenne che viveva con la madre, di Luca di Tura, un affittuario di terre altrui, e di Stefano di ser Matteo che non era accatastato ⁽¹²⁵⁾.

Le Zatre.

Le Zatre (oggi via dei Lecci) erano sede del macello comunale e del mercato del sabato (il *Mercatale* nel catasto), meta di commercianti locali e forestieri, che per entrarvi non pagavano gabella. Vi si trovavano le case e gli orti dei Turini, degli Incontri, dei della Gherardesca, dei Nerini, dei del Liscia, dei Contugi, dei Puccioni e di altri.

Si arrivava alle Zatre passando anche dal Chiasso di Sopra, costeggiando la casa di Bartolomeo di Nanni di Berto. Di seguito a questa erano ricordate la casa di Giovanni di Paolo, un orticello di Michele Incontri e l'abitazione di ser Michele di Matteo di Turino, detta proprio presso il *Merchatale del Chomune*. La casetta *dirimpetto*, ancora dei Turini, confinava con i beni degli eredi del conte Arrigo della Gherardesca e di Niccolao di Luca Sardella, non accatastato ⁽¹²⁶⁾.

Ser Michele, notaio e operaio di S. Michele, viveva qui con la madre Angela, la moglie Giusta del Bene, la cugina Caterina di Bartolomeo di ser Turino vedova di Giovanni di Guerrieri e il famiglia Zipo di Lorenzo a cui dava un salario annuo di 20 lire. Due suoi figli dimoravano fuori casa, e avevano lavorato per i Fei (*ha a fare ragione ... sono chon detti eredi*). Il notaio possedeva anche un bel podere a Era, con casa da lavoratore e da bestiame, vigne *antichissime di lungho da 2 miglia* di qua e di là dal fiume, terre a Campitello e alla Burlanda della Badia e sette ottavi di *certi laghoni* a Serrazzano presso i beni degli eredi di Nanni Belforti. Un suo lavoratore era Simone di Gano Colli della contrada di S. Angelo. Ser Michele aveva anche affittato una casetta a Pomarance a Nanni di Cecco Strenucci ma vi abitava *una sua madre vecchissima*. Inoltre te-

neva in casa alcuni libri di notaria (uno Statuto e una Somma) e aveva debiti verso i frati di S. Francesco (111 lire), l'abate di S. Giusto, l'arte dei notai, e l'obbligo della festa per S. Antonio. La dichiarazione dei beni della madre è all'interno della sua e ricorda edifici e terre a Pratomazio e a S. Giusto. La moglie Giusta del Bene invece era accatastata separatamente a Porta a Selci.

Dopo le case dei Turini, si trovavano due case di proprietà di Maria, erede di *Puccio Nerini* e moglie di Giusto di Domenico di Nuccio detto *Macone*. Erano affittate, una a Nanni di Guaspare da Colle Vald'Elsa, e l'altra col forno a Iacopo di Taviano da Poggibonsi detto *Fornaino*. Dette case confinavano anche con i beni degli eredi del *conte Barnaba* della Gherardesca e di Fazio del conte Arrigo. La casa del conte Fazio era stata affittata alla vedova Stella e ai giovani Daniele (24) e Ventura (20) figli dell'ebreo Vitale ⁽¹²⁷⁾.

Altri edifici accanto alla seconda casa di Maria Nerini, appartenevano a Giovanni di Antonio di Puccino Contugi (vedi I capitolo); a *Gentile di Bonsi Sigoli* da Firenze, affittuario di un pezzo di terra a Casale di messer Giovanni canonico; e a Bartolomeo di Niccolao detto *Ciorma*, che aveva la bottega sotto la casa dei Cafferecci, affittata da Margherita della Bardina ⁽¹²⁸⁾. In questo gruppo un ultimo edificio era ricordato sulla *strada maestra*, in contrada di Borgo, proprietà del *toppaio* Benuccio di Angelo.

Altre case delle Zatre invece sono segnate nella posta dei del Liscia. Una era affittata al pellicciaio Angelo di Goro. Visto il mestiere, doveva essere vicina al macello pubblico. Aveva accanto anche l'abitazione - detta proprio in *via delle Zatre* - di Conte di Iacopo di Galgano (Conte di Puccione) piccolo proprietario di case, vigne e di un *ronzinetto per suo uso perché non può andare a pie'*. Conte ricordava inoltre un debito di 13 lire verso i frati di S. Andrea ... ⁽¹²⁹⁾.

Gli altri edifici dei del Liscia erano stati affittati a Guaspare di Antonio *Cacciapensieri* e a Taviano di Galeotto per la rivendita di vino, al bastaio Michele Capezuoli e al falegname Nanni di Gamberino, mentre altre due casette ancora erano pertinenze di una casa con frantoio ⁽¹³⁰⁾.

Michele Capezuoli però aveva l'abitazione e la bottega al Capo della Via Nuova. Nel passato aveva formato una compagnia di sellaio con Cecco Colaini. Dopo lo scioglimento si era messo in una società con i del Liscia che dichiaravano circa 134 lire in *chredenza*, cioè di crediti, in quell'anno perduti almeno per due parti (*si sono andati chon Dio*).

Nanni e Andrea di Gamberino invece abitavano proprio nel chiasso della Zatre. Nanni teneva la bottega da ser Michele di Bartolo ed era operaio di S. Ottaviano (canonici). Aveva lavorato anche per la compagnia *da Como*, muratori lombardi, l'Opera del Duomo e gli eredi Landini.

Altre case delle Zatre infine avevano vari proprietari. Tra questi ricordiamo la settantenne Angela vedova di Bartolomeo d'Andrea detto Bruno e figlia di Nardo di Mone. Doveva ancora riavere la bella somma di 450 lire per restituzione di dote, ma viveva poveramente, affittando una camera per 1 lira e 7 soldi di pigione. Un secondo edificio delle Zatre invece apparteneva ai Cicini che vi tenevano 4 botti di vino per la vendita. Un altro ancora era l'abitazione di Antonio di Niccolao di Guido, operaio della chiesa di S. Michele, socio del maniscalco Sanmaria nella coltivazione dello zafferano a Vallebuona. Antonio ricordava anche 60 pecore, *un panno albagio il quale è a tessere, l. 40, e tanta lana filata che ne farebbe un panno*. Una sua spesa di 100 lire aveva una curiosa motivazione: *dice che suo debito si è tenere uno gharzone*.

Un ennesimo edificio nel vicinato di Antonio, invece apparteneva a Giunta di Michele, forse un vetturale, creditore di Gherardo di Tomme della dote della nuora, da fornire in *vestire*, in mancanza di danaro contante o altro. Seguiva a questo la casa di Bartolomeo di Antonio detto *Riccio* da Orzale di S. Miniato, appartenente però alla moglie Daniela. La famiglia era composta anche dai figli minorenni e dalla suocera Angela *inferma*.

Altri chiassi della contrada.

Gli altri chiassi della contrada di S. Angelo ospitavano case di artigiani, di piccoli commercianti e di vari lavoratori. Sono ricordati dal catasto il *Chiasso del Campo*, pres-

so la *via di Comune*, oggi Vicolo degli Ammazzaioi (forse lo stesso che il *Chiasso di Luca fornaio*), e il *Primo Chiasso*.

Tra la *via Comune* e il *Chiasso del Campo*, vicino alle case dei Cafferecci, si trovava la casa di Caterina di Bartolomeo di Paolo di Naccio, orfana di sette anni, nipote di Profilio bandito dal Comune. Era appigionata a Paolo Pigi e al figlio Giusto.

Le case adiacenti appartenevano a Bartolomeo di Piero di Ciotto, al fornaio Cristoforo di Giovanni da Castel S. Niccolò nel Casentino, alla *pinzochera* Angela (e alla madre Cecca), a Gianni di Domenico di Giovannello (detto anche l'erede di Domenico *Fronza* o Gianni da Gabreto), a Checco di Tancredi di Simone (o Checco di Bindino), ad Angelo Maffei, a Niccolò Maffei (se non è la stessa), a Lodovico di Cecco da Belforte (*Lico della Nonna*) e al calzolaio Salomone di Piero di Fazio. La casa di quest'ultimo era alla fine del chiasso, limitata da tre vie. Salomone però lavorava in una bottega sulla Piazza, affittata dal canonico messer Iacopo e fornita di merce valutata 300 lire. Aveva degli animali al pascolo a Sorbaiano e a Sensano (vacche, manzi, vitelli e pecore allevati per la pelle) e molti debitori: Tancredi di Martino, Giusto Landini (17 lire e 2 soldi), Antonio Broccardi, Paolo di Buonafidanza, il Morellaccio e soprattutto gente di Montecatini e Guardistallo. Per quanto riguarda la famiglia, Salomone (52) viveva con la giovane moglie Angela (24), i figli piccoli e la matrigna Caterina (75).

Un altro gruppo di case del Chiasso del Campo era vicino ad un edificio di proprietà ancora dei del Liscia. Vi abitavano Piero di Giovanni (*Piero Rosso*) mugnaio di Iacopo Compagni, e il *figliastro* Luca di Bartolo *Cucchini*. Seguivano a queste due vecchie casette con orto di Ginevra Accettanti, e gli edifici del bastaio Michele di Nello dalla Nera, del mugnaio Nanni di Naldo, di Piero d'Andrea Francucci, e di Luca di Simone da Cozzano.

Altre case del gruppo appartenevano a Caterina vedova di Giusto di Taviano di Vannuccio (affittato a Bartolomea di Mariano di Muzo), a Nanni di Pedone di Peruccio, a Antonio Compagni, a Ugo di Potente Pigucci (a confine con il *fornello di Lucha*), a Lorenzo di Iacopo di Niccolò Gherarducci e a Vinciguerra di Manfredino da Genova.

Il Gherarducci aveva affittato la bottega sotto casa al bicchierai Nicoluccio da Gambassi. Di suo aveva pochi beni e forse lavorava con il parente pizzicagnolo Burello. Era titolare anche di una parte dell'eredità di Francesco di Nicolaio suo *avo*, nonostante i crediti venissero detti inesigibili. Teneva inoltre alcune terre da persone non specificate e doveva ricevere del grano da Niccolò Maffei. Il catasto scrive *manchagli* (indigente e non tassabile).

Vinciguerra (60) e la moglie Taddea Capezuoli (55) invece gestivano una rivendita di vino, come abbiamo già detto. Possedevano però anche altre case in città e tra queste, una casetta a Lische e un casalingo in Castello presso *santo Giovanni*, reso inservibile dai soldati fiorentini. L'uomo produceva il vino in proprio nel podere di S. Lorenzo delle pendici, o lo acquistava da altri (un fornitore era Piero da Querceto). Conservava il vino rosso nel celliere di Maniscalchi e una botticella di quello bianco, stimata 18 lire, in casa di Piero della Bese. Erano suoi clienti Gentile Guidi debitore per 50 lire, Lotto Lottini per 66 lire, Giovanni Cimini *malpaghante*, il beccaio Bramo *malpaghante*, Profilio di Paolo sempre *malpaghante* (era esiliato) ...

In questo chiasso molto popolato, erano ricordate ancora altre case, appartenenti agli eredi di Nanni Maffei, cioè alla vedova Margherita e ai figli Mariano e ser Gherardo; a Ginevra Accettanti (affittato al mugnaio Matteo di Ghino); al fabbro Piero di Matteo Bindini; e al bastaio Piero Capezuoli che aveva appigionato la sua a Piero del *Trusciola*, cioè a Piero di Nanni di Fede.

Il Bindini aveva una casa e una bottega anche in via della Porta all'Arco, data a fitto al parente Paolo di Bindino. In più aveva lavorato per lo spedale di S. Maria, rimastogli debitore. La sua famiglia era composta dalla moglie Lisa, dal fratello Bartolomeo, dalla sorella Angela e dall'*avola* (nonna) Ricca; uno dei suoi figli portava il curioso nome di Monarca. Il fratello Simone non era accatastato.

Il Chiasso del Campo forse è da identificare con il *Chiasso di Luca Fornaio* ricordato in una partita del registro 193, riguardante una casa di proprietà dell'altare del Crocifisso e di S. Maria della Neve in S. Michele. Il fornaio in questione era Luca di Piero, deceduto, che aveva lasciato i beni di famiglia ai figli Gregorio e Iacopo, assieme all'obbligo di far celebrare un ufficio in una chiesa non specificata (forse proprio S. Michele).

Il *Primo Chiasso* infine era abitato da gente ancora più modesta e della quale si sa poco: Filippa di Michele, Giovanna di Giovannuzzo vedova di Riccio di Lando e Angelo di Iacopo Marchesello. Quest'ultimo, che abbiamo ricordato a proposito dei Disciplinati di S. Michele, forse era parente di un Michele d'Andrea di Marchesello fuggito da Volterra per debiti. I vicini di Angelo Marchesello invece erano *Meo del Gigante*, cioè Meo di Michele Boccaccio, la cui casa era a mezzo con il fratello Vanni vetturale di Porta a Selci, e Giusto di monna Mina, non accatastato⁽¹³¹⁾.

Ancora sulle famiglie della contrada.

Altre famiglie della contrada abitavano in gruppi di case che il catasto non ricorda in nessuno dei luoghi o dei chiassi citati. Erano i Maffei (Angelo, Niccolò, Nanni e Stefano), i del Babbo, Maddalena Corsini, Taviano di Giannello di ser Bardo, Lorenzo Botticella, i Compagni e Giovanni di Pace.

La famiglia di Angelo di Michele Maffei (80) era composta dalla moglie Niccolosa di 75 anni, dai figli Tommeo di 32 e Matteo di 34. Quest'ultimo aveva sposato Ginevra Credi che gli aveva dato tre figli: Paperino, Margherita e Piero.

Oltre all'abitazione, Angelo possedeva alcune case nel Chiasso di Campo, al Capo alle Coste, nel Chiasso di Sopra e a Docciola fuori le mura, dove era una conceria con la caldaia. Teneva il deposito dei *dossi, choppie, vitelli, montoni, montanina, pelli pelose di ogni ragione, grasso, sevo e montine* (i prodotti della conceria) in un altro edificio affittato dalla *chappella di santo Iachopo* (sic). Possedeva inoltre la metà due botteghe al Capo della Via Nuova assieme ai frati di S. Andrea e a Taviano Puccini; una era la bottega del pizzicagnolo Gherarducci.

I debiti di Angelo riguardavano Alessandro di Niccolò, Matteo di Ficino e Domenico di Bernardo (tutti macellai), i pisani Angelo Barucci, Antonio di Donato e Iacopo di Francesco, un certo Giovanni Antonio da Genova, il *giudeo in su i pegni*. Altre spese interessavano i poderi (a S. Andrea, Era e altrove) e l'obbligo di commemorare le feste di S. Tommaso e di S. Nicola.

Angelo aveva affidato ai figli parte degli affari: Matteo si occupava della bottega di pizzicheria, e di un debito di 100 lire verso la *pinzochera* Caterina figlia fu di Giovanni di Bartolomeo; Tommeo era conciatore e trattava affari con i macellai citati. Un terzo figlio, *Paperino*, era deceduto da poco, ma in vita aveva avuto relazione d'affari con i della Bese, verso i quali la famiglia era rimasta debitrice di 263 lire.

Un fratello di Angelo si chiamava Niccolò (81) ed abitava nel Chiasso del Campo con la moglie Caterina (60). La sua situazione economica era poco buona e aveva venduto al fratello per 530 lire una possessione avuta in dote dalla moglie. Anche altri creditori dichiaravano la sua insolvenza. Teneva però una somma in deposito da Rosa vedova Accettanti. Suo figlio Michele (46) invece era accatastato separatamente e dichiarava una bottega di merce con pentole e affari con i Buonamici, gli Incontri ed altri. Una nota del catasto però lo dice *fallito*. Sua moglie Giusta (34) doveva ancora avere 359 lire di dote dal padre Bartolomeo del Bava.

Fratello di Angelo e Niccolò era stato anche Nanni, deceduto al tempo del catasto. Suoi eredi erano i figli *ser Gherardo* e *Mariano*. Quest'ultimo (20) viveva con la madre Margherita (60); l'altro era fuori Volterra (vedi sopra).

Stefano era un quarto fratello, figlio di Michele, anch'egli deceduto. Aveva lasciato una vedova,

Margherita (si chiamava come la cognata) che abitava con la figlia Nanna, moglie di Lodovico Aladesi. Nella posta la donna dichiarava: *terreno masserizie e chontanti furono assegnate per sua dote quando morì Stefano; deve avere dallo spedale di santo Ghallo [di Firenze] per lascito di Battista suo fratello: la metà di una rendita di una possessione di valore di l. 1000 che lo spedale era tenuto a chonprare e l'altra metà a Francescha sua sorella; dice che Stefano di Michele suo marito e Gherardo di Nardo marito di Francescha fecero patto chol priore di santo Ghallo che non chonperasse detta possessione e in luogho di questa si desse loro l'anno per una, l. 7, cioè in tutto l. 14; ma di queste l. 7 per più di dieci anni non ebbero nulla, le dette donne hanno anche una chasa nel chastello di Chasoli in chontado di Siena a loro vita, poi ritorna a santo Ghallo ...*

Tornando alla casa di Angelo Maffei, aveva vicino l'abitazione di Michele di Francesco del Babbo e dei figli Lodovico e Antonio che erano lanaioli e tenevano in affitto un edificio dai del Liscia e un tiratoio. Antonio aveva sposato Angela Gherarducci e doveva ancora avere parte della dote dal prete ser Antonio di Iacopo e da Lorenzo di Iacopo, parenti di lei.

La casa accanto alla loro invece apparteneva ai Lottini ed era stata affittata a Maddalena di Biagio (45), figlia di Cecco Corsini, una vedova povera e sola ⁽¹³²⁾.

Per quanto riguarda altre case dall'ubicazione incerta, l'abitazione di ser Taviano di Giannello di ser Bardo (80) e il figlio Giovannello, era stata presa a pigione dal prete ser Michele di Niccolaio di Nardo. La famiglia del notaio possedeva anche un bel podere con *palagio*, case da lavoratore e frantoio a Luppiano e dichiarava crediti da vari lavoratori (uno abitava *in quello di Siena e non gli può domandare*) e debiti per le spese del podere, verso il *giudeo*, messer Agostino del Lante, il barbiere Domenico per *raditura* e altri.

Un'altra casa, anche questa dai confini non bene definiti, apparteneva in usufrutto *a vita* a Lorenzo di Niccolaio *Botticella*. Il figlio Lotto invece era ricordato nel vicinato di Antonio di Niccolaio di Guido e di Ventura di Baccatile. Un Matteo *Botticella* stava a Piombino, forse bandito dal Comune ⁽¹³³⁾.

Ma ci rimane difficile stabilire anche l'ubicazione della casa di Antonio di Giovanni di Compagno, falegname e lanaiolo (ma forse abitava nelle vicinanze del parente Iacopo in Via Nuova). Comunque fosse, l'uomo dichiarava una bottega contenente ferri, legname, due ruote con due rocche da mulino, tre pannicelli rozzi, 600 libbre di lana soda e stame sottile, grosso e filato. Inoltre doveva riscuotere 10 lire dal Morellaccio, per fattura di una *chassa di bracia*. Suo figlio Compagno aveva sposato Bartolomea Ciancia.

Il fratello Niccolaio di Giovanni abitava nella casa accanto. La bottega sotto conteneva circa le stesse cose: ferri, legname rozzo e lavorato, legname tagliato di fuori da lavorare, *docci* da mulino. Era anche creditore di 13 lire e 10 soldi *per suo artificio fatto a racchonciare il ponte del chassero di Volterra e non sa da chi li deve avere ...*

Giovanni di Pace infine era un albergatore. Abitava in una casa dello spedale di S. Maria (l'albergo?) affittata per due anni, e aveva un debito verso il vinattiere Galeotti e un credito non pagato da un muratore forestiero, un certo Bartolomeo. Nel 1428 aveva avuto parte in uno scandalo che aveva coinvolto il monastero di Orticasso ⁽¹³⁴⁾.

La contrada di Borgo. Il primo tratto della via pubblica e le case di rango.

La strada maestra, ricordata presso il chiasso delle Zatre, entrava nella contrada di Borgo e diventava un'importante via (oggi Ricciarelli) che aveva i suoi riferimenti nella *piazza dei Buonaguidi* e nell'*Incrociata dei Buomparenti*, sede del palazzo della famiglia omonima. Qui abitavano o lavoravano i Ciacchi, gli Angelini, i Lotteringhi, i Contugi, i Balducci, i Tolomei, Iacopo e Michele Incontri, i Guardavilla e Francesco di ser Luca. Dietro le case dei Tolomei era ricordato il *chiasso del Mandorlo*.

Sulla *strada maestra*, alla fine delle Zatre, erano ricordate le case degli Angelini. In una di esse, con cisterna e bottega sotto, viveva il *toppaio* Benuccio di Angelo di Benuccio che aveva lavorato per l'Opera del Duomo, la chiesa di S. Michele, il Comune di Volterra e Lorenzo Grasso da Firenze, suoi debitori. In casa teneva anche otto denari d'argento (*in tutto l. 16*) e aveva un debito verso Caterina Turini, la vedova di Giovanni di Guerrieri di Copidano ⁽¹³⁵⁾.

La casa accanto alla sua invece era abitata da Bella figlia d'Antonio d'Angelino (58), una donna sola che viveva contando sulla rendita di alcune sue terre.

Seguiva a questa la casa di Angelo e del notaio ser Matteo figli di Iacopo d'Angelino, proprietari di altre terre nelle pendici e a Montecerboli. Avevano anche affari con molti volterrani, tra i quali l'ebreo Gianetano per una mallevadoria su un prestito fatto a Taviano Brucca, fallito e fuggito a Siena. Inoltre erano in giudizio contro alcuni lavoratori del passato per cattiva custodia di animali e avevano tenuto in affitto un mulino dal vescovo e dal Capitolo, ma si riservavano di pagare il dovuto dopo aver valutato i lavori fatti (vedi).

La casa accanto alla loro apparteneva agli *eredi di ser Tommaso* Lotteringhi e ai frati Olivetani. Altre note la ricordano a confine con la stalla per il cavallo di Michele Incontri.

Seguiva a questa, la casa, con un orticello dietro e una corte per i polli, di Francesca di Stefano di Giovanni vedova di Giusto di Michele Balducci. La donna viveva con una fanciulla (*fante*) e le sue rendite derivavano dell'eredità del padre - edifici in città e terre a Montecatini -, obbligata, dopo la morte, ad una cappella *la quale officia messer Antonio di Nanni di Puccio*, priore di S. Stefano. Francesca dichiarava anche l'onere della festa con l'elemosina usuale per la ricorrenza di S. Domenico ⁽¹³⁶⁾.

Seguiva l'abitazione, con un chiostro e una casetta da strame annessi e la via dietro, di *Cacciatina* moglie di Leonardo di Pietro Tolomei. Aveva davanti la *piazza dei Buonaguidi* e confinava con la *via di Comune* e con una seconda costruzione dei Tolomei, sempre sulla via di Comune, appigionata ad *Andreozzo d'Antonio da Perugia*, prestatore al Comune di Volterra. Per quanto riguarda la famiglia, Leonardo aveva 60 anni, Cacciatina 52 e il figlio Lotto 23. Possedevano terreni e boschi a Libbiano, presso quelli dei Cavalcanti, e ne ricavano grano, vino, olio e biada. I boschi non fruttavano nulla.

La via dietro gli edifici dei Tolomei era detta il *Chiasso* o *Chiasso del Mandorlo*. Vi erano ricordate tre case attaccate del notaio ser Antonio figlio dello speciale Nanni di Taviano da Castelnuovo (Cappelli). Due venivano usate per stalla e altri servizi, la terza era appigionata al lanaio Sasso di Ranieri. Le case si trovavano accanto anche alla casetta per scorticare le bestie dei macellai Cecchi, alla bottega con scarpette e cuoie del calzolaio Cerbone di Giudicetto, all'abitazione del pellicciaio Agostino di Francesco *Berlinghieri*, e alla casetta da strame e stalla dei fornaciai Cecco di Nicolaio di Cecco e del figlio Michele. La casa del pellicciaio confinava con l'abitazione del messo comunale Cristoforo di Magino. Doveva però essere nelle vicinanze anche una misteriosa - quanto poco leggibile nel catasto - *via di Rolo*, dove Caterina di Puccio di Dino dichiarava la casa *di una sua figlia*.

Al Mandorlo infine erano ricordate anche le stalle di Biagio Guardavilla, di Iacopo Incontri e degli Angelini citati.

Palazzo Buomparenti e l'Incrociata.

Il maestoso *palazzo Buomparenti* presso l'*Incrociata* omonima era abitato, dopo la recente morte di Ugo, dalla madre settantenne Angela vedova di Nanni di Ugo e dalla sua *fante*. La bottega sotto era dichiarata in comproprietà con Magio Minucci e affittata al lanaio Luca di Giovanni di Feo da Castelnuovo (Ciacchi).

Luca Ciacchi (60) aveva due figli, Antonio e Agostino, entrambi sposati, e un unico nipote, Michele di due anni. Abitavano tutti in una casa presa a pigione da Biagio Guardavilla, accanto

a palazzo Buomparenti. Tenevano in affitto anche le allumiere pubbliche di Castelnuovo per 166 lire l'anno. Nella bottega della lana lavoravano con un socio, Giovanni di Balduccio, che viveva *a pigione in una parte di una chasa di Lucha di Giovanni* e aveva affari a Massa Marittima, al cui Comune doveva pagare una gabella ⁽¹³⁷⁾.

La casa accanto a quella di Angela e alla bottega di Luca, invece era proprietà di Iacopo di Benedetto di Chellino Incontri, un cittadino il cui rango si può capire dal fatto che usava per spostarsi un ronzino da 28 lire, custodito nella stalla del Mandorlo. Inoltre possedeva, assieme agli eredi Fei, un bel podere a Buriano, sopra il quale teneva centinaia di pecore, bestie vaccine e altri animali. Spendeva per la loro guardia (tre fanti e quattro cani) e per l'erba rispettivamente 80 e 40 lire all'anno. Un altro suo debito di 90 lire invece riguardava Piero di Niccolao da Castelnuovo, anch'egli guardiano di animali; un suo credito di 389 lire il beccaio Domenico di Bernardo, da lui rifornito di carne.

Iacopo era anche in società con Morellaccio e i Guidi nella gestione del fondaco del ritaglio sulla Piazza (vedi). Vi aveva investito 2100 lire e ne ricavava circa 300 lire all'anno. Viste le entrate e l'ambizione, aveva incominciato anche ad ingrandire la casa: infatti si nota, tra le spese, il debito verso Piero lombardo che *lo ha aiutato a murare*.

Per quanto riguarda l'anagrafe, l'Incontri aveva 60 anni, una moglie, un figlio Lodovico di 14 anni e delle bambine minorenni. La figlia Taddea aveva sposato ser Iacopo Borselli.

Sempre nelle vicinanze di palazzo Buomparenti, accanto a quella dell'Incontri, era ricordata la casa di Francesco di ser Luca di Giovanni, uno degli *eredi di ser Giovanni Cianciotti*, un notaio vissuto nella prima metà del secolo XIV. Francesco però non esercitava l'arte del nonno, ma quella del ritaglio insieme a Bartolomeo Paganellini nel fondaco sotto la casa Mannucci. Inoltre aveva affittato una casa per legna e stalla presso la Piazza, un solaio-granaio a palazzo Baldinotti, e possedeva alcuni poderi nelle pendici, sebbene per un orto e per un terreno dichiarati che *non trova ortolano* o lavoratore *che lo voglia fare o al presente ha rifiutato e non trova a chi allogharla*. Francesco faceva parte anche di una compagnia con Magio Minucci e Biagio Vanini per l'escavazione di rame a Serrazzano e dichiarava un debito con il ritagliatore Tommaso Bertoli da Firenze e l'obbligo della commemorazione annuale di S. Giovanni Battista.

Secondo quanto dichiarato, l'uomo aveva 52 anni, la moglie Mea 49. Suo figlio primogenito Benedetto di 27 aveva sposato Nicolosa di 15, figlia di ser Guido Serguidi che doveva darle 400 lire di dote, ma non aveva *il modo* di farlo. Il secondo figlio di Francesco si chiamava Giovanni e aveva 18 anni; gli altri erano minorenni.

Dopo le case Cianciotti, lungo la via maestra, era ricordata l'abitazione del *merciaio* Michele di ser Cecco Incontri e dei figli Antonio (Morellaccio), Piero, Paolo e Giovacchino con le rispettive famiglie (vedi il II capitolo). Possedevano anche altri edifici in città, un granaio in Piazza, affittato da Francesco Alducci e dichiaravano *oltre al bisogno* 20 moggia di grano d'avanzo, forse prevedendo una carestia (*il detto grano dice mancherà*) che arrivò veramente alla fine del 1430. Gestivano anche il fondaco del ritaglio più volte citato, e due botteghe, una in via della Porta all'Arco, affittata dai Cheli, e l'altra per l'arte della lana, a pigione dal parente Iacopo di Benedetto. In più avevano una casa con bottega nel Borgo di Lapo Manucci a Pomarance (*tenghono per abitare quando vanno in chontado*) e orti, terre e vigne nel distretto di questo castello e altrove. Due loro vigne erano ricordate al Poggio di Villa di Montescudaio (*paghane il dazio al chonte*). Altre attività di famiglia erano le cave di Libbiano e il commercio di zolfo con i della Bese. Con spirito imprenditoriale avevano cominciato anche a fare dei lavori in un podere a Capiteto, Villa, Mone e in luoghi contigui. Erano dei *chasamenti e abituri per lavoratori chon una cisterna perché paese isterile, gli chosta l. 200 a volergli finire, altrimenti non troverebbe chi glieli lavora*.

Infine tenevano numerosi animali: più di 400 pecore, un centinaio di capre, un centinaio di vacche, bufali, cavalli e suini. Circa 250 pecore erano tenute *a sua mano, chon due fanti a salario per l. 22 senza il pane e il vino e il vestire, le tiene per ingrassare il suo terreno* [valgono],

l. 300. Altri due fanti invece erano addetti ai servizi di casa e bottega. Visto l'impegno profuso nel lavoro da uomini e donne di famiglia e le frequenti nascite, gli Incontri ricordavano due o tre *fanciulli a balia chontinuamente*. Spendevano anche 35 lire per fare la festa di S. Antonio, con un ufficio nella chiesa di S. Francesco e con un moggio di *pane fatto* e vino per i poveri ⁽¹³⁸⁾.

La casa degli Incontri era grande e bella. Aveva accanto quella più modesta dell'erede di ser Giannello di Martino, cioè Antonia Danzini che dimorava in contrada di S. Angelo e l'aveva affittata al lavoratore Meo da Panicale.

Le case e le famiglie sulla via di Comune.

Un altro gruppo di case sulla *via di Comune* comprendeva l'abitazione di ser Buonfiglio di messer Piero Contugi e le botteghe, che però erano affacciate sulla Piazza, dei calzolai Niccolò di Arezzo, Nanni Raschini e Giusto di Bartolomeo di Micciano.

Ser Buonfiglio dichiarava, oltre alle terre di proprietà, *più volumi di libri di legge che dice sono nelle mani di Lucha da Chortona*, un credito da Bernardo Nardi e fratelli per lire 80 *el miglioramento di xx da vecchi in nuovi, per gli ufficiali l. 40* (sono monete) e debiti con il *giudeo* di Pistoia e con quello di Volterra (Gianetano).

Il calzolaio Nanni di Michele Raschino invece si era trasferito a Montaione. Ritornava a volte in città perché aveva ancora la disponibilità della casa, affittata dalla Badia di S. Giusto.

Si occupava dei suoi affari e di un campo a Polveraia, il collega Niccolò di Bartolomeo d'Arezzo che aveva la bottega sotto casa e faceva la concia e il deposito del cuoio peloso in contrada. Niccolò dichiarava anche un edificio a Pratomarzio, dove ospitava per amor di Dio una persona povera e diverse bestie vaccine allevate per la pelle. I suoi molti crediti riguardavano soprattutto gente del contado e i calzolai riforniti: il Fatagliani e il Raschini stesso che gli doveva 200 lire, *ebbe in prestito perché altre volte ha servito detto Niccholò*. Non aveva alcun debito. Dichiarava 80 anni (sic), una moglie Caterina di 36 e una figlia Arcangela di 8 anni.

Tornando alla casa del Contugi, questa aveva accanto l'abitazione con chiostro e orticello del notaio ser Vinta di Michele di Vinta. La sua posta è la prima della contrada di Borgo ed è un modello di chiarezza. *Passerà più chatasti prima che dia frutto*, scrive di un boschetto in Valle tagliato con cura ogni 10 anni e rovinato in pochi giorni dai soldati fiorentini; e con un po' di ironia dichiara: *povero gentilotto*, riferendosi a Parugio Contugi suo debitore; *è morto e non ha di che pagare le rede*, riguardo al capopopolo Giusto Landini, un altro debitore.

Ser Vinta possedeva anche terre e poderi a Lescaia e a Grignano nelle pendici e aveva investito del denaro *a uso di merchanzia* nel fondaco dei della Baccia-Cafferecci e nella bottega di Nanni Cortinuovi di Pratomarzio. In casa conservava una Somma di *Notaria* e uno *scritto in charta banbagina* di Piero da Mazzolla e dichiarava crediti dai Tinucci, dagli eredi del fu Piero Visconti, dai Serguidi, dagli eredi di Liso Baldinotti per un lascito fatto a sua madre Bartolomea. Tra i debitori *perduti* ricordava Antonio di Borguccio *fu figlio della sorella*.

Alcuni suoi debiti invece riguardavano una mallevadoria fatta per un certo Andrea da Pomarance, l'incarico di commemorare la festa della Conversione di S. Paolo e il mantenimento della famiglia e dell'azienda agricola. Uomo ricco e abile negli affari, era stato uno dei mallevadori del Comune per i prestiti contratti con i Peruzzi fiorentini e soci (vedi).

L'abitazione di ser Vinta era adiacente ad un'altra casa con chiostro dietro e orto a lato, appartenente a Nanni di Attaviano Parugi dei Contugi (*Nanni di Centone*; vedi I capitolo) che aveva appigionato la bottega sotto al barlettaio Tano Ganucci. Nanni dichiarava anche delle terre nelle pendici e a Micciano presso il torrente Trossa (alle *Pianelle di Ciantone*), un ronzino baio da 24 lire, e i soliti crediti e debiti verso terzi citati di frequente nel catasto.

La casa accanto alla sua era abitata da Nanni di Francesco di Biagio Guarnaccia, proprietario di una bottega da merciaio poco fornita e di terre e poderi. Aveva lasciato la cura di parte dei beni al figlio primogenito Antonio; gli altri figli si chiamavano Arcangelo e Iacopo. Una sua sorella, la cinquantenne Nidda vedova di Paolo di ser Giovanni, abitava *per l'amor di Dio* in una casa di famiglia in contrada di Pratomarzio.

In questo insieme di case, era ricordata anche l'abitazione con orto di Benvenuto di Lodovico Bencivenetti, forse un salariato del macellaio Domenico di Bernardo. L'orto era a confine con la grande casa di Buonfiglio Contugi. Ma non ne sappiamo di più ⁽¹³⁹⁾.

Altre case e famiglie della contrada.

Un altro gruppo di case della contrada di Borgo era limitato da tre vie ad un capo e da due vie parallele ai lati. Vi abitavano sempre i Contugi, i Buonamici, i Visconti, i Barlettani, i Falconcini, i Cecchi e i Narducci. Al *Borguccio* avevano le case alcuni calzolari. Un altro isolato ancora comprendeva le abitazioni dei Guardavilla, dei Treschi, dei Rubini e dei Ganucci.

I Contugi che abitavano in questo gruppo erano rappresentati da ser Taviano di Francesco Puccini (66) proprietario di una bottega al Capo della Via Nuova, affittata al pizzicagnolo Gherarducci. La casa accanto alla sua era del fabbro Baccione, figlio d'Antonio di Baccione, un tempo fabbro di Sasso Pisano.

L'edificio accanto a quello dei Baccioni, con un orto diviso dalla via, invece era abitato dai fratelli Cipriano (40) e Lodovico (36) di Lotto di Puccino Contugi, dalla madre Andrea (80) e dalla sorella Ginevra (30), moglie di Ranieri Gambacorti di Pisa: *gli hanno dato l. 200 e tenghala in chasa loro a loro spese che è loro sorella e non andò mai a marito*. Possedevano anche terre, vigne e bestiame nelle pendici e la metà di due pascoli a Miemo e a Villamagna.

Seguiva a quest'ultima, la casa di Taviano di Paolo Buonamici che teneva in casa il legname necessario ai recenti restauri (vedi III capitolo). Dichiarava anche di avere terre ed animali e presso di sé una *tela di pannolino di channe 20 per suo bisogno* (quindi da non tassare). I suoi crediti riguardavano l'ebreo Gianetano (200 lire), Iacopo Tempi di Firenze, Gaetano Gaetani di Pisa per la dote della cognata, e altri; i debiti, il fornaio Giusto di Ciapo, frate Giovanni dell'Ordine di S. Antonio e il prete ser Taddeo di Michele forse per dei lasciti a enti religiosi.

Per quanto riguarda la famiglia, Taviano aveva 43 anni, la moglie Costanza 34, il figlio Antonio 4. Nella casa accanto alla sua viveva *Simona* figlia di *Simone di Paolo*, il fratello deceduto, una bambina di due anni, orfana anche della madre. Taviano ne elencava i beni: qualche terra e delle merci vecchie e *stazzonate* del valore di 200 lire che non trovavano compratore.

Nel vicinato di Simona era ricordato Lodovico di Benvenuto, un giovane vetturale che, pure avendo moglie e una bambina di tre mesi, *sta chon altri*. Seguiva a quella della bambina anche la casa di Angelino di Gabriello e di *frate Gabriello di Giusto di Angelino*. Il primo era un piccolo proprietario terriero e aveva l'obbligo di pagare ogni anno in perpetuo due staia di pane cotto ai frati di Monte Oliveto. Il secondo era spedaliere d'Altopascio, ricordato dal catasto solo da qualche nota occasionale.

Gli edifici dei Buonamici confinavano inoltre con alcune piccole costruzioni abitate da artigiani. Una era la casa del calzolaio Bartolomeo di Francesco da Siena, comprata per 250 lire, da pagare in cinque anni con la mallevadoria del conciatore del Bava. La sua bottega era sulla Piazza affittata dall'arcidiacono e dall'arciprete del Duomo. L'uomo aveva 50 anni; il suo ultimo figlio di 5 mesi era stato chiamato Giusto, come il Landini.

Viveva accanto a Bartolomeo un altro calzolaio forse suo socio: Antonio di Donato (46), la cui famiglia era formata dalla madre Tizia (78), dalla moglie Caterina (33) e da ben otto figli. La casa era ricordata in *Borguccio*, ed era stata ipotecata al cuoiaio Francesco Gherardi, a garanzia

del pagamento di un debito di 177 lire. La sua bottega si trovava anch'essa in Piazza, accanto a quella di Bartolomeo, in affitto dal canonico messer Giovanni.

Infine faceva parte del gruppo di case l'abitazione del lanaiolo Michele di Piero d'Andrea (28) Visconti che dichiarava di tenere in bottega *un albagio nero rozzo, mezza tela d'arbagio la quale si tesse, una tela di pannicello biancho la quale si tesse, libbre 50 di stame sottile, libbre 175 di lana grossa, libbre 250 di lana sottile, pettini e altro* ⁽¹⁴⁰⁾.

Sempre in questa zona della contrada di Borgo erano ricordate le case dei notai ser Attaviano Barlettani (vedi) e ser Michele di Bartolo. L'edificio di quest'ultimo era circondato dalla *via da ogni lato*. La bottega sotto era affittata al falegname Nanni di Gamberino.

Ser Michele (82) viveva qui con la moglie Lena (50) e un nipotello innominato (7). Aveva altri edifici in contrada, terre e una vigna presso l'Era sulla quale scriveva: *il vino lo da per l'amor di Dio a frati e monache di Volterra per le anime dei morti e di chi fa la detta vigna* [Nanni di Vettore] *e fa il simile chon la pigione l. 12 in limosine per l'anime dei morti*. La generosità di ser Michele è testimoniata anche dai crediti mai riscossi da *più persone povere dalle quali crede non avrà mai nulla*.

Le case prossime a quelle dei Barlettani appartenevano ai Falconcini, ai Cecchi e ai Narducci.

La famiglia di Falconcino di ser Martino (72) era formata dai figli Bartolomeo (42) e ser Agostino (40) notaio, dalle nuore e da molti nipoti. Falconcino aveva anche altre terre nelle pendici in comune col Barlettani, e molti debitori e creditori che dichiarava dopo averli negati in un primo tempo: *lo sanno i figliuoli che sono nel chanpo a Lucha e quando sieno tornati gli manderà*. Il campo di Lucca era la guerra di Firenze contro il Guinigi.

Alcuni creditori dovevano avere somme notevoli: Iacopo Benizi di Firenze (200 lire), Paolo di Buonafidanza (260 lire), Selvaggia Cimini (200 lire); indicano una situazione economica critica, tanto che Tommaso Buonamici nella sua posta segnava la somma dovutagli con l'aggiunta *mettegli per nulla*. I figli forse erano *nel chanpo* per aumentare le rendite di famiglia ⁽¹⁴¹⁾.

I Cecchi invece erano tre fratelli: Bartolomeo (vedovo con un figlio, Benedetto, di 22 anni dimorante a Firenze), Catelano e Alessandro. Avevano anch'essi altre case in contrada, poderi nelle pendici e numerosi capi di bestiame, guardati con forte spesa da pastori e fanti (100 lire). Macellai e lanaioli, tenevano una casetta nel Chiasso del Mandorlo per scorticare le bestie, un banco o macello al Canto della Via Nuova, in affitto dai Nardi, e la bottega di panni, lana e stame non sappiamo dove. Alcuni loro crediti rilevanti riguardavano il conciatore Tomme Maffei (537 lire), Selvaggia Cimini per parte di una vigna a lei affittata (200 lire), il soldato Antonio di messer Polo (114.14 lire) forse per carne fornita alle truppe fiorentine. Tra i debiti invece è da ricordare quello di 300 lire verso il Comune per tasse non pagate dal padre Niccolò.

Infine i Narducci erano Tano di Francesco e Giovanni di Michele suo nipote. Tano (66) era il titolare della posta, anche se la famiglia era tutta di Giovanni (32) che teneva con sé la madre, la moglie e aveva, nonostante la giovane età, ben otto figli. Tra i beni di famiglia meritano nota le case alla *Petraia*, alcuni poderi nelle pendici, e gli animali non divisi col calzolaio Niccolò di Bartolomeo, tra quali 12 capre affidate alla pastora monna Vegnente da Montegemoli. I Narducci tenevano in casa anche dello zafferano *da vendere* e ricordavano un debito molto alto, 340 lire, verso Iacopo Incontri, non sappiamo per quale ragione.

Altre case di cittadini di rango erano prossime alla via maestra e a quelle sopra citate. Proprio presso la via pubblica, *dirimpetto* agli edifici del calzolaio Antonio di Donato e dei Barlettani e a confine con l'orto dei Contugi, si trovava l'abitazione con chiostro, orticello e casetta di dietro di Tommaso di Paolo Buonamici (52), della moglie Guiduccia Gaetani (43) e dei figli Niccolò, Francesco e Lorenzo (rispettivamente 7, 5 e due anni). Tommaso faceva il merciaio nella bottega sotto casa e dichiarava al catasto panni e altra merce non specificata valutata 1139 lire e 16 soldi.

Ma se il ricordo delle merci è breve, l'elenco dei debitori occupa due fogli del registro 271. Vi si trovano citati abitanti del contado (Laiatico, Montecatini, Sorbaiano, ecc.) o cittadini che dovevano importi cospicui: Paolo di Michele Incontri camarlingo del Comune 400 lire, gli ufficiali della canova del Comune 200 lire, Cristoforo di Matteo di Guerrieri lanaiolo 518 lire, Gianetano ebreo 900 lire ... Tommaso inoltre partecipava ad una compagnia di sellaio non descritta e teneva una fanciulla per domestica, un fante, Iacopo da Casentino, per vari servizi e un altro fante per guardare le sue pecore.

Accanto alla casa del Buonamici, erano ricordati altri edifici, con dietro degli orticelli. Appartenevano ai macellai Cecchi, al notaio ser Michele di Bartolo (dato in affitto al canonico messer Guarduccio) e a Parugio di Niccolò di messer Giusto Contugi.

Dei primi due abbiamo già parlato. Resta da dire di Parugio che possedeva terre a Ghizzano e a Montecchio (con un *palagio*), ma non era ricco. Veniva chiamato da ser Vinta *povero gientilotto*, cioè povero signorotto di campagna. A complicare le cose c'era anche l'eredità della madre Fiore Alducci, non ancora ottenuta ma già gravata da obblighi: 100 lire dovevano essere date alla figlia per dote, 50 lire ai nipoti figli del fratello Niccolò, 20 lire per far dire tre messe.

Accanto a quella del Contugi era ricordata anche la casa di Niccolò di Giovanni Simonetti che da almeno 20 anni abitava al Ponte all'Aquila. Pertanto era affittata ad Ambrogio e a Bartolomeo di Taviano, e la bottega sotto al calzolaio Fatagliani. Un'altra sua casa era affittata a Giusto di Domenico di Nuccio. Niccolò aveva un figlio, *ser Alesso*, che forse stava con lui.

Seguiva, sempre lungo la via, la casa di Michele di Bartolo (omonimo del notaio citato sopra) che aveva una sorella, Austina, usufruttuaria *per l'amor di Dio* di un altro edificio di sua proprietà. Erano ricordati poi la casa e l'orticello di Iacopo di Iacopo di Michele Fazi (30) e l'abitazione degli eredi di *Buonaventura ebreo*: i figli Gianetano e Manuele. I fratelli «da Volterra» (il cognome assunto in seguito) dichiaravano terre nelle pendici e numerosi piccoli crediti perché Gianetano era medico e prestatore. I debiti di famiglia erano le ingenti somme da restituire ai Dini, ai Cafferecci, ai Buonamici e ad altri.

Sempre proseguendo sulla via, erano ricordate anche le case di Maddalena Alducci e del maniscalco Cristoforo di Biancuccio (84 anni), che aveva un figlio, Antonio (35), sposato con Costanza (20) e padre di Agnese (6 mesi). Maddalena però aveva affittato la casa al *medico comunale*, maestro Bartolomeo da Lucca. Le altre case rammentate nel vicinato di quest'ultima appartenevano all'arcidiacono del Duomo messer Antonio di Paolo e al notaio ser Michele di Tinuccio di Michele da Pomarance che dichiarava di avere in comune con l'arcidiacono un paio di buoi. Ser Michele ricordava anche dei crediti da Francesca badessa di S. Dalmazio, da Serraglino dei Serragli da Firenze, fallito per sentenza del tribunale, e alcuni debiti verso lo spedale di S. Maria e uno certo *Piero Pincioli* (sic) *prestatore alla Vaccha* (il prestito dei Panciatichi al Canto alla Vacca nell'antico Ghetto di Firenze) ⁽¹⁴²⁾.

Non molto distante dalle case sopra citate, era descritto al catasto anche un isolato fiancheggiato da due vie che alla fine si congiungevano. Quest'ultimo comprendeva l'abitazione di Biagio di Michele di Neri Guardavilla (26), della madre Lucia (55), della nonna Piera (86), della moglie Pieraccina e del figlio Guardavilla di un mese. Il padre, il lanaiolo Michele, era morto 22 anni prima.

Biagio dichiarava anche alcune case al Mandorlo, a S. Felice, molte terre nelle pendici, numerosi capi di bestiame al pascolo alla Nera, e debiti verso i fiorentini, dovuti ad acquisti di valore (gli orafi Francesco e Antonio e il setaiolo Mariano di Gherardo).

La casa accanto alla sua invece apparteneva a Pietro di Stefano di Gano Treschi che aveva 77 anni (la moglie Antonia 60) e condivideva col fratello Ormanno la proprietà di molte terre nei dintorni di Volterra, ma non le attività e gli affari nella spezieria all'Incrociata dei Baldinotti.

Seguiva la casa della vedova Veronica e di Paolo e Amerigo, figli di Niccolao di Rubino, calzolaio in una bottega affittata dal prete ser Vettore Covazoni. Sotto casa era ricordato anche un

celliere da vino, affittato a Michele Dini e a Francesco di Piero da S. Marco. L'edificio accanto, anch'esso deposito di botti e di vino da vendere, invece apparteneva a Antonio di Domenico di Giovannino da Montebradoni (*Antonio di Miscianza*).

L'ultima casa dell'isolato era ricordata nella posta del barlettaio Taviano di Francesco Gannucci che l'usava anche per il traffico di legname. L'uomo viveva con la moglie Giusta *inferma* e spendeva 10 lire l'anno per farla *ghovernare*.

Il secondo tratto della via pubblica.

La via pubblica della contrada di Borgo si poteva dividere grossomodo in due parti: nella prima, più vicina alla Piazza, dimoravano le famiglie importanti che abbiamo ricordato; nella seconda, al limite della contrada di S. Stefano, quelle di censo più modesto, mischiate a qualcuna ancora di un certo rilievo come i Corsini, i Serguidi e i Coppini.

In questa seconda parte della via pubblica, era ricordata la casa di Mattanello di Vanni da Orciatico che aveva 86 anni e che qui viveva da solo. Aveva adiacenti alcuni edifici dei Corsini. Di questi, la casa di Agnese di Corsino era stata affittata allo stovigliaio Iacopo di Bertolo da Brescia che da parte sua dichiarava debiti con il banco di Bartolomeo di Luca da Pisa e con Pietro di Borgo S. Sepolcro per *veli* (sic).

Un'altra casa di questo gruppo e alcuni orti invece appartenevano all'anziana Iacopa, vedova di Nanni di Taviano Corsini. La donna teneva presso di sé una *fante* e dichiarava alcune vigne e un orto in Borgo Nuovo obbligato in perpetuo a fare una festa per i frati di S. Francesco.

Altre case vicine erano abitate da gente modesta: Berto di Nardo di Berto, possessore di vigne e di capre, Caterina figlia di Puccio di Dino vedova di Nanni di Lapo usufruttuaria a vita dai frati di S. Francesco, Nanni del Chilla, Angelo di Cecco di Vanni (Angelo di Cecco del *Santo*) lavoratore di terre della Compagnia di S. Agostino, Menico di Micuccio da Laiatico (o Margherita del *Chanpaccio* moglie, secondo altre note) e Iacopo di Feo di 70 anni che possedeva di suo solo un asino da soma.

Sempre in questo gruppo si trovava la bella casa dei fratelli Serguidi. Il maggiore era il medico maestro Lodovico di ser Lorenzo (60), vedovo, che viveva qui con i figli Lorenzo (16) e Paola (12). Qualche anno prima aveva dimorato ed esercitato l'arte a Pisa, mentre la moglie e i figli erano rimasti a Volterra. Un'altra figlia, Girolama, invece era suora nel monastero di S. Giovanni di Orticaso. Lodovico dichiarava anche delle vigne a S. Andrea, la metà di un mulino *richolto a ghora per steccaia* sull'Era e di aver investito 800 lire nell'attività laniera del nipote Giovanni⁽¹⁴³⁾.

Il secondo fratello Serguidi era Lazzero (58) e si occupava di animali. Due anni prima aveva affittato dal Comune la pastura di Castelnuovo per 41 lire annue. Teneva anche una casa a Fonte Marcoli per conto dei frati di S. Andrea e dichiarava tre figli e la moglie Caterina *gravida* (incinta).

Il terzo fratello, ser Guido (54), condivideva parte degli affari degli altri e in più teneva a fitto un podere dei frati di S. Agostino. Sua moglie si chiamava Lodovica (49) e dichiarava beni propri. Il figlio Giovanni (26) invece aveva una compagnia d'arte di lana con Michele Dini e Cristoforo di Matteo e affari non specificati con Agnesina di Ventriglio dei Forti. In più doveva avere 200 lire dal Comune di Montegemoli. La sorella Niccolosa aveva sposato Benedetto di Francesco di ser Luca Cinciotti.

Lucia era la quarta figlia di ser Lorenzo. Era deceduta dodici anni prima e i fratelli eredi avevano un credito di 150 lire per la restituzione della dote dal cognato, Paolo di Potente (il vetturale?) che però era *poverissimo*.

I tre Serguidi superstiti avevano in comune anche una casetta a Borgo Nuovo, beni a Navacchio di Pisa e l'obbligo della festa di S. Iacopo Interciso da fare insieme ai canonici.

La via maestra poi proseguiva verso la contrada di S. Stefano e altri edifici erano ricordati tra quest'ultima e le case sopra citate. Uno era l'abitazione di Niccolao di Niccolao detto *Gazzetta* (28), della moglie Antonia (17) e della figlia Vittoria di 10 mesi. Al catasto l'uomo dichiarava un curioso debito verso Giovanni maestro in *teologia* (teologia).

Seguiva a questa la casa del lanaiolo Andrea di Filippo d'Andrea Coppini (66), sposato e con dei figli maggiorenni (Daniele e Arcangelo) e minorenni. Esercitava l'arte in una bottega contenente panni, stame e lana valutati 400 lire e doveva riscuotere parte della dote della moglie dagli eredi di un certo Checco di Minosso: ma era a *piato*, cioè in giudizio.

Era ricordata poi la casa, con orticello e casetta dietro di Guasparrino di ser Nardo (75), sposato con Caterina (48) e proprietario di altri edifici in città e di terre e vigne nelle pendici. Inoltre era usufruttuario dei beni della prima moglie Lena (di Francesco di Giovanni detto *Baratone*) e della figlia Lese, entrambe decedute, e aveva l'obbligo di fare un ufficio in perpetuo nella cappella di S. Francesco nella chiesa omonima. Forse era per questo che dichiarava al catasto di avere comprato della cera dagli speciali Guaschi e Treschi ⁽¹⁴⁴⁾.

Seguiva a quella del Nardi, la bella casa, con orto e cisterna dietro, di Angela vedova di Michele di Tura, che però viveva a pigione in un edificio di Iacopa Corsini e aveva affittato la sua a un certo *Agnolo di quello di Siena*. Le piccole abitazioni accanto appartenevano a Domenico di Giovanni d'Arezzo famiglia dei Priori, a Marsilio di Antonio da Modena che aveva un figlio *infermo*, Antonio (14), a Michele di Nuccino e a Caterina erede di Nardo di Puccio, che vi abitava con la figlia e la nipote. Caterina forse era una lavorante delle botteghe di Baccione d'Antonio e di Paolo Incontri perché dichiarava grossi crediti da entrambi.

Erano le ultime case segnate in contrada di Borgo: quelle adiacenti, di Andrea di Comuccio e di Marchesina di Strenna, facevano parte della contrada di S. Stefano.

I chiassi della contrada di Borgo.

I chiassi della contrada partivano dalle vie principali del Borgo S. Maria e raggiungevano le mura della città. Andavano verso settentrione il *Chiasso del Forno* e il *Chiasso del Mandorlo* (vedi), verso meridione il *Chiasso di Chinzica*, popolato da vetturali e da modesti artigiani, il *Chiasso di Santa Felice*, dove era la casa del pievano di Morba, il *Chiasso di Coda Rimessa* con le case dei Lotteringhi, e il *Chiasso di Matteo di Fecino* (oggi Vicolo dell'Orto Tondo), con gli edifici dei Brandini e dei Cimini. *Fornelli* invece era una località situata tra Porta all'Arco a Porta S. Felice.

Nel *Chiasso di Chinzica* si trovavano due edifici di una certa grandezza, appartenenti uno a Bartolomeo del Bava e l'altro al fornaciaio Marco d'Antonio da Montecatini.

La casa del Bava era affittata a Giovanni di Feo (*Giovanni del Mazzarra*) che aveva 70 anni, era cieco e viveva col figlio Antonio di 36 e la nuora Ginevra di 20. Per la povertà aveva impegnato *panni e cintole* presso il lanaiolo Ciacchi. Accanto alla casa di Giovanni, erano ricordate le abitazioni del lavoratore Giusto di Taviano di Nuovo (30) e degli eredi di Antonio di Simone di Giovannello Zocchelli, cioè la vedova Gemma e il nipote Taviano di Simone. Taviano (35) era vedovo e aveva dato a balia un figlio di due anni *infermo*.

Seguivano a queste le abitazioni del sarto Leonardo di Bartolomeo di Baccione di 72 anni che aveva la bottega a palazzo Baldinotti e di Bartolomeo di Taviano di Mannuccio e della moglie Lena.

La casa del fornaciaio Marco invece aveva accanto un gruppo di abitazioni per lo più di gente modesta, come Nanni di Ciardello (la *chasa del Ciardella*), Antonio di Giusto Verani, e Pacino di Francesco o *del Cagnazo* che, diventato miserabile, era fuggito a causa dei debiti.

La casa del Verani era conosciuta anche come quella di *Nuova di Antonio* (la moglie) e confi-

nava con quella di Piero di Neri di messer Piero da Gabbreto, proprietario di terre nelle pendici, a Buriano, e a Montecatini e di sei muli per fare il vetturale, un mestiere popolare, nonostante la sua casata. Gli edifici accanto al suo invece erano abitati da Paolo di Potente, un secondo vetturale, dal calzolaio Giusto di Bartolomeo di Micciano e da un certo Mariano di Bartolomeo (o di *Barzotto*).

Altre case e cassette per l'asino ricordate dal catasto nel chiasso di Chinzica erano proprietà di Michelino di Lenzo, del famiglia dei Priori Gherardo di *Tano* (cioè di Gherardo d'Antonio di Gherarduccio), del maniscalco Cristoforo di Biancuccio, di Iacopo di Niccolao e del figlio Nanni, del fornaio Iacopo di Nuovo, del calzolaio Bartolomeo di Domenico, di Paolo *di monna Contessa o vero Pietro Lapini*, del lavoratore Antonio di Comuccio che aveva due figlie nate a *un chorpo* (gemelle siamesi), e di Antonio di Pietro detto *Brucca*, forse un altro vetturale.

Infine era ricordato nel chiasso anche un casellino con della terra e una pergola appartenente a Tommaso Buonamici. Era limitato dalla *via di Comune* e dalla casa e dalla bottega sempre sulla *via pubblica* del falegname maestro Lodovico di Cino da S. Luce (36) che qui viveva con la madre Margherita (70) e la moglie Lisa (17).

La *via pubblica* citata poi girava attorno (per tre lati) anche ad una casetta-stalla-bottega di lana con orto e casolino di ser Guido di ser Lorenzo e ad una costruzione stimata 35 lire *in su la quale* stava *Piero di Neri da Ghabbreto*. Piero precisava che questa era non divisa ... *chonperarone insieme l. 25 lui, l'altro [ser Guido] l. 10* ⁽¹⁴⁵⁾.

Anche il *chiasso di Santa Felice* era sede di modesti edifici di artigiani. Tra questi ricordiamo una seconda casa del vetturale Paolo di Potente sopra citato, una casetta per legna e strame di Francesco Alducci, affittata al lavoratore Nanni di Narello che ne aveva un'altra accanto, le case di Regolo di Domenico, lavoratore di Maddalena Alducci, di Bartolomeo di Niccolao di Baroncello (*Barzi di Barone*), di Rinieri di Giusto di *Ghello* (Ughelli) e di Giovanni di Grillo.

Lungo la via erano ricordati anche un edificio del barbiere Luca di Simone affittato a Vettore del Tanaglia e la casa di messer Francesco di Potente Guardavilla pievano di Morba, rettore della cappella di S. Biagio e della chiesa di S. Lazzero, sposato con Bartolomea da Chianciano. La casa accanto alla sua apparteneva di Michele e Piero di Nanni di Piero detto *Milano* e al cognato Iacopo d'Ulivieri, piccoli proprietari di terre nelle pendici, affittuari dell'arcidiacono e pastori *a soccio* di animali degli Incontri, dei Treschi e di altri.

Un secondo agglomerato del chiasso invece faceva capo ad una casa di Biagio Guardavilla, affittata a Nanni di Marco da Barbiaglia. Ne erano parte anche gli edifici di Nanni di Comuccio, lavoratore di terre, e di Iacopo di Nuovo, fornaio nel vicolo di Monna Berga in contrada di S. Angelo (vedi).

Segnaliamo infine nel chiasso di Chinzica anche l'orto di Giusto di Gherardo Scarfa e una casetta piccola da fieno e stalla della famiglia di Gianetano.

Un terzo chiasso era il *Chiasso di Coda Rimessa*, ricordato nella posta di Lodovico Lotteringhi a *Fornegli o vero in Choda Rimessa*, e a confine di una sua casa appigionata *di 5 anni l'uno*. Accanto alla casa erano rammentati i beni del calzolaio Fatagliani e una costruzione da legna del pellicciaio Gherardo di Lorenzo, usata come deposito di *fodere, pelli choncie e crude di pechore*. Altre case vicine erano abitate da Michele di Piero di Puccio da Fatagliano di 26 anni e dalla madre Lucia *del Ferro* (cioè Caterina vedova di Giusto di Fistucco), da Chiarino di Matteo e dal figlio Salvestro. Quest'ultimo teneva a pigione da Conte di Iacopo di Galgano un altro edificio nelle vicinanze, ricordato presso *l'orto dei Falconcini*.

Un'ultima casa del Chiasso apparteneva ad Antonio di Iacopo di Vanni da Gabbreto che l'aveva affittata a un lavoratore sconosciuto ⁽¹⁴⁶⁾.

Anche la contigua zona di *Fornelli* era sede di modesti edifici, di vigne ed orti. Di questi,

tre case con un poco d'orto appartenevano a Piero di Giovanni di Nuto (per le masserizie della conceria e per il ronzino), un'altra per strame e per l'asino a Strenna di Vanni, una stalla a Piero Brandini e un orto a Nanni Guarnaccia.

Ma erano ricordati a Fornelli anche un edificio tenuto in usufrutto da Bartolomeo di Gregorio *del Cinque* e riappigionato a Taviano d'Antonio, e le casette per fieno o strame con orticelli di Taviano Buonamici e di Roberto Minucci. Quest'ultimo dichiarava la sua con la via *intorno intorno*, accanto alle mura e al *Palagio d'Altopascio*.

C'erano poi un appezzamento di Lodovico Contugi con una pergola attaccata al muro e rovinata dai soldati, e le vigne di Lodovico di Cino, di Cristofora di Cerbone (*l'erede di Berto fabbro*), di Gherardo di Nardo di Cino, dell'ortolano Nanni di Francesco *Tanaglia* e un casalino disfatto di Tancredi di Martino.

Vigneti più estesi infine appartenevano ad Angela madre di ser Matteo di Turino (*di sopra e di sotto via*), a Guasparrino Nardi, a Nanni di ser Gualfredi e agli sconosciuti *eredi di Giusto Martellini* ⁽¹⁴⁷⁾.

L'ultima viuzza della contrada citata dal catasto era il *Chiasso di Matteo di Fecino* che prendeva il nome dal macellaio qui proprietario di un edificio con orto e stalla per le bestie. L'uomo aveva 65 anni, una moglie, Antonia, di 50, ed era socio di Domenico di Bernardo da Pomarance nella gestione di una bottega e panca da macello in Piazza (vedi).

Nel chiasso era ricordata anche la casa di Iacopo di Michele Calza, lavoratore affittuario dell'Opera del Duomo, padre di Michele, *chierico* diciannovenne. Era accanto a questa la casa del lanaiolo Matteo di Piero Brandini (82 anni) e del figlio Piero (40) che possedevano le solite terre e vigne nelle pendici e bestiame ovino e vaccino al pascolo a Sensano. Piero era socio del lanaiolo Nicoloso Rapucci. Un'abitazione vicina alla sua invece apparteneva al lavoratore Taviano di Giustino.

Proseguendo nel chiasso, si incontravano poi le case di Nerocia vedova di Filippo di Vanni (70) che dimorava con il prete messer Gregorio (98), e di Taviano di Piero Cimini che possedeva, assieme alla madre, Selvaggia Belforti, un podere a Caselle, tra Canneto, Bolgheri e Sassa, e doveva avere 40 lire, che erano l'eredità di un fratello morto. Taviano aveva 26 anni, una moglie di nome Tommasa e tre figli piccoli.

La casa accanto alla sua invece apparteneva a Salvestro di Nanni di ser Brando (45) che qui viveva con la madre Giovanna (75). Questa e la casa del Cimini confinavano con una proprietà dei Battuti di S. Francesco ⁽¹⁴⁸⁾.

Altre famiglie della contrada di Borgo abitavano in case e in zone che non ci è stato possibile localizzare perché il catasto riporta confini imprecisi o mancanti. Una era l'abitazione dei fornaciai Cecco di Nicolaio di Cecco e dei figli Michele e Antonio, proprietari di una casetta al Mandorlo (vedi) e di un fornello da calcina a Era presso il fiume e lo Strolla.

La casa accanto alla sua invece apparteneva ad Angeletto di Bindo da Colle, un lavoratore che dichiarava l'obbligo di far dire dieci messe all'anno in una chiesa non citata. Seguivano un edificio di Piero di Giusto di Nanni Verano (Piero di *Cipollino*), affittato mese per mese al lavorante di cuoio Angelo di Vanni da Tonda, l'abitazione di Nicolaio di Francesco Bartolini e una *chasa della chontrada* (forse un rifugio per povera gente) ...

La contrada di Porta a Selci. Il Castello.

La contrada di Porta a Selci era delimitata dalle mura cittadine, dal *cassero*, dalla chiesa di *S. Piero* e dai suoi beni, dal monastero di *S. Agostino* e dalle case del Liscia, del Bava e Riccobaldi. Le case dell'antico nucleo del *Castello* erano state occupate e disfatte dai soldati fiorentini acuartierati ⁽¹⁴⁹⁾.

Un gruppo di abitazioni del Castello, ricordate dal catasto tra le *mura*, *Selci* e il *Vescovado*, comprendeva la casa di Taviano di Nanni di Paolo (o Taviano di Nanni *Lancillotto*, 36), che era proprietario di altri edifici nella zona e di terre e vigne di valore. Sua moglie, Agnese, madre di due gemelli di 18 mesi, Giovanni e Dino, era forse sorella di Michele Fanucci e doveva avere 60 lire dopo la morte della madre di lui, Caterina (la dote?)

Le case accanto a quella di Taviano invece appartenevano a Domenico (*Bianco*) di Luperello, a Lorenzo del Pasqua, a Meo di Michele Boccaccio. Erano anche a confine con i beni e il *botro di messer lo veschovo*. Nelle vicinanze una fila di altre modeste costruzioni (deposito di legna o strame) erano proprietà del lanaiolo Taviano di Piero, dei Vermicelli, di Mina vedova di Giovanni Pisano, di Andrea di Salvi e di Bartolomeo di Sighieri. Alla fine di questa fila, a Selci, era ricordata una possessione con casetta per i colombi di Michele Incontri e un edificio da bestie di Giusto del Zucca.

Altre case ancora nel Castello, limitate dal vescovado e dai beni della contrada del luogo, appartenevano ad Antonio di Giovanni *Cipollino*, a Giusto di Domenico di Nuccio, a Bartolomeo Colaini, ai Compagni, al mugnaio Lorenzo e a Nanni di Giusto di Piero Lapi che doveva ancora finire di pagarne l'acquisto dalla contrada.

Dietro il vescovado - così è scritto - erano ricordati ancora altri edifici: di Niccolao Mannucci, dei Gherardi e dei Marchi e la casa-deposito del cuoiaie con orto e cisterna degli eredi Fei. Quest'ultima ne aveva un'altra vicina, ed era detta a confine con il *cassero* e Selci.

Infine, tra le costruzioni isolate del Castello, meritano nota l'edificio del vinattiere Vinciguerra che era accanto a un *chasalino di santo Giovanni* (sic), una casetta da strame di Nanni di Gualfredi e l'orto con *intorno* [la] *via di Chomune* di Michele di Landino ⁽¹⁵⁰⁾.

Le case presso le mura e la porta.

Presso le mura e la porta di Selci si trovavano altre modeste casette, edificate disordinatamente. Appartenevano a lavoratori e artigiani, tra i quali ricordiamo i Salvini, i Veggiosi, i Peruzzi, gli eredi di Iacopo di Mariano, i Vannini, i Maliscalchi. Le case più grandi della zona invece erano abitate dai Pucci, dai Naldini e dai Buonafidanza.

Presso le *mura* era ricordato un frantoio non diviso tra ser Michele Seghieri e Michele di Iacopo di Salvino che abitava *in porta* (sic) in una casa di proprietà di ser Andrea del Giorno. Michele a sua volta aveva affittato una sua casetta da fieno a Lorenzo di Simone del Mutolo.

Accanto al frantoio si trovavano anche una stalla per l'asino e un orticello di Guido Maliscalchi, l'abitazione con due stalle di Bartolomeo di Iacopo *Vegioso* e la casa di *Giampollana* spedaliere di S. Lazzerò, non accatastato.

Un secondo agglomerato presso le mura era formato dagli edifici del *brocciaio* Nanni di Cappuccino, di Luca del Pugliese e dei del Liscia. Sul retro della casa dei del Liscia si trovava l'abitazione di Salvestro di Salvatore di Peruzzo. Era separata dalle mura da un orto con pergole, e contigua all'edificio con *botteghuzza* da rigattiere appartenente a Piero di Lorenzo di ser Lotto (70) da Castelnuovo. La botteghuzza di quest'ultimo conteneva merce piuttosto *trista* (vedi).

L'orto *a lato* della casa di Salvestro era vicino ad una proprietà di Lodovico Lotterighi, ricordata in località *Tana Saracina*. Non doveva essere lontano l'appezzamento di Andrea di Filippo d'Andrea, detto alla *Porticciuola*, a ricordo di una piccola porta nelle mura.

L'edificio accanto alla casa del rigattiere invece apparteneva ad Antonia figlia di Bartolomeo d'Andrea di Bruno, vedova di Iacopo di Mariano. Era *obbliгато*, a causa di confuse ragioni di eredità e di doti, a Guido figlio di primo letto di Iacopo (vedi). Antonia da parte sua doveva ricevere, da dieci anni, per volontà del padre, una *ciopa bruna*. Gli eredi erano poveri (*non hanno*

di che pagare). In passato avevano affittato la casa al *beccaio* Bramo di Paolo da Siena (70), un'altra povera persona piena di debiti con il *bollettino* ⁽¹⁵¹⁾.

Un terzo gruppo di case della zona, più grande e meglio ordinato, invece comprendeva un edificio e l'orto del pievano di S. Giovanni, entrambi appigionati al lanaiolo Marco di Giusto Bertini che da parte sua dichiarava anche una bottega contenente 80 libbre di lana *nostrale*, un grosso debito di 320 lire verso Paolo di Buonafidanza e varie pendenze verso ritagliatori e merciai cittadini.

La casa accanto alla sua era proprietà degli *eredi di Giusto del Fanulla*, cioè di Diana di Bartolo di 75 anni e della figlia Apollonia di 50 vedova di Giusto, usufruttuarie di pochi beni e proprietarie di pecore che fornivano loro lana e formaggio.

Seguiva a questa l'abitazione di Iacopo di ser *Paessero* (Parissieri) Pucci (25) e della nonna Antonia di messer Alesso (70). Iacopo aveva dei beni a Casezzano, a Canneri di Pomarance (assieme al *frate di santo Antonio*), un podere a Barbaiano e terre a Querceto. Antonia era proprietaria di terre e case a Mazzolla e teneva 100 lire in deposito presso i della Bese *all'uso di merchatantia*, con provvigione annuale di 32 lire.

Altre case adiacenti appartenevano ai Naldini che erano Paolo di Bartolomeo (20), la madre Angela (60), Francesca vedova di Francesco di Nello, la nuora Apollonia vedova di Niccolao di Francesco e Caterina di 15 anni, sua figlia. Tutti vivevano della rendita della propria parte del podere di famiglia a Montevoltraio affittato al parente Iacopo.

Seguiva alle case Naldini l'abitazione delle figlie di Filippo di Tinuccio: Fiore (60) e Rosa (64) vedova Accettanti, madre di Ginevra della Bese. Rosa aveva un deposito di 100 lire presso il genero che però sembra l'avesse ricevuto da Niccolò e Michele Maffei (sic).

La casa accanto alla loro invece era di Niccolao d'Antonio Pellegrini che teneva a livello dai frati di S. Andrea un pezzo di terra *senza luogho* (sic) con *una fornacetta che fa chalcina*. Suoi debitori erano i *balitori* della contrada, il vescovo, la Compagnia di Gesù, il Comune per i lavori fatti al cassero, Arrigo del conte Bernabò e altri; suoi creditori, Iacopo Incontri (200 lire) e i muratori Giannino di Beltrame e Cristoforo. Niccolao dichiarava anche dieci bocche in famiglia, e tra queste, la madre Cristofora di 80 anni e la suocera Mita di 76.

Seguiva in questa fila la casa di Buonafidanza di Buonafidanza (82) e del figlio Paolo (52), un abile uomo di affari, già doganiere del sale e spedaliere di S. Maria.

I Buonafidanza avevano anche una possessione a Love e vigne nelle pendici (una a S. Cristiana produceva il vino *buono*). Traffcavano in vetriolo e zolfo e dichiaravano un deposito di circa 60 migliaia a lire 7 il migliaio (420 lire), ritraendo però una precedente scritta dove si diceva che lo zolfo era stato comprato ma non pesato (*tirano a l. 435*). Avevano inoltre un grosso credito dai Quaratesi di Pisa che tenevano *di vetriolo migliaia 4, stimato l. 400* ed affari con i Benedetti ritagliatori, gli Insucci, i Lamberteschi, Simone da S. Casciano, tutti di Pisa.

Merita nota, nella loro posta, l'elenco dei crediti commentato da Paolo di Buonafidanza (specialmente quelli che non poteva riscuotere): Bartolomeo di Falconcino *gliel darebbe volentieri per la metà*; Taviano di Biagio *non avrà niente perché povero e ghotoso e parente*; Francesco di messer Piero *lo minaccia quando glieli chiede* (un debito di 6 lire!); Lodovico del maestro Piero *non gli crede aver mai*; Giovanna vedova di Giovanni *è a Pisa*; ser Verano di ser Coscio da Pisa *è morto*; Nanni di Franceschino *sta allo spedale per povertà ...* ⁽¹⁵²⁾.

Alla casa di Paolo e di Buonafidanza si appoggiavano le costruzioni del prete ser *Iacopo di Taviano*, di Iacopo di Giusto proprietario di una vigna di pregio a S. Lorenzo, e di Taviano di Ghino.

Il Ceragio, Firenzuola e le adiacenze.

La casa dei Buonafidanza era prossima al gruppo di case del *Ceragio* (oggi via del Ciliegio). In contrada presso la via di Comune erano ricordati anche l'agglomerato di

Firenzuola e, nelle adiacenze, la casa di *Giusta del Bene* sposata Turini. La via confinante ebbe per un certo periodo il nome della donna (oggi è via dei Nasi).

Una casa al *Ceragio* apparteneva al vetturale Giovanni di Boccaccio ed era usata come stalla per due buoi e due muli. Le costruzioni vicine erano proprietà della Compagnia di S. Agostino, dei *Poveri della chontrada*, di Lorenzo di Piero Chiarina, di Niccolao Pellegrini che vi cuocea il gesso, di Nanni Nardi (con un frantoio da olio *chorto*), di Biagio di Nanni Vecchio e della moglie Gheta (lui *vecchio e infermo*, lei solo *inferma*) e dei del Liscia.

Altre case del *Ceragio* appartenevano a *Mosca* di Giusto di ser Vanni, a Santina vedova-erede di Andrea detto *Becco*, e al cugino di Mosca, il fabbro Taviano di Biagio di ser Vanni che con il figlio Stefano, aveva fatto dei lavori al *castro*. La casa di Taviano, che faceva da deposito di vino e masserizie e aveva un orticello e mezza cisterna, confinava anche con la casa degli *eredi di maestro Teo* barbiere (Piero di Teo Bizzorri), fuggito da Volterra ⁽¹⁵³⁾.

Altri modesti edifici del *Ceragio* erano segnati nelle poste di Margherita *del Picchiarello*, inferma da sette anni (*Mea sua chonpagna ... la ghoverna*) e dei lavoratori Tura o Turazo di Giovanni e Bartolomeo di Francesco, tutti vicini anche ad una casa più ampia e con orto dell'Opera di S. Piero tenuta in usufrutto a vita da Giusta di Bene di Giusto, moglie di ser Michele Turini. Una casa accanto, sempre di Giusta, ospitava una donna povera (*non ne dà nulla*). Si trovava nelle adiacenze anche un edificio di Taviano di Giovanni del Maza non diviso con il vetturale Paolo di Potente di Borgo, coniuge di Taviana (la sorella?) ⁽¹⁵⁴⁾.

In questa parte della contrada era ricordata anche la casa di Biagio di Giusto di ser Vanni (detto Biagio *del Mosca*, cugino di Mosca e di Taviano Vannini), possessore di terre e di cave di rame a Serrazzano, non divise con Piero di Bartolo e Magio Minucci. Dichiarava inoltre *più ragioni per vighore di lodo e di sentenze e di testamento e di eredità chome appare in j sua scritta sopra beni e bestiame ... chome erede di Nanni di Piero di pochà buona fede ...*

Le case accanto alla sua invece appartenevano al lavoratore Nanni di Benedetto e a Guido di Francesco di Maliscalco (44), un fornaio che cuocea *il pane a chi vuole*, e che non sapeva che cosa dichiarare *perché nel forno si può perdere e guadagnare* (secondo i prezzi del grano). Tra i suoi debitori c'erano gli eredi Cimini per 5 lire (*non pensa mai d'averne perché sono fanciulli poveri*). Ricordava anche diverse vigne nelle pendici e l'*incharico* di festeggiare il giorno di S. Lucia facendo dire *molte messe per l'anime dei suoi passati* (degli avi).

Le case che seguivano, quasi tutte munite di orto e cisterna, erano di proprietà di Antonio di Giovanni Martinello (65), di Iacopo e Gioacchino di Luca Grattugiani, di Niccolao di Giovanni Parella, di Ghinca vedova d'Andrea di Giovanni di Taccino *inferma*, degli sconosciuti *eredi di Paolo del Fondo* e di Taviano di Lenzo (o Taviano di *Matacco*). Quest'ultimo aveva comprato *a sua vita*, dalle monache di S. Chiara, una possessione nelle pendici, e teneva in affitto un *granaiolo* (piccolo granaio) dal notaio ser Colla di Venanzio.

Altri edifici appartenevano a Lorenzo di Matteo *Cailla* (*casetta*), a Michele di Piero di Gianni (presso un casalino di S. Piero e la *via di Comune*), e a Lucia erede di Michele di Marco da Farneto che aveva pochi beni, ma di questi dava *l'anno per Dio* [in carità] *lire 1*.

Un altro gruppo di costruzioni - che ci sembrano non molto distanti da quelle citate - comprendeva la casa con l'orto di Fanuccio di Iacopo Fanucci (affittuario di un solaio-granaio di Lorenzo Parella e di un edificio del pievano ser Andrea) e l'abitazione di Nanni di Puccio (56) e del figlio Piero (30) che facevano i sarti a palazzo Baldinotti e avevano investito 200 lire *a uso* di mercanzia nella società dei Cafferecci e 400 lire in quella dello speciale Guaschi.

Un figlio di Nanni, messer Antonio, era priore della chiesa di S. Stefano, verso la quale la famiglia aveva un debito: doveva rifondere 40 lire per il restauro due calici d'argento rubati nella chiesa a messer *Giusto*, il fratello di Nanni ora deceduto, e ritrovati *rotti*. Altri debiti riguardava-

no Cristofora, la prima moglie di Piero, morta lasciando un legato di 100 lire ai poveri e a carico la madre Lucia. La famiglia doveva *provvederla di ciò che bisogna per la vita* e le aveva dato una sua casa in contrada. Piero si era risposato con Barbara e aveva due figli piccoli.

L'abitazione del sarto confinava con quella più modesta del lavoratore Tomme di Giovanni d'Andrea (70) e della sorella Francesca (80).

In un altro ennesimo gruppetto di edifici della contrada, in località *Piano della Porta*, vivevano la settantenne Giovanna di Vito, Lorenzo Cailla e il notaio ser Chele di Checco Davini detto *prete Agiato* (66) con la moglie *Andrea* (50), proprietario di bei poderi nelle pendici e di un debito verso la cappella di S. Piero e S. Fortunata. La cappella invece era titolare di due casette accanto, affittate a tali *Pierozzo* e *Piero* da Pomarance.

Facevano parte del gruppo anche i modesti edifici di Carlo Petrucci, di Domenico di Danielo, dei Matacco, di Michele di Gianni, di Domenico di Chellino di Rigo, di Benvenuta vedova di Francesco (o *del Bargiacca*) e della moglie di Gherardo di Iacopo di Gianni (*Gherardo del Fruttella*), che ne dichiarava l'usufrutto dall'Opera di S. Piero. Quest'ultimo edificio era limitato da una *via vicinale*. Vicino alla casa del notaio Davini si trovava anche una casa da fieno dei Fannucci e l'abitazione di Goro del Maggiato (o del Magretto)

Infine l'agglomerato di *Firenzuola*. Era ricordato sulla *via di Comune* e sede di almeno due case, una di Simone di Iacopo *Baldomanni* appigionata e l'altra del monastero di S. Andrea che vi teneva una *commessa*. Altre abitazioni modeste però erano ricordate come adiacenti e appartenevano a Giovanna vedova di Paolo di Buto (la sua era detta nel *Piano* della contrada), a Giusto di Cristoforo detto *Fungo*, bandito dalla città, a Lorenzo Cailla citato (ma forse è la stessa di sopra), a Iacomo di Bartolone, presso il *muro*, e ai della Parella. Le notizie fornite dal catasto sui proprietari e confinanti purtroppo non sono precise e decifrabili come si desidererebbe⁽¹⁵⁵⁾.

La *via di Comune* passava accanto ad altre modeste abitazioni che pensiamo prossime a quelle citate. Proprietari erano Piero di Niccolao di Montanino, lavoratore a fitto di una possessione del pievano di Morba, Nanni di Giacomino, Giacomo di Taviano Bolgione e ancora Simone Baldomanni.

La prioria di S. Piero.

La prioria di S. Piero in Selce era una delle più antiche della città. Al tempo del catasto era priore *messer Giovanni di Michele di ser Cecco* Incontri che aveva preso il posto del defunto *messer Rinieri*. C'era anche un *cappellano*, al quale erano dovuti *pane, vino e carne* per una spesa di 102 lire all'anno. Il priore inoltre aveva l'obbligo di festeggiare le ricorrenze di S. Piero, dei SS. Iacopo e Filippo e di S. Lucia; spendeva in tutto 24 lire.

La prioria di S. Piero aveva un'Opera che gestiva le terre e le case di proprietà, molte delle quali erano date a livello o in affitto o in usufrutto, vita natural durante, a lavoratori, vedove o ad anziani (*dopo la morte sua e della sua donna rimane alla chiesa di santo Piero di Volterra; è usufruttuaria finché vive e dopo [i beni] vanno all'Opera di santo Piero; una casetta la tiene la donna a sua vita e dopo a santo Piero ecc.*). Una casa di valore invece era stata appigionata per 36.14 lire al notaio ser Colla di Venanzio il cui figlio di 6 anni, Venanzio, era morto di recente. L'Opera si occupava anche della compravendita delle candele, di far dire *un ufficio per il testatore della chasa* e di *mantenere i tetti della chiesa e funi di chanpane*.

Le cappelle di chiesa erano dedicate a *S. Cerbone*, a *santo Niccolò chiamato Chuccho* (che era il soprannome di Niccolò Usimbardi), a *S. Michele* e a *S. Fortunata* (*chiamasi la chappella di Nanni da Spicchiaiola*). Quest'ultima cappella doveva averne inglobate altre forse più antiche

e vacanti, o almeno così ci sembra di capire leggendo i suoi incarichi per le feste dei SS. Iacopo e Cristoforo e di S. Cerbone.

Per quanto riguarda i legati, Antonio Usimbardi pagava ogni anno un moggio di grano per un lascito del padre alla citata cappella di S. Iacopo e S. Cristoforo; Nanna vedova di Piero di ser Michele doveva fare un *ufficio a santo Piero per lascito di ser Rinieri suo figlio*; Margherita vedova di Nieri di Mazio dichiarava alcuni beni *finché vive, poi servono per fare una chappella in santo Piero per il bene dell'anima* ⁽¹⁵⁶⁾.

Alcune case modeste erano ricordate accanto alla prioria. Appartenevano a Paolo d'Ambrogio e alla moglie Margherita, alla lavandaia Caterina vedova di Tiano di Biagio (*un casolare*), a Cecco di Matteo Salvini, e a Iacopo di Bartolone. Un *orto di messer Giovanni* invece confinava con altri edifici i cui proprietari erano Maffeo di Iacopo da Sillano, un vecchio lavoratore con un asino cieco, Piero di Giovanni, Lorenzo di Simone *del Mutolo* e i del Liscia (la loro era appoggiata alla prioria). Un secondo *orto di santo Piero* era limitato dalla casa di Carlo Petrucci, un pastore dalla famiglia numerosa (undici persone), e con due nipotine battezzate Tarsia e Girolama, forse in onore dei Broccardi (vedi).

Altre case presso S. Piero infine appartenevano a Andrea d'Ambrogio, a Matteo di Niccolao Cailla, a Nanni di Iacomuccio e a Antonio di Taviano.

Belle case di artigiani della contrada.

Un gruppo di belle case vicine tra loro era proprietà di artigiani e di famiglie di rilievo: gli Usimbardi, una parte dei Naldini, i Nardi e i Picchinesi.

La casa di Antonio di Niccolao Usimbardi (*Antonio del Cucco*) era descritta presso alcuni beni della Fraternita di S. Maria. Antonio dichiarava anche una bella possessione con due casette a Fornacchia, un'altra a Torricchi e l'obbligo di dover provvedere con un moggio di grano ai bisogni della cappella di famiglia, intitolata ai SS. Iacopo e Cristoforo.

Altre belle e grandi case vicine (una con un casalino per i polli) invece erano dei Naldini: di Antonio di Giusto (26), di Iacopo di Giusto (80) e del figlio ser Giusto (40). Erano proprietari anche di una parte del podere con *palagio* alla Rocca di Montevoltraio e di bestiame. Ser Giusto e il padre dichiaravano, metà ciascuno, anche una casa con *chiostra* e frantoio alla Porta a Selci e terre e vigne a Mazzolla. Ser Giusto aveva un figlio, Dino (20), studente fuori casa.

Era ricordata accanto a queste ultime case, l'abitazione di Margherita vedova di Nieri di Mazio (76), usufruttuaria di terre legate per testamento alla chiesa di S. Piero. Seguivano un edificio di Giovanni e Niccolao di Michele di Niccolao da Spicchiaiola, proprietari di un podere proprio a Spicchiaiola; e la casa con due fornaci, casalino e orto del broccaiotto Giovanni di Giusto Cappuccini detto *Buonmaggio*.

Sempre nel vicinato dei Naldini erano ricordate anche la casa e l'orticello di Valentino di ser Nicola (62) che aveva dei crediti non esigibili da persone fuggite, da altri insolventi (*da Matteo d'Agnolo, piatischo, ha charta, erede della madre*) e debiti verso i frati di S. Agostino e gli eredi di una certa Smeralda.

Seguiva a questa la casa con orto, cisterna e casetta per legna, del lanaiolo Nanni di Nardo di Mone, uno di quei volterrani importanti che viaggiavano sul ronzino invece che sull'asino. Aveva 78 anni, la moglie Caterina 55, i figli Nardo 30, Giusto 22, Nera 15. Nardo era sposato con Francesca di 20 anni; Giusto con Salomea di 17 (forse una Bindi).

Nanni possedeva anche un frantoio al Ceragio, un vasto podere selvatico con casa da lavoratore e da bestie a Cinari e Tignamica presso il torrente Zambra, un poderetto a Mamola o le Fornaci, e terre a Pinzano, Rioddi e in altri bei luoghi delle pendici. Altri suoi pezzi di terra a Pomarance erano il pegno datogli da ser Filippo Bindi per la dote di una sua nuora da pagare in sei anni. Dalle sue proprietà Nanni ricavava una gran quantità di frumento, che depositava in un

granaio in contrada affittato da Apollonia del Fanulla. Inoltre teneva un centinaio di pecore sul podere di Cinari, un altro centinaio al pascolo a S. Piero in Vald'Era, e ad altre ancora insieme a quelle dei Ciaffarini di S. Alessandro.

In bottega ricordava *due pannicelli chonpiuti, channe otto di fioretto di santo Matteo, due pannicelli filati e non tessuti, 10 libbre di trama di pannicello bigio filata, 30 libbre di pannicello cioè trama soda, 30 libbre di trama d'arbagio bruno filata, 3 libbre di stame d'arbagio bruno filata, 200 libbre di lana sottile da pannicello tra bianco e bruno, 60 libbre di lana vendimiale filata, 150 libbre di lana vendimiale soda, 200 libbre di lana maggesi tra bianco e bruno grossa d'arbagia*, oltre a pettini e cardini. Citava anche numerosi crediti, spiegando con chiarezza quelli *perduti*: Michele di Tome *se n'è ito in quello di Siena per debito ed ha bando*; Niccolò Naldini è morto e non si crede vi sieno la dota di due donne; Nanni di Giusto Naldini *doveva dare già 30 anni d'affari, è morto, i figli hanno allogato le prestazioni, quando gli arichiesi fagli perduto se già non richognosce la buona fede in qualche parte, la qua' chosa non crede ...* e così via.

Nanni dichiarava anche delle *masserizie* (letti) rimastegli dal tempo in cui la sua famiglia teneva un albergo e le *prestavano* ai forestieri, e aveva in corso un'azione legale contro Chimento e Cione di Barzone di Guidaccio e Lucchesino di Manfredi per la compera incauta di un pezzo di terra a Poggio Falbringo. *Dopo gli fu chonvinto da Michele di Salvestro perché aveva migliorazioni e detto Nanni ha il regreso chontro loro e chontro il mallevadore, che sono poveri e hanno bando da Volterra e Luchicino di Manfredi che è malevadore se n'è ito per debito ...* Provvedeva infine con 4 lire e una libbra di cera al mantenimento di un altare della chiesa di S. Agostino a reverenza di *santo Niccholò*.

Dietro la casa dei Nardi erano ricordati dal catasto un *chiasso*, un edificio di Antonio Broccardi e, sulla viuzza, anche le abitazioni di Iacopo di Giovanni da Ponsano e di Michele di Meglino. Seguivano, tra la via e il chiasso, le belle case con casetta di servizio per polli, legna e stalla, di Bartolomeo (38) e ser Giovacchino (34) di ser Giannello di Iacopo Picchinesi.

Bartolomeo faceva il lanaiolo in società con i Lottini ed era stato costretto a risiedere a Firenze prima e dopo la ribellione. Giovacchino faceva il notaio e conservava in casa libri del mestiere e di lettura: una *Somma di noteria*, le *Richolette dello Specchulo e d'uno Formulario*, un *Libricciolo dell'Ufficio di Nostra Donna*, uno *Scritto sopra il Troiano*. Entrambi i fratelli dichiaravano anche terre nelle pendici e a Libbiano e la loro bottega della lana aveva i consueti crediti e debiti degli artigiani affini. Tra quest'ultimi citiamo 30 lire da dare agli speciali del Bava, Tresschi e Guaschi *per chose avute da loro per l'arte della lana*.

I Picchinesi si erano impegnati, per devozione alla Madonna (cfr. il libro dell'Ufficio sopracitato) a fare una commemorazione per la *Concezione*, l'8 dicembre (*per cera e lascita al monistero di santa Maria di Monte Uliveto*).

Un'altra modesta costruzione segnata nella posta di un certo Piero di Giovanni, settantenne, si trovava tra l'edificio dei Picchinesi e quello situato tra la via principale e il chiasso dietro, del fabbro Piero di Bartolo. Socio di Antonio di Guerrieri, il fabbro esercitava l'arte nella bottega sotto casa dove teneva *vomeri, panati, scharci, maroni, ronchoni e altri ferri vecchi e nuovi*. Aveva lavorato per il vescovo, per ser Iacopo di Taviano prete e altri; un suo debito invece riguardava i *lombardi* per i *charboni*, cioè i carbonai degli Appennini. La sua famiglia comprendeva la moglie Caterina (66) e la nipote Agnese (13).

Un'ultima casa di questo isolato, con la porta sulla via e dietro ancora il chiasso, apparteneva al vetturale Nanni di Boccaccio (70) e ai figli Giovanni (30) e Antonio (28) che dichiaravano diversi animali da trasporto, qualcuno di gran valore (due mule e un asino stimati 200 lire), dei crediti dal vetturale Piero da Gabbreto, forse socio e un debito verso gli eredi Landini per un bel bue comprato da Giusto e valutato 44 lire.

Altre case di famiglie di rilievo.

Un ultimo gruppo di begli edifici della contrada, prossimo alla Via Nuova (che era la strada degli artigiani volterrani più intraprendenti), era abitato dai del Liscia, dai Mattonari, dagli Zucchi, dai del Bava, dai Riccobaldi.

La grande casa con orto dietro dei fratelli Francesco (82) e Iacopo (80) *del Liscia* accoglieva una numerosa famiglia, figli e nipoti compresi: Francesco, nonostante l'età, aveva sposato Smeralda di 37 anni e aveva dei figli piccoli; Iacopo era coniugato con Agata di 70. Il figlio di Iacopo, messer Benedetto (36), dottore in legge, aveva sposato Bartolomea Barzoni (25); il fratello Nanni (50), una Margherita di casato ignoto. Nanni aveva anche un incarico in vescovado perché risulta un suo deposito alla corte del vescovo, forse una cauzione richiesta. Nel 1432 prenderà parte alla congiura contro i fiorentini.

I del Liscia possedevano altre case e casette in città, e terre e poderi a Pomarance, a Cinari, a Gello, a Roncolla, ad Ariano, al Palagetto presso l'Era e il Capreggine, a Colizione e Monterecci sul Cecina, a Buriano, Montegemoli, Micciano. Dalle terre ricavavano grano, orzo, fave, spelta, lino, vino, olio, polli, uova. Tenevano anche buoi e cavalli sui poderi e grossi greggi di pecore ai pascoli di Nera, di Serrazzano, Laiatico e Gerfalco. Tempo addietro avevano inviato a Massa il maestro di grammatica Bonaccio per sbrigare con un certo Giovanni Bottigli una faccenda su un pascolo di bestiame in quelle zone.

La famiglia dichiarava inoltre una bottega d'arte della lana in società con Sasso e ser Giovanni di ser Rinieri, con un capitale di circa 337 lire *in credenza e più della metà sono chattiva*. La bottega conteneva *3 pannicelli rozzi e uno sodo, 5 albagi rozzi, 5 albagi alle telaia, un fioretto nostrale alle telaia, uno stame di fioretto bigio nostrale, 8 pannicelli parte nei pettini e parte filati, lana nostrale sciolta dai pannicelli lib. 1800, lib. 100 di lana arighotta e lib. 50 di vendemmiale, lib. 400 di lana vendemmiale alla a lavorare Nicholaio di Michele da Cecharello ... e panni di cholore, ischanpoli di più ragioni e pezzetti di panni interi*.

In più i del Liscia partecipavano ad una compagnia di basti con Michele Capezuoli. Naturalmente i loro debitori erano numerosi: si ricordano qui ser Salvestro del Pattiere abitante a Peccioli, Stoldo di Lipo dei Rossi, i Muzzarini di Certaldo, Panfilio di Bartolomeo della Maltagliata, Girolamo e Leonardo di Niccolao da Pisa, il lanaiolo volterrano Luca di Iacopo Zacca abitante in Pisa, Dino Bernardi di Firenze e Iacopo del maestro Giovanni da Guardistallo.

Erano obbligati infine a festeggiare una ricorrenza religiosa: *per una chappella posta nella chiesa di santo Biagio [di Colizione] che non hanno anchora dotato e vi fanno due feste, l'una di santo Biagio e l'altra di santo Nicholaio e fanno charità di pane e vino e charne, l. 25*.

Una casa con orto accanto a quella dei del Liscia invece apparteneva al mattonaio Salvestro di Lorenzo di Piero (35), proprietario di una fornace nel luogo detto proprio *Fornace*, la cui produzione era notevole (vedi). Suoi clienti erano gli spedalieri di S. Maria, il Comune, i doganieri del sale, il conte Bernabò e vari privati che avevano da costruire o riadattare case.

Seguiva a questa l'abitazione e la bottega dell'ottantenne lanaiolo Giusto di Iacopo Zucca, della moglie Antonia (75), del figlio Nanni (47) e del nipote Michele (22). La sua bottega conteneva: *due panni rozzi, 2 tele di pannicelli a libbre 50 l'una, lib. 80 di stame sottile, lib. 28 di stame sottile non filato, lib. 19 di stame sottile bigio filato, lib. 150 di trama sottile, lib. 89 di stame non filato sottile, lib. 6 di stame grosso nero, lib. 50 di lana maggese soda, lib. 12 di trama bigia filata, lib. 200 di lana maggese soda, lib. 100 di lana soda grossa bianca charminata, lib. 100 di lana maggese grossa nera, lib. 200 di lana vendemmiale ...*

Sempre accanto a quella dei del Liscia, era ricordata anche la casa, con dietro due casette, una per stalla e l'altra per lo strame, di Bartolomeo di Bartolomeo di Paolino *del Bava* e della sua famiglia, formata dalla seconda moglie Lucrezia Sighieri, dai figli e dai nipoti adulti, coniu-

gati e con famiglia propria. Sua figlia Giusta invece aveva sposato Michele Maffei e stava con il marito.

Bartolomeo era uno degli artigiani più ricchi della città ed era stato mallevadore per il Comune per i prestiti contratti con i banchieri Peruzzi. Aveva una bottega di spezieria in piazza dei Priori, in affitto dai Minucci, e una bottega della lana presa a pigione dalla Fraternita, con dentro *merchanzia* valutata 1342 lire, *più schanpoli e panni chonpiuti*. Inoltre esercitava l'arte della concia in un edificio affittato dall'Opera del Duomo e teneva il cuoiaime, stimato 2597 lire, in una quarta bottega presa a pigione dai frati di S. Francesco e dal canonico Minucci. Spendeva per tutti gli affitti 125 lire all'anno e naturalmente aveva tantissimi debitori, il cui elenco occupa una decina di fogli del registro 271 (circa venti pagine). Altre sue proprietà erano numerose vigne nelle pendici, un pascolo a Castro di Gello, la quota di un mulino a Tegoloiaio di Querceto sul Cecina, una casa a Montecatini *dinanzi alla Torre* e altre terre che rendevano gran quantità di grano. In casa ne aveva d'avanzo per 30 moggia.

Viste le entrate, dichiarava pochi debiti. Tra questi uno per la ricorrenza di S. Barbara, quando doveva *dar mangiare a chiunque va loro in chasa, spendovi l'anno l. 50* ⁽¹⁵⁷⁾.

La casa accanto a quella dei del Bava aveva anch'essa un orticello a lato e la via dietro e apparteneva al lanaiolo e speziale Riccobaldo di Biagio di Francesco (44). La sua famiglia era composta dalla madre vedova Margherita (60), dalla moglie Lisa (36) e dai figli bambini. Riccobaldo dichiarava un traffico di spezieria in società con i Fei e teneva nella bottega un garzone, al quale dava, per salario e spese, 40 lire all'anno. Oltre a questo, ricordava delle belle possessioni nelle pendici (a Torricchi e altrove), del bestiame vaccino che vendeva al Salvetti di Firenze e la decima parte della proprietà di una caldaia per tingere lana in contrada di S. Stefano.

La casa di Riccobaldo segnava il confine tra le contrade di Porta a Selci e di S. Angelo. Una certa Lucia vedova di Taviano *della Liva* era dichiarata come vicina sia dello speziale che di Arrigo Ormanni, abitante alla fine della Via Nuova (vedi) ⁽¹⁵⁸⁾.

La chiesa e il monastero di S. Agostino.

Si trovavano al limitare della contrada (oggi nella Piazza XX Settembre) anche la chiesa e il convento dei *frati Eremitani di S. Agostino*. Il convento aveva a lato una casetta che confinava con una proprietà dei del Liscia. La chiesa era mezza rovinata e non vi erano travi che servissero a sostenerla e *per questo patiamo di molte nescesità*, dichiaravano i frati, che avevano *assegnato* dei beni a due cittadini per *mantenere il chonvento e achonciare la chiesa*.

La comunità religiosa era composta da 10 frati, *i quali si de' dare sicchondo la chonsuetudine l. 2 per uno per vestimento l'anno*. Ne facevano parte frate Nofri, frate Matteo, frate Urbano e frate Lodovico di Nanni del Borre, citati da varie note del catasto. Gli *uffici* interni ricevevano un compenso come d'usanza. I debiti del convento però non permettevano di assegnare a tutti quanto dovuto, *salvo che al lettore e prochoratore e al sagrestano che ànno l. 8*.

Una associazione laica di penitenti faceva riferimento al monastero ed era detta proprio la Compagnia di S. Agostino.

Casa ed orti di proprietà degli Eremitani agostiniani si trovavano al Piano presso le mura, in Via Nuova, a Docciola, nel Corso, in contrada di S. Stefano e a palazzo Baldinotti (*una chasa chon botteghe intorno in luogho detto alla Incrociata, per la quarta parte*).

La chiesa aveva dei crediti dalla Fraternita di S. Maria per commemorare la ricorrenza di S. Giovanni Evangelista e dall'Opera del Duomo per fare dire due uffici secondo i testamenti

Accettanti e Buomparenti. Era titolare anche di un legato di Nanni Nardi, che dava 4 lire e 1 libra di cera all'anno *per un altare che si trova in detta chiesa in riverenza di santo Nicholò*, e di un'offerta annuale per un *ufficio* da parte del cimatore Nanni di Francesco.

Le spese del convento invece riguardavano *lo maggiore nostro di chollecta* (la tassa del Superiore religioso), il compenso al predicatore della Quaresima, il salario dell'ortolano, del cuoco, del barbiere, l'acquisto di carne fresca e salata, di olio e vino, di legna, la *facitura e chocitura di pane*, la lavatura di panni, il mantenimento di tre studenti a 2 lire l'uno l'anno, e la commemorazione della festa di S. Agostino (3 lire).

Anche la Compagnia della Disciplina di S. Agostino era proprietaria di case in città, di terre a Valle e a S. Felice e fidecommessa, con lo spedale e l'Opera di S. Maria, degli eredi Cevenini (vedi Guidi). Era tenuta, per via di testamenti, a far dire vari uffici, a celebrare la festa di S. Bartolomeo e a dare 50 soldi ai frati *che dichino messe la Quaresima*.

Faceva parte dell'Ordine agostiniano anche *il frate* dell'oratorio di S. Antonio di Guardistallo, creditore del pizzicagnolo Gherarducci. Ma non ne sappiamo di più ⁽¹⁵⁹⁾.

La contrada di S. Stefano e la via maestra.

La contrada di S. Stefano si estendeva attorno alla porta omonima - oggi detta di S. Francesco - nel giro delle mura medievali, sulla via che dal Borgo S. Maria andava al Pratomarzio e a S. Giusto. L'abitato si era sviluppato dentro e fuori la cinta, presso la prioria e lo spedale. Alcune case dentro le mura e sulla via maestra appartenevano ai Comucci, ai Brunacci e ai Visconti.

La casa di Andrea di Comuccio (59) era al limitare delle contrade di Borgo S. Maria e di S. Stefano. Andrea faceva il lanaiolo-merciaio e teneva in casa 370 lire in contanti e in bottega 5 *pannicelli* dal valore di 360 lire, cuoime e scarpette per 90 lire, *grascia e sevo* [sego] *di lib. 400, l. 32*. Era stato *costretto* però a stare in ostaggio a Firenze, e per questo aveva presentato la dichiarazione dei beni in ritardo (in fondo allo spazio riservato alla contrada). La sua famiglia era composta dal padre Comuccio di Giovanni (90), dalla moglie Agata (48) e dai figli Bartolomeo (18), Iacopo (15) e Apollonia (14).

Anche la casa di Marchesina di Strenna si trovava al limitare delle due contrade. Era affittata al calzolaio Attaviano di Iacopo Brunacci che forse abitava in un edificio di fronte sulla *via maestra*, accanto al Comucci. Attaviano dichiarava 84 anni, due figli, Lodovico di 34 e Rinieri di 28, possessi e vigne nelle pendici e un cavallo con il basto per trasportare merci.

La casa vicina alla sua invece apparteneva ad Angela di Nanni, vedova di Andrea di Battista d'Andrea *Visconti*, usufruttuaria dei beni di famiglia per restituzione di dote. I figli ser Battista (22) e Giovanni (17), vivevano con lei, anche se sono accatastati separatamente. Ser Battista forse è da identificare con il maestro che insegnò nella scuola pubblica almeno fino al 1446.

Infine era ricordata sulla via l'abitazione di Nanni di Iacopo di Segna (o Nanni di *Giacomardo*, 58) e del figlio Antonio (23), lavoratori o artigiani dei quali però sappiamo poco ⁽¹⁶⁰⁾.

Chiesa e convento di S. Francesco. I Battuti.

Nella parte a nord est della contrada si trovava il convento di S. Francesco (circa metà sec. XIII) dei Frati Minori che però nei primi tempi dell'insediamento a Volterra avevano dimorato a *S. Francesco Vecchio* a Conia. L'edificio attuale forse era in restauro, vista la somma dovuta dai frati al mattonaio Salvestro di Lorenzo. Esente dalla tassazione, il convento però era stato obbligato lo stesso a dichiarare beni, crediti e debiti al catasto.

La comunità si componeva di 14 bocche e un *famiglio*; padre *guardiano* era frate

Antonio (o Piero) di Donato, che riceveva per questo un compenso di 4 lire. Il monastero aveva annessa una scuola *in grammatica* per i novizi, il cui mantenimento costava 2 lire a testa. Altre spese riguardavano l'acquisto di carne fresca e di due porci da salare, di formaggio e 'companatico', di legna, olio, vino, abiti, per il sussidio di 2 lire a ciascun frate, la tassa di 5 lire dovuta al Generale e al Ministro, le prestazioni del barbiere, del cuoco, per il mantenimento della *chanova* (dispensa) e per la sagrestia.

Presso la chiesa si trovava la sede e la cappella propria di una compagnia di penitenza, i Battuti di S. Francesco.

Il convento dichiarava al catasto la quota di due botteghe sulla Piazza, dote di una cappella voluta da Buonaguida; le parti di palazzo Baldinotti lasciate da Tile; due case in contrada di Borgo dove abitavano Caterina di Puccio e Donato di Berto; mezzo podere a Calacetico, non diviso con Nanni Contugi.

Per quanto riguarda i legati, Francesco Alducci doveva dare *l. 100 per fare officiare una cappella e altare e adornarla nella chiesa di santo Francesco* per testamento di Chaterina sua sorella rogato per ser Lodovicho di messer Piero; Maddalena Alducci aveva l'obbligo di *j moggio di grano ai frati di santo Francesco e st. 12 nella charità in pane*; Nanni Corsini teneva un orto a Borgo Nuovo, *obbligato in perpetuo a fare una festa ai frati di santo Francesco*; Michele Gherarducci commemorava la ricorrenza di S. Biagio con l'elemosina ai frati; Guglielmo di Nuccio pagava *ogni anno in perpetuo ... un barile di vino*, e ser Michele di Bartolo dava il vino di una sua vigna *per l'amor di Dio a frati e monache di Volterra per le anime dei morti e di chi fa la detta vigna, fa il simile chon la pigione*. Il notaio aveva anche un uliveto *ora sodo del quale deve tenere una lanpada che arda notte e di in santo Francesco ...*

Altri lasciti provenivano da Guasparino Nardi che doveva dare ogni anno *per vighore di leghato in perpetuo per officiare la cappella di santo Francesco grano st. 6 e s. 10*; da Michele Incontri per commemorare *ogni anno il dì di santo Antonio un ufficio a santo Francesco e danno ai poveri un moggio di pane fatto e vino*; e da Michele di Landino per *una festa di nostra Donna*. Ma sono ricordati anche i testamenti di ser Chellino Accettanti, di Ugo Buomparenti e di messer Giovanni che avevano lasciato qualcosa a tutte le istituzioni religiose della città.

La Compagnia dei Battuti da parte sua dichiarava una casa in contrada di Borgo, ricevuta da Giuntarino di Taviano, e un'altra in quella di S. Angelo proveniente da un benefattore ignoto. Doveva assolvere agli obblighi per la festa di S. Croce (12 lire), far officiare la propria cappella e dare elemosine ai frati (12 lire). Le rendite non erano sufficienti e pertanto *e quali [denari] si chavano di borsa e battuti di detta chonpangnia* ⁽¹⁶¹⁾.

Le case della Porta. Borgo Canino. Il Chiasso. Borgonuovo.

Le case costruite tra la Porta e il convento di S. Francesco erano abitate dai Nardi, dai Visconti, dai Landini e dai Borselli. Altri edifici di gente più modesta erano ricordati nel *chiasso della Porta* e nel *Borgo Canino*. Il *Borgonuovo* invece era situato tra le mura medievali (dentro e fuori) e la via maestra e comprendeva le case, casette ed orti dei Visconti, dei Corsini, dei Machellini, degli Incontri, dei Gattella.

Presso la Porta si trovava la casa di Piero di ser Nardo di ser Giusto (70) e della moglie Apollonia (60) che dichiaravano anche altre case in contrada e un credito da una certa Angela di ser Simonetto *o vero da Merchatante di Giovanni tutore*. Un secondo edificio con *certo chiostrrello* e un pezuolo di terra con pergola, *in mezzo* alla porta, invece apparteneva a Biagio di Andrea di Piero Visconti (90), alla moglie Vettora (50) e alla figlia Margherita (13). Una pergola però era stata impegnata agli eredi dell'ebreo Buonaventura per un prestito del passato.

Seguiva a questa la casa di Antonia di Neruccio da Orciatico, che aveva dato l'incarico a ser Andrea del Giorno di scrivere un messale per la pieve del suo paese, e di seguito a questa l'abitazione con orticello e bottega di *scarpette*, del calzolaio Marchionne di Checco di Giovanni di Grazia Landini (55) che qui viveva con la moglie, i figli e la matrigna Iacopa. Un suo fornitore era il conciatore Piero di Giovanni di Nuto, creditore di 148 lire.

L'edificio del calzolaio si appoggiava anche al complesso dei frati di S. Francesco e alla casa di Matteo di Guerrieri Borselli (72) che da parte sua dichiarava un orto alla Penera e terre nelle pendici. Suo figlio Cristoforo (38) faceva il lanaiolo, ed era socio di Giovanni Serguidi e proprietario di una caldaia per tingere la lana in contrada. Teneva in bottega 3 *pannicelli bruni*. I suoi figli si chiamavano Biscontina e Battista, forse per amicizia con i Visconti. Il fratello Guerrieri (42) non esercitava alcuna attività.

Erano ricordate infine presso la porta le case modeste di Angela di Martino di Piero, il cui marito aveva il soprannome di *Maccheroncello*; del conciatore Piero di Giovanni di Nuto; di Paolo di Burattello, lavoratore delle terre dello spedale di S. Maria; e di Bartolomeo (o *Tomme*) di Giusto.

Nel *Borgho Chanino*, ricordato sempre presso la porta, si trovavano una casa da strame e un orto di Nanni di Ghinuccio e di Taviano d'Antonio Andrea di Buono. Una casa vicina era detta nel *Chiasso della Porta* e faceva parte dei beni dell'Opera della chiesa di S. Stefano ⁽¹⁶²⁾.

Altre case del borgo, ci sembra costruite un po' disordinatamente, erano segnate nelle poste di Checco e Gherardo *del Salvagna* (Cecco e Gherardo di Nicolaio di Nero), di Paganuccio di Bartolino, di Giovanni di Rinieri Ughelli, di Nanni del Buono, di Salvatore di Martino di Piero, di Nicolaio di *Cipollino*, di Cerbone della Castellina e di Giovanni di Piero da Castel S. Niccolò. Giovanni Ughelli, che veniva detto anche l'erede di *Fantugello di Bianchone*, era affittuario di terre dei Guardavilla e del prete ser Francesco di Buonaccorso, e proprietario di un bue dal bel valore di 40 lire.

In questo gruppo si distinguevano anche le case dei Corsini. Una apparteneva agli *eredi di Iachopo di Giusto* che nel testamento aveva disposto la vendita dei beni e la donazione del ricavato in beneficenza. Sua figlia Giusta, moglie di Lorenzo Ciardi, doveva avere solo 280 lire, la dote lasciatale della madre Lucia.

La casa accanto a questa era circondata da tre vie, aveva fornace e bottega, ed era di proprietà dei broccai Gherardo e Antonio di Bono Corsini. Seguivano una casetta e un orto di Piero di ser Nardo, tenuti per l'amor di Dio da Vivalda di Iacopo (60) e dalla suocera Giusta (82), una casa spigionata di Attaviano Brunacci e alcuni beni non descritti dei canonici.

Anche il *Borgo Nuovo* era un «quartiere» formato per lo più da costruzioni modeste e orti. Due di quest'ultimi, *dietro le mura*, appartenevano a Michele di Lenzo Machellini e al figlio Gherardo, e a Iacopa moglie di Taviano Corsini che aveva *obbligato* il suo per far celebrare una *fešta* presso i frati di S. Francesco. Le case accanto erano proprietà di Michele di Nuccino, di Iacopo di Tomme e di Iacopo di Monte Albano, artigiani o lavoratori.

Altri edifici del Borgo Nuovo presso il *muro cittadino* e con i soliti orticelli, appartenevano a Giovanni di Schiavone, a Michele Incontri (affittato a Piero del Papa), a Guasparrino Nardi, a Giusto di Comuccio *Gattella*, ai Serguidi (affittato a Nanni di Narello), a Nanni di Domenico da S. Miniato famiglia dei Priori, a Lorenzo di Michele *Formacchia* (o Lorenzo di Michele di Lenzo Machellini) e a Angela Visconti (affittato a Giusto Gattella per l'asino).

I Visconti possedevano altre case nel Borgo Nuovo, ci sembra le migliori. I figli di *Piero d'Andrea* erano Guasparre (26) che viveva da solo, e Bartolomeo (35) che stava con la madre, la moglie e i figli. Facevano i lanaioli e il primo possedeva parte della caldaia per tingere la lana in contrada. Loro debitori (*cattivi*) erano Ercolano, Parugio e Lodovico tutti dei Contugi.

Nel vicinato dei Visconti si trovavano anche le case e le casette di Andrea di Lorenzo (56) lavoratore e debitore della Compagnia di Gesù, di Piero di ser Nardo (la sua viene detta nel *Chiasso di Borghonuovo*) e del già citato Attaviano Brunacci ⁽¹⁶³⁾.

Le case fuori della Porta.

Nella zona compresa tra la porta, le mura e la chiesa di S. Stefano, erano ricordati due edifici degli Incontri e dei Dini ai quali facevano riferimento diverse piccole case costruite in modo non regolare. Di queste, una bottega di stoviglie era gestita da Matteo di Barnaba da Firenze.

Una delle case di proprietà di Michele Incontri era affittata come stalla ai Baroncini, che però erano fuggiti a causa di debiti e bandi. Dette case erano limitate da altri due edifici (uno con orto e l'altro con stalla e pollaio) di Michele di Francesco di Giusto Dini (56) che vi abitava con la moglie e i due figli maggiorenni: Salvatore e Giusto. Michele possedeva anche mezzo podere a Villamagna non diviso con Angela Visconti, terre a Pomarance e sul Cecina, bovini e suini, e un terzo del mulino di Tegolaio, in comune con i del Bava e i Compagni. In più faceva il lanaiolo e ricordava in bottega un *panno albagio rozzo e lib. 200 di lana sottile per fare i panni*. Tra i suoi debiti meritano nota gli obblighi verso frate Iacopo di Francesco, l'Opera di S. Martino (circa 12 lire), l'Opera del Duomo (una lira e un quarto) e gli Olivetani di S. Andrea (per un orcio e mezzo d'olio). Gli ultimi tre incarichi erano dovuti al testamento dello zio Bartolomeo di Giusto.

Nel 1432 Michele Dini parteciperà alla congiura contro i fiorentini, sarà arrestato e giustiziato assieme al Paganellini.

Le case dell'Incontri erano vicine anche alle modeste costruzioni di Niccolò di Mingaruccio, di Giusto di Giuntino, di Benedetto di Giuntarino, di Giusto di Cerbone e dello stovigliaio Matteo di Barnaba di Michele da Firenze che dichiarava la bottega sotto casa, un edificio in affitto dal Comune e un obbligo verso Piero di Buonavia dovuto a un testamento. Pare che fosse soprannominato *Fattorino* (v. la posta di Cecco e Niccolao di Nero fornaciai, forse suoi soci).

Altre abitazioni e casette prossime e non molto distanti dalle mura, appartenevano a Santi di Iacopo e Antonio di Colaino, a Cecilia di Taviano Freducci, a Stefano d'Antonio, a Biagio di Michele e a Taviano d'Antonio d'Andrea di Bono.

Una proprietà non descritta invece era ricordata come bene degli eredi di messer Bartolomeo Gaetani; una casetta per strame, affittata a Vittorio di Francesco d'Austino (o Vettore *del Tanaglia*), apparteneva alla chiesa o all'Opera di S. Stefano.

La prioria di S. Stefano.

Fuori dalle mura medievali era ricordata la *prioria di S. Stefano* che aveva accanto uno spedale, una fonte e i *fossi della terra* (i fossati delle mura). Priore era il canonico messer *Antonio di Nanni di Puccio* successore del defunto zio *messer Giusto*.

Le proprietà della chiesa di S. Stefano erano costituite da una casa citata presso le mura, da un edificio alle *Remite* vicino ad Orticasso, e da dei pezzi di terra nel Corso di Pratomarzio. Questi ultimi si trovavano accanto alle mura vecchie e alla *chiesa di santo Martino, manuale* (succursale) della prioria, che per questo era obbligata a celebrare due feste l'anno: S. Stefano e S. Martino. Un altro incarico riguardava la compera delle candele benedette che *si danno al popolo, l. 8*, per la Candelora, il 2 febbraio.

L'Opera di S. Stefano possedeva anche una casa da strame nel chiasso della Porta e del terreno alla Costa alla Badia. Doveva *mantenere* in buono stato i tetti della chiesa e per questo necessitava di 3 lire che venivano *acchattate*.

In chiesa erano ricordate le cappelle *del Crocifisso*, che aveva beni a Colletero, e di *S. Caterina*, alla quale i Cafferecci avevano legato della terra alla Casa Arsa. All'epoca il rettore era un certo ser Matteo. Una terza cappella (o forse una di quelle citate, il catasto non è chiaro) era stata

istituita da Stefano di Giovanni e ricordata dalla figlia Francesca, vedova Balducci. La donna infatti aveva dato a pigione una sua casa a *Stefano di Poverino che risponde al priore di santo Stefano perché officia la cappella del detto Stefano suo padre per testamento* ⁽¹⁶⁴⁾.

Al tempo del priore messer Giusto (prima del 1430), era avvenuto un furto, ricordato da Nanni di Puccio obbligato al risarcimento: *la chiesa di santo Stefano di Volterra deve avere per ristoro [restauro] di due chalcici furono furati in detta chiesa a messer Giusto priore e fratello d'esso Nanni, stima chosteranno d'ariento, che si trovarono rotti che sia la spesa l. 40.*

L'ospedale accanto alla prioria era formato da *chase per abitare di poveri male in aspetto* e stava sotto la giurisdizione di quello di S. Maria. Era proprietario di un orticello alla *Fonte di S. Stefano*, di un'altra casa *male in aspetto*, di una casetta in contrada, e di un edificio nel Corso. Aveva dato *più chose* in affitto a Nanni di Ciardello e nominato spedaliere Iacopo di Bartolo che aveva un debito verso il tessitore Arrigo d'Ormanno, forse per fornitura di biancheria.

Lo spedale dichiarava così i suoi incarichi: *Per achonciare chase e spedale che vanno in rovina e povertà che vorerbono (sic) almeno l. 100; per la vita di chi tiene e abita lo spedale e poveri che vi chapitano e vorerbono (sic) l'anno almeno grano mog. 3; per vestire e chalzare almeno l. 30; per charne fresca e salata e chonpanaticho, l. 12; per opere alle vigne e altri servizi, l. 12.* Il «ci vorrebbero» fa capire quanto l'ospedale si fosse impoverito ⁽¹⁶⁵⁾.

La caldaia, il lavatoio del Comune e altre case.

Vicino alla prioria era ricordata anche una casa con *una chaldaia di rame murata atta a tingere lana e due ceppi murati, o pile, da purghare panni.* Confinava con il *lavatoio o guazzatoio del Comune*, e la *Fonte di S. Stefano*. Appoggiato alle due costruzioni, si ergeva un folto gruppo di casette di addetti alla tintura, vetturali e lavoratori.

La proprietà della caldaia era divisa in dieci parti tra Riccobaldo di Biagio, Matteo Brandini, Michele di Piero d'Andrea, Antonio Broccardi, Lodovico Lotteringhi, Guasparre di Piero d'Andrea, Cristoforo e Matteo di Guerrieri con Giovanni Serguidi e Giusto (*Catelino*) di Giovacchino (*Ghino*) che forse aveva due parti (*ha chiarire se 1/5 di detta bottegga è suo e si pone a sostanze*) e teneva in affitto le rimanenti. Giusto (27) faceva anche il mulattiere e viveva con la madre e il fratello. La figlia di 5 mesi era stata messa a *balia* dopo la morte della moglie.

Il *lavatoio del Comune* aveva accanto alcuni beni della chiesa di S. Stefano, un orticello dello spedale e forse l'orto *per chavoli e insalata* con pergola appoggiata al *muro della città* di Cristofora di Cerbone (45), sposata con Domenico di Cione (30). Il primo marito della donna era stato il fabbro Berto, del quale dichiarava di avere in casa un'*incudine* (8 lire) e 20 pezzi di *ferri* (marroni e vanghe, ecc.) ⁽¹⁶⁶⁾.

Sempre accanto al *guazzatoio* si trovava un edificio appartenente al vetturale Iacopo di Baroncino che aveva quattro muli, vari pezzi di terra e debiti rilevanti verso Michele Incontri (227.3 lire), Morellaccio (325.19 lire), gli eredi Fei e i Guidi. Altre note però ricordano *Salvadore, Iacopo e Paolo di Baroncino* assieme al padre, *iti con Dio*, cioè emigrati da Volterra.

Vicine a quelle di Iacopo, erano situate anche le case di Piero d'Ugolino, di Antonio di Paganuccio, di Goro di Piero di Naldo e di Piera vedova di Michele del Succhiello. Quella di Piera era ricordata con un frantoio.

Altri modesti edifici facevano parte del gruppo del lavatoio; ma di essi il catasto ci fornisce informazioni poco chiare. Grossomodo un primo agglomerato aveva come proprietari Niccolò di Giovanni Verani (*Niccolò di Cipollino*), Cerbone di Menico della Castellina (42), la cui moglie Iacopa (18) stava *chon altri per fante*, Lorenza vedova di Duccio di Tomme (70) che aveva delle questioni di eredità contro Michele di Dietaiuti, e Bartolino di Paganuccio, un vetturale proprietario di due muli, un maschio e una femmina *vecchi*, e di un asino stimato 60 lire.

Un secondo agglomerato invece comprendeva le casette da fieno di Antonio e di Giusto di

Guiduccio, affittuari dei frati di S. Agostino; e un edificio con orto presso il *muro* di Francesca Balducci, affittato a Stefano di Poverino. Seguiva un ennesimo insieme di casette con o senza orticello, dai confini mal distinti. I proprietari erano Salvatore di Iacopo (*Salvadore di Battigallo*), Ventura di Baldo (*Ventura della Corte*), Matteo di Cerbone, Bartolomeo di Ghinuccio. La casa di Ventura era limitata da quella degli *eredi Corsini* già ricordata presso la porta.

Un terzo gruppo infine comprendeva l'abitazione del notaio ser Cristoforo di Andrea Colai (70) - proprietario di terre e di una *muletta per suo uso perché non può chavalchare* - e le case di Lenzo di Drea, di Iacopo di Giusto, mugnaio della Badia, e di Matteo di Benedetto, un sedicenne malato, che abitava con la famiglia in contrada di S. Angelo. L'edificio pertanto era affittato al lavoratore Stefano di Salvatore.

La contrada di Pratomarzio. Corso e Poggio.

La contrada di Pratomarzio (oggi Borgo S. Giusto) veniva ricordata nella parte settentrionale della città di seguito a quella di S. Stefano. Era estesa e costituita per lo più da orti e belle e fertili terre frazionate in varie proprietà. Due zone di valore erano il *Corso* e il *Poggio*. Nella prima si trovavano il monastero femminile di *S. Giovanni di Orticasso*, la chiesa di *S. Martino* e le possessioni dei della Bese, di Nanni Contugi, di Iacopo Incontri; nella seconda invece erano situate casette e orti ben coltivati.

Gli abitanti della contrada erano poco numerosi. Ricordiamo i Ciardi, il falegname Guaspere di Naldo, i Colai, e i dello Scozza ⁽¹⁶⁷⁾.

Una bella possessione *scamporata* e con noci, nel *Corso* presso il *muro vecchio*, apparteneva a Piero della Bese; la casa di pertinenza era affittata a Giuntarino di Francesco e a Zeo di Gabbruccio, mentre la terra veniva lavorata da Piero (60) e Attaviano (60) di Simone Fattorini da Fognano che dovevano dare ai loro *osti* denaro, grano e biada. Dichiaravano però di non aver potuto fare *ragione* (fare i conti) perché il della Bese era confinato a Firenze.

Accanto a detta possessione era ricordata l'abitazione di Iacopo, Piero e Antonio di Francesco Cinelli, proprietari di terre a Gello di Fognano, di bestiame in comune ancora con i della Bese e i Marchi e titolari di un debito notevole (270.6 lire) verso ser Ottaviano dei Vermicelli. Si trovavano sempre nei dintorni della possessione, anche le casette di Taiuti di Tomme e di Domenico di Iacopo da Fognano, l'ultima con a lato un orticello e un noce. Domenico inoltre dichiarava un debito di 15 lire verso gli eredi Landini.

Nelle vicinanze erano rammentati anche una *Strada*, due *orticelli del Comune* e i *beni di S. Marco*. Uno degli orti era vicino alle case di Bartolo di Piero (*Bazone*) e di Iacopo di Tomme, proprietario di terre, pastore a soccida di vacche e pecore, che vendeva al mercante Buriasso da Montespertoli, e affittuario dallo spedale di S. Maria di un podere a Ripabella.

L'Opera di S. Marco invece aveva un orto nel Corso a ridosso della chiesa di *S. Martino*, *manuale* della prioria di S. Stefano che a sua volta qui dichiarava due appezzamenti, uno dei quali si trovava presso le *mura vecchie della città* ⁽¹⁶⁸⁾.

Altre casette, campi e terre con dei noci nel Corso erano beni dello spedale di S. Maria, dei conventi di S. Giovanni, S. Francesco e S. Chiara, di Iacopo Incontri e della cappella di S. Antonio del Duomo. Quest'ultimi erano detti all'*Ulivello nel Corso*.

Una seconda bella possessione con alberi, noci e fichi situata nel *Piano del Corso* apparteneva a Nanni di Attaviano Contugi (o Nanni di *Centone*) ed era vicina alle terre di Piero di ser Nardo, dei Picchinesi e dei Cicini, i cui campi a loro volta giungevano fino alle *mura del Comune* e venivano coltivati a grano, orzo e zafferano.

Le case e casette adiacenti alla possessione erano proprietà di Ciuto d'Angelo (una *serrata* e non abitata), di Maddalena vedova di Simone del Moneta (appigionata per un anno e poi vi *vuole*

le tornare), di Paolo di Nieri dal Sasso, del vetturale Tommeo di Taiuti e di Agnese di Piero di Michele (Agnese di *Pochepepe*).

Erano poi qui ricordate le case di Lenza vedova di Nanni Colucci, di Giusto di Michele di Fede, di Giovanna vedova di Michele di Attaviano e di Taiuti di Tomme. Quest'ultimo si occupava di muli e del commercio di animali in generale.

In un altro gruppo invece si trovavano le case di Antonia vedova di Bartolomeo di Giusto Dini, del calzolaio Luca di Sighieri fuggito da Volterra e di Ghinga di Paganello di Galetto moglie di Bandino di Lippo, dimorante a Peccioli. Quest'ultima casa pertanto era stata affittata a Antonio di Borguccio. La figlia di Bandino, Ginevra, aveva sposato ser Piero Bondiucci e viveva in città.

Verso settentrione, tra la via maestra e le mura, si incontrava il *Poggio* (l'antico Monte di Alboino)⁽¹⁶⁹⁾, dove si trovavano una casetta da strame di Angela madre di ser Matteo Turini e i beni degli eredi di Antonio di Lazzero *dello Scozza* (i figli minorenni, la madre Margherita e la nonna Paola).

Le case, casette e orti vicini appartenevano a Francesco di Giusto Colai, a Lorenzo di Simone di Nuovo, a Santa di Antonio che viveva con la cognata Margherita inferma da 25 anni, a Lorenzo di Cione, a Agostino di Guiduccio e al figlio Antonio. Questi ultimi dichiaravano una parte di un mulino sull'Era, un credito da don Benedetto priore di S. Piero di Castiglione Aretino e un debito verso Andrea di Comuccio, *costretto* a Firenze.

Altre case del Poggio si alternavano ad orti coltivati a segale, orzo e zafferano e con gli immancabili noci. In un primo gruppo si trovavano gli edifici di Nante vedova di Michele di Accinaiuolo, di Nanni di Cione, di Michele di Fidanza, di Lucia di Antonio e di Nanni di Riccio.

Un secondo gruppo, limitato dal *muro del Comune*, comprendeva la terra coltivata a segale di Luca di Barzino, un *luogo* alborato e vignato di Domenico di Francesco, e le case di Nanni di Ugolino e di Antonio di Buono. Quest'ultimo faceva il venditore di vino e dichiarava un debito alto (320 lire) per la restituzione della dote alla cognata Barbara vedova del fratello Giusto morto da poco (la figlia di 8 mesi si chiamava Giusta in ricordo del padre).

Accanto a quella del vinattiere, si trovavano altre case. Merita nota quella di Guaspere di Naldo (45) da Colle Vald'Elsa, un falegname che aveva fatto dei lavori per la Sagrestia del Duomo (1425) e tenuto in bottega, a imparare il mestiere, il giovane intagliatore Iacopo Parellacci. Guaspere era tornato a Colle da due anni, ma aveva lasciato il legname e gli arnesi da lavoro nella casa del Poggio, appigionata ora a Giusto di Matteo di Guarduccio. Dichiarava anche un edificio preso a livello dalla Badia e affittato a ser Simone Cortinuovi⁽¹⁷⁰⁾.

La casa accanto a quella di Guaspere era dichiarata da Lorenzo e Niccolao di Cione di Ciar-do, proprietari di un frantoio in contrada. La moglie di Lorenzo era Giusta Corsini (vedi).

Il monastero di S. Giovanni di Orticasso.

Il monastero di S. Giovanni di Orticasso si trovava nella parte sud occidentale della contrada. La *Porta di santo Giovanni* era ricordata presso una possessione nel Corso appartenente al convento. Una località vicina era detta *Remite*, forse in ricordo delle prime suore benedettine aggregate sotto la regola di S. Sperandio d'Arezzo.

Nel 1429-30 il convento ospitava 15 monache che lamentavano una situazione economica precaria e poche rendite: *anno a vivere 15 bocche in su dette possessione e che se non fosseno le limosine non potrebbero vivere*. Tra le religiose sono ricordate da varie note suora Gaetana che aveva dei beni a Gabbreto e suora Girolama, figlia di Lodovico Serguidi, creditrice dal padre di 30 lire per del terreno posto a Corrente.

Il monastero possedeva altre terre alla Porta della Penera (una *chiudendella*), al Lavatoio di S. Giusto, e una casa affittata a Ventura di Baldo da S. Stefano. In più era titolare di un'elemosina annua proveniente dagli eredi di messer Giovanni Aldobrandini.

Le uscite riguardavano, oltre al mantenimento delle 'bocche', il *fante e la sua donna per loro spese e vestire oltre al pane*, l. 44, il cappellano che celebrava le messe e le spese per la festa d'obbligo di S. Giovanni ⁽¹⁷¹⁾.

La prioria di S. Marco.

La *prioria di San Marco* invece era situata nella parte settentrionale della contrada, presso le mura, le vigne e gli orti di *Guerruccia*. Apparteneva ai monaci Camaldolesi e aveva come priore don Francesco di Bartolomeo. Un oratorio dipendente era detto di *santo Tomeo*, o *chappella di Pezzato*.

Alcune famiglie - i Cortinuovi, i Guarducci, i Bindi, i Guglielmi - abitavano nelle case prossime alla prioria.

La chiesa di S. Marco possedeva terre a *Campanile* e a *Dremaldinga* (Fonte Mandringa) vicine ad alcuni beni della prebenda dell'arciprete del Duomo. L'Opera dichiarava una possessione a Doccia, un orto nel Corso presso la chiesa di S. Martino, e una modesta rendita di 5 lire dovuta alle elemosine (la *chassetta delle chandele*).

In chiesa invece erano rammentate le cappelle di *S. Piero* e di *S. Antonio*, officiate da due cappellani sconosciuti. L'oratorio di *S. Tomeo*, dotato da *Tomme di Ciano* o *Tomme del Pezzato*, e per questo detto *cappella di Pezzato*, aveva come rettore ser Guaspere di Giovanni. Le sue rendite erano dovute a un podere a Pulicciano di Val di Pesa e alle terre di Dremaldringa, di Ripa di Montebradoni e di Corbano. Riguardo alla sua ubicazione però il catasto non dà riferimenti precisi ⁽¹⁷²⁾.

I cappellani, assieme al priore, *don Francescho di Bartolomeo*, e a Niccolao di Francesco di Bartolo (*sta chol priore di santo Marcho per chiericho e vuollo fare prete*), erano i pochi religiosi del luogo assieme alla *famiglia della chasa*.

Le spese di vita comune pertanto erano limitate; citiamo il debito per il panno da vestire verso il fondaco del Morellaccio, e le imposte dovute al Comune, pagate tramite un prestito chiesto a Michele Dini. Un'elemosina importante era quella di Nanni Cortinuovi.

Presso la chiesa si trovava una casa detta dello *spedale* di S. Maria, forse nel passato un ospizio indipendente. Accanto ad esso erano ricordate le case di Giusto di *Cipollone* (per legna e bestiame), del calzolaio Niccolò di Bartolomeo di Borgo (abitata però da una *povera* persona), di Francesco di Bartolo, padre del chierico citato, il *celliere* di Guglielmo di Nuccio e il *fosso* delle mura.

Un secondo gruppo adiacente a S. Marco e ancora alle mura, invece comprendeva le case e gli orti di Nanni d'Ugolino, di Andrea di Giusto Salcetti, affittuario di terre della Badia, di Stefano di Renzo, di Cecca di Pietro, madre del monaco don Andrea, di Benedetto di Michele e dei Cortinuovi.

Dei Cortinuovi faceva parte Paolo di Nuovo (37). Abitava in una casa con un orto *mezzo disfatto* e dichiarava l'ottava parte di un casolino di mulino sull'Era, tante terre a Camaiano, Camaggiori, Forra, Fognano, Villamagna e quasi trecento pecore tenute a soccida.

La casa accanto alla sua era proprietà del parente ser Antonio di Giusto di Simone di Nuovo (48) e del nipote Luca di Francesco (9 anni e mezzo) che però abitavano accanto agli altri Cortinuovi Lorenzo e Nanni di Simone, con *frate Filippo monacho* di 18 anni (*tiello in chasa per farlo studiare*). Pertanto l'edificio era stato appigionato a terzi. Ser Antonio faceva il notaio (teneva in casa uno *Statuto di notaria* stimato 2 lire) e si occupava di terre e di commercio di bestiame.

In più aveva l'obbligo di assolvere a quattro lasciti testamentari del padre per una spesa totale di 16 lire.

Nanni di Simone di Nuovo (64) e il figlio Niccolao (25) possedevano pure l'ottava e la sesta quota dei due mulini sull'Era, le terre tra il Fregione e Villamagna, affittate in parte a ser Lorenzo prete, mezzo celliere in contrada di Borgo e circa 250 pecore. Commerciavano in bestiame col Salvetti di Firenze e facevano i lanaioli dichiarando un deposito di 120 libbre di lana stimate 4 lire. Dichiaravano anche di aver ricevuto da ser Vinta del denaro *a uso di merchatantia* e un credito da Michele Gherarducci che aveva venduto *a Bartolomeo di Falchoncino e Matteo di Barnaba da Firenze un panno che fu di Nanni di Simone di Nuovo, e il richavato lo deve a detto Nanni*. Nanni infine dichiarava l'obbligo di fare *per devozione di santo Giovanni Battista ... una solennità nella chiesa di santo Marcho a sua vita e [dava], per una lanpada da tenere accesa dinanzi al chorpo di Cristo, a sua vita, olio panate 6*.

Il fratello ser Lorenzo invece non era accatastato. Si era stabilito nel senese, con i figli Piero e ser Simone, portandosi dietro delle pecore solo in parte di sua proprietà.

Accanto alle case dei Cortinuovi si trovavano l'edificio di Margherita di Iacopo di Andrea (o Iacopo di *Rosecchio*), affittato a Giovanni di Michele di Cato e l'abitazione con orticello dietro dei Guarducci, cioè dei fratelli Antonio e Benedetto di Matteo. Erano piccoli possidenti, parenti di Giusto di Matteo e del canonico messer Guarduccio e dichiaravano un credito da Gregorio e Giovanni di Piero del Rosso per il resto della dote della sorella Piera moglie di Antonio. Alcuni loro debiti riguardavano il fondaco del Morellaccio (122 lire) e Ghinga moglie di Piero di Giusto da Cozzano (400 lire), forse un'altra parente. Davano alla donna 40 lire all'anno perché non potevano pagare interamente la somma dovutale.

Alcune case vicine erano proprietà di Paolo di Francesco e dei figli Lazzerio e Attaviano *atratto*; di Bella vedova di Paolo Gavaza; e di Luca e Maddalena Seghieri.

Erano ricordate accanto alla prioria anche le abitazioni di Guglielmo di Nuccio e di Giusto di *Cipollone*. Guglielmo era un produttore di olio e di vino che teneva in due cellieri, uno presso la chiesa e l'altro in città nella casa di ser Bartolomeo di Martino (S. Angelo). Possedeva inoltre degli orti, un edificio con frantoio in contrada di S. Giusto, terre nelle fertili zone di S. Cipriano e dintorni, 36 vacche e più di 150 pecore a soccida. Dichiarava un debito di 200 lire nei confronti del lanaiolo Andrea di Comuccio e l'obbligo di fornire un barile di vino ai frati di S. Francesco, in perpetuo. Un suo credito di 26 lire e spiccioli riguardava il soldato Antonio di messer Polo da Pratovecchio.

Anche Giusto di Simone di Zeo detto *Cipollone* e i figli Marco e Nanni erano proprietari di vigne, produttori di vino, olio e grano e affittuari di terre della Badia. Avevano un debito verso Piero della Bese, risalente al 1421, ma non era *ragionato* perché Piero si trovava in ostaggio a Firenze.

Il gruppo di edifici presso S. Marco doveva comprendere anche la casa di Tarsia di ser Antonio di Bindo, la giovane vedova di Girolamo Broccardi. La donna viveva della rendita delle sue terre a S. Cipriano e dintorni, aspettando la restituzione di 400 lire di dote dai Broccardi che tenevano con loro la figlia Girolama.

I beni di Tarsia erano in comune con il parente Bonifazio di Antonio di Bindo che aveva 83 anni e un figlio, Michele, di 18. La loro casa confinava con gli edifici di *Iacopo o Paolo del Botta* e di Nanni di Guiduccio. Quest'ultimo e i fratelli tenevano terre a fitto dai *balitori* e *subiutori* dei *poveri* della contrada di S. Giusto, dalla Badia, dai canonici e da altri, e dichiaravano un debito verso il muratore Ambrogio da Fiesole, forse per delle opere d'edilizia.

Una seconda casa dei Bindi confinava con un edificio *chon muro di terra da due lati* di Guasparrino Nardi. L'abitazione accanto invece era proprietà di Guaspere di Luca di Barzino del Campana che teneva un pezzo di terra per farne una vigna da frate Urbano di S. Agostino e, per le spese, aveva avuto in prestito 7 lire.

I Bindi possedevano anche un frantoio, ricordato presso le case di alcuni pastori-lavoratori: Chimento di Comuccio (la sua era vicina anche ad un *chiassolino*), Taviano di Ciardo e i figli di Piero del Tura. Quest'ultimi si chiamavano Ugolino, Taviano (*infermo*) e Giovanni. Ugolino aveva un bambino di 5 anni dal nome significativo di *Provvedi*. La famiglia possedeva una colombaia, 20 capre e 124 pecore a soccida (*che si rischuetono ora in chalendi aprile 1430*).

La Badia di S. Giusto.

La Badia, cioè l'abbazia, di San Giusto dei monaci Camaldolesi, venne eretta circa nel 1030 al Monte Nibbio sotto il titolo di S. Salvatore e dei SS. Giusto e Clemente. Al tempo del catasto era circondata da casette, orti e vigne e dava il nome ad alcuni luoghi vicini: le *Coste della Badia*, la *Burlanda della Badia* (verso l'Era), la *Fonte all'Abate*.

L'abate era il fiorentino messer Bernardo del Terrena che aveva avuto la sventura di essere preso in ostaggio dai ribelli capeggiati da Giusto Landini (vedi). Reggeva una comunità composta da *3 monaci preti e quando 4 con 4 monacielli alle ispeze e salari*. I religiosi citati da varie note del catasto erano don Andrea di Piero da Firenze, la cui madre, Checa aveva affittato una casa in Pratomarzio, don Nicolaio, don Leonardo di Paolo da Montespertoli, don Angelo di Niccolò da Poggibonsi, don Guglielmo di Petrino. Frate Filippo monaco invece stava in casa del notaio ser Antonio di Giusto (*per farlo studiare*) mentre don Francesco di Bartolomeo era il priore di S. Marco.

Il resto della famiglia religiosa comprendeva un converso *anticho* (vecchio) e infermo, un commesso che faceva l'orto e una commessa pure *anticha*. Un fante si occupava delle bestie (due da soma e due da cavalcare), un altro raccoglieva o tagliava la legna, un terzo sbrigava varie faccende. Due forestieri infine venivano accolti ogni giorno nel monastero per il dovere dell'ospitalità.

Il complesso dei beni della Badia era grande ed in parte era stato acquisito all'epoca della fondazione. Se ne può vedere la consistenza nella documentazione, quando cita le tante proprietà di terze persone che dichiaravano il monastero come confinante (a Maiano, a Fagiano, all'Era, a Cerbaiola, a Fregione, a Ghiacciano, Cortilla, Ragone, S. Cipriano, eccetera). Anche nel registro del catasto degli enti religiosi (193), sono citati in molti fogli i beni della Badia che, sebbene «esente», veniva lo stesso obbligata alla dichiarazione. Tra questi c'era *ancho una chasa posta in Volterra della quale si soleva avere l'anno di pigione l. 10, è spigionata / Nanni di Raschino per anni 10*. Si trovava presso la piazza dei Priori e la via principale della contrada di Borgo (vedi).

Il gran numero dei beni faceva sì che molti abitanti del terziere inferiore dipendessero dalla Badia. Ad esempio Iacopo di Giusto e Ambrogio di Santino di Ghese tenevano a fitto ciascuno un mulino; Giovanni e Michele di Betto erano lavoratori a prestanza (*un podere e un paio di buoi*); Antonia vedova di Cristoforo di 70 anni e il figlio muto, dei poveretti ai quali era stata data una casa per *l'amor di Dio* ... e così via.

Nonostante le rendite, il monastero aveva diversi debiti: 210 lire verso Niccolò Serragli e compagni (e *detti denari pagharono per le bolle e spese quando fu fatto abate*); il fondaco del Morellaccio per panni; Bartolomeo del Bava per cuoiamme comprato e denari prestati; il notaio ser Meo di Martino; l'Opera di S. Giusto (60 lire più 200 lire del *passato*); il Generale di Camaldoli per un obbligo; e il Chiericato di Volterra per la tassa di «circostrizione» delle «80 miglia».

Altri debiti riguardavano consuetudini e liturgie: l'elemosina di un moggio di pane da farsi il Giovedì Santo e le tre commemorazioni annuali, due per la ricorrenza di S. Giusto a maggio e a *Quaresima che è il titolo della chiesa e l'altra di due vergini che sono e chorpi loro nella detta*

Badia, in tutto l. 10. Quest'ultime erano le reliquie delle sante martiri Attinia e Greciniana (289 d.C.) festeggiate il 16 giugno. La presenza dei resti era documentata nel 1490 e non prima! ⁽¹⁷³⁾.

La contrada di S. Giusto.

La contrada di San Giusto al tempo del catasto faceva riferimento alla chiesa omonima costruita nel secolo VIII e inghiottita dalle Balze il 26 settembre 1627, mentre l'attuale chiesa, dallo stesso nome, fu edificata nel secolo XVII, più arretrata al Poggio di Pratomarzio. Su quella più antica, che è la sola che ci interessa, si trovano poche notizie nei registri del catasto. Sappiamo però che aveva un'Opera che si occupava dei restauri e aveva appena finanziato la manutenzione del tetto, fatta da Ambrogio di Santino di Ghese e la *manifattura d'uno chanpanile*, eseguita dal muratore Giovanni di Nieri per una spesa di 100 lire.

La contrada aveva un suo *Mercatale* (mercato) ed era abitata da poche famiglie, che si occupavano di agricoltura e di pastorizia: tra queste, i Galeotti, i Panazzi e i Barzoni.

Taviano di Antonio di Lino detto *Galeotto* (66) abitava in una bella casa con la moglie Migliore (66) e la cognata Giovanna (50) e possedeva altre casette in contrada (una al *Mercatale*), una cantina in quella di S. Angelo, un podere con *palagio* a Era presso il fiume, terre a S. Cipriano, e bestie vaccine e pecore che teneva per conto dei del Liscia, di Niccolò d'Arezzo e di altri. Aveva un fante, *Pagnino*, al quale dava un salario di 24 lire l'anno.

Una delle casette di proprietà di Taviano era in comune con Bartolomeo di Ranieri Buffà (50) e con il figlio Antonio (20). Le case accanto appartenevano ai figli di Nanni detto *Panazo*: Antonio, Martino, Salvatore e Regolo. Antonio (40) faceva il *tavernaio* e possedeva anche una vignola dietro casa e alcune terre, una delle quali, a Spinavecchia di Villamagna, era stata comperata da poco dallo spedale di S. Maria. Inoltre teneva in affitto un podere della Badia a Cortilla. Anche Martino (60) aveva affittato una casa e delle terre della Badia. Regolo (40) invece possedeva dei pezzi di terra a Spinavecchia presso quelli di Antonio e doveva del denaro ai frati di S. Andrea. Salvatore (35) infine viveva in una casa appigionata in contrada, possedeva dei campi vicini a quelli dei parenti, lavorava delle terre a Villamagna per conto di Nanni Cortinuovi e teneva un bue dal prete ser Benedetto Mannucci al quale dava un quarto del raccolto.

Anche le case dei Panazi erano adiacenti a un gruppo di edifici costruiti al solito in modo poco organizzato. Questi erano abitati da donne sole, lavoratori poveri o vinattieri: Leonardo di Paolo, Belcolore vedova di Taviano di Chele, Giusta vedova di Cristoforo di Dino, Antonio e Simone fratelli e figli di Buonagiunta (o *Giovanata*), Matteo di Bartolaccio e Piero di Buonaiuto, che nella sua costruzione teneva tini e botti.

Altre due case di questo gruppo, unite tra loro, appartenevano a Taviano di Giusto *Carina*, proprietario di terre nelle pendici e di un podere con casa *caduta* a Niccolina. Anche queste avevano accanto piccole e affollate costruzioni appartenenti a Franceschino di Neri da Panicale, Ammannato di Giovanni, Giusto d'Antonio Colucci (o Giusto del *Mancino*), Cecco di Giusto da Cozzano possessore di mezzo podere presso l'Era e di 100 pecore, Giovanni e Michele di Betto, lavoratori di un podere dalla Badia e pastori, Mina di Potente vedova di Piero di Salvuccio, Domenico di Francesco, Guglielmo di Nuccio (la sua aveva frantoio e orticello ed era affittata a Cristoforo di Guido da Gello), Michele di Cato, Iacopo di Giovanni Bianco e Taviano di Galeotto.

Altri modesti edifici delle vicinanze formavano un terzo gruppo del quale non è chiara la composizione. Erano proprietà di Francesca vedova di Cecco, Africo d'Antonio, Agostino di Sal-

vadore, Michele di Taviano, di Maso di Lorenzo e del fratello Goro, e di Andrea di Bernardo proprietario di molte terre a Gello di Fognano, di bovini e pastore per conto altrui.

Una quarta serie di casette invece faceva riferimento a una seconda casa del Galeotti e all'abitazione di un certo Antonio detto *Fiasco* (forse Antonio di Nardo di Cino dei Barzoni). I proprietari degli edifici questa volta erano Piero di Francesco detto *Prete Lotto*, il notaio ser Attaviano di Simone *Basso*, Tomme di Giovanni e Cione di Barzone di Guidaccio. Quest'ultimo possedeva anche un edificio con un frantoio *fermo* da 16 anni, varie terre, una trentina di pecore, e una fornacella da tavole e mattoni a Montarso detta la *Fornace di Guidaccio*. I Fei però ricordavano la fornace, un mezzo frantoio e alcune terre come loro proprietà e Iacopo di Cione e Chimenti di Barzone nel ruolo di affittuari. Comunque fosse, la famiglia passava un brutto periodo: Nanni di Nardo aveva una questione legale su della terra acquistata da loro e Chimenti era bandito da Volterra.

Chimenti pertanto era irreperibile e non accatastato. La sua casa però era ricordata accanto a quella del lavoratore Biagio di Iacopo. Vicine a quest'ultima c'erano anche l'abitazione-deposito di botti e tini di Paolo di Pietro e la casa con orto dietro di Grifo di Stefano. Grifo era proprietario di diverse terre e di vacche, manzi e vitelli non divisi con Antonio di Miscianza da Montebradoni, teneva bestiame a soccida dal calzolaio Niccolò d'Arezzo, dai Brandini, da Giovanni di Michele *dall'Orto* e spendeva 20 lire all'anno per farlo guardare.

Altri edifici ed orti di questo gruppo sono ricordati nelle poste di Michele di Duccio, Pagnino di Giusto (parente di Grifo sopra citato) e di Ambrogio di Santino di Ghese che aveva 50 anni, una moglie, Checca, di 30 e tre figli, due dal nome curioso: *Malavigi* (14), *Eddioproveggha* (11) e Bartolomea (3). Ambrogio era proprietario anche di un fornello da calcina presso la casa, di mezzo podere con tre case e un mulino a Capreggine e di un secondo mulino non diviso con la Badia. Gestiva anche mezzo frantoio per olio e *sansina* di Guglielmo di Nuccio e aveva lavorato per l'Opera di S. Giusto alla *manutenitura* del tetto della chiesa.

Accanto a quella di Ambrogio, si trovavano la casa con orto di Guiduccio di messer Giovanni e dei beni dei *poveri* della contrada (un ospizio).

Un ultimo gruppo di case ed orticelli era ricordato nelle poste di Matteo di Giovanni Botte, Lorenzo e Bartolomeo di Piero Segherini, Salvi di Giusto, Giusto di Martino d'Orso, Meo di Sanguigno e del fratello Giusto (fante salariato di Taviano Galeotti), e di Giusta vedova di Cristoforo di Dino che possedeva terre nel Ragone, a S. Cipriano e a Libbiano.

Merita nota come volterrano accatastato in contrada il pastore Biagio di Giovanni detto *Chorso*, forse dimorante a Spedaletto di Agnano (*ha la metà di 100 pechore, j vigna, j asino, 6 chapre*). *Poverissimo*, aveva dei debiti verso Lipo del Giudice da Montespertoli, Iacopo Benizi e Corso Adimari da Firenze.

La contrada di Montebradoni.

La contrada di Montebradoni era la più lontana dalla città e poco popolata. Faceva riferimento ad una *Piazza* e ad un castello (*Castro*) fornito di mura e di *porta* e retto da un castellano. Sulla *Piazza* si trovavano due frantoi appartenenti ai Landini e ai Cicini, e le case di alcune famiglie proprietarie di terre e produttrici di vino e di olio che venivano venduti nelle cantine e nelle botteghe della città⁽¹⁷⁴⁾.

Una delle case edificate sulla *piazza* apparteneva ad Antonio di Giovanni Niccolini che di suo aveva delle vigne dal *vino buono* a Poggio Franco e a S. Cipriano, dei campi che si aravano *4 volte l'anno* e altre terre fertili. Ultimamente aveva venduto delle *tavole-channe* a Barzi di Niccolao e al falegname Nanni di Gamberino, acquirenti per conto della Compagnia da Como (muratori). La casa accanto alla sua invece era proprietà di Gherardo di Tomme (60) e dei figli

adulti, alcuni con famiglia propria. Dichiaravano un podere a Maiano, alcune terre (tra cui le vigne del *Castro*), e un frantoio sotto casa, gestito in comune con i Landini. Rendevo 15 panate di olio di *quarto*.

Anche i Landini avevano una casa sulla Piazza di Montebradoni e oltre a questa e all'orto, la quota di un secondo frantoio situato nella casa di Nanni di Simone Passetti. Quest'ultimo a sua volta, come i vicini, era proprietario di terre prossime al paese e produttore di vino che teneva in un celliere in contrada di Borgo, non diviso con Nanni Cortinuovi. Sua moglie Antonia aveva portato in dote alla famiglia un edificio e delle terre a Montecatini.

La casa accanto a quella del Passetti era l'abitazione di Caterina di Nanni di Coluccio vedova di Giusto della Pietra da Firenze (50 anni *o circha*) nullatenente. Forse era suo parente un certo Giovanni di Coluccio che qualche tempo prima aveva affittato dalla Badia una *petraia* presso Montebradoni.

Sempre nel vicinato dei Landini, era ricordata anche la casa di Antonio di Domenico di Giovannino detto *Antonio di Miscianza* che teneva il vino in un celliere di Borgo, possedeva le solite terre fertili delle pendici (Querci, S. Cipriano, Fregione) e anche 200 panate d'olio da vendere.

Ancora sulla *piazza*, a confine con alcuni beni della Badia, infine doveva trovarsi l'abitazione dei Cicini, con un bell'orto dietro coltivato *a sua mano* a segale e a zafferano, e con vigne. La famiglia era composta da Giusto (59), operaio del Duomo insieme a Mercatante Guidi, e da Paolo (53), figli di Lorenzo. Possedevano poi altre cinque case in contrada, tutte appigionate, un edificio in quella di S. Angelo con un letto e quattro botti di vino da vendere; e terre a Ragone, a S. Cipriano (con una colombaia rovinata dai soldati), a Era, a Micciano, a Montegemoli presso la salina, e a S. Benedetto. Tenevano anche molti animali; tra questi, 62 capre erano state affidate a monna Vegnente di Frescolino da Montegemoli.

Un secondo gruppo di case della contrada invece faceva riferimento all'abitazione di Piero di Giusto *Verani* (Piero di *Cipollino*), proprietario anch'egli di altri edifici in paese (uno alla *Porta*), a Pratomarzio e in Borgo e di terre nelle pendici. Tra quest'ultime citiamo il podere di Capreggine con casa a S. Cipriano, la chiusa con molti ulivi al Sorbo e il mezzo podere con *torre* e *chostro* a Montese, in comune con Bartolomeo Visconti. Piero aveva anche 160 pecore con 60 agnelli e un debito di 100 lire verso il messo Cristoforo di Magino.

Era accanto a quella del Verani, la casa di Giusto di Guerruccio (38) che dichiarava 200 panate d'olio *d'avanzo* e un credito di 15 lire dal castellano del *chasseretto* ⁽¹⁷⁵⁾.

Infine, un altro edificio di Montebradoni, i cui confini non sono ben definiti (purtroppo il catasto è piuttosto sommario per quanto riguarda le zone periferiche di Volterra) apparteneva ad Antonio di Giovanni di Riccio (75), affittuario di terre della Badia e del canonico messer Guarduccio. Il figlio Iacopo aveva sposato Antonia di Gherardo di Tomme. La famiglia aveva anche un fante, Francesco di Bartolomeo da Mazzolla, al quale dava il modesto salario di 14 lire all'anno.

Altre case del castello erano abitate da piccoli proprietari-lavoratori-pastori: Nanni di Vetore, Giovanni di Giusto Bellucci (19) e la madre Masa (60), Gabriello di Giusto, Antonio di Domenico d'Andrea che aveva un debito con Tedaldo Tedaldi di Firenze e due pezzi di terra impegnati, Giusto di Buonavia, Meo di Bartolo del maestro Antico (74) mugnaio e lavoratore del Lottini, Nanni di Gherardo e il figlio Francesco, Bartolomeo d'Attaviano di Riccio, possessore di terra e vigne al Castro, Mato di Buonavia (60) e Piero di Buonavia (60), creditore di 10 lire dello stovigliaio Matteo di Barnaba per un lascito.

Andrea di Stefano Belcorno (30) infine era accatastato a Montebradoni ma forse abitava in un podere delle pendici. Faceva il garzone per Lotto Lottini che gli corrispondeva un salario annuo di 30 lire 4 soldi e 4 denari ... ⁽¹⁷⁶⁾.

NOTE AL TESTO

ABBREVIAZIONI.

A.S.F. = Archivio di Stato di Firenze; A.S.P. = Archivio di Stato di Pisa; f. = foglio; ff. = fogli

⁽¹⁾ ser Taddeo era fratello di Antonio della Baccia lanaiolo, vedi. L'albergo era stimato 800 lire. BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., p. 342, parla di una chiesa di S. Iacopo del 1336: *pro edificatione et constructione fontis de Santo Iacobo, sita extra portam Silicem, qua nunc edificatur*. Però il nostro catasto cita un S. Iacopo e la fonte (toponimo *Fontenuova*) più vicine a S. Alessandro che alla Porta a Selci, v. documenti; cfr. 271, ff. 470v e 563v; beni della chiesa di S. Alessandro anche in 193, f. 371v. Piero di Francesco da Montevarchi debitore di Bartolomeo del Bava, v. 271, f. 126v. Un orto nella zona apparteneva per una quota a ser Guerrieri sacerdote rettore della cappella di Tile del Duomo.

⁽²⁾ Le mura presso Ripa, S. Marco, S. Francesco, S. Francesco Vecchio, Campanile sono citate in 193, ff. 351v, 551r, 565v, 566r, 575v, 576r; le mura vecchie al Corso in 193, ff. 361r, 366v; per le altre località cit. nel registro 271, vedi documentazione. Cfr. lo studio di E. FIUMI, *Ricerche storiche sulle mura di Volterra*, in «Rassegna Volterrana», XVIII, 1947, pp. 25 e ss. *Murocto nel secolo XIII* è a p. 37. *Tana Saracina*, presso il muro, v. la posta di Lodovico del m.o Piero Lotteringhi, vigna (confina con Salvestro di Salvatore di Peruzzo) f. 494v; terra (confina con *muro*, Salvestro detto) f. 494v; cfr. la posta di Salvestro di Salvatore, orto a lato a una casa in contrada di Porta a Selci (confina con Lodovico del m.o Piero, *muro della città*) f. 57r. Il muro vecchio: v. ser Antonio di Nanni, terra vignata e altro con noci al *Muro*, non si trova chi la lavora f. 408r (confina con Agostino di Francesco, *muro vecchio della città*); cfr. Agostino di Francesco, casa con orticello e un casalino appiccicato in contrada di Borgo (confina con Cerbone di Simone) f. 365v; cfr. Cerbone di Simone, casa (confina con Agostino pellicciaio, ser Antonio di Nanni, Alessandro di Niccolao) f. 517v; cfr. Alessandro di Niccolao, casetta *favvi stalla per schortichare le bestie* (confina con ser Antonio di Nanni, Cerbone di Giudicetto) f. 455r.

⁽³⁾ I *fossi della terra* in 193, f. 572v. Non abbiamo individuato in che parte di contrada fossero i due *Fosso* cit. nelle poste di ser Michele di Bartolo, possessione vignata e altro al *Fosso* (confina fosso del Comune e due vie) f. 499r; e di Guasparrino di ser Nardo di ser Giusto, terra vignata e lavorativa al Fosso (tre lati via, cappella di S. Donato del Duomo) f. 505v.

⁽⁴⁾ FIUMI, *Ricerche...*, o.c., pp. 48 e ss.; BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., p. 337 (la vigilanza sopra la porta di S. Felice). Sulle principali torri cittadine nel medioevo (Marchesi, ora Guidi, Baldinotti, Cavalcanti, Buomparenti, Toscano) e il loro sorgere in rapporto alle arterie cittadine, v. E. FIUMI, *Topografia di Volterra e sviluppo urbanistico al sorgere del Comune*, in «Rassegna Volterrana», XIX, 1951, pp. 8 e ss. Torriente verso Pinzano (esistente), cfr. ff. 252v, 254v (Cafferecci) e 195v (Iacopo Compagni).

⁽⁵⁾ 375 pecore più una cavalla ... *dice che andarono 3 volte in preda e sono ghuaste*, ci sono tra esse 68 capre; Bartolomeo di Francesco da Castelnuovo tiene 175 pecore *andarono in preda e quelle che rimasero sono ghuaste* f. 139v; ser Vinta di Michele ha in Valle un boschetto di noccioli e carpini di 20 anni l'uno fa tagliare il bosco e il boschetto ... è 10 anni si tagliò e in questo anno l'hanno tagliato e ghuasto i soldati f. 337r; Michele di ser Cecco, possessione vignata alborata con casetta dove tengono a volte i colombi a Selci *ghuastata dai soldati* f. 391r; Francesco Alducci, 100 pecore a soccio ... *sono morte per anchora ce ne fu tolte per i soldati per modo non sono rimaste pecore 80 per lire 1 s. 10 l'una* f. 566v; lo stesso, la casa del podere di Castagneto *fu arsa e ghuasta dai soldati* 568r; Giusto e Paolo Cecini, terra lavorativa e altro con colombaia con pochi colombi a S. Cipriano, *stettevi la gente dell'arme* f. 747v.

⁽⁶⁾ Volterra era un capitanato (6 mesi con il pieno dominio). Il capitano aveva una famiglia di cavalieri, soci, notai tutti cittadini o del contado di Firenze. Interveneva contro i malfattori e in difesa dello stato, con il rispetto degli statuti della città; poteva sindacare tutti gli ufficiali del luogo. Volterra era considerata castellanìa maggiore. Il castellano durava in carica 6 mesi ed aveva 4 armati (tra cui due balestrieri). Anche verso la fine del secolo XIV Firenze fu costretta, per il duro impegno militare contro i Visconti, ad imporre tasse al Comune di Volterra (1386, tassa delle lance, 1389 imposta straordinaria dei distrettuali). Il catasto per motivi gravi (guerre, carestie, epidemie) poteva essere messo in esazione due volte l'anno (v. S. AMMIRATO, *Historie fiorentine...*, Firenze 1647, XIX; G. GUIDI, *Il governo della città repubblica di Firenze nel primo Quattrocento*, 3 voll., Firenze 1981, II, p. 351; III, pp. 161, 179 e ss., 186 e ss., 215, 247; FIUMI, *Popolazione...*, o.c., p. 86; L. FABBRI, *Autonomismo comunale ed egemonia fiorentina a Volterra tra '300 e '400*, in «Atti del convegno: Dagli albori del Comune medievale alla rivolta antifrancese del 1799, 8-10 ottobre 1993», in «Rassegna Volterrana», LXX, pp. 97 e ss.; D. BALESTRACCI, *La politica di Volterra fra Pisa e Siena*, in «Atti...», o.c., pp. 83 e ss.; M. BATTISTINI, *Le epidemie in Volterra dal 1004 al 1800*, in «Ricerche...», o.c., p. 134; IDEM, *Memorie storiche volterrane*, in «Ricerche...», o.c., p. 391); sugli ambasciatori imprigionati, cfr. L. A. CECINA, *Notizie storiche della città di Volterra*, Pisa 1758, p. 213 e note 8, 9 in questo.

⁽⁷⁾ Antonio di messer Polo soldato da Firenze o da Pratovecchio, v. documentazione; Domenico soldato d'Arezzo debitore di Simone d'Ambrogio f. 785r; Piero soldato da Monterotondo debitore del Minucci f. 637r.

⁽⁸⁾ *Prestanza* aveva il significato di prestito (ciò che si concede col patto della restituzione), di tassa, gabella o accatto, e di temporaneo possesso di una persona. Altri debiti dei Landini: ff. 128v; 227r; 236r (fornaio Iacopo di Taviano); 292r; 338v; 378r; 570r; crediti: 3r (un bue comprato da Giusto Landini); 85v (Pasquino di Lico ha comprato un bue di 8 lire); 457v (i macellai Cecchi); 609v; 664r (Gherardi); 775r. Non troviamo cenni nella posta di Antonio di Taviano di Michele della contabilità dei Landini, perché la dichiarazione del della Baccia fu presentata prima della ribellione (cfr. nota seguente); in A.S.P., *Fiumi e Fossi*, 1543, anteriore alla ribellione (1428), troviamo alcuni crediti del Landini da gente del contado esercitante il mestiere di sarto: f. 274r: Nanni d'Antonio: *a Giusto d'Antonino da Volterra fiorinj quatro li quali prestò a Nanni mio fratello salvo la ragione*; f. 433r, 12 settembre 1429, maestro Matteo della Magna sarto abita a Peccioli: *debito verso maestro Adamo della Mamagna sarto di Pisa fiorinj quatro. E debbo dare a Giusto d'Antonino da Volterra suo chonpagnjo per una pagheria l. 6. E debbo dare a Ranieri, setaiuolo in Pisa per chose levate dalla sua bottega l. 2 ... a Giovanni Boezio da Pisa per ghuarnello*; ciò concorda anche con le botteghe di sartoria affittate a palazzo Baldinotti di proprietà della madre del Landini; sulla famiglia, cfr. Biblioteca Comunale Guarnacci, Volterra, R. S. MAFFEI, *Genealogie volterrane*, manoscritto (dello Spera).

⁽⁹⁾ Costretti a Firenze ai ff. 45r; 56v; 250v; 295r; 398r,v; 430r; 457v; 573v; 780v; 783r; 800r; 807r; 809r; Lotto Lottini aveva una compagnia con Bartolomeo di ser Giannello che teneva conti e libri, *Bartolomeo è a Firenze*, non è tornato, quando tornerà farà la ragione, *il 13 maggio 1429 mandò quello che gli toccha di detto trafficho*; Antonio di Borguccio deve dare al Lottini e compagni ma non mette la somma perché *Bartolomeo di ser Giannello è a Firenze*; BATTISTINI, *Le epidemie...*, o.c., p. 134; di Ambrogio di Vanni da Fiesole parleremo ancora nel libro, al capitolo III (muratori). Nel 1447 lavorò per il monastero di S. Miniato al Monte, v. AA.VV., *La Basilica di S. Miniato al Monte a Firenze*, Firenze 1988, pp. 82, 119, docc. 61, 62, 64.

⁽¹⁰⁾ Sui debiti verso Firenze, v. nota successiva; sui termini relativi alle tasse, cfr. C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1887, t. VIII, p. 80: *tertiaria, vectigalis aut tributis species*. L'accatto era un'usanza fiorentina che contribuiva al pagamento dell'imposta stabilita.

⁽¹¹⁾ A.S.F., *Catasto*, 272, ff. 238v; 263v; 269r (Dino dei Pecori pievano di Pomarance) e nota 85; 193, f. 555v; v. documentazione (fiorentini). Si confronti anche la crisi demografica citata in M. GINATEMPO, *Il popolamento del territorio volterrano nel basso Medioevo*, in «Atti...», o.c., pp. 23 e ss.; BATTISTINI, *Le epidemie...*, o.c., p. 134; FABBRI, *Autonomismo...*, in «Atti...», o.c., p. 106, cita i nomi di Cristoforo di Giovanni Benivieni, Niccolò d'Angelo Serragli, Neri di Gino Capponi, Berto e Ridolfo di Bonifazio Peruzzi ed Esaù di Angelo Martellini, prestatori di fiducia; il debito di 2800 lire verso i Peruzzi risulta anche dal registro del *Catasto* 240. Sulle clientele, cfr. la provvisione del 1410 con cui

il governo di Firenze diventa un governo aristocratico che affida gli uffici non per il merito ma per la vicinanza delle famiglie, v. GUIDI, *Il governo...*, o.c., I, p. 354.

⁽¹²⁾ Le notizie su i cittadini ricordati si trovano nelle singole partite catastali o in quelle dei debitori o creditori citati. Inoltre: *Rosso di messer Piero*, cfr. le partite di Ercolano di messer Piero Contugi f. 340r; Lodovico di Cino f. 406v; Santi di Iacopo e Antonio di Colaino f. 697v; Chellino di Barzino e Chellino del Campana f. 763r. Tutti hanno terre a Valle confinanti tra loro. *Nanni di Centone* e Piero di ser Nardo confinanti a Menseri di Lenza di Giovanni di Coluccio f. 761r; Nanni di Attaviano Contugi, possessione nel Piano del Corso a confine con i beni degli eredi di Nanni di Coluccio e Piero di ser Nardo f. 371v. Su un figlio di Selvaggia Belforti deceduto, v. Taviano di Piero Cimini *deve avere l'eredità di un suo fratello*, l. 40, f. 515r. Su Nofria, v. la posta di Vannino di Pillo: una casa, è la dote di m.a Nofera di messer Archolano, a Pillo figlio di Vannino e marito di detta m.a Nofria (messer Archolano era solo il Contugi). Sui beni di Ghizzano e relativa dichiarazione, v. A.S.P., *Fiumi e Fossi*, 1543 (1428) ff. 2r e ss.

⁽¹³⁾ Altre notizie su Antonio Broccardi, v. P. PAGLIAZZI, *Caratteristiche di gestione di un'azienda nel Medioevo*, in «Rassegna Volterrana», XI, 1940, pp. 1 e ss. Antonio Broccardi ebbe ben 13 figli, alcuni morti dopo la nascita. Nofrio era nato l'11 giugno 1394; Giovanni Girolamo il 13 ottobre 1403. Nello studio si ricorda anche l'attività di lanaiolo di Antonio, le rendite del podere di Mazzolla, il prestito di 200 lire avuto da Vanna figlia di Iacopo di Fastello moglie di Gadduccio da Montescudaio.

⁽¹⁴⁾ 193, f. 565r; in aggiunta: *feciesi chiaro ... l. 210 e però gliele metto*.

⁽¹⁵⁾ v. BATTISTINI, *I medici...*, o.c., pp. 23, 24; R. S. MAFFEI, *Il sepolcro del medico Giovanni dello Spera*, Volterra 1907, p. 6, e in *Genealogie...*, o.c., ricorda erroneamente Albiera come moglie di Giusto di Francesco Compagni, ma il catasto è chiaro in proposito. Alla posta dei Lottini troviamo: *dagli rede di m.o Giovanni di Niccolao per r.o di dote d'Albiera sua nuora*, l. 135, s. 6; *dagli rede di m.a Margherita donna fu di m.o Giovanni per lascio fatto a l'Albiera sua nuora da detta m.a Margherita*, l. 205; v. nota 103.

⁽¹⁶⁾ Le case dei Gherardi diventarono il palazzo dei conti Guidi dal 1565, v. BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., p. 359; A. F. GIACHI, *Saggio di ricerche storiche sopra lo stato antico e moderno di Volterra*, Firenze 1887, p. 144 (Albiera Belforti e Niccolao Gherardi, 1443). Sull'importanza dell'attività legata alla lavorazione della pelle, v. FIUMI, *Popolazione...*, o.c., p. 147.

⁽¹⁷⁾ Giovanni di messer Piero Gaetani f. 303r; la casa di m.a Fiammetta vedova di Nanni Belforti è obbligata a Giovanni di messer Piero Gaetani f. 314r; Benedetto di messer Piero Gaetani beni a Cedderi presso quelli dei Contugi f. 340v; *rede* di messer Piero Gaetani, beni a Calacieticcio presso quelli di Nanni Contugi f. 372v; Gaetano di messer Benedetto debitore f. 376r; Gaetano di messer Bartolomeo Gaetani ha un debito con Tommaso Buonamici per dote della sua donna (Guiduccia) f. 389v; lo stesso con Taviano di Paolo e la nipote Simona Buonamici per lire 372.4.2, f. 412r; *rede* di Gaetano di messer Bartolomeo, beni in Borgo f. 426r; Giovanni di messer Piero Gaetani f. 667r; eredi di messer Piero Gaetani a confine con terra a Agnano f. 799r; eredi di messer Benedetto Gaetani beni nella corte di Gabbreto f. 802v; 1/4 boschi e corte di Agnano non diviso con Giovanni di messer Piero Gaetani f. 940v; v. anche MAFFEI, *Genealogie...*, o.c.: Piero Gaetani nel 1415 era presente alla stesura dell'atto della restituzione della dote a Diana Belforti, vedova di Gherardo dello Spera; v. anche nota 98.

⁽¹⁸⁾ Piero di Giunta bottaio f. 220r; Piero di Giusto Verano f. 741r; Roberto Minucci si preoccupa di far sapere che aveva dimenticato una proprietà nella dichiarazione: *ebbe Chiarente di Giovanni una lettera del 25 di maggio, aggiunge una chasa appicchata alle sue nel castello del Sasso...*, f. 637v. Sulla generale decadenza commerciale dei centri della Toscana, v. FIUMI, *Popolazione...*, o.c., p. 161. Qualche tempo dopo la ribellione alcuni cittadini riuscirono in modo discreto ad alleggerire la pressione di Firenze. Nel 1432 però il malcontento causò una congiura presto scoperta: i capi Bartolomeo Paganellini e Michele Dini furono decapitati e altri volterrani costretti alla fuga e all'esilio. Raggiunta la stabilità politica, i fuoriusciti vennero riammessi in città. Il 9 aprile 1431 i Signori e i Collegi di Firenze dichiararono Volterra esente dal catasto. Era l'effetto del consenso politico e della protezione di Cosimo de' Medici che si legava al patriziato della città, v. FABBRÌ, *Autonomismo...*, in «Atti...», o.c.,

pp. 103, 110; cfr. M. BATTISTINI, *Nel maschio di Volterra*, in «Ricerche...», o.c., p. 471; G. PILASTRI, *Una congiura a Volterra nel 1432*, in «Rassegna Volterrana» IX, 1935.

⁽¹⁹⁾ I tassati di Volterra tra 1427-29 erano circa 900 famiglie; forse 3100-3300 anime, secondo FIUMI, *Il computo...*, o.c., pp. 4 e ss.; G. PINTO, *Lineamenti d'economia volterrana fra XIII e XVI secolo*, in «Attii...», o.c., p. 112; M. DELLA PINA, *La popolazione della città e territorio di Volterra nell'età moderna*, in *Ivi*, pp. 309 e ss., 327. Notizie in generale sulla famiglia secondo i catasti, in C. KLAPISCH, M. DEMONET, *'A uno pane, a uno vino'. La famiglia rurale in Toscana all'inizio del XV secolo*, in «I vincoli familiari dal secolo XI al secolo XX», Bologna 1983. Alcuni aspetti anagrafici potrebbero essere approfonditi in uno studio futuro: p. es. l'età avanzata di diversi cittadini, v. messer Gregorio prete (98), Biagio di Andrea di Piero (90), Comuccio di Giovanni (90), Lenzo di Drea (90), Pietra madre di Domenico di Iacopo da Fognano (90), Duccio di Francesco (90) e Lorenzo suocero di Antonio di Bucarello (90).

⁽²⁰⁾ Simili considerazioni sui cognomi in FIUMI, *Popolazione...*, o.c., p. 86; Antonello della Reina, v. nota 98.

⁽²¹⁾ v. A.S.P., *Fiumi e Fossi*, 1566 (esenti e forestieri, datato sulla copertina 1430), ff. 75r e ss. Buonaventura di Ginatano dichiara due case a Volterra e alcuni pezzi di terra, riscontrabili nel registro 271; v. anche documentazione ai capofamiglia cit. e a Giovanni di Gherardo di Giuntinello, Baccione di Antonio di Baccione, Potente di Giusto, Iacopo Fazi, allo stovigliaio Matteo di Barnaba, a Stefano di Salvatore, a Iacopo di Giusto di Potente; Buonaventura di Gianetano autorizzato dal Comune nel 1408; capitoli del 1432 tra il Comune e Gianetano prestatore a usura, in A. CINCI, *Storia di Volterra*, Volterra 1885, p. 16 (Il Monte di Pietà); v. anche BATTISTINI, *Memorie...*, o.c., p. 383; M. LUZZATI, *La presenza ebraica a Volterra (XIV-XVI secolo)*, in «Attii...», o.c., p. 129. Ser Buonfiglio di messer Piero: *al giudeo di Pistoia* f. 496v.

⁽²²⁾ Erano *atratti* Attaviano figlio di Paolo di Francesco, Caterina figlia di Puccio di Dino e donna di Lapo (60) e Lorenzo di Piero di Puccio da Fatagliano (65). Giovanni di Neri di Giovanni (34) era *atrappato* della gamba. Sono ricordati come *infermi* Ghinca vedova di Andrea di Giovanni Taccino (56); Biagio di Vanni Vecchio (65, *vecchio e infermo*) e la moglie Gheta (45); Giusta (60) madre di Piero di Neri da Gabbreto; Angela suocera di Bartolomeo d'Antonio da Orzale di S. Miniato, Lucchesino di Manfredi (60) e la moglie Felice (50), Vangelista vedova di Bartolomeo di Lorenzo (62) suocera di Roberto Minucci; Maddalena vedova di Simone del Moneta (64); Biagio di Angelo di Lone da Love (40) e Bartola vedova di Francesco (70). Nanna donna di Piero di Cinghio detto Terenzano viene ricordata come *richata* (portata) *per l'amor di Dio*. Matteo di Benedetto capofamiglia di 16 anni risultava *malato* genericamente. Antonia di Cristoforo (70) aveva un figlio Paolo (o Paola, illegg.) di 30 anni muto. Erano ciechi Giovanni di Feo (70?), Gemma vedova di Michele di Giovanni Cipolloni (80) anche zoppa, e Bartolomeo fratello di Salvino di Matteo (60). Anche Antonia vedova di Giovanni di Martello aveva la suocera Francesca (70) cieca, mentre il figlio Martello era cieco d'un occhio.

⁽²³⁾ Sui giovani disoccupati, v. ff. 34v, 877v; sugli eredi di Antonello della Reina, v. nota 98.

⁽²⁴⁾ La sottostima delle case per ridurre l'imponibile non è evidenziabile, cfr. FIUMI, *Popolazione...*, o.c., p. 154. Altri esempi: la casa di Mosca di Giusto in Porta a Selci valeva 56 lire, f. 12r; la casa di Fiammetta Belforti presso via delle Prigioni, 160 lire, f. 314r; una casetta in Borgo Nuovo di Michele Incontri, cadente, 10 lire, f. 391v; dello stesso fuori Porta di S. Stefano, 20 lire, *Ivi*; una casa di Via Nuova era stata venduta dai del Liscia ai Cardini per 500 lire, f. 135v. Su Ambrogio di Vanni da Fiesole e altri lavori a Firenze, v. nota 9; Domenico di Sandrino, f. 124r; muratore Bartolomeo f. 204r; Bartolomeo oste a Bibbona f. 299v; Simone di Nanni di Michele orciolaio da Montelupo f. 308v; Michele d'Andrea vasellaio a Pisa, cit. in CASINI, *Il Catasto...*, o.c., 801.

⁽²⁵⁾ Su Barzi del Fornaio f. 569v; Angelo di Maso bottaio da Siena ff. 95v; 292r; 297r; 880r; Pippo da Castelnuovo ff. 189r; 647v; sul volterrano Gabriello di Francesco caciaio in Pisa, in una compagnia con Piero di Stefano da Marti, v. CASINI, *Il Catasto...*, o.c., 233, 980.

⁽²⁶⁾ Crediti di Ercolano Contugi, f. 340v: *Monna Selvaggia vedova di Piero di Giovanni Chamini* (sic) *per una ciopa rosatta da donna gli prestò l. 34*; crediti di Antonia vedova di Iacopo di Mariano,

f. 43r: *Bartolomeo d'Andrea di Bruno padre di detta monna Antonia per j ciopa bruna gli lasciò già fa anni 10 per suo testamento, l. 10.*

⁽²⁷⁾ cfr. il numero e i nomi con FIUMI, *Popolazione...*, o.c., p. 145 e PINTO, *Lineamenti...*, o.c., p. 121. CASINI, *Il Catasto...*, o.c., p. 277, ricorda Luca di Iacopo da Volterra lanaiolo. Sull'attività nel passato di Antonio Broccardi, gli acquisti fatti a Pisa e a Firenze, i panni inviati a Prato o a Firenze per la tintura, i lavoranti ecc., v. PAGLIAZZI, *Caratteristiche...*, o.c., pp. 19 e ss.

⁽²⁸⁾ v. PINTO, *Lineamenti...*, o.c., p. 116: «l'arte della lana produceva panni in genere non sottoposti al processo di tintura»; però a p. 120, nota 55 ricorda che «nel corso del sec. XV dovettero essere installate in città botteghe di tintore»; sui tiratoi, v. 193, f. 361v (di S. Michele); BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., p. 337 (del Comune).

⁽²⁹⁾ cfr. quanto afferma PINTO, *Lineamenti...*, o.c., pp. 119, 120.

⁽³⁰⁾ Benedetto di Michele 271, f. 400v; rede di m.o Bartolomeo da Verona f. 340v; Luca d'Arrigo f. 225v; Arrigo sarto, ff. 128r, 274v; sui rapporti di Giusto Landini con alcuni sarti tedeschi, v. A.S.P., *Fiumi e Fossi*, 1543, f. 433r, cit. a nota 8; v. nota 114; su Nanni di Piero di Lapo tessitore di pannilini (78 anni) e il figlio Bartolomeo, dimoranti a Pisa, v. CASINI, *Il Catasto...*, o.c., 306.

⁽³¹⁾ Notizie sulle cave nel territorio volterrano e sui mercanti anche al tempo del catasto, in FIUMI, *L'utilizzazione...*, o.c., In particolare le notizie sui mercanti da noi cit. a pp. 151 e ss. Gli Incontri si dedicavano all'industria dello zolfo già nel 1380-82; i Minucci dal 1392. I lagoni del Sasso erano di proprietà vescovile, dati in enfiteusi al Comune del luogo e da questo ai Minucci che pagavano il canone al vescovo (Roberto paga il livello al vescovo di Volterra di un podere con casa nella corte del Sasso, cfr. 271, f. 639r). Il vetriolo era il nome volgare di alcuni solfati metallici. Il vetriolo azzurro era il solfato di rame, quello bianco il solfato di zinco, verde, il solfato di ferro. L'allume invece era il solfato doppio di alluminio e di potassio. Esistevano i tipi di piuma o piumoso, lupai, di sorta, di foglia, di rocca, scagliolo, zuccherino: cfr. E. FIUMI, *L'impresa di Lorenzo de' Medici contro Volterra (1472)*, Firenze 1948; G. BATTISTINI, *I vetrioli nelle zone del volterrano*, in «Rassegna Volterrana», LXIII-LXIV; PINTO, *Lineamenti...*, o.c., pp. 114 e ss.; notizie sulle miniere anche in LEANDRO ALBERTI, *Descrizione di tutta l'Italia e Isole pertinenti ad essa*, Venezia 1581 (v. nota 37 in questo).

⁽³²⁾ Speciali: Nanni di Taviano da Castelnuovo ff. 398r; 570v; 648r; Bonifacio di Donato e compagni f. 621r; Michele di Paolino f. 390r; Niccolao Buonomo f. 248v; Agostino di Taviano f. 374r; calzolari: Luca Sighieri calzolaio ff. 120r; 637r; 671v; 791r; Ambrogio di Ambrogio da Volterra dimorante a Pisa, v. CASINI, *Il Catasto...*, o.c., p. 187.

⁽³³⁾ Vetturali: Menicuccio f. 243r; Meo da Vinci f. 301r; Ciomma di Michele f. 570v; Antonio di Primerano f. 229r; bastai e sellai: Iacopo di Iacopo f. 665v; Giorgio di Nuccio da Pistoia ff. 245v; 574v; Luca di Cino da Firenze f. 771v; fabbri e battitori: Michele d'Andrea Marchisello f. 638r; Piero di Iacopo da Montecatini ff. 63r; 359r; 388r; 471r,v; Baccione d'Antonio di Baccione del Sasso ff. 128r; 921v; Piero e Fede f. 130r; Paolo di Niccolao f. 280r; Antonio da Canneto f. 299v; Vannino f. 300r; Stefano di Matteo da Montegemoli ff. 302v; 406r; Antonio di Iacopo ff. 629r; 636v; Francesco di Bindo f. 648v; Piero di Lorenzo f. 653r; barbieri: maestro Teo f. 41v; 127v; 196v; 217v; 272r.

⁽³⁴⁾ v. M. BATTISTINI, *Un livornese maestro di grammatica a Volterra nel secolo XV*, in «Ricerche...», o.c., p. 163; *Il pubblico insegnamento in Volterra dal secolo XIV al secolo XVIII*, in «Ricerche...», o.c., pp. 218, 219, 231, 278; GUIDI, *Il governo...*, o.c., II, p. 329. I figli di Antonio di Pasquino Broccardi avevano studiato presso maestro Bonaccio, v. PAGLIAZZI, *Caratteristiche...*, o.c., p. 3 (1408); su maestro Iacopo, v. P. IRCANI MENICINI, *Vita quotidiana e storia della SS. Annunziata di Firenze nella prima metà del Quattrocento*, Firenze 2004, p. 76, doc. 148; il figlio di maestro Lodovico, cit. nel catasto di Pisa, v. nota 143.

⁽³⁵⁾ cfr. l'elenco di FIUMI, *Popolazione...*, o.c., pp. 146. Qualche dubbio su ser Luca del Pugliese che è ser al f. 5v, ma lavora terre di Michele Incontri al f. 391v; ser Pellegrino di Biagio di Giusto, 21 anni, è accatastato con il padre; il figlio notaio di Michele Gherarducci dovrebbe essere Gherardo (18) da due anni fuori casa. Ser Bartolomeo di Martino *deve anche essere paghato di certi chapitoli roghati e pubblicati tra il Chomune di Volterra e gli eredi di Michele di Salvestro di Feo da Volterra e la*

quantità non si pone perché non è chiarito quello s'abbia avere e non pascia l. 16 e se più sarà chiarito lo notificherà. La *Somma* era un compendio di notaria. Il *Digesto* era un libro di leggi. *Fiore* poteva chiamarsi un breve componimento in rima di carattere popolare, o anche una compilazione desunta da fonti diverse relativa ad una materia, una scelta di passi migliori. Gli autori dei 'prosaici' libri di notaria davano ai loro libri titoli poetici ed estrosi, p. es. *Diadema, Aurora*, ecc. *Aurora* era anche un libro di commento biblico (Pietro da Riga, maestro Anglicus, chierico di Reims, sec. XII-XIII). *Roffredo* Epifani da Benevento giureconsulto del secolo XIII (circa 1215), v. R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, Firenze 1972, V, p. 493, VI, p. 234, VII, p. 242; *Bartolo*, forse Bartolo da Sassoferrato giureconsulto, † 1355; *Ramondo*, cioè S. Ramondo di Peñafort (o Pennaforte) domenicano di Barcellona, insegnante di diritto canonico a Bologna, † in patria quasi centenario nel 1275.

⁽³⁶⁾ Dalla seconda metà del Trecento l'industria della carta prosperò a Colle Val d'Elsa, così DAVIDSOHN, *Storia...*, o.c., VI, p. 30. La pila era una vasca dove si maceravano gli stracci che venivano ridotti in pasta sotto i colpi delle mazze.

⁽³⁷⁾ v. FIUMI, *Popolazione...*, o.c., p. 17. Nel catasto il Pino di Buriano, oggi Montecatini (f. 573r) è detto nelle pendici. Anche la Bocca di Foscecchia (Agnano) è cit. nelle pendici (oggi Laiatico). ALBERTI in *Descrizione ...*, o.c., pp. 55 e ss., ricorda il territorio di Volterra e *tre di quei cinque colli ... Monte Brandono, Portono e Ulimeto, ne' quali veggonsi molte sepolture antiche*. A Ulimeto c'era una fontana *d'acqua di tal natura, che tutte le cose che vi sono poste dentro, fra spatio di quindici giorni di pietra coperte si ritrovano*. A Febiano una fontana d'acqua faceva ritornare il latte alle donne; a Montenero si era molto cavato ... e di quindi si cavasse l'oro. A Lescaia si cavavano diverse spetie d'alabastro, ci è duro e dolce ...; a Monte Ventaio (sic) si trovavano i vestigi d'una roinata fortezza. Alberti ricorda anche le Saline o Moie e Monte Libbiano *ove si cava la terra nera, con gran copia di vitriolo ...*

⁽³⁸⁾ via al Bagno, 271, f. 918v; per *Ponte al Porco*, v. la documentazione e cfr. con 193, ff. 349v (prebenda di messer Lorenzo); cappella di S. Maria del Duomo, beni a Collina e casetta a S. Alesandro, e documentazione; *Ponte* presso il Ricavo, v. nota 40; per *Ponti*, cfr. i confini comuni delle terre di Santina vedova di Andrea di Beco (f. 26r), di Taviano di Piero (f. 605r), degli eredi di Luca di Lorenzo (f. 614r), con quelli dei beni di Taviano Lancillotti (f. 91v), di Giovanni di Giusto Moco (f. 594v, a Misciatico, Piscilla e Botraia), di Andrea dell'Agresto (f. 544r) e dei Nardi (f. 109v, a Cinari).

⁽³⁹⁾ 193, ff. 370v, 379v; M. CAVALLINI, *Gli antichi spedali della Diocesi Volterrana*, I, in «Rassegna Volterrana», X-XI, 1939; II, XIV-XVI, 1942, pp. 114 e ss. Giampollana era rettore anche nel 1441 e 1454: pare che la sua amministrazione fosse pessima e l'ospedale ridotto in cattivo stato; BATTISTINI, *Gli spedali...*, o.c., pp. 703 e ss. (Giovanni Pollano spedaliere dal 1428); *L'ospedale di S. Lazzerò in Volterra poi commenda dei Cavalieri di Malta*, in «Ricerche...», o.c., p. 172.

⁽⁴⁰⁾ 271, ff. 120r, 130r; alcuni beni di Bartolomeo di ser Potente nella corte di Agnano, sono a confine con quelli dello spedale d'Altopascio ff. 288v, 289r; ser Attaviano Barlettani tiene a fitto un orticello dai canonici e dai signori d'Altopascio f. 405r; il Palagio di Altopascio a Fornelli, ff. 411r, 636v, 637v, 656v; la magione di Altopascio, beni a Spedaletto f. 702v; al Ponte ff. 789v; 799v; i frati di Altopascio presso il Ricavo e Corso Adimari f. 878r; frate Gabriello, ff. 227v (o vero ser Giovanni di ser Barzotto, sic), 260v; frate Gabriello di Giusto e Vittorio suo cognato hanno un debito col maniscalco Michele di Giusto che non crede avrà mai ff. 279r; 380r; 481r; 491v; 703v, 704r. BATTISTINI, *Gli spedali...*, o.c., pp. 745 e ss. Alla fine del secolo XIII i frati e i Gaetani di Pisa comproprietari vendettero la loro giurisdizione al Comune di Volterra. Nel 1481 Sorbolatico fu venduto ai del Bava; altre notizie in CAVALLINI, *Gli antichi spedali...*, o.c., II, pp. 102 e ss. Le terre del Cerreto furono restituite nel 1408 dall'ospedale ai canonici, p. 104. Sull'Ordine in generale, v. N. ANDREINI GALLI, *Altopascio il segno del Tau*, Firenze Bologna 1970; Bartolomeo Bonitti orvietano già uditore delle Cause del Palazzo Apostolico e chierico di Camera, fu rettore dal 1416 al 1445 (pp. 116, 117).

⁽⁴¹⁾ 193, f. 626r. Notizie generali in BATTISTINI, *Memorie...*, o.c., pp. 386, 387; *Gli spedali...*, o.c., pp. 752 e ss. Nella collina di Calacetico, presso il Ragone e le proprietà degli eredi di Piero Gaetani, aveva beni anche Nanni di Attaviano Contugi. Lungo la strada della Vald'Era, tra S. Cipriano e Spedaletto, esisteva una chiesa detta di S. Orsola a Ripabianca o Ripabella.

⁽⁴²⁾ Notizie varie sulle ville e i castelli più importanti del territorio in E. REPETTI, *Dizionario fisico*

geografico storico della Toscana, Firenze 1833-1846; E. FIUMI, *La popolazione del territorio volterrano-sangimignanese ed il problema demografico nell'età comunale*, in «Volterra e San Gimignano», o.c., pp. 127 e ss.

(43) L'oratorio di S. Lorenzo a Strada è cit. in LEONCINI, *Illustrazione...*, o.c., p. 52. Ariano e Barbaiano sono nomi da far risalire all'epoca gotico-longobarda (ariana era l'eresia del tempo, Barbaiano deriva da *barbarus*).

(44) Il podere a Codardi dei frati di S. Andrea, in 193, f. 571v; lo spedale per poveri a Mazzolla a Paterno, 1348, v. CAVALLINI, *Gli antichi spedali...*, o.c., II, p. 55; Misciatice e Botra, cfr. 271, ff. 4r e 544v.

(45) Su Velloso e l'oratorio francescano di S. Girolamo costruito nel 1445, v. M. BATTISTINI, *La chiesa e il convento di S. Girolamo di Volterra*, in «Ricerche...», o.c., pp. 654 e ss. Sull'ospedale di S. Antonio alle Serre di Pignano, v. CAVALLINI, *Gli antichi spedali...*, o.c., II, p. 77; su quello di Cellori, *Ivi*, pp. 33, 34.

(46) Da S. Margherita di Casezzano dipendevano pievi e rettorie oltre il fiume Era, v. M. MARCHETTI, *Sacramentario della Chiesa di Volterra*, in «Rassegna Volterrana», LIX-LX, 1983-1984, p. 20; nell'884 delle terre a Casezzano erano pertinenza della corte di Maiano; nel 980 è cit. la località Sala, v. A. FURIESI, *Le pergamene più antiche dell'Archivio della Badia. Note di toponomastica volterrana*, in «Rassegna Volterrana», LXXII-LXXIV, 1996-1997, pp. 23, 39. Per la vicinanza di Lecceto, Rocca a Belfiore e Fonte all'Agnello cfr. le partite e i confini comuni di Tommaso d'Antonio Trombetta (o Palacca) f. 226v, di Taviano Buonamici f. 411r, di Angelo Angelini f. 374r, di Mariano Maffei f. 273v, di Taviano di Simone f. 434v, di ser Alesso di Niccolao (Casezzano) f. 425r. A Ulignano pare esistesse una fonte che faceva venire il latte alle donne, v. G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazione di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, Firenze 1768-1779, v. III, p. 125; un ospedale a Ulignano del sec. XIV è cit. in CAVALLINI, *Gli antichi spedali...*, o.c., II, pp. 108, 109. Sulla cappella di S. Martino a Lessaia 271, f. 337v; cfr. la cappella di S. Cristina cit. al f. 685v e la località sulle pendici.

(47) Sul mulino di Somina, cfr. C. CACIAGLI, *S. Quirico: come non fare un restauro nel Volterrano*, in «Rassegna Volterrana» LXIII-LXIV; FURIESI, *Le pergamene...*, o.c., pp. 22 e ss. La strada di Maiano collega Prato d'Era a Mulino d'Era. Pretenziano e Gimignano sono cit. nel 1001. La chiesa di *Vicherello de Montese* è cit. in A.S.F., *Catasto*, 428, f. 2v. S. Giacomo e S. Michele delle Ville in 193, f. 372r. Sull'ospedale di Verano a S. Cipriano nel 1348, le terre a Spinavecchia ecc., v. BATTISTINI, *Gli spedali...*, o.c., p. 707; CAVALLINI, *Gli antichi spedali...*, o.c., II, pp. 90, 91. Nel registro 271 troviamo *Colaro* o *Carano* per Corbano. I confini comuni con i beni della chiesa S. Marco ci fanno capire che dette località sono un'errata trascrizione (ff. 877r, 809v, 790v); qualche dubbio per Coiano (esistente) uguale Corbano. Sull'ospedale di Villamagna, v. CAVALLINI, *Gli antichi spedali...*, o.c., II, pp. 110. Gello di Fognano non è da confondere con Gello di Val di Cecina.

(48) 193, f. 369v; S. Matteo al Posatoio era patronato del Comune, v. M. BATTISTINI, *Miscellanea Volterrana* (5), in «Ricerche...», o.c., pp. 763, 764. Per la vicinanza di Monte Acuto e Campiano, cfr. 271, ff. 696r (Nella di Pietro di Pietro), 391v (Michele di ser Cecco confinava con l'erede di Piero del Mordecchia, cioè Nella), 128v, 699r, 700v.

(49) Notizie generali sui contratti agrari in KLAPISCH-DEMONET, *A uno pane...*, o.c., p. 130; cfr. G. PINTO, *Ordinamento culturale e proprietà fondiaria cittadina nella Toscana del tardo Medioevo*, in «Contadini e proprietari nella Toscana moderna», vol. I, Firenze 1979, e M. LUZZATI, *Toscana senza mezzadria. Il caso pisano alla fine del Medioevo*, in «Contadini...», o.c.

(50) Altri prezzi di prodotti: ceci e legumi, soldi 20 lo staio (ff. 249v; 428r), piselli, soldi 10 o 20 lo staio (ff. 428r, 546v); fave, soldi 6 lo staio (ff. 249v; 855v); lino soldi 40 il fastello (f. 249v), oppure soldi 2 la mano (f. 2r), lino rotto denari 18 la libbra (ff. 137r,v). Chele di Tomme mugnaio di Iacopo Compagni doveva dare a Iacopo 4 moggia e 10 staia di farina stimate 65 lire (f. 47r).

(51) Vari mugnai compaiono qua e là nel registro: Simonaccio da Casale e Simone di Menico da S. Gimignano (lo stesso?), debitore fallito dei Lottini e di Francesco Alducci (*per grano gli prestò quando era mugnaio poi se ne andò e non ho potuto più avere nulla*), ff. 255r, 295r, 567r; Bambo da Colle

f. 226r; Lorenzo f. 213r; Michele di Taviano ff. 253r; 263r; Luca di Piero ff. 85r, 117v; Piero Rosso f. 136r; Simone di Paolo (morto) f. 569v. Erano stati mugnai dei Compagni anche Luca di Bartolo f. 274v; Piero di Giovanni f. 219v; Andrea di Matteo di Ghino ff. 267r,v, 355v, 431v, 477v; Nanni di Naldo ff. 309v, 310r, 618r. Inoltre Meo di Bartolo ai ff. 294v, 734v, 812r; Martino di Giusto da S. Gimignano che tiene il mulino di Pinzano è accatastato ff. 310v, 196r, 263r. Matteo di Giusto da S. Gimignano (il fratello?) tiene un mulino sull'Era f. 310v; Chele di Tomme (quello del Noce) ff. 11r, 48r, 195v, 196v, 206v, 292r, 315v, 566v; Montanino di Niccolao ff. 464v, 466r, 468r,v. Di alcuni il catasto dà poche notizie o imprecise anche perché il mestiere sembra poco duraturo; per Somina v. nota 47.

⁽⁵²⁾ Vino greco e trebbiano 271, f. 622v. Nei registri spogliati non appaiono le importazioni da Guardistallo o Montescudaio, cit. in PINTO, *Lineamenti...*, o.c., p. 117 (anni 1434-1435).

⁽⁵³⁾ Per la stima delle arnie variabile, cfr. 271, f. 4r, 6 bugni o arnie fruttano l. 6, f. 264r, 32 bugni l. 32, f. 767v, 28 arnie, a s. 10 l'una, totale 14 lire; v. anche Iacomo di Niccolao, 3 bugni non divisi con ser Michele di Bartolo trae l'anno lib. 20 di miele, stimati per gli ufficiali l. 15, f. 351v; ser Iacopo di ser Marco, 32 bugna di pecchie, l. 32, f. 624r; Roberto Minucci, 60 bugni d'api, l. 15, f. 633r.

⁽⁵⁴⁾ I mercanti, v. 271: Nanni di *Nencio* Salvetti da Firenze compra bestie grosse vaccine da Riccobaldo di ser Biagio f. 119r; Nanni di *Lenzo* Salvetti per resto di giovenchi f. 779r; f. 784r; deve dare per resto di giovenchi f. 817r; *Buriasso* da *Montespertoli* per pecore gli vendé l. 50, f. 789v; da *Buriano* (sic) di Montespertoli per pecore f. 789v; Doffo di Meo da Tizzana per resto di vacche f. 662v; Francesco di Riccio da Gello mercante di bestie f. 301r; Bartolomeo del Cinque sta a Gambassi f. 790r.

⁽⁵⁵⁾ I lombardi sono cit. in 271, ff. 128r; 130r; 595r; 667r; 857r. Per la transumanza dagli Appennini verso il litorale maremmano, cfr. PINTO, *Lineamenti...*, o.c., p. 118.

⁽⁵⁶⁾ Fiumi ricorda le porte sorvegliate dai gabellieri nel '400: Porta a Selci, S. Angelo, all'Arco, S. Felice, S. Stefano, v. *Ricerche...*, o.c., pp. 49 e ss.

⁽⁵⁷⁾ La casetta da strame della cappella di S. Apollonia del Duomo, v. 193, f. 356r; Fonte Marcoli in BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., p. 342; la Fonte a Selci che cita al paragrafo successivo non è la Fonte di S. Iacopo di Fonte Nuova che era verso S. Alessandro (vedi testo e nota 1).

⁽⁵⁸⁾ Oltre alla documentazione, v. anche 193, ff. 571v e ss. Notizie storiche sul monastero in M. BATTISTINI, *La chiesa e il monastero di S. Andrea di Volterra dell'Ordine benedettino di Monte Oliveto*, in «*Ricerche...*», o.c., p. 573 e ss. Il priore del 1429-31 era fra Michele da Bologna, *Ivi*, p. 615. Il 12 gennaio 1430 Margherita di Niccolò Contugi vedova di ser Tommaso del m.o Piero Lotterighi si fece obblata e conversa di S. Andrea, *Ivi*, p. 582.

⁽⁵⁹⁾ 193, 575r; suora Taddea ai ff. 125r, 612v. Notizie varie in BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., p. 338; G. FATINI, *Volterra francescana*, in «*Rassegna Volterrana*», III, 1926, pp. 1 e ss.

⁽⁶⁰⁾ Il Bruolo era l'antico Prato Regio, v. FIUMI, *Ricerche...*, o.c., p. 68; *extra murum sive groctam* è riferito ad un appezzamento al *Capite Vie Nove* nel 1301, v. *Ivi*, p. 55; ma si veda anche 271, f. 855v: *botro o vero grotta*; sul significato del termine, cfr. *Grande dizionario della Lingua Italiana di Salvatore Battaglia*, VII, p. 76.

⁽⁶¹⁾ 193, f. 351v. Per la localizzazione a Conia, cfr. detta posta, quella di S. Chiara al f. 575r, e quella di Attaviano Barlettani nel registro 271. Nel 1348 a S. Francesco Vecchio a *Pettina* erano ricordati come confinanti il monastero di S. Chiara, i poveri di Cristo e il muro del Comune, v. FATINI, *Volterra francescana*, o.c., pp. 1 e ss.

⁽⁶²⁾ Valle presso Docciarello e Conia è testimoniato dai ff. 120r, 671r, 794r, 814v. Valle, Villa di Valle e Molino del Comune sono segnati sulle carte IGM 1:25000, f. 112.

⁽⁶³⁾ Notizie sulla Fonte Mandringa in BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., p. 342; v. anche TARGIONI TOZZETTI, *Relazione...*, o.c., III, pp. 30, 31.

⁽⁶⁴⁾ Su Porta della Penea, oltre alla documentazione, v. anche 193, ff. 354r, 375r.

⁽⁶⁵⁾ La Fonte di S. Felice o dei Saracini, in TARGIONI TOZZETTI, *Relazione...*, o.c., III, p. 30. *Fonte al Vescovo*, cfr. 193, f. 551r; 271, f. 459v: un orticello con pergola di Michelino di Lenzo a S. Felice

confinava con la terra con un po' di pergola alla *Fonte al Vescovo* di Piero di ser Nardo (S. Maria, Machellino di Lenzo) cit. al f. 671v. Sulla fonte di S. Felice, v. i restauri e gli articoli di F. LESSI - C. CACIAGLI, *Le Fonti di S. Felice in Volterra*, in «Rassegna Volterrana», LIV-LV, 1979, pp. 67 e ss.; C. CACIAGLI, *Disegno e restauro delle Fonti di S. Felice in Volterra*, in «Rassegna Volterrana», LVI, 1980, pp. 133 e ss.

⁽⁶⁶⁾ I Cheli erano abbienti di Pomarance, v. FIUMI, *Popolazione...*, o.c., p. 100 e A.S.F., *Catasto*, 272, ff. 270v, 271v, 273r, 274r: tra i beni di Matteo, mezza casa a Volterra non divisa con Iacopo suo fratello in contrada di Piazza, confinava con due parti la via, Bartolomeo di Ricciardo e gli eredi di ser Martello. La mezza parte valeva 150 lire. Era tenuta a pigione da Michele di ser Cecco, da Giovanni cuoco dei Signori di Volterra, dal *vescovo di Volterra e altri*, *ha l'anno di pigione la sua parte*, l. 10.

⁽⁶⁷⁾ Luca di Buto filatore di Antonio Broccardi, v. PAGLIAZZI, *Caratteristiche...*, o.c., p. 23.

⁽⁶⁸⁾ Sulla tavola di Vaggia Buonaguidi, v. BATTISTINI, *Memorie...*, o.c., p. 404 (altare della cappella del Crocifisso); Liso era fratello di Tile e Tavena, v. BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., p. 368.

⁽⁶⁹⁾ La piazza e la fiera del giorno di S. Maria d'agosto nell'851, v. FIUMI, *Topografia...*, o.c., p. 22.; CINCI, *Storia...*, o.c., Volterra 1885 (Il palazzo dei Priori); GUIDI, *Il governo...*, o.c., III, p. 182. Sugli statuti che regolavano la vita amministrativa di Volterra nel 1411, v. CECINA, *Notizie storiche...*, o.c., p. 209. Per la casa del notaio della guardia, v. nota 165. Il significato di bollettino, v. BATTAGLIA, II, p. 293. Il capitano dei fanti dei Priori era eletto dai fiorentini, v. FABBRI, *Autonomismo ...*, o.c., p. 107.

⁽⁷⁰⁾ 271, f. 389r.

⁽⁷¹⁾ M.o *Bartolomeo medicho*, è da *Lucha*, f. 126r; f. 254r; creditore f. 664v; debitore l. 190, ff. 606r, 606v; Matteo di Barnaba di Michele da Firenze: deve dare *al maestro che medicha l. 12*, f. 676v; medico comunale dal 1428; morì nel 1445, v. BATTISTINI, *I medici...*, o.c., pp. 442, 443; su maestro Lodovico medico a Pisa, v. nota 143.

⁽⁷²⁾ Stefano di Giovanni messo debitore dello speciale Bartolomeo di Bartolomeo, f. 123v; beni in Borgo, f. 346v; non è accatastato; v. ff. 130r; 608v. Giovanni da Gragnuolo è accatastato.

⁽⁷³⁾ 193, f. 578v. Gli uffici delle gabelle erano parzialmente autonomi, v. GUIDI, *Il governo...*, o.c., II, p. 297; gli ufficiali del biado vigilavano in materia annonaria: grano, trasporto, conservazione, *Ivi*, II, pp. 315, 316.

⁽⁷⁴⁾ Notizie generali sulla dogana del sale in T. CANGINI, *Dogana e camerarii del sale a Volterra nei secoli XIII e XIV*, in «Rassegna Volterrana», I, pp. 3 e ss. Alla metà del '400 le moie ricordate dai documenti erano quelle di Montegemoli, Morfanella, Casicci, Tollena, Querceto, Buriano, Nuova, S. Benedetto, v. PINTO, *Lineamenti...*, in «Atti...», o.c., p. 115; v. anche ALBERTI, *Descrizione...*, o.c., p.55: *... veggonsi alquanti colli, ove sono gli edifici da congelare in sale l'acqua estratta da alcuni Pozzi, ce sono scavati nella terra creta tanto profondamente quanto è necessario a ritrovare il gesso: dal quale scaturiscono salsissime acque, le quali poste nelle caldare di piombo a poco a poco col fuoco confetandosi se ne cava bianchissimo sale ...* La produzione giornaliera era di 24 moggia; l'Alberti ricorda anche il sale rosso che ai suoi tempi non veniva più prodotto.

⁽⁷⁵⁾ Il 21 gennaio 1389 sono ricordati sei cittadini fiorentini sopra i Bagni di Volterra; nel 1415 l'ufficiale dei Bagni dipendeva dal capitano di Volterra, v. GUIDI, *Il governo...*, o.c., I, p. 226; III, p. 220.

⁽⁷⁶⁾ Sulle vie principali di Volterra, nelle direttrici longitudinale e da sud a nord, cfr. anche FIUMI, *Ricerche...*, o.c., p. 66.

⁽⁷⁷⁾ M. CAVALLINI, *Intorno all'antica residenza dei vescovo di Volterra*, in «Rassegna Volterrana», I, pp. 67 e ss.; *Vescovi volterrani fino al 1100*, «Rassegna Volterrana», XXXVI e ss.; GIACHI, *Saggio...*, o.c., pp. 231, 232, 252. La cattedrale nell'821 era detta di S. Maria e di S. Giusto. Vi fu annessa la cappella di S. Ottaviano. Questa e altre notizie in FIUMI, *Topografia...*, o.c., pp. 4 e ss.; F. A. LESSI, *La Cattedrale di Volterra. Arte e Storia*, in «Rassegna Volterrana» XL-XLI, 1974, pp. 7 e ss.

⁽⁷⁸⁾ 193, ff. 551r e ss. Altre notizie su messer Stefano in G. LEONCINI, *Illustrazione sulla cattedrale di Volterra*, Siena 1869, p. 271. Nel 1430, grazie al favore dei fiorentini, si era riappropriato di un privilegio del vescovado ed aveva eletto gli ufficiali per il governo civile di Pomarance, Sasso, Leccia,

Serrazzano e Montecerboli. I. DEL BADIA riporta nella *Miscellanea fiorentina di erudizione e storia*, Firenze 1902, vol. II, n. 24 gli incarichi (simili) del vescovado fiorentino risultanti dal catasto del 1427.

⁽⁷⁹⁾ 193, ff. 380r e ss. Nel 1437 l'organo fu restaurato a cura di Matteo da Prato, v. M. BATTISTINI, *Matteo degli Organi di Prato lavora all'organo della cattedrale di Volterra*, in «Ricerche...», o.c., p. 328; R. GIORGETTI, *Organi in Volterra*, in «Rassegna Volterrana», LIV-LV, 1979, p. 104.

⁽⁸⁰⁾ I beni delle cappelle in 193, dal f. 353r al f. 361r (la *chappella del Pre' Picci e del Principe*, è da intendersi del Pipere, cioè S. Apollonia: infatti hanno beni comuni al Bruolo, v. f. 356r). Notizie varie in LEONCINI, *Illustrazione...*, o.c., Siena 1869, pp. 91 e ss., 367 e ss. Le cappelle corali erano: S. Sebastiano (fondata forse nel 1254, non citata dal registro 193), S. Galgano (forse 1290), S. Ottaviano dei Belforti (testamento di Guglielmo di Ranieri Belforti 1312), unita a S. Bartolomeo dei Belforti (1347), S. Girolamo dei Forti (1340, del Capitolo), S. Cecilia (fondazione ignota), S. Biagio e S. Cristoforo dei Forti (1399 e ignota), S. Vittore (dotata da Iacopo di Belforte Belforti, 1370), S. Antonio dei Minucci (dotata da Paolino di Bino nel 1384), S. Apollonia e SS. Crocifisso, riunite nel secolo XVI - la prima fondata nel 1407 da Piero di Bartolomeo Ciaffarini, la seconda nel 1398 da Tile Baldinotti, che lasciò patroni i frati di S. Francesco, S. Agostino e S. Andrea -; S. Donato (avanti 1399), S. Ugo e S. Margherita, avanti il 1399 (il patronato di S. Margherita apparteneva all'arte della lana), S. Salvatore (ignota), Fraternita (sede anche delle Disciplinate), S. Antonio degli Incontri (ignota), S. Maria Maddalena (da Biagio di Filippo di Lapo nel 1415, patronato del Capitolo), SS. Annunziata di ser Chellino (ser Chellino Accettanti, 1416), Natività di Maria SS. o di Barbiarella (fondata da Iacopo Cigli detto Barbiarella nei primi decenni del '400), S. Michele del Tuccio (Abramo di Michele di Tuccio, 1418), S. Cristoforo (da Guelfuccio di Mannuccio, 1419, patronato degli Olivetani), Madonna della Neve (dai della Bese verso il 1400 circa, non cit. dal registro 193). LEONCINI cita anche la cappella di S. Caterina fondata nel 1431 da Gentile di Bonsi di Enrico Sigoli da Firenze, cittadino volterrano, e la cappella di S. Lucia fondata nel 1438 da Michelangelo di Antonio Gazzarrini (sic, forse Landini) e da Ughetta Baldinotti; ma una cappella di S. Lucia era già ricordata al tempo del catasto, nel registro 193. Per la cappella di Barbiarella cfr. le due case in Via Nuova, le possessioni a Collina, la casetta a S. Alessandro e nel registro 271, dove sono citati gli eredi di Barbiarella di Giglio: f. 180r (confina con la casa di Giusta di Taviano di Niccolao); f. 213r (confina con la casa di Bartolomeo d'Antonio di Cecco); Barbiarella *magister lapidum* a. 1399, v. FIUMI, *Topografia...*, o.c., p. 20. LESSI, *La Cattedrale...*, o.c., p. 57, propone una nuova datazione della statua lignea della Madonna dei Chierici. Per la cappella di S. Antonio dotata da Paolo di Bino, cfr. le note sugli eredi di Nuta figlia fu di Paolo di Bino (f. 111r) detta anche Nuta di Vettore (Compagni, ff. 387r, 410v), madre di Maddalena Alducci (f. 315v) e i beni a Rioddi assieme a Taviano di Paolo Buonamici. Sua cognata era Piera di Vettore di Compagno vedova di Michele di Tuccio (f. 584r).

⁽⁸¹⁾ 193, f. 381v. Il catasto conferma l'ipotesi del Leoncini sulla cupola del Battistero ricostruita nel 1427, allorché i Priori chiamano Filippo Brunelleschi da Firenze, per un consulto, v. LEONCINI, *Illustrazione...*, o.c., p. 112. G. LEVI - M. MELCHIORRE, *Il Battistero di S. Giovanni a Volterra*, in «Rassegna Volterrana» XLII-LV, 1977 affermano che «il tutto si risolse comunque con un nulla di fatto». Ma dal catasto appare la copertura di lastroni, un lavoro giornaliero e una somma preventivata molto alta.

⁽⁸²⁾ 193, ff. 380r e ss. Nel 271: Mercatante e Giusto di Lorenzo operai ff. 130v; 362r; 912r; m.a Antonia vedova di Giovanni di Martino operaio, f. 126v; è commessa f. 549v, tiene una casa in contrada di Piazza, le masserizie sono dell'Opera; una vigna alla Ripaia e una vigna a Capocavallo, le vigne sono dell'Opera ff. 549v; f. 571v.

⁽⁸³⁾ 193, ff. 374r e ss. L'operaio Nanni di Gamberino legnaiolo, in 271, f. 228r. Il podere di Cerreto presso il Cecina dovrebbe corrispondere a Cerreto ancora oggi esistente sulla riva sinistra del fiume. Il Castelluccio dovrebbe essere quello di Zambra, cit. nella documentazione. Altre località Cerreto e Caggio si trovavano presso il Ragone di Agnano (v. documentazione).

⁽⁸⁴⁾ 193, dal f. 345r al f. 352v. Un *messer Antonio di Giovanni da Siena*, citato occasionalmente dal catasto, era forse un canonico. Non ne sappiamo di più, v. 271, f. 130v; cfr. un debito verso il canonico di Siena al f. 263r. Notizie generali sui canonici in LEONCINI, *Illustrazione...*, o.c., pp. 318 e ss.: ricorda l'ordine e le prebende del capitolo «attuali». Le più antiche erano l'arcidiaconato (496),

l'arcipretura (905), il decanato (1130), la propositura (970), il primicerato (970, solo titolo d'onore). Seguivano quattro prebende di ordine presbiterale, tre di ordine diaconale. Notizie particolari: Simone di Vettore arciprete 1430, morto circa 1443, v. *Ivi*, p. 356; Giusto di Puccio viveva nel 1414, 1426, v. *Ivi*, p. 335; messer Guarduccio viveva nel 1426, fu vicario nel 1433, morì circa nel 1435, *Ivi*, pp. 271, 335; Incontri arciprete Giovanni di Michele, viveva nel 1405, 1430, morto nel 1439, *Ivi*, pp. 335, 341; Iacopo degli Ugolini, vivente nel 1435 e morto nel 1451, abbreviatore delle lettere apostoliche, *Ivi*, p. 359; Minucci Lodovico morì nel 1454, parroco della prioria di S. Michele, v. *Ivi*, p. 347; Giannello Belforti viveva nel 1414, *Ivi*, p. 323; Marino Guadagni, morto nel 1439, *Ivi*, pp. 335. S. SALVINI, *Catologo cronologico de' Canonici della Chiesa Metropolitana fiorentina*, Firenze 1782, n. 299, 1416. Marino di Lionardo di Francesco Guadagni (cfr. nel *Catasto* 425 - Firenze). Piovano di S. Giovanni a Corazzano, di S. Cecilia a Decimo, e di S. Floriano a Castelfalfi, canonico di Bajù, ecc. n. 306, 1421. Morì nel marzo 1439 e le esequie furono fatte alla SS. Annunziata di Firenze (v. A.S.F., *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 119, 687, f. 37rE, cit. in IRCANI MENICHINI, *Vita quotidiana...*, o.c. pp. 24, 34, 50; doc. 31, 88). Matteo di Giovanni di Francesco Bucelli canonico di Fiesole, canonico e proposto di Volterra, priore di S. Bartolomeo a Pignano, e di S. Maria della Rocca a Montevoltro. Per rinuncia di mons. Benozzi Federighi, † 1430. Sempre LEONCINI, *Illustrazione...*, o.c., p. 323 ricorda un Gregorio Belforti vivente nel 1414, ma non sappiamo se sia il nostro. Ventura di Michele viveva nel 1391; morì nel 1419; lasciò alla cattedrale una croce per l'altare maggiore e un calice del valore 50 fiorini d'oro; messer Ranieri di Iacopo, vivente nel 1374 e nel 1414, era stato vicario generale del vescovo Onofrio Visdomini, vicario capitolare alla morte di Lodovico Aliotti, e nel 1384 priore di S. Pietro in Selci. Per entrambi, *Ivi*, pp. 359, 354.

⁽⁸⁵⁾ Su messer Dino di Bartolomeo dei Pecori, cfr. *Catasto*, 425 - Firenze -, nota 11 e REPETTI, IV, p. 777 (nel 1406 era pievano di S. Leonardo a Ripoli di Fucecchio e di S. Martino a Brozzi). Morì nel 1444. Non è ricordato nel SALVINI, *Catologo...*, o.c., 280, come pievano di Pomarance.

⁽⁸⁶⁾ sui sacerdoti v. documentazione; messer Antonio di Bartolomeo forse era un canonico. Ma non abbiamo notizie in più. Forse è da identificare con ser Antonio di Bartolino che ufficiava la cappella di S. Maria della Neve in S. Michele (?); ser Vettore di Ricciardo diverrà priore della cappella di S. Onofrio nel 1454, v. LEONCINI, *Illustrazione...*, o.c., p. 360. Prete Agiato 271, f. 5r; Andrea di ser Chele chiamato Prete Agiato ff. 29v; 106r; Piero di Prete Lotto lavoratore ff. 400r; 578v; Piero di Prete Lotto da S. Cipriano f. 656r; Iacopo di Prete Polla f. 312v.

⁽⁸⁷⁾ 193, ff. 376r e ss. BATTISTINI, *Gli spedali...*, o.c., pp. 688 e ss. A p. 691 cita gli incarichi del f. 378r, ma mancano le spese per le due feste l'anno e riporta *cura per chi muore* al posto di *ciera per chi muore*. I morti non avevano bisogno di cure, ma della veglia funebre; v. anche CAVALLINI, *Gli antichi spedali...*, o.c., I, pp. 103 e ss. Il 31 marzo 1437 il vescovo Adimari concesse al Comune il pieno dominio sull'ospedale, a condizione che il rettore fosse un religioso o un laico volterrano, di buona fama, senza figli o discendenti, di circa 40 anni, p. 111; al contrario degli altri ospedali, i rettori di quello di S. Maria dovevano essere due, p. 114.

⁽⁸⁸⁾ 193, ff. 577v (Disciplina di S. Agostino), 579r (Battuti di S. Francesco); 271, ff. 181v; 184r; 246r; 252r; 264v; 272v; 284v; ff. 296r (Lotto Lottini: debito per un lascito fece Piero di Cino); 306r; 309v; 320r; 379v; 484r; 640v; 932r (Disciplina di S. Michele).

⁽⁸⁹⁾ 193, ff. 578r e ss. Il 271, f. 642v ricorda Roberto Minucci ha l'incarico ogni anno *per lascito di Nicholaio Minucci suo anticho* di dare la metà di lire 25 al cappellano della Compagnia della Vergine Maria e per un ufficio nel Duomo di Volterra, lascito rogato da ser Giovanni Cianciotti. La Compagnia di Gesù si trova citata al f. 116v per un debito contratto con Nicolaio di Antonio Pellegrini; deve avere anche da Andrea di Lorenzo della contrada di S. Stefano, f. 703r; una reliquia di S. Giovanni Colombini da Siena si conservava all'altare di S. Ottaviano, v. LEONCINI, *Illustrazione...*, o.c., p. 23.

⁽⁹⁰⁾ Verso la fine del secolo XV la Fraternita possedeva una bottega sotto la casa degli eredi di Falconcino Falconcini a lato alla torre ove *oggi fanno* lo speziale gli eredi di *Bastiano del Bava*, v. CINCI, *Storia...*, o.c., p. 4 (La Fraternita); frate Piero del Moro, cfr. Iacopa del Moro di S. Dalmazio 271, f. 123r.

⁽⁹¹⁾ 193, ff. 293r, 346r, 352r, 374r; sulla casa di S. Giusto, v. nota 173. FIUMI, *Ricerche...*, o.c., p.

55, riferisce di un documento del 1109 che parla di *Burgo sancte Marie prope tabernas*. Ma la vicina casa Mannucci rende impossibile l'identificazione delle Taverne e dell'Incrociata con le *tabernas* che, a quanto pare, erano in contrada di Borgo.

⁽⁹²⁾ Alcuni prezzi della merce di bottega: 7 moggia e 12 staia di grano a 10 soldi lo staio (totale 90 lire), 2 moggia e 2 staia di orzo a 6 soldi lo staio (totale 12 soldi). Bartolomeo Colaini da Montegemoli (lo stesso o un parente) era stato socio di Antonio Broccardi in una bottega di pizzeria fino dal 1401, v. PAGLIAZZI, *Caratteristiche...*, o.c., pp. 35, 41 e ss.

⁽⁹³⁾ Altra posta dei Cavalcanti in A.S.F., *Catasto*, 272, ff. 706v e ss. (Comune di Monterufoli, *Chalvalchante di Lano de' lanbardi de' nobili del chontado fu di Volterra ...*).

⁽⁹⁴⁾ Sui Mannucci, la casa e le botteghe, v. BATTISTINI, *La chiesa e il monastero...*, o.c., pp. 580, 581 (torre Guidi); FIUMI, *Topografia...*, o.c., pp. 20, 21. Nel 1399 era già ricordata la bottega di Angelo e Guaspere Marchi. Verso la fine del secolo XV i beni della Fraternita elencavano una bottega *sul canto a Baldinotti man manca andando alla Porta all'Arco dove s'è sempre fatto et oggi ancora si fa la spetteria che oggi e tiene dalla Fraternita Camillo Marchi e Michele di Bernardo Fei*, v. CINCI, *Storia...*, o.c., p. 4 (La Fraternita).

⁽⁹⁵⁾ M. BATTISTINI, *Miscellanea Volterrana* (4), in «Ricerche...», o.c., pp. 675. Le notizie sono prese dal nostro catasto 271.

⁽⁹⁶⁾ 193, f. 353r: la cappella di S. Biagio dei Forti à *botteghe poste in Volterra nella piazza, a primo via, sechondo la piazza di Volterra, a terzo via...*; M. BATTISTINI, *La gogna*, in «Ricerche...», o.c., p. 302.

⁽⁹⁷⁾ Nel 1410 Giovanni di Taviano di Bocchino Belforti vendette a Tancredi di Martino un palazzo con torre e vari casalini posto in *Burgho de l'Abate* (confini: *Piazza, Palazzo del Podestà, via per la quale si va in Borgo de l'Abate, via o chiasso per il quale da la piazza si va in Borgo de l'Abate*), v. BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., p. 365. Nel 1460 Maria di Tancredi moglie di ser Accettante vendeva al Comune una torre e vari casalini in Piazza detti *casalini de' Belforti*, *Ivi*, p. 363. I casalini con il retro in *Burgo Abbatis* erano ricordati già nel 1374, v. FIUMI, *Ricerche...*, o.c., p. 58.

⁽⁹⁸⁾ Sui frati di S. Michele, v. 193, f. 623v: *j chasa in Voltera nella via del prigione, a primo via, a sechondo ser Michele d'Antonio di Rinieri, a terzo ser Cristofano di Ghieri*; 271, f. 236r; terra in Comune di Pomarance in sul Poggio di San Michele delle Formiche f. 256v; cit. anche i toponimi Formicaio, Barbaiuola e Campolungo f. 256v; danno a pigione una casetta in Borgo per tenere fieno f. 319r; beni a Fornelli f. 436r; beni ad Acquaviva f. 625r; presso una torre nel castello di Acquaviva ff. 625v; 628r; 628r; 705v; frate Iacopo priore debitore dell'oste Leonardo di Giusto f. 229r. Notizie sugli eredi su Antonello della Reina dimoranti a Pisa, in CASINI, *Il Catasto...*, o.c., p. 383. Via delle Prigioni, in FIUMI, *Ricerche...*, o.c., p. 58; sempre FIUMI, *Popolazione...*, o.c., p. 105 cita tre figli di monna Fiammetta non contando Lore di 4 anni; MAFFEI, *Genealogie...*, o.c. (Belforti, 1412): Nanni di Ottaviano vende un pezzo di terra a Celli e l'atto è stipulato nella casa di Nanni in via della Prigione.

⁽⁹⁹⁾ 271, f. 494r: Lodovico del m.o Piero Lotteringhi, *j chasa in detta chontrada luogho detto santo Cristofano, a j via, a sechondo Chaterina sua nuora, a terzo Piazza*; non ci sembra che Piazza sia la piazza di S. Cristoforo. Piazza e Piazza di Volterra indicavano sempre la principale; su piazza S. Cristoforo e l'ubicazione all'incrocio delle vie Ricciarelli e Franceschini, v. BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., p. 343. Angelo Baccioni fabbro cit. in FIUMI, *Popolazione...*, o.c., p. 103.

⁽¹⁰⁰⁾ 271, f. 488r: che il Chiasso del Forno fosse presso S. Cristoforo si rileva da una casetta per legna e strame e bestie dei Fatagliani in *luogho detto Santo Christoforo, a j via, a sechondo Tomme di Vettore e fratelli, a terzo ser Attaviano di Giovanni di ser Biagio, a quarto via*. Corrisponde al f. 480r, Agnolo di Vettore: una casa nel *Chiasso del Forno, a j via, a sechondo Nanni del Charnaccia, a terzo Francescho...* ecc. Non concordiamo pertanto sull'ubicazione di BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., p. 355 che situa il Chiasso del Forno verso S. Michele e il suo cimitero. Notizie su via della Petraia, ancora in BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., p. 364. Nel 1433 i fratelli Parellacci, escluso Iacopo, permutano una casa nel chiasso di Coda Rimessa con un pezzo di terra e un orto nel Chiasso del Forno (la *chasetta dirinpetto* dei nostri documenti?), cfr. M. BATTISTINI, *Miscellanea Volterrana* (1), in

«Ricerche...», o.c., p. 643, 644 e R. S. MAFFEI, *Di Iacopo di Vittore Parellacci intagliatore e intarsiatore volterrano fiorito in Pisa circa alla metà del secolo XV*, in «Rassegna Volterrana», I, pp. 81, 82.

⁽¹⁰¹⁾ Nel 1425 Giusto fu Nanni vendette a ser Benedetto Mannucci una casa a Lische (confini: due vie pubbliche, gli eredi di Piero Fantozzi e la casa dei figli di Nanni di Giusto Guidi); nel 1465 ser Guardavilla vendette ad Angelo Marchi una casa sempre a Lische (via, casa del Comune *in qua est forma in qua facitur caidaria plumbee pro mois Comunius*, orto di Taviano, grotta), v. BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., p. 363.

⁽¹⁰²⁾ Le case degli Inghirami erano situate già dal Trecento nel luogo dove sono ancora oggi, v. FIUMI, *Topografia...*, o.c., pp. 4 e ss; *L'impresa...*, o.c., pp. 42, 71.

⁽¹⁰³⁾ Per l'ubicazione delle case dello Spera, cfr. l'atto del 1412 riportato in MAFFEI, *Genealogie...*, o.c. (Belforti): Giovanni di Ottaviano di Bocchino Belforti vende a maestro Giovanni un casalingo in contrada di Piazza, luogo detto a Porta Balducci, confina con la via, con Giovanni venditore, con un muro dove erano le scale per le quali è l'ingresso della casa, con gli eredi di ser Gabriello di ser Bartolomeo, con detto Giovanni e con Biagio di Filippo di Lapo. L'atto è redatto nella bottega del maestro Giovanni. Notizie sui Gestì in FIUMI, *Popolazione...*, o.c., p. 118; BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., p. 359: i Gestì e i Contugi possedevano case in via Guidi.

⁽¹⁰⁴⁾ FIUMI, *Popolazione...*, o.c., p. 105; *Ricerche...*, o.c., p. 60: ... *la via overo chiasso chiamato de' Forti apresso la piazza del Comune, tiene muovendo a via maestra chiamata Vigna de' Calzolari* [via Guidi] *sotto la casa di Iohanni di Giusto di Francesco* [della Bese] *infine alla via del Comune ove è la pregione publica. Et similmente dall'uscio di rieto della casa di Ruberto d'Andrea di Paolo* [Minucci] *infine al canto della bottega per lo passato di maestro Agustino de' Forti a l'altra via maestra* [via Sarti?]; cfr. BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., p. 352.

⁽¹⁰⁵⁾ Le case degli Accettanti forse erano presso Porta Fiorentina, secondo FIUMI, *Popolazione...*, o.c., p. 100; per il catasto alcune risulterebbero presso il Chiasso del Campo e S. Michele, vedi.

⁽¹⁰⁶⁾ Nel 1453 si parla di una bottega sotto la casa di Dietifece di Giovanni e di Antonio fratello. Dopo la morte di Dietifece, avvenuta nel 1424, la casa rimase per restituzione di dote a Bartolomea, v. G. PILASTRI, *L'istituzione del mercato e della fiera in Pomarance (1427)*, in «Rassegna Volterrana», III, 1926, p. 56. Sul m.o Ugo noto medico del secolo XIV, v. BATTISTINI, *I medici...*, o.c., p. 437. La casa dell'Opera del Duomo presso quella dei Marchi, è cit. in 193, f. 180r; per la casa di Lucia di Biagio, cfr. nota 103.

⁽¹⁰⁷⁾ Notizie sullo spedale di Baccio di Federigo o della Misericordia o di S. Maria Maddalena, in BATTISTINI, *Gli spedali...*, o.c., pp. 698 e ss. A p. 372 si cita l'ospedale poi diventato albergo: 1430, *super angulo, alias quatrivio vie Novae, iuxta Domum in qua solitus erat hospitale*; 1437, *Giovanni di Nisto da Pistoia e monna Caterina sua donna, abitante in Volterra, osti, tengono dal decto spedale una casa grande con due casette a lato alla decta casa, è posta incontra alla Via Nuova, ove lungo tempo s'è tenuto l'albergo e viene infino alla decta via della Prigione ...*; v. anche CAVALLINI, *Gli antichi spedali...*, o.c., II, p. 88 e ss. (*hospitale olim Bacci Federigij posto nella contrada di Santo Angiolo da Volterra in capo della via Nuova, dal primo via, dal secondo Antonio di Iohanni Landini, di dietro via pubblica* [via delle Prigioni], *dal quarto le herede di Ser Bondiucci di Taviano*). L'albergo diventerà in seguito l'osteria della Corona, nota fino al 1788.

⁽¹⁰⁸⁾ Cristoforo di Goro era maniscalco nel 1405 (v. PAGLIAZZI, *Caratteristiche...*, o.c., p. 18); su Tiluccio domini Baldinocti, v. MAFFEI, *Genealogie...*, o.c.

⁽¹⁰⁹⁾ Un Paolo di Cevenino o Coverino è cit. nel 1343, al tempo della balia di Gualtieri di Brienne, v. BATTISTINI, *Memorie...*, o.c., p. 389. Nanni di ser Gualfredi aveva lavorato lana per conto di Antonio Broccardi, v. PAGLIAZZI, *Caratteristiche...*, o.c., p. 27 (1404); MAFFEI, *Genealogie...*, o.c.

⁽¹¹⁰⁾ Sulla casa in Via Nuova di Antonio Broccardi, v. PAGLIAZZI, *Caratteristiche...*, o.c., p. 35.

⁽¹¹¹⁾ cfr. 193, f. 361v: mezza casa non divisa con la contrada in Via Nuova (confini: via, Ramondo di Tavenna, Michele di Salvestro), *tiella Margherita di Michele*.

⁽¹¹²⁾ A.S.P., *Fiumi e Fossi*, 1545, ff. 567v e ss.; sul prestito di Vanna, v. PAGLIAZZI, *Caratteristiche...*, o.c., p. 7; Lotto era dei della Gherardesca, v. MAFFEI, *Genealogie...*, o.c.

⁽¹¹³⁾ 271, ff. 19v; 129v; 300r; 412v; 795v; altre notizie sull'oratorio in BATTISTINI, *Memorie...*, o.c., pp. 394 e ss.; *Spedali...*, o.c., pp. 754r e ss. Il *capite* della via Nuova aveva ospitato anche l'ospedale di Provenzano abbattuto nel 1352, v. *Volterra illustrata...*, o.c., p. 370.

⁽¹¹⁴⁾ 193, f. 352r; non ci sembra che il chiasso di monna Berga coincida con il chiasso del Campo come in BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., p. 350. Alla posta del Compagni: *j chasa ... chon forno luogho detto Mona Bergha*; Berga, figlia fu Giovanni di Pace e moglie di Ormanno di Giovanni, è ricordata nel 1370. Sugli Ormanni, v. FIUMI, *Popolazione...*, o.c., pp. 128, 129; Antonio e Taviano d'Arrigo sarto, cfr. 271, ff. 127r, 274v.

⁽¹¹⁵⁾ Piera di Vito era stata filatrice di Antonio Broccardi, v. PAGLIAZZI, *Caratteristiche...*, o.c., p. 23.

⁽¹¹⁶⁾ Nel 1269 la dimora dei da Querceto era in *Burgo Abbatis*, v. FIUMI, *Ricerche...*, o.c., p. 58; alcune notizie su Filippino in M. BATTISTINI, *Un documento volterrano intorno al pittore Alvaro di Portogallo*, in «Ricerche...», o.c., pp. 374, 375 (con testamento del 1411 dispose tra l'altro che nella chiesa di S. Agostino fosse costruita una cappella in onore di S. Caterina; si noti che la nipote portava lo stesso nome della santa).

⁽¹¹⁷⁾ L'orto di S. Michele era nella via da Doccia (confini: Michele di Salvestro), 193, f. 361v.

⁽¹¹⁸⁾ Le Coste, secondo FIUMI, erano tra Bastione e Doccia, v. *Ricerche...*, o.c., p. 34; Domenico di Gherardo Topi, trombetta o banditore del Comune, FIUMI, *Popolazione...*, o.c., p. 136. Angelo Maffei conciava il cuoioame nella vicina Doccia.

⁽¹¹⁹⁾ Iacopo di Piero di Gino era calzolaio, secondo FIUMI, *Popolazione...*, o.c., p. 120.

⁽¹²⁰⁾ Chiasso di Sotto e vicolo S. Angelo in BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., p. 349.

⁽¹²¹⁾ 193, ff. 361r e ss; 381v, 382r; messer Antonio di Bartolomeo priore di san Michele 271, ff. 126v; 181v; 190v; 205v; 301r (però non ha l'appellativo di canonico); messer Lodovico priore fu di S. Angelo ff. 645v; 931r; della chiesa più antica si hanno notizie fino dal secolo X, v. BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., pp. 347, 348.

⁽¹²²⁾ Gherardo di Cecco Corsini era stato esecutore testamentario di Filippino di Simone da Querceto, e forse suo parente, *Ivi*, p. 780.

⁽¹²³⁾ Ser Piero fu anche ambasciatore a Firenze e ser Giovanni inviato presso Pio II e poi capitano della famiglia del Palazzo di Firenze, v. BATTISTINI, *Memorie...*, o.c., p. 409; MAFFEI, *Genealogie...*, o.c.

⁽¹²⁴⁾ Nanni di Antonio di Fede era detto anche Nanni del Trusciola. Questa famiglia sul finire del secolo abitava in vicolo dei Lecci (Zatre), FIUMI, *Popolazione...*, o.c., p. 137; una casa di Niccolò Maffei e poi di Vinciguerra fu venduta nel 1442 dagli operai di S. Michele, v. TARGIONI TOZZETTI, *Relazione...*, o.c., III, p. 81.

⁽¹²⁵⁾ Non abbiamo notizie sulla famiglia Maniscalchi in S. Angelo di cui parla BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., p. 356. Guido di Francesco di Maniscalco era fornaio in contrada di Porta a Selci. Facciamo pertanto l'ipotesi che Maniscalchi possa avere preso il nome dagli artigiani ferratori che qui lavoravano. Accanto alla casa di Tommaso di Arrigo si trovava un edificio dell'Altare del Crocifisso, di S. Iacopo e di S. Maria della Neve (193, f. 364r).

⁽¹²⁶⁾ cfr. v. PILASTRI, *L'istituzione...*, o.c., pp. 52, 53; nel 1407 il Comune, che possedeva il Mercatale, comprò dei casalinghi da Antonio di Alessandro e da Giuntarino di Taviano, BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., p. 361; Niccolao di Luca Sardella acquistò la casa nel 1415, v. MAFFEI, *Genealogie...*, o.c.

⁽¹²⁷⁾ La casa dei della Gherardesca, famiglia ammessa alla cittadinanza nel 1426, non ci risulta al Borguccio, come si dice in M. BOCCI, *Il Monte Pio volterrano*, in «Atti...», o.c., p. 148. Lotto di Gadduccio aveva due case, una in Via Nuova, l'altra in contrada di Piazza (vedi). Nel 1395 Vitale di Melliuccio ebreo di Orbetello era stato uomo di fiducia di Sabato del fu Dattalo ebreo a Volterra, v. BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., p. 382; il testamento di Maria del fu Puccio del 4 agosto 1430 nel quale si nomina una casa con due forni di proprietà, è cit. in *Ivi*, p. 355 (erroneamente al vicolo del Forno).

⁽¹²⁸⁾ Il podere di Casale affittato a Bonsi Sigoli, v. 193, f. 346r.

⁽¹²⁹⁾ La tettoia del pubblico macello sul canto delle Zatre, appresso alla casa di Conte di Puccione e di Michele maniscalco, è cit. da BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., p. 361.

⁽¹³⁰⁾ Nel 1525 il frantoio delle Zatre apparteneva agli Inghirami ed aveva come pertinenze terre a Misciatico, v. BATTISTINI, *Miscellanea Volterrana* (5) ..., o.c., p. 765.

⁽¹³¹⁾ 193, f. 364r. Il registro 271 ricorda una monna Margherita e una monna Donata figlie fu di Andrea di Grazino nel vicinato di Ginevra Accettanti (f. 910v): Margherita forse era la vedova di Nanni Maffei. Taddea Capezuoli è cit. in MAFFEI, *Genealogie...*, o.c.; Angelo di Marchesello e Leonardo di Paolo erano sarti nel 1406, v. M. BOCCI - G. MASI, *Gli sbandieratori ed i balestrieri della città di Volterra*, in «Rassegna Volterrana», LVII, 1981, p. 30.

⁽¹³²⁾ Angelo Maffei era anche lanaiolo; Stefano era morto nel 1424, v. FIUMI, *Popolazione...*, o.c., pp. 124, 125; nel 1413 Michele di Niccolò Maffei si occupò dell'organizzazione delle feste e delle luminarie per il passaggio a Volterra del card. Lisbonese, v. BOCCI-MASI, *Gli sbandieratori...*, o.c., p. 31; un *Piero di Maffeo* e gli *eredi di Maffeo di Maffeo* sono ricordati occasionalmente dal catasto (ff. 248v, 393r).

⁽¹³³⁾ Matteo Cecchi detto Botticella fece testamento nel 1381 e lasciò una casa ai Disciplinati di S. Agostino, v. M. BATTISTINI, *La chiesa di S. Agostino di Volterra*, in «Ricerche...», o.c., p. 779.

⁽¹³⁴⁾ M. BATTISTINI, *L'avventura di Giuliano di Giovanni da Brescia, pittore*, in «Ricerche...», o.c., p. 459.

⁽¹³⁵⁾ FIUMI, *Ricerche...*, o.c., p. 55; BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., p. 366 (è la via pubblica di cui si parla nei paragrafi seguenti, cioè l'odierna Via Ricciarelli). Benuccio d'Angelo nel 1406 costruì di nuovo due lumiere per la torre dell'orologio del Palazzo dei Priori, v. BOCCI-MASI, *Gli sbandieratori...*, o.c., p. 30.

⁽¹³⁶⁾ Giusto Balducci era stato console della mercanzia. BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., p. 336 parla di una cappella nella chiesa dei Disciplinati di S. Francesco (sic), invece che in S. Stefano come risulta dal catasto; v. anche in *Memorie...*, o.c., p. 421. Nel 1397 Francesca di Stefano di Giovanni aveva sposato Battista di Meo di ser Bindo da Colle medico, v. BATTISTINI, *I medici...*, o.c., p. 437.

⁽¹³⁷⁾ Nel 1326 il ricchissimo Ugo di Ugo dei Buomparenti lasciò a tutti i monasteri, chiese e spedali, ai poveri della città. Possedeva anche edifici e bagni a S. Felice per la conciatura del cuoio, v. CAVALLINI, *Gli antichi spedali...*, o.c., II, pp. 112, 113. Ugo di Nanni di Ugo morì verso il 1428, FIUMI, *Popolazione...*, o.c., p. 108. Giovanni di Ciacco era stato calzolaio, *Ivi*, p. 111. Nel 1408 Michele di Neri di ser Spinello comprò dai Battuti di S. Francesco un casamento, un tempo di Piero Brandini, con torre, palazzo e torrione (confini: via, Giovanni di Ugo Buomparenti, Tomeo di Ciano), v. MAFFEI, *Genealogie...*, o.c.

⁽¹³⁸⁾ Un atto rogato nel 1305 da ser Giovanni di *Cianchetto* (sic), è cit. in BATTISTINI, *Memorie...*, o.c., p. 388. Le case torri degli Incontri servirono per la costruzione del palazzo di famiglia nel '400 (dove oggi è il palazzo della Cassa di Risparmio sulla Piazza), v. FIUMI, *Topografia...*, o.c., p. 27.

⁽¹³⁹⁾ Nel 1425 Benvenuto di Lodovico aveva acquistato una casa al Mandorlo, v. BATTISTINI, *La chiesa di S. Agostino...*, o.c., p. 781.

⁽¹⁴⁰⁾ Il Borguccio era vicino anche all'oratorio di S. Cristoforo, v. BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., p. 356.

⁽¹⁴¹⁾ Ser Agostino notaio, in FIUMI, *Popolazione...*, o.c., p. 116.

⁽¹⁴²⁾ Iacopo Fazi era lanaiolo, v. FIUMI, *Popolazione...*, o.c., p. 117. Sulla famiglia di Gianetano, v. BATTISTINI, *Memorie...*, o.c., p. 382, 383. Abramo di Buonaventura non è nominato nel catasto, che non riporta le *bocche* della famiglia. Sui Panciatichi prestatori alla Vacca a Firenze, a. 1437, v. DEL BADIA, *Miscellanea...*, o.c., IX, p. 143.

⁽¹⁴³⁾ v. BATTISTINI, *I medici...*, o.c., p. 440. Alla nota 26 cita il catasto e la sorella Girolama. Su maestro Lodovico dimorante a Pisa nella cappella di S. Pietro in Vincoli, v. CASINI, *Il Catasto...*, o.c., 1617.

⁽¹⁴⁴⁾ Guasparrino del fu Nardo di ser Giusto con testamento del 23 febbraio 1436 (stile fiorentino) lasciò 30 fiorini d'oro affinché, entro 20 anni dalla morte della moglie Caterina di Comuccio di Cino, si facesse dipingere una tavola all'altare della sua cappella, posta in S. Francesco e dedicata a S. Pietro. Erede universale era la Società dei Disciplinati di detta chiesa. Il quadro fu dipinto nel 1474 da Mariotto d'Andrea da Volterra. Pare che Guasparrino fosse degli Zanchieri e avesse una parentela con i da Gabbreto; il figlio Gherardo notaio morì prima del catasto, v. U. BAVONI, *Notizie intorno al quadro di Mariotto d'Andrea da Volterra già nella chiesa di S. Francesco*, in «Rassegna Volterrana», LVIII, 1982, pp. 133 e ss. Caterina era la seconda moglie di Guasparrino, stando al catasto. La moglie precedente era Lena.

⁽¹⁴⁵⁾ Notizie varie sul vicolo di Chinzica, in BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., p. 353.

⁽¹⁴⁶⁾ Sul chiasso di Coda Rimessa, *Ivi*, p. 353.

⁽¹⁴⁷⁾ Gli spedalieri d'Altopascio ebbero in piazza dei Fornelli una mansione fin dal secolo XIII, v. BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., pp. 343, 344. Fornelli era contrada nel secolo XIV, v. M. BOCCI, *Le riforme popolari del 1320*, in «Rassegna Volterrana», XXI, 1964, p. 10.

⁽¹⁴⁸⁾ 193, f. 579r; v. il vicolo dell'Orto Tondo detto anche Borguccio o Chiasso di Ficino, in BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., p. 364.

⁽¹⁴⁹⁾ Le contrade del passato erano due, il Piano e il Castello, v. FIUMI, *Ricerche...*, o.c., p. 32. Nel secolo XIII furono concessi privilegi per incoraggiare nuove costruzioni, v. BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., p. 352.

⁽¹⁵⁰⁾ Il *cassero* era la parte del Castello vicino alla porta, FIUMI, *Popolazione...*, o.c., p. 155. Giusto di Piero di Lapo era stato tessitore di Antonio Broccardi, v. PAGLIAZZI, *Caratteristiche...*, o.c., p. 23.

⁽¹⁵¹⁾ Il *pelamantelli* era il rivenditore di abiti usati, il rigattiere; anche sinonimo di imbrogliatore, come il simile *pelamatti*. La *gromma* era l'incrostazione, la morchia del vino o di altro. Salvestro Peruzzi (23), viveva con la moglie Leonarda (18) e la suocera Caterina vedova di Arrigo tedesco fabbro che ai suoi tempi aveva restaurato 5 lanterne e 3 candelabri per le feste della presa di Pisa del 1406, v. BOCCI-MASI, *Gli sbandieratori...*, o.c., p. 30. Nel 1403 i canonici avevano affittato una beccheria presso il loro portico ad Abramo di Paolo, v. BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., p. 350.

⁽¹⁵²⁾ Nel 1408 Paolo di Buonafidanza aveva acquistato lana a Pisa per conto di Antonio Broccardi, v. PAGLIAZZI, *Caratteristiche...*, o.c., p. 23.

⁽¹⁵³⁾ I poveri della contrada sono citati in varie note del catasto, anche se BATTISTINI, *Gli Spedali...*, o.c., p. 701 afferma che non se ne fa cenno. Sull'ospedale di Provenzano o del Comune fondato nel 1316-18, e adattato più volte a casa della contrada, v. CAVALLINI, *Gli antichi spedali...*, o.c., I, pp. 96 e ss.

⁽¹⁵⁴⁾ Giusta del Bene e l'odierno Vicolo dei Nasi, v. BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., p. 363 («specialmente nel sec. XVI e XVII era detto *Chiasso di Boggio* e anche di *Giusta del Bene*; nè altro con sicurezza possiamo scrivere»). Nel 1441 fu edificata una cappella di S. Iacopo e SS. Annunziata da Giusta di *Giusto Beni*, cit. in CINCI, *Storia...*, o.c. (La prioria di S. Pietro in S. Agostino).

⁽¹⁵⁵⁾ In generale su Firenzuola, v. BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., p. 354. Nel secolo XV esistevano un vicolo detto del Frittella e uno detto della Tamburlana (non citati dal nostro catasto). Su Margherita Contugi oblata e conversa il 12 gennaio 1430, v. nota 58. Su Giusto del Fungo, v. M. BATTISTINI, *Miscellanea Volterrana* (3), in «Ricerche...», o.c., p. 665, e PILASTRI, *Una congiura...*, o.c., p. 2 (condannato il 9 ottobre 1430).

⁽¹⁵⁶⁾ 193, ff. 365r, 382r. La prima chiesa di S. Piero era a Camporisa (a. 851), oggi il Poggetto, v. FIUMI, *Topografia...*, o.c., p. 3. La prioria al tempo del catasto era dentro le mura, a quanto ci sembra di capire leggendo i confini delle case e degli orti presso la chiesa.

⁽¹⁵⁷⁾ Ancora la famiglia non aveva preso il cognome di Riccobaldi del Bava; per gli esempi, v. documentazione; cfr. l'oratorio di S. Barbara presso la chiesa di S. Agostino in seguito patronato dei Riccobaldi del Bava, cit. in BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., p. 371; MAFFEL, *Genealogie...*, o.c.

⁽¹⁵⁸⁾ Siamo nei pressi del vicolo Ormani dove i Riccobaldi del Bava possedettero diverse case, conferma BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., p. 363.

⁽¹⁵⁹⁾ Anche 193, ff. 569r e ss.; frate *Nofri* ff. 129v; 687r; frate *Matteo* ff. 187r; 917r; frate *Urbano* ff. 129v; 684r; 779v; frate *Lodovico di Nanni del Borre* ff. 6r; 126r; 148r; 177r; 347v; 378r; 472v; 619v; frate *Lodovico* e frate *Matteo* debitori del Paganellini f. 917r. Notizie generali in BATTISTINI, *La chiesa di S. Agostino...*, o.c., pp. 776 e ss.; una tavola nella cappella di S. Niccolò nel 1425 è cit. in Ivi, p. 781.

⁽¹⁶⁰⁾ Attaviano Brunacci era calzolaio, v. FIUMI, *Popolazione...*, o.c., p. 108.

⁽¹⁶¹⁾ Anche in 193, ff. 570v e ss.; 575v, 579r.

⁽¹⁶²⁾ Il chiasso della Porta è cit. in 193, f. 382v.

⁽¹⁶³⁾ Borgo Nuovo avrebbe dovuto chiamarsi solo la zona *fuori* dalle mura nuove, ma in realtà comprendeva anche delle case *dentro* la cinta. Notizie in BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., p. 351 e in FIUMI, *Ricerche...*, o.c., pp. 61, 62.

⁽¹⁶⁴⁾ Anche 193, ff. 366v e ss.; 382v.

⁽¹⁶⁵⁾ Anche 193, ff. 378v, 379r. Notizie sull'ospedale, fondato nel 1325 *extra muros novus civitatis*, e la Fonte in BATTISTINI, *Gli spedali...*, o.c., pp. 706, 707; *Volterra illustrata...*, o.c., p. 343. Altre informazioni su CAVALLINI, *Gli antichi spedali...*, o.c., II, pp. 111 e ss.: la casa ospedaliera era posta *extra muro novus civitatis predictae, cui domos ante est via maestra, retro via ...*; nel 1401 si trova scritto: *dinanzi via, a secundo Berto di Chele* [è Berto fabbro?], *a terzo Comune di Volterra, che vi sta il notaio della guardia*; nel 1401 era spedaliere un certo Giusto.

⁽¹⁶⁶⁾ Un Giovacchino di Giusto Gattella era stato tintore di Antonio Broccardi, v. PAGLIAZZI, *Caratteristiche...*, o.c., p. 23, 30.

⁽¹⁶⁷⁾ In generale su Pratomarzio e l'attuale Borgo S. Giusto, v. FIUMI, *Ricerche...*, o.c., pp. 34, 67.

⁽¹⁶⁸⁾ 193, f. 366v: un pezzo di terra posto dietro alla Chiesa di S. Martino manuale della chiesa di S. Stefano, a primo via, a secondo Opera di S. Marco, a terzo mura della chiesa. Nel 1406 la chiesa di S. Martino aveva beneficiato di una donazione di Guelfuccio Mannucci, ma non ne sappiamo di più, v. BATTISTINI, *Miscellanea Volterrana* (4), o.c., p. 678.

⁽¹⁶⁹⁾ Sul Monte di Alboino, v. FIUMI, *Ricerche...*, o.c., p. 34.

⁽¹⁷⁰⁾ Guaspere di Naldo di Pelliccione e i lavori per la sagrestia del Duomo, in LEONCINI, *Illustrazione...*, o.c., p. 100.

⁽¹⁷¹⁾ Anche 193, f. 366v (casa della chiesa di S. Stefano alle Remite); ff. 375r, 375v, 376r; suora *Ghatana* 271, f. 288r,v; suora *Girolama* 271, f. 465v.

⁽¹⁷²⁾ Anche 193, ff. 351v, 565v e ss. Don Francesco priore di S. Marco, in 193, f. 564r. Statuti e capitoli dell'Opera di S. Marco del 1464, in CINCI, *Storia...*, o.c. (La Badia dei Camaldolesi). Notizie dell'oratorio di S. Tome, in 193, ff. 371r; 383v; la *cappella di Tomme di Ciano* in 271, ff. 763r, 772v, 775v; 819v; 821v.

⁽¹⁷³⁾ Anche 193, f. 558r e ss. Al f. 564v *anch'una chasa posta in Volterra*. Era in contrada di Borgo, presso la casa di Buonfiglio Contugi, cfr. Nanni di Michele Raschini. Forse ha qualcosa a che vedere con il Borgo dell'Abate ricordato da vari documenti presso la piazza dei Priori. Notizie generali sulla Badia, in M. CAVALLINI, *Antichi monasteri cittadini*, in «Rassegna Volterrana», IV, 1930, pp. 2 e ss.; LEONCINI, *Illustrazione...*, o.c., pp. 154, 174 e ss.; CINCI, *Storia...*, o.c. (La vecchia e nuova chiesa di S. Giusto - La Badia dei Camaldolesi); FURIESI, *Le pergamene...*, o.c., pp. 21 e ss. Messer Bernardo fu abate anche nel 1457, v. M. BATTISTINI, *Stefano di Antonio di Vanni da Firenze dipinge nella chiesa di S. Michele di Volterra*, in «Ricerche...», o.c., p. 310. Sull'ospedale di S. Giusto nel passato, v. BATTISTINI, *Gli spedali...*, o.c., p. 703; CAVALLINI, *Gli antichi spedali...*, o.c., II, pp. 110, 111. La festa delle sante Attinia e Greciniana, v. GIACHI, *Saggio...*, o.c., p. 332. Sulla liturgia volterrana e il Santorale di S. Ugo, la festa dei SS. Giusto e Clemente il 5 giugno, v. MARCHETTI, *Sacramentario...*, o.c., pp. 26, 27, 55. La fonte detta Bagno o Pozzo, dove ci si immergeva a scopo taumaturgico la vigilia del santo titolare, è cit. in TARGIONI TOZZETTI, *Relazione...*, o.c., III, pp. 31, 32; forse è da accostare alle località Lavatoio e Fonte all'Abate del catasto.

⁽¹⁷⁴⁾ Sui lavori compiuti alla porta nel secolo XV, v. BATTISTINI, *Volterra illustrata...*, o.c., p. 339.

⁽¹⁷⁵⁾ Lenza vedova di Giovanni di Coluccio aveva 80 anni e abitava in contrada di Pratomarzio, vedi. Giusto di Nanni Verani era morto verso il 1428, v. FIUMI, *Popolazione...*, o.c., p. 138. Nanni Verani era detto anche Cipollino; cfr. gli altri Verani o Cipollini che compaiono nel libro. Non abbiamo trovato altre notizie sul *casseretto*.

⁽¹⁷⁶⁾ Non è stato possibile dare notizie sui volterrani o forestieri dei quali è ricordato solo il nome e non la dichiarazione catastale, come Niccolao di Luca Sardella (forse un Incontri) che abitava presso la Piazza. Non abbiamo molte notizie nemmeno su alcuni monasteri fuori città come *le monache benedettine di S. Dalmazio* e la badessa suora Francesca (ff. 217v, 401v, 417r, 544v). Altri religiosi poi non sono attribuibili ad un ordine perché non viene citato accanto al nome: *frate Servo di Taviano di Ciardo* (ff. 67r, 126r), *frate Taviano di Iachopo di Batezone* (o *Taviano di Batezone*, ff. 126r, 196r, 199v), *frate Cholla e frate Giovanni* da S. Vivaldo (f. 396v), *frate Antonio di Danzino* (f. 511r), *frate Piero del Moro* (f. 485r) e *frate Piero di Lazzero* zio dei Cafferecci. Anche alcune cappelle appaiono nel registro 271 senza che siano fornite notizie chiare. Angelo Maffei conciatore pagava la pigione per una casa *nella chappella di santo Iachopo nella quale tiene le chose della bottegha*. Ma sono ricordate sommariamente anche la *chappella di santo Andrea*, la *chappella di messer Giovanni Fabi Barzotto* con beni a Querceto (ff. 326r, 582r), la *chappella di monna Grazina* (f. 649r, beni a Fonte Correnti), la *chappella di Chomino* (f. 825r).

I. I NOMI DEI TITOLARI DI POSTA CATASTALE, DEL CLERO SECOLARE, CLERO REGOLARE, FIORENTINI E DI ALTRI

Avvertenze.

Abbreviazioni: PS (Porta a Selci); SA (S. Angelo); BO (Borgo); PI (Piazza); SS (S. Stefano); MB (Montebradoni); PM (Pratomarzio); SG (S. Giusto); queste sigle tra () si riferiscono a cittadini accatastati in fondo al registro; cfr. = confronta; l. = lira o lire; m.a = monna; mess. = messer; m.° = maestro; v. = vedi; ved. = vedova; † = morto.

I cognomi ricordati dal registro 271 sono in grassetto; quelli attribuiti da FIUMI, *Popolazione...* o.c., tra le parentesi quadre.

Abbiamo scritto Angelo/a per Agnolo/a e i loro diminutivi, Cristoforo/a per Cristofano/a, Ercolano per Arcolano, e messo un * a Iacopo quando si trova nella forma di Iacomo, Giacomo, Giacopo ecc. Al contrario Attaviano, Ottaviano, Tano e Taviano, Giovanni, Nanni, Vanni ecc., Niccolò, Nicolaio, Colla ecc., Bartolomeo, Bartolo, Meo, Tomme ecc. sono stati trascritti con la grafia usata nel registro.

CAPIFAMIGLIA

Abramo di Paolo da Siena PS 77r ⁽¹⁾
[Accettanti] v. della Bese (Ginevra)
v. Datinucci (Rosa)
Accianti v. Biagio di Michele SS 670r
[Acconci] v. Nicolaio di Piero di Nicolaio
[Affricanti] v. ser Cristoforo di Andrea
Africo di Antonio SG 871r
Agata ved. di Giovannino di Guido da Montecerboli PI 552r
Agnese di Corsino BO 427r
- di Niccolò di Niccolò di mess. Giusto PI 659r; eredi di Niccolò di Niccolò **Contugi** 372v
- ved. di Piero di Michele PM 788r; erede di Piero Pocephene 799r; Agnese di Pocephene 808r

- ved. di Piero di Vivuccio da Castelnuovo di S. Miniato SA 286v
Agnesina moglie di Ventriglio di Giusto dei **Forti** BO 527r [Brandini]
Agostina ved. di Giusto di Pasquino BO 356v
Agostino di Francesco BO 365v; Agostino di mess. **Berlinghieri** 520r
- di Guiduccio PM 806v
- di Salvatore SG 849r
[Aladesi] v. Francesco di Lodovico e Lodovico figlio
Alducci v. Francesco di Giovanni v. Maddalena ved. di Ghigo di Giusto e figlia fu di Vittorio di Francesco v. Bartolomeo di Martino di Duccio
Alessandro di Nicolaio di Cecco BO 455r [Cecchi]
Ambrogio di Attaviano BO 365r [Spigliati]
- di Santino di Ghese SG 853v
Amerigo di Nicolaio di Rubino BO 381r
[Ammannati] v. **Martini**
Ammannato di Giovanni SG 865 [Ammannati]
Andrea (m.a) ved. dell'Agresto PI 544r [Agresti]
Andrea di Ambrogio PS 66r [Spigliati]
- di Bartolomeo BO 354v
- di Bernardo SG 875v
- di Comuccio SS 714v [Comucci]
- di Filippo di Andrea BO 438r [Coppini]
- di Gamberino SA 227v
- di Giusto **Salcetti** PM 771r
- di Lorenzo SS 702v
- di Matteo di Ghino SA 267r
- di Nardo PS 24v
- di Piero **Barzotti** (o Barzetti) SA 217r
- di Piero **Bertini** PS 99v

- di Salvi PS 14r
- di Spigliato PM 805v; *Spigliato di Michele da Pratomarzio* 637r † [Spigliati]
- di Stefano Belcorno garzone di Lotto di Iacopo (Lottini) MB 741v
[Andreucci] v. Biroldi
Angela pinzochera SA 223v
- ved. di Andrea di Batista di Andrea **Bisconti** SS 713v
- ved. di Bartolo di Michele **Naldini** e figlio PS 103r
- ved. di Bartolomeo detto Bruno e figlia di Nardo di Mone SA 305r [Nardi]
- di Ghino di Antonio SA 182r
- moglie di Martino di Piero SS 702r
- ved. di Michele di Giovanni di Tura BO 343v [Turazza]
- ved. di Nanni di Pietro PI 556v
- ved. di Nanni di Ugo **Buomparenti** BO 405v
- moglie di Roberto di Andrea di Paolo **Minucci** PI 638r
- di Stefano PS 17r
Angeletto di Bindo BO 519v
[Angelini] v. Angelino di Gabriello v. Angelo e ser Matteo di Iacopo* di Angelino v. Bella di Antonio di Angelino v. Benuccio di Angelo di Benuccio
Angelino di Gabriello BO 370v [Angelini]
Angelo di Cecco di Vanni BO 479r; Angelo di Cecco del Santo 354r
- di Cola da Montepulciano SA 225r
- di Galgano PI 644v (ser)
- di Gherardo PI 660v [Gherardi]
- di Goro SA 180r [Borselli]

- di Guaspere di Tomme e fratelli PI 649r [Marchi]
 - di Iacopo* di Angelino BO 374r [Angelini]
 - di Iacopo **Marchisello** SA 272v; 351r; *Michele di Andrea Marchesello maniscalco* 36v; 114v; 638r; *Chimento di Andrea Marchisello* 298r, 424v
 - di Michele **Maffei** e figli SA 307v
 - di Salvestro (eredi di) BO 380v [Baccioni]
 - di Vanni da Tonda lavorante di cuoia BO 420v
 - di Vettore BO 480r; Tomme di Vettore **Parellacci** 473v
- Antonia di mess. Alesso abita con Iacopo di ser Paessero PS 15r [Pucci]
- ved. di Bartolomeo di Giusto PM 805v; erede di Bartolomeo di Giusto **Dini** 589r
 - ved. del Carbone BO 519r; erede di Giovanni chiamato Carbone ? 577v
 - ved. di Cecco PI 543r
 - ved. di Cristoforo SG 855r
 - di Francesco di Taviano figlia fu di ser Giannello di Martino SA 214v; Antonia di Francesco **Danzini** 142r
 - di Giovanni di ser Martello PI 572v [da Bologna]
 - di Giusto di Niccolao di Gino PS 105v
 - ved. di Iacopo di Mariano PS 42v
 - ved. di Martino di Giovanni operaio, commessa dell'Opera di S. Maria PI 549v
 - di Neruccio da Orciatice SS 675v
 - di Taviano di Giovanni del **Magagnino** PI 546v
- Antonio di Alessandro di Tiluccio SA 201v [Baldinotti]
- di Bartolo MB 745v
 - di Bartolomeo **Dini** 912v
 - di Bono **Corsini** SS 669r
 - di Borguccio PM 808v
 - di Bucarello PS 147r
 - di Buonagiunta SG 858v
 - di Buono PM 784v
- di Cecco di Niccolao di Cecco BO 483r [Cecchi]
 - di Colaino e Santi di Iacopo SS 697v
 - di Cristoforo di Biancuccio maniscalco BO 355r [Norchi]
 - di Domenico di Andrea MB 738r⁽²⁾
 - di Domenico di Giovanni MB 750r; di **Miscianza** 277r
 - di Donato BO 479v
 - di Francesco PS 88v
 - di Gherardo SA 207r
 - di Giovanni detto Cipollino BO 373v; *Nanni Verani detto Cipollino* 498v⁽³⁾
 - di Giovanni di Compagno e figli SA 246v; **Compagni** 261r; *Giovanni detto il Compagno* 7v
 - di Giovanni di Feo BO 425v
 - di Giovanni **Martinello** PS 10v
 - di Giovanni **Nicolini** MB 733v; Antonio di Ferrantino 853v
 - di Giovanni di Riccio MB 752r [Ricci]
 - di Giovanni di m.° Ugo PI 625v [Diotifeci]
 - di Giusto (ser) e Luca di Francesco nipote PM 777v [Cortinuovi]
 - di Giusto **Verano** BO 460v
 - di Guerrieri di Copidano PI 578r
 - di Gualfredi di ser Giusto (ser) e m.a Luca sua madre SA 183r
 - di Guerruccio PM 801r
 - di Guiduccio SS 684r; **Troia** 356r; Antonio e Giusto **dalla Troia** 391v
 - di Iacopo* SA 194r; Antonio di Iacopo **Baldanza** 561r
 - di Lambertuccio da Tonda abita a S. Lorenzo PS 134v; 243r
 - di Lazzero (eredi di) PM 769r; Lazzero **dello Scheza** 769r; **dello Scozza** 818r
 - di Matteo di Guarduccio e Benedetto fratello PM 773r [Guarducci]
- di Michele pievano di Lustignano (mess.) 936v
 - di Nanni **Naldini** PS 101r; Antonio di Nanni di Giusto **Naldini** 146v; Nanni di Giusto **Naldini** deceduto 114r
 - di Nanni **Panazzo** SG 848r; Antonio di Nanni di Matteo **Panazzo** 127v; *Niccolò di Nanni detto Panazzo* 817r
 - di Nanni di Taviano (ser) e m.a Cristofora moglie BO 407v [Cappelli]
 - di Nardo di Cino SG 879v; forse Antonio detto Fiasco 855v [Barzoni]
 - di Niccolao di Guido SA 260v [Guidi]
 - di Niccolao **Usimbardi** PS 27v; Antonio del Cucco 215r
 - di Paganuccio SS 695r
 - di Pasquino (incompleto) 930r [Broccardi]
 - di Pasquino chiamato Conte PS 52r
 - di Pietro detto Brucca BO 346v
 - di Salvatore abita nella villa di Fognano PM 781r
 - di Salvi BO 353r
 - di Taviano PS 77v
 - di Taviano di Michele SA 262r; **della Baccia** 69r; 76v; 284r; 586r; 638v; o **Zacca** 653v; 655v [Zacchi]
 - di Taviano **Troglio** SA 235r
- Apollonia ved. di Giusto di Chele **del Fanulla** e Diana di Bartolo PS 36r; *Guidaccio di Michele chiamato Fanulla* 508v
- ved. di Giusto di Pippo PI 563v
 - ved. di Niccolao di Francesco **Naldini** PS 68v; Niccolò di Francesco di Nello deceduto 113v
 - fu di Prete di Vannuccio PM 810r
- Apollonio di mess. Ercolano di mess. Piero de' **Contugi** BO 339r
- Arcangela erede di m.° Giovanni di Niccolao PI 552v; **dello Spero** 552r

- Arcangelo di Giovanni **Sighieri** SA 316v (ser)
- Arrigo di Ormanno tedesco SA 213v [Ormanni]
- di Ormanno della Magna BO 415r
- Attaviano di Francesco di Puccino BO 444r (ser) [Contugi]
- di Giovanni di ser Biagio BO 402v (ser); eredi di **Barletto** 507v
- di Iacopo **Brunacci** SS 687r
- di Simone **Fattorino** PM 782v
- di Taviano dei **Vermicelli** PI 599v (ser)
- [Averini] v. **Buonavere**
- Baccione di Antonio di Baccione BO 450r [Baccioni]
- [Baccioni] v. Angelo di Salvestro (eredi di)
v. Baccione di Antonio di Baccione
v. Leonardo di Bartolomeo di Baccione
- Baldanza** Antonio di Iacopo* SA 194r; 561r
- Baldassarra di Taviano di Giovanni del **Magagnino** PI 546v
- Baldinotti** v. Antonio di Alessandro di Tiluccio
v. Ramondo di Tavena
v. **Landini** (Ughetta)
- Baldomanni** v. Simone di Iacopo
- Balducci** v. Francesca di Stefano di Giovanni ved. di Giusto di Michele
- [Bani] v. Meo di Sanguigno
- Barberino di Petri SS 679v
- Barlettani** v. Attaviano di Giovanni di ser Biagio
- [Baroncelli] v. Bartolomeo di Niccolao di Baroncello
- [Barone] v. di Barone
- Baroncini** v. Simone di Antonio
- Bartolini** v. Bartolino di Francesco v. Niccolao di Francesco cfr. **della Bertolina**
- Bartolino di Francesco **Bartolini** SA 178v
- di Paganuccio SS 674v
- Bartolo di Luca di Lorenzo PI 614r [Grifi]
- Bartolomea di Andrea PS 41r
- moglie di Francesco di Giusto **Collaio** PM 818r [Ciardi]
- ved. di Mariano di Muzo SA 182v
- Bartolomeo di Antonio da Orzale (S. Miniato) SA 205r [Ricciarelli]
- di Antonio di Caio PI 626r [Cai]
- di Antonio di Cecco SA 213r
- di Antonio di Cecco PI 573r; Cecco di Antonio **Colaini** 354v
- di Attaviano di Riccio MB 751r [Ricci]
- di Bartolomeo e nipoti PS 120r; Bartolomeo **del Bava** e compagni speciali 254r; 417v; **del Bava** 556r; 568r; 676v; 703r; 782v; 807v; 848v; 853r; 878v⁽⁴⁾
- di Bartolomeo nipote di Michele di Salvestro SA 319v [Fei]
- di Falconcino di Martino BO 442v; 185v [Falconcini]
- di Francesco PS 103v
- di Francesco BO 377v; da Orvieto 416v
- di Ghinuccio SS 694r
- di Giannello di Iacopo PS 143v [Picchinesi]
- di Giuntino SS 702v
- di Giusto SS 683r
- di Gregorio PS 133r; Meo di Gregorio **del Cinque** 414r
- di Iacopo **Vegioso** PS 35r
- di Lodovico SA 193v [Bracci]
- di Martino di Duccio SA 241r; ser Meo di Martino di **Alduccio** (sic) 127v; erede del priore Duccio di Martino 569v
- di Nanni **della Bertolina** PI 587v; *Iacopo di Nanni della Bertolina* 499r
- di Nanni di Berto SA 284v [Zucchini]
- di Niccolao di Baroncello BO 347v [Baroncelli]
- di Niccolao di Cecco BO 455r [Cecchi]
- di Piero di Andrea SS 685v; **Bisconte** 294v
- di Piero detto Bazone PM 782r
- di Piero **Cafferecci** SA 254v (ser)
- di Piero di Ciotto 178r
- di Piero **Segherino** SG 873v
- di ser Potente di ser Guasco SA 287v [Guaschi]
- di Ricciardo e fratelli PI 615v; **Covazo** 472v; **Covazoni** 498v
- di Ricciardo **Paganellini** (PI) 913r; **Paganelli** (sic) 430r⁽⁵⁾
- di Rinieri SG 870v
- di **Sighieri** di ser Neri (SA) 918r; *m.a Bettina di Bartolomeo di Sighieri* 268r
- di Taddeo abita a Libbiano PI 558r [Cavalcanti]
- di Taviano di Mannuccio BO 434v [Mannucci]
- Barzetti o Barzotti** v. Andrea di Piero
- [Barzoni] v. Antonio di Nardo di Cino
v. Gherardo di Nardo di Cino
v. ser Lodovico di mess. Piero
- Basso** v. Taviano di Simone Basso
- Battista di Andrea SS 714r (ser); **Bisconti** 713v
- di Ormanno di Stefano di Gano PI 617v [Treschi]
- [Beccatelli] v. Paganello di Ventura fornaciaio
v. Ventura di Baccatile (Paolo) e m.a Niccolaia moglie
- Belcolore ved. di Taviano di Chele SG 871v
- Belforti** v. Fiammetta ved. di Nanni di Taviano di mess. Bocchino
v. **Cimini** (Selvaggia)
- Bella di Antonio di Angelino BO 439v [Angelini]
- ved. di Paolo di **Gavaza** PM 760v
- [Belladonna] v. Francesco di Ventura lavoratore
- Bellucci** Giovanni di Giusto MB 736r
- Bencivenetti** v. Benvenuto di Lodovico
- Benedetto di Giuntarino SS 714r [Tavianozzi]
- di Guerrieri di Copidano PI 578r
- di Matteo di Guarduccio PM 773r [Guarducci]

- di Michele di Ciato PM 795v
- Benuccio di Angelo di Benuccio** BO 361v [Angelini]
- Benvenuta** ved. di Francesco PS 32v; ved. del Bargiacca 38r
- Benvenuto di Lodovico Bencivenetti** BO 348v
- Berlinghieri** v. Agostino di Francesco
- Bernardo** di Bartolomeo nipote di Michele di Salvestro SA 319v [Fei]
- Bertini** v. Andrea di Piero
v. Marco di Giusto
- Berto** di Giovanni da Colle PI 609r
- di Michele abita a Roncola PS 149r
- di Nardo BO 441v
- Betta** erede di m.^o Giovanni di Nicolaio PI 552v; **dello Spero** 552r
- Biagio** di Angelo di Love PS 50v
- di Francesco PM 781v; **Biagio di Ribecco** 747r; *Pietro di Francesco Ribecco* 127v [Ribecchi]
- di Francesco SA 194v
- di Giovanni detto Birolodo PM 767r [Andreucci o Birolodi]
- di Giovanni detto Corso SG 859v; lavoratore allo Spedaletto 657v
- di Giovanni Credi SG 877v
- di Giusto di ser Vanni PS 63r; **Biagio del Mosca** 3v [Vannini]
- di Iacopo SG 857v
- di Michele SS 670r; **Aciante** 375r
- di Michele di Neri BO 520r; **Biagio di Michele Ferragatta** 706r [Guardavilla]
- di Vanni Vecchio PS 91r
- [Bindelli] v. Giusta ved. di Nicolaio di Bindello di Iacopo
- [Bindi] v. Bonifazio di Antonio di Bindo
v. Filippo di m.^o Lorenzo
v. Giovanni di Bindo di ser Iacopo*
v. Tarsia ved. di Girolamo di Antonio di Pasquino (Brocardi)
- Bindini** v. Paolo di Bindino
v. Piero di Matteo fabbro
- [Biroldi o Andreucci] v. Biagio di Giovanni detto Birolodo
v. Girolamo di Paolo
- Bisconti** v. **Visconti**
- Bolgioni** Iacopo di Taviano PS 7v
- [Bondiucci] v. Bonduccio di ser Gualfredi e m.a Gabriella sua moglie
v. (m.a) Luca ved. di Gualfredi di ser Giusto e Antonio suo figlio
v. Nanni di Gualfredi e Piero figlio
v. Neri di Giovanni di Bonduccio
- Bonducci** v. Domenico di Cecco
- Bonduccio** di ser Gualfredi e m.a Gabriella sua moglie PI 554r [Bondiucci]
- Bonifazio** di Antonio di Bindo PM 786r [Bindi]
- di Antonio di Pardo SA 270v [Pardi]
- [Borselli] v. Angelo di Goro
v. Chimento di Cristoforo di Goro
v. Cristoforo e Potente di ser Francesco
v. Iacopo di ser Marco di ser Iacopo (ser)
v. Margherita ved. di Berto di Goro
v. Matteo di Guerrieri
- Botticella** v. Lorenzo di Nicolaio [Bracci] v. Bartolomeo di Lodovico [Branca] v. Brucca
- Brandini** v. **Forti** (Agnestina)
v. Matteo di Piero e Piero figlio
- [Brocardi] v. Antonio di Pasquino
v. Bindi (Tarsia)
- Brucca** v. Giusta di Taviano di Nicolaio
- Brunacci** v. Attaviano di Iacopo
- Buoparenti** v. Angela ved. di Nanni di Ugo
- Buonafidanza di mess. Buonafidanza PS 54v [Buonafidanza]
- [Buonaiuti] v. Michele di Buonaiuto e Martino di Domenico
v. Piero di Buonaiuto
- Buonamici** v. Taviano di Paolo
v. Tommaso di Paolo
- Buonaventura di Gianetano ebreo (eredi di) BO 386r [da Volterra]; mettiamo qui: *Gianetano ebreo*, crediti: 47r; 57r; 59r; 63v; 69r; 75r; 94v; 148r; 181v; 186v; 189r; 190v; 197r; 208r; 209r; 218r; 220v; 233v; 239v; 243v; 244v; 245r; 260r; 267r; 267v; 278r; 281v; 284v; 286v; 307r; 312v; 341v; 351r; 364v; 374r; 376v; 401v; 416r; 427v; 437v; 442v; 460v; 461v; 471v; 480v; 482v; 483v; 484v; 487v; 492r; 496v; 514r; 525r; 527v; 571v; 608v; 617r; 623r; 664v; 669r; 681v; 686v; 693v; 699v; 700v; 764r; 768r; 769r; 771v; 779r; 785r; 795v; 802r; 804v; 806r; 807r; 813v; 818v; *Manuello ebreo*, crediti: 242r; 243r; 545v; 700r. Prestiti con pegni: 179v; 276r; 309r; 381v; 425v; 450v; 478v; 432r; 489r; 568r; 676v; 677v; 809r; 910r. Debiti: 241r; 290v; 253r; 389r; 411v; 469r; 516v; 570v; 620r
- Buonavere** v. Giusto di Iacopo
- Buonfiglio di mess. Piero BO 496v (ser) [Contugi]
- [Burattelli] v. Paolo di Burattello
- Buti** v. Matteo ved. di Luca di Iacopo*
- Cafferecci** v. Bartolomeo di Piero (ser)
v. Giovanni e ser Piero di Attaviano (ser)
- Cagnazi** v. Pacino di Francesco
v. Simone di Antonio
- [Cai] v. Bartolomeo di Antonio di Caio
v. Cristoforo e Giovanni di Piero di Iacopo di Caio da Pomarance e m.a Ginevra madre
v. Donato di Berto di Caio
v. Giusto di Matteo
- Cailla** v. Lorenzo di Matteo
v. Matteo di Nicolaio
- Calza** v. Iacopo di Michele
- Canfria** v. Lazzero di Taviano
- Capezzuoli** v. Michele di Piero bastiere
- [Cappelli] v. Antonio di Nanni di Taviano (ser) e m.a Cristofora moglie
- Cappuccini** v. Giovanni di Giusto detto Buonmaggio

- [Capretta] v. Niccolao di Niccolao
 Cara di Iacopo di Bino SA 303v
Cardetti v. Michele di Giovanni
Cardini v. Taviano di Biagio
Carina v. Taviano di Giusto **Carina**
 Carlo Petrucci PS 82r
 Catelano di Niccolao di Cecco BO
 455r [Cecchi]
 Caterina ved. di Arrigo tedesco fab-
 bro BO 407v
 - di Bartolomeo da Bologna
 abita a Volterra SA 304v
 - di Bartolomeo di Giovan-
 ni pinzochera BO 517r
 - di Bartolomeo di Paolo di
 Naccio SA 228v; *Profilio di*
Paolo di Naccio 45r; 116v;
128v; 142r; 196v; 218v;
221r; 206r; 244v; 246v;
247v; 261r; 290v; 300r;
362r; 483r; 511r; 603v;
911r
 - ved. di Giusto di Fistucco
 BO 356v
 - ved. di Giusto della Pietra
 da Firenze MB 737v
 - ved. di Iacopo di Segna
 BO 352r
 - ved. di Lupacchio SA
 229v
 - ved. di Nanni di Lupuccio
 BO 347r; Caterina dello
 Scarpa 373v
 - moglie di Niccolò di Mi-
 chele **Maffei** SA 222v
 - di Puccio di Dino donna
 di Lapo BO 354r
 - di Rinieri di Lorenzo e
 ved. di ser Gotto di mess.
 Giovanni BO 475v [Gotti]
 - di ser Salvestro del Pat-
 tiere e ved. di Guaspere di
 Lodovico del m.° Piero BO
 475r [Lotteringhi]
 - ved. di Tiano di Biagio PS
 1r
- [Cavalcanti] v. Bartolomeo e Napo-
 leone di Taddeo abitano a
 Libbiano
 v. Mannucci (Francesca)
 Cecca ved. di Domenico di Gio-
 vanni Sovrana BO 349v
 [Ceccherelli] v. Giovanni e Nicco-
 laio di Michele di Niccolao
 da Spicchiaiola
 [Cecchi] v. Alessandro, Bartolomeo
 e Catelano di Niccolao di
 Cecco
 v. Antonio, Cecco e Miche-
 le di Cecco di Niccolao di
 Cecco
 Cecco di Antonio di Cecco PI
 573r; **Colaini** 354v
 - di Lorenzo da Mazzolla
 PS 26v
 - di Giusto SG 845v; da
 Cozzano 135v
 - di Matteo **Salvini** PS 18r;
 177r
 - del Mutro da Fatagliano
 PI 666r
 - di Niccolao di Cecco e
 Antonio e Michele figli BO
 483r [Cecchi]
 - di Niccolao di Nero SS
 704v; Cecco di **Salvagno**
 fornaciaio 938r
 - di Taviano di Piero di Cec-
 co PI 605r [Tani]
 Cecilia ved. di Potente di Iacopo
 BO 485r
 - ved. di Taviano di Freduc-
 ci SS 711v
 Cerbone di Berto abita a Montibu-
 no PI 610v
 - di Menico da Castellina
 SS 672v
 - di Simone **Giudicetti** BO
 517v
 Checca di Pietro PM 797r
 Checco di Pasquino detto Checca-
 rello SA 216r
 - di Tancredi di Simone SA
 305r
 Checo di Piero da Fatagliano PI
 584v
 Chele di Cecco PS 98r; Chele di
 Cecco **Davini** 148v; Miche-
 le di Cecco **Davini** 126r;
Andrea (moglie) di *ser*
Chele chiamato prete Agia-
to 29v
 - di Tomme PS 46v
 Chellino di Barzino PM 763r; Chel-
 lino **del Campana** 406v
Chiarina v. Lorenzo di Piero
 Chiarino di Matteo BO 458v
 Chimenti di Andrea di Nardo SA
 240r
 Chimento di Comuccio PM 768r;
 detto Orso 823r
 - di Cristoforo di Goro SA
 244r [Borselli]
 [Ciacchi] v. Luca di Giovanni di Feo
 lanaiola
Ciaffarini v. Iacopo e Michele di
 Giovanni da S. Alessandro
Ciampolini v. Niccolao di Giovanni
 [Ciancia] v. Francesco di ser Biagio
 di Ghino (mess.)
 [Ciardi] v. Francesco di Giusto **col-**
laio e Bartolomea moglie
 v. Lorenzo e Nicolaio di
 Cione di Ciardo
 v. Taviano di Ciardo
Cicini v. Giusto e Paolo di Lorenzo
Cimini v. Selvaggia ved. di Piero
Cimini di Spagna
 v. Taviano di Piero
Cinciotti v. Francesco di ser Luca di
 Giovanni
Cinelli v. Iacopo di Francesco e
 fratelli
 Ciomma di Michele di Chellino SA
 264r
 Ciomme di Niccolao di Taviano SA
 225v; Bartolomeo di Nicco-
 laio detto *Ciorma* 361v
 Cione di Barzone SG 865r; *Chi-*
mento di Barzone di Gui-
daccio 290r; 321v; 392v;
851r; eredi di Barzone di
Guidaccio 879v
Cipollini v. Verani.
Cipolloni v. Gemma ved. di Michele
 di Giovanni
 v. Giusto di Domenico di
 m.a Sanguigna
 Cipriano di Lotto dei **Contugi** BO
 344v
 [Ciupi] v. Giusto di Ciapo fornaio
 Ciuto di Angelo BO 449r
Colai v. Ciardi (Francesco)
 v. Affricanti (Cristoforo)
Colaini v. Bartolomeo e Cecco di
 Antonio di Cecco
 Colla di Venanzio PS 5v (ser) [da
 Camerino]
Colli v. Simone di Gano lavoro-
 tore di ser Michele di Matteo
 di ser Torino
Colucci v. Giusto di Antonio
Compagni v. Antonio di Giovanni
 di Compagno e figli
 v. Iacopo di Giusto di Fran-
 cesco
 v. Niccolao di Giovanni le-
 gnaio
 v. Alducci (Maddalena)
 v. Mannucci (Piera)
 [Comucci] v. Andrea di Comuccio
 v. Nanni di Comuccio
 Comuccio di Giovanni BO 441r
 Comune di Volterra 940r
 Conte di Iacopo* di Galgano SA
 207v; Conte di Puccione
 344v [Puccioni]

- Contugi** v. Agnese, Michele e Giovanni figli di Niccolò di Niccolò di mess. Giusto v. Attaviano di Francesco di Puccino
v. Buonfiglio di mess. Piero (ser)
v. Cipriano e Lodovico di Lotto
v. Giovanni di Antonio di Puccino
v. Ercolano di mess. Piero, Lorenzo suo fratello e Apollonio figlio
v. Francesco di mess. Piero
v. Nanni di Attaviano
v. Parugio di Niccolò di mess. Giusto
v. Fei (Masina)
- [Coppini] v. Andrea di Filippo di Andrea
- Corsini** v. Antonio e Gherardo di Bono
v. Iacopa moglie di Nanni di Taviano
v. Iacopo di Giusto (eredi di)
v. Maddalena di Cecco di Corsino
v. Mamodeo di Gherardo di Cecco
- [Cortinuovi] v. Antonio di Giusto (ser) e Luca di Francesco nipote
v. Giusto di Taviano di Nuovo
v. Nanni di Simone di Nuovo
v. Paolo di Nuovo
- Covazoni** v. Bartolomeo di Ricciar-do e fratelli
v. Giovanni di Vittore
- [Coveri] v. Piera ved. di Maso di Vito
- Credi** v. Francesco di Martino
v. Tancredi di Martino
- Cristano di Iacopo nipote di Michele di Salvestro SA 319v [Fei]
- Cristofora moglie di ser Antonio di Nanni di Taviano BO 407v [Cappelli]
- di Cerbone di Giovanni e moglie di Domenico di Cione SS 707r; erede di Bertazone 406v
- Cristoforo di Andrea **Colai** SS 678v (ser) [Affricanti?]
- di Bianuccio e Antonio figlio BO 355r [Norchi]
- di ser Francesco PI 594r [Borselli]
- di Giovanni SA 221r
- di Guido SG 880r
- di ser Iacopo di **Ghieri** PI 578v (ser); Cristoforo di Ghieri (sic) 177v
- di Magino messo BO 498v
- di Piero di Iacopo di Caio da Pomarance e m.a Ginevra madre BO 448r [Cai]
- Cuzzi** v. Iacopo di Giovanni da Ponsano PS 95r
- [da Bologna] v. Antonia di Giovanni di ser Martello PI 572v
- [da Camerino] v. Colla di Venanzio (ser)
- da Doccia** v. Nanni di Guiduccio di Giovanni e fratelli
- da Gabbreto** v. Piero di Neri
- Danzini** v. Antonia di Francesco di Taviano figlia fu di ser Giannello di Martino
- da Querceto** v. Filippino di Simone di Bencio
v. Margherita di Filippino
v. Nanni di Guasparrino dei *Nobili* da Querceto
- [Datinucci] v. Fiore di Filippo di Tinuccio
v. Rosa figlia fu di Filippo di Tinuccio e ved. di ser Chellino Binducci
- Datuccio di Lumino abita a Suvereto SA 191v
- Davini** v. Chele di Cecco
[da Volterra] v. Buonaventura di Gianetano ebreo (eredi di)
- del Babbo** v. Michele di Francesco
- del Bava** v. Bartolomeo di Bartolomeo e nipoti
- del Bene** v. Turini
- del Campana** v. Chellino di Barzino
v. Guaspere di Luca di Barzino
v. Luca di Barzino
- del Cinque** v. Bartolomeo di Gregorio
- del Fanulla** v. Apollonia ved. di Giusto di Chele del Fanulla e Diana di Bartolo
- del Favilla** v. Ghinuccio **del Favilla** [del Frittella] o **del Fruttella** v. Gherardo di Iacopo di Gianni
- della Baccia** [Zacchi] v. Antonio di Taviano di Michele
- della Bardina** v. Margherita di Michele di Nicolaio di Iacopo
- della Bertolina** v. Bartolomeo di Nanni
v. Vettore di Nanni **Bertoline**
cfr. Bartolini (Bartolino e Niccolao)
- della Bese** v. Giovanni di Giusto di Francesco
v. Piero e Giovanni di Giusto di Francesco e m.a Ginevra figlia ed erede di ser Colino di Binduccio e donna di Piero di Giusto di Francesco
- [della Gherardesca] v. Lotto di Gad-duccio da Montescudaio
[dell'Agresto] v. m.a Andrea vedova dell'Agresto
- della Parella** v. Niccolao di Giovanni **Parella**
- del Liscia** v. Francesca di Lorenzo ved. di ser Michele del m.º Antonio
v. Francesco e Iacopo di Cino
- dello Schezza o dello Scozza** v. Antonio di Lazzero (eredi di)
v. Francesco di Nanni
- [dello Scotilla] v. Giovanni di Lippo di m.º Giovanni
- dello Spero** v. Lucia ved. di Giusto di Antonino
v. Arcangela e Betta eredi di m.º Giovanni di Niccolao
cfr. **Landini**
- del Maggeto** v. Giusto del Magieto [Magretti]
- del Mazza** v. Taviano di Giovanni
[del Rosso] v. Giovanni e Goro di Piero di Giusto
- del Moneta** v. Maddalena ved. di Simone
- del Salvagna** v. Cecco e Gherardo di Niccolao di Nero
- del Sega** v. Giunta di Giusto **del Sega** della villa di Fatagliano
- del Succhiello** v. Piera ved. di Michele
- del Tanaglia** v. Nanni di Francesco di Agostino
v. Vettore di Francesco di Agostino
- del Troia** v. Antonio di Guiduccio
v. Giusto di Guiduccio
- del Truciola** v. Giusto di Michele di Fedè

- v. Nanni di Antonio di Fede
v. Piero di Antonio di Fede
- Diana di Bartolo e m.a Apollonia
ved. di Giusto di Chele **del
Fanulla** PS 36r
[di Barone] v. Nanni d'Ugolino
v. Piero di Ugolino
- Dinga di Paganello di Galetto e
moglie di Bandino di Lippo
da Peccioli PM 790v
- Dingo di Marcuccio PM 762r
- Dini** v. Antonia ved. di Bartolomeo
di Giusto
v. Antonio di Bartolomeo
v. Michele di Francesco
cfr. **Naldini**
- [Diotifeci] v. Antonio di Giovanni di
m.° Ugo
v. Iacopo di Diotifece
- [di ser Maso] v. Valentino di ser Nicola
- Domenico di Andrea **Pagagnini** SA
181v
- di Antonio vocato Barberino
BO 487r; Antonio detto
Barberino 411r
- di Bartolomeo nipote di
Michele di Salvestro SA
319v [Fei]
- di Bino da Bibbona SA
177v
- di Cecco **Bonducci** SA
282r
- di Chelino di Rigo PS
131r
- di Cione e m.a Cristofora
figlia di Cerbone di Giovanni
SS 707r; Domenico del
Cione di Casentino 123v
- di Daniello PS 87v
- di Francesco SG 872r;
Domenico di Francesco
detto Conte 58r; 819v
- di Francesco e Antonio
suo fratello PS 88v; detto
Guastella o Guastalla 28r;
271v
- di Gherardo SA 209v
[Topi]
- di Giovanni di Arezzo BO
511r
- di Iacopo della Villa di
Fognano PM 774r
Luperelli PS 81r; Domenico
detto Bianco 281v; 544r
- Donato di Berto di Caio PI 612r
[Cai]
- Duccio di Francesco SA 280v
- Ercolano di Francesco da Siena PI
588r
- di mess. Piero de' **Contugi**
e Apollonio figlio BO 339r
(mess.); Rosso di mess.
Piero 406v
- Falconcino di ser Martino e Bartolomeo
figlio BO 442v [Falconcini]
- Falsocorpo** v. Nanni di Michele di
Agostino di Chellino
- Fanucci** v. Fanuccio di Iacopo
v. Michele di Iacopo*
- Fanuccio di Iacopo **Fanucci** PS
11v⁽⁶⁾
- Fatagliani** v. Nanni di Giusto
- Fattorini** v. Matteo di Barnaba di
Michele (?)
v. Piero di Simone e Attaviano
fratello da Fognano
- Fauccia** v. Piero di Michele
- Fazi** v. Iacopo di Iacopo di Michele
v. Salomone di Piero di Fuccio
(sic, Fazio) calzolaio
- [Fei] v. Bartolomeo, Bernardo,
Domenico di Bartolomeo
e Cristano di Iacopo nipoti
di Michele di Salvestro;
Masina Contugi madre di
Bernardo e fratelli
- Felice di Giusto di Antonio **Lan-
dini** SA 276v
- Fiammetta ved. di Nanni di Taviano
di mess. Bocchino SA 314r;
Nanni di Taviano de' **Bel-
forti** 636r
- Figliatini** v. Giangregorio di Michele
- Filippino di Simone di Bencio **da
Querceto** SA 326r
- Filippo di m.° Lorenzo PI 640v
(ser) [Bindi]
- di Taviano di Potente BO
493v
- Fiore di Filippo di Tinuccio PS
86r [Datinucci]
- Forti** [Brandini] v. Ventriglio di Giusto
dei **Forti** e m.a Agnesina
moglie
- Francesca ved. di Cecco SG 866v
- ved. di Francesco di Nello
Naldini PS 68v; Niccolò di
Francesco di Nello deceduto
113v
- ved. di Goro da Treschi
PS 106r
- ved. di Guelfuccio di
Mannuccio PI 560r [Mannucci]
- di Lorenzo **del Liscia** ved.
di ser Michele del m.° Antonio
SA 184v; 177v
- ved. di Piero di Bocone da
Montecastelli SG 866v
- di Stefano di Giovanni
ved. di Giusto di Michele
Balducci BO 509r
- ved. di Taviano di Balgiano
SA 208r
- Franceschino di Neri di Panicale SG
868v [Franceschini]
- Francesco di Bartolo PM 769v
- di ser Biagio di Ghino SA
231r (mess.) [Ciancia]
- di Cino PS 135r; **del Liscia**
192r; 256v
- di Gherardo PI 660v
[Gherardi]
- di Giovanni **Alducci** PI
566r
- di Giusto **Collaio** e Bartolomea
moglie PM 818r;
Checo di Giusto **Colai** 126v
[Ciardi]
- di Lodovico e Lodovico
figlio PI 589r [Aladesi]
- di ser Luca di Giovanni BO
428r; eredi di ser Giovanni
Cinciotti 387r; 391r; 600v;
*eredi di ser Geri di ser Giovanni
Cianciotti* 275v
- di Martino **Credi** SA 286r
- di Nanni PM 770r [Schezza]
- di mess. Piero **Contugi**
BO 342r (mess.)
- del Testa PS 37r
- di Ventura lavoratore BO
473v [Belladonna]
- Francucci** v. Piero di Andrea di
Francuccio
- Gabriella moglie di Bonduccio di
ser Gualfredi PI 554r [Bonducci]
- Gabriello di Giusto MB 736v
- Galeotto** v. Taviano di Antonio di
Lino detto
- Ganucci** v. (?) Piero di Lorenzo
v. Taviano di Francesco
- Gattella** v. Giusto di Comuccio
- Gavazi** v. Bella ved. di Paolo di
Gavaza
v. Nanni di Riccio
- Gamberuccio di Zeo PM 763v

- Gemma ved. di Antonio di Simone **Zochelli** BO 360v
- ved. di Michele di Giovanni **Cipolloni** BO 503v
- Gentile di Giovanni di Giusto **Guidi** SA 248v
- [Gesti] v. Iacopo di Nicolaio di ser Gabriello (eredi) (ser)
- [Gherardi] v. Angelo, Francesco e Niccolao di Gherardo
- Gherardo di Antonio di Gherarduccio BO 463r
- di Bartolomeo di ser Alberto PI 576r
- di Bono **Corsini** SS 669r
- di Iacopo di Gianni PS 38r; Gherardo **Fruzzella** 32v [del Frittella]
- di Lorenzo SA 212v [Pelipari]
- di Michele PM 803v
- di Nardo di Cino PM 801v [Barzoni]
- di Niccolao di Nero SS 704v; Gherardo **del Salvagna** 369v; 938r
- di Tomme MB 744v
- Gherarducci** v. Lorenzo di Iacopo di Nicolaio
v. Michele di Giovanni
- Ghieri** v. Cristoforo di ser Iacopo di **Ghieri** (ser)
- Ghinca ved. di Andrea di Giovanni Taccino PS 148v
- Ghinga moglie di Piero di Giusto da Cozzano PM 794v
- Ghinuccio del **Favilla** PI 586r
- Giangregorio di Michele **Figliatini** PI 604v
- Gianni di Domenico di Giovanello SA 218v
- di Grillo e Matteo e Iacopo suoi figli BO 495v
- Ginevra di ser Chelino di Binduccio e moglie di Piero di Giusto di Francesco PI 910v [Accettanti]
- madre di Cristoforo, Giovanni e Piero di Piero di Iacopo di Caio da Pomarance BO 448r [Cai]
- Giovacchino di ser Giannello di Iacopo PS 143v (ser) [Picchinesi]
- Giovanna ved. di Attaviano di Michele PM 793r
- di Nuccio PM 795r
- ved. di Paolo di Buto e figlia fu di Martino di Lamo-
le PS 25r
- ved. di Riccio di Lando SA 197v
- di Vito PS 5r
- Giovanni di Andrea SS 714r; **Bisconti** 713v
- di Andrea da Querceto 764r
- di Antonio di Puccino **Contugi** SA 310v
- di Attaviano **Cafferecci** SA 252r (ser)
- di Balduccio BO 385r
- di Bartolo PI 578r
- di Betto SG 862v
- di Bindo di ser Iacopo* SA 202v [Bindi]
- di Cristoforo SA 199v; **Romanello** 129r; Cristoforo figlio 200r
- di Feo e Antonio figlio BO 425v; Giovanni del Mazzarra 413r
- di Gherardo di Giuntinello BO 425r
- di Giusto **Bellucci** MB 736r
- di Giusto **Cappuccini** detto Buonmaggio PS 57v; detto Malmagio 74v; Nanni di Cappuccino vocato Malmaglio 49v; Nanni di Giusto detto Malmagio 589r
- di Giusto di Francesco PI 648r (accatastato due volte)
- di Giusto di Francesco PI 648r; 655r; 910v; **della Bese** 193r; 254v
- di Giusto **Moco** PI 596v; Giovanni detto Moco 45v; 110r; Mecherello 367v; 424v; Mocarello 601v
- di Guaspere di Tomme e fratelli PI 649r [Marchi]
- di Lippo di m.^o Giovanni BO 419r [dello Scotilla]
- di Luca di Lorenzo PI 614r [Grifi]
- di Michele nipote di Tano di Francesco **Narducci** BO 452v
- di Michele di Cato PM 818v
- di Michele di Niccolao di Spicchiaiola PS 47v [Ceccherelli]
- di Neri di Giovanni BO 516r
- di Niccolao di Nardo BO 434r
- di Niccolò di Niccolò di mess. Giusto PI 659r; eredi di Niccolò di Niccolò **Contugi** 372v;
- di Niccolò **Palmerini** BO 485v
- di Pace SA 204r
- di Paolo SA 234v
- di Piero da Castel S. Niccolò SS 692r
- di Piero di Giusto BO 416v [del Rosso]
- di Piero da Gragnuolo cuoco PI 608v
- di Piero di Iacopo di Caio da Pomarance e m.a Ginevra loro madre BO 448r [Cai]
- di ser Rinieri BO 518r (ser)
- di Rinieri **Ughelli** SS 690v
- di Schiavone BO 417v
- di Taviano PS 8r
- di Taviano calzolaio SA 185r
- di Vittore PI 596r; Giovanni di **Covazzone** 428v
- Girolamo di Paolo PM 772v [Andreucci o Biroldi]
- Giunta di Giusto **del Sega** della villa di Fatagliano PI 564r
- di Michele SA 191r
- di Michele di Guido PS 108r
- Giunterino di Francesco PM 766r
- Giusta ved. di Cristoforo di Dino SG 869v
- ved. di Francesco di Giusto di Nardo PM 785v
- moglie di ser Michele di Matteo PS 37v; 7r; erede di Bone di Giusto 13r; Giusta **del Bene** 16v; erede di Bene di Giusto 103v [Turini]
- ved. di Niccolao di Bindello di Iacopo PS 31r [Bindelli]
- di Taviano di Niccolao SA 180r; Taviano e **Giovanni** di Niccolao **Brucca** 250v; 312r; 376v [Branca]
- Giusto di Antonio BO 407r
- di Antonio **Colucci** SG 863v; Giusto detto Mancino 873v
- di Bartolomeo di Micciano BO 501v

- di Buonavia MB 738v
 - di Cerbone SS 679v
 - di Ciapo fornaio BO 446r [Ciupi]
 - di Comuccio **Gattella** SS 700v
 - di Cristoforo PS 13v; Giusto di Fungo 25r
 - di Domenico chiamato Maccone BO 486r [Guglielmi]
 - di Domenico di Monna Sanguigna PI 545r [Cipolloni]
 - di Domenico di Nuccio BO 463v (accatastato due volte)
 - di Gherardo Sca(r)fa BO 344r
 - di Giovacchino mulattiere SS 681r; Catelino di Ghino 382r; 489v
 - di Giuntino SS 702r
 - di Giusto di Cerbone PI 544v
 - di Guerruccio MB 737r
 - di Guiduccio SS 691r; **Troia** 141r; Antonio e Giusto **dalla Troia** 391v
 - di Guiduccio di mess. Giovanni Guiducci BO 352r (ser) [Gotti]
 - di Iacopo* **Buonavere** PI 609v
 - di Iacopo **Naldini** PS 69v (ser)
 - di Iacopo **Zucca** lanaiole PS 52v; *Luca di Iacopo Zucca* [emigrato a Pisa] 141r
 - di Lorenzo MB 746r; **Cicini** 260v
 - di Marco (sic, Matteo) di Guarduccio PM 765v⁽⁷⁾
 - di Martino di Orzo SG 877r
 - di Matteo BO 458r [Caila]
 - di ser Matteo SA 268v
 - di Michele di Fede PM 768r; Giusto **del Trusciola** vocato Bibi 570r
 - di Michele Gioia PM 767v
 - di Nanni di Berto SA 280r [Zucchini]
 - di Simone di Zeo PM 780r; Giusto detto Cipollone 810v; Giusto di Cipollone 823v
 - di Tavianio PS 11r
 - di Tavianio di Nuovo BO 348r [Cortinuovi]
 - di Tavianio di Piero di Cecco lanaiole PI 605r [Tani]
 - di Tavianio Vannuccio (eredi di) SA 233r
- Giudicetti** v. Cerbone di Simone
- Goro v. Nanni di Simone
- Goro di Cione abita sul podere di Giovanni di Guaspere PI 607v
- del Magieto PS 60v; **del Maggeto** 106v; Goro di Giusto Magretto 113v [Magretti]
 - di Piero di Giusto BO 416v [del Rosso]
 - di Piero di Naldo SS 696v; Piero di Mordecchia (?) 692v
- [Gotti] v. Caterina di Rinieri di Lorenzo e ved. di ser Gotto di mess. Giovanni
- v. Guiduccio di mess. Giovanni Guiducci e ser Giusto figlio
- Gragnano** v. Meo di Filippo
- Gratugiano** v. Iacopo di Giovanni Gregorio di Luca di Piero SA 265v [Grifi]
- v. Bartolo, Giovanni e Iacopo di Luca di Lorenzo
- v. Grifo di Stefano
- v. Pagnino di Giusto
- Grifo di Stefano SG 850v [Grifi]
- Guardavilla** v. Biagio di Michele di Neri
- v. pievano di Morba, mess. Francesco di Potente
- [Guarducci] v. Antonio di Matteo di Guarduccio e Benedetto fratello
- v. Giusto di Marco (sic, è Matteo)
- Guarguaglia** v. Iacopa di Bartolomeo di Bartolo
- Guarnaccia** v. Nanni di Francesco di Biagio
- [Guaschi] v. Bartolomeo di ser Potente di ser Guasco
- v. Iacopo di Giusto di Potente
- v. Lionda di ser Giusto di ser Guasco e ved. di ser Salvestro di Lodovico di Cresci
- v. **della Bardina** (Margherita)
- Guaspere di Antonio di Vini SA 221v; Guaspere Cacciapensieri 569r
- di Luca di Barzino PM 779v; **del Campana** 500r
 - di Naldo legnaiolo PM 820r [Pelliccioni]
 - di Piero di Andrea SS 694v [Visconti]
- Guasparrino di Domenico di Nuccio BO 445r
- di Lodovico PS 31v; Guaspere di Lodovico di Ficino 45v
 - di Nardo di ser Giusto BO 505r [Nardi]
- [Guglielmi] v. Giusto di Domenico chiamato Maccone
- v. Guglielmo di Nuccio
- Guglielmo di Nuccio PM 810v [Guglielmi]
- Guidi** v. Antonio di Niccolao di Guido
- v. Gentile, Mercatante e Salvatico di Giovanni di Giusto
- Guido di Francesco di Maliscalco fornaio PS 106r [Maliscalchi]
- di Iacopo di Mariano PS 23r
 - di ser Lorenzo di Nieri (ser) e m.a Lodovica sua moglie BO 467v [Serguidi]
 - di Michele chiamato Quattrino PI 556r
- Guiduccio di mess. Giovanni Guiducci e ser Giusto figlio BO 352r [Gotti]
- Iacopa ved. di Andrea di Bonaccorso di S. Piero di Pisa BO 366v
- di Bartolomeo di Bartolo **Guarguaglia** PS 133v
 - moglie di Nanni di Tavianio **Corsino** BO 525v
- Iacopo di Antonio da Signa SA 226r
- di Baroncino mulattiere SS 699r; *Baroncino, e i figli Iacopo, Salvatore e Paolino* 141r; 224r, 279r; 340r; 356r; 392r; 439r; 456v; 491v; 523v; (*Salvadore ito con Dio*) 572r; 580r; 619r; 663r; 696v; 704v; 711v; 741r; 745r; 808r [Paolini]
 - di Bartolone PS 100v *

- di Benedetto di Chellino BO 421r; **Incontri** 322r
- di Bertolo da Brescia risiede a Volterra BO 402r
- di Francesco **Cinelli** e fratelli PM 798v *
- di Cino PS 135r; **del Lisa**, 192r; 256v
- di Diotifece PI 555r [Diotifece]
- di Feo BO 511v *
- di Gianni di Grillo BO 495v
- di Giorgio famiglia dei Priori SA 193r
- di Giovanni Bianco SG 852r
- di Giovanni **Ciaffarino** da S. Alessandro PI 557r
- di Giovanni **Gratugiano** PS 40r *
- di Giovanni da Ponsano PS 95r; Iacopo* di Giovanni **Cuzzi**, cfr. 561r
- di Giovanni Porino famiglia dei Priori SA 225v; Iacopo di Giovanni detto Porrana 522v
- di Giusto SS 709r
- di Giusto PS 96v *
- di Giusto **Corsini** (eredi di) SS 678r
- di Giusto di Francesco **Compagni** SA 195v
- di Giusto **Naldini** PS 72r
- di Giusto di Potente (SA) 909v [Guaschi] *
- di Iacopo di Michele **Fazi** BO 431v
- di Luca Albigino SA 234r; Iacopo di Luca detto Albigino 409v
- di Luca di Lorenzo PI 614r [Grifi] *
- di Luca di Piero SA 178v
- di Marco SS 677r
- di ser Marco di ser Iacopo PI 622r (ser); 178r [Borselli]
- di Michele **Calza** BO 433r
- di Nanni **Ruspini** SA 209r
- di Nicolaio BO 351r *
- di Nicolaio di ser Gabriello (eredi) PI 591v (ser) [Gesti]
- di Nuovo BO 513v *
- di ser Paesero PS 18v; abita con m.a Antonia di mess. Alesso 15r [Pucci]
- di Paolo PI 646r; **Ingherami** 2r; 127v *
- di Piero di Gino abita a S. Maria di Castello in Valdiserchio SA 301v
- di Salvatore abita nella villa di Fognano PM 781r
- di Taviano da Poggibonsi SA 236r; fornaio; detto Fornaino 463v; 912v
- di Taviano **Bolgioni** PS 7v
- di Tomme SS 689v
- di Tomme PM 788v
- di Ulivieri cognato di Michele di Vanni (d. Milano) e di Piero fratello BO 367v *
- Incontri** v. Iacopo di Benedetto di Chellino
- v. Michele di ser Cecco e figli merciaio
- Inghirami** v. Iacopo di Paolo
- [Lancillotti] v. Taviano di Nanni di Paolo
- Landini** v. Felice e Vaggia di Giusto di Antonio
- v. Marchionne di Checco di Giovanni di Grazia
- v. Michelangelo di Antonio di Giovanni
- v. Michele di Landino barbiere
- v. Ughetta di Tile di Giovanni e ved. di Antonio di Giovanni
- cfr. Lucia ved. di Giusto d'Antonio
- Lapi** v. Michele di Iacopo
- v. Nanni di Giusto
- Lapini** v. Paolo di Piero
- Lazzero** di Giusto chiamato Giorno (eredi di) PS 93r; vedi ser Andrea pievano di S. Giovanni
- di ser Lorenzo di Nieri BO 466r [Serguidi]
- di Taviano **Canfria** SA 242v; 177r; Lazzero di Taviano detto Canfria 134v; 237v
- Lenza ved. di Duccio di Tomme SS 701v
- ved. di Giovanni di Coluccio PM 761r
- Lenzo di Drea SS 710r
- Leonardo di Bartolomeo di Baccione BO 350v [Baccioni]
- di Giusto SA 229r
- di Paolo SG 846v [Rauci]
- di Paolo di Nardo BO 366v
- di Pietro **Tolomei** BO 363r
- [Leoncini] v. Leoncino di Domenico v. Margherita ved. di Guaspi di Simone
- Leoncino di Domenico PI 586v [Leoncini]
- Lionda di ser Giusto di ser Guasco e ved. di ser Salvestro di Lodovico di Cresci SA 233v; *Michelangelo di ser Salvestro* 279r [Guaschi e Tignoselli]
- Lisa ved. di Antonio di Andrea PS 24r
- Lodovica moglie di ser Guido di ser Lorenzo di Nieri BO 467v [Serguidi]
- Lodovico di Benvenuto vetturale BO 491v
- di Cecco da Belforte SA 177r; Lico o Lodovico della Nonna cfr. 18r
- di Cino m.° di legname BO 406v
- di Francesco di Lodovico PI 589r [Aladesi]
- di Giunta PM 785v
- di Lorenzo (di Nieri) medico BO 464v [Serguidi]
- di Lotto de' **Contugi** BO 344v
- di mess. Piero BO 399r (ser) [Barzoni]
- di m.° Piero **Lotterighi** BO 494r
- Lorenzo di Bertolo di Mugello SA 198v
- di Cione di Ciardo PM 790v [Ciardi]
- di Iacopo di Nicolaio **Gherarducci** SA 216v
- di Matteo **Cailla** PS 83r
- di Michele di Lenzo **Marchellini** SS 710v; Lorenzo di Michele Formacchia 466r
- di Niccolao **Botticella** (SA) 909r; *Matteo di Botticella* 636v
- di Niccolao della Magna famiglia dei Signori PS 104v
- del Pasqua SA 195r
- di Piero **Chiarina** PS 59v

- di mess. Piero de' **Contu-
gi** BO 339r
- di Piero di Puccio detto
Ferro da Fatagliano PI 575r
- di Piero **Segherino** e Bar-
tolomeo suo fratello SG
873v
- di Simone PS 61v; Lo-
renzo di Simone del Mutro
90v; 135r
- Lotteringhi** v. Caterina di ser Sal-
vestro del Pattiere e ved. di
Guaspere di Lodovico del
m.° Piero
v. Lodovico di m.° Piero
v. Nastagia di Paolo di ser
Monaldo e moglie di Lodo-
vico di m.° Piero
- Lottini** v. Lotto di Iacopo
v. Sasso e ser Giovanni di
ser Rinieri
- Lotto v. Gadduccio da Montescu-
daio SA 306r [della Ghe-
rardesca] ⁽⁸⁾; mettiamo qui:
conte Bernabò e Arrigo
46v; *Arrigo del conte Ber-
nabò* 116v; 666r; i Guidi
hanno uno *spazio di terra*
con mezzo solaio sotto la
casa fu del *conte Arrigo*
in contrada di S. Angelo,
confina con il *conte Arrigo*
248v; eredi del *conte Arri-
go*, beni in detta contrada
a confine con ser Michele
di Matteo di Turino 255v;
*conte Bernabeo da Guardi-
stallo* 376r; eredi del *conte*
Bernabò beni a confine
con Giusto di Domenico
di Nuccio in contrada di S.
Angelo 463v; 486r; eredi
del *conte Arrigo* da Mon-
tescudai 570v; eredi del
conte Arrigo beni a Spartecc-
ciano di Acquaviva 591v;
*conte Fazio da Montescu-
daio* 123v; 127v; *conte Fa-
zio di Maremma* 229r; 268r;
Michele di Giusto di Maso
maniscalco tiene a pigione
una bottega dal *conte Fazio*
del *conte Arrigo* 279v; beni
a Lupicaia di Gello 203v;
Pandolfo da Ricasoli e con-
te Bonifazio (?) 299v; *conte*
Fazio 415r; *conte Nicco-
laio*: gli eredi di Michele di
Salvestro hanno una casa
ovvero torre nel castello di
Bibbona che fu di Nicco-
laio conte 323r; *Nicolaio*
del conte Lotto 324r; eredi
del *conte Niccolò*, beni nel-
la corte di Montescudaio
al Poggio di Villa 394r (si
paga il dazio al conte); *con-
te Nicolaio del conte Nicolò*
da Bolgheri 523v; eredi del
*conte Gabriello della Ghe-
rardesca*, beni a Pomarance
112v; lo stesso 202v
- di Iacopo **Lottini** SA 293v
Luca di Barzino PM 776r; Luca
del Campana 500r
- di Francesco nipote di ser
Antonio di Giusto PM 777v
- di Giovanni di Feo Ianaio-
lo BO 435r; Luca di Ciacco
385r [Ciacchi]
- (m.a) Luca ved. di Gualfredi di ser
Giusto e Antonio suo figlio
SA 183r [Bondiucci]
- di Michele di Piero BO
415v
- del Pugliese PS 49v; ser
Luca del Pugliese 5v
- di Simone SA 201r
- di Simone barbiere BO
484r
- di Tura SA 179r
- Lucchesino di Manfredi PI 548v
[Lucchesini]
- Lucia di Antonio PM 770v
- ved. di Biagio di Filippo
di Lapo PI 598r
- ved. di Giusto di Antonino
PI 552v [**dello Spero**]
- di Michele di Marco PS
62v
- Machellini** v. Lorenzo di Michele di
Lenzo
v. Michele di Lenzo
v. Riccio di Michele di Lenzo
- Maddalena di Cecco di Corsino SA
186v
- ved. di Ghigo di Giusto
Alducci e figlia fu di Vitto-
rio di Francesco **Compagni**
SA 315r
- di Sighieri PM 793v; *Luca*
di Sighieri calzolaio 637r
- ved. di Simone **del Mone-
ta** PM 796r
- Maffei** v. Angelo di Michele e figli
v. Margherita ved. di Stefa-
no di Michele
v. Mariano di Nanni
v. Michele di Niccolò
v. Niccolò di Michele e m.a
Caterina moglie
- Maffeo di Iacopo da Sillano PS 90v
- Magagnini** v. Antonia e Baldassarra
di Taviano di Giovanni
- Magio di Andrea **Minucci** PI 550r
[Magretti] v. Goro **del Maggeto**
[Maliscalchi] v. Guido di Francesco
di Maliscalco fornaio
- Mamodeo di Gherardo di Cecco
Corsini SA 246r
- Mannucci** v. Bartolomeo di Taviano
di Mannuccio
v. Francesca ved. di Guel-
fuccio di Mannuccio
v. Niccolao di Giovanni
v. Piera di Vettore di Com-
pagno ved. di Michele di
Tuccio
- [Marchi] v. Angelo, Giovanni e Zac-
caria di Guaspere di Tomme
e fratelli
- Marchionne di Checco di Giovanni
di Grazia SS 693r; **Landini**
436v; 483v; 688v
- Marchiselli** v. Angelo di Iacopo
- Marco di Antonio BO 413r
- di Benedetto PS 94v
- di Giusto **Bertini** PS 64r
- Margherita di ser Antonio di Giusto
di Cenni SA 215r
- ved. di Berto di Goro SA
305v [Borselli]
- di Filippino SA 203v; **da**
Querceto 185v
- ved. di Guaspi di Simone
PI 581r [Leoncini]
- di Michele di Niccolao di
Iacopo SA 281r; m.a Mar-
gherita figlia fu di Miche-
le **della Bardina**, ved. di
Giusto di Potente (Guaschi)
226r
- ved. di Nieri di Mazio PS
33r
- ved. del Picchiarello PS 16v
- ved. di Stefano di Michele
Maffei PI 590v
- Maria ved. di Gherardo di Andrea
di Piero BO 369r
- Mariano di Giunta PS 94r
- di Nanni **Maffei** SA 273r;
ser Gherardo e Mariano di
Nanni Maffei 573r
- Marsilio di Antonio da Modena BO
413v
- Martinelli** v. Antonio di Giovanni

- Martini** v. Ammannato di Giovanni v. Tomme di Giovanni
- Martino di Domenico e Michele di Buonaiuto SG 867r [Buonaiuti]
- di Giusto mugnaio di S. Gimignano SA 310v
- di **Panazzo** SG 845r
- Martinucci** v. Taviano di Taviano di Lotto
- Masina di ser Antonio di Francesco di Puccino e ved. di Bartolomeo di Michele di Salvestro BO 479v [Contugi]
- Maso di Lorenzo SG 870r
- Matacco** v. Taviano di Lenzo
- Mato di Buonavia MB 753v
- Mattanello di Vanni da Orciatice BO 368v
- Mattea ved. di Buonaccorso BO 446r
- ved. di Luca di Iacopo* **Buti** PI 549r
- Matteo di Barnaba di Michele SS 675v; Matteo vocato Fattorino 704v
- di Benedetto SA 304r
- di Cerbone SS 701r
- di Fecino becciaio BO 379v
- di Gianni di Grillo BO 495v
- di Giovanni Botte SG 871v
- di Giovanni da Firenze albergatore PI 568v
- di Guerrieri SS 672v [Borselli]
- di Iacopo SG 849v
- di Iacopo* di Angelino BO 374r [Angelini]
- di Nicolaio **Cailla** SA 274r
- di Piero **Brandini** e Piero figlio BO 382r
- Mattonai** v. Salvestro di Lorenzo di Piero mattonaio
- Menico di Micuccio BO 460r; da Laiatico 368v; *Margherita del Campaccio* moglie 464v
- di Santi MB 733r
- Meo di Angelo di Love PS 50v
- di Bartolo del m.° Antico MB 742r
- di Domenico calzolaio BO 377r
- di Filippo SS 690r; Meo e il figlio *Filippo* di **Gragnano** 391v
- di Gimignano PS 28v
- di Iacopo da Perugia BO 441r
- di Michele Boccaccio SA 186r; Meo del Gigante 272v
- di Michele chiamato Quattrino PI 556r
- di Petro lavoratore PM 772r [Rossetti]
- di Sanguigno SG 847r [Bani]
- Mercatante di Giusto **Guidi** SA 248v
- Michelangelo di Antonio di Giovanni **Landini** SA 276v
- di Roberto BO 350r
- Michele di Agostino di Chellino e Nanni suo figlio SA 297r; Nanni **Falsocorpo** sellaio in 272, 249v
- di Angelo MB 734v
- di Antonio di Rinieri PI 613r [Tignoselli]
- di Bartolo BO 492r
- di Bartolo notaio BO 499r (ser)
- di Biagio di Giosuè PS 84r
- di Buonaiuto e Martino di Domenico SG 867r [Buonaiuti]
- di Cato SG 864v
- di ser Cecco e figli merciaio BO 391r [Incontri]
- di Cecco di Niccolao di Cecco BO 483r [Cecchi]
- di Duccio SG 874v
- di Fidanza PM 805r
- di Francesco **del Babbo** SA 306v; 181v
- di Francesco **Dini** SS 711r; Michele di Francesco di Giusto **Dini** 322r
- di Galgano da Castelnuovo PI 645r (ser)
- di Giovanni PS 4v; *Angela di Nanni di Biagio Cardetti* 136r
- di Giovanni **Ciaffarino** da S. Alessandro PI 557r
- di Giovanni **Gherarducci** SA 299r; detto Burello 245v; Burello pizzicagnolo 699v
- di Giovanni di **Sighieri** SA 258r (ser)
- di Giusto di Maso maniscalco SA 278v
- di Iacopo* PS 79v [Fanucci]
- di Iacopo* **Lapi** BO 474r
- di Landino barbiere PI 611r [Landini]
- di Lenzo **Machellini** SS 685r
- di ser Matteo di ser Turino notaio SA 255v; **Turini** 125v (ser)
- di Meglino PS 84v
- di Niccolò **Maffei** SA 266r
- di Niccolò di Niccolò di mess. Giusto PI 659r; eredi di Niccolò di Niccolò **Contugi** 372v
- di Nollio SA 245r
- di Nuccino BO 437r
- di Piero di Andrea lanaio BO 489v [Visconti]
- di Piero **Capezuolo** bastiere SA 224r
- di Piero di Gianni PS 59r
- di Piero di Puccio da Fataigliano BO 476v; *Lucia del Ferro* sua madre 458v
- di Ridolfo BO 420r
- di Simone BO 501r
- di Taviano SG 847r [Tammagnini]
- di Tavianozzo SA 198v [Tavianozzi]
- di Tinuccio BO 401r [Tinucci] (ser)
- di Uberto PM 802v
- di Vanni detto Milano e Piero fratello e Iacopo* di Olivieri cognato BO 367v
- Michelino di Lenzo BO 459v
- Mina ved. di Giovanni Pisano PS 17r
- ved. di Piero di Salvuccio SG 862v
- Minucci** v. Magio di Andrea v. Roberto di Andrea di Paolo e Angela moglie
- Miscianza** v. Antonio di Domenico di Giovannino
- Mochi** v. Giovanni di Giusto
- Montanino di Nicolaio PS 6v [Montanini]
- Mora ved. di Giovanni di Attaviano della villa di Gello PM 787v
- Mosca di Giusto PS 12r; Mosca di Giusto di ser Vanni 295v [Vannini]⁽⁹⁾
- Naldini** v. Angela ved. di Bartolo di Michele e figlio

- v. Apollonia ved. di Niccolao di Francesco e Francesca ved. di Francesco di Nello
- v. Antonio di Nanni
- v. Giusto di Iacopo (ser)
- v. Iacopo di Giusto
- cfr. **Dini**
- Nanna ved. di Piero di ser Michele BO 432v; Nanna di **Palestri** 459v [Pilistri]
- Nanni di Antonio di Fede SA 183v [del **Trusciola**]
- di Attaviano **Contugi** BO 371v; Nanni di Attaviano Parugi 337r; Nanni di Centone 761r
- di Bartolomeo spagnolo BO 514r
- di Benedetto PS 3v
- del Buono SS 705v
- di Cenni SA 211v
- di Ciardello BO 472r
- di Cione PM 775r
- di Comuccio BO 414v [Comucci]
- di Domenico da S. Miniato famiglia dei Signori SS 698r
- di Francesco SA 312v
- di Francesco di Agostino PM 792v; **del Tanaglia** 801v; Giovanni Balbafolta ortolano 45v; 302v; Giovanni di Francesco 804v
- di Francesco di Biagio BO 418r; **Guarnaccia** 371v; *Antonio di Nanni el Guarnaccia* 586v
- di Gamberino SA 227v
- di Gherardo MB 745v
- di Ghinuccio SS 680r
- di Giusto **Fatagliani** BO 487v; *Giusto di Nanni di Giusto Fatagliani calzolaio* 488r; Nanni chiamato Carnaccia 689r
- di Giusto **Lapi** PS 34r
- di Giusto Torto BO 461r
- di Gualfredi e Piero figlio SA 275v [Bondiucci]
- di Guasparrino dei **Nobili** da Querceto PI 627r
- di Guiduccio di Giovanni e fratelli PM 797r; **da Doccia** 294v
- di Iacomuccio PS 66v
- di Iacopo di Segnia SS 703v; Nanni di Giacomo 468v
- di Lorenzo detto Cavallaio SA 179v
- di Marco SS 700r
- di Michele di Agostino di Chellino SA 297r; Nanni **Falsocorpo** sellaio in *Catasto* 272, 249v
- di Michele **Raschini** BO 447r
- di Naldo SA 264r
- di Naldo mugnaio SA 309v (accatastato due volte)
- di Nardo di Mone PS 109r [Nardi]
- di Narello BO 491r
- di Pedone di Peruccio SA 198r
- di Piero di Ghinuccio chiamato Bugiardello PM 819r
- di Puccio e Piero figlio PS 73v
- di Riccio PM 760r [Gavazza]
- di Simone **Giudicetti** SA 181r; Nanni di Simone detto Giudicetto 432r
- di Simone di Nuovo PM 814v; *Lorenzo di Simone di Nuovo e Piero e ser Simone figli* 338v; 657v [Cortinovi]
- di Simone **Passetti** MB 742r
- di Ugolino SA 192r
- di Ugolino PM 804r [diverso dal precedente, di Barone]
- di Vettore MB 735r
- Nante ved. di Michele di Accinaiuolo PM 777r
- Napoleone di Taddeo abita a Libbiano PI 558r [Cavalcanti]
- [Nardi] v. Angela ved. di Bartolomeo detto Bruno e figlia di Nardo di Mone
- v. Guasparrino di Nardo di ser Giusto
- v. Nanni di Nardo di Mone
- v. Piero di ser Nardo
- Nardo di Giovanni da Laiatico BO 360v
- di Piero di Puccio detto Ferro da Fatagliano PI 575r
- di Puccio (eredi di) BO 427v
- Narducci** v. Tano di Francesco e Giovanni di Michele nipote
- Nastagia di Paolo di ser Monaldo e moglie di Lodovico di m.^o Piero BO 475r [Lotteringhi]
- Nella di Piero di Pietro SS 696r; erede di Piero di Pietro detto Mordecchia 128v, 391v
- di Antonio da Catignano PI 558r
- Nera di Nardo di Cino SG 860r
- Neri di Giovanni BO 481v
- di Giovanni e Giovanni figlio BO 516r
- di Giovanni di Bonduccio PI 562v; **Banducci** 632v
- Nerocia ved. di Filippo di Vanni BO 367r
- Nicolaia moglie di Ventura di Baccatile SA 269r [Beccatelli]
- Nicolaio di Antonio abita a Radicondoli SA 211r; Nicolaio di Antonio detto Troglino 113v; 432r; Antonio detto Troglino 224v; 116v; 272r
- di Antonio **Pellegrini** PS 115r; **Pellegrotti** 86r
- di Cione di Ciardo PM 790v [Ciardi]
- di Francesco **Bartolini** BO 482r
- di Gherardo PI 660v [Gherardi]
- di Giovanni SS 688r; **Ciampolini** 123v
- di Giovanni **Compagni** legnaiolo SA 311v
- di Giovanni **Mannucci** PI 602v
- di Giovanni **Parella** PS 29r; Niccolò **della Parella** 110r; 87v; erede di Niccolao **della Parella** 46v; *Lorenzo di Piero Parella* 136v; *Lorenzo della Parella* 500r
- di Michele di Niccolao da Spicchiaiola PS 47v [Ceccherelli]
- di Nardo e Giovanni figlio BO 434r; *ser Michele di Niccolao di Nardo prete, v. a Sacerdoti*
- di Niccolao BO 369v; Nicolaio di Niccolao detto Gazzetta 438r
- di Paolo di Petruccio PM 761v
- di Piero di Niccolao PI 569v [Acconci?]
- di Taviano di Federigo SA 243v; 179r

- Niccolò di Bartolomeo calzolaio BO 357r
 - di Giovanni **Simonetti** abita al Ponte all'Aquila BO 424v
 - di Michele **Maffei** e m.a Caterina moglie SA 222v
 - di Mingaruccio SS 671r; da Palazuolo 673r
- Nicolini** v. Antonio di Giovanni
 Nicoloso di mess. Musciatto SA 238v [Rapucci]
- Nidda ved. di Paolo di ser Giovanni PM 796v
- Nobili** da Querceto v. **da Querceto** [Norch] v. Cristoforo di Biancuccio e Antonio figlio
- [Ormanni] v. Arrigo di Ormanno tedesco
 Ormanno di Stefano di Gano e Battista figlio PI 617v [Treschi]
- Pacino di Francesco BO 379r; Pacino di **Cagnazo** 36v; 636r
- Pagagnini** v. Domenico e Urbano di Andrea
- Paganellini** v. Bartolomeo di Ricciardo
- Paganello di Ventura fornaciaio SA 282v [Beccatelli]
- Paganuccio di Bartolino SS 669v
 [Pagnini] v. Taviano e Ugolino di Piero di Tura fratelli
- Pagnino di Giusto SG 861r [Griffi]
- Palacca** v. Tommaso di Antonio di Arrigo Trombetta
- Palestri** v. Pilistri
- Palmerini** v. Giovanni di Niccolò v. Piera di Cerbone
- Panazi** v. Antonio di Nanni v. Martino di Panazo v. Regolo di Giovanni v. Salvatore di Nanni
- [Paolini] v. Iacopo di Baroncino mulattiere
- Paolo di Ambrogio PS 61v [Spigliati]
 - di Attaviano Trombetta SA 182v
 - di Bindino SA 303v [Bindini]
 - di Burattello SS 697r [Burattelli]
 - di Francesco PM 766v
 - di Lorenzo MB 746r; **Cicini** 260v
 - di Niccolao di Rubino BO 381r [Rubini]
- di Nuovo PM 824r [Cortinuovi]
 - di Paolo Ungaro SA 189v
 - di Piero **Lapini** BO 462r; Paolo di Pietro di Cecco **Lapini** 428v
 - di Pietro SG 878r
 - di Pigi SA 206r
 - di Potente BO 477r
- [Pardi] v. Bonifazio di Antonio di Pardo
 v. Pardo di Antonio di Antonio SA 187v [Pardi]
- Parellacci** v. Angelo di Vettore
 Parugio di Niccolò di mess. Giusto BO 450v; **Contugi** 372v
- Pasquino di Lico PS 85v
 - di Matteo di Feo PS 131v
- Pasetti** v. Nanni di Simone
- Pellegrini** o **Pellegrotti** v. Niccolao di Antonio
- [Pelliccioni] v. Guaspare di Naldo legnaiolo
- [Pellipari] v. Gherardo di Lorenzo
 Persovera ved. di Piero del Montese SA 268v
- [Peruzzi] v. Salvestro di Salvatore v. Stefano di Salvatore
- [Picchinesi] v. Bartolomeo e Giocacchino di Giannello di Iacopo
 v. Taviano di Giannello di ser Bardo
- Piera di Cerbone PI 572r; Piera di Parmieri 420r [Palmerini]
 - ved. di Maso di Vito SA 269r [Coveri]
 - ved. di Michele **del Succchiello** SS 692v
 - di Vettore di Compagno ved. di Michele di Tuccio PI 584r [Mannucci]
- Piero di Andrea di Francuccio SA 237r; **Francucci** 308v
 - di Angelo da Love PS 50v
 - di Antonio di Fede SA 187r; Piero **del Trusciola** 267r
 - di Attaviano **Cafferecci** SA 252r (ser)
 - di Bartolo PS 76r
 - di Buonaiuto SG 868r [Buonaiuti]
 - di Buonavia MB 753r
 - di Cinghio vocato Terenzano PM 821r
 - di Comuccio BO 481r
 - di Francesco vocato Prete Lotto SG 861v
- del Fulignano PS 43v
 - di Giovanni PS 98r
 - di Giovanni PS 104r
 - di Giovanni SA 219r; Piero Rosso 136r
 - di Giovanni da Palaia famiglia dei Priori SA 287r
 - di Giunta bottaio SA 219v
 - di Giuntino da Monte Rappoli SA 237v
 - di Giusto di Francesco PI 655r; **della Bese** 181v; 184r; m.a Ginevra figlia ed erede di ser Colino di Binduccio e donna di Piero di Giusto di Francesco PI 910v
 - di Giusto **Verano** MB 739r; **Verani** 808r; Piero di Giusto **Cipollino** 126v
 - di Iacopo da Querceto PI 582r
 - di Lorenzo PI 608r; **Ganucci** (?) 561v
 - di Lorenzo di ser Lotto PS 48v
 - di Matteo fabbro SA 230r; **Bindini** 257v
 - di Matteo di Piero **Brandini** BO 382r
 - di Michele **Fauccia** PS 4r
 - di Nanni di Gualfredi SA 275v [Bondiucci]
 - di Nanni di Puccio PS 73v
 - di ser Nardo SS 671v [Nardi]
 - di Neri **da Gabbreto** BO 470v
 - di Niccolao Montanino PS 1v
 - del Papa BO 346v
 - di Piero di Iacopo di Caio da Pomarance e m.a Ginevra loro madre BO 448r [Cai]
 - di Simone **Fattorino** e Attaviano fratello da Fognano PM 782v
 - di Ugo **Talini** prete SA 242v (ser)
 - di Ugolino SS 689r [di Barone]
 - di Vanni detto Milano e Iacopo* di Ulivieri cognato BO 367v
 - di Ventura da Poggibonsi SA 244v; il figlio Antonio
 - di **Parissi** barbiere 270v
 di Giovanni di Nuto BO 436r; Pietro di Giovanni di

- Nuto detto Bargiacca 693v
- di Stefano BO 512r [Treschi]
- Pigucci** v. Ugo di Potente
[Pilistri] v. Nanna ved. di Piero di ser Michele
- Piluca** v. Vangelista ved. di Bartolomeo di Lorenzo
v. **Minucci** (Angela)
- Potente di ser Francesco PI 594r [Borselli]
- di Giusto BO 478r
- Pievano di Morba BO 417r [Francesco di Potente Guardavilla]
[Pucci] v. Antonia di mess. Alesso abita con Iacopo di ser Paesero
v. Iacopo di ser Paesero
- [Puccioni] v. Conte di Iacopo* di Galgano
- Ramondo di Tavenna **Baldinotti** SA 269v
[Rapucci] v. Nicoloso di mess. Musciatto
- Raschini** v. Nanni di Michele
[Rauci] v. Leonardo di Paolo
[Regoli] v. Regolo di Domenico
Regolo di Domenico BO 472v [Regoli]
- di Giovanni SG 860v; Regolo di **Panazo** 857v
- Ribecchi** [o Robecchi] v. Biagio di Francesco; *Pietro di Francesco* **Ribecco** 127v
- [Ricci] v. Antonio di Giovanni di Riccio
v. Bartolomeo di Attaviano di Riccio
- [Ricciarelli] v. Bartolomeo di Antonio da Orzale (S. Miniato)
- Riccio di Michele di Lenzo **Maccallini** SA 236v
- Riccobaldo di Biagio di Francesco PS 118r [Riccobaldi]
- Rigo di Iacopo da Montignoso PM 794v
- Rinieri di Giusto BO 416r; Rinieri di **Ghelo** [Ughelli]
[Robecchi] v. **Ribecchi**
- Roberto di Andrea di Paolo **Minucci** PI 630v e Angela moglie 638r
- Romanello** v. Giovanni di Cristoforo SA 199v
- Rosa figlia fu di Filippo di Tinuccio e ved. di ser Chellino Binducci PS 86v [Datinucci e Accettanti]
- Rossa di Giovanni di Martino 343v
[Rossetti] v. Meo di Pietro lavoratore
[Rubini] v. Amerigo e Paolo di Nicolaio di Rubino
- Ruspini** v. Iacopo di Nanni
- Salcetti** v. Andrea di Giusto
Salomone di Piero di Fuccio (sic, Fazio) calzolaio SA 292r [Fazi]
- Salvadore di Giusto SS 706r
- di Iacopo SS 698v; Salvatore di Battegallo (?) 708r
- di Nanni SG 873r; Salvatore di Panazo 847r [Panazi]
- Salvestro di Lorenzo di Piero mattonaio PS 44v; **Mattonai** 126v
- di Salvatore PS 57r [Peruzzi]
- di Vanni BO 349r
- Salvi di Iacopo SG 848v
- Salvini** v. Cecco di Matteo
v. Salvino di Matteo
- Salvino di Matteo PI 546r [Salvini]
di Antonio PM 781r
- Santi di Iacopo e Antonio di Colaino SS 697v
- Santina ved. di Andrea di Beco PS 26r; erede di Drea detto Becco o Beco 41v
- Sasso di ser Rinieri BO 518r [Lottini]
- Schezza** o **Scozza** v. **dello Schezza Segherino** v. Lorenzo di Piero e Bartolomeo suo fratello
- Selvaggia ved. di Piero **Cimini** di Spagna SA 190r [Belforti e Cimini]
- Selvatico di Giovanni di Giusto **Guidi** SA 248v
[Serguidi] v. Guido di ser Lorenzo di Nieri (ser) e m.a Lodovica sua moglie
v. Lazzerio di ser Lorenzo di Nieri
v. Lodovico di Lorenzo (di Nieri) medico
- Sighieri** v. Arcangelo di Giovanni
v. Bartolomeo di ser Neri
v. (?) Maddalena di Sighieri
v. Michele di Giovanni di **Sighieri** (ser)
v. Tommasa ved. di Pietro di **Sighieri**
- Simone di Ambrogio chiamato Sanmaria maniscalco SA 223r
- di Antonio chiamato Mone della Verde calzolaio PI 548r
- di Antonio **Baroncini** SA 210r; Simone di Antonio Pescebiondo 282v; 664r
- di Antonio **Cagnaza** SA 235r; **Cagnaccio** 127v
- di Buonagiunta SG 858v
- di Gano **Colli** lavoratore di ser Michele di Matteo di ser Torino SA 237v
- di Iacopo PS 89v; **Baldomanni** 7v; 46r; *eredi di Chellino Baldomanni* 270v
- Simonetti** v. Niccolò di Giovanni abita al Ponte all'Aquila BO 424v
- [Spigliati] v. Andrea di Ambrogio
v. Andrea di Spigliato
v. Ambrogio di Attaviano
v. Paolo di Ambrogio
- Stefano di Antonio SS 682r
- di Antonio SS 692v [diverso dal precedente]
- di Renzo PM 807v
- di Salvatore SS 677v [Peruzzi]
- Stella ved. di Angelo di Vitale giudeo e figli SA 269r
- Strenna di Nanni BO 384v
- Taiuti di Tomme PM 783v [Taiuti]
[Taiuti] v. Taiuti di Tomme
v. Tommeo di Taiuti
- Talini** v. Piero di Ugo prete (ser)
[Tamagnini] v. Michele di Taviano
Tancredi di Martino **Credi** SA 302r
[Tani] v. Taviano di Piero di Cecco lanaiolo e Giusto e Cecco speciali suoi figli
- Tano di Francesco **Narducci** e Giovanni di Michele nipote BO 452v
- Tarsia ved. di Girolamo di Antonio di Pasquino PM 822v [Bindi e Broccardi]
- Taviano di Antonio BO 414r
- di Antonio di Andrea di Bono SS 708v
- di Antonio di Lino detto **Galeotto** SG 855v
- di Bartolo detto Bossolo PS 132r
- di Biagio **Cardini** SA 200r
- di Biagio di ser Vanni PS 41v [Vannini]
- di Ciardo PM 809v [Ciardi]

- di Francesco **Ganucci** barlettaio BO 497r; *eredi di ser Antonio di Michele Ganucci* 232r; 320v; 337v
 - di Ghino PS 25v
 - di Giannello di ser Bardo SA 283v [Picchinesi]
 - di Giovanni **del Mazza** PS 7r
 - di Giustino BO 441v
 - di Giusto BO 458v; *Fantozzo di Giusto Ughellino* 427v
 - di Giusto **Carina** SG 874v
 - di Lenzo PS 9r; Taviano di Lenzo **Matacco** 59r
 - di Mazzocchio PI 576v; *eredi di Neri di Mazzocchio* 85r
 - di Nanni di Paolo PS 91v; Taviano di Lancillotto 91v [Lancillotti]
 - di Nicolaio detto Ribuia BO 370r
 - di Paolo SA 212r; Taviano di Paolo detto Tavianina 88v; 295v
 - di Paolo **Buonamici** BO 410v
 - di Piero BO 515r; Attaviano di Piero **Cimini** 74v; 590r
 - di Piero di Cecco lanaiole e Giusto e Cecco speciali suoi figli PI 605r [Tani]
 - di Piero di Tura fratelli PM 821r [Pagnini]
 - di Simone BO 434v; **Zoccarello** 294v; **Zocchelli** 294v
 - di Simone **Basso** SG 858v; Taviano di Simone detto Basso 812v
 - di Taviano di Lotto **Marfinucci** PI 543r
 [Tavianozzi] v. Benedetto di Giuntarino
 v. Michele di Tavianozzo
 [Tignoselli] v. Michele di Antonio di Rinieri
 v. Guaschi [Lionda]
 [Tinucci] v. Michele di Tinuccio (ser)
Tolomei v. Leonardo di Pietro
 Tommasa ved. di Pietro di **Sighieri** SA 310r
 Tommaso di Antonio di Arrigo Trombetta SA 226v; Tommaso di Antonio **Palacca** 410v; Tommaso di Antonio Trombadore 210r; Tommaso Trombetta 225r
 - di Paolo **Buonamici** BO 387r
 Tomme di Giovanni SG 854v; **Martini** 812r; detto Giudice 475v [Ammannati]
 - di Giovanni di Andrea PS 147v [Vantaggini]
 Tommeo di Taiuti PM 808r [Taiuti] [Topi] v. Domenico di Gherardo [Treschi] v. Ormanno di Stefano di Gano e Battista figlio
 v. Pietro di Stefano
Troglio v. Antonio di Taviano
 Tura di Giovanni PS 13r [Turazza] [Turazza] v. Angela ved. di Michele di Giovanni di Tura
 v. Tura di Giovanni
Turini v. Giusta moglie di ser Michele di Matteo
 v. Michele di ser Matteo di ser Turino notaio
Ughelli v. Giovanni di Rinieri
 v. Rinieri di Giusto
 v. Taviano di Giusto
 Ughetta di Tile di Giovanni **Baldinotti** e ved. di Antonio di Giovanni **Landini** SA 274v
 Ugo di Potente SA 264v; **Pigucci** 87v
 Ugolino di Piero di Tura e fratelli PM 821r [Pagnini]
 Urbano di Andrea **Pagagnini** SA 181v
Usimbardi v. Antonio di Nicolaio
 Vaggia di Giusto di Antonio **Landini** SA 276v
 Valentino di ser Nicola PS 39r [di ser Maso]
 Vangelista ved. di Bartolomeo di Lorenzo data nella scritta di Ruberto di Andrea di Paolo PI 640r; erede di Bartolomeo di Lorenzo **Pilucca** 213r
 Vanni di Boccaccio PS 2r
 [Vannini] v. Biagio di Giusto di ser Vanni
 v. Mosca di Giusto
 v. Taviano di Biagio di ser Vanni
 Vannino di Pillo da Ponsano SA 204v
 [Vantaggini] v. Tomme di Giovanni di Andrea
Veggiosi v. Bartolomeo di Iacopo
 Ventriglio di Giusto dei **Forti** e m.a Agnesina moglie BO 527r [Brandini]
 Ventura di Baccatile e m.a Niccolai moglie SA 269r; Ventura di Paolo 283r [Beccatelli]
 - di Baldo SS 708r; Ventura della Corte 698v
Verani o **Cipollini** v. Antonio di Giovanni detto Cipollino
 v. Antonio di Giusto
 v. Piero di Giusto **Verano**
 v. Verano di Giusto
 Verano di Giusto BO 440v [Verani]
Vermicelli v. Attaviano di Taviano
 Vettore moglie di Biagio di Andrea SS 691v
 Vettore di Francesco di Agostino BO 426r; Vettorino **del Tanaglia** in *Catasto* 193, 576v
 - di Nanni **Bertoline** PI 581v
 - di Soldanello SA 208v
 Vinciguerra di Manfredi da Genova abita a Volterra SA 271v; di Manfredino 181v
 Vinta di Michele di Vinta BO 337r [Vinta] (ser)
Visconti v. Angela ved. di Andrea di Batista di Andrea
 v. Bartolomeo di Piero di Andrea
 v. Battista e Giovanni di Andrea (ser)
 v. Guaspere di Piero di Andrea
 v. Michele di Piero di Andrea lanaiole
 Vittorio di Nicolaio di Piero SA 279v
 Vivalda di Iacopo SS 674v
 Zaccaria di Guaspere di Tomme PI 649r [Marchi]
Zacchi v. **della Baccia** e Antonio di Taviano di Michele
 Zeo di Grandinuccio (sic, a volte Gamberuccio o Gabbruccio) PM 764v
Zocchelli v. Gemma ved. di Antonio di Simone
 v. Taviano di Simone
Zucca v. Giusto di Iacopo lanaiole [Zucchini] v. Bartolomeo di Nanni di Berto
 v. Giusto di Nanni di Berto

CLERO SECOLARE

Vescovo

Beni e crediti: questi e altri beni teneva affitto Nanni di m.a Fiammetta e dava al vescovo grano e olio 314r, 314v; Angelo e Matteo di Iacopo di Angelino devono dare al Vescovo e al Capitolo dei Canonici per resto di affitto di un mulino che hanno tenuto da loro, st. 40 di grano, salvo che vescovo e capitolo hanno a restituire del concimo di un solaio e del tetto, per quello diranno due maestri 376v; Ruberto Minucci paga il livello al Vescovo di Volterra di un podere con casa nella corte del Sasso 642r; Antonio di Pasquino lanaiolo deve dare a mess. lo Vescovo di fitto 935v

Debiti: mess. lo vescovo debitore di Niccolao di Antonio Pellegrini, l. 47, 116v; debitore del sarto Nanni di Puccio l. 5.9, 76v; mess. Stefano vescovo di Volterra creditore della spezieria di Bartolomeo di Bartolomeo l. 6.2.8, 129v; a Nanni figliolo del detto Iacopo di Cino per un deposito dalla corte del Vescovo l. 10, 142v; la corte di mess. lo vescovo ha un credito da Giovanni di Bindo di ser Iacomo, 203r; Simone di Ambrogio chiamato Sammaria maniscalco deve avere da mess. lo vescovo, *non li crede mai di avere*, l. 20, 223r; il vescovo da in affitto una possessione a Piano di Ormanno a Bartolomeo di Niccolao di Baroncello 347v; beni a Libbiano 863r; beni in BO 446r

Canonici

Arcidiacono: 83r; 214r; 235v; 324v; 355r; 368r; 378r; 401r; 768v; 769v; 850v; 861v

Arciprete: 181r; 218r; 274r; 274v; 378r; 488r

mess. Antonio di Bartolomeo priore di S. Michele 126v; 181v; 190v; 205v; 301r (non ricordato direttamente come canonico)

mess. Antonio di Nanni di Puccio priore di S. Stefano 509v, 510r

mess. Gherarduccio o Guarduccio di Matteo 39r; 125r; 127v; 148r; 344v; 488v, tiene a fitto una casa di Borgo di ser Michele di Bartolo notaio 499r; presso i Simonetti, cfr. 450v; 489r; 601r; 752v; 765v

mess. Giovanni di Michele di ser Cecco 3v; 71v; l'orto di *mess. Gio-*

vanni in contrada di Porta a Selci, 90v; 115v; 129v; 197r; 268v; 275r; 361v; mess. Giovanni priore di S. Piero 380r; 412v; 433v; 434r; 437r; 544v; 546v; 577r

mess. Giusto di Puccio (eredi) 912v; v. Piero di Puccio

mess. Gregorio 306r; 367r; 379v; *prete di Duomo* 555v; 588v

mess. Iacopo da Napoli 3v; 293r; 768v; 855r

mess. Lodovico 3v; 107v; 129v; 180v; 223r; 479v, 483v; di anni 22 figlio di Magio di Andrea **Minucci** sta con la famiglia 551v; 667v

mess. Lodovico priore fu di S. Angelo 645v; 931r deceduto (non ricordato direttamente come canonico)

mess. Lorenzo 73r; *del Rimette* 106v; 147v; 181v; *del Rimette* 361r; 408r; 420v; 491r; *del Rimette* 689r; 911v

mess. Marino Guadagni 66r; 100v; 177r; 191r; 213r; 502v

mess. Matteo Bucegli 354v

mess. Rinieri priore fu di S. Piero deceduto 571r

Pievani

Casale ser Giusto di Michele Caferecci pievano della pieve di San Giovanni di Casale deceduto 241v; 255r

Fabbrica ser Piero di Iacomo da Firenze 376r

Laiatico ser Vettore di Taviano 937v

Lustignano mess. Antonio di Michele di ser Neri 109v; 258r; 480v; accatatasto

Morba 1v; 30r; 147v; 367v; 484r; 646r; accatatasto

Orciatice mess. Antonio 395v

Peccioli mess. Attaviano proposto di Peccioli 569v; Taviano o Attaviano del *Sono* 571v; 640v; 931v; mess. Taviano proposto 937r; ser Taviano del *Sonno* proposto di Peccioli 938r

Pomaranze mess. Dino de' Pecori, *Catasto* 272, 238v; 263v; 269r

Sasso Pisano 237v; 254v; mess. Taviano di Ventura pievano del Sasso 635v; ser Attaviano prete di Ventura di Tagio 226v

Volterra, S. Giovanni ser Andrea *prete* 11r; erede di Lazzero di Giusto detto *Giorno* 11v; 66v; 80v; ser Andrea di Lazzaro pievano di S. Giovanni di Volterra 93r; 200v; scrive un messale 675v; accatatasto.

Sacerdoti (ser)

Antonio di Bartolino prete, 126r; 241v; ser Antonio di Bartolomeo 301v

- del Caporale 195r; 240v; 241r; 302r; 680v

- di Iacopo di Niccolò 126r; mess. Antonio di Iacomo

181v; ser Antonio di *Iacomo Gherarducci* 182r; ser Antonio di Iacopo *Gherarducci* 303r; 307r

- di Lippo 378r

- di Nanni 636v

- di Niccolao (?) 426v

Benedetto di Nanni di Mannuccio 189v; 457r; 737v; 873v

Cristoforo di Taviano 469r

Francesco di Buonaccorso 299r; ser Francesco 364v; 690v; 695v

Giovanni di Simone 123v; prete di Serrazzano 122v, 123r, 130r; 562v; Iacopo nipote del prete di Serrazzano 922r

Girolamo di Paolo di Ambrogio 619v

Guaspere di Giovanni 116v; 807v

Guerrieri da Ulignano 241r; ser Guerrieri capellano della cappella di Tile 482r (lo stesso?)

Iacopo* prete 558r; ser Iacopo di Nieri (lo stesso?) 350r; Iacopo di ser Ranieri 365v; 742v

- di Taviano 76v

Lorenzo di Francesco 64r; ser Lorenzo di Francesco **Guarnaccia** 232r; 437r; 610r; 816v

- di Giovanni 125r (forse il canonico?)

Marco di Cione 453r

Michele di Niccolao di Nardo 87v; 126r; 127v; 284r; 459r

- di Iacopo di Michele *Calza chierico* 433r

Paganello (Libbiano) 311r

Paolo (eredi) 399v

Piero di Antonino 125r; sua cognata Angela ved. di Ghino di Antonio 182r; 229v

- di Donato 79v; 426v

- di Niccolò 307v

- di Ugo **Talini** 234r; 242; 307v; 361r,v; 482v; 703v; accatatasto

Rinieri di Piero di ser Michele deceduto (?) 433r
 Simone di Vettore 338v; ser Simone **Parellacci** sta in famiglia 480v; 522r; 550v; 570r; 590r
 Taddeo di Michele 125v; 128r; 383r; 397r; 407r; ser Taddeo di Michele di Taviano 412v; 568v; 589r; 596r (**della Baccia**)
 Taviano di Giovanni **Quattroquarre** 9v; 47v; 562v; 609r; 622r; 669r; 823v; 909v, 910r
 Verdiano di Gherardo di Cecco **Corsini** di 22 anni sta con il fratello 246v
 Vettore di Riccardo **Covazi** 128r; 206v; 244v; 281r; 301r; 381v; 741r; 697v; 601v

CLERO REGOLARE (Ordini religiosi)

Andrea di Piero da Firenze (camaldolese) 56r; 125v; 130r
 Angelo di Niccolò da Poggibonsi (camaldolese) 129v
 Antonio di Danzino (ordine sconosciuto) 511r
 Antonio di Donato (frate minore) 181r; 246v; 621v (Piero, sic)
 Bartolomeo dei Bonizi da Orvieto (Altopascio) 636v
 Benedetto priore di S. Piero a Castiglione Aretino 806v
 Bernardo del Terrena abate di S. Giusto (camaldolese) 125v, 127r; 651v; 671r; 736r; 737v; 845r
 Colla (ordine sconosciuto) 396v
 Filippo monaco d'età d'anni 18 (camaldolese?) 779r
 Francesca (benedettina di S. Dalma- zio) 217v; 401v; 417r; 544v
 Francesco di Bartolomeo (camaldolese) 125v, *Catasto* 193, 564r
 Gabriello (Altopascio), ff. 227v; 260v; 279r; 380r; 481r; 491v; 703v, 704r
 Gaetana (benedettina) 288r
 Giovanni rettore di S. Antonio (da Vienna) 300r; 412v
 Giovanni da San Vivaldo (ordine sconosciuto) 396v
 Girolama (benedettina) 465v
 Guglielmo di Pettrino (camaldolese) 864r
 Iacopo di Francesco (S. Michele delle Formiche) 229r; 713r

Leonardo di Paolo da Montespertoli (camaldolese) 127r
 Lodovico di Nanni del Borre (agostiniano) 6r; 126r; 148r; 177r; 347v; 378r; 472v; 619v; 917r
 Luca vergaio di Vallombrosa (val- lombrosano) 385r
 Matteo (agostiniano) 187r; 917r
 Nicolaio (camaldolese) 312r
 Niccolao di Francesco di Bartolo (chierico camaldolese?) 769v
 Nofri (agostiniano) 129v; 687r
 Piero del Moro (ordine sconosciuto) 485r
 Piero di Donato guardiano (frate minore) forse Antonio di Donato
 Piero di Lazzerio (ordine sconosciuto) 254r
 Servo di Taviano di Ciardo (ordine sconosciuto) 67r; 126r
 Taddea monaca (francescana) 126r
 Taviano di Iacopo di Batezone (ordine sconosciuto) 126r; 196r; 199v
 Urbano (agostiniano) 129v; 684r; 779v

EMIGRATI E DECEDUTI

Ambrogio di Iacopo da Siena 570v †
 Andrea del Bene 300r †
 - di Cole da Napoli 570v
 - di m.a Albiera 300r
 Angelo da Todi 639r (ser)
 Antonio di Ambrogino e Papi suo figlio di Lucignano in Val di Pesa 290v
 - di Dino da Montecchio 290v †
 - di Martino da Love 284r
 - di Matteo da Chianni 300
 - di Nanni 636v (ser)
 - di Nanni del Topo 662r
 - di Piero Rosso 320v
 - di Simone *fallito* 308v
 - di Vanni da Monteverdi 636v †
 Attaviano di Piero del Chierico 215v
 Baldino di Baldino 571r
 Bartolomeo di Stefano 636v †
 Bartoluccio di Paganuccio 224r; 300r; 440v
 Berto di Francesco **Cochini** 65r; 300r; Berto di Francesco **Cuchini** e Iacopo e Michele figli 647r
 - di Lorenzo da Mezzano 113v
 Biagio di Domenico 432r
 Biagio di Lodovico 570r †
 Buonuomo da Ponsacco 300r †

Cerbone del Zambra da Villamagna 636r †
 Checco di Pasquino 647r
 Checo di monna Liotta 220r
 Chele di Serrazano 302v
 Domenico del Zambra da Villamagna 636r †
 Fidanzo di Chello 39v
 Fila da Bolgheri 570v †
 Filippo di Ciupo 380r
 Franceschino da Milano 569v
 Francesco da Colle 36v
 Ghino di Giannino 302v
 Giovanna ved. di Giovanni 55v
 Giovanni frate rettore di S. Antonio 300r
 Giovanni da Orciatice 636r †
 - di Piero del Tura e Piero 256v
 Giusto di Antonio del Zuca 653v
 - di Fruosino 65r
 - di Grillo dalla Villa 611r; 653v
 - di Lollo da Montegemoli 647r
Sacchetti 636r †
 - di Taviano da Ullignano 636v †
 Guasparino da Milano 637r
 Guglielmo di Luca 290v
 Iacopo di Colombana 302v
 - di Giustaglia da Pignano 290r
 - di Narello 523r †
 - da Nizza *archimiatore* 636v (m.°) †
 Lorenzo del Zambra da Villamagna 636r †
 Luca di Iacopo **Zacca** 141r
 Marco di Nanni del Toso di quello di Colle 567v
 Marco di Spigliato 764r
 Mariotto di Bruno (erede di) 662r
 Martino di Gianni 39v
 Matteo di Pasquino e Chiaruccio e Sabatino figli, *ito con Dio* da più di 43 anni 647r
 Meo di Pacino e il nipote fu di Boldrino 508v
 Michele zoppo detto Torto da Montegemoli 36v
 - di Andrea di Nardo 603v
 - di Giovannino da Montegemoli 749v
 - di Piero di Gianni 638v
 - di Tome 113v
 Nanni da Perugia 65r
 - di Biagio di Nieri da Castelnuovo 338v

- di Biagio (erede di) 646v
 - di Dino 673r
 - di Iacopo di S. Miniato 571r †
 - di Lapo da S. Miniato 636r
 - di Narello 523r †
 - di Pace da Monteguidi 283v
- Nencio di Bartolo da Ghizzano 452r
- Niccolaio di Mattarello delle Caldane *ito con Dio* 190r
- Pace di Beccalite 340v
- Paolo di Giusto 653v
- Pasquino di Potente 569v
 - di Vincente da Querceto 290v †
- Perino da Casale abitante a Sassa 302v
- Piero di ser Chele 323v
 - di Michele di Taviano dal Sasso 636r †
 - di Teo barbiere 113v
- Pietro detto Petrello da Orciatico 636r †
- Pietro Paolo da Todi 636v
- Pippo di Francesco 250v
- Regolo di Gherardaccio da Montecastelli 636v †
- Sacco di Beccalite 340v
- Salvante di Barone da Guardistallo 65r; 557r †
- Santi di Paolo da Firenzuola 190r
- Simone di Ghino 73r
 - di Menico da S. Gimignano 567r
 - di Paolo mugnaio 569v †
 - **Sacchetti** 636r †
- Taviano di Serrazzano 302v
- Tomme di Taiuti detto Tromba 396v; v. anche soprannomi
- Ugolino del Polta 300r †
- Vanni di Valdera stava a Querceto 636v †
- Verano di ser Coscio da Pisa 56r (ser) †
- SOPRANNOMI**
 (di persone non accatastate)
- Andrea detto Tosino 32r
 - di Coto altrimenti Mordecchio 508v
 - di Pasquino detto Suco 394v
- Angela di Niccolaio detto Malapaccia 812r; erede di Malapuc-
 cia 869v
- Antonio detto Boldrino e figli da Casale 926v
 - detto Conte da Lustignano 922v; Antonio di Andrea detto Conticino da Lustignano 259r
 - chiamato Gallo 268v
 - chiamato Saltella da Casoli 276v
 - detto Strenna 519r
 - di Cecco detto Corazza 559v; Antonio detto Corazza da Libbiano 116v
 - di Donato detto Castrone abita in Monti 616r
 - di Giovanni detto Perfetto 116v
 - di Pietro detto Binca 649r
- Baldassarre detto Baldracca 389v
- Bartolo di Cecco detto Ciolerano da Castelfiorentino 376r
- Bartolo di Giovanni altrimenti Zucchetta 313r
- Bartolomeo detto Trombetta 421r, v. anche Tomme
 - chiamato Toscanella 588v
 - di Giusto detto Branca 523v
 - di Piero detto Maleficio 454r
 - di Piero chiamato Zaccara o Zacchera 22v; 75r; 272r; 285r; 501v
 - di Tomme detto Pestello 423r
- Cerbone di Giovanni della Nera detto Zancardino 286r
 - da Sillano (?) detto Saccardino 521v
- Checco detto Minosso 439r (erede)
- Cristoforo di Cristoforo detto Chiaravasa 266v
- Domenico detto Cipolla da Montecastelli 127v
 - detto Conestabile da Montescudaio 917r
 - detto Sartuccio 434v
 - di Niccolino da Orciatico detto Bocello 616r
- Francesco detto Categianchino da Pomarance 589v
 - di Antonio di Andrea di Pomarance detto Fantaccio 266v
- Lena di Francesco di Giovanni detto Baratone 505v
- Giovanni detto Zacca 633v
 - di Foramachia detto Riccio 497r
 - di Ghinuccio detto Fante da Sorbaiano 122r
- di Narduccio da Canneto detto Rondine 651v
- Giuliano detto Muzo 239r
- Giusto di Michele detto Grillo 937r
- Guaspi chiamato Mattano 133v
 [I]a]como di Pancione detto Bigatta 771v; Iacomo chiamato Bigghetta 378r
- Iacopo detto Cappuccino 279r; 356r; 699r
 - detto Ciampoli 737r
 - Nano 92r
 - di Andrea detto Napoli 308v
 - di Piero detto Gamberino 642r; 931v; 933v
 - di Stefano detto Priore 489v
- Leonardo chiamato Magia 28v
- Lorenzo Rannagli (?) vocato Capello 499r (eredi)
- Luca chiamato Cerro da Monte Alto 315r; Luca di Vanno-
 zo detto Cerro 141v
- Maccarone 38v; 284v
- Matteo di Iacomo detto Carvello 359v
- Menicone detto Tromba 875r
- Michele detto Bisaccia 419r; 488r; 519r
 - detto Fogliano 738r
 - detto Nero da Pomarance 393r (eredi)
 - Zoppo detto Torto da Montegemoli 36v
 - di Ceo detto Schiaramazo 250v; detto Chiamamaza 300r
 - di Iacopo altrimenti del Menca della Leccia 922v
 - di Niccolaio detto Bardelo 34r
- Nanni detto Pasato da Montebradoni 874v (è Nanni di Simone Passetti?)
 - vocato Tortino dalla Nera 918v
 - di Biagio detto Birozo da Montignoso 258r
 - di Biagio detto Pillone 664r
 - di Franchino detto Basso 102r
 - di Lorenzo detto Bianco da Libbiano 145r
 - di Piero vocato Brescianello 570r
 - di Simone detto Nanni Grande 145v

- Neri chiamato Valletto da Querceto 611r
- di Giovanni detto Pescio 547r
- Nicolaio detto Capretta 224r
- detto Cerbola 242v
- di Matteo detto Magrino da Lustignano 259v; 318v; 922v
- Niccolò detto Pellegrino 4r
- detto Pulito 593r
- Pasquino da Mazzolla detto Tasca 297v
- Piero detto Cioncinello da Pomarance 73v; 604v
- di Checco detto Gallina 415v
- di Ferrino detto Cispi 647r
- di Nicolaio chiamato Orlando 93v
- di Vernarello detto Capelina 614v
- Potente di Andrea detto Mancina 922v
- Simone di Giovanni chiamato Pescio 547r
- Stefano detto *Cuoiccio* 386r (ser)
- di Antonio detto Fantozzo 454r
- Tomme detto Torrella 324v
- di Bartolomeo detto Trombetta 513v
- Tomme di Taiuti detto Tromba 396v;
Tomme di Taiuti *trombetta* 45v; Tromba di Taiuti 267v;
Tommeo detto Tromba 300r

FIorentini

(non accatastati a Volterra)

Adimari *Angelo di Pigiello* Adimari da Firenze creditore degli Aladesi 590r; *Checo* degli Adimari debitore della bottega di Nicolaio Mannucci 603r; *Checo di Andrea di Pachio* abita a Empoli debitore di Bartolomeo Covazoni 616r; confinante a Forra di Piero di Giusto Verano 739v; *Corso di Andrea di Pacchio* da Firenze 205v; Corso Adimari, beni a Borgognone 579r; lo stesso 641r; terra in detta corte a Certaldo, a Pian delle Vetrici 641v; a Ricavo di Villamagna 825v; a Borgognone e Boschetti 826r; beni a Spinavecchia 848r; creditore di Biagio di Giovanni detto Corso 860r; beni a Spinavecchia 860v; Michele di Buonaiuto e Martino di Domenico lavorano

terre da Corso di Andrea Adimari e da Michele di Matteo 867v; Corso di Andrea di Pachio 877r; terra a Ricavo 878r; Bonifazio di Antonio di Pardo ha un debito con il fondaco di *Paolo di Mainardo* Adimari e compagni ritagliatori di Firenze in Calimale per panno levò per Piero suo cognato 271v

Barbadoro Niccolò Barbadoro da Firenze debitore di Michele Incontri, l. 200 396r

Bardi Antonio di Mainardo dei Bardi da Firenze debitore cattivo di Bartolomeo del Bava 124r

Bartoli *Luigi di Marco* Bartoli creditore salvo ragione di Antonio Broccardi 935r; *Tommaso di Marco* Bartoli da Firenze creditore di Bartolomeo del Bava 130r; Francesco di ser Luca deve dare lire 49.11 a Tommaso Bertoli ritagliatore 431r; Tommaso e Luigi Bartoli da Firenze creditori di ser Giusto Naldini salva la ragione 71v; Tommaso e Luigi Bartoli da Firenze creditori di m.a Ginevra della Bese 912r; Tommaso Bartoli e soci creditori dei Guidi 251v

Bernardi Dino di Piero Bernardi da Firenze debitore dei del Liscia 141r

Benizi *Antonio* Benizi e Battista Guicciardini da Firenze creditori di m.a Ginevra della Bese, l. 100 912r; *Iacopo* Benizi da Firenze creditore dei Falconcini lire 200 443v; creditore di Benedetto di Michele di Ciato di l. 10 circa 795v; creditore di Biagio di Giovanni detto Corso 860r; di m.a Ginevra della Bese (ma non ha ancora fatto conto con lui) 912r; *Iacopo di Piero* Benizi da Firenze deve avere dai della Bese 937v

Biliotti I Marchi debitori di m.a *Lisa vedova di Matteo di Bernardo* Bigliotti da Firenze l. 250 654r

Bini *Giovanni di Iacopo* Bini e compagni lanaioli in Firenze creditori dei Cafferecci per panno scarlattino che ebbero da loro 254r

Bonsi Sigoli *Gentile* di Bonsi Sigoli da Firenze creditore di Checcarello 216v; creditore dello speciale Bartolomeo di ser Potente 290v; beni in SA vicino a Giovanni Contugi 310v; beni a Salvena 494v; creditore di Antonio di Guiduccio 684v

Capponi *Agostino di Giovanni* Capponi creditore di Morellaccio Incon-

tri 397v; *Agostino e Lorenzo di Gino* Capponi creditori dei Guidi 251v

Cavalcanti *Giovanni di mess. Amerigo* Cavalcanti da Firenze creditore del calzolaio Mone della Verde 548r

Davanzati *Bartolomeo di Cristoforo* Davanzati debitore di Roberto Minucci 635r

De' Rossi *Stoldo* beni a Le Tre Case 137v; *Stoldo di Lipo* debitore dei del Liscia 140v

Dell'Antella *Taddeo* dell'Antella creditore di Ercolano Contugi *i quali li fece prestare a Albizo da Fortuna* 341v

Dello Steccuto *Mariotto di Giovanni* creditore di Tommaso Buonamici 390r; Mariotto di Giovanni dello Steccuto e compagni creditore dei Marchi 654r

Del Toso *Carlo* del Toso merciaio creditore dei Guidi 251v

Guicciardini Antonio Benizi e *Battista* Guicciardini da Firenze creditori di m.a Ginevra della Bese 912r

Latini *Biagio di ser Angelo* Latini da Firenze: Lodovico di Lotto Contugi pagò per lui la gabella a Volterra ... ha un figliolo che ha rifiutato l'eredità del padre 345v

Mancini *Andrea* Mancini e compagni ritagliatori creditori di Ercolano Contugi 341v

Mellini *Nofri* Melini da Firenze debitore cattivo dello speciale Nicolaio di Piero 569v

Nardi ser Buonfiglio di mess. Piero creditore di *Bernardo* Nardi e fratelli, l. 80 per il miglioramento di xx da vecchi in nuovi 496v

Panciaticchi (?) *Piero Pincioli* prestatore alla Vacca 401v

Peruzzi *Ridolfo* Peruzzi creditore dei Guidi 251v; *Berto e Ridolfo* Peruzzi da Firenze creditori di l. 25 da ser Lodovico di mess. Piero 400v; ser Attaviano di Giovanni di ser Biagio è obbligato per il Comune di Volterra a Ridolfo Peruzzi lire 328, 405r; Peruzzi creditori di Magio Minucci 551r; Magio di Andrea Minucci deve avere [da Ormanno speciale e Bartolomeo di ser Potente] che li dobbiamo dare per lui alla tavola di *Ridolfo Peruzzi per la 4a parte della bottega chonperamo da lui l. 500* 621r; Berto e Ridolfo Peruzzi l. 146 creditori di Roberto Minucci 639r

Ridolfi *Bernardo* di mess. *Lorenzo*

Ricasoli Pandolfo da Ricasoli e conte Bonifazio debitori di Burello piz-zicagnolo 299v

Ridolfi ritagliatore creditore di Magio Minucci 551r; *mess. Lorenzo* Ridolfi creditore di Roberto Minucci 639r; Benedetto di Michele di Ciato debitore di *Schiatta* Ridolfi, l. 25 circa 795v; Michele di Cato debitore di *Schiatta* Ridolfi di l. 75 864v

Risaliti Priore Risaliti e compagni da Firenze creditori di Biagio Guardavilla 525r

Rondinelli Giovanni Rondinelli e Piero Velluti creditori di Magio Minucci 551r; *Matteo* Rondinelli e compagni creditori del Broccardi 935r

Salvetti Nanni di Nencio Salvetti compra bestie grosse baccine allo speciale Riccobaldo di ser Biagio 119r; *Nanni di Lorenzo* Salvetti da Firenze debitore di Biagio Guardavilla 523v; debitore per resto di giovenchi di ser Antonio di Giusto 779r; debitore di Taiuti di Tomme 784r; Nanni di Nencio da Firenze deve dare per resto di giovenchi a Nanni di Simone di Nuovo 817r

Serragli Serraglino dei Serragli debitore di ser Michele di Tinuccio per una sentenza gli ha contro, dice è fallito l. 160, 401v; l'abate di S. Giusto debitore di *Niccolò* Serragli e compagni, l. 210, *i quali stanno a chosto e detti danari pagarono per le bolle e ispe se quando fu fatto abate*, 193, 565r

Serristori Antonio di Salvestro di ser *Ristoro* di Firenze creditore di ser Buonfiglio di *mess. Piero* 496v

Strozzi Palla di Nofri degli Strozzi creditore di Magio Minucci per prestito 551r

Tanaglia Guglielmino di Francesco Tanaglia e fratelli debitore di Michele di ser Cecco, l. 150 396r

Tedaldi Tedaldo Tedaldi di Firenze creditore di Antonio di Domenico di Andrea da Montebradoni 738v

Tempi Giovanni di Benedetto Tempì creditore dei Guidi 251v; Giovanni di *ser Benedetto* Tempì da Firenze creditore di Bartolomeo Guaschi 291v; *Iacopo di ser Benedetto* Tempì debitore di Taviano Buonamici 411v; Giovanni di ser Benedetto Tempì da Firenze creditore degli Aladesi 590r; *Alberto di ser Benedetto* da Firenze

deve dare a Bartolomeo di Bartolomeo per corna di bufalo (debitore della concia) 129v; *Alberto di Giovanni di ser Benedetto* creditore dei Gherardi 664v

Velluti Giovanni Rondinelli e *Piero* Velluti creditori di Magio Minucci 551r

Veneziano Piero Viniziano da Firenze creditore di Mone della Verde calzolaio 548r

Armaioli Antonio di Domenico e Bartolomeo di Francesco armaioli da Firenze creditori di Francesco Contugi 343r

Orafi Sandro di Giovanni e compagni orafi creditori dei Guidi 251v; Sandro di Giovanni e compagni orafi creditori di Iacopo di Giusto di Potente 910r; Sandro di Giovanni e compagni di Firenze creditori del Broccardi 935v; *Francesco e Antonio* orafi in Firenze creditori di Biagio Guardavilla 525r

Setaioli Zanobi di Iacopo e compagni setaioli creditori dei Guidi 251v; *Mariano di Gherardo* setaiolo in Firenze creditore di Biagio Guardavilla 525r

Speziali Francesco di Zanobi e comp. in Firenze creditori di Bartolomeo del Bava 129v; Francesco di Zanobi e comp. speziali in Firenze creditori degli speziali Giusto e Checo di Taviano 606v; *Iacomo di Luca e Niccolino di Filippo* speziali (di Firenze?) creditori di Giusto e Checo di Taviano 606v

Altri

Creditori di volterrani: Benedetto di Lipaccino (dei Guidi) 251v; Banco di Sandro *coltriciato* in Firenze (di Magio Minucci) 551r; Bernardo di Betto e compagni di Firenze (dei Marchi) 654r; Lodovico di Piero Corpo in Firenze (dei Marchi) 654r; Luca di Cino *correggiaio* da Firenze (di Andrea di Giusto Salcetti) 771v

Debitori verso volterrani: Antonaccio da Firenze 214r (di Arrigo di Ormanno tedesco); Antonio di messer Polo soldato da Firenze o da *Pratovecchio* 128r (dello speciale Bartolomeo di Bartolomeo); 214r (dei calzolaio figli di Arrigo di Ormanno); 396v (di Piero di ser Michele di ser

Cecco lanaiolo); 456r (per l. 114.14 dei figli di Niccolao di Cecco beccaio e lanaiolo); 781v (di Biagio di Francesco); 785r (di Antonio di Buono da Pratomarzio per vino); 813v (di Guglielmo di Nuccio); Bernardo di Paolo da Firenze ha affittato una casa da Antonio di Pasquino a Montecerboli poverissima persona l'ha avuta per amor di Dio 930v; eredi di Biagio del Pace sarto da Firenze (di Francesco Alducci) 567r; Guaspere di Filippo da Firenze sta col bollettino è povero (di Roberto Minucci) 636v; Lorenzo di Giovanni Grasso da Firenze (di Benuccio di Angelo) 362r; Mariano Detti da Firenze (di Bartolomeo di Francesco calzolaio) 378v; Martino di Piero da Firenze (dei Cafferecci) 253v; Paolo *battilano* da Firenze appigiona una casa nella contrada di S. Angelo 281v; Piero di Covero da Firenze abita a Peccioli (di Bartolomeo Covazoni) 616v; Tessa da Firenze (di Iacopo Compagni) 196v

Altri (del contado fiorentino)

Agostino di Corso dalla *Lastra* 226v; Antonio di Guglielmo da *Radda* 128v; Arrighetto di Simone da *Pietrafitta* 780v; Bartolomeo del Cinque sta a *Gambassi* 790r; Berto di Michele da *Certaldo*, 145v; Bianco di Buto da *Pontormo* 574r; Bindaccio di Bertaccio da *Ricasoli*, 127r; debitore dell'oste Leonardo di Giusto 229r; Buriasso da *Montespertoli* per pecore gli vendé l. 50 789v; Corsellino di Giovanni da *Poggibonsi*, erede 566v; Domenico di Bartoluzzo da *Certaldo* 913r; Domenico di Giovanni da *Empoli* 749v; ser Filippo di Michele da *Poggibonsi* 276r; Giovanni di Dino da *S. Godenzo* 653v; Lipo del Giudice da *Montespertoli* 860r; Lotto di Lippo del Giudice da *Montespertoli* 345v; Lorenzo di Lipo da *Ponte a Sieve* 523v; Marco di ser Chimentto da *Prato* debitore di Magio Minucci 550v; Marzo di Agostino da *Poggibonsi* 663r; Matteo di Paolo da *Montespertoli* 571r; Menicuccio da *Montespertoli* debitore dell'oste Leonardo di Giusto 229r; Meo di Iacopo da *Castellonchia* debitore dell'oste Leonardo di Giusto 229r; Meo

di Michelino da *Poppiano* debitore dell'oste Leonardo di Giusto 229r; Meo da *Vinci* vetturale 301r; Nanni di Lapo da *Montespertoli* 129v; 457v; 937v; Nellino di Domenico da *Scarperia* guardiano di bestie 322v; Nellino di Giovanni (?) da *Scarperia* 423r; Nencio di Paolo della *Casellina* (?) debitore dell'oste Leonardo di Giusto 229r; Niccolò di Piero da *Gaiole* 662v; Nicoluccio da *Gambassi* bicchieraio con bottega sotto la

casa di Lorenzo di Iacopo di Nicolaio Gherarducci 216v; Paladino di ... da *Poggibonsi* 663r; Papi da *Torri* chiamato Balestraccio debitore dell'oste Leonardo di Giusto 229r; Piero di Grazia di *Mugello* 239r; Piero di Guccio di Alesso da *Prato* debitore dello speciale Nicolaio di Piero 570v; Pietro di Iacopo da *Civitella* poverissima persona 930v; Righetto da *Tonda* 617r; Salvatore di Niccolò dei Muzzarini da *Certaldo* e Panfilio

di Bartolomeo *dalla Maltagliata* (?) 141r; Salvestro di Tommeo da *Poggibonsi* 663r; Santo di Barduccio da *Montespertoli*, 127v; Simone di Giovanni da *Prato* 645v; Simone di Nanni di Michele orciolaio da *Montelupo* 308v; Teo di Baldino da *Torri* debitore dell'oste Leonardo di Giusto 229r; Tomeo di Guglielmo da *Radda* 128v; Tomme di Guglielmo da *Poggibonsi* 662r; Ugolino di Donnino da *Pontormo* 308v.

NOTE

⁽¹⁾ Scritto Bramo; si potrebbe leggere, qui e altrove, anche Braccio.

⁽²⁾ Fiumi, *Popolazione...*, o.c., p. 127, attribuisce il cognome Miscianza ad Antonio di Domenico d'Andrea; ma il nostro registro è chiaro: Miscianza è Antonio di Domenico di Giovannino, cfr. 750r dove si cita il celliere di Borgo ed è detto Antonio di Miscianza.

⁽³⁾ In questo periodo il cognome di famiglia non è Cipollini (Fiumi, *Popolazione...*, o.c., p. 112), ma ancora Verani.

⁽⁴⁾ Troviamo solo del Bava e ancora nessun riferimento a Riccobaldi.

⁽⁵⁾ I Paganellini dovevano abitare in contrada di

Piazza ai confini con quella di S. Angelo. Forse le case di famiglia erano divise tra le due contrade. Vicini di casa erano Michele di Antonio di Rinieri (Piazza) e gli eredi di Antonello *della Reina*.

⁽⁶⁾ Leggiamo Fanuccio e non Francesco come cit. in Fiumi, *Popolazione...*, o.c., p. 116.

⁽⁷⁾ Il catasto dà Giusto di Marco Guarducci, invece di Giusto di Matteo Guarducci.

⁽⁸⁾ La posta di Lotto di Gadduccio a Montescudaio è in A.S.P., *Fiumi e Fossi*, 1545, ff. 567v e ss.

⁽⁹⁾ Mosca di Giusto di ser Vanni dovrebbe essere dei Vannini, come Taviano di Biagio di ser Vanni e Biagio di Giusto di ser Vanni (Biagio del Mosca), cit. in Fiumi, *Popolazione...*, o.c., p. 137.

II. TOPONOMASTICA DELLE CONTRADE

Abbreviazioni: alb. = alborata/o/e/i; b. = botro; bosc. = boscata/o/e/i; capp. = cappella; casual. = casolino; compagnia = comp.; colomb. = colombaia; foss. = fossato; lav. = lavorata/o/e/i; m.a = monna; m.o = maestro; past. = pastino, pastinata/o/e/i; pod. = podere; poss. = possessione; scamp. = scamporata/o/e/i; selv. = selvatico/a/; sped. = spedale; t. = terra; ul. = ulivata/o/e/i e ulivi; v. = vigna; ved. = vedova; vig. = vignata/o/e/i; (?) = parola illeggibile.

CONTRADA DI PORTA A SELCI

Castello, case di m.a Mina ved. di Giovanni Pisano, casa nella quale stanno i soldati 17r; Nanni di Giusto Lapi, casa a lato alla sua, tenevala a pigione, gliel'anno tolta i soldati, comprò dalla contrada per lire 52, non l'ha pagata, non si mette a sostanze ma agli incarichi 34r; Giusto di Iacopo Zucca, casetta per bestiame 53r; Domenico Luperelli, casa nella contrada, casetta a lato, vi tiene legna, fieno e buoi, una casa dirimpetto, che non può abitare perché vi stanno i *soldati* 81r; Taviano di Nanni di Paolo, casa in *Castello* (*mura* della città); lo stesso (una sua casetta allogata a fieno, prima che venisse la gente e gli hanno levato usci, finestre e palco); lo stesso, attaccata, per asino e polli (b. di *messer lo vescovo*); lo stesso, un orto (tre vie) 91v; Meo di Michele Boccaccio, casa in Castello (*Vescovo*) vi stanno i soldati del Comune di Firenze 186r; Lorenzo del Pasqua, casa (*Vescovo*), i soldati l'ado-perano 195r; Iacopo di Giusto di Francesco Compagni, casetta da strame sta per cadere in Castello 195v; Bartolomeo d'Antonio di Cecco, casa in Castello disfatta dai soldati senza palco e senza usci 213r; Piero di Giunta bottaio, case appiccate a *Porta Balducci a pie' del Vescovado*, vi stanno dentro i soldati da più mesi e l'hanno tutta guasta e 3 altre casette da fieno dietro quelle, i soldati hanno portato via gli usci e disfatti i solai 220r; Vinciguerra di Manfredi da Genova, casual. in Castello (casal. di S. Giovanni) 271v; Nanni di Gualfredi e figlio, casetta da strame guasta e trista senza usci e senza solaio in Castello presso il *Vescovado* (quattro vie) 275v; Niccolao di Giovanni Compagni, tre case contigue appiccate insieme nel Castello, vi stanno i soldati senza pigione, le altre due sono levati usci e finestre e disfatti i solai e non si abitano 311v; eredi di Michele di Salvestro, casa con orto e cisterna in contrada di *Piazza* in Castello, atta a tenere il cuoime concio, i soldati l'hanno guasta

320r; gli stessi, casa ovvero casolini in contrada di *Porta a Selci* al *Cassero*, maggior parte caduta 320r; Antonio di Giovanni detto Cipollino, una casetta in Castello appresso il *Vescovado* (contrada di *Porta a Selci*) vi abitano dentro i soldati 373v; Giusto di Domenico chiamato *Macone*, casa con orto in Castello (contrada) 486v; ser Ottaviano di Taviano dei *Vermicelli*, due casette da strame in Castello senza solai, usci, una cade (*Opera* di S. Giusto e *Opera* di S. Maria) 599v; Niccolao di Giovanni Manucci, casetta in Castello dietro il *Vescovado* per strame, l'hanno guasta i soldati e non è rimasto se non il tetto 603r; Taviano di Piero di Cecco e Giusto e Cecco figli, casa in Castello per legne, vi stanno i soldati 605r; gli stessi, casetta in castello per legne vi stanno i soldati 607r; Michele di Landino, orto in Castello guasto dai soldati (intorno via di *Comune*) 611r; Giovanni, Angelo e *Zaccheria* di *Guaspere* di *Tomme* e fratelli, casetta più orticello per paglia per loro lavorare 649r; Piero e Giusto di Francesco, casa mezza caduta e orticello a *Lische* contrada di *Piazza*, vi stanno i soldati 658r; Bartolomeo di *Sighieri* di ser *Neri*, casa disfatta senza solai senza uscio e finestre 921v. **Lavori** Taviano di Biagio di ser *Vanni* dovrebbe essere pagato dal Comune di Firenze per il lavoro fatto al *castro* 42r; Niccolao di Antonio Pellegrini, suo credito per lavori fatti nel *cassero* 116v; Taviano di Bartolo detto *Bossolo* deve avere dal Comune di *Certaldo*, per legname *gli fe' trainare al chassero di Volterra* 132v; Niccolao di Giovanni Compagni legnaiolo ha accomodato il ponte del *cassero* di *Volterra*, ma non sa da chi riscuotere 312r **Ceragio** *Vanni* di Boccaccio, casa ci tiene due buoi e due muli 2r; Niccolao d'Antonio Pellegrini, casa nella quale fa il gesso e cuocivelo dentro 115r **Contrada, beni della** (tra parentesi i proprietari conf. con dette proprietà) casa di Taviano di Giovanni del *Mazza* comprata dalla contrada 7r; casa della contrada (*Nanni* di *Giusto* *Lapi*) 34r; casa ac-

canto (Nanni di Giusto Lapi), la comprò dalla contrada... 34r; beni (Diana di Bartolo) 36r; beni (Taviano di Biagio di ser Vanni) 41v; beni (Giovanni e Niccolao di Michele di Niccolao di Spicchiaiola) 47v; beni ad Anchio (Nanni di Giusto Lapi) 34r; lo stesso (Giovanni di Giusto Cappuccini) 57v; casa della contrada appigionata a ser Giusto di Iacopo Naldini 71v; Guido fornaio paga l'anno, una v. dalla contrada 107v; beni (Antonio di Giovanni detto Cipollino, casetta in Castello appresso il Vescovado) 373v; beni (Giusto di Domenico di Nuccio, in Castello) 463v; beni a Fornacchia (Cecco di Niccolao di Cecco e figli) 483r; lo stesso (Giusto di Domenico chiamato Macone, casa con orto in Castello) 486v; beni (Giusto di Domenico di Monna Sanguigna, casa in contrada di Piazza) 545r; la contrada ha un debito con lo speciale Ormanno di Stefano 620v. **Poveri della contrada** Nanni di Benedetto, tiene una casa a pigione dai Poveri della Porta a Selci 3v; casetta dei Poveri (Lorenzo di Piero Chiarina, vicini anche i beni della comp. di S. Agostino) 59v; casa dei Poveri (Biagio di Vanni Vecchio) 91r; i Poveri (Francesco e Iacopo di Cino, casetta di piccola valuta) 135r. I **balitori** della contrada debitori di Niccolao di Antonio Pellegrini fornaciaio 116v

Fiorenzuola Simone di Iacopo, casa (S. Piero) data a pigione a Iacopo di Bartalone 89v

Fonte Marcoli Vanni di Boccaccio, casa 2r; Guido di Iacopo di Mariano, casa affittata a Antonio di Pasquino al *Chonte di Bastereccio* (beni comp. di S. Agostino) 23r; Giusto di Iacopo Zucca, casetta per bestiame 53r; ser Piero di Ugo Talini prete, v. (Sagrestia del Duomo) 242v; Benuccio d'Angelo di Benuccio, t. vig. (ser Piero dell'Ugo, mura della città) 361v; Lazzero di ser Lorenzo di Nieri, t. con casetta (fosso del Comune) 466r (verso S. Andrea cfr. 464v)

Fosso Lodovico di ser Lorenzo, v. a S. Andrea (il *Fosso* ovvero le mura) 464v; Lazzero di ser Lorenzo di Nieri, t. con casetta a Fonte Marcoli (il Fosso del Comune) tiene la casa per i frati di S. Andrea 466r (cfr. a S. Andrea 464v)

Mura conf. con: Salvestro di Salvatore, orto a lato a una casa 57r; Michele di Iacomo, un frantoio non diviso con ser Michele di Seghieri 80r; Domenico di Daniello, casal. allato alle *mura* del Comune 88r; Taviano di Nanni di Paolo, casa in *Castello* 91v; Iacomo di Bartolone, casetta da legna 100v; Antonio di Giovanni Compagni, v. a *S. Andrea* (muro vecchio) 247r; Benuccio d'Angelo di Benuccio, t. vig. a Fonte Marcoli (ser Piero dell'Ugo) 361v; Lodovico di ser Lorenzo, v. a S. Andrea (il

Fosso ovvero le mura) 464v; Lodovico di m.o Piero Lotterighi, t. alla *Tana Saracina* (Salvestro di Salvatore di Peruzzo) 494v

Piano della contrada m.a Giovanna ved. di Paolo di Buto e figlia fu di Martino da Lamole, casa 25r

Piano della Porta m.a Giovanna di Vito, casetta nel Piano della Porta 5r

Porta Michele di Iacomo tiene una casa in Porta tiella a pigione da ser Andrea di Lazzero pievano di S. Giovanni 80v; eredi di Lazzero di Giusto chiamato Giorno, casa con orto appigionata a Martino di Iacomo 93r

Sant'Andrea Nanni di Simone Giudicetti, v. 181r; Iacopo di Giusto Compagni, t. con oppi a S. Andrea ovvero a *l'Agnoli* (sped. di S. Maria) 196r; Antonia di Francesco di Taviano, t. vig. e sc. 214v; Antonio di Giovanni Compagni, v. con oppi (S. Michele) 247r; lo stesso, v. (muro vecchio) 247r; Tancredi di Martino Credi, v. 302r; Angelo di Michele Maffei, v. con due casette e canneto 308r; Francesco di ser Luca, v. 428v; Guasparrino di Domenico di Nuccio, sodo (S. Andrea) 445r; Giusto di Domenico di Nuccio, sodo (S. Andrea) 463v; Lodovico di ser Lorenzo, v. (S. Agostino) 464v; lo stesso, v. (fosso ovvero le mura) 464v; eredi di m.o Giovanni di Niccolao, v. 553r; Francesca ved. di Guelfuccio di Mannuccio, v. (S. Agostino, b.) 561r; Bartolomeo e Cecco d'Antonio di Cecco, t. 573r; ser Filippo del m.o Lorenzo, mezza v. 640v; Iacopo di Paolo, vignola (frati Romitani) 647r; Francesco, Angelo e Niccolao di Gherardo, t. vig. 660v; Antonio di Pasquino, mezza v. con casetta 931v

Selci vedi toponomastica delle pendici

Tana Saracina Lodovico del m.o Piero Lotterighi, v. (Salvestro di Salvatore di Peruzzo) 494v; t. (muro, Salvestro detto) 494v

Varie Maffeo di Iacopo da Sillano, casa (l'orto di **messer Giovanni**) 90v; Carlo Petrucci, casa (un **orto della chiesa di S. Piero**) 82r

Vie via vicinale 32v; 38r; via Comune 59r; chiasso 109r; casetta nella contrada di Porta a Selci, conf. con una via vicinale che non si usa e una casetta dello sped. di S. Maria di Volterra (la casa è a pigione dallo sped.) 131r

CONTRADA DI SANT'ANGELO

Capo le Coste Angelo di Michele Maffei e figli casa in cui tiene cuoiamme peloso ad asciugare quando lo tinge (tre parti via, ser Piero di Ugo prete); più una casetta dirimpetto le mura a *Docciola* (vedi) 307v

Casa dei Topi poss. vig. e sc. a *Terra Nuova* ovvero la Casa dei Topi (S. Chiara) 496v

Cetine Bartolomeo di Lodovico, casal. 193v; Guaspere d'Antonio di Vini, casetta per strame e legna con orto 221v; Duccio di Francesco, casetta per fieno 280v; Michele d'Agostino di Chellino e Nanni figlio, t. ortale con pergoleta 297r

Chiasso del Campo Francesco e Iacopo di Cino, casetta appigionata a Piero Rosso mugnaio e Luca di Bartolo Cucchini 136r; Niccolò di Michele Maffei e Caterina moglie, casetta 222v; Caterina figlia fu di Bartolomeo di Paolo di Naccio appigionata a Giusto di Paolo Pigi (via di Comune) 228v; Checchio di Tancredi di Simone, casa 305r; Angelo di Michele Maffei, casetta con orticello nel *Chiasso di Ca(m)po* 307v

[Chiasso di] Monna Berga Antonio di Giovanni Compagni, casa con forno a *Monna Berga* a pigione a Iacopo di Nuovo 246v

Chiasso di Monna Mongina m.a Angela moglie di Roberto Minucci, casa con casetta e bottega sotto affittata a Michele di Landino barbiere (*il chiasso di M.a ...*) 638r; Bartolomeo di Ricciardo Paganellini, casa con chiostro dietro e tina e strame (comp. della Vergine Maria) 913v

Chiasso di Sopra Urbano e Domenico di Andrea Pagagnini, casa (comp. di S. Michele) 181v; Niccolao di Taviano di Federigo, casa 243v; Angelo di Michele Maffei, casa con frantoio da olio, orticello e una casetta appiccicata, vi tiene montella e dossi del cuoiam 308r

Chiasso di Sotto Piero di Giovanni da Palaia, casa venduta dallo sped. 287r

Contrada, beni della conf. con una v. a Selci (Selvaggia ved. di Piero Cimini) 198r; forse è la contrada di Porta a Selci (?)

Docciola Niccolao di Taviano di Federigo, t. alb. con oppi 243v; Mariano di Nanni Maffei, t. si ricavano pali 273r; Angelo di Michele Maffei, casetta dirimpetto e fuori le mura nella quale concia il cuoiam e montella con una caldaia, e t. con oppi di 10 anni e altro 307v, 308r; Niccolao di Francesco Bartolini, t. vig. e scamp. è a fitto dal priore di S. Michele (beni della Sagrestia, Piero dell'Ugo prete) 482v; Roberto d'Andrea Minucci, poss. con v. oppi e altro a Docciola e *Terra Nuova* (Sagrestia del Duomo, b. di Pinzano) 631r

Mura conf. con: Giovanni di Taviano calzolaio, casa 185r; Bartolomeo di Lodovico m.o di tornio, casa 193v; Domenico di Gherardo, casetta per asino e fieno 209v; Domenico di Cecco Bonducci, casa 282r; casa appiccicata insieme appigionata a Paolo battilano da Firenze 282r; Angelo di Mi-

chele Maffei e figli hanno una casetta dirimpetto le mura a Docciola *fuori delle mura* 307v, 308r; Magio d'Andrea Minucci, un orto posto fuori di *Porta di S. Angelo* dirimpetto alle mura della città 550r

Muro Rotto Conte di Iacopo di Galgano, v. (via di Comune) 207v; Piero di Matteo fabbro, t. soda e bosc. 231r; Antonio di Giovanni Compagno e figli, v. 247r; Antonio di Niccolao di Guido, vignola 261r; Gregorio di Luca di Piero, v. 265v

Muro vecchio conf. m.a Ginevra di ser Chellino Binducci, poss. con una casetta a *Porta Fiorentina* (Opera di S. Maria, muro della città vecchia, S. Agostino) 910v

Porta di Sant'Angelo Giunta di Michele tiene a pigione una casa delle monache di S. Chiara fuori della Porta 191r; Iacopo di Giusto di Francesco Compagni, casetta fuori Porta di S. Angelo (S. Chiara) 195v; ser Piero e ser Giovanni d'Attaviano Cafferecci, casa con pergola appresso alla Porta di S. Angelo (due vie, S. Chiara) 252v; m.a Persovera ved. di Piero di Montese, una casetta fuori della Porta di S. Angelo 268v; Lotto di Iacopo Lottini, t. a Porta di S. Angelo comperò a sua vita da S. Chiara 294r; Magio d'Andrea Minucci, orto posto fuori di Porta di S. Angelo dirimpetto alle mura della città 550r

Porta Fiorentina m.a Margherita figlia fu di ser Antonio di Giusto di Cenni, poss. comprata a sua vita dall'Opera del Duomo 215r; Chimento di Cristoforo di Goro, pezzuolo di t. vig. e bosc. 244r; Antonio di Niccolao di Guido, poss. nelle pendici a Porta Fiorentina (quattro vie) 261r; Iacopo di Iacopo di Michele Fazi, poss. con casa da strame, cisterna e due boschetti in due grotte di legname sottile da fare pali, affittato ad Antonio di Niccolao di Guido 431v; Sasso e ser Giovanni di Rinieri, poss. (S. Chiara, via di Pinzano) 518r; m.a Ginevra figlia ed eredi di Chellino di Binduccio, poss. con una casetta (Opera di S. Maria, muro della città vecchia, S. Agostino) 910v

Primo Chiasso Giovanna ved. di Riccio di Lando, casetta 197v

Sant'Agnolo Vinciguerra di Manfredi, casa da fieno (orto di Lazzerò del Canfria) 271v

Terra Nuova poss. nelle pendici vig. e sc. a Terra Nuova ovvero la *Casa dei Topi* (S. Chiara) 496v; poss. con v. oppi e altro a *Docciola* e Terra Nuova (Sagrestia del Duomo, b. di Pinzano) 631r

Vallebuona t. soda e lav. con 30 staja di gruogo zafferano, si raccolgono 2 libbre di zafferano a mezzo (Vallebuona dal Comune, S. Chiara, via di Comune) 223r; casa ovvero calcinai con *pelagai* atti a conciare con due pezzuoli di t. a grano

in *Valle Buinci*, sic (due vie, S. Chiara) 320r; terraccio di tre quartieri assieme al *Bruolo* presso in *Villa Buona* 402v

Via delle Prigioni Mercatante, Gentile e Salvatico Guidi, casa per stalla e strame (sped. di S. Maria, Nanni di Taviano) 248v; cfr. m.a Fiammetta ved. di Nanni di Taviano di Bocchino, casa obbligata a Giovanni di Piero Gaetani (S. Michele delle Formiche) 314r

Via di sotto Iacopo di Nanni Ruspini (comp. di S. Michele) 209r; ser Piero di Ugo Talini prete (chiesa di S. Michele) 242v; Bonifazio di Antonio di Pardo, casetta tiella Porina famiglia dei Priori 270v; Iacopo di Piero di Gino abitante a S. Maria di Castello in Val di Serchio) casa alla *Via di Sotto in Capo la Costa* 301v; Nanni di Francesco, casa (capp. della Nunziata di S. Michele) 312v; eredi di Michele di Salvestro, casetta con orti e chiostrini dentro la detta casa, mediante via (comp. di S. Michele, chiasso comunale con Albicino) 319v

Via Nuova Nanni di Nardo di Mone, casa con palco e bottega di sotto, sul *Canto della Via Nuova* (messer Antonio di Michele); una bottega è appigionata a Lessandro di Niccolao di Cecco beccaio 109r; casa, fece dono messer Antonio di Michele di ser Neri a Caterina sua sorella donna di Nanni riservando a sè l'usufrutto mentre vive 109v; Bartolomeo e ser Giovacchino di ser Giannello a pigione a Michele d'Andrea Barzetti 144v; Mercatante, Gentile e Salvatico di Giovanni di Giusto Guidi, casa nel *Canto della Via Nuova* (fidecommessi di Paolo Cevenini) 248v; Domenico di Bino barbiere, casetta piccola 177v; casetta in detto luogo 177v; m.a Luca di Gualfredi di ser Giusto e Antonio figlio, casa appigionata per un anno a Iacopo e Alberto da Perugia 183r; m.a Francesca di Lorenzo del Liscia ved. di ser Michele del m.o Antonio 184v; Datuccio di Lumino abitante a Suvereto, casa appigionata ad Andrea di Piero Barzetti 191v; Iacopo di Giusto di Francesco Compagni, casa 195v; Taviano di Biagio Cardini, casa 200r; ser Michele di Giovanni di Sighieri, casa (pievano di Lustignano) 258r; casa, ci vive la suocera m.a Francesca del Liscia ved. di ser Michele del m.o Antonio 258v; Ramondo di Tavenna Baldinotti, casa da tenere grano 269v; Nanni di Gualfredi e Piero figlio, casa (eredi di ser Geri di ser Giovanni Cianciotti) 275v; Lotto di Iacopo Lottini, casa 293v; ser Iacopo di Giusto di Potente tiene una casa a pigione da Antonio di Taviano di Michele e da Piero di Giunta bottaio 910r; Antonio di Bartolomeo Dini, casa con bottega da falegname 912v; Bartolomeo di Sighieri di ser Neri, casa con orto e altri edifici

con una casetta 918r; messer Antonio di Michele pievano di Lustignano e eredi di Michele suo padre, casa affittata a Tomme di Vettore Parellacci, l. 20 936v

Zatre Francesco e Iacopo di Cino, casa con un frantoio con due cassette appigionate a Michele di Piero Capezuolo per stalla e a Nanni di Gamberino 135r; Conte di Iacomo di Galgano, casa in via delle Zatre 207v; Nanni e Andrea di Gamberino, casa (**Strada** e il chiasso delle Zatre) 227v; Michele di ser Cecco, orticello (due vie) 391r

CONTRADA DI BORGO

Borguccio Antonio di Donato, casa 479v

Chiasso del Forno Niccolò di Giovanni Simonetti, casa 424v; Angelo di Vettore, casa e casetta dirimpetto per stalla e legna 480r

Chiasso di Chinzica Bartolomeo di Bartolomeo, casa a pigione a Giovanni di Feo e Antonio figlio 121v; Bartolomeo d'Antonio di Cecco, casa (S. Giustino, sic, messer Marino Guadagni) 213r; Marco d'Antonio, casa con casetta appresso 413r

Chiasso di Coda Rimessa Conte di Iacomo di Galgano, casa appigionata a Salvestro del Chiarino (l'orto di Falconcino di ser Martino) 207v; m.a Caterina ved. di Giusto di Fistucco, casa (lo Strenna, beni di S. Angelo) 356v; Chiarino di Matteo, casa 458v; Lodovico del m.o Piero Lotteringhi, casa a *Fornegli* ovvero in *Coda Rimessa* appigionata di 5 anni l'uno 494v; Antonio di Vanni da Gabbreto, casa a *Coda Rimessa* a pigione agli eredi di Giovanni Ciaffarino 557v

Chiasso di Matteo di Fecino Iacopo di Michele Calza, casa 433r

Contrada, beni della casa (Niccolao di Francesco Bartolini) 482r; m.a Gemma ved. di Michele di Giovanni Cipolloni lascia le sue cose alla **contrada** di Borgo con vari incarichi per i balitori 504v

Fonte al Vescovo Piero di ser Nardo, t. con un po' di pergola (beni Opera di S. Maria, Machellino di Lenzo) 671v

Fornelli Bartolomeo di Gregorio, casa a sua vita, poi rimane all'Opera di S. Piero (due vie, Opera di S. Maria) 133r; m.a Angela moglie di ser Michele di Matteo di Turino, v. cattiva *di sopra e di sotto via* 257r; Nanni di Gualfredi e figlio, v. 275v; Tancredi di Martino di Credi, casal. disfatto 302v; Strenna di Nanni, casa per strame e somiere 384v; Lodovico di Lotto Contugi, pergola disfatta dai soldati (S. Agostino, muro della città) 345r; m.o Lodovico di Cino, v. (S. Giusto) 406v; Taviano di Paolo Buonamici, orticelli affittati a Domenico

d'Antonio (**Palagio di Altopascio**) 411r; casetta da tenere fieno con i detti orti a fitto ad Antonio detto Barberino 411r; Nanni di Francesco di Biagio, orto 418r; Piero di Giovanni di Nuto, tre case con un poco d'orto (frati di S. Michele), tiene nella seconda masserizie atte alla concia, nella terza un ronzino 436r; Lodovico del m.o Piero Lotteringhi, una casa a *Fornegli* ovvero in *Coda Rimessa* appigionata di 5 anni l'uno 494v; Guasparrino di ser Nardo di ser Giusto, t. soda e bosc. (?) a *Fornegli* (Nanni di ser Gualfredi, eredi di Giusto Martellini) 505r; Roberto d'Andrea di Paolo Minucci, casetta guasta da tenere strame presso le mura della città (intorno intorno via) 630v; m.a Cristofora figlia fu di Cerbone di Giovanni e moglie di Domenico di Cione, v. (S. Giusto) 707r; Gherardo di Nardo di Cino, v. (muro *castellano*) 801v

Mandorlo e Chiasso del Mandorlo Iacomo e Matteo di Iacomo d'Angelino, casetta per strame e bestie a *Mandirolo* 374v; ser Antonio di Nanni di Taviano, casetta 407v; casetta la tengono per stalla 407v; casetta a pigione a Sasso di Rinieri 408r; Biagio di Michele di Neri, casa per ronzino paglia e fieno 520r; lo stesso, casa per legna 520r

Mura conf. con: Lodovico di Lotto Contugi, pergola a Fornelli disfatta dai soldati (S. Agostino) 345r; Michele di Ridolfo, casa (tre vie) 420r; Roberto d'Andrea di Paolo Minucci, casetta guasta da tenere strame a Fornelli (intorno intorno via) 630v; Gherardo di Nardo di Cino, v. a Fornelli (muro *castellano*) 801v

Mura e Muro Vecchio ser Antonio di Nanni di Taviano, t. vig. e altro con noci nelle *pendici* al *Muro*, non si trova chi la lavora (muro vecchio della città) 408r

Petraia Tano di Francesco Narducci e Giovanni di Michele nipote, casetta 452v

Piano (?) m.a Agnese di Corsino, casa 427r

Piazza dei Buonaguidi Leonardo di Pietro Tolomei ha casa dinanzi alla *Piazza dei Buonaguidi* con chiostro e casetta da strame (via di Comune); una casa appresso la tiene a pigione Andreozzo da Perugia (via di Comune, se stesso) 363r

San Cristoforo Lodovico del m.o Piero Lotteringhi, casa (Caterina sua nuora, *Piazza*) 494r; m.a Caterina figlia di ser Salvestro del Pattiere e ved. di Guaspere di Lodovico di m.o Piero, dice che la casa le fu assegnata per parte di dote 475r; Nanni di Giusto Fatagliani, casa 487v; lo stesso, casa con orticello dietro e un poco di chiostra, comprata da Piero di Giusto di Francesco 487v; lo stesso, casetta per legna, strame e bestie (due vie) 488r

Santa Felice Giusto di Gherardo Scarfa, orto 344r;

eredi di Buonaventura di Gianetano ebreo, casetta piccola da fieno (tre parti via) 386r; Iacopo di Benedetto di Chellino, t. vig. e scamp. (S. Agostino, Opera della Vergine) 421r; Michelino di Lenzo, orticello con pergola (Piero di ser Nardo, Opera di S. Maria) 459v; Biagio di Michele di Neri, casa a pigione a Nanni di Marco da Barbiarella 520r; Francesco di Giovanni Alducci, casetta nel *Chiasso di Santa Felice* a pigione a Nanni di Narello 566v; Francesco di Lodovico e figlio, orto (due vie, Sagrestia del Duomo) 589r

Strada maestra conf. con Benuccio di Angelo di Benuccio, casa con orticello, cisterna e una bottega sotto per l'arte dei ferrivecchi 361v

Via di Rolo (sic) m.a Caterina figlia fu di Puccio di Dino e donna di Lapo ha una casa di una sua figlia alla *Via di Rolo* (Barbara di Giusto di Mone, quelli di Niccolao di Cecco), vi sta Giovanni di Gherardo di Giuntinello 354r

Varie m.a Maddalena ved. di Ghigo di Giusto Alducci e figlia fu di Vittorio Compagni, casa ha di pigione dal Comune di Volterra che vi sta dentro il **medico** l. 44, 315r; m.a Angela ved. di Nanni di Ugo Buomparenti, ha un **palagio** con una bottega sotto 405v; una bottega sotto è di Magio di Andrea Minucci 550r

CONTRADA DI PIAZZA

Baldinotti Ughetta figlia fu di Tile di Giovanni Baldinotti, casa con parti di bottega appigionate a Piero di Nanni di Puccio, Nanni di Francesco Trombetta, Giusto di Taviano di Piero, Matteo tedesco, Francesco di ser Luca e compagni (tre vie, S. Francesco) 274v; Lotto di Iacopo Lottini, un quarto di una casa (tre vie) con botteghe sotto affittate a Piero di Nanni di Puccio, Nanni di Francesco, Giusto di Taviano, Matteo sarto e il solaio a Francesco di ser Luca 293v; Taviano di Piero di Cecco lanaiolo e Giusto e Cecco speciali, la bottega di spezieria è sulla **Piazza** dirimpetto al **Palagio dei Priori** 606r; tiene a pigione una bottega e un botteghino dagli eredi di Tile (palazzo Baldinotti), conf. con la **Piazza dei Priori**, Nanni di Francesco Trombetta, Matteo della Magna sarto 606v

Chiassetto conf. con Ormanno di Stefano e Battista figlio, mezza casa con casal. dietro 617v

Fosso Michele di Niccolò Maffei, poss. vig. e altra al Fosso fuori della Porta all'Arco (vescovo, sped. di S. Maria, Sagrestia del Duomo) 266r

Incrocata dei Baldinotti Ramondo di Tavenna Baldinotti, casa a comune con Magio e Roberto Minucci è atta a bottega, a pigione a Battista

d'Ormanno e a Bartolomeo di ser Potente (tre vie) 269v; Ormanno di Stefano di Gano e suo figlio Battista, quarta parte per non divisa con Ramondo di Tavena e con Roberto d'Andrea di Paolo di bottega e casa sulla Incrociata dei Baldinotti 621r; Roberto d'Andrea di Paolo Minucci, un quarto di bottega con solai di capo e t. con spazio dietro comuni *per li due*; un quarto è di Ramondo di Tavena e un quarto di ser Bartolomeo di ser Potente e Batista d'Ormanno sulla detta Incrociata (tre lati via, la capp. di S. Cecilia del Duomo) la parte sua vale lire 500, la bottega in parte è alligata a Bartolomeo di ser Potente e Battista d'Ormanno (lire 56) e le altre non sono alligate 631r; venduta agli speciali, cfr. 634v

Incrociata della Taverna Bartolomeo d'Antonio di Cecco, bottega a pigione dai Canonici (Canonici e due lati via) 574r

Lische Vinciguerra di Manfredino, casetta a *Lischi* (Opera) 271v; Nanni di Gualfredi e Piero figlio, casetta a *Lisca* (Comune) 275v; m.a Agata ved. di Giovannino di Guido da M. Cerboli tiene una casa a pigione dagli eredi di m.o Giovanni di Niccolao dello Spero 552r; m.a Francesca ved. di Guelfuccio di Manuccio, casa appigionata a un corso 561v; Giusto di Iacomo Buonavere, casetta a *Lisca* per tini e vino 609v; Roberto di Andrea Minucci, casal. a *Lisca* 631r; Piero e Giovanni di Giusto di Francesco, casa mezza caduta e orticello vi stanno i soldati 655r; Bartolomeo di Sighieri di ser Neri, casetta a pigione a m.o Peruzo di Lorenzo 918r

Mura conf. con: m.a Andrea ved. dell'Agresto, una v. rasente le mura a Ripaia 544r; gli eredi di Taviano di Giovanni dal Magagnino, t. vig. scamp. con canneto a Ripaia 546v; gli stessi, v. con canneto e t. scamp. dove si trova albergo in contrada di S. Alessandro, appigionata a Giusto di Iacopo Laverino e Leonardo suo figlio 546v (cfr. 544r); Giovanni di Vittore, orto con pergola alla Porta all'Arco 596r; Iacomo, Bartolo e Giovanni di Luca di Lorenzo, casa alla Porta all'Arco (comp. della Vergine Maria) 614r; ser Iacopo di ser Marco di ser Iacopo, v. 622r

Porta all'Arco Michele di Nicolò Maffei, poss. al Fosso fuori della Porta all'Arco (Vescovo, sped. della Chiesa Maggiore e la Sagrestia della Chiesa Maggiore) 266r; Neri di Giovanni, casetta fuori della Porta di Volterra a S. Alessandro 481v; m.a Andrea ved. dell'Agresto, casa 544r; Baldassarre e Antonia figlie e eredi di Taviano di Giovanni dal Magagnino, casa alla Porta all'Arco 546v; gli stessi, casa in contrada di S. Alessandro fuori di Porta all'Arco (casetta dell'Opera di S. Alessandro, S. Francesco) 546v; Michele e Iacopo di

Giovanni Ciaffarino da S. Alessandro, casa in S. Alessandro fuori della Porta all'Arco (chiesa di S. Alessandro) 557r; m.a Piera di Vettore Compagno ved. di Michele di Tuccio, poss. fuori della Porta all'Arco (Vescovado) 584r; Giovanni di Vittore, orto con pergola alla Porta all'Arco (mura del Comune) 596r; Giusto di Giacomo Buonavere, casa 609v; due pezzi di t. appresso 609v; Bartolo, Iacomo e Giovanni di Luca di Lorenzo, casa (mura del Comune, comp. della Vergine Maria) 614r; Bartolomeo di Ricciardo, casa 615v; ser Iacopo di ser Marco di ser Iacopo, casa più orticello (ser Taviano di Giovanni Quattroquarre) 622r

Porta Balducci Nanni di Nardo di Mone, casa in contrada di Piazza a Porta Balducci a pigione a Berto di Giovanni da Colle 109r; Piero di Giunta bottaio, case appiccate a Porta Balducci a pie' del Vescovado, vi stanno dentro i soldati da più mesi e l'hanno *tutta ghuasta e dice non s'ia più abitare* ... 3 altre casette da fieno dietro quelle, i soldati hanno portato via gli usci e disfatti i solai, *ma per ubbidire* ... 220r

Via di Comune conf. con: Giusto di Domenico di Monna Sanguigna, casa (beni contrada di Porta a Selci) 545r; Francesco di Lodovico e Lodovico figlio, casa 589r

Varie m.a Francesca ved. di Guelfuccio di Manuccio, casa con una **torre**, sotto la torre vi è una bottega appigionata a Francesco di ser Luca e Bartolomeo di Ricciardo (tre vie) 561v, 562r; m.a Antonia ved. di Checco fornaia, casa accanto alla **casa del Comune** dove si fa la [forma della] **caldaia** 543r; Taviano di Piero di Cecco lanaiole e Giusto e Cecco speciali, la bottega di spezieria è sulla **Piazza** dirimpetto al **Palagio dei Priori** 606r; tiene a pigione una bottega e un botteghino dagli eredi di Tile (palazzo Baldinotti), conf. con la **Piazza dei Priori**, Nanni di Francesco Trombetta, Matteo della Magna sarto 606v

CONTRADA DI SANTO STEFANO

Borgo Canino Nanni di Ghinuccio, casa (Opera di S. Stefano) 680r; Taviano d'Antonio di Andrea di Buono, orto, tiello Piero d'Ugolino (S. Giovanni) 708v

Borgonuovo Michele di ser Cecco merciaio e figli, casetta, cade e conviene farla accomodare, vi sta dentro Piero del Papa 391v; Giovanni di Schiavone, casa (*muro della terra*) 417v; Michele di Nuccino, casa cattiva 437r; Lazzerio di ser Lorenzo di ser Nieri, un terzo di casa a pigione a Nanni di Daniello 496r; Guasparrino di ser Nardo di ser Giusto, casetta con orticello 505r; m.a Iacopa

moglie di Nanni di Taviano Corsino, un orto dietro alla mura a pigione obbligato a fare una festa ai frati di S. Francesco 526r; Piero di ser Nardo, casetta nel *Chiasso* di Borgonuovo 671v; Michele di Lenzo Machellini, orto 685r; Iacopo di Tomme, casa e orto (due vie) 689v; Guasparre di Piero d'Andrea, due case una a pigione a Gherardo di Michele 694v; Nanni di Domenico da S. Miniato famiglia dei Priori 698r; m.a Angela ved. di Andrea di Batista d'Andrea *Bisconti*, casetta piccola da fieno a pigione a Giusto Gattella 713v

Macereto m.a Agnese di Corsino, orticello (S. Francesco) 427r; ser Michele di Bartolo, casetta da strame presso le mura della città mediante un *chiasserello* (S. Francesco) 499r

Mura conf. con: Guiduccio di messer Giovanni Guiducci, pezzo di t. con v. e pergola a lato alle mura di Volterra alla Penera (S. Andrea) 352v; Michele di ser Cecco, casetta 391r; lo stesso, casa fuori della Porta di S. Stefano con un orticino di dietro (*muro della contrada*) 392r; Giovanni di Schiavone, casa in Borgonuovo (*muro della terra*) 417v; ser Michele di Bartolo, casetta da strame a Macereto mediante un *chiasserello* (S. Francesco) 499r; m.a Francesca figlia fu di Stefano di Giovanni e ved. di Giusto di Michele Balducci, casetta con orto appigionata a Stefano di Poverino, e legata alla chiesa per testamento del padre (beni S. Stefano) 509v; Domenico di Giovanni d'Arezzo, casa per legna con orto dietro (sped. di S. Maria) 511r; m.a Iacopa moglie di Nanni di Taviano Corsino, orto dietro alla mura a Borgonuovo a pigione obbligato in perpetuo a fare una festa ai frati di S. Francesco 526r; m.a Cristofana figlia fu di Cerbone di Giovanni e moglie di Domenico di Cione, orto con pergola (arte della lana) 707r; Taviano d'Antonio di Andrea di Buono, casetta per polli e stalla (*muro castellano*) 708v

Muro vecchio conf. con eredi di Nardo di Puccio, v. allogata a mezzo a Fantozzo di Giusto Ughellino (S. Chiara, *muro della città vecchia*) 427v

Penera Michele di Capezzuolo, v. (S. Michele, Canonici) 224r; Giovanni d'Antonio di Puccio Contugi, t. vig. e altro con casa da paglia 311r; Guiduccio di messer Giovanni Guiducci, t. con v. e pergola e t. soda a lato alle mura di Volterra (S. Andrea) 352v; Giovanni di Lippo del m.o Giovanni, t. 419v; Francesco di ser Luca, v. 429v; Roberto d'Andrea di Paolo Minucci, mezza v. alla Rivolta ovvero alla *Penera* (b., Opera di S. Maria) 631v; Niccolò di Mingaruccio, casetta (S. Giovanni) 671r; Matteo di Guerrieri, orto con pergoletta (S. Giovanni) 672v; vedi anche Rivolta

Pettina Niccolaio di Niccolaio, poss. (tre vie, prete di S. Stefano) 369v; Vettore di Francesco d'Austino, t. alb. affittata dall'Opera di S. Maria (S. Chiara) 426v; eredi di Nardo di Puccio, v. allogata a mezzo a Fantozzo di Giusto Ughellino (S. Chiara, muro della città vecchia) 427v; Cecco e Gherardo di Niccolaio di Nero, t. lav. (S. Stefano) 704v

Porta di Santo Stefano Michele di ser Cecco, casa fuori della Porta di S. Stefano, tiella Meo da Gragnano e Filippo figlio 391v; lo stesso, casa fuori della Porta di S. Stefano con orticino dietro (muro della contrada) 392r; Piero di ser Nardo, casa *dentro* alla Porta 671v; m.a Vettora moglie di Biagio d'Andrea, pezzuolo di t. con pergola in mezzo presso alla Porta di S. Stefano (due vie, Comune di Volterra) 691v

Rivolta Conte di Iacomo di Galgano, v. (S. Agostino) 207v; Michele di Niccolò Maffei, vignola disfatta (via vicinale) 266v; Andrea di Matteo di Ghino, v. 267v; Michele di ser Cecco, v., lavora Meo da Gragnano (b.) 391v; Roberto d'Andrea Minucci, mezza v. alla *Rivolta* ovvero alla *Penera* (b., Opera di S. Maria) 631v; Francesco e fratelli figli di Gherardo, t. soda, non si trova chi la lavori 661v; Cecco e Gherardo di Niccolaio di Nero, v. (sped. di S. Maria) 704v; Salvatore di Giusto, v. (Opera di S. Maria) 706r; Matteo di Barnaba di Michele, v. (Opera di S. Maria) 675v; vedi anche Penera

Varie: caldaia e lavatoio comunale Riccobaldo di Biagio di Francesco ha la decima parte di una casa e di una caldaia di rame murata atta a tingere lana e due ceppi da purgare panni murati ne la detta casa posta nella contrada di S. Stefano (**lavatoio** del Comune, beni dello sped. e chiesa di S. Stefano) 118r; Matteo di Piero e Piero Brandini e Piero suo figlio lanaioli hanno un decimo di una caldaia di rame e 2 pila murate atte a purgo e tinta in lotto in contrada di S. Stefano (via, **lavatoio** del Comune, beni dello sped. di S. Stefano) appigionata a Catelino di Giovacchino e paga della decima parte l. 1, 382r; Michele di Piero d'Andrea lanaiolo ha un decimo di una casa (sped. di S. Stefano) appigionata a Catellino di Ghino 489v; Lodovico del m.o Piero Lotteringhi ha un 12mo di una casa l'adopera l'arte della lana con masserizie a lato al **guastatoio dei cavalli**, sic, 494v; Matteo di Guerrieri, un sedicesimo di una casa con caldaia per tingere, l. 8 673v; Giusto di Giovacchino mulattiere tiene a pigione una casa a fare esercizio da purgare i panni e tignere in lotto con masserizie atte al detto esercizio, la tiene da 10 cittadini, stima l'8 parti lire 80 e danne a pigione lire 8, ha a chiarire se 1/5 di detta

bottega è suo e si pone a sostanze 682r; Guasparre di Piero d'Andrea, una *chudaia*, sic, lire 10 tiella da lui *Gattellino* di Chino 694v; Antonio di Pasquino lanaio ha un decimo di una caldaia con 2 pile atte a purgo (**guazio** del Comune) 934v. **Chiasse-rello** vedi Macereto

CONTRADA DI PRATOMARZIO

Cappella di Pezzato conf. con Francesco di Nanni, casa (due vie, Opera di S. Marco) 770r

Corso Bartolomeo e Giovacchino di ser Giannello, t. lav. lavora a mezzo Biagio di Ribecco 144v; Nanni di Attaviano Contugi, poss. con alberi, noci e fichi nel **Piano del Corso** 371v; Piero e Giovanni della Bese, poss. scamp. e di noci nel *terziere di Pratomarzio* nel Corso a pigione Giuntarino di Cecco e Zeo di Gabbruccio 655v; Piero di ser Nardo, t. nel *terziere* luogo detto nel Corso 671v; m.a Lenza ved. di Duccio di Tomme, la quarta parte di una casa con Michele di Dietaiuti 701v; Giusto e Paolo di Lorenzo, t. (S. Agostino, mura del Comune) 747r; lo stesso 747r; Iacomo di Francesco Cinnelli e fratelli, casa 798v

Grimaldringa (Fonte Mandringa) t. con salci 257r; un po' di v. a *Sarna Draga*, sic (capp. di Tomme di Ciano, mura del Comune) 772v; v. 778r; v. 791r; v. a *Demaldiche*, sic (S. Marco) 805v; v. a *Dimaldrenza* (priore di S. Marco) 824r

Guerruccia Taviano di Ciardo, poss. (priore di S. Marco, Canonici) 809v; m.a Maddalena di Sighieri, v. dentro le mura del Comune (chiesa di S. Marco, muro del Comune, S. Chiara) 794r

Menseri Tommaso di Paolo Buonamici, v. con casetta dove tiene legna a *Mesari*, lavora Stefano d'Antonio di Poverino (tre vie) 387r; m.a Lenza ved. di Giovanni di Coluccio, t. a *Meseri* (mura della città) 761r; m.a Tarsia ved. di Girolamo d'Antonio di Pasquino, t. scamp. a *Messeri* 823r

Mura conf. con: Guasparrino di ser Nardo, casa contrada di Prato Marzio *terziere di sotto* con *muro di terra* da due lati 505r; Giusto e Paolo di Lorenzo Cecini, t. nel Corso (S. Agostino) 747r; lo stesso 747r; Andrea di Comuccio, v. a Canale (*muro di Borgo* e le macchie del Comune) 714v; m.a Lenza ved. di Giovanni di Coluccio, t. a *Meseri* 761r; Girolamo di Paolo, v. a *Sarna Draga*, sic, errata trascrizione di *Grimaldringa* (capp. di Tomme di Ciano) 772v; Luca di Barzino, t. al Poggio 776v; Antonio di Buono, casa 784v; m.a Maddalena di Sighieri, v. dentro le mura del Comune alla Guerruccia (chiesa di S. Marco, S. Chiara) 794r; Nanni d'Ugolino, casa (chiesa di S. Marco) 804r

Muro vecchio conf. con: ser Attaviano di Giovanni di ser Biagio, vignola assai trista in Conia (Canonici) 403r; Iacopo di Benedetto, t. posta dentro le mura vecchie (Opera di S. Maria, chiesa di S. Stefano) 421r; eredi di Nardo di Puccio, v. (S. Chiara, muro della *città vecchia*) 427v; Piero e Giovanni della Bese, poss. scamp. e di noci nel Terziere di Pratomarzio nel Corso a pigione Giuntarino di Cecco e Zeo di Gabbruccio 655v; Niccolao di Giovanni, v. a Docciarelo (due vie) 688r

Poggio m.a Angela madre di ser Michele di Matteo di Turino, casetta da strame (S. Giusto) 257r; la stessa, orto dietro alla casa 257r; Nanni di Cione, t. con casa e aia 775v; Luca di Barzino, t. (muro del Comune) 776v; m.a Nante ved. di Michele d'Accinaiuolo, orto 777r; Michele di Fidanza, orticello (chiesa di S. Marco) 805r; Domenico di Francesco, luogo 872r

Terziere Guasparrino di ser Nardo di ser Giusto, casa contrada di Pratomarzio, *terziere di sotto* con muro di terra da due lati 505r; Piero e Giovanni della Bese, poss. scamp. con noci nel terziere di Pratomarzio nel Corso (via, muro vecchio) 655v; Piero di ser Nardo, t. nel terziere nel Corso 671v; Piero e Attaviano di Simone Fattorino tengono a pigione una casa nel Terziere di sotto da Niccolò di Bartolomeo d'Arezzo 783r [cfr. 357r, casa in contrada di Pratomarzio (sped. di S. Maria) vi tiene una persona per l'amore di Dio e dopo la sua vita rimane alla chiesa di S. Marco]

Strada conf. con Nanni di Piero di Ghinuccio chiamato Bugiardello, casa 819r

Varie: chiassolino Chimento di Comuccio, casa (chiassolino) 768r. Bartolomeo di Piero detto Bazione, casa (**orto del Comune**) 782r; Antonio di Guerruccio, casa (due **orticelli del Comune**) 801r

CONTRADA DI SAN GIUSTO

Campo v. in *contrada* di S. Giusto, in *da Campo* (**via di Comune**) 207v; v. 783v; v. in *da Campo* (Arcidiacono) 850v; v. 861r; t. in *da Campo* 861r; v. nel *Capo* 865v

Chiasso di Doccia (?) Giusto d'Antonio Colucci, v. nel Chiasso di Doccia *posta a la contrada* 863v

Fornelli o Fornello (?) (diverso da Fornelli in contrada di Borgo) ser Cristoforo di Ghieri, v. a *Fornello* 580r; Agostino di Guiduccio, v. 806v; Giusto d'Antonio Colucci, una casetta con un po' di v. 863v

Mercatale Taviano di Antonio di Lino detto Galeotto, casetta da fieno nella contrada 855v

Varie Guiduccio di messer Giovanni Guiducci e

figlio, casa con orto (i **Poveri**) 352r; Taviano di Antonio di Lino detto Galeotto, casetta più orto e a pie' un po' di t., (la via, b. ovvero **grotta**) 855v; Nanni di Guiduccio e fratello tiene un pezzo di t. a fitto dai **balitori e subiutori dei Poveri** della contrada 798r

CONTRADA DI MONTEBRADONI

Castro Gherardo di Tomme, v. (S. Giusto) 744v

Piazza Antonio di Giovanni Niccolini, casa 733v

Porta Antonio di Bartolo, v. (S. Giusto) 745v

Ripa Giusto di Buonavia, sodo sotto la Ripa 739r; Piero di Buonavia, t. sodo sotto la Ripa 753r; Mato di Buonavia, sodarello con parecchi oppi 754r; Nanni di Piero di Ghinuccio chiamato Bugiardello, sodo alla Ripa di Montebadoni (beni della capp. di Pezzato) 819v

Torricella Menico di Santi da Montebadoni, t. (b.) 733r

Varie Nanni di Vettore deve dare ai **balidori** di Montebadoni 735v; Giusto di Guerruccio, deve avere dal castellano del **casseretto** 737r

COMUNE

Beni del Comune nelle contrade (tra parentesi i confinanti) *S. Angelo* (m. a Angela pinzochera) 223v; *S. Stefano* (m.a Francesca di Stefano ved. Balducci) 509v; presso la *Porta di S. Stefano* (m.a Vettora donna di Biagio d'Andrea) 691v

Beni del Comune nelle pendici e nel contado 940r e ss.: Tutto il bosco di **Tollena** con Casavecchia e Magnattaia e terre nella corte di Tollena, il Campo al Riccio alla Serra alle *Ghrellaie* il campo di Gesso, conf. con la corte di Pomarance e la corte di Montegemoli, per uso della moia di Tollena. I Bagni di **Morba**, conf. con la corte di Montecerboli e i beni della Pieve di Morba e del Vescovado, a fitto dal Comune di Firenze, non pagò mai nulla. Le *lumaie e solfanaie* e puzzaie della corte di **Ca-**

stelnuovo a fitto ad Antonio di Luca da Castelnuovo sta a Volterra (cfr. Luca di Giovanni di Feo ha a Castelnuovo un affitto di lumaie dal Comune di Volterra deve dare l'anno l. 166 tra masserizie e t. per fare il vetriolo 435v). **Brusciano** e la sua corte, conf. corte di Castelnuovo, di Castelvolterrano e del Sasso; la Corte di **Montalbano**, conf. corte di Castelnuovo, il Pavone, confini di Siena, Montecastelli. Brusciano e Montalbano sono a fitto a Lazzerio di ser Lorenzo di Volterra 940r; cfr. 467r. Terre a **Monteverdi** (delle Ville e delle Lite), a fitto dalla Badia e al Comune, dà l'anno moggia 1 di grano e una pigna di sale. Il pascolo del Comune *del Sassa* (della **Sassa**), allogato a Piero di Giusto di Francesco. La macchia di **Sterza** (in parte Comune di Sassa e in parte Querceto), obbligata ai pascoli di Sassa e di Querceto. Il pascolo di **Querceto** appartiene al Comune di Volterra e il Comune di Querceto ne trae di fitto lire 82. Terra in corte di **Querceto** ai Debbioni di Querceto, a terratico 2:1, grano moggia 3. Terra in corte di **Uignano**. Bosco di **Stignano** corte di Montegemoli, se ne trae legna per la moia di Montegemoli. Bosco sulle pendici a **Diecimio**, conf. corte di Gello, Buriano e Sorbaiano, ad uso di tutte le moie. Un quarto dei boschi e corte di **Agnano** non diviso con Giovanni di messer Piero Gaetani, se ne trae legna per uso della città. Bosco a **Cornocchio**, conf. con la corte di Montegemoli, a uso di legna per la città. Sette ottavi di t. e bosco del **Canale** tra Spicchiaiola e Montemiccioli. Bosco di **Tatti**, conf. con Casoli di Siena, corte di Berignone, per legna per la città, e vendesi quando è carico di ghiande da l. 25 a l. 50. Sodi e boschi nella corte di **Monte Miccioli** e **Castelvecchio** di S. Gimignano in Porcigliano. Terra e boschi a la **Provinca** (o Pervinca) fra Gabbreto, Miemo e Agnano. *Granaio* del Comune moggia ... (macchiato). Delle *moie* non fanno menzione perché non lo devono fare perché non stanno *in stato* (?). Di *palagi* e *case* non fanno menzione perché si tengono per uso di ufficiali e grano 941r

III. TOPONOMASTICA DELLE PENDICI

Africo t. soda (S. Giusto) 231v; v. (S. Giusto) 742v; t. soda e bosc. (S. Giusto, Era) 748r; past. a mezzo dall'abate di S. Giusto (S. Giusto) 771v; v. a fitto dallo stesso 771v; v. (S. Giusto, Era) 799v

Agnano t. a ... (?) (pieve di Gabbreto), t. nel *Pianello* (lo stesso); casal. in castello, cioè dove fu il castello che è disfatto (muro), t. a *Calameto* (Ragone), lo stesso (sped. d'Altopascio, Belforte Belacqua), t. a *Campo Gherardi* (Ragone), t. a *Foso Fora*, t. al *Prato al Santo* (chiesa d'Agnano, messer Benedetto), t. al *Piano dell'Ormo* (lo stesso), t. a *Quercia Bonina o Bonicia* (lo stesso), t. a *Bacio di Feciano* (chiesa d'Agnano), t. a *Monte di Gello* con in mezzo la via (sped. Altopascio), t. alla *Pila* 288v; t. a *Monte di Gello* (chiesa d'Agnano), t. a *Bacio di Feciano* (Altopascio, messer Benedetto), t. a *Feciano* (messer Benedetto), t. a *Piano d'Arbore*; t. alla *Chiusa dei Poveri* (?) (Altopascio); t. nella *Valle di Canneto*; t. all'*Aia* (messer Benedetto); t. a *Sigiessi* (lo stesso); t. alla *Doccia* (chiesa di Agnano, Ragone); t. a *Lagalassi* (erede di messer Benedetto); t. alla *Peschiera* (chiesa di Agnano, messer Bartolomeo); t. a *Vignale* (messer Benedetto); t. alla *Fonte* (Altopascio); t. a *Botro Canale* (erede di messer Benedetto); t. a *Piano della Pace* (lo stesso); t. a *Monteto* (Altopascio); t. alla *Sabbia* (erede di messer Benedetto); t. a *Bianchetta*; t. a *Feciano* (erede di messer Benedetto); t. a *Ficharella* (Altopascio); t. a *Sasso Vignale* (erede di messer Benedetto); t. a *Fontanella* 289r; due pezzuoli di sodo nel Ragone d'Agnano e l'altro in *Cerrato* 797v; t. nel Ragone d'Agnano (fiume) 869v; vedi anche Ragone

Agnuoli t. con oppi a *S. Andrea* ovvero a l'Agnuoli (sped. di S. Maria) 196r; cfr. Fonte all'Agnello

Aia t. con parecchi ul. 739v; t. all'Aia (?) o alla Via (b.) 815r; piano a *Bocca di Lama* (b. dell'Aia, b. dell'Alpino) 825r

Albamastra t. (Era, S. Andrea) 855v

Alpino tre staiora di t. a ..., sic, (Alpino) 31r; sodo 447r; piano (S. Marco, S. Giusto) 475v; 13 pezzi di t. nelle colline di Volterra luoghi detti a l'Alpino, alla *Costa e Pozzari* e *allo Smucco* 671v; t. lav. e soda (fiume dell'Alpino, Canonici) 780r; t. (capp. di S. Piero e Alpino) 788r; t. *al Pino* (S. Giusto)

812r; t. (chiesa di Libbiano) 812v; t. con oppi e spiaggia a capo del detto piano (?) (b. di Lama, b. dell'Alpino) 816r; t. (b. del *Pino*) 816r; piano a *Bocca di Lama* (b. dell'Aia, b. dell'Alpino) 825r; t. a l'*Arpino* (fiume) 864r; due pezzi di t. (la via e l'Arpinello) 864r; t. (S. Giusto) 864r; t. a *Bocca* (fiume dell'Arpino, b.) 876r; vedi anche Lama al Cerro

Altignano pod. con casa da lavor. (le Sellate, Casoli di Siena) 302r

Anchio v. a *Narghio* (contrada di Porta a Selci) 34r; boschetto, t. vig. e altro (contrada Porta a Selci, Canonici) 57v; v. 247r

Apparita pezzuolo di t. (S. Stefano) 680v; t. (S. Stefano) 705v

Apraulo t. di pastura (Era, foss. di Capraia) 198r

Ariano pod. con palazzotto e casa da lavor. (*casa* di S. Giovanni d'Ariano, sped. di S. Maria, fiume di Fosci) 137r; Simone di Baro di Gambassi abitante a *Riano* 140r; t. a fitto dall'abate di S. Giusto 771v

Arsano, fiume vedi Pietra Fitta

Baldinotti, Piano di luogo con v. e casetta comprò dal monastero di S. Chiara (tre vie) 459v

Barbaiano pod. con casa per il lavor. e altre case per bestiame (Comune) 19v

Baroncoli v. a *Barencola* (Canonici, sped. di S. Lazzerio) 31v; pezzuolo di t. a *Cinari* o a Baroncoli (S. Piero) 110r; v. (sped. di S. Lazzerio e Canonici) 268v; v. 391v; t. soda a *Barucoli* 617v

Belfiore, Rocca a t. vig. e altro 411r

Belvedere v. (S. Chiara) 221v

Berignone vedi Fosci

Bibiano mezzo pezzo di t. (S. Marco) 815r

Biltrano (?) delle Ville metà t. (S. Iacopo) 823v

Bocca t. (fiume dell'Alpino, b.) 876r

Bocca di Foscecchia v. Foscecchia

Borgognone prato (Corso Adimari) 579r; vedi Villamagna

Botra t. vig. e altro (sped. di S. Maria) 4r; t. (Canonici) 219v; t. ul. 424v; t. vig. e altro (capp. della *propia*, sic) 473v; t. vig. e altro con casal. (capp. di S. Maria Maddalena) 474r; due pezzi di t. in *Fornello* ovvero Botra 594v; t. ul. e sc. (Fraternita) 631v; v. (b.) 909r

Botraia o **Botraio** poss. 357r; t. vig. e altro a *Botricci* 368v; t. alla *Botraia* 597r

Botratto pezzuolo di t. in *Valle di Botratto* 391v
[Botri] (tralasciamo il *di* o *del* o *della* etc.)

Aia vedi Aia, Alpino

Alpino vedi Alpino, Bocca

Arpino e **Arpinello** vedi Alpino

Camaggiore vedi Era, Vallelunga

Camaiano vedi Renaglia

Campanino o **Capannino** vedi Mazzolla

Cavallina vedi Tagliacane

Cinari vedi Cinari

Codardi vedi Codardi

Corrente vedi Corrente

Era vedi Era, Montaione

Faggiano vedi Casa Lungi, Faggiano

Falcone vedi Botro Falcone, Smurleo

Fancino vedi Casa del Testa, Fancino

Filetto vedi Filetto

Fiorli vedi Granaio

Fonte vedi Fonte

Fonte di Fatagliano vedi Fatagliano, Montebuono

Fornello vedi Castelletta, Fornello

Forra vedi Colle Lungo, Forra, Gello, Vallelunga

Fossato vedi Fossato

Lama vedi Lama

Lama al Cerro vedi Alpino, Forra, Vallelunga

Lama di Valdormi vedi Forra, Lama al Cerro, Valdormi, Vallelunga

Lemoniole vedi Montebuono

Moia a Casicci vedi Casicci, Cavallare alla Quagliera, San Giovanni

Paglia vedi Cinari, Paglia

Pastilla vedi Colle Lungo

Peretra vedi Peretra, Racuggiano

Persignano vedi Male Miglia, Persignano

Piano di Corboli vedi Piano di Corboli

Piano Morto vedi Campiano, Piano Morto, Ragone

Pinzano vedi Docciola (II doc.), Fonte all'Agnello, Piano dell'Aia, Pinzano, Terra Nuova

Piscina vedi Mazzolla

Poggio vedi Male Miglia, Persignano, Poggio

Querci vedi Querci

Ragone vedi Ragone

Renaglia vedi Collivicchi, Renaglia

San Lorenzo vedi San Lorenzo

Solaio vedi Era, Piano della Valle, Solaio, Valle

Vallelunga vedi Forra, Lama al Cerro, Vallelunga

Vetrice vedi Villamagna

Botro v. 379v; post. (Fraternita) 416v; v. (comp. di S. Agostino) 428v

Botro al Fango sodo (S. Piero, b.) 914r

Botro Canale vedi Agnano

Botro d'Acqua t. soda e bosc. a *Lavaiano* (Comune di Volterra, via intorno e il Botro d'Acqua) 363r

Botro del Mulino (nel Ragone) t. soda 508r

Botro Falcone poss. vig. e altro (b. Falcone) 369r; v. 380v; t. vig. 438v; v. (Opera di S. Maria) 566v; mezza poss. a *Smurleo* (b. Falcone) 584r

Bruolo t. con oppi o alberi da legna 116r; t. con oppi (Opera del Duomo, S. Chiara, grotta di sopra), 120v; v. con parecchi oppi di 4 anni (Opera di S. Maria) 226v; t. con oppi piccolini 242v; terraccio di tre quartieri assieme al Bruolo presso in *Villa Buona* 402v; t. con oppi ovvero alberi (b.) 440r; v. (Fraternita) 687r; sodo (capp. del *Principe*, sic. del Pipere) 702v; t. con oppi con circa 30 grandi e 100 oppi posti da tre anni 711r; pod. 778r

Buonaventura casa con v. a *Valdinozonga* ovvero Buonaventura 269v

Burlanda della Badia di S. Giusto t. soda (è di S. Giusto) 256r

Buti t. 847r

Cafaggiolo poss. vig. sc. con casa da bestie e altro a Cafaggiolo ovvero a *Doccia* (S. Giusto) 257r; poss. al Cagiuolo 265r; t. vig. e lav. al *Cavigiuolo* (S. Giusto) 777r; t. soda (b.) 800r

Caggio (verso Spicchiaiola) sodo 10v; t. (un luogo dello sped., Opera di S. Piero) 84v; poss. ul. vig. e altro (capp. di S. Cerbone) 213v; poss. alb. 265r

Caggio (verso Ragone) pod. con casa (S. Giusto) 752r; sodo 772v; pod. e un pezzo di t. con detto pod. a *Cerreto* 812r; past. in *Gaggio* 818v; t. 854v; un po' di sodo 862v; 4 pezzi di t. soda più casa in (C) *agio* 864v; t. e casetta 865v

Camaggiore t. (Era) 784r; t. (S. Giusto) 789v; piano a *Camaggiori* (Era) 815r; piano (Era, capp. di Comino) 825r; piano a *Bocca del Botro* di Camaggiori (b.) 825r

Camaiano t. (b.) 761v; t. soda a *Bocca Renaglia* (Renaglia, il b. di Camaiano) 800r; t. soda nel b. di Camaiano (la capp. di S. Piero, b.) 800r; t. soda nel solatio di Camaiano (Opera di S. Iacopo) 800r; t. 824v; t. a *Camiano* 869v

Campiano (di Ragone) pod. con casa da bestiame a Campiano ovvero *Ragone* (sped. di S. Maria, b. del Piano Morto e b. di Ragone, eredi di Iacopo del Vigna) 321r; t. piana e piaggia in detto luogo (S. Giusto, Ragone) 321r; t. macchiosa (b.) 391v; t. soda con ul. e altro 441v

Campiano (tra Volterra e Saline) mezzo pod. a *Ca-*

piano (b.) 373v; t. soda 463v; t. soda 486v; 5 pezzi di t. a Campiano dal solatio (Canonici) 494r; pod. con sodi (via delle Selci, via della Moia a Casicci) 521r; mezzo pezzo di t. (comp. di S. Michele) 640v; mezzo pezzo di t. con un casal. 640v; mezzo pezzo di t. (comp. di S. Michele) 932r; mezzo pezzo di t. 932r

Campitelli terre (via di Ulignano, S. Giusto) 256r; mezza v. 737r

Campo Abate t. (Era) 352v

Campobuono t. 179r

Canale v. (muro di Borgo e macchie del Comune) 714v; v. (S. Giusto, b.) 753v; t. vig. e lav. (S. Giusto) 753v

Canneto (Agnano) t. 294v; t. 761v; t. soda e lav. (S. Giusto) 780r; t. a fitto 780v; t. 785r; t. a *Bocca* di Canneto (capp. di S. Piero, Ragone) 788r; t. 788r; t. nel *Forcone* di Canneto 799r; t. 801r; t. (capp. di S. Marco) 850v; t. (S. Giusto) 869v; t. 869v

Capannale (Gello) t. (S. Iacopo) 799r

Capannuccia poderetto (Ragone d'Agnano) 294v

Capiteto t. soda e macchiosa 345r; t. a v. 360v; pod. con casa da lavor. e stalla da pecore (sped. di S. Maria) 392v; due pezzi di v. e altro 492r; sodo (sped. di S. Maria) 519r; t. ul. 521r; t. ul. (Canonici) 545r; lo stesso con casetta (Canonici) 545v; t. selv. a *Capiteto* 702r; t. (Canonici) 735r; t. (Canonici) 785r

Capo Cavallo v. con casa da strame a *Campo Cavallo* 264v; v. vecchia e guasta e tralasciata (prebenda di messer Giovanni canonico) 546v; t. vig. dell'Opera del Duomo (Fraternita) 549v; poss. vig. e altro (Fraternita) 586v

Capraia t. di pastura a *Arprauola* (Era, foss. di Capraia) 198r

Capreggine un pod. con due case da lavor. in una casa un mulino terragnolo con una sovita e un past. a *Carpogna*, sic. (S. Giusto, pod. di Casale) 294v; pod. con casa t. lav. e soda (S. Giusto) 739v; lavorala Meo mugnaio che sta al mulino di *Camperegina*, sic. 812r; pod. con tre case e un mulino (S. Giusto, pod. di Casale) 853v; vedi anche Palagietto

Carpinetto v. 18r; v. 31v; t. 35r; poss. luogo foresto perché bosco con v. cattiva 60r; v. 82r; t. soda 94r; t. soda e vig. in *Carpineta* 100r; t. 177r; vedi anche Roncolla

Carpino t. (*croce*) 698v

Casa alla Bolda pod. con casa da bestie (frate Pietro di Lazzerio) 521v

Casa all'Ormo pod. con casetta da strame in affitto dallo sped. di S. Maria 455v

Casa Bianca t. soda (Comune di Volterra) 416v;

pod. con casa da bestie (sped. maggiore) 521r; t. lav. e prato nella corte e pendici di Volterra 877r

Casacci t. 495v

Casa del Giarda poss. ul. e vig. 321v; t. alla *Casa d'Ongiardo* 851r

Casa dei Poveri t. con stalla da pecore 392v

Casa delle Monache t. prativa (S. Giusto) 404r

Casa del Testa pod. con casa rovinata e caduta a *Centonaio* ovvero la Casa del Testa (comp. di S. Giusto, S. Giusto, b. di Fancino) 375r

Casa di Monna Cinella t. (cimitero di S. Michele, Canonici) 825r

Casale pod. con tre case e un mulino a *Capreggine* (S. Giusto, pod. di Casale) 853v; pod. 856r

Casalino t. a *Casalini* 2v; t. ul. 367v; t. 428v; sodo in *Casolino* 495v; t. (Canonici) 503v; t. vig. e ul. (Canonici) 503v; t. con casa da bestie 504r; pod. con casa da bestie (Canonici) 521v; t. 577r; sodo 581v; poss. sc. a *Casolino* 587v; t. 631v; t. soda 685r; t. lav. e casetta da bestie a *Casellino* 918v

Casa Lungi (?) pod. più case da bestie (b. di Fagiano, S. Giusto) 812v

Casatalli e Casetale sodo (Opera di S. Giacomo) 765r; t. soda e trista (S. Marco) 780r

Casato t. ul. e vig. 339v; mezza t. 584r; t. soda ul. e altro 590v

Casciano (forse Casezzano) v. 246r

Case Arse poss. con ul. (capp. di S. Caterina e di S. Stefano) 252v; t. vig. 255r; past. (Opera di S. Maria) 267v; t. (sped. di S. Maria) 355v; v. 391v; t. (Opera di S. Maria) 417r; t. vig. con ul. 497r; t. vig. e soda 521r

Casezzano poss. con due case (S. Agostino, Canonici, S. Giusto) 19r; un luogo a v. e ul. 92v; t. (Fraternita) 196r; t. vig. alb. sc. 201v; v. con sodo (S. Michele) 209v; poss. vig. ul. 227v; t. vig. ul. e altro (S. Chiara) 238v; lo stesso (arte dei pizzicagnoli) 238v; poss. ul. e altro (S. Margherita) 254v; t. 265r; v. 273r; v. soda e bosc. 305r; v. con t. ul., una casetta e altro (Opera di S. Agostino, S. Chiara) 308r; lo stesso ma senza casa, alla *Rivolta* di Casezzano (S. Andrea, S. Chiara) 308r; t. 311r; v. con t. lav. e altro 315r; poss. vig. e altro con casetta a *S. Margherita* ovvero in Casezzano (Canonici) 374v; t. vig. e altro con casetta trista (sped. di S. Maria) 408r; t. sc. e ul. a *S. Margherita* ovvero in Casezzano 419r; t. soda e bosc. 425r; v. a capo a detto mulino [Suomina] (via vicinale, S. Michele) 494r; poss. vig. e altro (S. Andrea, S. Chiara) 655v; v. (S. Michele, S. Margherita, S. Agostino) 659r

Casicii pod. con sodi a *Campiano* (via delle Selci, via della moia a Casicci) 521r; pod. selv. con casa da lavor. e mezza casa che fu già mulino è di Ia-

copo di Paolo è rotto e guasto ed è più tempo che non macina più al *Cavallare alla Quagliera* (fiume Cecina, S. Giovanni e parte botro alla moia di Casicci) 631v

Castagneto pezzuolo di v. (S. Giusto) 447r; v. 561r; pod. (Opera di S. Maria): ha avuto spese per il pod. di Castagneto per perdita di buoi, la casa di Castagneto fu arsa e guasta dai soldati 568r; v. al *Piano* ovvero in Castagneto 611r; t. con oppi (S. Giusto) 768v; v. con t. lav. e ul. (la capp. di S. Piero posta in S. Marco) 770r; v. (S. Giusto) 852v; v. 856r; canneto (S. Giusto) 875r

Castelletta past. (S. Michele, b. di Fornello, prebenda di messer Matteo Bucegli) 354v

Castelluccio di Zambra t. lav. e soda (foss. di Zambra, S. Piero) 110r; t. soda con siepe e grotte (foss. e chiesa di S. Andrea) 110r; pezzuolo di t. soda e bosc. con grotte (foss. di Zambruolo, chiesa di S. Piero) 110v

Castro v. (S. Giusto) 744v; t. vig. e altro (S. Giusto) 751v

Catarello o **Caterello** t. vig. e altro 38v; v. con past. 348r; t. vig. e alb. in *Villa* ovvero a Caterello 392r; terre 392v; poss. alb. e vig. 420r; t. soda (sped. di S. Maria) 463v; t. soda (sped. di S. Maria) 486v; v. e parte di una casa 572r; due pezzi di t. 576r; t. vig. 669r; t. vig. 678r; v. 680r; poss. vig. e altro 699r; t. con un casellino mezzo aperto a *Canterello* 705v; v. 708r; poss. lav. vig. (b.) 770v

Cavagrillo t. vig. e lav. (S. Marco, Canonici, b.) 775v

Cavallare alla Quagliera pod. selv. con casa da lavor. e mezza casa che fu già mulino è di Iacopo di Paolo è rotto e guasto ed è più tempo che non macina più (fiume Cecina, S. Giovanni e parte b. alla moia di Casicci) 631v

Cavreto nel Ragone vedi Ragone

Cecina, fiume vedi Casicci, Cavallare alla Quagliera, Cetina (?), Colizione, Fatagliano, Piano di Moia, S. Giovanni, Tagliacane, Tollena

Cella v. (arciprete del Duomo, Canonici) 488r

Cellole pod. con casa e terreni lav., vig. e bosc. e altro a *Celleri* (la chiesa di S. Lorenzo a *Cellari*) 44r

Centonaio pod. con casa rovinata e caduta a Centonaio ovvero la *Casa del Testa* (comp. di S. Giusto, S. Giusto, b. di Fancino) 375r; t. a *Centonaia* (b.) 825r; t. a *Centinaio* (S. Giusto) 878r

Cerbaia chiusa con ul. 740r; chiusetta 743r; t. (S. Giusto) 767r; v. con ul. 767v; t. (S. Giusto) 786v; due pezzi di t. 823r; t. 823r; poss. vig. e ul. 872v

Cerbauola (di Spicchiaiola) più pezzi di t. a pie' di *Spicchiaiola* per pastura 614r

Cerbauola t. vig. (S. Giusto, S. Marco) 278v; pezzo di grottaccia 447r; v. (abate) 495v; v. (S. Giusto) 521v; v. (capp. di S. Antonio) 678v; v. (S. Giusto) 704v; luogo (S. Marco) 735r; v. (S. Giusto) 737r; t. soda 743r; t. (S. Marco, S. Giusto) 783v; v. (S. Giusto) 808v

Cerbanella t. 750r; t. vig. (S. Giusto) 750v

Cerreto due pezzuoli di sodo nel *Ragone d'Agnano* e l'altro in *Cerrato* 797v; t. vig. e lav. 811v; pod. al *Caggio* e un pezzo di t. con detto pod. a Cerreto 812r; t. 824v; t. lav. (S. Giusto) 858r; v. (S. Giusto) 861r; v. (S. Giusto) 865r

Cerro, Lama al vedi Lama al Cerro

Cetina (verso Valle, diverso da Cetine dentro le mura) t. 305v; t. con v., gruogo e casetta alla Cetina 386v; v. con casa 401r; pod. selv. con casa da lavor. a *Cetina* (fiume, forse errata trascrizione di Cecina) 429r; sodo di t. cattivo 440r; orticello (capp. di S. Michele) 511r; poss. alle *Centine* (?) (Opera chiesa maggiore) 615v

Cinari poderello 5v; t. vig. e campia 11r; t. vig. campia e altro 13r; v. disfatta con ul. 16v; t. vig. con casa a *Sinari* (b.); t.; sodo 29v; t. lav. e ul. a *Sinari* (sped. di S. Maria) 30r; campo 62v; v. (sped. di S. Lazzaro) 66r; poss. vig. e scamp. 87v; t. 97r; t. past. a *Sinari* 100r; luogo vig. e altro (b.) 105r; un pod. selv.; una casa dove abita il lavor. con palco, stalla, forno e più pezzuoli di t. (foss. di Codardi); una casetta da tenere bestie con più pezzi di t., parte a Cinari e parte a *Valli Fiore*, e a *Baroneli* e a *La Loggia* (vie che vanno a Pomarance) 109v; un pezzuolo di t. bosc. sieposo e altro (chiesa dello sped. di S. Lazzero); un pezzuolo di t. a Cinari o a *Baroncoli* (S. Piero) 110r; t. vig. e altro a Cinari *di sotto* 116r; t. (b. di Cinari) 136v; t. vig. a *Sinari* 218v; t. vig. a *Scinari* 231r; t. vig., soda e altro 244r; poss. 320v; poss. (b. di Paglia) 320v; campo vig. e altro (sped. di S. Lazzero) 605r; poss. vig. e altro 612r

Codardi t. soda (S. Andrea) 2r; t. 17v; t. vig. e ul. 30r; t. vig. e altro 40v; v. (S. Andrea) 61v; t. (b. di Codardi) 73v; v. con una casetta (S. Andrea) 79v; t. 84v; v. 101r; t. (capp. di S. Cerbone, Fraternita della Vergine Maria) 108r; foss. di Codardi a *Cinari* 109v; lo stesso 110r; t. lav. sieposa e boscosa (chiesa e sped. di S. Lazzero, foss. di Codardi) 110r; t. lav. ul. e altro (chiesa di S. Lazzero, il foss. di Codardi, chiesa di S. Piero) 110r; t. lav. sieposa e altro a Codardi o alla *Tignamica* (foss. di Codardi, S. Piero) 110r; t. alla *Tignamica* (foss., S. Piero) 110r; v. (S. Andrea) 181v; poss. vig. e altro 306v; poss. con casetta da strame, alberi fruttiferi e altro 313r

Coiano v. 475v; poss. vig. e sc. (S. Giusto) 742v; v. (capp. di S. Piero e di S. Marco, S. Giusto) 769r; t. vig. a mezzo 770v; pod. con casa t. lav. e vig. (S. Giusto, b.) 778r; t. vig. e altro (S. Giusto, b.) 794r; t. vig. e altro 810v; t. vig. e ul. a *Caiano* 811r; t. (capp. di S. Marco, b.) 851r; v. e casetta 858v; poss. vig. e altro a *Corano* (S. Marco, b.) 868v; campo o prato 871r; campo con ul. a *Carano* 871v; t. ul. e soda 875r; t. vig. e altro (S. Giusto) 911r

Colestruzzo o Calestruccio t. (S. Giusto) 767r; v. a *Calestrazo* 854v; t. vig. e lav. 811v

Colizione pod. con casa da lavor. luogo foresto senza nessun albero domestico nelle pendici e lungo il fiume Cecina a *Caruzzone* (S. Biagio e il fiume *de Mona*) 138r; Domenico di Francesco abitante a *Culuzzone* 139r; Francesco di Guiduccio della Pietra abitante a *Culazone* 140r

Colle Chiuseri t. a *Ghallo Chiuso* 294v; t. *nelle colline di Volterra* 352v; t. a *Colle Chiusoli* 447v; t. nel *Ragone d'Agnano* luogo detto in *Colli Chiuso* 746v; prato a *Colli Chiusuri* 752r; t. luogo foresto 797v; t. a *Colli Chiuso* 797v; t. a *Colle Chiusi* (S. Giusto) 812r; due pezzi di t. 812v; t. (b.) 813r; t. in *Colle Tosori*, sic (b.) 813r; t. a *Colle Chiusi* 859r; lo stesso 859r; praticello 859r; t. a *Colli [Chiuseri]* (b.) 863v; due pezzi di t. (la via e l'Arpinello) 864r

Colle Fiori sodo (S. Giusto) 871v

Colle Lungo t. soda (Botro di Nardo, sic) 382v; t. soda 420r; t. 447v; due pezzi di t. lav. (b. di Pastilla, l'*Acqua Insalata*, b. della Forra) 646r; sodo 702v; v. a *Montornese* ovvero in *Collo Lungo* luogo foresto 714v; t. vig. e casetta (sped. di S. Maria, b.) 763r; t. al *Poggio* di Colle Lungo 763r; t. vig. e soda (S. Giusto) 771r; t. a fitto all'abate di S. Giusto 771v; t. soda 773v; t. con oppi (b.) 819v

Collereto t. lav. e vig. e casetta da strame (Opera di S. Maria) 144r; poss. con case da lavor. 321r; past. 351r; v. a *Coloretto* 387v; v. con ul. e alberi (capp. del Crocifisso) 410v; t. con casa da strame (S. Stefano) 429r; luogo dell'Opera di S. Maria 481r; t. vig. e altro 678r; v. 685v; poss. e casetta da legne 708v

Colle Sandra casetta per fieno e paglia 609v

Collina poss. vig. e altro 87v; t. vig. e altro 349v; v. (fiume d'Altopascio) 351r; v. con terreno a foss. (comp. della Vergine Maria) 367v; t. con ul. affittata da detta comp. 367v; t. con casa 392v; sodo 442v; due v. 482r,v; t. soda in Collina verso *Veronica* 505v; t. vig. e altro (capp. di Sciandri) 577r; v. (rede di Barbiarella) 581v; v. 602v; t. (Canonici) 609v; campo (beni chiesa di Santonuovo) 614r; v. (lo stesso, foss.) 614r; poderetto con casetta da bestie (b.) 682r

Collinella past. (Altopascio) 120r; poss. con v. e ul. alla *Collinola* o a *Monti Maggiori* 227v; v. 450r; t. con past. alla *Culinella* (sped. di S. Maria) 472v; v. 485r; poss. (Fraternita?) 514r; t. vig. 520v; v. 526r; t. 564v; t. (sped. di S. Maria) 685r; t. vig. e altro 693v

Collivicchi o Culivichi t. (S. Giusto) 352v; t. soda (sped.) 702v; t. 825r; t. vig. (b. di Renaglia, sped. di S. Maria) 871v; t. a *Callivichi* (sped.) 774v

Comune, beni nelle pendici: t. in corte di *Ulignano*; un quarto dei boschi e corte di *Agnano* non diviso con Giovanni di messer Piero Gaetani *se ne trae legna per uso della città*; sette ottavi di t. e bosco del *Canale* tra Spicchiaiola e Montemiccioli; bosco di Tatti (Casoli di Siena, corte di Berignone, per legna per la città e *vendesi alcuno anno quando è carico di ghiande* da lire 25 a lire 50); sodi e boschi nella corte di *Montemiccioli* e Castelvechchio di S. Gimignano luogo detto in *Porcigliano* 940v

Altre località delle pendici ricordate presso i beni del Comune: Barbaiano, Botro d'Acqua, Canale, Casa Bianca, Era, Farneta (bosco), Fornello, Fornello, Lavaiano, Luppiano (bosco), Papignano, Ponsano (bosco), Scopeto, Tollena (bosco)

Comune, via del vedi Cupoli, Lecceto, S. Iacopo (di Fonte Nuova); via pubblica a Monte Acuto, Montornese, Roncolla, Terminello

Conia vignola assai trista (Canonici, muro vecchio) 403r; v. 671v

Corbano t. ul. 461r; casa nella Villa di Corbano più t. vig. e altro davanti alla casa (chiesa di S. Lucia di Corbano) 656r; t. vig. e altro a *Le Lami* (S. Giusto) 656r; t. ul. a *Colle* 656r; sodo a *Poggio a Medaglia* (S. Marco) 656r; t. al *Poggio a Corbano* (b.) 789r; t. (b.) 791r; casa da lavor. 791r; t. nelle pendici di Corbano alle *Chiuse* 791r; orto appresso alla casa 791r; v. 791r; t. soda 804r; t. (S. Marco) 809v; t. e casa da bestiame nella Villa di Corbano (S. Lucia) 821r; t. con ul. in *Colle* 821v; t. con ul. al *Poggio* di Corbano 821v; t. vig. e ul. alla *Lama* 821v; orticello (S. Marco) 821v; t. con ul. nella Villa di Corbano (b.) 847r; casa 871v; v. nella Villa di *Colaro*, sic (S. Marco) 877r

Corbaresi (Le) luogo alle *Ciorbaresi* (S. Martino) 33r; t. soda (S. Martino) 58v; poss. vig. e altro alle *Ciorbaresi* (S. Martino, S. Andrea) 67r; poss. alle *Torbonesi* 86r; t. vig. ul. sc. (S. Martino) 209r

Corcate t. vig. (S. Andrea) 89v

Corrente poss. alb. e vig. (Era) 6v; t. 33r; v. 46v; t. vig. e scamp. (via vicinale) 59r; v. con 5 ul. e alberi 94v; t. soda al b. di Corrente 95v; t. vig. e lav. 217r; luogo con due case da lavor. e due tini per il vino 264r; v. 264r; poss. vig. e altro 265r; poss.

vig. e altro 311v; poss. alb. e sc. 320v; poss. lav. alb. 320v; poss. alb. 463v; terreno 465v; t. vig. e altro con un palazzetto di corte sopra di sé per il mezzo del quale è il fiume Era a Corrente ovvero a *Era* (Era, S. Andrea, S. Giovanni) 468r; metà non divisa di t. con mulino ricolto a gora per steccaia sull'Era (Era) 468v; t. sc. e alb. (Era) 566v; con un casolare 566v; v. 597r; t. 622v; t. soda e cattiva 655v

Corticella luoghetto con t. lav. e ul. (chiesa di S. Cipriano) 736r; v. con t. ul. e lav. (S. Marco) 740r; t. macchiosa (S. Giusto) 740r; t. sc. (S. Giusto) 767r; t. vig. 773v; t. vig. trista e soda 797v; v. e ul. (S. Giusto) 848r; v. (S. Giusto) 849r; v. (S. Giusto) 857v

Cortilla poss. vig. 733v; ginestreto (S. Giusto) 733v; t. lav. e altro (b.) 748r; t. vig. e ul. (S. Giusto) 750v

Cortinerbi (?) orto 875r

Costa poss. a fitto dall'Opera di S. Maria 414r; v. (Sagrestia del Duomo) 445r; 13 pezzi di t. nelle colline di Volterra luoghi detti a l'*Alpino*, alla *Costa* e *Pozzari* e allo *Smucco* 671v; poss. (capp. di S. Cristina) 685v

Costa al Grado t. con stalla da pecore (b.), da 16 anni è soda vi ha seminato orzo e spelda 865r

Costa o **Coste all'Erta** v. 211r; poss. vig. e sc. 260v; t. ul. 275r; t. 294v; v. (chiesa di S. Alessandro) 596r; poss. vig. e altro (Fraternita) 615v; t. ul. (beni capp. di S. Maria Maddalena) 685r

Costa all'Ulivo campo lav. e altro 447r

Coste t. (b., Canonici) 783v; vedi anche Roncolla, S. Martino

Coste all'Albrandino (S. Stefano, S. Iacopo) 706r; vedi anche Ombrandino

Coste Pianoracci (comp. di S. Giusto) 761v

Cozzano casa nella Villa di Cozzano e un terzo di un pod. non diviso (sped. di S. Maria, chiesa di S. Ottaviano) 201r

Croce t. 670v; prato di fieno 684r; t. 695v; sodo (S. Stefano); vedi anche Carpino

Cupoli v. con ul. 234v; v. (S. Giusto) 738r; v. (intorno S. Giusto e la via del Comune) 874v

Cusaldi (?) t. 866r

Diacciano vedi Ghiacciano

Dilichetto t. con ul. e v. 353v

Doccia v. (Canonici) 90r; poss. vig. sc. con casa da bestie e altro a *Cafaggiolo* ovvero a Doccia (S. Giusto) 257r; vignola con t. soda 366v; v. (Canonici, S. Giusto) 407v; t. vig. 436r; v. (S. Giusto, sped. di S. Stefano) 442r; v. soda e cattiva (S. Giusto) 704v; t. (S. Marco, Canonici) 747r; v. (Canonici)

768r; t. lav. e vig. (S. Marco) 771v; v. (S. Marco) 802r; v. (b.) 805v; t. ul. (S. Giusto) 808v; v. (S. Giusto, b.) 823r; v. (sped. di S. Stefano) 852v; t. vig. e lav. (S. Giusto) 863v; t. vig. e lav. (Fraternita, b.) 867r; v. (b.) 873v; v. (S. Marco, b.) 874v

Docciarello v. (S. Francesco) 120r; una vignola nei detti conf. vi è un *bagno* o *bacio* e fa cattivo vino 120r; v. 307r; v. 337r; v. (S. Francesco) 337r; v. 386v; v. al *Docherello* 516r; v. (due vie, mura vecchie) 688r

Dracoli (?) t. soda 508r

Era fiume dell'Era (poss. illeggibile) 6v; v. disfatta 46v; t. presso l'Era più un pezzo di v. 50r; vignola 180r; t. *in su l'Era* (conf. le quattro parti con il fiume) 183v; t. vig. sc. e bosc. 189v; v. con sodo 191r; mulino con colomb. e tre cassette a uso del mulino con due paia di macine e con t. lav. alberi e bosco, in Era, è il *Mulino della Noce* (fiume Era, sped. di S. Maria, la via va alla Rocca) 195v; mezzo mulino in Era, è il *Mulino del Prato* non diviso con i Canonici; t. vig. (Canonici) 221v; v. (foss., Era) 226v; t. vig. (Era) 244r; t. vig. e campia (S. Giusto) 252v; pod. con casa per lavor. e bestiame alb., con v. *antichissime* e altro a Era di qua e di là dal fiume (Canonici) 256r; t. vig. e altro di là dal fiume (Era, via va a Uignano) 256r; v. (frate Gabriello, Comune) 260v; v. 272v; un pod. a Era ovvero a *Rancheignano* 315v; t. soda (Canonici) 374v; mulino ricolto a gora per steccaia rifatto di nuovo (Era) 464v e 468v; t. vig. nell'Era (S. Giusto) 476r; casa con un fornello atto a cuocere calcina a Era (fiume Era e torr. Strolla) 483r; v. appresso l'Era (Era) 499r; pezzo di piano (Era, Badia di S. Giusto) 579r; pod. (Era, torr. Fregione, S. Giusto) 774v; casellino di mulino nell'Era (Era, eredi di Tomme di Ciano) 779r; parte di un mulino nell'Era guasto (Era) 806v; parte di un casellino di mulino (Era) 814v; mulino non macina da molti anni (S. Giusto) 814v; piano nell'Era (Era, S. Michele di Fognano) 815r; prato 815r; casolino di mulino nell'Era 824v; mezzo pod. (Era) 845v; 25 oppi a Era lungo il fiume (S. Giusto) 854r; un pod. con un palagio e t. a Era (Era, S. Giusto) 855v; v. (b., S. Giusto) 880r

Il **fiume** conf. con: vignaccia disfatta con una casa a *Montaione* (b. dell'Era) 18v; pascolo nella corte di Montevoltraio, a *Melletio* (chiesa di S. Maria, Era) 35r; poderetto al *Fossato* 135v; t. di pastura ad *Apraola* (foss. di Capraia) 198r; t. a *Ulimeto* (Canonici) 208v; t. soda con un casalini di là dall'Era alla *Burlanda della Badia di S. Giusto* (è di S. Giusto) 256r; v. di là da Era dove si dice a

Maiano (S. Giusto) 277r; v. a *Ulimeto* 280r; t. a *Ulimeto* (Canonici) 285r; t. a *Grignano* 337v; t. in *Campo Abate* 352v; t. ul. e vig. a *Fibbiano* 367v; t. macchia e bosco a *Ripabella* (sped.) 382v; t. soda e altro a *Somina* 408r; t. vig. e altro con un palazzetto di corte sopra di sé per il mezzo del quale è il fiume Era a *Corrente* ovvero a Era (S. Andrea, S. Giovanni) 468r; cfr. metà non diviso di t. con mulino ricolto a gora per steccaia sull'Era (Era) 468v; t. alb. e altro a *Corrente* (Era) 566v; t. a *Pantagi* (S. Giusto) 579r; t. a *Ribatte* (Era, S. Giusto) 579r; t. macchiosa a *Pauregio* nell'Era (chiesa di S. Cipriano, Badia) 632r; v. guasta a *Ulimeto* (via vicinale, Canonici) 638r; pod. con più terre soda lav. e altro con casa grande da bestiame a *Vallelunga* (sped. d'Altopascio, b. di Camaggiore) 656v; t. con oppi in *Suomina* (S. Giusto) 748r; t. vig. nel *Piano di Maiano* (S. Giusto) 748r; t. soda e bosc. all'*Africo* (S. Giusto) 748r; prato a *Biega di Forra* 783v; t. alla *Valle* (S. Giusto) 783v; t. a *Camaggiore* t. 784r; t. alle *Valle* (S. Giusto) 789r; prato a *Bocca di Forra* (Forra) 789v; t. a *Fonte a Fiorli* 789v; v. all'*Africo* (S. Giusto) 799v; t. nell'Era alla *Valle dei Buoi* (lo Spedaletto) 799v; piano a *Camaggiore* 815r; t. a *Bocca di Fregione* 815r; prato a *Bocca di Forra* 815v; piano nell'Era nel *Piano della Valle* (b. Solaio) 816r; piano nell'Era a *Camaggiore* (capp. di Comino) 825r; t. al *Piano alla Valle* (b. Solaio) 825r; t. a *Albamastra* (S. Andrea) 855v; pod. con due case e t. a *Poggio Fabrico* (S. Giusto) 855v

Faggiano o **Fagiano** t. (S. Giusto) 750v; t. (S. Giusto) 791v; past. (b.) 794r; t. a *Faggiano* 811r; pod. alla Casa Lungi (?) (b. di *Faggiano*, S. Giusto) 812v

Falcino t. soda (S. Giusto) 849r

Falcone, vedi Botro Falcone 369r

Fancino, botro di pod. con casa rovinata e caduta a *Centonaio* ovvero la *Casa del Testa* (comp. di S. Giusto, S. Giusto, b. di Fancino) 375r; forse lo stesso di Falcino

Farneta pod. (S. Lorenzo da Ponsano, bosco del Comune di Volterra) 314r

Fatagliano t. con ul. alle *Lame* (sped. di S. Maria) 279v; t. vig. e scamp. (sped. di S. Maria) 476v; pod. con casa da lavor. e t. vig. e altro con pastura e boschi nella Villa di Fatagliano (sped. di S. Maria, fiume di Zambra) 509v; casa (sped. di S. Maria) 564r; casetta per tini, botti, olio e vino (lo stesso) 564r; casa (lo stesso) 575r; t. a *Pietrosa* (lo stesso); sodo a *Campiano* e Fatagliano (chiesa di Fatagliano); t. (sped. di S. Maria); t. al *Pozzo*

(sped. di S. Maria); due pezzi di t. a *Cosoli* e a *La Vecchia* (lo stesso) 575v; un quarto di casa (lo stesso) 584v; t. vig. e altro (lo stesso) 584v; v. vecchia (lo stesso) 584v; tre pezzi di t. (lo stesso) 585r; t. allo *Zambruolo* 585r; una franata *in verso el fiume Cecina* luogo detto a la *Arnaia* (Cecina) 585r; t. alla *Valle* 585r; *botro alla Fonte* di Fatagliano a confine con un pod. a *Montebuono* 649v

Feraglio t. lav. e ul. (b.) 860v

Feranti t. vig. luogo foresto (S. Giusto) 868r

Feri v. appartenente a detto pod. (Le Tre Case), (S. Giusto) 137v

Fibbiano pod. con casa, con frantoio da olio a *Fabiano* 276r; hanno allogato a m.o Giovanni da Modena m.o di pietra il restauro della casa del pod., cioè il solaio e le mura della casa e del frantoio e la casa di sopra e la stalla e la casetta di sopra e quella della parte del forno con torre è alta sei braccia 276v; v. (Era, S. Giusto) 308r; t. ul. e vig. (Era) 367v

Fienale t. (Canonici) 778v; t. a *Finale* (b.) 875v; vedi anche Fienella e Forcone di Fienale

Fienella t. 869v; t. nel Forcone di Fienella (Pescinella) 869v

Filetto o **Filetiro** v. 806v; t. soda 856v; t. vig. e altro a *Filentro* (S. Giusto) 867r; t. nel b. di Filetto (b.) 868r

Fiorli vedi Fonte a Fiorli, Gello, Granaio

[Fiumi] vedi Cecina e Era

Fognano casa nella Villa di Fognano 656v; casa (S. Giusto) 774r; t. con ul. (lo stesso) 774r; v. in Villa al *Piano* (chiesa di S. Michele di Fognano) 774v; t. all'*Orto* (S. Michele) 774v; t. all'*Aia* (S. Giusto, Canonici) 774v; casa più t. 779v; t. al *Poggio* di Fognano 783v; t. alle *Coste* di Fognano (Canonici) 783v; t. nella Villa (b.) 789r; t. e casa in Villa 825r; t. lav. in Villa (S. Michele) 825v; t. nella Villa alla *Vignola* 849v; chiusa d'ul. (S. Michele) 857v; t. (Canonici) 857v; casa da bestie (S. Michele) 857v; casa nella Villa 878r; t. ul. in detta Villa 878r

Folamaia (?) t. lav. e bosc. e vig. (S. Giusto) 786v

Fonte t. vig. e altro (S. Agostino) 444r; v. affittata a messer Bernardo abate di S. Giusto 736r; v. (S. Giusto) 740v; t. al b. alla Fonte (b.) 824v

Fonte a Fiorli t. (Era) 789v

Fonte all'Abate vignola trista (S. Giusto) 735r

Fonte all'Agnello t. (sped. di S. Maria, frate Taviano di Bottezzone) 196r; con oppi (sped. di S. Maria) 196r; v. e ul. alla Fonte all'*Agnolo*, sic, 230r; t. ul. 233r; v. e ul. (S. Michele) 237r; t. con ul. e boschi (S. Chiara, b. di Pinzano) 287v; t. soda con boschetto e una casetta 374v; t. con casetta 459v

Fonte all'Olmo v. 264v; v. 309v; pod. con casa da bestiame (capp. di ser Chellino) 345r; t. con ul. e altro (sped. di S. Maria) 355v; t. 379r; pod. con casa caduta più vari pezzi di t. in *Caterello* 392v; v. 413r; v. con t. con ul. a *Rioddi*, cioè alla Fonte all'Olmo (Opera di S. Maria) 453r; t. ul. 481v; t. ul. 561r; poss. 561r; mezza v. 584r; v. 674v; cfr. *Rioddi*

Fonte a Selci vedi Selci

Fonte Boneldi v. (S. Giusto) 740v; v. a S. *Cipriano* alla Fonti di Boneldi (S. Cipriano, S. Giusto) 854v

Fonte Correnti t. sc. con ul. (Canonici) 355r; t. vig. e altro con casetta da paglia 520v; poss. vig. e altro 554r; usufrutto di t. vig. e altro con casa, comprata dallo sped. di Volterra 598v; t. vig. e scamp. (Opera di S. Alessandro, capp. di S. Lucia) 614r; t. soda e vig. al *Tragietto* ovvero Fonti Correnti (Fraternita, b.) 622r; t. vig. e ul. (Canonici) 646v; t. vig. e sc. con casetta (la capp. di m.a Grazina) 649r

Fonte Mandringa vedi Grimaldringa nella toponomastica della città

Fonte Nuova t. lav. vig. e altro 144r; poss. vig., con su una casa e una conca, stimato il tutto l. 1000, 553r; v. 563v; v. (sped. di Volterra) 615v; poss. con colomb. senza colombi e due case da lavor. (capp. di S. Onofrio) 655r

Fonte Pipoli t. vig. e altro (b.) 10v; poss. alb. e altro (S. Piero) 67r; t. vig. ul. e altro (S. Piero) 95v; post. 597r

Fonte Sambuco vignolo con pezzuolo di sodo 92r; v. (sped. di S. Maria) 275v; poss. vig. e altro con casa da lavor. 320r; t. 418r; vignaccia guasta 503v; vignola (sped. di S. Maria) 589r; pezzuolo di t. vig. e sc. 597r

Fonte Secca t. lav. 596v

Fonte Tatti v. con bosco 68v; t. soda a Fonte a *Tatti* 147r

Forca campo (rede di Barbiarella) 560v, vedi anche *Papiano*

Forcone di Fienale t. 788r; vedi anche *Fienale*

Fornacchia v. 8v; poss. vig. e altro con due casette (Canonici) 27v; v. (Canonici) 76r; v. 92v; v. 106v; v. con un pezzuolo di t. ul. e lav. 106v; v. (messer Giovanni canonico) 115v; poss. vig. 200r; v. 212v; poss. (via vicinale) 252v; poss. vig. e altro alla Fornacchia ovvero a la *Strada* con casetta da paglia 391r; t. vig. e altro con due casette (Canonici, contrada di Porta a Selci) 483r

Fornace e Fornaci t. 32v; luogo (S. Martino) 33r; poss. vig. e altro (due vie, S. Lazzero) 44v; vi è una fornace di mattoni 45r; un poderetto con casa da strame a *Mamola* ovvero alle Fornaci 110v;

casetta da strame in detto luogo (via maestra, via vicinale) 110v; t. vig. lav. e altro non divisa con Antonio di Nanni brocciaio (sped. di S. Maria, S. Lorenzo) 217r; v. (chiesa e sped. di S. Lazzero) 292r; fornace da fare mattoni e calcina degli eredi di Michele di Salvestro alle Fornaci ovvero *Papignano* (Comune di Volterra) 321r; pezzuolo di t. appartenente alla fornace 321v

Fornace di Guidaccio fornace atta a fare tavole e mattoni (S. Marco) 321v

Fornaciaccia più pezzuoli di t. lav. e soda a *Sca-rigli* ovvero la Fornaciaccia con casolare (capp. di ser Brando in S. Michele) 110v; vedi anche *Mamola*

Fornello past. alla *Castelletta* (S. Michele, b. di Fornello, prebenda di messer Matteo Bucegli) 354v; t. 379v; t. soda (Comune di Volterra) 416v; due pezzi di t. in Fornello ovvero *Botra* 594v

Forra t. 2v; t. soda (S. Andrea) 183v; t. vig. 739v; v. a *Forri* 742v; t. vig. (S. Giusto) 750v; t. soda 751v; prato (la Forra) 778v; prato a *Bocca* di Forra 778v; terreno foresto in Forra e in *Valle Lunga* 778v; sodo 783v; prato a *Biega di Forra* (Era) 783v; prato a *Bocca* di Forra (Forra, Era) 789v; t. (b. della Forra, b. di Valli Lunga) 815r; t. insieme a quella predetta (b. della Lama al Cerro, b. della Lama di Valdormi) 815r; prato a *Bocca* di Forra (Era) 815v; casetta per bestie a *Bocca di Fuora*, sic 815v; t. (b.) 825r; t. (la Lama del Cerro, la Lama di Valdormi) 825v; casa da bestie con spazio davanti a *Bocca* di Forra 825v; t. (Forra) 850r; v. (b.) 869r; t. (S. Giusto) 878r; due pezzi di t. a *Bocca* di Forra 878r; vedi anche *Gello*

Foscecchia t. lav. alla (Boc)ca della *Fossecchia* (Ragone) 788r; t. nelle pendici a *Bocca della Fos-sacchia* 798v; lo stesso (Fossacchia) 798v

Fosci p. di piano (chiesa di Berignone) 15r; casa e poss. a Love (fiume di Fosci) 51v, 52r; pod. ad *Ariano* con un palazzotto e casa da lavor. (casa di S. Giovanni d'Ariano, sped. di S. Maria, fiume di Fosci) 138r; pod. con casa di là dal fiume di Fosci al *Poggio in Cerreto* (terre di Berignone, il bosco, fiume di Fosci) 288r; terre del detto pod. va dal fiume Fosci alla via di Mazzolla che va a Berignone 288r; Fosci, fiume vedi anche Love, Mazzolla

Fossato poderetto (fiume Era) 135v; t. a pastura 737r; t. 801r; sodo (b. del Fossato, strada che va a Firenze) 845v; v. (b. e foss., S. Giusto) 846r

Fosso (Fognano) t. (S. Michele) 774v; t. (lo stesso) 789r

Fosso casa (il fosso) 769v; t. nel *Foso* (Canonici) 810v; tre pezzuoli di t. 914r

Fragentino mezzo prato in comune (b.) 849v

Fragucciano terre in luogo foresto 58r; t. (S. Giusto) 670r; t. (b.) 812v; due pezzi di t. 813r; prato (S. Giusto) 850v; t. soda in *Frapucciano* (S. Giusto) 861r; t. vallonaia e con casal. a *Frauciano* 872v

Fregione t. collinareccia (sped. di S. Maria, S. Andrea) 750v; t. (chiesa di S. Cipriano, S. Andrea) 767r; t. (S. Giusto, fiume) 791r; t. a *Bocca* di Fregione (Era) 815r; t. nel *Freggione* 821v; t. pratata 821v; t. 878r; vedi anche Granaio, Villamagna

Fuonte (?) poss. (Opera di S. Maria) 269v

Gaggio vedi Caggio

Gargalazo t. vig. e lav. con casa 449v

Gello t. vig. nella Villa di Gello; orticello 656v; 42 pezzi di t. e un orticello nella Villa conf. in tre facce, l'ultima della terza faccia in *Forra* (b. di Forra) 657r; casa più orto nella Villa di Gello; t. a *Poggiorra*; t. a *Fanale*; t. soda a *Lama* 787v; v. (Canonici); v. all'*Aia* 788r; casa; casetta da bestie; t. 798v; v. sc. 799r; v.; t. al *Pianale*; t. al *Bosco di Gello*; t. in *Piazza*; t. dal Solatio all'*Aia di Mezzo*; t. a *Morticcio* di Gello 799v; t. 824r; t. a *Camiano*; casa nella Villa di Gello; t. a *Campino*, sic; tre pezzi di t. a *Camiano*; t. a *Coste* (Opera di S. Iacopo); v. nella Villa di Gello (chiesa di *Fiorli*) 875v; t.; orto 876r; cfr. anche Agnano

Gello (di Mazzolla) vedi Mazzolla

Ghiacceto v. (S. Giusto) 865r

Ghiacciano vignola (S. Giusto) 374v; vignola a *Glianciano* (S. Giusto) 734r; v. con chiusetta (S. Giusto) 740v; t. ul. (S. Giusto) 747v; t. lav. e altro (lo stesso) 747v; t. con oppi (S. Giusto) 775v; v. (S. Marco) 803v; poss. con casetta parte senza mura (b.) 814v; mezza poss. (b.) 824v

Gimognano due pezzi di t. lav. (S. Giusto) 786v

Gomita t. vig. (S. Giovanni, capp. di ser Brando) 209r

Granaio pod. (via, fiume del Fregione, b. di Fiorli, sped. di S. Maria) 138r

Grignano t. (Era in più luoghi) 337v

Grotta vignaccia (S. Andrea) 605v

Guazzaraglia v. (S. Giusto) 738r; v. (S. Giusto) 761r

Lama piano a *Bocca* di Lama (b. dell'Aia, b. dell'Alpino) 825r

Lama al Cerro t. (b. della Forra, b. di Valli Lunga) 815r; t. insieme a quella predetta (b. della Lama al Cerro, b. della Lama di Valdormi) 815r; t. con oppi e piaggia a capo del detto piano (?) (b. di Lama, b. dell'Alpino) 816r; t. in *Forra* (la Lama del Cerro, la Lama di Valdormi) 825v

Lami, Le t. lav. 580r; v. a *Le Lame* (Opera di S.

Marco, capp. di S. Tome) 679r; t. con oppi (S. Marco) 739v; v. (S. Giusto) 769r; v. (S. Marco) 770r; t. ortiva (S. Giusto) 770r; t. 770v; v. (capp. di Tomme di Ciano, b.) 775v; t. a la *Lama* 785r; t. ul. e vig. (S. Giusto) 786r

Lampinello t. selv. 866r

Lapino (forse Alpino) t. 850v

Lavaiano t. soda e bosc. (Comune di Volterra, via intorno e il Botro d'Acqua) 363r; v. (S. Giusto) 789r; v. e bosco e macchia (b.) 845v; t. 848r; v. (sped. di S. Maria, b.) 849v; t. bosc. e alb. 851r

Lavatoio v. (S. Giusto) 740v

Leccelli pezzuolo di t. vig. e altro a pie' della detta poss. (Torricchi) 118v

Lecceto t. 55v; poss. a *Licetto* (S. Chiara) 120v; t. ul. vig. e bosc. a *Lecceta* 193v; luogo ul. e bosc. (via vecchia) 226v; v. e ul. (S. Chiara) 260v; poss. (S. Chiara) 265r; t. ul. e alb. 267r; t. e canneto 273v; t. ul. e altro a *Liceto* 277r; t. vig. e altro 297r; poss. vig. 321v; t. soda 363r; poss. vig. e altro con casetta da strame (via Comune) 431v; poss. vig. e altro con casa da strame e una colomb. con 10 paia di colombi 432v; t. ul. con boschetto 435r; t. con v. ul. e castagni 453r; t. ul. e vig. (S. Chiara) 912v

Lescaia pod. con terre lav. e altro, sode per pastura con casa e torre a uso di lavor. e per bestiame (capp. di S. Martino da Lescaia) 337v; 307r; Comune di *Liscaia* 313r; vignola nella Villa di Lescaia 360v; t. (capp. di S. Martino) 418r; pod. con casa v. e bosco, è usufruttuario a sua vita, poi rimane ai Canonici (chiesa di Sensano) 593r

Lischeto due pezzi di t. nel mezzo del pod. d'*Ischeto* 19v; tre pezzi di t. (S. Giusto) 850v; v. e casa per le bestie 861r; pod. con t. lav. bosc. e altro con una torre dove abita il lavor. e stalle per bestiame 914r

Loggia (La) pod. selv. a *Cinari*; una casa dove abita il lavor. con palco, stalla, forno e più pezzuoli di t. (foss. di Codardi), una casetta da tenere bestie con più pezzi di t., parte a *Cinari* e parte a *Valli Fiore*, e a *Bareteli* e a La Loggia (le vie che vanno a Pomarance) 109v

Love casa 50v; poss. (fiume di Fosci) 51r; poss. con casa, v. e bosco 54v

Lucciarello t. e bosco 669r

Luppiano pod. con un *palagio* e case da lavor. e un frantoio da olio (terre e bosco del Comune di Volterra, il pod. di Spicchiaiola dello sped. della Chiesa Maggiore) 283v

Macchie poss. vig. e altro (comp. di S. Michele) 485r; v. in fra le Macchie soda da 12 anni 494r; t. campia, v. e pastura e casetta tra le Macchie 545v; v. 689v

Maiano v. di là da Era dove si dice a Maiano (Era, S. Giusto) 277r; v. in *Piano* di Maiano (S. Giusto) 737r; v. (S. Giusto) 737r; fitto di un luogo vig. e ul. dell'abate 739r; pod. con casa e t. vig. e bosc. (S. Giusto) 744v; t. nel *Piano* di Maiano prese da messer l'abate 744v; t. vig. nel *Piano* di Maiano (S. Giusto, Era) 748r; poss. (S. Giusto) 752r; v. 752r; v. (S. Giusto) 753r; v. 754r; t. (Canonici) 766r; v. con ul. (Canonici) 784v; poss. (S. Giusto) 801r; v. con ul. e bosco (S. Giusto, Canonici) 845r; v. (S. Giusto) 858v

Male Miglia t. (b. di Persignano, b. del Poggio) 269v

Mamola o **Marola** o **Maruola** o **Momella** o altro t. a *Moialla* 7r; t. 79v; campo 98v; t. campia 108r; un poderetto con casa da strame a Mamola ovvero alle *Fornaci* 110v; casetta da strame (via maestra e via vicinale) 110v; più pezzuoli di t. vig., lav. e ul. (via maestra, via vicinale, foss.) 110v; t. 124v; t. 148v; poss. 183v; poss. 213r; t. sc. e ul. 214v; vedi anche Scarigli

Mandorlaia mezzo pezzo di t. al Vignolo - Buriano? - (Opera di S. Maria e fiume della Mandorlaia) 823v

Mandria sodo (chiesa di Monteterzi) 102r; vedi anche Roncolla

Mandricolaia pod. a *Papiano* (pod. della Mandricolaia, eredi di Barbialla, Canonici) 560v; vedi anche Forca

Marciano t. vig. e altro 355v; poss. sc. e vig. 382r; t. vig. e sc. 440r (a sua vita dall'Opera di S. Maria); poss. vig. e altro 499v; poss. (sped. di S. Maria, la Bella) 518r; v. 765r

Marucoli t. lav. e foresta e casa 374v

Materassa t. soda (S. Piero) 545r

Mazzolla v. 8v; pod. alb., ul. con casa nelle pendici del castello di Mazzolla a *Cabbialla* (b. di Piscina, chiesa di S. Michele di Monteterzi); v. e due casalinghi nelle pendici di Mazzolla a *Gello* (messer Giovanni canonico); t. con casa e due casalinghi a *Gello* 15r; t. nelle pendici di Mazzolla al *Casolino del Pasqua*; al *Pozzo* (b. del *Chanpanino*); due pezuoli al *Botro Capanino*; un pezuolo alla *Fonte*; casetta nel castello per il lavoratore e un tino 15v; casa nel castello di Mazzolla; casetta dirimpetto; casetta da strame posta nel detto resedio (muro castellano) 26v; mezzo pod. con terre in più luoghi e vocaboli con due cassette piccole in due luoghi da tenere bestie nella corte del castello 72r; v.; casa in Mazzolla con due tini per il vino della v. (muro castellano); casolare senza tetto; un poco d'orto (muro castellano) 72v; casolare piccolo, senza tetto con due pezzuoli di t. alb. e ul. a *Gello* 73r;

t. con casa da stalla a *Gello* di Mazzolla 136v; tre pezzi di t. nelle pendici di Mazzolla con casa da paglia nel detto castello 137v; casa nel castello di Mazzolla e nelle sue pendici; orticello a *Paterno*, a *Pilerna*, ne' *Fusci* 195r; mezzo pod. con due cassette da bestie e alberi domestici non diviso 256v; t. soda e bosc. a la *Pugia di ser Gualfredi* (?) (torr. Fosci) 275v; casa nel castello a pigione a Lorenzo di Giusto massaiò con t. a *Poggio Petro*, a *Paterno*, a *Tra Chiassi* 287v; pod. con casa di là dal fiume di Fosci al *Poggio in Cerreto* (terre di Berignone, bosco, torr. Fosci) 288r; terre del detto pod. va dal *fiume Fosci* alla via di Mazzolla che va a Berignone 288r; pezzuoli di t. a castagni, in *Piscina*, al *Poggio di Matteo*, alla *Serra* (?) 295r; due case nel castello con un poco di ortale per uso e per abitazione 443r; t. con post. scamp. a lato al castello luogo detto *Fontana* 443r; pod. con t. ul. e altro in corte di Mazzolla, lavora a terratico 1:4, 443r; t. ul. nella corte di Mazzolla (chiesa di S. Lorenzo) 444v; poss. alb. e altro alla *Porta Murata* corte di Mazzolla 485v; t. a *Serra* (?) 485v; v. 609r; t. ul. e altro nella corte di Mazzolla 656v; casa nel castello (chiesa del castello) 914r; casellino in detto castello 914r; più pezzi di t. nelle pendici di Mazzolla al *Casolino* con casetta da bestiame (torr. Fosci) 914r; tre case da abitazione del lavor. nel castello di Mazzolla più 16 pezzi di t. nel territorio 930r

Meghezzano t. vig. 566v

Messaratico t. 646v

Misciatico t. (beni di S. Maria a Volterra) 2r; t. in *Istiatico* (sped. di S. Maria) 31v; t. ul. 544r; t. 544v; t. ul. 596v; pezzuolo di t. con ul. 600r; t. 646v

Mone t. con torrione che non si abita 392v (S. Giusto, S. Giovanni) 392v

Montaione (vicino a Corrente, diverso da Montaione in Vald'Evola) vignaccia disfatta con una casa (b. dell'Era) 18v; poss. 32v; t. ul. vig. e altro 35r; v. 64r; v. 88v; v. scamp. con ul. (messer Marino canonico) 100v; t. vig. ul. e altro (S. Lorenzo) 212r; v. 311v; sodo (chiesa di S. Lazzerò) 463v; v. a *Monte a Ione* 486v

Montanino poco di bosco 872v; bosco alla *Montanina* 875r

Montarsi t. (b.) 761v; pezzo di t. sopra il quale è una fornacella da mattone posta a *Montarso* (S. Marco) 865r; t. (b.) 876r

Monte Acuto t. vig. e altro a Monte *Aguto* (S. Stefano, S. Andrea, via pubblica in mezzo) 38v; v. 437r; past. 681r; t. 682v; poss. alb. 687r; v. con past. 694r; t. vig. e sc. 696r; t. vig. e sc. 700v

Monte Aperti v. con t. sc. (S. Giusto) 707r; v.

738v; v. 751v; v. 753r; v. 753v; poss. (S. Giusto) 784v

Monte Buono (Montebono) pod. 610v; pod. con casa da lavor. e case per loro uso (Zambruolo, b. alla Fonte di Fatagliano, b. di Lemoniole) 649v

Monte Maggiori t. 180r; poss. con v. e ul. alla *Collinola* o a Monti Maggiori 227v; due pezzi di t. con ul. e via in mezzo 287v; t. soda con ul. comperata a vita dalla comp. di S. Michele 379v; t. 379v; prato 455r; t. con v. 543r; t. 556r; cfr. Tragietto

Monte Miccioli terre bosc. e past. con un casal. sopra nelle pendici 72v

Monte Nero vedi Ulignano

Monte Nibbi v. (S. Giusto) 744v

Monte Orsi t. (S. Giusto) 849v

Monte Orsone t. vig. e altro (b.) 673r

Monte Reggi mezzo poderuzzo appartenente al pod. di *Caruzone* (Colizione) selv., sodo e pasture 138r; mezzo pod. con casa e casal. lav. e pastura 374v

Monte Rosso t. soda a le *Partite* ovvero Monte Rosso (S. Giusto) 248v; vedi anche Poggio Rosso

Monte Scuro pod. con t. lav. (Canonici) 277r; vedi Pignano

Montese t. 449r; mezzo pod. con una torre che vi abita il lavor. (S. Giovanni) 685v; mezzo pod. con t. bosc. ul. e altro con una torre e con chiostro di torno (S. Giovanni) 740r; pod. con casa da bestie (b.) 769r; pod. bosc. e lav. con casa da lavor. (S. Andrea) 770r

Monteterzi vedi Mandria, Mazzolla, Roncolla, S. Lorenzo, Strada, Torricchi

Montevoltraio pascolo nella corte di Montevoltraio, a *Melletio* (chiesa di S. Maria, Era) 35r; mezzo pod. con case da lavor. nella corte di *Monte Feltraio* luogo detto al *Palagio ... alla Spina, Valdonino* e a *La Mandria* e altri luoghi 68v; t. nella corte al *Vignolo* 69r; mezzo pod. alla *Rocca* di *Monte Feltraio*, al *Palagio*, alla *Mandra* e altri vocaboli 70r; un pod. con case per abitazioni dei lavor. con terre da lavorare e v. e sodi e boschi nella corte al *Poggiarello* di *Vernaccia*; mezzo pezzo di t. lav. e soda con casolari disfatti (b.) 70v; la metà della terza parte di un palagio posto alla *Rocca* di Montevoltraio, con stalla e con quattro pezzi di t. posti nella detta Rocca 103r; pod. a *Renaio* (sped. di S. Maria, la rocca di Montevoltraio) 137r; pod. nella corte di *Monte Feltraio* con due casette per sé e per lavor. con fornace (via, beni di S. Maria della Rocca); v. nella corte (beni sped. di Volterra) 262r; 263v; vedi anche Rocca

Monti sodo 28v; t. soda (Opera di S. Maria) 214v; v. 245r; v. (sped. di S. Lazzerio) 306v; t. vig. (cano-

nicato di messer Giovanni di Michele di ser Cecco) 361v; v. con casetta (Opera di S. Maria) 365v; t. 544r; mezzo boschetto con t. e castagni in su i Monti 632r; t. soda 660v; tre pezzi di t. (b.) 853v; orto 875r

Monti Piero t. bosc. (Sciandri) 647r

Montornese v. con maglioli (via pubblica, via vicinale) 337r; v. 349r; t. posta a v. 365r; v. (S. Giusto) 382r; t. soda 406v; t. 414v; v. con t. soda 437v; v. con ul. 488r; t. pratia 505v; v. (S. Giusto) 513v; tre pezzi di t. (S. Giusto) 602v; v. (S. Giusto) 670r; v. 670v; pezzuolo di t. 671v; v. con t. 680v; due sodi 680v; v. (b.) 683v; v. 684r; v. 687r; v. 688r; t. 689r; t. 693v; v. 702r; t. (Badia) 707r; poss. vig. e sc. 708v; t. a livello (S. Giusto) 708v; t. 713v; v. a Montornese ovvero il *Collo Lungo* luogo foresto 714v; v. (S. Giusto) 764r; t.; t. (b.) 775v; v. (S. Stefano) 776r; t. lav. e soda 780r; v. 803v; v. (808r); sodo (b.) 874r

Montuorzi (Roncolla) un affitto 78v (forse è Monteterzi)

Moriscoli t. vig. e ul. 512r; t. a *Manicoli*, sic, 512r; t. vig. e ul. (S. Piero) 545v; t. vig. e altro a *Moriscio* (messer Giovanni canonico) 577r; poss. ul. e altro 587v; t. 609v; t. ul. 617v; t. soda 617v; t. (b.) 617v

Morteto pod. sodo e bosc. (torr. Zambra, S. Andrea) 339v

Morticcio casa da lavor. 656v; t. soda 764v; t. soda con casa a *Morticcia* (Canonici) 778v; orto a *Morticcia* (S. Giusto, chiesa di S. Iacopo da Gello) 780r; t. ul. con casa da bestie 815r

Nardo, botro di t. soda a *Colle Lungo* (botro di Nardo) 382v

Nera casa guasta tutta disfatta nella Nera 286r; casa 521v; casa (*chiostra del cassero*) 521v; casa 521v; casa con frantoio da olio 521v; pod. ul. e altro nelle pendici della Nera a *Uliveto* e la *Fratta* con due case, una da lavor. e una da bestie 521v

Niccolina pod. con casa caduta in collina (b.) 875r

Oliveto t. 12r forse è Ulimeto

Ombrandino t. vig. e sc. 678r; t. alle *Coste a l'Albrandino* (S. Stefano, S. Iacopo) 706r

Pagana t. 866r

Pagliaio pod. vig., ul. e altro 9v; v. 13v; t. 29v; t. ul. 80r; poss. vig. e scamp. 85v; t. con una casetta (b.) 99v; v. in *Pagliaia* 261r; v. e t. a lato 280r; t. vig. e sc. 284v; poss. a Cinari (b. di *Paglia*) 320v; poss. vig. e altro a *Pagliaia* (Sagrestia della Chiesa Maggiore, b.) 918v

Palagietto pod. con due torricelle e casa da lavor.,

- luogo selv., sodo e pasture (fiume della Capreggine, via, sped. di S. Maria, S. Michele) 137v
- Pallaia** t. lav. e vig. (S. Giusto) 747r
- Palombola** t. (S. Giusto) 799r
- Pantagi** t. (Era, Badia di S. Giusto) 579r;
- Papiano** pod. (pod. della Mandricolaia, eredi di Barbiarella, Canonici) 560v; pod. con casetta (chiesa di *Papaiano*, sic, b.) 602v
- Papignano** poss. vig., lav. e altro in affitto dal pievano di Morba (via vicinale) 1v; t. vig. e altro a *Pipignano* (sped. di S. Lorenzo, sic) 9v; v. con una casetta 19r; poss. 36r; poss. vig. e alb. 37v; v. con past. 47v; v. 58r; v. 73v; v. 81r; v. (S. Lazzerro) 98v; t. lav. e altro 111r; v. (capp. tenuta da ser Antonio di Nanni di Puccio) 115v; t. vig. 147r; vignola (pievano di Morba, priore di S. Piero) 147v; v. 247r; v. data per l'amor di Dio a sua vita dalla Fraternita (sped. di S. Lazzerro) 268v; fornace da fare mattoni e calcina degli eredi di Michele di Salvestro alle *Fornaci* ovvero Papignano (Comune di Volterra) 321r; t. vig. 419r; vignola 589r; t. a fitto dello sped. di S. Lazzerro 609r; t. con casa atta a colomb. (chiesa di S. Lazzerro) 617v; v. 638r; v. (S. Lazzerro) 659r
- Pareta** t. 763r; t. 803v; t. a *Pareti* (b.) 880r
- Particcia** t. (comp. di S. Giusto) 847r
- Partite** t. soda a le Partite ovvero *Monte Rosso* (S. Giusto) 248v
- Pataccio** o **Patriccio** (?) t. 646v
- Paure** v. 760r; v. con t. alle *Pagure* 766v; v. (b.) 771r; lo stesso 771r; v. 772v; t. (b.) 772v; t. ul. 786r; mezza v. alla *Paura* (b.) 795v; v. con t. lav. (S. Giusto, Canonici) 797v; v. (S. Giusto, b.) 803v
- Pauregio** nell'Era t. macchiosa (chiesa di S. Cipriano, Badia) 632r
- Pelago Cecco** t. soda e foresta con casal. 375r
- Peretra** t. a *Racuggiano* (b. di Peretra) 812v
- Persignano** t. a Male Miglia (b. di Persignano, b. del Poggio) 269v; v. (S. Giovanni) 345v; t. (via *candelai*, sic, 375r; v. (S. Giusto) 392r; v. (S. Giusto) 580r; t. vig. 673r; v. 704v; v. (S. Marco) 738r; v. (S. Giovanni) 742v; v. 760r; t. e v. (b.) 776v; t. vig. e lav. (S. Giovanni) 780r; v. 783v; poss. vig. e lav. (b.) 805r; v. (b.) 806r; t. affossata e vig. (b., S. Giovanni) 808r; t. con v. 811v; t. (S. Giusto) 811v; t. 811v; v. (priore di S. Marco) 818v; v. (capp. di S. Marco) 850v; v. (prioria di S. Marco) 852v; v. (S. Giovanni) 865v; t. (S. Cipriano) 867r; t. vig. 868r; t. lav. (S. Cipriano) 870r; t. lav. e vig. (S. Giusto) 870r; t. vig. 870r; t. 875r
- Pescinale** t. (b., S. Michele) 784r
- Pescinella** t. nel *Forcone di Fienella* (Pescinella) 869v
- Petracca** t. 519r; t. soda con ul. in *Petrinica* 379v; t. ul. 706r
- Petraccio** t. 876r
- Petraglia** t. 852v
- Petriccio** t. soda e lav. (S. Giusto) 790v
- Petriuolo** polloni di castagno (Canonici) 294r
- Pezzuolo** v. 849r
- Pian d'Ormanno** poss. vig. e altro con colomb. senza colombi (Canonici) 310v; poss. vig. e altro 345r; poss. ortale vig. e altro (sped. di S. Maria) 347v; poss. vig. e altro (sped. di S. Maria) 438v; t. vig. (Opera di S. Maria) 453v; poss. 470v; t. vig. a fitto dal monastero di S. Giovanni 502v; poss. (Fraternita, S. Giovanni, capp. di S. Cristoforo) 561r; usufrutto di t. con casa e colomb. guasto (S. Giovanni d'Orticasso) 598v; t. con casa 649r; t. vig. con casetta (sped. di S. Maria) 649r; t. con casetta 649v; mezza poss. vig. alb. con colomb. 685v; mezza poss. con colomb. 694v; poss. di t. senza casa vig. e altro 713v
- Pianettri** pezzuolo di t. 871v; t. a *Pianetri* (torr. Renaglia) 821v
- Piano** quattro pezzi di t. 203v; v. al Piano ovvero in *Castagneto* 611r; poss. (sped. di S. Maria) 613r; v. (S. Giusto) 688r; t. ul. (S. Giusto) 734r; chiusetta (S. Giusto) 743r; sodo (fiume) 791v; v. (S. Giusto) 863v; v. (S. Giusto) 875r
- Piano dell'Aia** poss. con casellino, v. e oppi e altro (b. di Pinzano, la gora che va al mulino) 221v
- Piano della Valle** piano nell'Era nel Piano della Valle (Era, b. Solaio) 816r
- Piano di Baldinotti** luogo con v. e casetta comprò dal monastero di S. Chiara 459v
- Piano di Corboli** t. soda al Piano di *Cerboli* (b. di Piano di Corboli) 800r; t. a *Piano Corboli* (comp. di S. Giusto, abate) 859r
- Piano di Maiano** vedi Maiano
- Piano di Moia** t. lav. e soda (fiume Cecina) 322r
- Piano di Torca** pezzo di macchia 447r
- Piano Morto** pod. con casa da tenere bestiame a *Campiano* ovvero *Ragone* (sped. di S. Maria, b. del Piano Morto e b. di Ragone) 321r
- Pietra Fitta** t. (fiume dell'Arsano) 864v; t. soda 866r
- Pievi** t. pratata (sped. di S. Maria) 847v
- Pignano** pod. 64r; quattro pezzuoli di t. nella corte di Pignano (pieve di Pignano) 147r; v. 149r; pod. vig. sodo e altro alle *Castellaccia* 277r; pod. con casa e v. a *Casorelle* (Era, pieve di Pignano) 277r; t. lav. a *Monte Scuro* (Canonici) 277r; casetta nel castello per suo abitare (muro) 277r; casa mezza disfatta nel castello (muro) 277v; pod. in corte di Pignano (pieve di Pignano) 315r; casa nel castel-

lo a uso di lavor. 315r; terre con casa e casellino senza tetto 816r; campo al *Campo a Noci* (pieve di Pignano) 816r; t. alla *Fonte* (lo stesso) 816r; t. a *Campuccino* (lo stesso) 816r; t. a *Botro in Piano* 816r; sodo a *Nuci di Barnaba* 816r; t. a *Pradola* a pie' della colomb. della *Pieve* (pieve di Pignano) 816r; sodo al *Lavatoio* 816r; t. a pie' del *Pozzo* (pieve di Pignano) 816r; bosco a *Borrone* 816r; t. a *Casolare* 816v

Pile pod. (chiesa di Monteterzi) 102r; vedi anche Roncolla

Pinzano t. con oppi nel foss. di Pinzano (via, detto foss., beni S. Agostino) 111r; mezza poss. vig. e ul. (sped. di Volterra) 187v; mulino con colomb. e due casette, v. ecc. nel b. di Pinzano 196r; poss. con casellino, v. e oppi e altro al *Piano dell'Aia* (b. di Pinzano, la gora che va al mulino) 221v; t. soda e macchiosa 233v; v. 243v; mulino con un paio di macine 247r; t. ul. con oppiatelli e altro (gora del mulino di sopra) 247r; mulino con un paio di mantici e con un paio di macine 247r; t. ul. (gora del mulino) 247r; v. con bosco oppi e altro (S. Margherita) 247r; t. con oppi 252v; v. (comp. di S. Michele, sped. di S. Maria) 264r; sodo con bosco (S. Michele) 282v; v. 283v; t. con ul. e boschi alla *Fonte all'Agnello* (S. Chiara, b. di Pinzano) 287v; t. vig. e altro con casetta 297r; v. con t. lav. (sped. di S. Maria) 305v; v. (comp. di S. Michele, sped. della Vergine) 309v; mulino nel b. di Pinzano detto *Mulino di Sopra* con terre sode, macchie e oppi (S. Andrea) 312r; un altro mulino sul b. di Pinzano non macina perchè sono guasti i doccione, il tetto è parte scoperto, nel terreno ci sono oppi e gattari 312r; un altro mulino macinante sul b. di Pinzano con altri oppi e gattari, strada in mezzo (S. Agostino) 312r; v. e t. bosc. 365v; bosco 371r; boschetto nel b. di Pinzano, non si taglia se non dei dieci anni l'uno 450r; pastinello 514v; poss. a *Porta Fiorentina* (via di Pinzano, S. Chiara) 518r; poss. ul. e bosc. 572v; casetta, t. e boschetto (S. Michele) 594v; v. 608r; poss. con v. oppi e altro a *Docciola* e *Terra Nuova* (Sagrestia del Duomo, b. di Pinzano) 631r; t. (b.) 909r t. con ul. e boschi alla *Fonte all'Agnello* (S. Chiara, b. di Pinzano) 287v

Piscilla t. con casa 597r

Pistalle t. 526r

Poggerello v. (S. Giusto) 734r; v. (S. Giusto) 736v; v. 740v

Poggerello (a Villamagna) vedi Villamagna

Poggiarello vedi Roncolla

Poggiarello di Vernaccia vedi Montevoltraio

Poggiarone t. vig. 461r; chiusetta (S. Giusto) 743r

Poggio (verso Lecceto) t. a *Male Miglia* (b. di Per-

signano, b. del Poggio) 269v; pezzuolo di t. vig. 868r; v. con un boschetto per pali (S. Michele) 912v

Poggio (a S. Cipriano) vedi San Cipriano

Poggio (a Villamagna) vedi Villamagna

Poggio a Collelungo vedi Collelungo

Poggio a Corbano vedi Corbano

Poggio al Frascatò sodo con un casal. 699r; t. soda (b.) 819v

Poggio a Medaglia vedi Medaglia

Poggio Bandino o **Brandino** t. 803v

Poggio del Prete t. 789v

Poggio di Fognano vedi Fognano

Poggio di Matteo vedi Mazzolla

Poggio di Mazocchio due pezzi di t. 609v

Poggio di Migliarino vedi Migliarino

Poggio di Monteterzi vedi Monteterzi

Poggio Fabbrico mezzo pod. con t. vig. e altro (Fraternita) 748r; pod. con due case e t. (Era, S. Giusto) 855v

Poggio Falbringo t. lav. e ul. 111v; t. con ul. a Poggio *Fabringo* 321v

Poggio Franco mezzo pod. bosc., vig. e altro, con casolino, con vino buono 733v; v. a *Franco* 846v

Poggio in Cerreto pod. con casa di là dal fiume di Fosci (terre di Berignone, bosco, *fiume di Fosci*) 288r; terre del detto pod. va dal fiume Fosci alla via di Mazzolla che va a Berignone 288r

Poggio Maroni t. ul. con casa da bestie (chiesa di S. Cipriano) 811r; t. 811r

Poggio Petro vedi Mazzolla

Poggiora vedi Gello

Poggio Rosso t. soda (S. Agostino) 248v; t. soda a le *Partite* ovvero Monte Rosso (S. Giusto) 248v

Poggio Saltino t. per pastura (b.) 682r

Poggione t. 859r

Poggiuolo t. vig. 810v

Polveraia poss. con fornace nel *popolo di S. Giusto* (b.) 447r; vignaccia (sped.) 602v; v. (S. Giusto, b.) 850v

Ponsano poderaccio con due case che stanno per cadere e con pezzi di t. selv. (chiesa di S. Bartolomeo) 95v; pod. (fiume delle Sellate, chiesa di S. Bartolomeo) 283v; pod. a *Farneta* (chiesa di S. Lorenzo, sic, di Ponsano, bosco del Comune di Volterra) 314r; 8 pezzi di t. nella Villa di Ponsano 618r; pod. a *Scopeto* (Comune, S. Bartolomeo da Ponsano) 661r; vedi anche Porcignano

Ponte t. (Altopascio) 789v

Ponte al Porco t. lav. e pratia (beni capp. di Barbiarella) 466v; t. (b., beni capp. di Barbiarella) 622v

Ponti t. 26r; t. (b.) 605r; campo 614r

Porcignano un pod. foresto con una torre da abi-

tare, con t. lav., selva, macchie, sodi da pastura, è luogo brutto (Villa di Ponsano, Canonici) 132r

Porticcioia v. 438r; v. a pie' di quella di sopra con una casella 438r

Posatoio v. 687r; t. lav. con parecchi ul. (S. Agostino) 810r

Pozzari 13 pezzi di t. nelle colline di Volterra luoghi detti a l'*Alpino*, alla *Costa* e Pozzari e allo *Smucco* 671v

Praiana (?) t. ul. (S. Giusto, b.) 846v

Pretenzano mezza v. 797v

Pugna v. con casetta (S. Agostino) 264r

Pugneto v. (S. Andrea) 64r; pezzuolo di v. 71r; t. a usufrutto dall'Opera (Opera di S. Maria e l'*orto di Pugneto*) 86v; luogo alb. e scamp. (Opera di S. Maria) 92r; poss. vig. con case e alberi (Opera di S. Maria) 192r; t. vig. e altro (S. Andrea) è della capp. di S. Michele 202r; t. 219v; v. ul. e altro con casa 282v; tre parti di v. e casa (S. Andrea, b.) 495v; v. (S. Andrea) 586r; vignola (S. Andrea, chiesa di S. Lazzerò) 613r

Querceto v. 774v; poss. con colomb. vig. e ul. (b.) 793v

Querci v. (b. del Querci) 261r; t. 406v; poss. ul. e sc. 694r; t. lav. e altro (capp. del Crocifisso del Duomo) 750r; lo stesso 750r; t. lav. e altro (S. Giusto) 750r

Querciola piano e piaggia *il fiume l'ha guasta* (Ragone, Fraternita) 411r

Racuggiano t. (b. di Peretra) 812v

Ragone terre 58r; t. (sped. di Volterra) 252v; t. a *Cavreto nel Ragone* (S. Iacopo, Ragone) 277v; pod. con terre sode in piano e in poggio e due cassette da bestiame (foss. di Ragone, sped. maggiore) 316v; pod. con casa da tenere bestiame a *Campiano* ovvero Ragone (sped. di S. Maria, b. del Piano Morto e b. di Ragone) 321r; t. piana e piaggia in detto luogo (S. Giusto, Ragone) 321r; t. pratia 321r; t. soda e prato (Vescovado, fiume) 408v; t. (Vescovado, fiume) 409r; piano e piaggia a *Querciola, il fiume l'ha ghuasta* (Ragone, Fraternita) 411r; t. (fiume, Canonici) 443r; t. (fiume) 447v; prato con sodi 471r; t. lav. 507v; piano (Ragone, capp. di Chellino) 678r; prato macchioso 678r; un po' d'orto (S. Giusto) 701v; prato 704v; t. lav. e soda 743v; t. pratata e piagge da capo a *Verucchi* ovvero nel Ragone *de' Sorbi* (S. Marco) 746v; t. nel Ragone *d'Agnano* luogo detto in *Colli Chiuso* 746v; t. 782r; t. (Ragone) 788r; t. alla (Boc)ca della *Fossecchia* (Ragone) 788r; t. a *Bocca di Canneto* (capp. di S. Piero, Ragone) 788r; due pezzuoli

di sodo nel Ragone *d'Agnano* e l'altro in *Cerrato* 797v; t. nel Ragone *d'Agnano* 799r; t. 799r; mezzo pezzo di t. a *Bocca di ...* nel Ragone (capp. di S. Piero di ser, sic, Marco) 799r; tre pezzi di t. (Ragone) 812v; mezzo pezzo di t. (S. Giusto) 823v; t. 850v; t. (S. Giusto, Ragone) 863v; t. nel Ragone *d'Agnano* (fiume) 869v; vedi anche Agnano, Botro del Mulino, Campiano, Canneto, Capannuccia, Colle Chiuseri, Fossecchia, Piano Morto, Querciola, Sorbi, Verucchia

Ranchegnano un pod. a *Era* ovvero a Ranchegnano 315v

Ravagnello t. vig. e lav. (S. Marco) 778r; v. a *Ravagnella* 786r; v. a *Ravagnella* (la Tringa, b.) 851r; pezzo di v. 852r

Renaglia v. (S. Giusto) 767v; t. a *Ripardella* (sped., Renaglia) 789r; t. soda a *Bocca* Renaglia (Renaglia, il b. di Camaiano) 800r; t. vig. a *Culivichi* (b. di Renaglia, sped. di S. Maria) 871v; vedi anche Pianettri

Renajo pod. lav., vig. e altro (sped. di S. Maria e la Rocca di Montevoltraio) 137r

Renancio v. (sped. di S. Maria) 857v

Ribatta o **Ribatte** t. a mezzo con i frati di S. Francesco 447v; t. (Era, Badia di S. Giusto) 579r; boschetto (via vicinale) 589r; t. soda (Era) 786v; due pezzi di t. più bosco alle *Coste a Ribatta* 848v; pezzaccio di t. boscosa alle *Ribaie* (b.) 870r

Ricaresti (?) t. (Opera di S. Piero) 133r

Ricavo t. (frati d'Altospacio) 878r; vedi Villamagna

Ricciano (?) t. 447v

Rioddi t. lav. e ul. 111r; poss. (capp. di Tuccio) 238v; poss. vig. e altro 248v; v. 302r; poss. vig. e altro 315v; past. a mezzo (capp. di Chellino) 347v; poss. a fitto da ser Antonio di Bartolino prete 347v; t. 387r; t. a *Rioddini* 410v; v. non divisa (beni capp. di ser Chellino) 443r; t. 452v; luogo vig. (Opera di S. Maria) 453r; v. con t. con ul. a Rioddi, cioè alla *Fonte all'Olmo* (Opera di S. Maria) 453r; poss. vig. e altro 455r; v. con ul. 455r; v. con casal. 474r; t. vig. e altro 476r; poss. e altro a *Rio*(ddi) 499v; v. e poss. alb. 516r; lo stesso 516r; pod. ul. e vig. con casa da lavor. e stalla (capp. di S. Antonio) 520v; poss. a fitto dall'Opera di S. Maria 703v; cfr. Fonte all'Olmo

Ripa (diversa da quella di Montebradoni) v. e orto (S. Giusto) 852v; t. *sotto* la Ripa con tanti oppi a fitto da S. Giusto 854r

Ripabella t. macchia e bosco (sped., Era) 382v; t. (sped. di S. Maria, S. Giusto) 774v; t. a *Ripardella* (sped., Renaglia) 789r; pod. a fitto dallo sped. di S. Maria 790r

Ripaia v. alla *Ripa*, sic, (sped. di S. Maria) 115v;

v. con casetta e colomb. e tini per fare vino 219v; v. rasente le mura 544r; t. vig. scamp. con canneto (muro della città) 546v; gli stessi, v. con canneto e t. scamp. dove si trova albergo in contrada di S. Alessandro appigionata a Giusto di Iacopo Laverino e Leonardo suo figlio (muro della città) 546v; v. dell'Opera del Duomo appresso alla città (Opera del Duomo) 549v; v. 598r

Rivolta di Casezzano v. con t. ul. e altro alla Rivolta di Casezzano (S. Andrea, S. Chiara) 308r

Rocca Francesco sta alla Rocca 32v; sodo 33v; un poderetto con una casa (*quello dei cavalieri*) 101v; Francesco del Testa abita alla Rocca 109v; t. scamp., ul. e casa *sotto* la Rocca 116r; poderetto (S. Maria) 641v; mulino con colomb. e tre casette a uso del mulino con due paia di macine e con t. lav. alberi e bosco, in Era, è il *Mulino della Noce* (fiume Era, sped. di S. Maria, *la via va alla Rocca*) 195v; poderetto con casa da lavor., v. e altro (chiesa di S. Maria) 638v; chiusetta (Opera del Duomo, capp. di S. Antonio) 740r; v. (capp. di S. Antonio) 740v; v. e bosco 761v; t. ul. e altro (S. Giusto) 786v; v. (S. Stefano) 808r; vedi anche Montevoltraio

Rocca a Belfiore t. vig. e altro 411r

Roglio t. 733r

Ronca t. a Ronca (S. Giusto) 856r; t. vig. e ul. a *Rocha* 856r

Roncolla v. con casa, vi entra un tino, caduto la metà del tetto, ci sono i puntelli (via di Comune) 5v; vignaccia accanto non si lavora 6r; t. (S. Martino) 7r; t. (S. Martino) 33r; t. lav. e vig. 49v; casa nella Villa di Roncolla con una quartina d'orto dietro, una casetta, un casal. con un forno 66v; t. vig. (chiesa di S. Martino) 67r; t. a *Fonte di Roncolla*; t. al *Porinaio* 67v; t. alla *Casetta*; t. soda a l'*Ancrociata*; t. soda alle *Costarelle* 68r; casa nella Villa di Roncolla, per suo abitare quando va fuori; un'altra casa per strame e legna e un pezzo di t., vi semina legumi; t. alle *Coste* (S. Martino); t. a *Campo Grande*; t. alle *Pile* (chiesa di Monteterzi) 78r; t. vig. e altro (S. Martino) 78v; t. alle *Poggiarelle*; t. in detta corte a *Migliarino* luogo detto *Guignarelli* (S. Michele di Monteterzi) 94r; pod. bosc. con casa da lavor. (S. Martino); v. 136v; vignetta sul detto pod. nella Villa di Roncolla 137r; vignola (Opera di S. Angelo) 179v; v. 184v; t. 184v; poss. vig., sc., alb. 192r; poss. vig. nella Villa di Roncolla 198v; v. 258v; pod. con casa da lavor. e t. vig. e lav. in Villa di Roncolla di *Monteterzi* e cioè: due case da lavor. insieme (beni della chiesa di S. Martino); una casa o stalla da bestiame dirimpetto con orto dietro (il forno della Villa) 399r; un casellino

nella Villa (forno, stalla); t. alb., t. bosc., t. vig. a *Ruosina*; t. lav. a *Pozzuolo*; t. past. a *Carpinetto* (ser Paolo prete); t. soda a *Piaggerella*; t. soda a *Carpineta* (b.); t. bosc. a past. a *Mandria* (sped. di S. Lorenzo, sic, sped. di S. Maria); t. soda ad *Allegretti*; t. a *Montizi* (forse Monteterzi); t. a *Sustini*; t. al *Pero di Berardo* ovvero *Vigna* (beni della chiesa di Monteterzi); t. a *Codaldo* sotto la strada che va a Colle (fiume) 399r; t. a uso past. a *Grotti* (beni di detta chiesa); t. a *Botrone*; t. soda a *Grepolli*; t. soda a *Pagliaio*; t. soda a *Uliveto*; t. lav. con ul. e un casellino sul *Poggio di Montizi* (anche qui forse Monteterzi); t. a uso past. al *Poggio di Migliarino*; t. a le *Mazuole* 400r; v. 546r; t. 609v; poss. vig. e scamp. (b.) 613r; pod. con casa da lavor. e da bestie in Villa di Roncolla e cioè: t. ul. e altro in Villa (chiesa); t. al *Vignale*; t. alla *Chiusa del Vignajo*; t. a *Fiascheto* (chiesa); t. alla *Casetta* 638r, vedi anche Carpineto, Corbaresi, Fornace, Mandria, Pile, S. Martino

Rosaio bosco sodo e scamp. a *Ronzaio* (S. Andrea) 67v; t. soda per far fieno (S. Andrea) 87v

Ruoti t. 440v

Rutolo v. 225v

Salacchiato t. di prato al *Sarraccheto* 213r; t. macchiosa 632r; t. pratia e altro ogni anno guasto dalle bestie (S. Giusto) 655v; t. pratia (S. Giusto) al *Sarraccheto* 679v; t. 743v; prato 763v; mezzo pezzo di t. 854r

Salvena t. non si lavora da 10 anni 494v; pod. con casa da bestie 521v

Sambruolo vedi Zambruolo

San Bartolomeo a Pignano (pieve) vedi Pignano

San Bartolomeo a Ponsano vedi Ponsano, Scopeto

San Biagio a Colizione vedi Colizione

San Cipriano v. 255r; t. vig. e sc. 278v; poss. (S. Giusto) 321v; v. (l'orto) 337r; t. vig. e altro (b.) 352r; v. (b.) 391v; pod. con due case da lavor. 578v; terre pertinenti al pod.: un pezzuolo all'*Aia*; t. in *Fanello* (chiesa di S. Cipriano, Canonici); v. a *Colestruzo* (chiesa di S. Cipriano); t. ul. a *Colestruzzi* 579r; t. macchiosa a *Pauregio* (chiesa di S. Cipriano, Badia) 632r; poss. con casetta mezza scoperta con t. vig., vino buono, si ara 4 volte l'anno 733v; casa in Villa 739v; v. (chiesa di S. Cipriano) 742v; v. con t. lav. 743r; t. lav. e ul. (chiesa di S. Cipriano) 747r; t. lav. e altro con colomb. con pochi colombi *stettevi la gente dell'arme* (b.) 747v; t. 750v; poss. con casetta e t. vig. e lav. nella Villa di S. Cipriano (Canonici, S. Giusto) 752r; t. 752r; l'abate dà un fitto nella Villa di S. Cipriano 752v;

v. in detto luogo, da messer Guarduccio canonico 752v; t. lav. e vig. nella Villa di S. Cipriano a *Colle Gambi* (S. Giusto) 762r; t. lav. e ul. (via vicinale, la prebenda di messer Guarduccio chierico di Volterra 765v; t. vig. e altro (Canonici) 768v; v. in Villa di S. Cipriano a *Cerbaia* 775v; pod. (chiesa di S. Cipriano) 778r; t. a fitto dall'abate di S. Giusto 780v; v. 786r; v. 806v; t. vig. lav. e ul. 811v; poss. alla *Stregaia* 822v; v. al *Bosco* 823r; casetta con due orticelli sul *Poggio* 823r; vignolo 823r; t. ul. con casetta da strame 845v; casetta più orticello 848r; t. vig. (S. Giusto) 848v; v. alb. e altro a *Fonte Boneldi* (S. Cipriano e S. Giusto) 854v; casa (sped.) 855v; t. ul. 856r; t. vig. e lav. (b.) 856r; pod. vig. e altro con casa nella Villa (S. Giusto) 861v; casa data a pigione dallo sped. di S. Maria 862r; t. vig. e ul. (S. Giusto, b.) 869v; casa e orto 873r; v. (S. Giusto) 874r; pod. con casa e terre non diviso (25 capi) 931r

San Giacomo vedi Sant'Iacopo

San Giovanni (Sorbolatico) pod. selv. con casa da lavor. e mezza casa che fu già mulino è di Iacopo di Paolo è rotto e guasto ed è più tempo che non macina più al *Cavallare alla Quagliera* (Cecina, S. Giovanni e parte b. alla moia di Casicci) 631v; affitto dal m.o d'Altopascio di un pod. chiamato S. Giovanni 637v

San Giovanni d'Ariano vedi Ariano

San Giovanni di Villamagna (pieve) vedi Villamagna

San Lazzerò poss. vig. con case 269v; beni dello sped. e della chiesa presso le località: Barencola, Cinari, Codardi, Fornaci, Montaione, Monti, Papiignano, Strada, Terminello, Velloso

San Lorenzo poss. con casa e v. (b. di S. Lorenzo) 2r; v. 5v; v. 12r; v. (beni della chiesa di S. Lorenzo) 63r; v. (chiesa di S. Martino) 77v; v. (Canonici) 97r; v. alb. e ul. (S. Andrea, S. Agostino) 115v; Antonio di Lambertuccio da Tonda contado di Firenze abitante nelle pendici di Volterra luogo detto S. Lorenzo 135v; v. (S. Andrea) 230r; poss. vig. e altro (beni S. Lorenzo) 271v; v. (Monteterzi, S. Andrea) 281v; v. (sped. di S. Maria) 557r; v. (contrada della Porta) 707r; vedi anche Fornaci, Montaione

San Lorenzo a Cellole vedi Cellole

San Lorenzo a Mazzolla vedi Mazzolla

San Lorenzo a Ponsano (?) vedi Ponsano

San Martino a Roncolla t. vig. e scamp. 34v; t. (chiesa di S. Martino) 35r; un pezzo di t. (chiesa di S. Martino, capp. di ser Brando) 35r; t. vig. e altro 40v; t. vig. (chiesa di S. Martino, frate Servo di Taviano di Ciardo) 67r; per pigione di un loro luogo a S. Martino 142v; v. 287v; v. (terre chiesa

di S. Martino) 605v; Opera di S. Martino creditrice 776v; fitto concesso dalla chiesa di S. Martino e dalla chiesa di S. Michele 935v; vedi anche Corbaresi, Fornaci, Roncolla, S. Lorenzo

San Martino di Lescaia vedi Lescaia

San Matteo al Posatoio vedi Santonuovo; cfr. Posatoio

San Michele di Fognano vedi Casa di Monna Cinnella (cimitero), Cerreto, Era, Fognano, Fosso

San Michele di Monteterzi vedi Mandria, Mazzolla, Roncolla, S. Lorenzo, S. Martino, Strada, Torricchi

San Piero a Fatagliano vedi Fatagliano

San Piero a Ulignano vedi Ulignano

San Salvatore poss. ul. e altro con casetta (S. Alessandro, Canonici) 275r

Sant'Alessandro mezza concia da conciare il cuoio non divisa con i Canonici (sped. di S. Maria) 269v; poss. vig. e sc. con due casette, due parti sono dei frati di S. Francesco (chiesa di S. Alessandro, Canonici) 294r; casetta e orticello (due vie, chiesa di S. Alessandro) 391r; casetta fuori della Porta di Volterra a S. Alessandro 481v; affitto di un orto a S. Alessandro da Ramondo di Tavenna e da ser Guerrieri cappellano della capp. di Tile 482r; poss. vig. e sc. (chiesa di S. Alessandro) 499r; casa con orto (tre vie, Canonici) 520r; casellino in *contrada* di S. Alessandro a pigione a Matteo oste 544r; casetta in *contrada* di S. Alessandro fuori di Porta all'Arco (casetta dell'Opera di S. Alessandro, S. Francesco) 546v; v. con canneto e t. sc. e case dove si trova albergo in *contrada* di S. Alessandro (muro della città) 546v; casa in S. Alessandro fuori della Porta all'Arco (Matteo oste) e i beni della chiesa di S. Alessandro) 557r; Matteo di Giovanni da Firenze albergatore, casa (ser Taddeo prete del Duomo), la casa è chiusa non si può abitare perché rovina 568v; tiene albergo a pigione da Leonardo di Giusto (due vie) 569r; casa (erede di Tile) 614r; casetta per buoi e strame (la chiesa, erede di Barbiella) 631r; Taviano di Mazzocchio sta a S. Alessandro e tiene 115 pecore e 30 agnelli da Antonio di Pasquino 932v; vedi anche Costa all'Erta, S. Salvatore, Fonte Correnti

Santa Cristina castagneto (Canonici) 22r; v. (la chiesa di S. Cristina) 55r; t. soda 95v

Santa Lucia a Corbano vedi Corbano

Santa Margherita a Casezzano t. (beni di detta chiesa) 111v; v. e ul. 178r; t. ul. (chiesa di S. Margherita) 285r; v. 346r; poss. vig. e altro con casetta a S. Margherita ovvero in *Casezzano* (Canonici) 374v; t. sc. e ul. a S. Margherita ovvero in *Casez-*

zano 419r; t. (beni chiesa di S. Margherita) 655v; vedi anche Casezzano, Pinzano

Sant'Anastasio pod. a *santo Nastagio, di lungi da Volterra 3-4 miglia*, con v. 98v; mezzo pod. con casellino scoperto e tristo con t. lav. e ul. e boschi a *santo Nastagio* 189v; t. 577r

Sant'Iacopo (di Fonte Nuova presso S. Alessandro) poss. pergolata e lav., è del monastero di S. Chiara, ma è data a lui e alla sua donna per tutta la loro vita 9v; v. 120r; poss. vig. e altro con canneto e casetta (S. Piero) 294r; t. a *S. Giacomo* (via di Comune, capp. di S. Donato) 363r; t. vig. (Opera di S. Maria) 444v; v. e casetta a *S. Iacomo* 470v; poss. 553r; t. vig. con casetta (capp. del *pre' Picci*, S. Piero) 914r

Sant'Iacopo di Gello (Fiorli) vedi Camaiano, Capanale, Casatalli, Gello, Morticcio, Ombrandino, Ragone, Ville

Sant'Iacopo di Spicchiaiola vedi Serripoli, Spicchiaiola

Sant'Ippolito vedi Sensano

Santo Nuovo (S. Matteo al Posatoio) poss. vig. con casa da lavor. 248v; pod. con casa da lavor. e colomb. (Opera di S. Maria, chiesa di Santonuovo) 428v; v. (chiesa di Santonuovo) 428v; v. (chiesa di Santonuovo) 560v; campo in *Collina* (beni della chiesa di Santonuovo) 614r; v. in *Collina* (lo stesso) 614r; poss. vig. sc. ul. più casa da strame e stalla sopra (S. Andrea) 913v

Sant'Ottaviano vedi Cozzano

Scarigli più pezzuoli di t. lav. e soda a Scarigli ovvero la *Fornaciaccia* con casolare (capp. di ser Brando in S. Michele) 110v; vedi anche Mamola

Scopeto pod. vig. e altro (Comune di Volterra, S. Bartolomeo da Ponsano) 661r

Scornello bosco 92v (b.); casolino di un palazzotto ha solo le mura e non si adopera (Zambra, priore di S. Michele) 646r

Selceto t. vig. e altro a *Silcietro* (S. Giusto) 772v

Selci v. a sua vita (capp. di S. Maria Maddalena) 8v; luogo (tre vie) 53r; v. (sped. Maggiore e Opera di S. Maria) 55r; v. alla *Fonte a Selci*, la tiene a sua vita e poi rimane all'Opera di S. Piero 133r; v. (contrada di S. Angelo, sic) 190r; poss. vig. e alb. (Opera di S. Maria) 199v; t. alb. e scamp. (Fraternita) 231r; poss. vig. e altro con sovita (Vescovado, cassetto) 320r; poss. vig. alb. con casetta dove tengono a volte i colombi guastata dai soldati (S. Agostino) 391r; poss. vig. e altro con casa da strame e casolino (Opera di S. Maria, S. Agostino) 655r; poss. vig. e altro (S. Agostino) 918v

Selci, via delle pod. con sodi a *Campiano* (via delle Selci, via della Moia a Casicci) 521r

Sellate, fiume vedi Altignano, Ponsano

Sensano poderetto in più luoghi 24r; casa nella Villa (muro della Villa) 24v; mezza casa nella Villa (muro castellano); poderetto in più luoghi, più terre bosc. che servono di pastura (chiesa di Sensano) 24v; casa 133v; v. (chiesa) 133v; t. al *Campo al Sorbo* nella detta Villa di Sensano (chiesa di S. Ippolito) 133v; t. in detta Villa, all'*Olmo* (chiesa) 133v; t. soda e triste in *Serialla* (Comune della Nera) 133v; t. nella Villa di Sensano presso la chiesa 134r; t. soda a *Ripaia* 134r; poderetto con 4 pezzi di t. e casa da lavor. a Sensano nel *Solatio* (chiesa di Sensano) 586v

Sentri (?) poss. (S. Andrea, sped.) 264v

Serma un quarto di mulino 294v; t. lav. e bosc. a la *Serna* 786v

Serripoli t. (S. Iacopo) 762v

Signano v. 860v

Smucco 13 pezzi di t. nelle colline di Volterra a *l'Alpino*, alla *Costa e Pozzari* e allo Smucco 671v

Smurleo mezza poss. (b. Falcone) 584r; t. vig. e sc. (Vescovado, sped. di S. Maria) 622r

Solaio piano nell'Era nel *Piano della Valle* (Era, b. Solaio) 816r; piano alla *Valle* (Era, b. Solaio) 825r

Solatio t. alb. 257r

Sorbi pod. con t. e casa per il bestiame (fiume, sped. di S. Maria) 453r; t. luogo foresto 678r; chiusa al *Sorbo* 739v; t. pratata e piagge da capo a *Verucchi* ovvero nel *Ragone* de' Sorbi (S. Marco) 746v; t. soda (sped. di S. Maria) 786v

Spedaletto t. (Magione d'Altopascio) 702v; Corso sta allo Spedaletto 787r; t. nell'Era alla *Valle dei Buoi* (lo Spedaletto, Era) 799v

Spicchiaiuola t. soda (sped. di S. Maria) 42v; pod. con v., orto e altro (via per mezzo, sped. di S. Maria) 47v; la chiesa di *santo* [Iacopo] di Spicchiaiola 52v; t. (sped.) 99r; un poderaccio sodo nel territorio di Spicchiaiola luogo detto *Ripaio-la*, pasturato dai vicini 132r; t. nella corte della Rocca a *Setemene* (chiesa di Spicchiaiola) 345r; t. nella Villa di Spicchiaiola (sped. di S. Maria, chiesa di S. Iacopo) 492v; uno staioro di t. con un casolino 492v; 8 staiora di t. lav. 492v; più pezzi di t. a *Cerbaiola* a pie' di Spicchiaiola per pastura 614r; t. lav. (sped. di S. Maria) 708r; ortale appresso 708r

Spinavecchia pod. senza casa (Canonici, conti di Montecuccori) 349r; t. comperarono dallo sped. 848r; t. soda 860v; t. (strada da Pisa) 873r

Stavelli t. 231r

Strada v. con alberi e con colomb. 195v; poss. vig. e alb. 264r; poss. vig. e altro alla *Fornacchia* ovvero a la Strada con casetta da paglia 391r; v. con ca-

setta 481v; t. alb. e ul. (chiesa di S. Lazzero) 486v; poss. vig. (chiesa di Monteterzi) 586v; v. a fitto da Taddea monaca di S. Chiara 612v

Strade diverse vedi *Vie*

Stregia o **Stregghia** t. (S. Giusto) 747v; t. ul. (S. Giusto, chiesa di S. Cipriano) 789r; t. ul. (S. Giusto) 853v

Strolla, torrente casa con un fornello atto a cuocere calcina a *Era* (fiume *Era* e torr. *Strolla*) 483r

Stropoli poss. alb. e altro e casetta (sped.) 265r

Suomina t. soda e boschetto 371r; t. soda e altro a *Somina* (*Era*) 408r; mulino che non macina con casal. di mulino caduto e guasto (b. ovvero foss.) 494r; v. a *Casezzano* a capo a detto mulino (via vicinale, chiesa di S. Michele) 494r; t. con 40 oppi in *Rasuomina* 744v; t. con oppi (S. Giusto, *Era*) 748r
Suostina (?) t. vig. (monache di S. Chiara) 205r

Tagliacane (fiume *Cecina*, b. di *Cavallina*) 646v

Tana v. (S. Andrea) 526r

Tana Saracina v. 494v; t. (muro) 494v; poss. vig. sc. 685v

Terminello v. (pievano di *Morba*) 30r; t. con v., una casetta con 2 tini (chiesa di S. Lazzaro) 41v; v. e 10 ul. (S. Andrea e lo sped. di S. Lazzaro) 53r; vignetta (Canonici) 136r; t. vig. e v. vecchia (via pubblica, Canonici) 143v; v. (sped. di S. Lazzero) 282v; v. (S. Andrea) 306v; v. ul. e altro 312v; vignola alb. e altro (Canonici) 313r; poss. vig. e altro a *Erminella* 458r; v. (?) 605r

Tignamica t. lav., ul. e sieposa a *Codardi* ovvero alla *Tignamica* (foss. di *Codardi*, beni di S. Piero) 110r; t. (foss.) 110r

Tollena t. (fiume, bosco del Comune) 429r (forse nel distretto di *Pomarance*)

[*Torrenti e fossati*] vedi *Alpino*, *Arsano*, *Capreggine*, *Collina* (fiume d'*Altopascio*), de *Mona* (?), *Era*, *Fosci* (e *Mazzolla*), *Fregione*, *Mandorlaia*, *Ragone*, *Renaglia*, *Sellate*, *Zambra* e *Zambruolo*.

Torri t. 869v

Torricchi poss. vig. sc. e altro 27v; vignola 37v; t. vig. 55r; t. vig., alb., bosc. 79v; poss. vig. e scamp. 83r; poss. 85v; v. 92r; poss. con casetta da strame (S. Andrea) 118r; poss. con casal. coperto mezzo sotto per strame 118v; un pezzuolo di t. a pie' della detta poss. di *Torricchi* si chiama a *Lecielli* (S. Andrea) 118v; t. soda, ul. e altro 144r; poss. vig. sc. con casetta 215r; t. vig. e altro e casetta da strame 256r; v. 281v; v. con casetta 294r; poss. (S. Michele di *Monteterzi*) 320v; v. 371v; t. soda con v. cattiva e altro 429r; v. (*Opera del Duomo*, grotta) 433r; poss. alb. vig. e altro 516r; v. e altro con casa 600v

Torrione t. ul. 252v; t. 254v

Tracagliorsi due pezzi di t. (S. Stefano, S. Andrea) 680v; t. pratata 690r

Tracolle poss. vig. e ul. (S. Giusto) 277r; poss. ul. e vig. 711v; vignola (S. Giusto) 733v; v. 738v; t. ul. e vig. (S. Marco) 747v; t. vig. (capp. di S. Antonio) 750v; poss. (b.) 785r; v. e sodo (S. Giusto) 801r; t. (b.) 818v; t. ul. (S. Giusto) 856r; v. (S. Giusto) 863v

Tragietto t. a orzo (capp. di S. Maria Maddalena); casa da bestie al *Tregieto* presso due pezzi di t. a *Montemaggiori* 287v; v. posticcia al *Treghetto* (capp. di *Tuccio*) 440r; t. con ul. al *Ragetto* 460v; t. 520v; t. soda e vig. al *Tragietto* ovvero *Fonti Correnti* (*Fraternita*, b.) 622r

Tre Case (Le) pezzo di t. con casal. a *Le Tre Case* (frati di *Monte Uliveto* da *Volterra*) 137v

Uignano pod. nella *Villa di Uignano* da abitare e con case per suo uso e dal lavor. e per bestie e strame con colomb. senza colombi e due v. (*Opera del Duomo*, sped. di S. Maria, *Opera* di S. Piero di *Uignano*) 258v; due case, in una è un frantoio da olio e una casa per strame più terre bosc. a *Montenero* (chiesa di S. Piero di *Uignano*); tre pezzi di t. (sped.); t. alla *Fonte*; t. a *Spoliccia* (sped. di S. Maria); t. alla *Ripa*; t. macchiosa in *Valle Rignano* (sped. di S. Maria) 710r

Ulimeto v. a *Ulimeto* (messer *Lodovico* canonico, messer *Giovanni* canonico, è in affitto da messer *Iacopo* da *Napoli*) 3v; v. (Canonici) 9v; t. vig. e bosc. 39v; v. vecchia 70r; v. (arcidiacono) 83r; t. ginestrata 84v; v. (fiume) 96v; v. (Canonici, messer *Lorenzo* del *Rimette* canonico) 106v; t. soda 116r; v. (Canonici) 136r; poss. (Canonici) 136r; tiene affitto da messer *Guarduccio* una v. (Canonici) 148r; v. 184v; v. con bosco affittata da messer *Marino* *Guadagni* 191r; poss. vig. sc. e alb. 192r; poss. vig. 200v; t. (Canonici, fiume *Era*) 208v; v. e sodo 213r; vignola 215v; vignola trista 215v; v. e ul. 230r; v. (arcidiacono del *Duomo*) 235v; poss. e casa da strame vig. ul. e altro 238v; v., ul. e casa 243v; t. soda alb. 246r; vignola con casa e altro (sped. di S. Maria) 248v; v. 265v; t. vig. e bosc. 273r; t. vig. e altro 274r; v. (*Era*) 280r; t. (Canonici, *Era*) 285r; t. bosc. 285r; v. (S. Michele, S. Chiara, S. Agostino); v. con casa atta a capanna 299r; v. 303v; v. 305r; v. cattiva 321r; t. vig. con ul. a *Uglielmetto* (S. Agostino, *Fraternita*, suo boschetto) 361v; mezza v. 584r; v. con casa 638r; v. guasta (via vicinale, Canonici, *Era*) 638r; t. vig. soda e bosc. (sped.) 649v; v. (è di messer *Lorenzo* del *Rimette*) 689r; v. 810r

Valacchio t. ul. e vig. (S. Giusto) 853v

Valdinozonga casa con v. a Valdinozonga ovvero *Buonaventura* 269v

Valdivignone e **Valgimignone** o altro terre sterili in *Valdiminga* 357r; t. soda a *Valgimignone* (sped. di S. Maria) 774v; t. in *Valsivignona* (S. Giusto) 791r; t. in *Valgimigna* 809v; t. lav. e soda nei solati di *Valdivignone* (la magione del Tempio dei Priori di S. Giovanni) 877r

Valdormi t. (b. della Forra, b. di Valli Lunga) 815r; t. insieme a quella predetta (b. della Lama al Cerro, b. della Lama di Valdormi) 815r; t. in *Forra* (la Lama del Cerro, la Lama di Valdormi) 825v

Valle o **Valli** t. vig. (comp. di S. Agostino) 95v; v. 98v; v. 210r; boschetto in *Vaglio* 210r; v. 227v; v. 233r; t. vig. e soda 256r; vignola (S. Andrea) 275v; v. 304r; v. a *Valli* 321v; t. soda e bosc. con boschetto di noccioli e carpini di 20 anni l'uno fa tagliare il bosco e il boschetto dei nocciuoli e carpini, è 10 anni si tagliò e in questo anno l'hanno tagliato e guasto i soldati e non da stima perché passerà più catasti prima che dia frutto 337r; t. lav. e alberi da frutto (S. Marco) 340r; vignola 349r; t. 368v; t. (S. Chiara, b.) 382v; v. con casetta da legna 403r; v. ovvero pastino 406v; t. vig. (S. Giovanni, capp. di S. Maria Maddalena) 418r; t. affittata da ser Piero di Donato prete (S. Francesco) 426v; sodo 434v; t. (sped. di S. Maria, b.) 438v; t. vig. e altro 442v; v. (b.) 447r; t. vig. in *Villa*, sic (il Vescovo) 468v; v. 475v; v. (S. Giovanni) 492v; t. vig. e altro e una casetta in *Villa*, sic, (Vescovado, S. Giovanni) 505r; v. 511r; una lama d'oppi 521r; poss. (S. Chiara) 554r; poss. vig. e altro con casa (S. Chiara, comp. di S. Agostino) 561r; t. (la strada, S. Chiara) 561r; v. 579r; t. con una casa atta a molino è guasto e non macina da lungo tempo 594v; vari pezzi di t. di pertinenza del mulino 594v; t. (sped., S. Giovanni, b.) 602v; v. (b.) 695r; v. 697v; poss. vig. e scamp. con ul. 703v; t. vig. (Canonici) 710r; v. in *Valli* (capp. di Tonio di Ciano) 763r; t. soda nelle *Valli* 769v; t. (Opera di S. Giusto) 773v; sodo nelle *Valli* (Opera di S. Giusto) 773v; v. in *Valli* (b.) 776v; t. ul. (S. Giusto, b.) 778v; v. in *Valli* 794r; un terzo di v. non diviso 797r; un poco di t. soda nelle *Valli* 797v; v. (b., S. Giovanni) 808v; poss. 814v; t. soda (sped. di S. Maria) 850r; v. 851r; v. 854v; v. (S. Giusto) 858r; sodo macchioso 862v; v. 869r; t. (sped. di S. Maria) 878v

Valle (Era) t. macchiosa (b.) 632r; t. (Era, S. Giusto) 783v; t. (Era, S. Giusto) 789r; piano (Era, b. Solaio) 825r;

Valle dei Buoi t. nell'Era alla Valle dei Buoi (lo Spedaletto, Era) 799v

Valle del Pino t. vig. 810v

Valle di Botratto pezzuolo di t. 391v

Vallelunga pod. con più terre soda lav. e altro con casa grande da bestiame (sped. d'Altopascio, b. di Camaggiore, Era) 656v; terreno foresto in *Forra* e in Valle Lunga 778v; t. soda (b.) 800r; t. (b. della Forra, b. di Valli Lunga) 815r; t. insieme alla predetta (b. della Lama al Cerro, b. della Lama di Valdormi) 815r

Vallibotroia past. (sped. di S. Maria) 470v; v. 687r

Valli Fiore pod. selv. a *Cinari*; una casa dove abita il lavor. con palco, stalla, forno e più pezzuoli di t. (foss. di Codardi); una casetta da tenere bestie con più pezzi di t. parte a *Cinari* e parte a Valli Fiore, a *Bareteli* e a *La Loggia* (vie che vanno a Pomaranche) 109v

Vellosoli v. a *Velosori* 12r; v. (comp. di S. Agostino) 19r; t. dell'Opera di S. Maria, la tiene al tempo di sua vita (Opera del Duomo, Canonici) 87r; v. a *Valosoli* 258r; v. in su i monti a *Veloseri* (chiesa e sped. di S. Lazzero) 350v; vignola (Fraternita) 424v; v. 544r

Vepre t. 740v; v. al *Vopre* (b.) 762r; t. vig. e soda (b., S. Giusto) 773v; v. 782r; t. vig. (S. Giusto) 797v; v. (S. Giusto) 852r; v. a *Uepi* (*Litriga*) 859v; cfr. La Tringa, un confine di *Ravagnella* 851r

Vernaccia, Poggiarello di vedi Montevoltraio

Veronica vedi Collina

Verucchia pod. con casa 697r; t. pratata e piagge da capo a *Verucchi* ovvero nel *Ragone de' Sorbi* (S. Marco) 746v; t. pratata (S. Giusto) 763r; lo stesso (S. Chiara) 763r; pod. con casa a *Verrucca* 764v; prato a *Verneccchia* 776v

[Via del Comune] vedi Cupoli, Lecceto, S. Iacopo (di Fontenuova); via pubblica a Monte Acuto, Montornese, Roncolla, Terminello

Viavano chiusetta d'ul. 743r

[Vie e strade] casetta da tenere bestie con più pezzi di t., parte a *Cinari* e parte a Valli Fiore, e a *Bareteli* e a *La Loggia* (*le vie che vanno a Pomaranche*) 109v; casetta da strame a Mamola (*via maestra e via vicinale*) 110v; mulino con colomb. e tre casette a uso del mulino con due paia di macine e con t. lav. alberi e bosco, in Era, è il Mulino della Noce (fiume Era, sped. di S. Maria, *la via va alla Rocca*) 195v; terre a Campitelli (*via di Ulignano*, S. Giusto) 256r; t. vig. e altro di là dal fiume (Era, *via va a Ulignano*) 256r; pod. con casa di là dal fiume di Fosci (terre di Berignone, il bosco, Fosci) 288r; terre del detto pod. va dal fiume Fosci *alla via di Mazzolla che va a Berignone* 288r; un altro mulino macinante sul b. di Pinzano con altri oppi e gattari, *strada in mezzo* (S. Agostino) 312r; t. a Roncolla,

a Codaldo sotto la *strada che va a Colle* (fiume) 399r; t. nel Poggio di Villamagna con l'aia (Canonici, *strada*) 493v; poss. a Porta Fiorentina (*la via di Pinzano*, S. Chiara) 518r; pod. con sodi a Campiano (*via delle Selci, via della Moia a Casicci*) 521r; t. a Valle (*la strada*, S. Chiara) 561r; mezzo pezzo di t. nella corte di Villamagna a Colle Lungo (*strada va a Pisa*, Canonici, beni che furono dei conti di Montecuccori) 712r; t. a Boschetti (*strada che va a Pisa*) 816r; t. a Boschetti (*strada che va a Pisa*) 826r; sodo a Fossato (b. del Fossato, *strada che va a Firenze*) 845v; t. a Spinavecchia (*strada da Pisa*) 873r; vedi anche Strada

Vignacce o **Vignello** t. (sped. di S. Maria) 786v; t. soda (sped. di S. Maria, S. Marco) 804r; t. (sped. di S. Maria) 806r

Vignolo (Buriano?) mezzo pezzo di t. (Opera di S. Maria e fiume della Mandorlaia) 823v

Villa Pasquino della Villa di Volterra 432r; v. 694v; v. 696v; past. 697r; past. 369v; t. vig. e alb. in Villa ovvero a *Caterello* 392r; t. con ul. (ser Marco di Cione prete) 453r; t. vig. (S. Francesco, S. Andrea) 461r; v. con t. lav. (S. Stefano) 489v; pezzuolo di t. 489v; v. con past. (S. Agostino) 521r; past. 677v; t. vig. e altro 678r; v. 682v; t. vig. (S. Stefano) 682v; t. vig. 682v; v. 694v; v. sc. 696v; past. (S. Stefano) 697r; poss. vig. e ul. (S. Stefano) 699r; t. vig. e altro 701v; v. 702v; t. lav. e ul. 706r; v. (S. Agostino) 709r; v. (S. Agostino) 712r; t. ul. (b.) 783v; t. alb. e vig. (b.) 819v; t. 850r; v. (S. Giusto) 852r

Villamagna mezzo pascolo nella corte di Villamagna (la corte di Montignoso contado di Firenze, la corte della Pietra distretto di S. Gimignano, la corte di Camporena distretto di S. Miniato, la corte di Montecuccori e di Fabbrica già contado di Pisa oggi di Firenze) 342r; lo stesso mezzo pascolo al f. 345v; pod. con casa da lavor., t. e boschi nella corte e cioè: t. nel *Poggio* (Canonici); t. ul.; t. alle *Concaie* (Canonici, S. Chiara); t. ul. con querce e bosco nella corte (b.); v. a zappare alla *Fonte* (S. Chiara, Canonici); t. nel *Poggio* dietro alla chiesa (pieve di Villamagna, Canonici) 403r; t. nel *Poggio* con l'aia (Canonici, strada); t. soda in piano di *Ferra* (b.); in *Ferrale* (Canonici, sped.); terraccio in piano e costa alb. e altro alla *Vetrice* (b. della Vetrice, pieve, Canonici); t. soda nella corte (Canonici, pieve) 403v; pod. con casa da lavor. e terre vig. e bosc. (S. Chiara, Corso d'Andrea di Pachio) 408r; orticello sodo e boschetto 493v; la metà di più pezzi di t. e casa, e cioè: mezza casa con orto (sped. di S. Maria, Canonici); t. a *Sollazzo* (S. Chiara); t. lav. e altro a *Castelluccio* (S. Chiara, Corso d'Andrea); t. a pie' di *Sandovino* (Canonici,

b.); t. con querce e bosco in *Certaldo* (S. Chiara, Corso d'Andrea di *Pichio*); t. soda in *Certaldo* (Canonici); t. in *Valdinevaldi* di *bacigno* (b., Corso d'Andrea) 512r; t. querciatà e macchiosa alla *Valle al Nespolo* (b., Corso d'Andrea di *Picchio*); t. in *Festi* ovvero al *Fato* (Canonici); t. soda in *Palaia* (Canonici); t. a *Festri* di *bacigno* (S. Chiara, Canonici); t. querciatà in *Palaia* (b., Corso); t. in *Festi* (S. Chiara); t. a *Cerreto* di *bacigno* (Canonici, Corso); t. nel *Monte* (Corso); t. nella *Valle* (Canonici, Corso); t. querciatà a pie' della *Valle* (S. Chiara, sped.); t. al *Ponticello* (b.); t. nella *Valle* (sped. di S. Maria); t. al sodo (Corso); lo stesso (sped. di S. Maria); t. in *Forra* (Corso); lo stesso (b.) 512v; t. in *Forra* (sped. di S. Maria, b.); t. a capo alla *Valle de' Boschetti*; t. nella *Valle del Sodo* (sped. di S. Maria); t. nella *Valle della Ginestrella* (b.) 513r; casa con orticello davanti in *Villa* di Villamagna a pie' della *Torre*; t. al *Poggio* di Villamagna a *Cone-sarre* (?) (Canonici); t. al *Poggio* (Canonici); mezzo pod. con 28 pezzi di t. 618r; mezza casa e casal. sul *Poggio* di Villamagna; mezza casa sul *Poggio*; mezzo orto sul *Poggio*; mezzo pezzo di t. al *Poggio* (beni pieve di Villamagna); mezzo pezzo di t. dopo il *Poggio* (Canonici) 640v; mezzo pezzo di t. nella corte alle *Concaie*; lo stesso; lo stesso (Canonici); mezzo pezzo di t. nella corte in *Fregione* (Fregione, b.); mezzo pezzo di t. nella corte alla *Mano* (?) (S. Chiara); mezzo pezzo di t. nella corte a *Poggerello* (intorno intorno via); mezzo pezzo di t. nella corte a *Marciano*; mezzo pezzo di t. nella corte a *Gragliano* (Canonici, S. Chiara); mezzo pezzo di t. nella corte a l'*Isola* (Corso Adimari, S. Chiara); mezzo pezzo di t. nella corte a *Ponticello* (b.); mezzo pezzo di t. nella corte a *Borgognone* (Corso Adimari, b.); mezzo pezzo di t. nella corte a *Fostri* (S. Chiara) 641r; mezzo pezzo di t. nella corte a *Certaldo* (Corso Adimari, S. Chiara); mezzo pezzo di t. nella corte al *Piano delle Vetrici* (Corso Adimari, b.); mezzo pezzo di t. nella corte alla *Casetta* (Canonici, b.); mezzo pezzo di t. e casetta alla *Casa di Zocchello* (Canonici) 641v; mezzo pezzo di t. nella corte a *Colle Lungo* (strada va a Pisa, Canonici, beni che furono dei conti di Montecuccori); mezzo pezzo di t. nella corte a *Fossa di Spinavecchia* (Canonici); mezzo pezzo di t. a *Fostri* di *bacio* (Canonici) 641v; mezzo pod. past. sodo e altro e case 712r; mezzo pod., vari pezzi di t. e l'ultimo è posto a *Granaio* 713v; orticello nella Villa 733r; orticello al *Poggio* 733r; casal. 733r; t. nella corte nelle parti di *Ricavo* (S. Giusto, la Forca di Ricavo) 815v; più pezzi di t. a *Borgognone* e *Boschetti* (Corso degli Adimari) 815v; t.

a *Boschetti* (strada che va a Pisa) 816r; t. nel *Ricavo* (Corso Adimari, S. Giusto, Forca di Ricavo); t. nelle parti di *Ricavo* (S. Chiara, Corso Adimari, b.) 825v; più pezzi di t. a *Borgognone* e *Boschetti* (Corso Adimari) 826r; t. a *Boschetti* (strada che va a Pisa) 826r; pod. nella corte a *Montalto* (pieve, Roglio della Pietra, la via di Montalto); prato di t. lav. a fieno in detta corte a *Roghiatello* (909v) t. ul. e altro nella corte 909v; due casalini con 4 orticelli in detta Villa 909v

Ville, Biltrano delle (?) t. (S. Iacopo) 823v

Zambra pezzuolo di t. lav. e soda al *Castelluccio di Zambra* (foss. di Zambra, S. Piero) 110r; pezzuolo di t. soda con siepe e grotte (foss., S. Andrea) 110r; pezzuolo di t. con grotte (foss. di Zambruolo, S. Piero) 110v; t. (S. Andrea) 208v; t. e v. col pod. (fiume) 429v; fiume Zambra, vedi anche Fatagliano, Morteto

Zambruolo, fossato pezzuolo di t. soda, lav. e altro con grotte al Castelluccio di Zambra (foss. di Zambruolo e i beni della chiesa di S. Piero) 110r; t. soda e macchiosa 585r; vedi anche Monte Buono.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Manoscritti.

- Archivio di Stato di Firenze (A.S.F.), *Catasto*, 193; 271; 272; 428.
 Archivio di Stato di Pisa (A.S.P.), *Fiumi e Fossi*, 1545.
 Biblioteca Comunale Guarnacci di Volterra, R. S. MAFFEI, *Genealogie Volterrane*.

Opere a stampa.

- LEANDRO ALBERTI, *Descrizione di tutta l'Italia e Isole pertinenti ad essa*, Venezia 1581.
 S. AMMIRATO, *Historie fiorentine...*, Firenze 1647.
 L. A. CECINA, *Notizie storiche della città di Volterra*, Pisa 1758.
 G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazione di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana...*, Firenze 1768-1779.
 S. SALVINI, *Catalogo cronologico de' Canonici della Chiesa Metropolitana fiorentina*, Firenze 1782.
 E. REPETTI, *Dizionario fisico geografico storico della Toscana*, Firenze 1833-1846.
 A. CINCI, *Storia di Volterra*, Volterra 1885.
 C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1887.
 A. F. GIACHI, *Saggio di ricerche storiche sopra lo stato antico e moderno di Volterra*, Firenze 1887.
 I. DEL BADIA, *Miscellanea fiorentina di erudizione e storia*, Firenze 1902, voll. I, II.
 R. S. MAFFEI, *Il sepolcro del medico Giovanni dello Spera*, Volterra 1907.
 T. CANGINI, *Dogana e camerarii del sale a Volterra nei secoli XIII e XIV*, in «Rassegna Volterrana», I, 1924.
 M. CAVALLINI, *Intorno all'antica residenza dei vescovo di di Volterra*, in «Rassegna Volterrana», I, 1924.
 R. S. MAFFEI, *Di Iacopo di Vittore Parellacci intagliatore e intarsiatore volterrano fiorito in Pisa circa alla metà del secolo XV*, in «Rassegna Volterrana», I, 1924.
 G. FATINI, *Volterra francescana*, in «Rassegna Volterrana», III, 1926.
 G. PILASTRI, *L'istituzione del mercato e della fiera in Pomarance (1427)*, in «Rassegna Volterrana», III, 1926.
 M. CAVALLINI, *Antichi monasteri cittadini*, in «Rassegna Volterrana», IV, 1930.
 G. PILASTRI, *Una congiura a Volterra nel 1432*, in «Rassegna Volterrana» IX, 1935.
 M. CAVALLINI, *Gli antichi spedali della Diocesi Volterrana*, in «Rassegna Volterrana», X-XI, 1939.
 P. PAGLIAZZI, *Caratteristiche di gestione di un'azienda nel Medioevo*, in «Rassegna Volterrana», XI, 1940.
 M. CAVALLINI, *Gli antichi spedali della Diocesi Volterrana*, in «Rassegna Volterrana», XIV-XVI, 1942.
 E. FIUMI, *L'utilizzazione dei lagoni boraciferi della Toscana nell'industria medievale*, Firenze 1943.
 E. FIUMI, *Ricerche storiche sulle mura di Volterra*, in «Rassegna Volterrana», XVIII, 1947.
 E. FIUMI, *L'impresa di Lorenzo de' Medici contro Volterra (1472)*, Firenze 1948.
 E. FIUMI, *Topografia di Volterra e sviluppo urbanistico al sorgere del Comune*, in «Rassegna Volterrana», XIX, 1951.
 S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della Lingua Italiana*, Torino 1961-1998.
Bibliotheca Sanctorum, Roma 1961-1970; Appendice 1987.
 M. BOCCI, *Le riforme popolari del 1320*, in «Rassegna Volterrana», XXI, 1964.
 G. VOLPE, *Vescovi e Comune di Volterra*, in «Toscana Medievale», Firenze 1964.
 B. CASINI, *Il Catasto di Pisa del 1329-30*, Pisa 1964.
 Y. RENOARD, *Storia di Firenze, collana di cultura storica e letteraria*, Firenze 1967.
 N. ANDREINI GALLI, *Altopascio il segno del Tau*, Firenze Bologna 1970.
 R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, Firenze 1972.
 E. FIUMI, *Popolazione, società ed economia volterrana dal catasto del 1428-1429*, in «Rassegna Volterrana», XXXVI-XXXVII-XXXVIII-XXXIX, 1972.

- M. CAVALLINI, *Vescovi volterrani fino al 1100*, «Rassegna Volterrana», XXXVI-XXXVII-XXXVIII-XXXIX, 1972.
- F. A. LESSI, *La Cattedrale di Volterra. Arte e Storia*, in «Rassegna Volterrana», XL-XLI, 1974.
- G. LEVI - M. MELCHIORRE, *Il Battistero di S. Giovanni a Volterra*, in «Rassegna Volterrana», XLII-LV, 1977.
- F. LESSI - C. CACIAGLI, *Le Fonti di S. Felice in Volterra*, in «Rassegna Volterrana», LIV-LV, 1979.
- G. PINTO, *Ordinamento culturale e proprietà fondiaria cittadina nella Toscana del tardo Medioevo*, in «Contadini e proprietari nella Toscana moderna», vol. I, Firenze 1979.
- M. LUZZATI, *Toscana senza mezzadria. Il caso pisano alla fine del Medioevo*, in «Contadini...», o.c.
- R. GIORGETTI, *Organi in Volterra*, in «Rassegna Volterrana», LIV-LV, 1979.
- C. CACIAGLI, *Disegno e restauro delle Fonti di S. Felice in Volterra*, in «Rassegna Volterrana», LVI, 1980.
- M. BOCCI - G. MASI, *Gli sbandieratori ed i balestieri della città di Volterra*, in «Rassegna Volterrana» LVII, 1981.
- G. GUIDI, *Il governo della città repubblica di Firenze nel primo Quattrocento*, 3 voll., Firenze 1981.
- U. BAVONI, *Notizie intorno al quadro di Mariotto d'Andrea da Volterra già nella chiesa di S. Francesco*, In «Rassegna Volterrana», LVIII, 1982.
- E. FIUMI, *Il computo della popolazione di Volterra nel Medioevo secondo il "sal delle bocche"*, in «Volterra e San Gimignano», S. Gimignano 1983.
- E. FIUMI, *La popolazione del territorio volterrano-sangimignanese ed il problema demografico nell'età comunale*, in «Volterra e San Gimignano», o.c.
- C. KLAPISCH, M. DEMONET, *'A uno pane, a uno vino'. La famiglia rurale in Toscana all'inizio del XV secolo*, in «I vincoli familiari dal secolo XI al secolo XX», Bologna 1983.
- M. MARCHETTI, *Sacramentario della Chiesa di Volterra*, in «Rassegna Volterrana», LIX-LX, 1983-1984.
- L. FRANGIONI, *Armi e mercerie fiorentine per Avignone, 1363-1410*, in «Studi di storia economica toscana nel Medioevo e nel Rinascimento», Pisa 1987.
- G. BATISTINI, *I vetrioli nelle zone del volterrano*, in «Rassegna Volterrana», LXIII-LXIV, 1987-1988.
- C. CACIAGLI, *S. Quirico: come non fare un restauro nel Volterrano*, in «Rassegna Volterrana», LXIII-LXI, 1987-1988.
- AA.VV., *La Basilica di S. Miniato al Monte a Firenze*, Firenze 1988.
- G. FROSINI, *Il cibo e i Signori*, Firenze 1993.
- M. GINATEMPO, *Il popolamento del territorio volterrano nel basso Medioevo*, in «Atti del convegno: Dagli albori del Comune medievale alla rivolta antifrancese del 1799», 8-10 ottobre 1993, in «Rassegna Volterrana», LXX.
- D. BALESTRACCI, *La politica di Volterra fra Pisa e Siena*, in «Atti...», o.c.
- G. PINTO, *Lineamenti d'economia volterrana fra XIII e XVI secolo*, in «Atti...», o.c.
- M. LUZZATI, *La presenza ebraica a Volterra (XIV-XVI secolo)*, in «Atti...», o.c.
- M. BOCCI, *Il Monte Pio volterrano*, in «Atti...», o.c.
- M. DELLA PINA, *La popolazione della città e territorio di Volterra nell'età moderna*, in «Atti...», o.c.
- A. FURIESI, *Le pergamene più antiche dell'Archivio della Badia. Note di toponomastica volterrana*, in «Rassegna Volterrana», LXXIII-LXXIV, 1996-1997.
- M. BATTISTINI, *Ricerche Storiche Volterrane* (ristampa di tutte le opere), Volterra 1998. In particolare: *Le epidemie in Volterra dal 1004 al 1800...*, (1916); *Un livornese maestro di grammatica a Volterra nel secolo XV*, (1917); *L'ospedale di S. Lazzerò in Volterra poi commenda dei Cavalieri di Malta*, (1918); *Il pubblico insegnamento in Volterra dal secolo XIV al secolo XVIII* (1919); *La gogna* (1920); *Matteo degli Organi di Prato lavora all'organo della cattedrale di Volterra* (1920); *Stefano di Antonio di Vanni da Firenze dipinge nella chiesa di S. Michele di Volterra* (1920); *Volterra illustrata. Porte, fonti, piazze, strade*, (1921); *Un documento volterrano intorno al pittore Alvaro di Portogallo* (1921); *Memorie storiche volterrane. Parte I* (1922); *I medici e la medicina in Volterra nel Medioevo* (1923); *L'avventura di Giuliano di Giovanni da Brescia, pittore* (1925); *Nel maschio di Volterra* (1926); *La chiesa e il monastero di S. Andrea di Volterra dell'Ordine benedettino di Monte Oliveto* (1928); *La chiesa e il convento di S. Girolamo di Volterra* (1930); *Miscellanea Volterrana* (3) (1930); *Miscellanea volterrana* (4) (1931); *Miscellanea volterrana* (4) (1931); *Gli spedali dell'antica Diocesi di Volterra* (1932); *Miscellanea Volterrana* (5) (1932); *La chiesa di S. Agostino di Volterra* (1936).